

Ovidius

Qui non est hortie, cras minus aptus erit.

Quidam

Quid non est hortie, cras minus aptus erit.

Quid non est hortie, cras minus aptus erit.

re fidei spe & Charitatis vnde l'pauit. de hanc



5880
CIMELIA

80

PREDICHE
DEL REVERENDO PADRE MAESTRO
ALESSIO STRADELLA
DA FIVIZANO,

Frate & Professo del Monastero di Santo Agostino di
GENOVA, Reggente dello Studio di
San Giacomo di BOLOGNA:

FATTE ALLA MAESTA' DELL'IMPERATRICE
DONNA MARIA D'AVSTRIA,
Nella Chiesa del Monastero di Santa Caterina d'Augusta, nel
tempo della Dieta Imperiale;
L'Anno di Nostra Salute. 1566.



In BOLOGNA, Appresso Alessandro Benaci. 1567.
Con Licenza delli R.R. Vic. & P. Inquisit.

P R E D I C H E

DEL REVERENDO PADRE MAESTRO

ALESSIO STRADELLA

DA FIVIZANO.

Frate & Professo del Monastero di Santo Agostino di
GENOVA, Regente dello studio di
San Giacobbe GENOVA.

FATTE ALLA MAESTA DELL'IMPERATRICE

Benedicam Dominum qui tri-

buit mihi intellectum. P sal. 15.

Benedicā eum in omni tēpore,

Semper laus eius in ore meo.

P sal. 33.

Albertus Wisniewsky.
Rdo & Eccle. Patij.
Simon a Louw & filij
in eum testand. amoris causa, cum
Prologio & Epistola. Patavij.
1754.

K 1952/530

ALLA CESA REA

ET SACRA MAESTA

DELLA IMPERATRICE DONNA

MARIA D'AVSTRIA.



ORA cello io di marauigliarmi in-
 rieramente di Tantalo (Sakra Ma-
 sta) che (come fingono i Poeti)
 ponendo cura à più cose insieme;
 se bene haueua l'Acqua infino alle
 labra, si morisse non di meno di se-
 re; perche, essendo anche io sta-
 to dal dō ch'io partì dalla sua Corte Cesarea, sempre im-
 merso nell'esercitio delle Sacre Lettere, come in Acqua
 fino à Gola, non ho neanco (impedito da molte altre co-
 se) potuto mai raccorre tanti concetti, che habbi bastato
 à cauarmi quella sete, che haueuo di sodisfare à quanto
 io promisi à Vostra MAESTA, auanti ch'io partissi, in-
 torno à dare in luce quei pochi Sermoni, & quelle po-
 che Prediche, ch'io le feci in Augusta, nel tempo della
 Dieta Imperiale, & perche era cosa questa, per la quale
 ne patiuo grandemente (per l'obbligo nel quale mi ritro-
 uauo essere) per ciò, volendo pur liberarmi da simil tra-
 uaglio, & risoluermi di fare quanto doueua; e vedendo-
 mi in tal caso souastare piu tosto maggior impedimen-
 to, che migliore occasione (per poterlo eseguire) ho poi
 fatto anch'io di quelle fa colui, che (assetato grandemen-
 te) si gitta, & si attufa col capo nel primo Fonte, ò nella

prima Acqua, che ei truoua, & ò comodamente, ò incomodamente, che sia, beue quello, & quanto può; per-
cioche, essendomi occorsi alcuni pochi giorni di Vacan-
ze delle miei solite, & continue occupationi, & hauendo
preso per ispediente di dedicare tal tempo à questo de-
bito solamente (con quella sete ardente, che già ho detto
à Vostra M^AESTÀ) mi son talmente attufato entro al-
l'Acque, & Studii delle considerationi, attinenti à tal sog-
getto, che in pochissimo spatio mi è stato pur concesso
di poter bere tanto, che (se io non ho potuto estingue-
re la mia sete in tutto) io l'ho almeno estinta in buona
parte; percioche, di quindici Prediche, ch'io le feci, &
che doueuo (secondo le promesse fattegli) hauergli or-
mai mandate raccolte, ben disposte, & stampate vn pez-
zo fà, ne ho raccolte Noue, e così ordinatele (se non co-
me doueuo) almeno al meglio ch'io ho potuto, in così
poco tempo, l'ho fatte Stampare (cōforme al debito che
teneuo di fare) & le ho consecrate al nome suo, sì come
puol vedere dal volume presente, che gl'inuiò. Non sta-
rò io à dire adesso, ch'io l'habbia consecrate à lei (ò per-
che sotto il suo nome prēdino fauore, ò pure, perche sia-
no difese da i Detrattori, ò per altri simili rispetti, come
potrei dire, & come costumano anco di dire la maggior
parte de gli Scrittori, quando mandano in luce qualche
opera loro) percioche, questo obbligo solo, che tengo io
(tanti Mesi sono) di douere così fare, come poco fa dice-
ua (al mio giudicio) mi fa esente da tal cosa. Così non sta-
rò, ne anco à scusarmi, ò dire, che se elle non faranno ta-
li, quali si conuerrebbe alla bellezza dell'intelletto suo, ò
pure, se non haueranno quella candidezza di parole poli-
te & limate, quali ricercarebbono forse i vaghi Scritto-
ri, se

ri, se ne debba incolpare l'hauere uoluto io più tosto attendere ad insegnare, & à persuadere, che à diletta-
re l'orecchie, & così che se ne debba biasmare la roza mia
conditione (che non ha uoluto uscìr fuori del ragionar
suo naturale) percioche il poco tempo che mi è stato cō-
cesso per poterle raccorre (non che per disporle, riu-
derle & limarle, come conueniua) da se stesso, mi pa-
re, che deggia essermi assai scusa legittima, & se pur pu-
re non bastassero à far questo, i fouradetti rispetti, lo do-
uerà almeno poter fare, e così disidero lo faccia quello
mi fece intendere V. MAESTA', nel primo ingresso,
ch'io feci à predicarle, quando m'impose, ch'io (ne' miei
ragionamenti) douessi accostarmi più al familiare, do-
mestico, & comune ragionare d'Italia, che possibil fosse.
Tal che s'io haurò hauuto tal mira nello scriuere anco-
ra, nō dourò (se non senza ragione) esser ripreso, poi che
ho atteso ad vbidire più lei, alla quale Predicai, & per la
quale mi son mosso a scriuere, che ad altra cosa, che si sia.
V. MAESTA', dunque, si degni di accettarle lei, tali qua-
li sono, & quali anco gliele offerisco io (poi che lo fac-
cio cō quella candidezza, & amoreuolezza d'animo Chri-
stiano, ch'io basti à farlo) che nel restante m'acquetarò
ad ogni cosa, che potesse esser detta. E tenga pur per cer-
to, che se con le mie deboli forze hauesse bastato, ò ba-
stasse à mostrar maggiormente, quale, & quanta sia, la
diuotion mia verso lei, e così la Riuerenza, che porto alla
sua gran pietà, maggiormente anco, & più volontieri
l'hauerei fatto, e lo farei, ne haurei, per conto alcuno, per
donato, ò pur perdonarei à fatica, ò ad altra cosa, che
da sè fatta impresa mi potesse, ouer m'hauessero potuto
distorre. Ma poi che assai dà, chi dà quello che puole, &

io confesso non potere più di quel che hò fatto, non starò perciò a' dirle altro; intorno a' tal rispetti; se nò che, se parerà a' lei, che sia questa fatica mia indegna di essere vscita sotto l'ombra sua (come conosco che ueramēte è) uoglio almen sappia, che a' me, che ho così fatto è noto, come sia tale Vostra MAESTÀ, che potrà fare dignissima & questa, & ogn'altra opera mia, con la sua bontà, & di tanto la priego si contenti fare; per ciò che, se io intenderò, che così sia, & che non le siano state discare queste poche vigilie mie; anzi che (come spero, & desidero) cò la bontà sua, se l'abbia fatte care) oltra la molta sodisfattione, che ne prenderò, & l'obbligo perpetuo, che hauerò a' lei, & le lodi continue, che ne darò al Signore) sia pochi mesi, prometto di mandarle anco il residuo de' gli altri Sermoni, & con quelli forse; quell'altra operetta Spirituale, della quale le feci promessa nella Prefatione di quei pochi Discorsi, che le lasciai in iscritto, prima ch'io partissi dalla sua Imperial Corte. Così conforme al desiderio mio, potrà (s'io non m'inganno) conoscere lei la mia diuotione grande, verso la sua bontà, & gran pietà, & gli altri poi potranno manifestamēte uedere, quanto obbligo habbiamo tutti alla vostra gran Religione, e dico nò solamēte di chi è stato in cote ste parti, & l'ha veduta, come ho veduto io; mà di ciascuno anco, che nò ci sarà stato; per ciò che, da quello leggeranno (se si contenteranno però di voler leggere, quāto io dirò) chiaramente potranno cōprendere, come nostro Signore, habbia trasferita Vostra MAESTÀ da Spagna, in cote ste parti di Germania (doue son tanti pericoli di Eresie, d'Infedeltà, d'altri peccati & enormità) piu tosto per vn viuo esemplare di bontà, e per vno specchio luci

dissimo di Religion Christiana, che altrimenti. Si che de-
gnisi accettare & quello, che le offerisco, & l'animo, col
quale glie l'offerisco (poſcia che e l'uno, e l'altro, mirano
solamente & alla grandezza sua, & alla gloria di Dio, &
non altrimenti) ch'io ne la ſupplifico quanto ſo', & poſſo.
Fra tanto, Noſtro Signore conſerui lei, nella ſua ſolita bõ
ià e ſanità di vita, & dia à MASSIMILIANO Imperado
re Auguſto ſuo Conſorte, & à tutti i Sereniſſimi Figliuo
li, & Figliuole ſue, quel colmo di felicità maggiore, qua
le diſiderano, ch'io finisco il dire, & con ogni affetto di
cuore, e diuotion poſſibile, con tutta quell'humiltà, che
à me ſi conuiene, le fò riuerenza, inſin di qui, & come
meglio poſſo, me le raccomandando In GESV' CHRISTO
Signor Noſtro. Di Bologna la Vigilia della Nat. del Si
gnore, l'Anno M D L X VII.

Di GESV' CHRISTO S. N.

Humil Seruo (anco che inutile, & in
degno) & di V. M. C. diuotiſſimo,

F. Aleſſio Stradella Eremitano
di S. Agoſtino.

distinto di Religione Christiana, che si intrinseca, si che de-
gniti accettare & quello, che le offerisce, & l'animo, col
quale glie l'offerisce (potrà che l'uno, e l'altro, mirano
solamente & alla grandezza sua, & alla gloria di Dio, &
non altrimenti) chi io ne la supplico quanto io, & posso.
Fra tanto, Nostro Signore concluderà nella sua solita po-
tè e sanità di vita, & dia a M^ASSIMILIANO l'imperado-
re Augusto suo Coniorte, & a tutti i serenissimi Figliuo-
li, & Figliuole sue, quel colmo di felicità maggiore, qua-
le desiderano, chi io finisco il dire, & con ogni affetto di
cuore, e di non possibile, con tutta quell'humiltà, che
a me si conviene, le so riverenza, infra di qui, & come
meglio posso, me le raccomando in Gesù CRISTO
Signor Nostro. Di Bologna la Vigilia della Nat. del Si-
gnore, l'Anno M D C XVII.

Di Gesù CRISTO. S. N.

Humilissimo (anco che inutile, & in-
degno) & di V. M. C. diuotissimo,

F. Alessio Strada Erasmiano
di S. Agostino.

AL MOLTO ILL. ET REVER.^{MO} MONS.
MELCHIOR BIGLIA. PROTONOTARIO
Apostolico, e Noncio per la Santità di N. S.
Nella Corte Cēsarea dell'Imperatore
MASSIMILIANO.



ECCO (Monsig. Reuerendiss. & Sig.
mio Offeruandiss.) parte di quelle Pre-
diche, quali (essendo io appresso lei in
Augusta alla Dieta Imperiale) predi-
cai (come sà) alla MAESTA' dell'Im-
peratrice, e promisi poi (così ricercato)
di douer dare in luce quanto più presto
hauesse potuto. Elle non ci sono tutte; mà ce n'è la maggior par-
te: però darò opera, che presto presto, ui saranno anche l'altre.
La priego quanto posso uoglia scusarmi & appresso Sua MAE-
STA', & appresso d'ogn'altro, se non saranno tali, quali forsi
erano aspettate, e così se sono stato troppo al mandarle; percio-
che, per lo primo, confesso non hauer saputo più: e per lo secondo,
dico, di essere stato (poi ch'io partì da lei) sempre occupato di tal
sorte, che quasi è merauiglia ch'io habbi fatto tanto. Gli dico bene
ingenuamente, che, se non fosse stata la promessa, ch'io mi trouaua
d'hauer fatta, io ne mancauo senza dubio, sia perche (conoscen-
do io, come tanti huomini Illustri & di questa professione & al-
tre, habbino scritto tanto copiosamente & con tanta diligenza,
che non è cosa quasi, qual potiamo disiderare, che non sia stata
trattata & dichiarata da loro, non mi pareua douermi porre à
tanto paragone) come anco, perche (sì com'ella sà) non compa-
rendo mai sì bene le cose scritte, nè sì belle, come compariscano,
quando s'ascoltano dalla uiua uoce (perche hanno mutato e fac-
cia e uestimenti) bene spesso uengano à perdere della sua riputa-

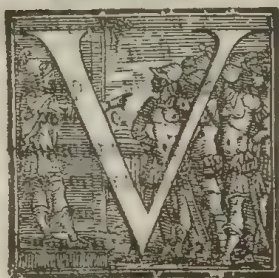
zione, e così danno occasione (à molti dico) più tosto di leggere, per
sindicare, che per imparare, o meditare, come douerebbono. Pure
ricordandomi d'esserne in obligo & con Sua MAESTÀ (quale
a' tempi nostri è uno specchio di Religione, & à Vostra Signoria
Illustre, ch'è quell'onorato Cavaliero, & quel gentilissimo & da
ben Prelato, quale ogn'uno, che l'hà praticato domesticamente,
come l'hò praticato io, sa, & al quale io in particolare poi tengo
tant'obligo) non hò uoluto in conto alcuno mancar di quanto era
tenuto, tanto più quanto mi rendo certo, che da Sua MAESTÀ
doueranno esser lette sempre con animo pieno di Religione, & da
Vostra Signoria, con ogni amoreuolezza e Charità; e però rac-
colte & ordinate al meglio ch'io hò potuto, & già stampate le in-
uio à Sua MAESTÀ. V. Sig. Reuerendiss. sarà contenta (per
cortesia sua solita) di fargli presentare questo mio Mandato (qua-
le è il P. F. Pietro Ximeno Valentiano, e professò del medesimo
Ordine, che son'io, Religioso da bene & uirtuosissimo, col Libro,
che le dourà dare à Nome mio) ch'io gliene restarò obligatissimo, e
porrò quest'obligo con gli altri molti, che gli tengo. Nel rimanete,
la prego mi uoglia tener per quell'amoreuole, che gli sono stato sem-
pre, perche io l'offeruo quanto posso, & desidero sempre mi uenga
occasione per poterla seruire. N. Sig. IDDIO gli dia ogni gran-
dezza e contentezza, ch'io con questo le bacio le mani, & con
ogni affetto di cuor possibile me gli raccomando. Da Bologna,
la uigilia di Natale. M D LXXII.

Di V. Sig. Illust. e Reuerendiss.

Diuotiss. S. F. Alessio Stradella

Eremitano di S. Agostino.

A I LETTORI.



VERAMENTE è cosa difficilissima (Christiani Lettori) quando si Stampa qualche cosa (per quanta diligenza si possa usare) di hauer tanti auertimenti, che non scorrino alle volte de gli errori. Però, acciò si possa da ciascheduno intendere sanamente, quanto leggeranno nel presente Libro, faranno notati appresso quelli difetti scorsi, che più faranno di momento (lasciando gli altri sempre al giudicio di chi leggerà.) E perche possono gli errori essere di più sorte. Auertisco però io ciascheduno, che si bene alcuni ve ne possono essere di quelli, che sogliono alterare i sensi delle cose, non riputo però, che ue ne sia alcuno, quale possa alterare, o macchiare il senso della Christiana, & Catolica Dottrina. Percioche (hauendo io imparato nella Chiesa Santa Catolica Romana, Nostra Madre, quello tutto, che posso sapere) sempre ancora, hò hauuto mira d'insegnare à me, & persuadere ad altri, il medesimo, tanto scriuendo, come leggendo, predicando, & disputando, & se pure qualche cosa ui fosse, che potesse generare, qual si uoglia minima ombra di sospicione (che non uoglia I D D I O) insin da mò, protesto liberamente, non essere stata mia intentione; mà più tosto ò inauertenza, o pura ignoranza, & in testimonio di questa verità, d'ogni & qualunque cosa, ch'io m'habbia mai ò predicata, o scritta (tanto in questa opera, quanto in qual si uoglia altra cosa, che sia) mi sottopongo sempre al giudicio di Santa Chiesa, prontissimo à correggermi d'ogni cosa; che non fosse conforme, à quanto in essa hà insegnato lo Spirito Santo, & anco paratissimo (per difesa della Santa sua Dottrina, e di sua esaltatione) ad esporre insin il Sangue, occorrendone il bisogno. Et perche, nella Predica della Giustificatione particolarmente, à Fogli 50. pag. 1. c'è vna parola, che dice, Conato. La qual potrebbe variare in parte, il senso buono, acciò nó sia intesa, se non come debba essere, auertisco tutti, che (essendo stato errore di Stampa, debbano in cambio leggere) Conatulo. Gli altri Errori sono (come si uede) i seguenti.

Errori, Correttioni.				Errori Corrett.			
Fel. 4 pag.	1	populi	populis	113	1	suoi suoi, leggilo	
13	1	marca	macchia			una sol uolta	
17	2	Christiano	Chri-	114	1	m' mostrai, ui mo	
		stiano solamente				strai	
27	1	festus	ferus	115	2	quelle	quello
30	1	espressi	oppressi	ibid.	2	Mondo	Modo
33	1	ser	essere	118	2	humana non, hu-	
45	2	suo	suoi			mana ratio	
49	1	manifesta	manife	121	1	nos	uos
		stata		124	1	cithad: citeradoris	
50	1	Conato, Conatulo		127	2	d'humiltà, d'hu-	
57	2	cagione	ragione			manità	
ibid.	1	risguarda, risguar		142	2	si sà	si fà
		di		146	2	Non non, Non	
58	2	l'animo, però S.		163	2	loro	l'Oro
Paolo, leggi senza quell'autorità				164	2	Riga X. prega,	
62	1	Modo	Mondo			aggiungi, se uol' esser' esau-	
ibid.	2	sum Domino, sum				dito, d' uolontà, d' ad utili-	
		in Domino				tà almeno	
65	1	suona	sanno	165	1	primo	primos
97	1	rationis, oratiois		176	2	& nell' altro, &	
71	2	tuum	suum			in S. Marco si uede l' altro	
84	2	posuisti	posuistis	ibid.	rig. 21	mentre si legge,	
87	2	a me	ad me			mentre legge	

TAVOLA DELLE PREDICHE.

Predica I.	della Trasfiguratione di N. Sig.	carte 1
Predica II.	della Vigna.	19
Predica III.	della Giustificatione dell' Huomo.	42
Predica IIII.	delle male Qualità del Peccato.	67
Predica V.	del Confeglio de' Giudei contro Christo	90
Predica VI.	della Preparatione al santiss. Sacramento.	109
Predica VII.	della Resurrectione del Signore.	125
Predica VIII.	della Morte Christiana.	148
Predica IX.	della Oratione.	160

I

PREDICA PRIMA

DELLA TRASFIGVRA-
TIONE DI N. SIGNORE,
FATTA IL SABBATO DOPPO LA PRIMA
DOMINICA DI QVARESIMA.
L'Anno M D LXVI.

*Assumpsit IESVS Petrum, Iacobum, & Ioannem.
Matth. cap. XVII. Pro gratia. Ave MARIA.*

P R O E M I O.



I come pare difficil cosa; & aspra molto ad un'huomo carnale (Sacratissima, & Religiosissima CESAREA MAESTA) il doversi affaticare per guadagnarsi il Cielo; onde vorrebbe uolentieri poter goderli de' meriti di CHRISTO, senza partecipare delle sue passioni mai. Così tiene per gran consolatione uno spirituale, che gli sia data occasione d'affaticarsi, e di patire: anzi che

l'hauere apunto à seguir CHRISTO nelle tribolationi (come i Santi fecero) stima esso, che gli debba succedere à gran gloria, e trionfo. Perche ben sà, che se fu già San Pietro crocifisso, San Paolo decapitato, & altri Santi, e Sante, per ciò martirizati: scorso che fu poi il torrente di quelle poche corporali passioni (oltre che furono riputati & in Cielo, & in terra, ueri discepoli, e membri del Signore) gli fu anco (in premio delle lor fatiche) dato titolo di Beati in questa uita, e luogo di Santi, & felicissimi nell'altra. Glorificamur, enim, si tamen compatimur, disse San Paolo. & CHRISTO istesso: Qui mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus. &, Volo Pater, ut ubi ego sum, ibi sit & minister meus. Questo spirito benedetto non hauendo appreso ancor San Pietro, e ricordandosi della passione, che haueua preditto CHRISTO, ch'era per riceuere nella città di Gerusalem, uedendolo oggi in Maestà trasfigurato, e da ogni parte, di gloria uestito, ragionare con Mosè, e con Elia su'l Monte (come quello, à cui pareua gran bene il goderli la uita, senza

Rom. 8.

Ioan. 12.

P R O E M I O.

punto passare per mezzo della morte, dice al Signore rivolto: Domine bonum est nos hic esse. Ma non meritando, che gli fosse risposto, per non proporre i debiti mezzi, che son bastevoli al fare l'huomo meritevole della compagnia, e gloria di CHRISTO. Comparue in cambio una nuvola lucida, dalla quale uscì la voce paterna, che disse: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite. Però non essendo solito à ueder tanto splendore San Pietro, nè trouandosi anco capace di tanta dottrina, e di tanta felicità, com'era quella, che si uedea, e si uedea, tutto sbigottito caddè per terra tramortito in compagnia di Giacomo, & Giovanni Santi, & suoi compagni. Nè bastarono à rileuarsi più, fin che l'eterna bontà di CHRISTO lor Maestro non se gli accostò, & suegliò, dicendo: Surgite, & nolite timere. Acciò dunque noi possiamo operare, secondo che insegna CHRISTO Signor nostro, mentre cerchiamo diuenir Beati; e non quello, che intendea di fare San Pietro ancor carnale: Vditemi, & ascoltatevi ui priego (SACRA MAESTA') perche di qui prendo occasione io (da che le piace, ch'io sia quello, che le dee oggi esplicare il misterio della gloriosissima Trasfiguratione di CHRISTO Signor nostro) di discorrere sopra tre articoli, e non più. Di questi, sarà il primo, qual deue essere il Cristiano per potere accompagnar CHRISTO insin al Monte. Poi quello, ch'è per far Sua MAESTA', giunto che se gli sarà, che fia il secondo. Et finalmente quello si debbe fare per conseruarsi poi, meriteuoli, e degni de' doni, e gratie ricevute, che sarà il terzo. Credo ueramente, che sia per essere ragionamento, dal quale ne potranno prendere (doppo la lode, che si deue à DIO) utilità, e contentezza grande le nostre anime. Et però io priego caramente tutti, che ui prepariate al prestarmi quell'amoreuole, e Christiana audienza; che si deue prestare, quando si ragiona delle cose di DIO, e della nostra beatitudine; perche mi fermo alquanto, sol per disformi meglio al ragionare: e torno subito per cominciare, & finire nel nome Santissimo di
 GESV' CHRISTO
 Signor nostro.



Prima parte.



QUEL Trono della Diuina Sapienza Apostolo di CHRISTO, e Predicator San Paolo, acceso di desiderio santo di ridurre i popoli di Corinto, e con essi tutto 'l Mondo (se concesso gli fosse stato) al uero culto della Christiana Religione, scrivendogli la prima Epistola, gli uà ramemorando, & esaltando parte di quelle allegrezze, e gran felicità, che si dovranno finalmente à coloro, quai con debiti mezzi dalla Chiesa insegnati, haueranno seguito CHRISTO crocifisso; e dice, seruendosi delle parole d' Esaia: Quelle sodisfattioni, e quelle cõtentezze, che ha preparate la bontà di DIO per dare a' serui suoi: anzi quella gloria, e felicità, che ha preparato di dargli, è tale, e tanta, che nè occhio humano uide mai la pari, nè orecchio udì la somigliante, nè mai bastò humano cuore ad immaginarne parte, non che pure à capire la sua grandezza, e sua perfettione. Perche (à dire il uero) essendo la felicità dell' huomo beato il uedere l'istesso IDDIO con l' infinite sue perfettioni, e quelle intendere, amare, possedere, e fruire anco (come ampiamente S. Agostino Dottore, e Padre nella Vigna del Signore fruttuosissimo insegna) qual sarà quell' intelletto così illustre, e felice, che sia per bastar mai (uiuendo in queste tenebre ancora) à penetrare sì gran giocondità? Njuno ueramente, se già non fosse per bontà del medesimo IDDIO tutto trasformato, come potiamo pensare, che fosse San Paolo, quando rapito insin' al terzo cielo, gli fu concesso gratia, che potesse uedere secreti di cotanta altezza, ch' egli medesimo, ritornato in se, confessò poi, che non bastaua, ò che non gli era permesso il poterne parlare, se non confusamente. In somma (SACRA MAESTA') è così chiaro quel fonte d' ogni nostro contento: e così splende quel Sol uiuace, che alluma, & scalda i nostri cuori, che se mai è auenuto in qualche modo (che pur' è occorso, ancor che rare uolte) che qualche Santo, & amico di DIO, nel Vecchio, ò pure nel Nuouo Testamento, sia stato fatto degno d' hauerne (ancor uiuendo) in qualche parte saggio: subito, & da se medesimo si è conosciuto non esser capace di tanta chiarezza, e come inhabile al poter si godere di tanta gloria lungamente: à prima uista s'è abbagliato sì, che se non è tramortito, almen fuor di se stesso, e pieno di cõfusione s'è compreso. Onde sappiamo (in testimonio di questo) come il gran Patriarca Abraàm, dapoi c' hebbe ueduti i giorni di CHRISTO nel misterioso sacrificio d' Isaac suo figliuolo, non solo diede segno d' allegrezza, ma d' infinita esultatione ancora. Così siamo certi anco, che restò tutto sbigorrito, e come fuori di se stesso il Patriarca Giacob, quando (dopo d' hauer ueduto, che soua la misteriosa scala, qual poggiana da terra sin' al cielo, ascendeano, e discendeano gli Angioli del Paradiso) si udì

1. Cor. 2.

Esa. 64.

2. Cor. 12.

Ioan. 9.

PREDICA PRIMA

- Gen. 22. dire: Ego sum DEVS Abraham, patris tui, & DEVS Isahac. Et di Mo-
sè leggiamo pure, che spauentato dalla gran luce, che uedea di DIO so-
ura del Monte, non bastando all'aprire, ouer lenare più gli occhi, si nasco-
se la faccia. Lascio hora, che'l popolo d'Israël per terrore, c'hauena de'
raggi, e fulmini, che si uedeuano, e sentiuano all'apparir di DIO, restasse
alla radice del Monte, tanto impaurito, che gli conuenne mandar Mosè à
fare il parlamento con la Diuina Maestà; non gli bastando l'animo passar
tanto auanti, che s'accostasse pure al fumo, non che à DIO. Etaccio si-
milmente, che Ezechiele uedendo IDDIO nella Maestà della sua gloria,
così restasse attonito, che cadde in terra come morto; e per ogni testimo-
nianza, ch'io mi potessi addurre: solo adduco l'esempio di San Pietro og-
gi con gli altri doi Discipoli: i quali appena hebbero la ueduta della nuuo-
la, e l'udita della uoce paterna, che come morti caddero per terra. Nè si
poteuano sì tosto ribauere, se CHRISTO somma bontà, non s'accosta-
ua à loro, & aiutandoli non gli diceua: Surgite, & nolite timere. Pensa-
te or uoi (Christiani quanti siete) che auerrebbe à chi presumesse, ò ten-
tasse di uoler uedere la pienezza della sua Maestà, come che è, quando nò
hanno potuto soffrire i sudetti Santi quella poca parte, che per fauor par-
ticulare è stata loro mostrata. Si gusta bene da qualche Santo per gratia
speciale, in questa uita, la gloria del cielo; mà non si possiede però molto in
lungo da ueruno; perche è proprietà, e prerogatiua questa de' comprenso-
ri in Paradiso, e nò de' poveri uiatori, e peregrini, sì come siamo tutti noi,
mentre uiuiamo, in questa uita misera, e mortale. E ben uero, che per non
ci essere scarso de' suoi diuini Tesori, in tutto, il nostro DIO, con la sua
gratia santa, che ci dona, ci conciede alle uolte, che in spirito, potiamo gu-
stare qualche parte di quelle allegrezze sue; ma son però conformi allo
stato, nel qual ci trouiamo. E di questo anco che n'habbiamo molti esempi
nella scrittura sacra: io per hora (ommesì gli altri tutti) ni addurrò solo
quello del Profeta Dauid, del qual si legge: Che contemplando una uolta
la quiete del cielo, e le promesse, che gli erano state fatte, cominciò un suo
Salmo, e così disse. Letatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, quia in do-
mum Domini ibimus. Et uolsè dire: Io inuerit à mi truouo molto conten-
to, e consolato; mà non è già per pensare alla grandezza della mia Coro-
na, come altrui creder potrebbe; nè meno perche io sù fatto Rè, e genero
di Rè: ò perche io habbia riportata honorata uittoria d'un armato Gi-
gante, che uinsi con una fromba, e pochi sassi, e per hauere operati molt'al-
tri illustri, e degni fatti; per lo che con molta gloria, e contentezza, sentì
cantarmi insin dalle donne, e da' fanciulli: Saul percussit mille, & Dauid
decem millia. O pure, perche io mi conosca Profeta, & indouinatore de'
secreti celesti: e ch'io sappia, che sia in casa mia il ceppo del quale dee na-
scere il MESSIA CHRISTO, DIO, & Huomo; e ch'io sia d'altri simili

priuilegi molti priuilegiato, & honorato; percioche questo tutto, con altre simil cose (appresso à quel, che cagiona in me tanta allegrezza) è poco, e quasi niente. La cagion dunque del contento mio è, che hauendomi riuelato il mio Signore, ch'io anderò nella sua santa casa, e sarò degno di quella diuina habitatione, che (essendo sedia di DIO, & habitatione degli Angioli) sarà delle anime, e de' corpi beati, e gloriosi albergo ancora, quando à sua Maestà piacerà, che sia quella disfiata, e per me felicissima hora: io son certo, che non mi restarà da disiderar più altro; perche uiuendomi in somma pace, e tranquillità alla presenza di DIO uiuo, e uero, come uiuerò, non solamente *Omnia mæror præteritis, & tristitia uertetur in gaudium*: & non hauerò più occasione di uoltarmi alla destra, ò alla sinistra per conseguire miei nuoui disiderij, ò effettuar mie nuoue uoglie; mà sicurissimamente mi goderò di quel diletto, di quel riposo, e di quella quiete, che cosa humana non basterà mai à superla descriuere in qualche parte, non che concederla, come sarà concessa in quel tempo felice. Io dico bene se s'imaginassero dall'intelletto nostro tutti i piaceri, e tutti i contenti uniti, e giunti insieme. E disse il uero certo questo gran Profeta; percioche (come à questo proposito anco S. Agostino dicena à Marcellino) è di tanta bellezza, e di tanta affettion degna quella presenza d'IDDIO gloriosa, che senza essa (ancor che l'huomo hauesse tutti gli altri beni) sarebbe nondimeno (come anco Plotino disse) & infelice, e miserabile. Et io uoglio mostrarui, e far uedere con la ragion sensata, che non solo nõ arriuano ad un gran pezzo i diletti di questo mondo à quelli della gloria; mà che ne anche ui apportano alcun contento, si ben pare à uoi, che sia il contrario. Or notate, & intendete bene; Noi non diciamo, che fra un triangolo, & una figura circolare, non è alcuna proportionione; perche se noi confrontiamo l'una con l'altra, si uede chiaramente, che se bene i tre canti del triangolo toccano del circolo, restano però le linee dritte in uacuo, e lontane dalla superficie del sodetto circolo, e che à uolere che si mostri proportionione con una delle figure sudette, conuiene che si congiunga ò triangolo à triangolo, ò circolo à circolo, com'è noto à tutti ueramente sì. Così adunque, essendo l'anima nostra, creata ad imagine di DIO, con le sue tre potenze principali, Intelletto, Memoria, e Volontà, in una essenza sola un celeste triangolo: per la medesima ragione douremo dire, che mai non potrà confarsi col Mondo, ilquale (come fanno i Dotti) è di figura sferica, e rotonda, e non si confacendo, non potrà ne anco mai per conseguente hauere da esso quiete, e riposo, non che sperarne pure felicità, ouero riceuerla. E se bene à qualch'uno paresse di godere qualche uolta delle cose del Mondo: Rispondo io à quel tale, che consideri diligentemente il tutto, e uederà, che sono ombre di diletti, più tosto, che diletti ueri quelle cose tali. Troua à anco di più (come si uede, che appena è tocco dal triangolo, i

PREDICA PRIMA

Ecclef. 1.

circolo) che così briui, e di pochissimo momento saranno quei godimenti suoi. Però siano pure quanti, e quali si siano, che in tutti i modi sarà necessitato à confessarmi, che per tal cose non si ferma però, nè meno ha fine il disiderio suo; essendo che continuamente proua in se stesso, come più oltre sempre uà disiderando. Salomone, per questo, ricchissimo Rè, e Signore delizioso, con tutto che hauesse prouati quei piaceri tutti, che bastano à trouarsi in questa uita, chiarito della uerità al fine si risolue, e disse: Che'l Mondo, e le sue cose erano sogno, e uanità. Ma uoi (giudicate liberamente, e liberamente parlate) non isperimentate come cotidianamente nasce un disio dopo dell' altro, & un' altro dopo l' altro? e che così se ne uà in infinito sempre? Leuateui pur qual uoglia uoi uolete, che sempre dopo quella ne uiene appresso un' altra, dopo la casa uorreste le possessioni, dopo le possessioni i figliuoli, e come haueate i figliuoli gli uorreste ricchi, quando sono ricchi, gli uorreste onorati, grandi, & immortali, e così di mano in mano, mai non ui contentate; perciocche sempre mirapiu sù il pensier uostro, e sempre uà più crescendo il uostro disio, & fin tanto che uoi non l'abbruggiate con le fiamme del diuin fuoco, maladetta Idra, che d' un capo tagliato, ne ne farà nascere diece, e mille. Perciò se uolete hauer diletto uero, e quietarui, e riposarui ueramente; anzi se uogliamo quietarci, e riposarci tutti ueramente, è ispediente che ricerchiamo i diletti in cose, che apportino diletto uero, e che habbiano qualche proportion con la nostra anima, poi che'l Mondo con le sue cose non hanno nè il primo, nè il secondo; e se faremo così, allora ueramente si quietaremo, e goderemo: mà altrimenti nò; così si quietò Dauid; e così si quietarono, e si quietano ancora i Santi tutti. Et perche CHRISTO Signor nostro è quello in cui si scorge (oltre ogni contento, per raro, e singolare, che sia) quella gloriosa figura, c' hauendo Corpo, Anima, e Diuinità, fà forma d' un diuin Triangolo; e la sua santissima Croce poi, e i suoi santi Chiodi, ne fan forma d' un' altro; e la santissima Trinità d' un' altro, pieni tutti di diletti, di gioie, e di contenti; però per questa uita potremo nodrirci nelle due prime, e procurar di riposarci per quell' altra nella terza, che allora proueremo d' esser felici ueramente, e ueramente beati; dico di quà per gratia, e di là poi per gloria; perciocche sì come nella consideratione di CHRISTO, e sua passione in questa uita, con la nostra memoria, andremo numerando i gran benefici da esso riceuuti, e con l' intelletto li contempleremo, & ammiraremo, e con la uolontà gli amaremo, compiacendosi in essi, con l'operare internamente, & esternamente (come habbiamo per esemplo, che tanti Santi, e Sante hanno fatto) così in quella Vita eterna, affissaremo tanto la memoria alla fecondità del Padre, l' intelletto alla uerità del Figliuolo, e la uolontà all' amore dello Spirito santo, che non ci restarà più cosa da disiderare per contentarci. Allora diremo col Profeta: Hæcine

Tren. 2:

DELLA TRASFIGVRATIONE. 4

est urbs perfecti decoris gaudium uniuersæ terræ? Allora, dico, d'ogni contento ripieni diremo: En hæc est dies quam expectabamus, inuenimus, & uidimus. Allora diremo con Dauid: O quam magna est multitudo dulcedinis tuæ. Allora sapremo con qual ragione dicesse, Hæc requies mea in seculum seculi. Ci accorgeremo similmente allora, perche chiamasse beati quelli, che habitauano in così santa casa. E perche dicesse Salomone, che, Donum, & pax est electis DEI, & che, Fideles in dilectione acquiescent illi; perche dato il lor cibo conueniente alle potenze souardette, l'Anima sarà piena di gloria da per tutto. Allora quello, che si chiama Rationale, nobilissima parte di noi stessi, conoscerà, et apprenderà quello, che tanto tempo haurà cercato di conoscere, e d'intendere. Allora l'Irascibile goderà quell'amore à cui tanto hauerà sospirato: e la Concupiscibile si uiuerà anch'essa nel proprio diletto, che sempre hauerà disiderato; e però allora ueramente sì, che saremo felici, ueramente beati, e ueramente santi: e per dire tutto ad un tratto, allora che contemplarcmo il nostro Dio à faccia à faccia, ueramente sì, che saremo trasformati in tanti Dei. E quando poi saranno riunite le anime co i corpi suoi, e che anche loro saranno fatti gloriosi, & ornati delle loro conuenienti doti, oh io non ho lingua per poterui esprimere, che pienezza di contento, e di gloria sarà quella. Questo sì posso dirui, che splenderanno quei corpi come Soli, saranno agili, come folgori, penetratiui come spiriti, incorruttibili, & immortali come gloriosi. Fulgebunt iusti, & tanquam scintille in arundinetis discurrent, indicabunt nationes, & dominabuntur populi, & regnabit dominus illorum in perpetuum, dice la Sapienza. Così io ui sò dire, che quanto al corpo, e quanto all'anima, come splendono in questa uita, delle quattro delizie, di lume di gratia, di buone opere, di uirtù, e di quiete di mente (come l'Angelico, e Celeste Dottore San Tomaso soua Esaia nota,) così marauigliosamente splenderanno nell'altra delle quattro della gloria, che sono, piena uisione di Dio, perfetta dilectione, copiosa refettione, e preeminente autorità. Conforme però alla lor capacita, intendete uoi sempre. Così ui posso dire, che haueranno il luogo della eterna quiete, il Regno della perpetua dignità, la mensa d'IDDIO, e la lucerna della gloria. Questa (Signori cari) sarà ueramente l'Acqua sparsa in molto uino, che douerà uestirsi dell'altrui colore, e prender dell'altrui sapore, come già predicò San Cipriano. Questo sarà il Ferro infocato, che spogliata la sua prima forma, prenderà la sembianza di quella del fuoco. Questo sarà l'Aere illuminato dal raggio del Sole, che douerà trasformarsi nella sua chiarezza, e questo sarà lo Specchio, che appresentato ad un grande splendore douerà riceuer pure di quello la somiglianza; percioche così penetreranno i Santi le uiscere della chiarezza di DIO, anzi che da quello infinito splendore così saremo assonti noi, che in tutto ci trasformeremo nella so-

Psal. 30.

Psal. 131.

Psal. 83.

Sap. 3.

Sap. 3.

PREDICA PRIMA

miglianza dell'istesso IDDIO. Questo uolse dire San Giouanni, quando disse: Scimus quoniam cum apparuerit, similes ei erimus. Così San Paolo quando scrisse. Scimus quoniam cum apparuerit CHRISTVS uita nostra: tunc & nos apparebimus cum ipso in gloria. Et à Filipp. disse, Che in quel tempo GESV' CHRISTO riformarebbe il corpo della nostra umanità. O mille, e mille uolte felici noi allora: poi che'l nostro gaudio ueramente sarà pieno: allora hauremo ritrouata la dragma, che perse il nostro primo padre Adamo. Allora possederemo intieramente il tesoro, che per inuidia già il demonio ci nascose. Allora potremo con ragione inuitare gli Angioli, e tutti i Santi à congratularci con noi. Allora non temeremo piu insidie, non piu machinationi, non contrarietà, non pene, non ci sarà piu chi ci faccia male, non chi lo senta, non chi lo parli, o'l pensi pure. Allora dico: Absterget DEVS omnem lacrymam ab oculis nostris. Et cessarà ogni fatica, ogni dolore, ogni passione, ogni affanno, & ogni tema di persecutione, e di morte. Ciò che sarà nel felicissimo luogo di quel tempo, tutto sarà luce inestimabile, uerità infallibile, gaudio infinito, riposo ineffabile, sicurezza dolcissima, porto sicuriissimo, corone incorruttibili, trionfi onoratissimi, & in somma uita eterna. Iui sarà ogni cosa rinouata, Nuoua legge, e nuouo popolo, Nuouo Rè, Nuouo Duce, Nuoua Città, Nuoua giocondità, Nuoua luce, Nuoua allegrezza, et nuoua gloria. Nuoua legge, & nuouo popolo. Nouus populus, & nouus utens legibus. Nuouo Rè: Surrexit Rex nouus super Aegyptum. Nuouo Duce: Noui testamenti mediator est. Nuoua Città: Vidi ciuitatem nouam Hierusalem. Nuoua giocondità: Cantabunt canticum nouum, ante sedem Dei, & agni. Nuoua luce: & allegrezza nuoua, & ogni cosa nuoua; mà pieno tutto d'honore, di tripudio, e d'ogni gloria. Noua enim lux oriri uisa est, gaudium, honor, & tripudium; però non senza gran cagione diuinemente parlando Boetio disse; che, Beatitudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus. A questo sospiraua il Profeta quando disse: Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua. Et à tanta felicità haueua riguardo il Padre Sant' Agostino, quando disse: Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum donec reuertatur in te. Che fù, come s'haueffe detto: Signore tu m'hai fatto, e m'hai fatto acciò io uiua in te; sappi adunque che mai mi quietarò, nè mai si fermerà il mio disio, ò pure sarò contento, insin' à tanto ch'io non torni in te, habiti con te, e uiua eternamente in te. Et ueramente (Signori) che in effetto è così; perciocche, se (come noi uediamo) non quietano mai nè i pesci fuor dell'acqua, nè gli ucelli fuor dell'aere, nè le fiere fuor de' boschi, nè le piante fuor de' loro terreni; perchè sono fuori de' lor proprij luoghi, e naturali: come uorremo noi, che l'huomo, senza IDDIO, e lontano da DIO, uiua di uita spirituale in questa uita: ò pure, che si riposi mai nè in questa, nè meno nell'altra; essendo

1. Ioan. 3.
Col. 3.

Philip. 3.

Luc. 15.

Matth. 13.

Apocal. 21.

Hest. 3.

Exod. 1.

Heb. 9.

Apoc. 2.

Apoc. 14.

Hest. 8.

Psal. 16.

DELLA TRASFIGURATIONE.

essendo che è ueramente **IDDIO** il cuore, l'anima, lo spirito, e la uita della uita nostra? Nò nò, non ci è altro contento che questo. Sgannateui pure ò huomini del Mondo, e (lasciate tanti sogni, tante ombre, e tante uanità,) uenitene al uero diletto, al uero riposo, & alla uera quiete, che si ritrooua in **CHRISTO**, & non altroue. A questo tanto bene, & a sì fatti trionfi, dunque, uolendoci ridur tutti (come ui diceu' io nel principio) l' **Apostolo S. Paolo**, che non solo era acceso, ma infiammato di charità, e di amor santo, non lasciò cosa da farsi (pur che uedesse poter fare profitto) ch' egli non facesse. E però quando occorreua ch' egli hauesse parlato qualche cosa di **DIO**, ouer della sua gloria (come gli parebbe non hauer detto à bastanza, tanto per aggrandirla, come merita, quanto anco per farne nascere in noi maggior disio) subito ne aggiuueua qualche altra, dalla quale si poteua chiaramente conoscere, che assai poco fosse quel, che hauea detto, in paragon di quello, che in effetto è. Così fece co' i **Corinti**; per che poi, che gli hebbe predicati i priuileggi di quella santissima Charità, cò la quale uiuono in Cielo i Reati: disse subito, scusandosi; che se non hauea parlato à compimento, era perche, per allora non conosceua se non in parte, e non uedea se non per specchio, e per enigma; per lo che se non ne parlaua con quella grandezza, che se gli conuiene, meritaua scusa, non ne hauendo più che tanta cognitione; speraua però di arriuare à tempi sì felici, che haurebbe conosciuto apertamente come fosse: Et allora si riprometteua non solamente di poter comprendere intieramente di quale, e quanta eccellenza sia; ma di douersela godere anche in compagnia de' gli **Angioli**, e de' Santi eternamente. Questo medesimo dimostrò poi altroue, quando hauendo assai parlato di molti affanni, e delle molte tribolazioni, che si patono per **CHRISTO**, e per acquisto della uita eterna, disse (persuadendo al non temer cosa mondana, che la possa impedire.) *Quod in presententi momentaneum est, & leue tribulationis nostrae, opera tali, e tanti premij, che non si possono stimare, così conchiusse parimente nel medesimo luogo. Quae uidentur, temporalia sunt; Ma quel che non si uede (se ben potiamo contemplarlo, e dobbiamo di continuo desiderare; anzi ad esso piangere sempre, & sempre sospirare, come à nostro riposo uero, & uerissima quiete) è cosa perpetua, eterna, & immortale. Questo pure intendeuà, quando disse: Hora noi siamo peregrini, e uiandanti; Ma aspettate pure, che siamo giunti à casa, che uederete bene, quanto ui aggraderà di esserui affaticati per arriuarci, e diuenirne heredi, e possessori: così quando diceua, che delli tanti che corrano al pallio, uno è, che ricene il suo premio; uoleua dire, che così dobbiamo ancor noi sforzarsi di far corso, e molto più, poi che non saranno i nostri premij corrottibili, come loro; ma incorrottibili, & eterni. In somma io non uoglio dire più della gran Charità di questo **Apostolo**, con la quale si muoueuà à persuadere à tutti l'ac-*

1. Cor. 13.

2. Cor. 4.

2. Cor. 5.

1. Cor. 6.

PREDICA PRIMA

1. Cor. 9.

Rom. 9.

1. Cor. 13.

quistò del Paradiso, poi che per manimare ogniuno à tanto bene, fa men-
tione egli alla prima de' Corinti, che essendo da tutti libero, si fece seruo di
tutti, e che per guadagnarli tutti, diuenne cum Iudæis tanquam Iudæus,
ut Iudæos lucraretur, cum ijs, qui sub lege erant, come che fosse suddito al-
la legge; & ijs, qui sine lege, come che fosse senza legge, infirmis infir-
mus, omnibus omnia factus, come dice ne' suoi scritti, ut omnes lucrifa-
ceret, ut omnes saluos faceret, mà che volete più? poi che altroue mo-
stra d'accomodarsi all'imbecillità di tutti per saluarli tutti, e che infino nõ
cura d'essere Anatemà (à tempo però) pur che apporti salute à' suoi fra-
telli? O gran bontà, à grand'amore d'Apostolo, si tu lodato, e ringratia-
to sempre, Benedetto San Paolo, poi che t'isera mostrato così disideroso del
ben nostro, e sì geloso dell'honor del tuo Signore, ò bene impiegata uoca-
tione, che fu la tua, ò bene quenturata, e profittuole conuersione: & ò
ben meriteuole de gli Encomij illustri, che ti s'attribuiscono; poi che ben
rispondi à tutto, & in nulla fraudi l'essettatione, che di te s'hebbe, & si
haurà sempre; perche insin dal giorno, che essendo gittato da cavallo, di-
uenisti di persecutore della Chiesa, difensore; di lupo, Agnello: anzi Pa-
store; e di figliuolo di perditione, uaso di electione: ben desti ad intende-
re, quanto meritaui d'essere honorato: però con riuerenza, & allegrez-
za ti diciamo, Tu Dottor delle genti; Tu Predicator di CHRISTO,
Tu Tromba dello Spirito santo, Tu Maestro, e Padre nostro: anzi Tu Vi-
uo, & immortale Spirito della Chiesa militante: e però ti lodiamo, e rin-
gratiamo sempre. Mà doue hor lascio io, che mi trasporti il grande affet-
to, col quale ti honoro, offeruo, e sempre mai ti riuerrò Apostolo Scto? poi
che nè oggi ho pësato io di ragionare delle tue lodi, nè mai basterei al dir-
ne pure una minima parte, non che quelle maggiori, che ti si conuengono,
ouero insieme tutte? Ascoltanti miei cari. Gli oblighi grandi che hab-
biamo à San Paolo, così m'hanno fatto digredire, che pensando io in que-
sto tempo al beneficio grande, che ci ha fatto, e che non minor segni d'af-
fettione ci mostra oggi pure (pregando per noi miseri appresso il Padre)
di quelli ci mostrasse predicando in terra, mi eleuauano sì all'amore, e ri-
uerenza di tant'huomo, che non basto all'isprimerlo. Mà io ritorno, e di-
co, che questo amoreuolissimo, e santissimo Apostolo, per sempre continuo-
uando nel farci beneficio: non si contentò d'hauerci predicate le grandex-
ze delle nostre felicità, che anco per non mancare all'ufficio d'un buon Pa-
store, d'un buon padre, e predicatore, uolse insegnarci la strada d'acqui-
starle, e disse. Nunc autem manent tria hæc, Fides, Spes, Charitas, che è,
come dire, Dapoi che ui ho dipinto, e dimostrata l'importanza de' tesori
celesti, e che allettandoui, persuadendoui, e predicandoui, per quanto ch'io
ho potuto, mi posso credere hauerui indutti all'hauerne disiderio. Sentite
hor quello, che conuiene, che noi facciate per diuenirne degni, e possessori.

Tra l'altre cose, queste tre principali è di mestiero, che habbiatè prima, che godergli: cioè, Fede primo, Speranza secondo, e terzo Charità; perche queste sono le tre virtù, che a noi, che siamo in questa ualle di miseria, concede IDDIO: acciò ce ne seruiamo, come di scalini, & scala santa per salire al Cielo, & al Paradiso: e dice Fede; perche essendo, che la Fede è quella, che illumina l'intellatto nostro, fù per conseguente, che conosciamo IDDIO, e conoscendolo ci mouiamo ad amarlo, cosa, che non potrebbe succedere, se altramente fosse, atteso che (come dice ancor S. Agostino.) *Inuisa diligimus, incognita nequaquam.* Volendo inferire, che se bene una cosa non uista si può amare, non si può però, se in qualche modo ella non è conosciuta. La Fede adunque, come cosa che ci faccia conoscere il nostro DIO, e le sue merauiglie, dicendo S. Paolo à gli Ebrei, che, *Fide intelligimus aptata esse secula uerbo DEI*, e più che necessaria. Anzi che se noi uogliamo più oltre penetrare per considerare con la sua eccellenza il bisogno che ne habbiamo, trouaremo, che quanto ha di buono il Christiano, nasce tutto, e tutto prende origine da lei. Non uedete uoi? Qui cominciano le nostre consolationi; perche se ci trouiamo in povertà, illuminati da lei risguardiamo à CHRISTO, e diciamo. Perche mi uoglio io contristare se ben son pouero; conciosia che CHRISTO, ch'era ricchissimo faura tutti, uolse esser pouero, e mendico per me? Et se si ritrouiamo traditi, & affannati, da questa nasce, che ci mouiamo à dire. Deh, di che, ouer perche ti duoli; conciosia che CHRISTO tuo Signore, consolatione di tutti i consolati, per te è stato pieno di passioni, e di dolori? Et se sentiamo ingiuriarci, di qui prendiamo causa d'esser pazienti, e dire: Deh, com'prendi come, CHRISTO ha tolterate le maggiori ingiurie, che si basti ad imaginare huomo del Mondo, e questo sol per te. Anzi che se ci auediamo, che ci habbia in odio il Mondo, ouero, che ci perseguiti, con questa cominciamo ad inalzare la mente à DIO, e dire: Non è stato odiato prima CHRISTO? Non è stato perseguitato CHRISTO? Così se per tema di morte, ò di martirij cominciamo à pericolare, e prender qualche mala strada, da questa impariamo, ch'è morto, e crocifisso prima CHRISTO, e che per conseguente il tutto per amor di CHRISTO dobbiamo comportare. Ma che uolete uoi, ch'io dica più? poi che noi sappiamo, che di qui cominciano i miracoli fatti da gli amici di DIO. Qui credit in me, *Ioan. 14.* opera quæ ego facio, & ipse faciet, anzi che è quel, che importa più. Qui comincia la figliolanza di DIO. *Dedit eis potestatem filios DEI fieri, Ioan. 1.* his qui credunt in nomine eius. Qui nasce il principio della nostra giustificatione. *Iustificati gratis ex fide.* Qui comincia la nostra salute. *Gratia Rom. 5.* enim saluati estis per fidem. Qui si prende arra, e pegno dell'eterna uita. *Eph. 2.* Qui credit in filium DEI, habet uitam æternam. In somma, come nella *Ioan. 3.* uita corporale, le cose tutte prendono virtù dal Sole (onde uediamo le ca-

D P R E D I C A P R I M A

se habitabili, gli horti coltiuati, le piante ornate di fiori, frondi, e frutti, e i corpi secondo la loro specie ben complessionati: Così nella vita spirituale, i pensieri, le parole, e fatti del Christiano, prendono da questa gran uirtù, ch'è un raggio del Sole, col quale I D D I O benedetto illumina, & scalda i petti nostri, prendan (dico) principio di bontà Christiana: e però il padre S. Agostino diceua: che, Nulli concessum est pertingere ad caelestem Hierusalem, nisi per fidem mediatoris: & altroue, che, Nullus saluus est, uel saluabitur à principio mundi usque ad finem, nisi per fidem I E S U C H R I S T I. Per questo noi uediamo, che, come di cosa utile, e necessaria molto, molto anche se ne mostrò geloso sempre C H R I S T O Sig. nostro, perche in tutte le occasioni, che se gli appresentarono, ò la predicò per farne dono à chi ne uiueua senza, ò l'esaltò per mantenerla à chi la possedeua. Riprese San Pietro, e disse: Modica fidei, quare dubitasti? Gridò à S. Tomaso, che non fosse incredulo: la predicò à Magi sotto coperta d'una stella errante: à S. Andrea, & al Fratello sotto metafora di rete, di pesci, e pescagioni: alla Samaritana sotto specie d'acqua: al Languido sotto nome di sanità: al Cieco sotto pretesto di lume: & ad altri infiniti con infiniti altri mezi, per fargliel acquistare. L'esaltò poi nel Centurione, e disse. Non inueni tantam fidem in Israel. Nel paralitico: Confide fili, remittuntur tibi peccata tua. Nella Donna, che patiuu il flusso. Confide filia, fides tua te saluam fecit: Nella Cananea: O mulier magna est fides tua. E per mostrare finalmente il premio che s'auiene à chi insin' al fine si conferua in una uiua, perfetta, e santa fede, donò à quella del Ladro di man destra il Paradiso, e disse: Hodie mecum eris in Paradiso. Per la sua eccellenza si mosseno poi gli Apostoli à pregar D I O, che aumentasse la loro fede: e douendo eleggere, chi douesse hauer cura de gli orfani, e delle uedove nella Chiesa di C H R I S T O, tra gli altri elegerono S. Stefano pieno di fede, e di Spirito santo. Per questo rispetto pure permesse Filippo, che si battezzasse l'Eunuco, perche confessò la fede, che haueua nel figliuolo di D I O: per questo andarono gli Apostoli Santi per la Cilicia, & altre parti, confirmando gli habitatori in fede: e per questo S. Paolo dice à gli Ebrei, che per la fede d'Abel fù più accetto il sacrificio suo à D I O, che quello del fratello; e che senza fede, non fù traslatato Enoc, nè Noè fù riputato giusto, nè Abràam offerse il figlio, nè Giacob diede la benedittion fruttifera à' figliuoli, nè Giosèf fù esaltato, nè Mosè saluato contro il fiero bando del Rè dell'Egitto. Anzi che di quà dice, che cominciasse la sua grandezza: perche essendo col mezo di essa da D I O illuminato, rifiutò il parentado Regio, & accettò l'imperio di C H R I S T O: non ricusò il carico del Ducato, andò da Faraone, liberò il popolo, passò il mar Rosso, caminò per deserti, e per uie inuie, fece piovuere la manna, scaturire l'acqua della pietra uiua, celebrò la Pasqua col suo popolo, e fece tanti altri

Matth. 14.
Ioan. 20.
Matth. 2.
Matth. 4.
Ioan. 4.
Ioan. 5.
Ioan. 9.
Matth. 8.
Luc. 7.
Matth. 9.
Matth. 15.

Luc. 13:
Luc. 17.

Act. 6.

Act. 8.

Act. 15. &
16.

Heb. 11.

Exod. 3.
Exod. 14. 15.
16. & p 19.
Heb. 11.

segni, che al pensarui è cosa grande. Da questa aiutato Giosuè, fa mentione San Paolo, che circondasse sette uolte la città di Gericò, e che per essa fosse saluata la meretrice Raâb. Et chi uolesse dire di tutti, à chi ha apportato gran giouamento questa gran uirtù, come di Gedeone, di Barac, Sansone, Geptè, Dauid, Samuèl, & altri infiniti: più tosto gli macarebbe il tēpo, che la materia da discorrere. Basta bene, che tutti i Santi, e Sante, quante ne furono mai, tutti, e niuno eccettuato, con questo fondamento fabricando: peruennero à degno, e glorioso fine; e di qui per amor di CHRISTO impararono à non temer cosa mondana, anzi à ferrar le bocche de' leoni, à smorzare le fiamme de' fuochi, non curare percosse de' coltelli, esser corraggiosi nell' infermità, gagliardi negli abbattimenti, e nelle guerre, non flimare minaccie di Presidi, ò Tiranni, e non hauer paura di torture, nè di qual si uoglia sorte di martirij, & ancor che molti di loro patissero ludibrij, legami, battiture, e prigioni, e che altri fossero perseguitati, lapidati, e flagellati, altri afflitti, angosciati, e bisognosi, & che gli conuenisse insin cercare habitatione nelle spelonche, e nelle cauerne; nondimeno (hauuto riuardo, che queste cose tutte erano mezi per condurgli à miglior uita, alla quale del continuo, e sempre sospirauano) cò gran forza, e ualore, si opposero à tutto, & à tutto fecero honoratissima resistenza, soffrendo, e sopportando ogni incommodo, e trauaglio, sin che su' l' fine, sono stati riputati degni di nome illustre in terra, & di corona, e gloria in Cielo, & in Paradiso. Mà perche con tutto che si possèggia da qualch' uno questa uirtù, se dopo la credenzia, e fede, che dobbiamo dare alle cose predicate da CHRISTO, da gli Apostoli, e suoi successori (siano in iscritto, ò pur per traditioni) non si regola con essa ancor la uita, dicendo San Paolo, che, *Iustus ex fide uiuit*; non si basta à saluare l' huomo. Di qui è, che aggiunge l' Apostolo la seconda uirtù, che si chiama Speranza, come quella, che si richiede à questo fatto necessariamente, non però di cose uane, ò transitorie, che quella non è meriteuole di questo nome; mà si bene di celesti, angeliche, e diuine. Onde il Maestro descriuendola disse (come sapete ò Dotti) che è una aspettatione certa che si ha della felicità superna, la qual si dà per gratia di DIO, & meriti precedenti; che uole in somma dire, per opcre fatte in gratia di DIO. Però San Paolo disse: *Spe enim salui facti sumus*. Anzi che per essa non solamente ci eleuiamo in DIO; mà dilettandoci grandemente in sua Maestà, n' andiamo correndo à buoni passi, per la uia de' suoi comandamenti santi, & in ogni pericolo ricorriamo à loro, come à ferma ancorà delle Anime nostre, che così San Paolo à gli Ebrei la chiamò, dicendola non solo ancorà dell' Anima; mà ferma, e securissima. Però S. Giouanni Grisostomo (soura S. Matteo) diceua, che come noi uediamo, che s' aiuta, e si defende, e nel porto, e nel golfo una naue con le ancorè (come ben sà, chi è pratico del mare) così s' aiuta ancor con la Speranza

Iosue 6.

Heb. 11.

Iosue 2. & 6.

Rom. 1.

Rom. 8.

Heb. 6.

PREDICA PRIMA

la nostra Anima; perche in ogni caso, che se le facciano inanti tentationi, pericoli, fatiche, affanni, stracchezze, o pur desperationi, e che s'appigli a questa speme (che còportando queste passioni temporali senza offesa di DIO, o del suo prossimo, è per riceuere mercede grandissima) si fa atta ad uscir d'ogni borasca, e farsi sossiciente a scàpar d'ogni tempesta: Per questo i Santi, ragionando di lei, l'hanno così ben celebrata, che non è quasi Encomio, che nò gli habbiano dato. Nel Deuteronomio la chiamano *Mancina del cuore*. Non accipies loco pignoris inferiore, & superiore molà, cioè nò lasciate l'inferiore, ch'è il Timore, nè la superiore, ch'è la Speranza.

Sap. 3. Nella Sapienza la predicano per intelligenza dell' Anima: Qui confidit in illo intelligent ueritatē. Altrove poi se ne fa mentione come di Fortezza nelle tētationi. In silentio, & spe erit fortitudo uestra. Di Sicurezza ne' pericoli. In DEO speraui, nò timebo, quid faciat mihi homo. Di Aiuto ne' bisogni. In ipso speraui cor meum, & adiutus sum. Di Solleuamento nelle oppressioni. Qui sperat in Domino, subleuabitur. Di Bastone per li deboli. Non delinquēt omnes, qui sperant in eo. Di Sanità a gl' infermi. Sperans in Domino, non infirmabor. Così si legge, che serue per Colonna di stabilità. In te Domine sperauerunt patres nostri. Per Monte di sicurezza. Qui confidunt in Domino, sicut mons Syon, non commouebitur in eternum Et che è Gemma di ualore. Gēma gratissima expectatio prestolantis. Allegrezza a gli afflitti. Spe gaudentes. Salute a' uiandanti. Induite galeam spem salutis. Et gloria a' beati. Gloriamur in spe glorie filiorum DEI. Si truoua anco, come nella stagion de' tempi è una Primavera, nell' Inuerno un fiore, nell' Acque un fiume irrigantissimo, ne' Prati un' arbore fruttuosissimo, nelle Città una torre, ne' Regni una corona, ne gli Eserciti una guardia, & nella Chiesa un sostegno. Essa impetra il dono della pazienza, ottiene la misericordia, la protection del Padre, la promission di uita eterna, & finalmente il Paradiso. Si enim corā hominibus tormenta passi sunt (dice' l' Sauio di quei, che santamente hanno sperato) spes illorum immortalitate plena est. Però meritamente ce la persuade lo Spirito santo nella scrittura, e dice. Spera in Domino, & fac bonitatem, & di più. Sperent in te (dice al Signore) qui nouerunt nomen tuum. Et anco, Sperate in eo omnis congregatio populi. Et CHRISTO istesso, Habete fiduciam, & confidite, quia ego uici Mundum. Per lo che, con grau ragione doppia la fede, che ne insegna a conoscere il Creatore, ci prepone l' Apostolo la Speranza, come necessaria. Con tutto questo (Sacra MAESTA) noi non siamo giunti ancor doue dobbiamo, per condurre la nostra Anima al porto di salute. Imperoche se bene la fede fa conoscere IDDIO; e la speranza ci leua al ben di uita eterna, non si basta però a conseguirlo senza una terza uirtù, che ha nome Charità. Questa per essere un dono infuso da DIO entro di noi col mezzo dello Spirito Santo; talmente ci rinuoua, che

Deut. 14.

Sap. 3.

Esa. 30.

Psal. 55.

Psal. 27.

Prouerb. 29.

Psal. 33.

Psal. 25.

Psal. 21.

Psal. 124.

Prouerb. 17.

Rom. 13.

1. Thessal. 5.

Rom. 5.

Psal. 36.

Sap. 3.

Psal. 9.

Psal. 61.

Ioan. 17.

mutandosi la nostra uolontà al riceuere che fa di questo dono, si lascia trasportare insin' a DIO, e quini giunta, talmente se gli unisce, che se per altro, per malitia nostra non la scacciamo da noi, mai non sia possibile, che si stogliamo, o separiamo da sua Maestà. Et però alcuni dissero, che Charità vuol dire, Cara unità: e S. Paolo la chiamò uincolo di perfettione: & Vgone Dottor diuotissimo dicea; O' Santa Charità, quant'è gagliardo il tuo uincolo, e di quanto ualore è il tuo legame; poi che con esso s'è legato insin' a DIO. Questa (ascoltati diuoti) è ueramente l'Oglio, che s'ouera ad ogni liquore, l'Oro più prezioso d'ogn' altro metallo, il Diamante più lucido, e più forte d'ogni pietra, il Fuoco più formale d'ogni elemèto, l'Acqua chiarissima, la Morte de' uitij, la Vita dell'opere, e la Madre di tutte le uirtù. Questa è la Veste nuptiale, il Magisterio di CHRISTO, il gran Trono del Signore. Questa è l'ottima Ontione, che risana le nostre piaghe, il Medicamento d'ogni nostra infermità, la Margarita preziosa d'infinito pregio, il Principio, & Fine della Sapienza, il Tesoro di DIO. Chi ha questa è ueramente ricco, chi ha questa è ueramente buono, chi ha questa è ueramente felice; perche ha l'DIO istesso, che è la Ricchezza, Bontà, e Felicità istessa. Questa guarda da ogni ambitione, rimuoue dall'emulatione, liena ogni mala inclinatione, libera da ogni mal pensiero, da ogni peccato, da ogni mala operatione. Ella, come dice San Paolo, in tutto è paziente, benigna, non è ambitiosa, non fa male, non s'inalza sopra le sue forze, non è inuidiosa, non cerca il proprio interesse, non si scorocchia, non pensa mai male, non si rallegra dell'imiquità, gode della uerità, sopporta ogni cosa, il tutto crede, il tutto spera, et il tutto sostiene, e però la stimò tanto, che parlando di se stesso diceua. Se io parlassi co' la lingua de' gli Angioli, nò che con quella degli huomini: ò s'io fossi Profeta, filosofo, ò facessi ogni sorte di miracoli, senza ch'io haueffi Charità: nihil sum; & s'io fossi, farei come un cembalo, ò un bronzo, che risuona a giouamento d'altri, & a suo danno; & s'io facessi ogni sorte di limosina, e soffrissi ogni martirio, & non haueffi Charità, niente mi giouarebbe per acquistare il Paradiso; e però non uoleua intendere questo Santo Apostolo, che cosa alcuna lo leuasse mai, ò separasse da sì gran Tesoro; onde uedete, che a' Romani scriuèdo egli diceua: Quis nos separabit à charitate DEI? Et dice, forse le tribulationi, le angustie, la fame, il bisogno, il coltello, la morte, ouero altro? Non uoglià DIO, uols'egli inferire, che cosa alcuna mi disconci mai, ouer mi stolga da sì felice compagnia. Con questa Adamo si riconciliò con DIO, Noè fabricò l'Arca, Abraàm peregrinò, & offerse il Figliuolo, Mosè gouernò il popolo, Giosue l'introdusse in terra di Promissione, e Samuèl serui à DIO, co' questa Dauid sopportò le persecutiò del suo uero, e del figlio, Gionata difese il cognato, Tobia pascè i famelici, uestì i nudi, e sepeli i morti. Co' questa il pietoso Samaritano prese la cura di quel pouero sgratiato, che andàdo

Col. 3.

1. Ioan. 4.

1. Cor. 13.

Rom. 8.

Gen. 4.

Gen. 6. 11. &

22.

Exo. p totū.

Iosue 3.

1. Reg. 3.

1. Reg. 23.

2. Reg. 15.

1. Reg. 20.

Tob. 1.

PREDICATA PRIMA

Luc. 10. in Gericò fu squaligato, ferito, e mal trattato da i ladri, Sato Stefano pregò
 Att. 7. per li lapidatori, Sà Paolo uolse essere *Anatema*, e tutti i Santi sprezzaro
 Heb. 11. no questa uita. Questa persuase l' Apostolo a' Romani, l' esaltò a' Corinti,
 Rom. 13. la magnificò a' Galati, l' insegnò a' Colossensi, la predicò a' Tessalonicensi,
 1. Cor. 13. et a' gli altri tutti, la mostrò come preziosa, anzi come necessaria uirtù alla
 Gal. 5. salute. CHRISTO istesso nella cena, nell' horto, in casa d' Anna, di Pila-
 Coloss. 3. to, di Caifà, d' Erode, su l' môte Caluario, in Croce, fuor di Croce, la mostrò,
 1. Theff. 4. persuase, e operò, et poi, acciò ci stessee bene affissa alla memoria, hauendo-
 Ioan. 15. cela per prima raccomandata con parole, dicendo. *Hoc est preceptum
 meum, ut diligatis inuicem. &c.* Hec mando uobis, ut diligatis inuicē &c.
 La cōsacrò col suo prezioso sangue, et (col lasciarci quel mirabil sacramen-
 to dell' Eucaristia santissima, doue si prende il suo Corpo santissimo, e pre-
 ciosissimo Sangue, che sparso s' u' l' altare della santa Croce per li peccati no-
 stri:) ben diede ad intendere il desiderio, che hauena, & hà della nostra
 Charità; poi che essendo egli tutto Amore, e Charità, & hauendo tutto
 Ioan. 13. ciò fatto pure per Charità, ci rimette à fare, com' egli fece, dicendo, *Exem-
 plum meum dedi uobis, ut quēadmodum ego feci, ita & uos faciatis.* Deh,
 perche non poss' io persuader questa uirtù à tutto l' Mondo oggi? poi che è
 di tanto utile, anzi poi che è tanto necessaria? Ascoltanti miei cari, con-
 tentateui almeno, ch' io la persuada à uoi. Non uedete che con essa siete fe-
 lici, e senz' essa, miserabili? Con essa piacete à DIO, e senza, al demonio?
 Con essa siete heredi del Cielo, e senza, schiavi dell' Inferno? Deh? abbrac-
 ciatela dunque, e tenetela cara. Chi l' ha prieghi DIO gliela mantenga,
 & aumenti, e chi non l' ha, che gliela dia: & hauutala, cominci ad eserci-
 tarla col santo operare; perche, *Operatione Charitas comprobatur*, dice
 il Padre Sant' Agostino. Ciascuno cominci à dilettarsi della grandezza
 di DIO, & allegarsi, che l' prossimo ancora, goda della sua gran bontà;
 però che questo è il primo effetto interiore della Charità. Studi' ogn' uno di
 hauer pace con DIO, con se medesimo, e col prossimo; che questo è il secon-
 do. Compatite tutti alle miserie altrui, & souenitegli con fatti, e con pa-
 role in quanto uoi potete; perche è il terzo questo. Cercate Christiani di
 giouare à tutti, soccorrere à tutti, aiutar tutti, consigliar tutti, e tutti in-
 camminare per la buona strada; esercitateui ne' digiuni, nelle limosine, ora-
 tioni, diuotioni, frequentate le chiese, i luoghi sacri, e' santi sacramenti
 (medicines de' peccati nostri) che questi sono altri effetti pur di Charità;
 imperoche, si come gl' interiori sono, Gaudio, pace, & allegrezza; così gli
 esteriori sono Beneficenza, limosina, e correction fraterna (come fanno i
 Dotti.) Mà quā mi sarà detto da qualch' uno: E doue nasce dunque, che
 tanto si attribuisce alla Fede, & Speranza, se quel che fa beato, è la Cha-
 rità? e se per Fede, e Speranza, dice san Paolo, che si salua l' huomo, per-
 che anco si dee attribuire cotanto à lei? e non più tosto à questa, d' à quel-
 la? A

DELLA TRASFIGVRATIONE.

la? A questo rispondo, che le lodi, che si danno alla Fede, ò alla Speranza, non tolgono però quelle della Charità, nè meno causano alcuna sorte di contradittione; perche alla Fede, si danno come à principio di nostra salute, che la chiamò però San Paolo sostanza, cioè fondamento, et principio, et alla Speranza, come à mezzo, & come à termine poi, & compimento, alla Charità; essendo, che quello che cominciano l'altre, essa lo compisce; e però San Paolo disse, che, *Finis præcepti est Caritas. Et si come il Filosofo vuole una uolta, che la felicità nostra sia nell'acquisto delle scienze speculative, & l'altra la pone nella intuitiva cognitione di DIO, nè è però contrario à se medesimo: perche in un luogo intende initiatiue, & nell'altro completiue (come dicono i Conciliatori) così potiamo dire noi, che, la Fede è un principio, e la Charità, il termine di nostra salute. Anzi si come diciamo, quando andiamo à ueder fabricare una casa. Io sono stato à casa del tale, se bene non è ancor finita, nè è però inconueniente alcuno; così senza contradittione, potiamo dire ò della Fede, ouer della Speranza, che le ci saluino, sempre intendendo come principio l'una; e l'altra come mezzo, per riserbare il luogo suo douuto alla Charità; che (per essere il fine de' precetti, & la pienezza della legge, come uol San Paolo, anzi il uincolo, che ci lega con DIO) essa è quella che ci fa degni del pallio, & che ponendoci la corona in capo, ci fa trionfare felici, e santamente; oltre che quando si parla di Fede, ò di Speranza, & che si dice, che sieno cagione della salute, ò che ci saluino; sempre s'intende di quella uiua, e uera, che congiunta con la Speranza, ha sempre seco, & in compagnia la Charità. Onde San Paolo disse: *Neque circuncisio, neque præputium, sed fides, que per dilectionem operatur. Et il Padre S. Agostino (esponendo quel passo di S. Giouani, che dice. Hoc est opus DEI, ut credatis in eum.) dice, che, non te expetijt simpliciter credere, sed credere fructuosè: nam credere in DEUM, est credendo ei adherere ad bene cooperandū DEO bona opera operanti. Però uol' esso, che la Fede sia nodrita dalla Speranza, come il corpo è nodrito dal cibo; che sia animata dalla Charità, come il Corpo dall' Anima è animato; affermando, che poi si comproba dal santo operare la uera dilectione. Et se bene io ue l'ho lodate ad una ad una da per se, non è però ch'io u' habbia insegnata contrarietà alcuna, facendo il somigliante la Scrittura sacra. Percioche (oltre che può essere la Fede da per se, & la Speranza senza Charità, imperfette però, se ben son uere) ancor lodiamo lo splendore differente dal calore, & il calore dal Sole (secondo che ci occorre) se bẽ sappiamo, che sempre sono insieme, nè mai sono separati l'un dall'altro; ma facciam questo, hauendo noi riguardo a' loro effetti proprii, i quali sono, che lo splendore splende, & il calore riscalda, & il Sole illumina l'uniuerso; e così potiam dire ragionando (di queste tre uirtù nell'esser suo) che la Fede illumina, la Speranza conforta, & la Charità risana. La**

Heb. 11.

1.Tim. 6.

Col. 3.

Gal. 5.

Ioan. 6.

PREDICA PRIMA

Fede fa conoscere gli errori: la Speranza induce à penitenza: & la Charità fa santamente operare. La Fede fa il Christiano: la Speranza lo mantiene: & la Charità lo fa meriteuole dell'heredità paterna. La Fede lieua al Cielo: la Speranza sostiene: e la Charità ne fa possessore. La Fede mostra ogni bene in DIO: la Speranza sprona al farne acquisto: e la Charità lo dona, e lo conserva. La Fede, in somma, insegna il Paradiso: la Speranza fa facile il camino: e la Charità l'apre, e conduce à goderlo in sempiterno: onde meritamente per li marauigliosi effetti, che la fa, è detta da San Paolo maggior di tutte l'altre, & è chiamata uia eccellente; perche (come habbiamo ueduto) ella è quella, che, come termine d'ogni bene, ci fa immortali, e gloriosi in Paradiso. A queste tre uirtù mi uoglio credere, che si potrebbe accommodare la triplicata uoce, che si sentì del Padre eterno in diuerse uolte: perche oggi, che si sente uscire dalla nugola chiara sopra del Monte Tabor, mentre che parla CHRISTO con Mosè, & Elia, potremo dire, che sia il misterio della Fede, che chiara, e lucida (come compare la nugola) illumina così il nostro intelletto, e la nostra mente, che à beneficio nostro, si formano uoci entro di noi tali, che come uoci di DIO, ci persuadono ad ascoltare quanto ci è insegnato, e c'insegnano à credere, et operare quello, che dobbiamo. Quando poi (dopo l'ingresso di Gerusalem fatto da CHRISTO nostro Redentore, con l'hauer mostro, che chi lo seruirà, ne sarà remunerato da suo Padre, alla sua santa Passione rimirando, si uolse al Padre, e pregollo in questa forma, Pater clarifica nomen tuum) s'udì la uoce, che rispose. Et clarificami, & iterum clarificabo. Potiamo dire, d'essere rimessi alla consideratione della diuina Speranza, nella quale continuamente noi dobbiamo uiuere, mentre che siamo in questo nostro peregrinaggio, percioche noi uediamo in questo esempio, che CHRISTO à nostra instructione priega il Padre, per la chiarezza, e gloria del suo nome, se bene hebbe sempre certezza, e securtà di tutto quello, che douea seguire. Et quando finalmente S. Gionan Battista battezzaua CHRISTO nel fiume Giordano, e che si uide lo Spirito Santo disceso in forma di Colomba, & s'udì pure la Paterna uoce, che diceua: Tu es filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite: potiamo dire medesimamente, che ci eleuasse (fra gli altri misterij) alla consideratione della Charità; essendo, che questo è un'habito infuso entro di noi; il quale, quando DIO ce lo dà, ce lo còcede à punto col mezzo dello Spirito Santo (come scriue S. Paolo) quale, come noi l'habbiamo, nò solo ci fa degni ascoltatori; mà diligenti, & amoreuoli operatori nella Vigna del Signore: & allora non ci aggraua quello, che forse ci aggrauerebbe in altre occasioni; anzi prendiamo gusto à sentire, che ci sia dato questo amoreuole precetto della Charità da CHRISTO: perche quando dice, Questo è il precetto, che mi dò, Amatevi l'un l'altro. Et queste sono le cose, ch'io mi comando,

1. Cor. 13.
1. Cor. 12.

Ioan. 12.

Luc. 3.

Rom. 5.

Ioan. 15.

DELLA TRASFIGVRATI ONE. 10

che vi amiate l'un l'altro; ouero, Eccon il nuouo comandamento, Amateu l'un l'altro, intendiamo che ci sono proposte cose, le quali ci sono per essere di molta utilità. Però San Paolo, rimirando à tanto utile, e sapendo di conseguirlo egli (come infiamatissimo di santa Charità) uoleua che lo conseguissero anco gli altri. E per questo, non solo non si sdegnaua di raccomandarla fonte; mà in tutte le occasioni (per persuaderla) la facea cadere à proposito; e però qualche uolta diceua, Fate ui priego, che l'opere uostre siano fatte in Charità; & qualche altra, Fate d'esser fondati in Charità. Alle uolte ci persuadeua à crescere, & à caminare in essa; & altre poi pregaua, che la mostrassimo in ogni nostra attione, et in ogni operatione. Nè deue alcuno prender di ciò marauiglia; perche essendo questa la uia eccellente, la maggior dell'altre uirtù (come di sopra dicemmo) anzi quella, che conduce (ancor come Regina) seco l'altre, & il legame, che lega con Dio; uedeua, che non ne poteua riuscire, se non ogni gran bene. Non uedete per conchiudere, che à questo ci conduce il Vangelo d'oggi ancora? Sentite pure, che mentre ragionando della Trasfiguratione di CHRISTO benedetto (là doue hebbe San Pietro, & gli altri Apostoli, ch'erauo in sua compagnia, un saggio di quelle contentezze, che haueremo in Cielo, & che diceua io nel principio del ragionamento) ci fa uedere, che il Salvatore nel fare scietà de' Discipoli, che uoleua condur seco, ha fatto agli altri, di San Pietro, di San Giacobbo, & di San Giovanni. In San Pietro dimostra la Fede, che è quella pietra stabile, preciosa, e ferma, che apunto si deue ponere per fondamento di così celebre edificio, e della quale poteua intendere il Profeta, quando disse. In fundamentis Syon ponam lapidem preciosum. ò più tosto Dauid, quando diceua: Et statuit supra pedes meos. In san Giacobbo (essendo interpretato Supplantator de' uiri) può dinotarci facilmente la speranza; percioche (come potete uedere) niuno, ò pochi faranno quelli, che siano per spogliarsi mai de' piaceri carnali, e del proprio interesse, ò che siano per rinonciare al senso, se non gli sarà data speranza prima di qualche mercede. E finalmente, perche la Charità è quella, col mezzo della quale si gode d'ogni gloria, non contento di san Pietro, ò di san Giacobbo, mena in compagnia san Giovanni ancora; percioche (essendo interpretato gratioso) et poi amato tanto dal signore, dinota l'Amore, e la Charità, che debbe hauere chi brama ritrouarsi in compagnia cò CHRISTO, Nella quale giunti poi, tanto si gode, che scordandosi d'ogn'altra cosa, si dice con san Pietro. Domine, bonum est nos hic esse. Anzi che trasformati tutti nel signore, si dice con san Paolo. Vivo ego iam non ego, sed uiuit in me CHRISTVS. Questa honorata compagnia (Ascoltanti carissimi) è forza, che habbiamo, se uogliamo esser degni di salire su'l Monte, & in uedere, e godere di GESV CHRISTO signor nostro, trasfigurato, e glorioso; anzi se uogliamo es-

1. Cor. 16.
Eph. 3.
Eph. 4.
Philip. 1.

Matth. 17.

Esa. 18.
Psal. 39.

Gal. 2.

P R E D I C A P R I M A

ser degni della uita eterna. Miri dunque ormai ciascuno al caso suo, e rauinando per sempre la sua Fede, e la speranza sua, soura tutto intenda all'infiammarsi di santa charità; percioche essendo (come habbiamo ueduto) essa quella, che ci apre il Cielo, e ci conduce in Paradiso, non può fare più honorata impresa. O benedetto Amore, o santa charità, dapoi ch'io ti trouo tanto degna, e così celebrata da' Dottori, lodata da gli Apostoli, & esaltata da CHRISTO, e da' suoi santi. Io ueggio, che ser per la grandezza tua così bramata, & honorata, anch'io ti lodo, anch'io ti bramo, anch'io t'honorò, quanto sò, e posso; ma perche senza te ne posso lodarti, come meriti, nè godere di te, come uorrei; caramente, e santamente ti priego, scè di nel cuor mio, e come Oglio santo ongi le piaghe dell' Anima mia, come raggio celeste illuminala, illustrala come Oro, purgala come Fuoco, & infiammalala in cor dell' amor tuo, & finalmente come Madre di tutte le uirtù, concedemle tutte, e non a me solo; ma à tutto questo Christiano, e Religioso auditorio; anzi à tutta la chiesa, & à tutto l'Vniuerso; accio col tuo soccorso, potiamo poi morti al Mondo, rinunciare sempre al demonio, & accostandosi à GESÙ CHRISTO benedetto, con esso unirsi, con esso uiuere, & in esso godere sempre mai. Ma hora, che habbiamo finito il primo capo, riposiamci un poco, che poi io ui dirò con quella breuità maggiore, ch'io potrò, quello che faccia su'l Monte il signore, con l'altro che mi resta.

Seconda Parte.



SENTE l'animo mio tanta consolatione spirituale, in questo punto (sacra MAESTA) ch'io non saprei dire, quando da buon tempo in qua, sentissi mai la somigliate: percioche hauendo io sino à qui passata una mezz' hora, in ragionar di quelle conditioni, che si richieggono ad un Christiano, per douere andar su'l Monte à godere della Trasfiguratione di CHRISTO signor nostro, mi par quasi, che habbiamo di qui presa grande occasione di studiare, & attendere con ogni diligenza all'aumento della nostra Fede, nostra speranza, e nostra charità, ond'io uado sperando ancora, che facilmente ci possa esser concesso à qualche tempo di poter gustare parte di quelle contentezze, che si debbono à quelli, che uestiti di così preciose, e ricche uesti, sono ammessi alle nozze, e conuiui celesti, e quali pareua, che quasi incominciassero à gustar s. Pietro, quando che (uededo trasfigurato CHRISTO) disse: Domine bonum est nos hic esse. Percioche (se si deuè la ricolta à gli stenti d'un contadino, il premio alle fatiche dell'Artefice, il guadagno à' viaggi, & incomodi del mercante, l'honore, &

DELLA TRASFIGVRATIONE. 11

la preda a' pericoli del soldato, e la corona a' gli studi del filosofo, e sapiente;) b  si dour  ancor' a' noi il premio nobilissimo, e pregiatissimo, che ci promette il Salvatore, qu do con la Fede, Speranza, e Charit  christiana, n  si sdegnaremo ne anco d'accompagnar Sua MAESTA' nella passione, nella Croce, e nella morte. Tanto pi , qu to (a' quelli, che s' affaticarieno per lo nome suo nella sua uigna santa) sappiamo, che promesse ricrearli, e premiarli, e disse. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam uos. Et oggi pure uediamo, come concede alli tre Discipoli, doppo la salita del Monte, il saggio della gloria. M    b  da notare, che non senza misterio, CHRISTO Signor nostro, che ha operate opere chiare, illustri, e gloriosi nelle case, per le piazze, per le strade, ne' Tempi, nelle sinagoghe, ne' fiumi, in mare, ne' deserti, e soua le sepulture, & in tanti altri luoghi, oggi douendosi trasfigurare, si trasfigura pi  soua del Monte, che altroue; perche in questo, uuol dare ad intendere forse, che a gran premij, & a gr  corone (ma specialmente a quella del Paradiso) n  ui s' ascende, che n  si passi prima per uia della Croce, laquale (essendo, che ogni beato hebbe la sua in qualche modo, dicendo CHRISTO, Chi uuol uenire appresso me, tolga la sua Croce, & seguami con essa) uien' hora dinotata per la uia del Monte, che (come s  ogn' uno) suole esser' erta, sassosa, e difficile molto a' uiandanti, s  come pare, appresso molti, che non re-
 Fi senza difficult  il seguir CHRISTO nelle tribolationi, nelle persecutioni, e nella Croce. Perci  leggiamo, che Abra mo, doppo le hauute promesse, inuoc  DIO su' l Monte, & cos  che su' l Monte si salu  Lot, su' l Monte DIO parl  a Mos , su' l Monte gli di  le tauole, su' l Monte gli di  la legge, su' l Monte gl' insegn  la forma del Tabernacolo, su' l M te f  incontrato dal fratello A ron. Dal M te gli mostr  la Terra di Promissione, su' l Monte fece, che instituisse Eleazaro in luogo di suo padre A ron; su' l Monte si f  mentione delle benedittioni, e maledittioni, che si debban  dare a' popoli, su' l Monte comand  DIO a Salomone, che fabricasse il Tempio. Dal Monte cadde la pietra, che rouin  la statua di Nabucdonosor, su' l Monte Elia distrusse i Profeti di Ba l; e su' l Monte oggi si trasfigur  CHRISTO: perche, essendo queste tutte operationi illustri, si dinota (con l' essere state operate soua' Monti) le difficult , che porta sempre seco la uirt , e l' opere uirtuose. Debba si per  auertire, che   tanto pi  d'ogn' altro M te, beato questo d' oggi, quanto che pi  degna opera   quella, che si f  su' questo, che quelle, che si fanno su' gli altri, perche: In quegli Abra mo inuoca DIO, in questo il Padre eterno parla al Figlio. In quelli si salua Lot, in questo si tratta della salute uniuersale. In quegli appare a Mos  DIO nel rouo, in questo appare CHRISTO nella gloria sua. In quegli A ron u  ad incontrar Mos , in questo Mos , & Elia uengono a fare ruerenza a CHRISTO. Su' quelli parla*

Matth. 11.

Matth. 16.

Gen. 12.

Gen. 19.

Exod. 1.

Exod. 24.

Exod. 25.

Exod. 4.

Num. 27.

Num. 20.

Deut. 11. &

27.

3. Reg. 11.

Dan. 2.

3. Reg. 18.

P R E D I C A P R I M A

DIO co i popoli, & in questo parla con **CHRISTO** suo figliuolo. Sù quelli, dà la legge di timore, sù questo, quella dell'amore. Sù quelli, dà un' esemplare del tempio materiale, sù questo, l'esemplar del Paradiso. Sù quello, spogliandosi le ueste Sacerdotali **Aàron**, se ne ueste suo figliuolo **Eleazar**, sù questo, apre **CHRISTO** la ueste dell'humanità, & lascia ueder la gloria sua, & di suo Padre. Sù quelli, s'insegna la terra di Promissione a **Mosè**, & sù questo, si mostra il Paradiso a gli astanti. Sù quello, si parla di maledittioni mescolate con le benedittioni, & sù questo, di benedittioni sole. Sù quegli, è ordinato a **Salomone** il tempio, sù questo, a gli Apostoli, ch'ascoltino **CHRISTO**. Là, **Elia** tratta di struggere **Baal**, & quà, **CHRISTO** tratta di distrugger **Satanasso**. In somma là, casca la pietra, & rouina la statua di **Nabucdonosor**, & qui, cascano gli Apostoli, & si cōfermano nella fede di **CHRISTO**. O' che cambio, ò che permuta, Marauiglia che'l buon **Pietro** dice, Domine, bonum est hīc nos esse. & che non se ne uorrebbe partire; Vede **CHRISTO** trasfigurato, e tutto glorioso, perciò, e per questo godendo anch'egli di tanta felicità non uorrebbe cercar più meglio. E questa è la somma del secōdo Capo, conforme a quanto io ui proposi; perche, essendo che era di ueder quello, c'hauerebbe poi fatto Sua Maestà, giunta che fosse stata soura'l Monte; trouiamo, che si trasfigurò alla presenza de i tre Apostoli. E bē da notare, che per esser questo un misterio di sì grande importanza, uolse il Sig. che in compagnia di questi fossero anco presenti que' duoi gran personaggi di **Mosè**, & **Elia**; accioche essendo uno Lator della legge (doue apertamente si tratta del **MESSIA**) e l'altro il Predicatore, potessero fare chiara testimonianza a tutti, com'esso fosse ueramente il desiderato, & aspettato; il Signor della Vita, e della Morte, anzi il **MESSIA**, figliuolo di **DIO** uiuo, e uero, & non **Elia**, ò **Geremia**, ò **Giouanbattista**, ò altri de' Profeti, come credeuano alcuni. Et così potessero poi et gli Apostoli, et ogni altro (cōsapenole di questa uerità) cōprendere, come (senz'alcū dubbio) egli era quel, che douea essere accettato per lo Figliuolo uero di **DIO**, Salvatore, e Sig. della salute. Et se bene era per esser uisto di lì a poco tempo preso, legato, flagellato, mal trattato, crocifisso, e morto; non era perciò da scandalizarse ne punto; perche per essere **IDDIO**, come (doppo li segni molti, e miracoli in altri tempi ueduti) per questa riceuuta testimonianza di **Elia**, e di **Mosè** (anzi per la ueduta gloria nella Trasfiguratione, e per la uoce paterna, che udirono, apertissimamente poteuano conoscere, & comprendere) poteano anco intendere, che mai sariano soccorsi tali effetti, s'egli istesso non gli hauesse ordinati, & se spōtaneamente (mosso da infinito amore che portaua al genere humano) nō hauesse da sè così deliberato; anzi che di quì si poteano assicurare gli Apostoli, che (sì come erano per ueder tutti i misterij della sua passione conforme apunto a quanto già l'hauea pre-

detto) così erano per douer uedere ancora senza fallo, la resurrettione, e la sua gloria; laquale, se non la scoprìua in quei tempi, prima della Morte; era, non perche ei non l'hauesse sempre seco, ò nò hauesse potuto farlo; ma sì bẽ per nascoderla al demonio, che hauutala per certa, come non l'ha uenuta, non hauesse tentata d'impedire la morte, e consequentemente la nostra Redentione. Così insegnò à noi anche la uirtù dell'humiltà, della quale s'era uestito per sodisfare alle superbie nostre; e mostrò come allora era uenuto à ministrare, e non ad esser ministrato, à mostrarsi huomo, & non IDDIO solo, & in somma al patire, e morire per noi, e non à trionfare. Donque giunti, & alla presenza sua comparì, Elia, e Mosè, e trasformatosi, e trasfiguratosi CHRISTO GESV' Nostro Sign. e di tal sorte, che (come dice il Vangelista, Resplenduit facies eius sicut Sol, & uestimenta eius facta sunt alba sicut nix.) cominciarono à parlare dell'eccessiuo amore, & infinita Charità, che hauea mostrato, mostraua, & era per mostrare al Mondo con la sua Passione, Morte, & altri ineffabili effetti. Quando San Pietro inuaghito di tanta gloria, cominciò à pensare di non uoler cercare di meglio; e così postponendo ogn'altra cosa, s'accosta al Signore, e dice: Domine, bonum est hic nos esse. Ma perche alcuni (facendo consideratione sopra questo misterio, e ricercando che cosa, e qual fosse quella gloria, che si uide dopo la Trasfiguratione) dissero, ch'era uno splendore, & una chiarezza, che comparue nell'aere; & altri, che fù, perche CHRISTO lasciando (per quel poco di tẽpo) la sua Humanità, si lasciò ueder solo con la Diuinità. Però mi pare prima, che procedere più oltre, di dirui, che s'ingannarono forte questi tali; perche contro quelli, che uogliono, che lo splendore fosse nell'aere, habbiamo il Vangelo, che espressamente dice: Et resplendè la faccia sua come il Sole. Et contro quegli altri, che credeuano, che hauesse per quel tempo deposta l'humanità, il medesimo Vangelo, dice pure, che i uestimenti suoi diuenissero bianchi, al paragone d'ogni bianca neue; Cosa, che mai nò haurebbe detto, se nò hauesse ritenuta l'humanità, ò se fosse stato quello splendore nell'aere solamente; atteso, ch'è molto differente l'aere dalla faccia; & essendo spirito, e non corpo la Diuinità, non deue usare ne anco uestimenti. Et noi leggiamo di CHRISTO, che, Quod semel assumpsit, nunquam dimisit. Anzi sappiamo, che se mai si hauesse hauuto à fare questa diuisione, non ci era tempo, nelquale si fosse douuta eseguire con maggior ragione, come in quello spatio, quando egli fu morto, & fù sepolto; & nondimeno nè allora, nè mai si separò; perche, essendo in un medesimo tempo discesa la sua gloriosa Anima à purgare il Limbo, e reprimere l'orgoglio à Satana, & il Corpo giacendosi nel sepolcro esangue, e morto, furono l'uno, e l'altro sempre dalla Diuinità accompagnati; Come apertamente fu mostro anco à San Giouanni, nel decimo delle sue reuelationi, quando gli Apoc. 10.

PREDICA PRIMA

Psal. 115.

fu fatto ueder quell' Angiolo splendente, che haueua un piede in mare, e l' altro in terra: perciocche, per quãto s' aspetta al nostro proposito (inteden- do per hora, per l' Angiolo splendente, la Diuinità, che è lo splendore, da cui dependono, & hanno origine gli splendori, e le chiarezze tutte) potre- mo dire, che essendo quella gloriosa Anima di CHRISTO discesa (mà accompagnata dalla Diuinità) nel mare amaro dell' Inferno, non per pa- tire, come alcuni Eretici dissero; mà per liberar quell' anime di tãti Padri, e per confondere il demonio, & il suo dominio, come fece: però gli fa ue- dere, & dice, che teneua un piede in Mare; e così, accompagnando anco- ra quel preciosissimo, e santissimo Corpo (che per hauer pagati con la mor- te gli antichi nostri debiti, si trouaua fra terra esangue, e sepolito) segue però, c' hauea l' altro piede in terra; onde il Profeta di tanto misterio par- lando, hebbe à dire. Non derelinques animam meam in Inferno, nec da- bis sanctum tuum uidere corruptionem: perche, sì come non fu abbandona- ta nell' Inferno l' Anima; & però dice, Non derelinques animam &c. così perche ne anco fu lasciato il Corpo nel Sepolcro: però segue, Ne- que dabis sanctum tuum uidere corruptionem. Et però il Padre Santo Agostino nel terzo libro, che fa delle marauiglie della Scrittura sacra di- ce, che quello splẽdore, che faceua così splendẽte la sua faccia, e così biãche le sue uesti, era la istessa Diuinità, la qual (nascondendosi entro al suo Cor- po, per non essere il tẽpo anco di lasciarsi da tutti uedere) permesse per al- lora, che se ne uedesse à punto, quanto che bastauano gli astanti al soppor- tare; & sì come, se dietro ad una grande sfera di lucido cristallo, fosse un gran fuoco, non solo l' istessa sfera; mà anco la stanza, doue fosse, sarebbe illuminata. Così illuminando l' ineffabile chiarezza della Diuinità il Cor- po, faceua ridondare quello splendore nelli uestimenti ancora. Onde il glo- rioso S. Vincenzo à questo proposito diceua, che sì come uediamo, che una candela accesa illumina la lucerna, e l' aẽre ancora, così la chiarezza del- l' Anima interiore presa dalla Diuinità illustraua il Corpo esteriore, & il Corpo faceua poi le uestimenta lucide, e bianchissime. Però conclude Da- masceno, che per participatione della Diuina luce furono illustrati insino à i uestimenti. Or da questo splendore, e da così fatta lucidissima luce, co- me già io cominciai al dirui, parue à S. Pietro di uedere tanta gloria, & di sentire tãta cõtentezza, che nõ parẽdogli potere, nè sapere desiderare più meglio mai, prese per partito di uedere se si potẽua fermare, & prender quel luogo per sua habitatione, e così riuolto al Signore, li disse: Domine, bonum est hĩc nos esse, faciamus hĩc tria Tabernacula, Tibi unum, Moysi unum, & Helia unum; che fũ, come se gli hauesse detto. Da che noi siamo in così dolce, e gloriosa compagnia, e che noi contẽpiamo te Signore, cost felice, e glorioso, che ancor noi infinitamente godiamo di tanto bene, mol- to meglio sarà, che noi ci fermiamo quà, che partirci per andare altroue, ò pure

DELLA TRASFIGVRATIONE. 11

è pur tornare in Gerusalem (doue come ci hai detto poco inanzi) tu deb-
 bi esser tradito, preso, schernito, flagellato, crocifisso, e morto; però delibe-
 rati di fermarti, che noi faremo ad un tratto tre tabernacoli, acciò uno ser-
 ua a te, l'altro per Mosè, e l'altro per Elia. Nè essendo a ciò risposto (per
 che no'l meritaua) attendendosi a ragionare in quel santo, e più che ce-
 lebre collegio (come dice San Luca) dell'eccesso dell'amore, & passione,
 che douea CHRISTO patire, comparue una nugola chiara, che tutti gli
 adombrò, & in quell'istante in cambio della risposta, che spettaua dal Mae-
 stro, conforme al desiderio suo, s'udi una uoce, che uscendo della nugola
 pareua che dicesse, anzi diceua. *Hic est filius meus dilectus*, in quo mihi
 bene complacui, ipsum audite: & uolse dire, Ecco à chi tocca fare l'asse-
 gnamento de i ueri tabernacoli, e doue si truoua quiete, e fermo riposo. A
 questo mio figliuolo, che essendo mio unigenito & caro, è quel MESSIA,
 che, tanti, e tant'anni, & lustri per inanti è stato aspettato, desiderato, &
 addimandato da' Padri, Patriarchi, e Profeti, quale (come sia per dar' al
 berzo, e riposo sicuro, à chi lo seguirà, com'egli ricerca) così anco insegna-
 rà egli proprio i modi ueri, e giusti d'acquistarlo, e da esser ritronato de-
 gno ancor di possederlo. Per tanto ascoltatelo, uditelo, & intendetelo be-
 ne, e sappiate, che gliè quello, da chi siete per ricenere quei benefici, che nò
 bastò mai altro à poterui còcedere; perche egli sarà, che ui leuàrà dalle te-
 nebre; *Lux lucet in tenebris*. Vi sarà lume per tutto; *Illuminat enim o-*
mnem hominem uenientem in hunc mundum. Ricomprerà l'huomo; *Em-*
pti enim estis precio magno. Lauarà d'ogni marca; *Qui lauit nos à pecca-*
tis nostris in sanguine suo. Aiuterà ne gli affanni; *DEVS refugium*, &
uirtus adiutor in tribulationibus. Vincerà il Mondo; *Ego uici mundum*.
 Supererà il demonio, *Cum fortis armatus custodit atrium suum*, ueniens
 autem eo fortior etc. Distruggerà il Regno del peccato; *Sicut per inobe-*
dientiam unius peccatores, multi constituti sunt, ita per unius obedi-
 entiam iusti constituentur multi. Vincerà anco la morte, & darà la uita
 eterna; Però, *Ipsum audite*. E tu Mosè, che (come uedi apertamente in
 questa gloria) puoi accertarti che questo sia il ritratto del tuo Serpète e-
 neo, che sanaua ogn'uno, che (sendo morso dal ueneno di quei serpi) rimi-
 raua in esso, e la tua Manna, che satiaua i famelici, ò l'Acqua, che uscìta
 dalla pietra uiua, estinguenà la sete a' sitibondi, e l'Agnel Pasquale, et il
 sacrificio ueramente propitiatorio, & in somma il MESSIA GESV, e
 Redentor del Mondo, ascolta bene i suoi ragionamenti, e penetrando quã-
 to puoi, l'importàza, e beneficio grande della eccessina sua Passione, sì co-
 me fosti il primo, che annonciasti al popolo eletto la uolontà del Padre
 eterno, e l'amore immenso, uerso il suo popolo diletto; così sii anco fra i
 primi, che annoncino queste buone, & inaudite nuoue a' Padri, e Patri-
 archi, che (riserrati nel Limbo per lo debito antico) stàno aspettando con

Luc. 12.

Luc. 9.

Ioan. 1.

1. Cor. 6.

Apoc. 1.

Psal. 45.

Ioan. 16.

Luc. 11.

Rom. 5.

Ioan. 20.

Num. 21.

Exod. 16.

Num. 20.

Gen. 37.

Gen. 4.

4. Reg. 2.

Ioan. 9.

Ioan. 14.

Cant. 1.

Cant. 1.

Cant. 2.

Matth. 12.

Ecclef. 47.

Cant. 2.

Sap. 4.

Cant. 5.

Cant. 1.

Pfal. 79.

Ioan. 10.

Eph. 5.

Matth. 21.

Ioan. 15.

Ioan. 20.

Matth. 23.

Ioan. 15.

Ioan. 9.

Ioan. 14.

Ioan. 15.

Ioan. 10.

disio grãdissimo, che uada a liberarli; che nã gli potrai portare la miglior nuoua. Et tu Elia, c'hai già potuto cõprendere in questo mio Figliuolo, la uerità de' tuoi miracoli, della tua dottrina, e del tuo zelo, & sei anco per uedere più apertamente le persecutioni, & il misterio del tuo Carro, douẽdo poi tu uscire a resistere a' danni, & alle forze del pessimo Antichristo; cõprendi di quanto contento, e di quãta gloria ti debba essere il douerti ha uer' affaticare per l'honore di così illustre personaggio; però ascolta bene, & intendi bene ancor tu; anzi ascoltate tutti, e tutti intendete quello, ch'io ui uoglio dire. Questo è il mio Figliuolo, che non si può dir più; & è mio Figliuolo, non di adozione; mà una cosa meco in essenza. Ego & Pater unum sumus, se bene è poi separato in persona, Pater maior me est; & è diletto per ogni rispetto. Diletto per la sua bellezza; Ecce tu pulcher es dilectus mi. Diletto per la sua dottrina; Sicut botrus cipri dilectus meus. Diletto per la sua infinita bontà; Sicut malus inter ligna sylvarum, ita dilectus meus. Diletto per la sua obediẽza; Ecce puer meus, quem elegi dilectus meus, in quo bene complacuit anima mea. Diletto per la pace uniuersale, che apporta a' tutti; Dilectus es in pace tua. Diletto per la sua eloquẽza; Dilectus meus loquitur mihi, & ego illi. Diletto per la sua purità, & innocẽza; Placens DEO factus dilectus. Diletto per la dolcezza de' suoi prieghi; Anima mea liquefacta est, ut dilectus meus locutus est mihi. Diletto per la Passion sua, & sua Morte, la quale sopporta per comun beneficio; Fasciculus myrrhæ dilectus meus. Ipsum itaq; audite: e tanto più uolentieri lo douete fare, quanto che, essendo egli l'istessa bontà, riceuerete, & imparate da lui ogni bene; essendo giusto, impararete ad esser giusti; essendo senza peccato, impararete a uiuere innocentemente; essendo il nostro Rẽ, u' insegnerà ad ubidire; essendo il nostro Duca, il nostro Pastore, & il nostro Capo; come Duca, ui guiderà; come Pastore, ui guarderà, e pascerà; e come Capo influirà: che però è scritto per lo primo. Qui deducis uelut ouem Ioseph, & Ego sum Pastor bonus; per lo secondo, e per lo terzo; Cuius Caput CHRISTVS est: però, Ipsum audite. L'hauerete per Maestro uolendolo; Magister scimus, quia uerax es. Per amico; Iam non dicam uos seruos, sed amicos. Per fratello; Wade ad fratres meos. Per tutore; Quoties uolui congregare filios tuos Per sostenatore; Ego sum uitis, & uos palmites. Per luce; Ego sum lux mundi. Per uia, Ego sum uia. Per esemplare; Exemplum enim meum dedi uobis. Et per Padre, Madre, Nodrice, e Donator della Vita eterna, che uolete uoi più? Vitam eternam da eis. però, Ipsum audite. Il pouero S. Pietro non mai solito di uedere simili splendori, ne anco auẽzzo al sentir di quelle uoci, insieme co i due Compagni tutti spauentati, caddero per terra come morti, & fũ certissimo segno, che non si aueua cõcedere quella gloria, (se non a quelli, che ben purgati da gli affetti carnali, e liberati da ogni

passion del senso) sono pronti à patire, et insino passare, per Christo, per lo passo della Morte: e però non leggiamo, che si spauentassero, ò cadessero altramente in quella gloria nè Mosè, nè Elia, perche già erano spogliati di simil passioni, e già haueuano passati di molti pericoli; mà si bene gli Apostoli, perche ancora erano carnali, e non haueano per anco imparato al patir per CHRISTO (non che pure haessero patito.) Et se bene in quel tempo fù concesso ad Elia (qual pur si crede, che anco resti uiuo) di ritrouarsi à tanta festa (oltre che fù gratia, e priuilegio speciale) non mancarono però à lui le sue persecutioni, & i suoi trauagli, mentre che conuersò col Mondo, sì come nè à Mosè, cò questi, ancor la Morte; & però CHRISTO rendendo ragione alli doi Discepoli, che andauano uerso il Castello di Emmaus dalla passion sua, disse loro, che oportebat pati CHRISTVM, & uia intrare in gloriam suā. Et se bene si trasfigurò, e mostrò la sua gloria esso, prima che morisse, nõ fece questo per ischifare la Croce, ouero la Morte; mà lo fece più tosto per far conoscere à quei tre principali Apostoli (l'uno de' quali doueua poi essere il suo Luogotenente, e uisibile Vicario nella sua Chiesa, all' altro doueua essere raccomandata la Madre nel tempo della Passione, e l' altro doueua essere de' primi, che conuertissero moltitudine di popoli alla sua uera Fede) quanto fossero uere le cose, che gli haueua predicate, accioche toccando loro con mani, per la gloria ueduta, come fosse una cosa medesima col Padre, la luce del mondo, e la salute dell' Anima; imparassero di lì nõ solo à nõ si scadalizare de' suoi improprij; mà à sperar più tosto nella Resurrectione, & al comprendere; anzi al tener per fermo, che fossero et gl' improprij, e la morte, e'l sacrificio cose uolotarie tutte, e nõ forzate, et intendendole per tali, le predicassero poi à gli altri ancora, nõ già come alcuni scismatici hāno creduto, come cose immaginarie, ò dubiose; mà come chiare, indubitate, e certe. Et glie lo attesero ueramēte; perche, per cominciar da S. Pietro, noi leggiamo, che parlando di CHRISTO, diceua con grand' animo, e coraggio a' Principi del popolo, & a' Seniori, ch' era la Pietra reprobata; mà posta poi per capo d' angolo: & che, Non erat in aliquo alio salus, nec aliud nomen sub cælo erat datū hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri. E S. Giouāni disse: Quod uidimus, et audiimus, & manus nostræ cōtrectauerunt etc. di S. Giacobbo poi, Voi sapete che si ricorreua da lui, come da maestro dell' arte del bē uiuere, e che per l' amor di CHRISTO soffrì, che gli fossero cauate insin le cernella. Fù grā fede di Serui inuero, e grā bontà di Discepoli certo; mà fù euidentissimo segno di quello, che poco fà dicēmo ancora. Caddero però questi tre Apostoli, non come Heli, ò gl' impij retrorsum, in segno della loro ostinatione; mà come segue il Vangelo, in facies suas: per lo timore, & grande spauento, c' hebbero: sì come auenne ad Ezechiele, che (come già dicēmo) quando uide la gran gloria del Signore IDDIO uiuente, si spauen-

3. Reg. 19.
Deut. 34.
Luc. 24.

Esa. 53.

Act. 4.

1. Ioan. 1.

1. Reg. 4.

Ezech. 43.

P R E D I C A P R I M A

Exod. 20. *to di sorte, che cadè per terra come morto; e come occorre ad Israël, che
ipaurito da' folgori, quai pareva uscissero dal Môte, restò alla radice senza
andar più oltre, e pregò Mosè, che andasse inàti esso, e che facesse il parla-
mèto cò DIO, e così fece; & fù questo modo di cadere, un manifestissimo
segno della minor difficoltà, c' hāno nel risorgere da' peccati quelli, che nò
peccano per malitia, e per ostinatione; perciocche, come sieno più facili ad
accòsentire alle diuine inspirationi, così la Maestà di DIO anche è più prò-
ta à porgerli l'aiuto suo, e dargli la sua gratia santa; però leggiamo oggi,
che s'accostò a' Discepoli timidi, e tramortiti, e toccandoli con la sua Diui-
na gratia, gli disse, Surgite, & nolite timere. Che fù, come un dirgli: Non
temete, non habbiate paura; mà leuateui sù, rinfrancateui, e prendete ani-
mo; perche non son uenuto quà, nè ci hò condotti uoi per ispauentarui, d
per cacciarui dal Paradiso, come fù fatto ad Adam: ò per farui morire, co-
me al tèpo del Diluuio: ò per affogarui come Faraone: ò per flagellarui, co-
me tante uolte è stato il Popolo eletto: ò per priuarui della gratia mia, co-
me i tristi, et scelerati, nò; Sò quì per còdurui in Cielo, se uorrete, per farui
uiuer sempre: per cibariui di me medesimo: per allegrarui sempre, che uo-
gliate, e darui la mia gloria: però surgite, e nolite timere. Quiui (ò Disce-
poli cari) nò sono l'armi di Caìm, nè le discordie de' Pastori d' Abraam, e
Lòt, ò pur quelle di Giacob, et Esaù, nè meno ci sono le persecutioni de' fra-
telli di Giosèf, o gl'insulti degli Egittij, ò i Serpèti igniti, ouero i Soldati ar-
mati, che uogliono impedire il camino per andare in Gerusalè, che ui deb-
bano spauètare; Mà ci è l'odore del sacrificio di Abèl, la bontà de' Patriar-
chi, il difensore d' Israël, la medicina, che sana ogni lāgore, e la guida, che
còduce al Cielo: però, Surgite, et nolite timere. Quiui non sono ò Gigāti su-
perbi, ò Filistei altieri, ò Absalò iniquo, che cacci di casa il Padre, ò Geza-
bèl, che goda nel sangue sparso de' poveri Profeti, ò pure Acàb, che si mo-
strì a' serui di DIO piè di minacci, che dobbiate hauer paura; Mà ui sono
humili, e diuoti Pastori, figli ubidienti, zelatori dell'honor del Padre Cele-
ste, Profeti, e Patriarchi: però, Surgite, nolite timere. Quiui non sono de-
risori di Giòb, lapidatori di Geremia, accusatori di Sossanna; Mà consola-
tori ne gli affanni, difensori nelle tribolationi, e protettori nelle persecu-
tionì: però, Surgite, & nolite timere. Quiui non si tratta del bando d'Eze-
chièl, della fornace di Nabucdonosor, del lago di Danièl; Mà dell'albergo
d'ogni povero sbandito, dell'aura soaue dello Spirito, & ecci il Monte del
la gloria; però, Surgite, & nolite timere. Quiui non sono le croci del su-
perbo Ammàn, ò le rapine dello scelerato Antioco, ò le persecutioni del
cru dele Erode; Mà refrigerij del MESSIA, liberalità del Redentore, &
consolationi del Figliuol di DIO; però, Surgite, & nolite timere. Che quì
è quello, che è nato di Spirito santo, & d'una Vergine, per lo quale canta-
rono gli Angioli al nācimento suo; i Pastori l'adorarono, la Stella gli*

Gen. 3.

Gen. 7.

Exod. 14.

Psal. 77.

Matth. 25.

Gen. 4.

Gen. 13.

Gen. 33.

Gen. 37.

Exod. 1.

Num. 21.

1. Reg. 7.

Gen. 4.

Gen. 12.

Deut. 52.

Ecc. 38.

Joan. 14.

Gen. 10.

Judic. 10.

1. Reg. 15.

3. Reg. 18.

Iob 30.

Hier. 20.

Dan. 13.

Ezech. 1.

Dan. 13.

Dan. 15.

Heft. 3.

2. Mach. 5.

Matth. 2.

Luc. 1.

Luc. 2.

ferè riuerenzia, i Magi lo presentarono, gl' idoli, e demonij hebbero paura; però, Surgite, & nolite timere, che io son quello, & sono il vostro Maestro, il vostro Saluatore, quello che gouerno il Cielo, la Terra, e l' Vniuerso tutto: à cui ubidiscono i Mari, i Venti, il Fuoco, i Tuoni, le Pioggie, l' Erbe, le Piante, gli Animali, i Langori, le Infermità, gli Huomini uiui, & morti, comando a' demonij, & insino gli Angioli sono i miei ministri; però, Surgite nolite timere. Et così à questo tatto, et à questa uoce di consolatione, si leuarono gli spauentati Apostoli, & guardandosi l' un l' altro in faccia per la gran merauiglia, e rimirandosi intorno intorno, nè uedendo più Elia, ò Mosè; mà solo GESV' CHRISTO, e nella forma consueta, che usaua, quando che soleua conuersare con essi loro: intesero apertamente, che à CHRISTO, e non ad altri era stata indirizzata la paterna, e celeste uoce, e con l' essere sparsa poi la nugola, e partiti i doi Profeti, uennero in cognitione, che douendo cessare, alla uenuta della uerità CHRISTO GESV', & all' apparir del Sole della Vangelica chiarezza, tutte l' ombre, e le figure dell' antica Legge: nõ era di mestieri d' aspettare più tal tẽpo; perche già era uenuto, e che perciò bisognaua pẽsare (poi ch' essi eran per gratia di DIO stati eletti al predicar quell' età d' oro, e quel secol felice) di disporfi con ogni lor possanza al mettere in opera la loro uocatione, seguitare il Maestro con la sua uerità, & al negoziare il loro talento, esponendo (se fosse stato in ciò bisogno) infin la uita, e tanto fecero. In questo fatto potete intendere ò Christiani charissimi, che differenza sia fra le buoue apparitioni, e le cattive: perche nelle male apparitioni, ò che l' Angiolo cattiuo ci mostra un poco di consolatione al primo affronto, & poi ci lascia tutti afflitti, ò ueramente, che se anco in principio ci spauenta, ei segue sempre all' atterirci; mà l' Angiolo buono, & il Signore con le sue apparitioni santissime, se bene nel principio pare, che ci spauenti alquanto, ad un tratto poi ci conforta, e ci recrea consolandoci, sì come fece il suo Angiolo à zaccheria, che dopo lo spauento disse: Ne timeas Zacharia. Et il suo alla Vergine gloriosa, che disse: Ne timeas MARIA, & CHRISTO oggi à gli Apostoli, che caduti in terra, Accessit, tetigit, & dixit: Surgite, & nolite timere. Mà perche è omai tempo, ch' io concluda, e ch' io finisca: contentateui, che ui basti quanto u' hò detto, per intelligenza del secondo Capo, ch' io proposi da douer discorrere, & discendiamo al terzo, che ancor lui importa molto; atteso, che è quello, che c' insegnerà quanto noi dobbiamo fare, non solo per conseruarci degni d' accompagnar CHRISTO al Monte, e godere della sua gloriosa trasfiguratione; mà anco per hauere occasione di potere del continuo camminare sì de uirtute in uirtutem, che sentiamo poi dirci dal Signore. Fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam; ouero, Euge serue bone quia in modico fuisti fidelis, supra multa te consti-

Ioan. 13.
Eph. 5.
Ps. 88.
Ioan. 11.
Matth. 14.
Marc. 1.
Luc. 4.
Matth. 4.

Heb. 10.

Luc. 1.

Matth. 24.
Luc. 19.

tuam, & intra in gaudium Domini tui. Quello, che dobbiamo fare adunque, briuemente ce l' insegnò CHRISTO nel Vangelo, metre che à gli Apostoli, che discendeano dal monte, comandò dicendo: Neminis dixeritis uisionem hanc, donec filius hominis à mortuis resurgat. Percioche, iui mostrò la gran uirtù dell' humiltà Christiana (quale per essere una buona qualità dell' animo nostro, modera, e tempera i nostri appetiti, nè lasciàdo che faccino ribellione alla ragione) fà anco che sottomettendosi noi come dobbiamo al Signor, ci teniamo da più di quel, che siamo; mà discorrendo in tale stato, come IDDIO benedetto ci creasse già di sangue per amore, & hor ci còserui per amore pure, & per amore ci habbia anche ricompri; anzi come, cò esso, ci giustifichi, santifichi, e uoglia ancor glorificarci, ci fà uedere al paragon di tãta bontà la nostra bassezza, e la nostra infermità: di sorte, che nò trouando in noi occasione d'inalzarsi, d' gloriarsi, riconosciamo da DIO ogni nostro bene, e da lui speriamo ogni grãdezza, & ogni gloria nostra, e per tema, c' habbiamo di nò perdere tante gratie, con grandissima riuerenzia ci forziamo di non offenderlo, & à lui ci raccomandiamo à tutte forze nostre, cercando sempremai di conformarsi col suo Santo uoler nel uiuer nostro. La maestà sua, poi che fù sempre cortese, e benignissima, non si sdegnando di questa nostra humiltà, anzi riuendola come frutto pregiatissimo, da essere in Cielo rimunerato, s'abbassa à noi, entra ne gli animi nostri, habita cò noi, e con noi uiue. Perciò il Padre S. Agostino sopra 'l Salmo nonagesimo terzo, à questo proposito diceua: Voi tu, ch'io ti dia un buon consiglio ò huomo? Dapoi che quanto hai più superbo il cuore, tanto più uieni allontanarti da DIO, & auicinarti all' Inferno, Abbassati, & humiliati, che questo è il meglio che tu possa fare: percioche habitando IDDIO in altissimo palaggio, doue con le tue forze sole non basti all' arriuare, egli uedendo questa tua pura, uolontaria, e Christiana humiltà, discenderà à te, e ti condurrà à quell' altezza, che maggior nè poi, nè dei desiderare. Però si uede bene, che non è inalzato Mosè, insino all' amicizia di DIO, nè Gedeone al dominio d' Efrain, nè Saùl al Regno, nè Dauid alla Corona, nè Acab giunge al merito del perdono, nè Eliseo fà miracoli, nè Giudith libera la Città dall' assedio d' Oloferne, nè Ester riuoca il bado fatto contro de' Giudei, nè San Giovanbattista poi è lodato da CHRISTO, nè MARIA Vergine diuina madre del Figliuol di DIO, che prima con pensieri, parole, e fatti, non habbiano dato segno manifesto della loro humiltà, e per questo è forza, che confessatala per uirtù di molta importanza, e di molta utilità nella uita Christiana, ancora noi, con ogni poter nostro l'abbracciamo. Leggiamo di S. Agostino, che persuadèdo Dioscoro filosofo allo studio della filosofia Christiana, & all' esser Christiano, cotato attribui à questa grã uirtù: che disse, Si come (essendo interrogato Demostene di quello, che si richiedea ad un perfetto Oratore) rispòdena,

Eph. 1.

1. Cor. 1.

Psal. 93.

Gen. 4.

Iud. 8.

1. Reg. 9.

1. Reg. 17.

3. Reg. 21.

4. Reg. 2.

Iudith 4.

Hest 14.

Matth. 11.

Luc. 1.

DELLA TRASFIGVRATIONE. 16

primo, secondo, e terzo, Prononcia, prononcia, prononcia; così chi fosse addimandato di quello, che si ricerchi al fare un buono, e perfetto Christiano: sanamete potrebbe rispondere, In primo luogo l'humiltà, in secodo l'humiltà, & in somma in terzo l'humiltà. Nò perche si debbiano sprezzare, ò non si debbiano hauere l'altre uirtù; & l'osseruanza dell'altre cose comandate in pregio, nò; mà perche, se in ogni nostra attione, nò precede, non s'accòpagna, & non segue ancora l'humiltà. Iam nobis de aliquo bene factò, totum extorquet de manu superbia. Et però nel 16. libro, che fa della Città di DIO, parlando contra di Nembrot, dice: E che cosa era per far mai l'humana, e uana profontione, se bene hauesse fabricata per pugnar contro DIO, quella sua gran mole infino al Cielo? e se hauesse ben trapassati i Mòti, ò penetrato infino all'aere nubiloso, che cosa haurebbe, dico, mai potuto fare? Niente certo; perche la nia, che in alza, e che conduce uerso il Cielo, nò è elatione ò spirituale, ò temporale, che si sia; mà è la uirtù dell'humiltà; la quale incaminando il nostro cuore à DIO, e nò contra DIO (come intendeva di fare questo Gigante oppressore, ingannatore, e terminator, che pensaua con la sua superbia ugualarsi, ò dinenir superiore à DIO) ci còduce in Paradiso. Perciò Abimelèc (perche superbamete ascese al Regno d'Israèl) ne fù cacciato con suo poco honore: e Saul, perche fatto Rè, incominciò à gouernare con insolenza, restò priuo & del Regno, e della uita insieme. Così Nabucdonosor, perche nò si uergognò d'insuperbirsi tanto, che appetì di sedere infino nel Trono, e nella Sedia eccelsa del Signore, fù talmente abbassato, & humiliato, che infino si ridusse, al pascersi delle pasture de' porci, & animali imondi; & è regola questa, che nò salirà mai, perche stà la sentenza di CHRISTO, qual dice, Che sì come chi si humiliarà sarà esaltato, così chi si esalterà, sarà humiliato. Per questo, persuadendo Santo Agostino i suoi fratelli dell'Eremo all'humiltà, alla canere, & al cilicio gli diceua, che ogni uolta, che se gli appresentaua qualche occasione di superbia, ò d'ambitione, douessero subito (riuolti al Sig.) gridare, Ego sum uermis: & nò huomo. & D.E.V.S. propitius esto mihi peccatori. In somma, Signori, grandi sono i benefici della uirtù dell'humiltà: Mà grandi anco sono i danni del uitio della Superbia. Però si legge, che come la Superbia fù, che istacciò Lucifero dal Cielo, così l'humiltà fù, che fece discendere, e prender carne humana al Figliuol di DIO; & se quella cacciò Adamo dal Paradiso terrestre, quest'altra condusse il Ladro di m. destra nel Celeste, e se quella confuse i Giganti, questa poi congregò le nationi disperse; se quella sommerse Faraone, questa fù, che esaltò, & ingrandì Mosè; anzi che se quella castigò Maria sorella d'Aàron, quest'altra talmente esaltò MARIA Vergine, che, Ex eo beatam illam predicant omnes generationes. Et di quì nasce, che la scrittura (come di cosa utilissima, e necessaria) tante, e tante uolte ce ne fa mentione, anzi che di quì

August. li. 16
de ciuit Dei.

Iudic. 9.
1. Reg. 13.

Iudic. 3.

Luc. 14.

Psal. 27.
Luc. 18.

Apocal. 12.
Philip. 2.
Gen. 3.
Luc. 22.
Gen. 31.
Psal. 106.
Exod. 14.
Gen. 4.
Hier. 12.
Luc. 1.

auenne, che **CHRISTO** Signor nostro, il quale (per altri tēpi) cō parole,
 e fatti, ce la predicò; oggi specialmente, rilenati gli Apostoli dalla caduta,
 & racconsolatigli per lo spauento, mentre già discendeano dal Monte
 gl'impose, che non douessero riuolare à persona il misterio, c'hauuano ue-
 duto, insin tanto ch'egli non fosse da morte à uita suscitato. Et descenden-
 tibus illis de monte, praecepit eis Dominus; nemini dixeritis uisionem, do-
 nec filius hominis à mortuis resurgat; e fū come dire, Auertite à non par-
 lare di queste cose insin tanto, che non mi uediate risuscitato dalla morte;
 perche (oltre che per la grādezza del misterio, parebbe cosa incredibile,
 & che chi l'sapesse, poi restarebbe offeso molto, come che nedesse i miei op-
 probrij.) Io nō uoglio, che siate Predicatori, ò testimonij di così alte cose,
 fin tanto, che non siate bene humiliati; perche allora (come quelli, che ha-
 verete remossi gl'impedimenti della Superbia, che non mi lasciano habita-
 re nelle menti uostre) io ui riempierò d'uno spirito tale, che insegnandou
 ogni cosa ui farà tanto animo, e ui darà tanto cuore, che per predicar me,
 & il nome mio, non curarete insin la uita; mà per hora, Nemini dixeritis,
 & imparate in questo l'humiltà da me, che se bene io potrei lasciare, che
 tutto'l Mondo intendesse questa gloria mia; per lo che, con maggiore stu-
 dio si mouerebbe qualch'un forsi al seguirarmi; nondimeno perche non uo-
 glio ne anco che ò uoi, ò altri pensi mai, ch'io habbia in qual si uoglia mia
 attione alcun riguardo alla gloria del Mondo, e nō à quella di mio Padre,
 qual cerco tuttauia, e disidero, che sia palese, e manifesta, à Solis ortu, usq;
 ad occasum; uō uoglio però che ne facciate parola con persona (come u'ho
 detto) sin tātò che nō sarò risuscitato: perche allora et uoi, et ogn'uno si
 accertarà della mira mia: però, Nemini dixeritis uisionem hanc; Mā la-
 sciate, ch'io uiua così in questa mia humiltà, che bē uerrà il tempo di pale-
 sare la gloria. Or di questo medesimo siamo esortati oggi ancor noi, i qua-
 li (uestiti delle preciose uesti del Christiano) habbiamo accōpagnato cō la
 contemplatione **GESV' CHRISTO** insino al Monte, & iui l'habbiamo
 ueduto trasfigurato, e pieno di gloria, non occorre al uantarsene troppo,
 andarne altieri, ò gloriarsene più, che'l douere comporti; mà conuiene,
 che ne uiuiamo humili, e bassi, insino al tempo della Resurrectione; perche
 allora poi è il tempo della certezza, e d'ogni sicurezza. per hora con timo-
 re, e tremore, salutem uestram operamini. Non occorre Signori, & Si-
 gnore mie diuote, uantarsi d'esser Christiano, d'hauere i sacramenti, la leg-
 ge d'amore, i Santi, che pregano per noi, e la Chiesa (come ridotto, e por-
 to sicurissimo nel tēpo delle tempeste, e pericoli;) mà conuiene bene con hu-
 milità seruirsi di tutti questi doni, con quei debiti mezzi sempre, che d'essa
 Chiesa ci sono insegnati. Amoreuoli ascoltanti, tenete cara questa gio-
 ia dell'humiltà; perche se bene è fra i primi principij della salute nostra;
 nōdimeno è necessaria insin'al fine, come hauete ueduto. Chi hà questa se-
 co, hà

co, hà un buon' appoggio, & una gran tutela; mà chi non l'hà, camina in gran pericolo: chi è humile, è membro di CHRISTO; mà chi è superbo, s'incorpora col demonio: all'humiltà dunque, all'humiltà, che non ue ne prego io; mà CHRISTO istesso ue ne prega, e dice: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Signori, che seruite à GESV CHRISTO crocifisso, lasciate i disiderij de i Dominij, e Tirannie del Mondo. Nobili, depouete ogni fasto, e pompa: & uoi ò honorati caualieri, & animosi Soldati, fuggite ui prego, ogni sorte d'ambitione; poi che (come sappiamo) è scritto, che, *Qui se humiliat, exaltabitur.* Mercadanti, non presumete più di quello, che douete. Artigiani, non permettete, che ui guidi l'arroganza: & uoi Sanij, e Dotti, spogliateui d'ogni affetto di superbia; perche, *Qui se humiliat, exaltabitur.* Signore, e Madonne diuote, sbandite ogni sorte di pompe, e uanagloria da uoi, & siano le uostre ricche Vesti, la Pouertà di CHRISTO: le uostre Gioie, le sue Spine: le Colane d'Oro, la sua Corda: le Frappe, e Tagli, le sue Piaghe: gli Anelli, i suoi Chiodi: i Guanti profumati, il suo Sangue: i Lischi, & Ontioni, le Lagrime, & Spunti: i uostri Specchi, la sua gran Bontà: i nostri Amori, la sua gran charità: & ogni uostra Grandezza, sia la sua Humiltà: perche, *Qui se humiliat, exaltabitur.* Gionani, e fanciulli, & ogni sorte di gente, ubedite, seruite, & ascoltate, chi ui è superiore; mà con humiltà: perche, *Qui se humiliat, exaltabitur.* In somma, accostiamoci tutti all'humiltà di CHRISTO, e di quella seruiamoci in questo nostro peregrinaggio, in questo duello, & in questo nostro fatto d'armi; perche, con essa uinceremo il Mòdo, ispugneremo il demonio, ascenderemo in Cielo, diuerremo Beati, e gloriosi ancora. Mà raccogliete, per còcludere (poi ch'è ormai tépo di finire) che la uia del cielo (insegnata per la uia del Monte) sono gli habiti della Fede, Speranza, e charità christiana, che questo è il primo, di che ui hò parlato, & che giunti lì, si gode della gloria di DIO (doue si ricene ogni contento, & ogni sodisfattione) dinotata per lo misterio della trasfigurazione, che questo è il secondo. Poi, che (mentre si uiue in questa ualle di miserie, per i molti pericoli a' quali siamo sottoposti) conuiene che noi uiuiamo in humiltà: che questo è il terzo, e l'ultimo; perche, cosi conseruandoci insin al fine, dal Monte della meditatione, che ci è concesso di poter salire, mentre noi siamo in questa uita, potremo sperare poi di giungere anco à qualche tempo al posseder quello della contemplatione, & uisione in cielo. Mà esercitateui, christiani, in queste uirtù sante, più che uoi potete, et ogni uostro pensiero, ogni parola, & ogni fatto, date opera, che sia sempre accompagnato d'humiltà; & acciò ui succeda con maggior facilità, domandate, pregate, & supplicate al Signore; perche egli, ch'è larghissimo donatore delle sue gratie, non ue ne sarà mai scarso; anzi abundantissimamente ue le concederà, purché ui uegga pronti al uolerle ricenere. Nel

Matth. 23.

Luc. 14.

PREDICA PRIMA

Matth. 2. tempo di fortuna, dite con gli Apostoli: Domine salua nos, perimus. Et in
 Luc. 17. quelli di bonaccia, dite co i medesimi: Domine adauge nobis fidem: & al-
 Mar. 9. lora, e sempre, per maggiore humiltà, con quello risanato dite. Credo Do-
 mine, sed adiua incredulitatem meam. Et uoi (ò Sacra MAESTA) che
 per quanto ueggio io, hauete insin qui molto ben corrisposto, & anche ri-
 spondete alla gran Religione, che fù, e credo sarà continuoamente nell' feli-
 ce, e sempre Augusta nostra casa d' AVSTRIA, anzi, che si bene hauete
 risposto à gl' inuiti di CHRISTO, quando ui hà uolsuto far presente delle
 sue uirtù, Fede, Speranza, e charità, io ui prego (quanto sò, e posso) se-
 guite, e perseuerate così sempre, e quando ui pare hauer bisogno di mag-
 gior soccorso, allora battete alla porta del cielo con più feruore di oratio-
 ni, di limosine, di frequentationi de' santi Sacramenti, e d' altre opere pie;
 perche così facendo, non solo ui manterrà DIO nello stato di bontà Chri-
 stiana, nel qual ui ritrouate; mà ui prestarà anco quell' augumêto, che suol
 prestare a' Santi suoi, per caminare di uirtù in uirtù, e di grado in mag-
 gior grado, insin' al fine. Io non diffido già per certo di Vostra MAESTA;
 mà il debito dell' ufficio mio m' impone, che (predicando oggi à uoi) io ui
 dica anche così, & non accostumandosi di poner guardia, ò cura, se non à
 cose care, e preziose, io (che godo molto dell' integrità della Vostra Reli-
 gione, e bramo in infinito che la si conserui, anzi che la si uada sempre
 augmentando insin' al fine) son forzato à ragionarmi in tal maniera.
 Nè mirano in altro questi affetti miei (inuoco DIO in testimonio della
 uerità) se non alla grandezza nostra, alla vostra quiete, & alla salute vo-
 stra; perche uedendoni (per la vostra bontà) da DIO amata molto, ui di-
 sidero tale per sempre, e bramo di uederui coronata di gloria in Paradiso,
 sì come ui ueggio oggi meritamente Imperatrice in terra. Per tanto stu-
 dij pure la MAESTA Vostra, & attenda pure con ogni diligenza alla
 conseruatione, & augmento delle sudette uirtù; perche (oltre il gran
 giouamento, che col suo santo esempio apportarà (sì come apporta) al
 seruigio di DIO, e di sua santa Chiesa) io assicuro lei, che ne haurà conue-
 niente premio al tempo suo, e fra tanto anche, se ne trouarà ogni giorno
 più contenta, e sodisfatta. Mà perdoni à me, la prego, se con la mia lin-
 ghezza le sono stato molesto, che le ricompensarò il tedio cò tanti prieghi,
 che farò à DIO per sua conseruatione, e di MASSIMILIANO suo Con-
 sorte Imperator gloriosissimo; anzi che tentarò di sodisfare, con altre tan-
 te suppliche (sporte pure alla bontà Diuina) per la salute spirituale, e tem-
 porale dell' uno, e l' altro; & di tutta la benedetta sua famiglia, che DIO
 Signor del Cielo, e della Terra, benedica uoi, e loro, & loro, e uoi, & noi
 insieme insieme per mille, e mille uolte, d' ogni benedittione, di Terra, di
 Cielo, di Gratia, & d' ogni Gloria. & uoi altri tutti (come diuoti, che ui
 tengo) armatevi, & uestiteui anche uoi di queste uirtù sante, & acqui-

state, che l'hauete, cercate diligentemente di conseruarle con l'humiltà: e così ben uestiti, armati, & adornati, uenite uene meco, & andiamcene tutti da CHRISTO a dimandare aiuto, pace, & allegrezza: perciocche, egli che è il Fonte d'ogni bene, l'Arca di tutte le gratie, la Gemma di tutte le uirtù, e finalmente l'Oggetto proprio della nostra Anima, che la riempie, che la satia, che la consola, che l'aiuta, che l'allegra, che la felicità, che la santifica, e che la glorifica, senza dubbio ci aiuterà, e ci consolerà. Ma confessiamo prima la gràdezza sua, e la nostra bassezza, e percottédoci il petto amaramente, e piangendo i nostri commessi errori, e le graui offese fatte alla sua Diuina Maestà, domàdiamogli perdono, e diciamogli: Reminisce-
 re Domine miserationum tuarū, & misericordiæ tuæ, quæ à sæculo sunt. Non risguardare, Signore, à i nostri peccati; mà risguarda alla tua misericordia grande, & alle tue miserationi antiche, che mostraſti sempre, & à fine, che non siamo dominati da' nemici nostri; perdonaci Sig. dolcissimo, e liberaci da ogni affanno: perche usciti d'ogni tribolatione, e trauaglio, con letitia ti potiamo poi seruire, lodare, e ringratiare in sempiterno, nel la tua Chiesa. Guarda Signore, come oggimai la stà: Tù pur uedi, che non è Naua, così trauagliata da' flutti, e da superbe onde del Mare, com'è essa
 da terribili spauenti del superbo Pagano, & infedele. Considera Signore, che non è barca, così perseguitata da Pirati, com'è essa da Eretici, & Scismatici. Chi brana di quà, e chi minaccia di là; chi percuote da una banda, e chi strigne dall'altra; chi soffia da una parte, e chi dall'altra; chi spoglia le Chiese, e chi gitta à terra gli Altari; chi sprezza i Sacramenti, e chi getta le Reliquie; chi dishonora l'immagine de' Santi, e chi quelle del Crocifisso; chi non tien conto del capo, e chi dileggia i membri; chi si fa beffe de' suoi ritti, e chi introduce nuoue cerimonie; chi non uole udire parlar di Purgatorio, e chi crede che l'Inferno sia un sogno; chi hà in odio l'Indulgenze, e chi si compone una Chiesa à suo modo; chi non uol digiuni, e chi non uol peregrinationi; chi uitupera il celibato, e chi non uol intender ragionare di qual si uoglia altra opera buona; chi uole ogni cosa comune, e chi s'appropria il tutto; chi si ride della intercession de' Santi, e chi straparla della gloria della santissima Trinità; chi pone la bocca al parlare con poca riuerenza della humanità di CHRISTO, e chi della sua Diuinità; chi salua i demonij, e chi crede di spogliare l'Inferno. Ahime, & quel ch'è peggio, che chi nò crede nè à questo, nè à quello; mà come un Turco, un' Epicuro, un Sardanapallaccio; anzi come un' animal senza ragione, & una bestia, solo se ne uiue per mangiare, e mangia solaméte per compiacer questa carnaccia. Clementiss. Signore, dal qual si spera ogni soccorso, & ogni gratia, humilissimi ne ueniamo da te, si gettiamo nelle tue braccia, e quanto più potiamo, ti si raccomandiamo, sicurissimi, che non d'altronde ci conuiene aspettare aiuto. Aiutaci dunque, e siaci oggi propitio in tante

Psal. 24.

Luc. 1.

PREDICA PRIMA DELLA TRASFIG.

tribolationi: Signor la Naue è tua, è tua la Chiesa, siamo i tuoi membri, e tu sei il nostro Capo, soccorrici, & aiutaci, che di nuouo te ne preghiamo, e te ne supplichiamo, siaci oggi ancor tu ò Madre clementissima Aduocata in tanti bisogni, e tante necessità, quante si uede, che (ahi miseri noi) sono le nostre. MARIA Vergine gloriosa, MARIA humilissima Ancilla del Signore, MARIA figlia eletta del Padre eterno, MARIA sposa amantissima dello Spirito santo, MARIA Madre di GESV CHRISTO Signor nostro, Ad te clamamus, Ad te suspiramus, gementes, & flentes in hac lacrymarum ualle. Però non ci negare oggi il tuo aiuto, MARIA promessa desideratissima de' Profeti, MARIA Regina de' Patriarchi, MARIA Maestra de' Vangelisti, e Dottrina de gli Apostoli, Degnati oggi di pregare il Figliuol tuo per noi paueri peccatori. Deb MARIA conforto de' Martiri, dolcezza de' Confessori, honore e gloria delle Vergini, e de' uiui, e de' morti uera consolatrice: Impetraci ti preghiamo, e supplichiamo, perdono, e remissione de' peccati nostri, MARIA Madre delle gratie, e d'ogni cōsolatione, usa con noi, in questo ponto, la materna pietà, & aiutandoci in tati affanni, e persecutioni, come noi ci ritrouiamo, placa il tuo Figliuolo, et ottieni per noi tanto di gratia, che possiamo lieti seruirlo quã giu, e poi saliti al Mòte dell' eterna gloria, goderlo in sempiterno in compagnia de gli Angioli, e de' Beati. Voi Santi, e Sante del Paradiso, aintateci tutti con le nostre orationi: & noi non manchiamo (Ascoltanti miei carissimi) di quanto noi dobbiamo, che DIO Signor nostro ci dia quello, di che teniamo bisogno, e ci benedica oggi, e sempre, & in secula seculorum.

Amen.



PREDICA SECONDA
 DELLA VIGNA.
 FATTA IL VENERDI DOPPO
 LA SECONDA DOMINICA
 DI QVARESIMA.

L'Anno di N. Sig. M D LXVI.

*Homo quidam erat paterfamilias, & plantauit uineam.
 Matth. xxi. Pro gratia. Aue Maria.*

P R O E M I O.



ON quanta diligenza (Sacratissima, e Religiosissima CESAREA MAESTA) sogliono dare opera i Padri di famiglia, che siano ben coltiuiati i loro Giardini, gli Orti, e le lor Possessioni, accioche possano a' tempi raccorre il disiato frutto. Con altrettanta, e maggiore (senza paragone) è solito di prouedere alla Vigna eletta della sua Chiesa santa IDDIO Padre, e Signor nostro, disiderosissimo sempre del suo frutto, come di Vigna piantata da Esso; non meno, che sia ogni terreno Padre di quello delle sue, e molto più; percioche si uede, che, oltre l'aspetto del Sole: la serenità dell' Aere: l'abondanza dell' Acque: & il profitto delle Rugiade, che sempre le concede (come diligentissimo Protettore, e Padre amantissimo) esce à tutte l'hore à uisitarla; la mattina per tempo, sull'hora di terza, sulla sesta, sulla nona, sulla undecima, e sempre; per prouederle d'intelligenti, e buoni lauoratori; e di ciò che le fa di mestieri. Et oggi (per guardarla da' cattini uicini, da incauti, & indiscreti uiandanti: e dalla rapacità delle ingordissime fiere) fa men-tione il V'agelo santo, che insin da principio, la circondò d'una Siepe, le fa
 bricò una Torre, le pose un Torchio per premere l'uue; e poi la racoman-
 dò con ogni affetto d'amore ad alcuni Agricoltori; e perche, in cambio di
 bauerne quell'amoreuole, e diligente cura, che si richiedea, e di pagare il

Matth. 21

P R O E M I O.

frutto al tempo debito, non uolsero ne anco quegli ingrati huomini riconoscere il Padre di famiglia per Padrone, e Signore; ma diedero repulsa a' suoi Procuratori, che mandaua per riscuoterlo, & ne ferirono parte, parte ne uccisero; & fecero insin morire il proprio herede. Questo giustissimo Padre (appresso del quale non è male, che punito non sia, sì come non è bene, che ancor non sia remunerato) uolendo mostrare quanto gli dispiaresse una tale esorbitanza, & una tanta ingratitudine; & in oltre quanto gli fosse à cuore questa amata Vigna; si mosse al tempo suo, & andò in persona à uisitarla, e col mezo di una seuerissima uisita, che fece; diede ad intendere à quegli insolenti, che haueuano commesso tanto fallo, e dimostra tale ingratitudine; quanto demeritasse la malitia loro; percioche (castigandola come se gli conueniua) tolse loro la Vigna dalle mani, gli priuò della sua gratia, gli mandò in esilio, & gli disperse tutti. Et la Vigna poi, loco, & appigionò à nuoue genti, & à nuoui operatori: & raccomandandogliela, come pupilla de' suoi occhi: gli auertì, che se non fossero stati più fedeli, & amoreuoli Agricoltori de' primi, anche essi ne sarebbono stati castigati, & grauemente. Questo esempio (Sacra M A E S T A') dobbiamo noi oggi considerare con molta attentione; essendo che (ciascun di noi) ogn'uno per lo suo grado, & sua professione, è chiamato da CHRISTO nella Chiesa santa all'operare, come nella sua molto amata, & cara Vigna: Perciò ascoltatemi (ui prego tutti) gratiosamente, se uolete intendere ciascheduno quello, che ui conuenga fare, secondo che siete tenuti, che io comincerò; dimostrando prima, ciò che s'intenda per la Vigna; poi seguirò col cercare il modo, & come debba coltiuarfi; per concluder finalmente per qual cagione ciò si debbia fare: & tutto in nome del Signore.



Prima parte.



I come è atto di buona creanza, & effetto di cuor generoso (SACRA MAESTÀ) mostrarsi grato de' beneficij riceuuti: così è atto di male accostumato, & è segno di uiltà grandissima, il finger non gli conoscere, e dimostrarfene ingrato: Anzi che, essendo la gratitudine parte di giustitia, e l'ingratitude d'ingiustitia, come dicono alcuni; ingiusto si potrà dire l'ingrato, & sconoscente, sì come giusto il grato, e quello che, con prontezza di core, di parole, e di fatti, riconoscerà il suo benefattore. E perciò, hauendo noi riceuuti tanti benefici dalla bontà d'IDDIO, quanti non basta Intelletto ad immaginarsi, non che lingua humana à raccontargli, se nõ uorremo esser riputati ò mal creati, & inciuili, ò pur' ingiusti, & inhumani; ogni ragion uorrà, che, in quei miglior modi che potremo, c'ingegniamo di dimostrare à sua Maestà, che ne siamo conoscenti, e ricorderuoli; & che, per questo, noi restiamo pronti à riferirgliene con la mète, e con la lingua, quelle gratie, che bastiamo; e con gli effetti ne siamo ancor per fare quelle demonstrationi maggiori, che dalla debolezza nostra potranno uscire, oggi, sempre, & à tutte l'hore. A questo fare, espressamente c'invitano e le Pietre, e le Pianze, & gli Animali tutti; anzi l'Acqua, la Terra, il Fuoco, l'Aere, i Pianeti, le Stelle, il Cielo, & ogn'altra cosa creata; per cioche, cò quella naturale obediienza, che mantengono sempre, sempre ancora in quel modo, che uien loro concesso, sono intente à render lode, & gratie à chi le hà fatte. Perilche il Profeta, inuitando tutte le Creature à questo fatto, chiamò & le sudette cose, e doppo loro, insino il Ghiaccio, la Neue, i Monti, i Colli, gli Alberi, i Serpi, i Pesci, gli Angelli, e quante altre ne sono, ò furono mai in Cielo, in Terra, in Mare, & da per tutto. E si parebbe à qualch'uno, che ciò non si potesse così uniuersalmente riceuere per uero; per cioche si ueggono molte cose, le quali si mostrano tanto contrarie à noi (per cui furono già fatte) che ci cagionano insin la morte. Rispondo io à quel tale, che se considererà il tutto bene, trouerà che la cagion di tal danno, siamo noi stessi, & non IDDIO, ò esse: che sì come, se un perito, e diligente Matematico facesse un'Orologio con ogni sua misura, & altre cose necessarie; di sorte, che per conto del suo magistero girassero le ruote, si muouessero i contrapesi, e con ordinata proportionione si distinguessero anche gli spatij dell'hore al tempo loro, e doppo hauerlo fatto, lo desse in altre mani, e si uedesse, che non seruasse più quel suo ordine primo, e prima sua misura; mà fuor di tempo ò sonasse, ò segnasse: la colpa non si dourebbe dare al suo Maestro principale, nè all'Orologio istesso, che fù fatto con ogni arte perfetto; mà più tosto à quell'ultimo, in cui fù confidato, che non lo modera, nè lo tempera come dourebbe. Così, se da
che

Psal. 148.

PREDICA SECONDA

Gen. 1.

Sap. 11.

Exod. 14.
15.

Exod. 32.

Iud. 5.

1. Esd. 1

1. Reg. 15.

Tob. 3.

3. Reg. 12.

Iudic. 16.

1. Reg. 10.

Dan. 3.

3. Reg. 14.

2. Mac. 10.

2. Reg. 15.

Luc. 1. 2.

che noi sappiamo, che **IDDIO** Signor nostro, ciò che fece in questo Mondo, fece per conto nostro, con peso, misura, e somma perfezzione; dapoi che sono state consegnate à noi, ci par di uedere, che si ci mostri tal uolta qualche cosa contraria, ò che non serui l'ordine, che di prima le fù dato; la colpa non si dee dare à **DIO**, ò all'opera sua, che in se è perfettissima. (*Vidit enim DEVS cuncta, quæ fecerat, & erant ualde bona.*) *Mà si bene à noi stessi; che (essendo per noi fatte le souradette cose, e per ciò date in custodia) douendo moderatamēte usarne, ne usiamo male, e douendocene seruire à lode del Signore, ce ne seruiamo in beneplacito del senso, & in contrario di quello, che ci è stato ordinato. Perciò leggiamo, che non si mostrarono mai contrarie, se non dapoi che Adamo ribellò al Creatore: A Sua Maestà, perciò, non si ribellarono giamai; anzi (come si uede) con la lor continua, & naturale obediēza, sempre confessano (come anche han confessato) di ricenere da lui l'essere, la uita, la uirtù, l'operationi, & ciò che hanno. Et io dirò di più, che col mostrarsi elle à noi contrarie, e sì ribelle, mostrano più tosto d'ubbidire, che altrimenti; percioche, pare à punto (come in effetto è) che seruino per instrumento di aiutare à castigare i nostri errori (conforme al uoler del Signore) ilquale hauendo ueduto, come noi habbiamo posto maggiore affetto nelle creature, che nel Creatore, & come in esse habbiamo peccato grauemente, col mezo di quelle ancora ci castiga, e facci comprèdere per uero, in questo caso, quel che c'insegna per un suo Profeta, quando dice, che, Per quæ quis peccat, per hæc, & torque tur. Mà lasciamo per hora da parte tutto questo, poi che (se bene ci macasfero, in tal caso, e questi, & altri esempi) ne habbiam tanti, e così chiari, & illustri dalla Scrittura sacra: mentre che predica le lodi, e i meriti de gli huomini grati, & annuncia i uituperij, e demeriti de gl' ingrati, che ben senz'altro, ce ne possiamo accertare. Ella loda Mosè, della gratitudine grande, che dimostrò dopo il felice transito suo del mar Rosso, e biasma anche Aàron, della non minore ingratitudine, che fece conoscere à tutti nella fabrica del suo Vitel d'oro, & fallo à questo effetto. Esalta parimente quelli, che dopo la uittoria hauuta di Sisara, renderono le debite gratie, et humilia quegli altri, che mancarono di renderle; per simil conto pure. Ingrandisce **Ciro Rè di Persia**, & abbaşa il **Rè Saul**, come huomo, che operando in contrario, mancasse di suo debito; e lo fa à questo fine. Predica il buon nome di **Tobia**, & il cattiuo di **Gioab**: E così la gran fama de' **Cittadini di Betulia**: & il tanto obbrobrio de' figliuoli d' **Ammòn**, e sempre hà questa mira. Parla dell'honore di **Nabucodonosor**, e del uituperio di **Geroboàn**: e sempre intende questo. Ci propone l'eccellenza di **Giuda il Macabeo**, e l'improperio di **Absalòn**, figliuolo di **Dauid**, & altri; acciò che s'intenda questo uero. Io non uoglio dirui hora de' meriti, e delle grandezze, che fa mentione conuenirsi à gli animi grati di **Zaccheria**, di **Simeone**,*

Simeone, di Anna, ò di MARIA Vergine, Madre di CHRISTO glorioso, ò pur de' demeriti, e uituperij, che nota ne' poco grati, leprosi, ne gl' ingrati Giudei, e nell' ingrattissimo discepolo Giuda, & in molti altri; perciò che (oltre che riputo, che sieno cose note à tutti uoi) non uorrei io ne anche col troppo digredire, tormi il tempo dedicato à dirui quello, ch' io u' hò promesso: perciò ui dico in cambio d' ogni cosa, che, con l' esempio del Vangelo d' oggi, ella c' insegna chiaramente, che se la Vigna d' IDDIO fù leuata da' primi Agricoltori, come fù, fù perciò che, mancando di lor debito que' tali, e cometendo mille sceleratezze, come commisero, si mostrarono ingrattissimi. E se fù poi anche nelle mani d' altri coltori confidata, fù fatto con pensiero, e patto, che douessero essere più fedeli, e grati, che non erano stati que' mal nati loro predecessori.

Mà se m' addimandate ora, quel ch' io intendo per la Vigna, essendo questa la prima cosa, ch' io promisi di dichiarare. Rispondo per adesso, con forme alla Scrittura, laqual dice. *Vinea Domini domus Israel est, & uir Iuda plantatio eius.* Che significa la Chiesa, la quale, piantata sin nel principio del Mondo, dal Padre di famiglia IDDIO, in Adàm, quanto al culto interiore, & in Abèl, quanto all' esteriore (come dice S. Agostino) così la chiama la Scrittura santa; si perche hà una Vite, e molti tralci; un Padron principale, e molti lauoratori; un Cielo, e molti influssi; un Terreno, e molte piante; un Sole, e molti raggi; una Luna, e molte stelle; un' Aère, e molte pioggie, e ruggiade; come anche perche, con tutto, che mostri anch' essa la sua fragilità (com' è natura delle Vigne) produce poi frutto più prezioso, e liquor più dolce dell' altre piante tutte; Mà tanto più è prezioso, e dolce d' ogn' altra cosa questo liquore, del qual parliamo, quanto più preziosa, e più illustre è ancor la Vigna, che lo produce, dell' altre cose tutte. La Vite per hora è Adàm; i tralci furono i suoi discendenti; il Padron principale è IDDIO benedetto; i molti lauoratori, sono i molti ministri; il Cielo, è il Paradiso; e i molti influssi, sono le molte gratie; il Terreno è la fermezza sua, e la sua stabilità; le molte Pianta, le diuersità de' Popoli; il Sole, lo Spirito santo; i molti Raggi, i molti doni suoi; la una Luna, la sua unità; le molte Stelle, le sue molte Chiese; l' Aère, è la protettione, che ne tiene IDDIO; e le sue molte Pioggie, e Ruggiade, sono le sue molte uirtù, e i molti sacramenti; con le quali cose è stata ingrandita, & arricchita. La fragilità della Vite poi fù, & è la disubidienza dell' huomo; la sua ingratitudine, & il peccato suo. Mà il frutto prezioso, e caro, che uien prodotto da questa Santa Vigna, piantata da DIO, e CHRISTO benedetto Signor nostro; del quale, douendo uscire (come uscì) secondo la Carne della Regal famiglia di Dauid, come da Vigna amata, e favorita, fù detto già: *De fructu uentris tui ponam super sedem meam.* Da questo frutto poi, ne fù premuto col torchio della Croce, il liquor del suo sangue

Luc. 17.

Esa. 1.

Matth. 26. 17

Esa. 5.

Psal. 131.

PREDICA SECONDA

precioso di tanto ualore, uirtù, e dolcezza, che esso basta, e basterà sempre ad indolcire ogni amaritudine; à mitigare ogni asprezza; & à morbidire ogni durezza; risanare ogni infermità; dar forza, e ualore ad ogni debolezza; & in somma, ad apportare ogni giocondità, & allegrezza à qual si uoglia afflitta, e trauagliata mente: se ueramente, da' bisognosi sarà con quella riuerenzariceuuto, che alla grandezza sua si conuiene. Ma notate, che marauiglioso effetto d'amoreuolezza segue appresso tutto questo da così celestiale, e santissimo frutto; che, acciò con facilità noi lo potessimo fare nostro, e seruircene a' bisogni nostri; ancor ci uolse dare un modo facilissimo da conquistarlo; & fu, che si compiacque instituirci i santi Sacramenti, col mezzo de' quali (come col mezzo d'un glorioso istromento, se ben separato, in rispetto alla sua santissima Humanità, che si chiama congiunto, come egregiamente nota San Tomaso Angelico Dottore) noi uenimo à unirci seco, à diuenir membra del suo mistico Corpo, santo, e glorioso, à godere della uirtù del liquor preciosissimo del suo Sangue, & ad esser tali, che prendendo quindi il nome di tralci nouelli, e la uirtù, lasciato di producer triboli, e labrusche, à guisa de' tralci discesi dall'antica, & deprauata nite d'Adam, bastiamo, se uogliamo à produrre uue saporite, piene di dolcezza, d'amore, e di charità Christiana, conueniente à punto à tralci usciti da così nobile, e così degna Vite, com'è CHRISTO Signor nostro, che disse di se stesso, e di noi altri: Ego sum Vitis, & uos palmites. Ma noi, non ui lasciate offendere per ciò, come semplici, se ben ui dissi poco auanti, che la fragilità della Vigna fosse il peccato; perche, se ben pare, che con questo mio dire, io mescoli nella Chiesa i tristi co' buoni, e ch'io inserisca nella genealogia di CHRISTO peccatori ancora (come fanno i Dottori) per dare la uita à loro, uolendola accettare, uenne al Mondo la sua Maestà, e perciò, senza incoueniente alcuno, di giusti, e d'ingiusti, d'impij, e di pij, integrandosi la Chiesa, di tutti si può far mentione, quando si ragiona della Vigna piantata, d'ell'istessa Chiesa. Nè lascierò di dirui, che sì come mantengono sempre uiui i Ritratti, e le immagini dell'uno, e dell'altro Adamo; cioè, del Terrestre, e del Celeste, i peccatori, e i giusti (perche si scorge ne' tristi il primo, e ne' buoni il secòdo.) Così seruono ancor quelli nella Chiesa per uno specchio, & per uno sprone à questi; per uno specchio dico; percioche, uedèdo i buoni, nella persona de' tristi, quanto si diffida il male, quindi imparano à fuggirlo, & ad odiarlo, come cosa nefanda. Per uno sprone poi; percioche, accorgendosi essi, che le calamità, e le miserie molte, che sogliono accompagnare il peccatore, sono bene spesso pena de' peccati loro, si risoluono non solamente à uoler lasciare di peccare, & à santamente operare; mà ci attendono ancora con ogni industria loro; onde per questo, cò qualche ragione, possiamo forse dire, che in casa d'Adam, tolerasse IDDIO per un pezzo Cain, con Abèl; e con la famiglia di

Ioan. 15.

Gen. 4.9.

Noè, Chàm; Esau in quella d' Abraàm . Enel Popolo di Mosè, Datàn, & Abiròn . Tra i figli di David, l' insolenza d' Absalòn : Et al tempo de' Profeti, l' impietà de' Cultori di Baal . Nell' età di CHRISTO, l' inaudita ingratitudine di Giuda, e poco poi, la bestialità de' falsi Apostoli; & di altri molti tristi. Et se bene, nel simbolo Christiano si legge, che sia la Chiesa, Santa, con simili parole. Credo unam sanctam Ecclesiam &c. non è per ciò contrario a quello, che habbiamo detto; perciocche, oltre, che quella parola, Santa, può dinotare la sua fermezza, e dimostrare, ch' è tinta nel sangue del Santo, dice ancor così, Santa, per quello, che dourebbe essere, e per quello, che sarà dopo il giorno del Giudicio (non togliendo perciò in questo mezzo, che non le conuenga questo nome di Santità, per quelli, che son buoni, e così per li riti, ordini, regole, sacramenti, & altre cose sue, che son Sante.) Ma se qui qualch' uno mi dicesse, d' onde nasca, che hauendo questo Adam secondo (io dico GESV CHRISTO Signor nostro) tolta sufficientemente già la forza del peccato, e distrutto il suo Regno, & il suo Dominio, non si uede seguir' effetto di salute, e santità uniuersalmente in tutti? Rispondo io, che questo auiene, perche non tutti hanno uoluto, ò uogliono accettare tanto beneficio, come debbono: Onde, sì come non s' illumina, se non quella Casa; la cui fenestra s' apre al Sole; nè si riscalda se non colui, che s' accosta al fuoco; nè si cava la sete, se non colui, che bene; nè si risana, se non colui, che accetta i consigli, del Medico; e della Medicina; (perche così ha ordinato la natura) così ne anco diuen partecipe de' meriti di CHRISTO, se non colui, che gli riceue, & se gli fa' suoi co' debiti mezzi dalla Chiesa insegnati, che sono Fede, Speranza, Charità Christiana, diuota obediènza, e frequentatione de' sacrosanti, e reuerendi Sacramenti; perche così ha ordinato CHRISTO. Perciò leggiamo, che fù cacciato dalle Nozze Vangeliche quell' uomo solo, c' hebbe ardimento di andarui senza la uesta nuptiale; e così, che fossero escluse le cinque pazze uergini, perche non ebbero le lampade ornate al tempo debito. Questo (Ascoltanti charissimi) credo io, che uogliono insegnarci i Dottori santi, quando con alto, e dotto stile ci dicono, che CHRISTO ha sodisfatto sufficientemente, e non efficientemente; perciocche è tanto, quanto dire, ch' egli dal suo cato, ha distrutto il Regno del peccato, tolta la forza al demonio, aperto il Paradiso, medicato le nostre piaghe, e datoci modo da diuenir beati; Ma con tutto questo, non ha perciò uoluto, nè uol uolentare alcuno; anzi per mostrare più la sua grandezza, e la dignità nostra insieme insieme in questo fatto, liberamente uole, che còcorriamo a tanto acquisto. Però leggiamo, che prima che risanasse (Sua Maestà) quel Lâguido, lo ricercò se noleua esser sano, e dissegli. Vis sanus fieri? Et a quel Cieco, che in mezzo della Strada chiedea misericordia, disse pure? Quid uis ut faciam tibi? A San Tomasso disse. Noli esse incredulus, sed fidelis. A tutti mostrò, che

Gen. 27.
Num. 17.
2. Reg. 15.
3. Reg. 12.
Matth. 26.
Act. 5.

Marth. 22.
Matth. 25.

Ioan. 5.

Luc. 18:

Ioan. 20.

PREDICA SECONDA

1. Cor. 3.
1. Cor. 3.
1. Cor. 5.
1. Cor. 6.

per seguirlo, conueniuu rinegare se stessi. Et San Paolo, poi c'hebbe detto a' Corintij scriuendo: *DEI agricultura estis: soggiunse subito, DEI adiutores sumus.* Altroue disse, *Expurgate uetus fermentum, ut sitis noua cōpersio:* Et in un' altro luogo, per lo gran beneficio, che haueuamo riceuuto da CHRISTO, ci esortaua al portarlo nelle menti nostre, & a glorificarlo sempre col corpo, & con lo spirito. Ma, che stō io a mendicare esempj, per testimonio di questa uerità altronde; poi che, con modo chiaro & eccellente, tutto ci mostra il Vangelo istesso d'oggi? Ecco, che, come uolendo dire ad intendere con l'ingratitude humana, che non segue la salute nostra, senza il nostro uolere, e nostro operare dice, che, Locata uinea agricolis Paterfamilias peragrè profectus est. & che, Agricola alios lapidauerunt, alios occiderunt &c. Onde al ritorno, Esso poi, Malos malè perdidit, & uineam alijs agricolis, qui redderent fructum temporibus suis dedit. Così intendendo dichiarare parte de' molti beneficij, che habbiamo riceuuti da Sua Maestà, subito soggiunge, che fece prouisione a questa Vigna, di Siepe, di Torchio, di Torre, e d'altre cose necessarie; le quali, come ciascuna di esse denoti, segnalamēte, beneficio grande, così è cōueniente, ch'io ui dimostri, come. La Siepe dunque (per cominciare da un capo) significa la Legge santa, e salutare; percioche, sì come (dopo il giro, e presidio, che fanno le Siepi alle possessioni) sogliono ancor produrre, Fiori, Frondi, Frutti, Spini, & esser nido de' Serpi, e ricetto d'Vccelli, e d'altri Animali. Così nella legge Diuina (oltre, ch'è un Muro, & un presidio forte della Chiesa santa) si trouano in essa ancora e fiori odoriferi della buona fama, che rende chi l'offerua; & foglie di Christiana speranza, che mantengono tutto uerdeggiante; & frutti di penitenza salutare, i quali, ancor che paiano alquanto aspri in apparenza (come pur auiene de' frutti delle Siepi) sono nondimeno di tanta utilità, che seruono infino per medicina contra l'infermità dell' Anima. Nelle Siepi poi, sono spine, le quali pungendo, chi le tocca incautamente, arriuano bene spesso infino al sangue. Et nella Legge, sono le castigatione, le quali, conuenendosi a' trasgressori (come a' quelli, che con poca rinerenza intendono ne' precetti del Signore) arriuano, e penetrano infino alle uiscere dell' Anima. Intorno alle Siepi sono soliti di habitare nascostamente Serpi, & animali uenenosi, i quali tantosto che sentono infestare la Siepe, così subito gettano il ueneno uerso i dissipatori. Et intorno alla Legge, sogliono uagar demonij per infettare, anzi inghiottirsi i preuaricatori. La Siepe poi, è fatta per custodia della Vigna; & la Legge è data per guardia delle nostre anime. La Siepe aiuta a mantenere il uiandante nel dritto cammino: & la Legge mantiene nella strada della giustitia, l'huomo. Soura la Siepe, stanno saltando, & cantando gli Vccelli dell' Aere; & con la offeruanza della Legge, cantano, e rendono gratie immortali al Signore

gli Spiriti Celesti, i Giusti, & gl' Innocenti. In somma, la Possessione, ch'è senza Siepe, da' Viandanti, è in tutto conculcata. Et il luogo, ch'è senza Legge, da ogni minima occasione è rouinato, & uà in perdizione. Perciò con gran ragione diciamo, che beneficio grande facesse alla sua Chiesa santa IDDIO Signor Nostro, quando la cirondo di Siepe, che fù la santa Legge. Ma sentite mi prego, ancor di più, che accio che fosse guardata meglio, e più sicura, & più beneficiata questa Vigna cara, non uolle esser contento di questo Muro solo, e di questa sola Siepe; mà gliela raddoppiò con la custodia de gli Angioli, che le diputò, la qual custodia, perciò rassomigliamo ancor' essa alla Siepe; perciocchè, in essa pure trouiamo (come nella Siepe si trouano) fiori nella purità loro, odori nelle loro orationi, uerdure nelle sante inspirationi, illuminazioni, & documenti, frutti nel ministerio, & spine ancor nelle riprensioni, e castigatione, che per ordine del giustissimo Giudice esercitano bene spesso soua i delinquenti. Nè manca, che fra essi ancora (come nella Siepe si troua) non risegga & uiua nascosto, e palese (secondo che occorre) un Serpe; mà mistico, salutare, & glorioso, che è GESV' CHRISTO Signor nostro, il quale, come uolle essere già figurato per lo Serpente di bronzo, che risanaua quegli auelenati, che lo riguardauano; Così bene spesso si compiace, che (col mezzo del ministerio loro) riceuano sanità e uita, quelli che riguardandolo con Charità, lo riuerscono & l'offeruano. Onde perciò diciamo, che non è Serpe questo, che auenenì; mà più tosto, che dà spirito e uirtù: non ferisce; mà risana: non crucia; mà tempera ogni dolore: non inferma; mà dà forza: non uccide; mà risuscita: & pure, che l'huomo uoglia, egli è atto (come pronto) à dare la uita à tutti. Et se bene alle uolte pare che punga; ouero che morda, quando cioè, castiga i dissipatori della Siepe, e punisce quelli, che rifiutando di star' entro à i suoi confini, uanno uagando sotto le macerie, e rouine de' demonij. Non intende perciò per questo di distrugger mai; mà ciò fa egli, perciocchè uorrebbe in questa forma richiamare gli suati, e risanare gl' infermi, quasi che s' asomigli in questo caso (parlando piamète) al perito Chirurgico, il qual rompendo la carne per cauare il sangue putrefatto, e leuare uia i cattini humori, non studia ad altro, che alla sanità; ò à quel Padre, che battendo il figliuolo, lo batte per emendarlo, & non per perderlo. Onde disse S. Paolo, che, Dum flagellamur à Domino, corripimur, ne cum hoc mundo damnemur. E ben uero, che opera così tal uolta ancora; perche, essendo giusto, come è misericordioso. Misericors enim, & Iustus est, intende di dare le parti sue all' una, & all' altra; io dico, alla Misericordia, & alla Giustitia; Mà con tutto questo rimane nondimeno la sua infinita bontà prontissima sempre (per quanto à lei s' aspetta) à medicare le piaghe, à rindolcire le doglie, à temperare i dolori, et à risanare ogni ferita, per mor

Num. 21.

I. Cor. 11.

Psal. 114.

P R E D I C A S E C O N D A

tale che sia, insino che, se auiene, che si senta qualch'uno dal ueneno morti-
fero del maligno Serpente dell' Inferno infetto, et auelenato, di sorte, che
non troui rimedio a' mali suoi: Egli per liberarlo, gli fa Tiriaca e medici-
na del suo proprio sangue. Et fallo tanto uolontieri, e con tanta charità,
che, come non è huomo, che contemplantolo, non l'ammiri, così non è in-
fermo, per graue che sia, il quale non basti, pur che uoglia, à rileuarsi dalle
sue languidezze con tal medicamento. Io ui dissi (Signori) del Serpe
mistico parlando, che risedeua & palese, & nascosto à gli Angioli del
Cielo; perche, come palese, continuamente si lascia uedere da loro à fac-
cia à faccia; e come nascosto, non permette, che lo possano, con tutta l'ec-
cellente cognitione, che si habbino, capire, & intendere in tutto, & per
tutto, com' egli è; nè è però caso questo degno di marauiglia più che tanto,
poi che sappiamo, che non può una infinita bontà essere appresa da finito
intelletto infinitamente, ò totalmente, se bene si apprende tutta. Concludo
finalmente, che, sì come sono sempre inanzi à DIO gli Angioli beati per
dargli le sue douute lodi, così son sempre intorno à noi col ministerio loro
per custodirci, e per guardarci, mentre peregriniamo in questa uita. Onde
leggiamo, che anticamente fauoreggiassero la Chiesa nell' Egitto, in mezzo
al mar Rosso, ne' Deserti, ne gli Eserciti, e per tutto. E noi sappiamo an-
cora, che per eseguire quella santa amministrazione, la quale per beneficio
nostro, loro impose ID DIO, molto prima di quello, che habbiamo detto,
si mostrarono ubbidienti à Sua Maestà, & amoreuoli à noi altri; perche
(come douete saper tutti) conuersarono già familiarmente con Abraàm;
alloggiarono amicheuolmente con Lòt; consolarono poi Giacob; confort-
tarono Gedeone; annunciarono Sansone; ammaestrarono Dauid; reficia-
rono Elia; difesero Eliseo; accompagnarono Tobia; conseruaron Giu-
dit dalle sporche uoglie d' Oloferne; mondarono Esaia col suo affocato cal-
colo; liberarono Anania, e i suoi Compagni dalle fiamme della Fornace
ardente; uisitarono Danièl nel lago de' Leoni; souennero più uolte al Ma-
cabeo ne' bisogni suoi; & à' tempi più moderni, annunciarono il nascimen-
to del precursor di CHRISTO à Zaccheria; & alla Vergine gloriosa il
parto del Saluator del Mondo; furono poi quelli, che annunciarono la pa-
ce, che doueua seguire fra noi huomini, & DIO; essi inuiarono i Pastori à
riconoscere il MESSIA nato; stettero assistenti nel Presepio; mostraro-
no à Giosèf come douea diportarsi in quei misterij; e seruirono à CHRI-
STO nostro capo nel Diserto; comparuero nel tempo dell' agonia nell' Or-
to à confortarlo; si trouarono nella morte ad honorarlo; furono ueduti, e
sentiti nella Resurrettione ad adorarlo; & nell' Ascensione ad accompa-
gnarlo, à palesarlo, & à predicarlo. Et per farci intendere, come non era
per mancarci il loro utilissimo ministerio insino al fine, seguirono poi an-
cora con Pietro, con Paolo, con Filippo, con Giouanni, & con altri serui

Exod. 12.
13. 14.

Gen. 18.
Gen. 19.
Gen. 28.
Iudic. 6.
2. Reg. 24.
3. Reg. 19.
4. Reg. 6.
1. ob. 4.
Iudit 13.
Esa. 6.
Dan. 3.
Dan. 6.
2. Mac. 11.
Luc. 1.
Luc. 2.
Matth. 1.
2. 4.
Luc. 22.
Act. 1.

Act. 9. 12.

del Signore, e ritrouandosi con loro nelle Torri, nelle Prigioni, ne' Martirij, e da per tutto, gli consolano, gli aiutano, e fauorirano, insin che, uolendo San Giouanni adorarne uno, egli per dimostrare, che dopo la morte di CHRISTO, c'era conseruo, ministro, e non Signore; lo ricusò, dicendogli: *Caue ne feceris, conseruus enim tuus sum, & fratrum tuorum.* E noi non isperimentiamo in noi medesimi, come più e più uolte ci dissuadono il male, e ci persuadono al bene? E non tocchiamo con mano, quante uolte c'insegnano quello, che non sappiamo, & quante uolte ci aiutano in quello, che da per noi, non bastiamo? Questo è quel misterio (*Ascoltanti charissimi*) il qual, credo, ci uolesse dimostrare il profeta Isaià, quando descrisse quella sua uisione, nella quale recita, che uide innanzi a DIO sedente nel suo Trono alcuni Serafini, ciascuno de' quali ha uendo sei ali, con due si copriuano i piedi, con due la faccia, e cò l'altre due uolauano; perche, sì come con quelle, che si copriuano la faccia, dimostrauano la uirtù cognitiua, che naturalmente hanno, e la facilità dell'operare in quelle de' piedi; così in quelle, con le quali uolauano, dichiarauano apertamente il ministero, ch'è stato loro concesso sopra le cose create; mà in particolare dell'huomo: Onde, per questo, Dauid profeta li chiamò Custodi nostri, e CHRISTO nostri Angioli, e San Paolo, Ministri de' gli heredi del Paradiso. mà uedete gran prouidenza, e bontà del Padre, che non contento d'hauer fatto intorno alla sua Vigna così honorata, e profiteuol Siepe, per farle ancora maggior beneficio (come segue il Vangelo) le fece fabricare di più un Torchio, accioche nel tempo di premer l'uue, si potesse più agiatamente, e con maggior facilità ritrarne i uini distati: Et questo (Signori) è il gran misterio delle Croci, tribolationi, e persecutioni, che si patono nella Chiesa, mentre che si serue a GESV CHRISTO; Per cioche, sì come col premer de' Torchi, si cauano Acque, Vini, Ogli, & altri liquori simili, da' Fiori, dall'Erbe, e da' Frutti; Così con quello delle tribolationi, e trauagli, che si patono per CHRISTO, si ritranno liquori di Fede, di Humiltà, di Vbbidienza santa, di Patienza, di Fortezza, di Strenuità d'animo, di Charità Christiana, e di simil'altre cose, le quali (come sono di utilità grãde a' bisogni de' corpi humani, i souradetti materiali liquori) così giouano loro infinitamente all'Anima, & al Corpo insieme; perche gli apportano e cagionano fama, nome illustre, aumento di bene, accrescimento di gratia, di gloria, & in somma loro gli danno uita eterna. Benedetti, e salutiferi Torchi dunque, da' quali escono così utili, e preciosi liquori. mà che diremo di quello della santissima Croce dell'istesso CHRISTO Signor nostro? Essendo, che di lì ne uscì uino, e liquore di tanta dolcezza, e uirtù, che non è bene (per grande, che sia) nella Chiesa, che di lì non prenda uirtù, forza, & ualore? Non sapete uoi, come di quà prendono finezza i sacramenti nostri, la nostra giustificatione, & la santi-

Apocal. 19.

Psal. 90.
Matth. 18.
Heb. 1.

P R E D I C A S E C O N D A

Eph. 2.
Col. I.

Eccl. 24.

Aet. 7.

Gen. 3. 12.
26. 31. 37.
Exod. 2.
Nu 12. 16.
Ios. p. totū
Iudic. 8.
1. Reg. 15.
Hier. 20.
36. 37.
2. Reg. 15.
16.
Dan. 14.
Iob 1. 2.
Iob 2. 3
Iona 1.
3 Reg. 22.

ficazione? Di quā nasce la nostra Pace, la nostra Quiete, la Purity delle nostre conscientie, e tutto il nostro bene. Nos, qui longē eramus (dice s. Paolo) facti sumus propē in sanguine CHRISTI. & per sanguinē eius pacificauit DEVS ea, quæ in Cælis, & quæ in Terris sunt, dice in un' altro luogo. Bisogna però auertire (Nobilissimi Signori) che al uolere, che ci giouì così saluberrimo liquore, conuiene che noi ce l'applichiamo (come ui diceua) co i suoi debiti mezi; ilche replico io uolontieri, acciò si sganni il licentioso, & intenda, che non lo saluerà mai CHRISTO al suo dispetto; e perciò non conuiene pensi d'acquistare il Cielo, se uuol uiuere nell'ocio sì no alla gola, e nelle carnalitā infino à gli occhi. Conuiene dunque, che, come il Signore dal canto suo è sempre pronto (come Padre amoreuole) à farci ogni bene; così noi, come figliuoli grati, gli diamo il buon uolere, & il santo operar nostro. Et in questo proposito, mi soccorre alla mente dirui, che, sì come per raccorre il balsamo, si costuma appendere il uaso, che lo riceue à i rami delle proprie uiti, doue nasce, poi che le sono punte co i suoi soliti istromenti. Così, per riceuer questo liquore, e felicissimo Balsamo della nostra santissima Vite CHRISTO, acciò egli ci giouì, conuiene che noi (come tanti uasi spirituali) ci appendiamo ad Esso, con Fede, speranza, & Charità Christiana; perche, essendosi lasciato ponere su'l Torchio, e pungere, e ferire per questo, di buona uoglia permetterà, che noi lo raccogliamo, per potercene poi seruire nel tempo de' bisogni nostri. Et allora poi, pieni di giubilo, e d'allegrezza spirituale, potremo ancor noi, con la sposa, dire quel lieto canto, & amoroso, che dice. In plateis sicut cynamomum, & balsamum aromatizans odorem dedi. A questo esorto io uoi (Christiani Charissimi) à questo ui chiamo, & questo persuado io à Vostra MAESTA', Religiosissima Imperatrice. Et se bene ci paressē un poco aspra la fatica, non ci faccia di gratia lasciare l'impresa questo; mà mirissi, che tanto maggiore, e più felice è il premio, & la Corona, che noi ne ritrarremo. Questo fù, che fece soffrire l'Oglìo ardente à san Giouanni; sopportare tanti tormenti à san Giacomo; tanti trauagli à san Filippo; la Croce à sant' Andrea; il Macello à san Bartolomeo; la Passione à s. Pietro; la Morte à san Paolo; le Pietre à s. stefano; il Fuoco à s. Lorenzo; i dolori à Policarpo; & altre afflittioni, e martirij ad infiniti santi, e sante del Paradiso. Per questo (per cominciare più alto) Adam si affaticò nell'ubbidire à Dio; Noè adattare l'Arca; Abrahā à tollerare l'esilio; Isaac à peregrinare, Giacob à patir persecuzioni; e Giosèf à seruir per ischiauo. Per questo dico, nō si curò Mosè di uiuere in tanti stenti; Giosuè fra tanti pericoli; Gedeone in tante battaglie; samuèl in tanta seruitù; e Dauid in tanti pianti. Perciò sopportò Isaiā la sega; Geremia la carcere; Danièl l'aspra conuersation de' Leoni; Giòh gl'improperij; Tobia tanti fastidi; Giona tanti pericoli di Mare; Michea tanti di terra; e

s osanna

Sofanna, tanti de' Giudici maligni. Per questo serui Giudit con tanta continenza; uisse Ester in tanta ansietà; e Gioel in tanta diuotione. Per questo non istimò di essere lapidato Zaccheria; non ebbero à male esser perseguitati i Macabei; e per questo soffersero finalmente san Giouanbattista di esser dicapitato; e la Vergine gloriosa di esser trafitta dal coltello, che le penetrò insin le uiscere dell' Anima. E questo medesimo dobbiamo fare ancor noi, se uogliamo partecipare de' meriti di CHRISTO, e bere del suo liquore, che ci faccia prò, e che ci gioui. Non ci spauenti dunque cosa alcuna, nè ci ritiri adietro qual si uoglia occasione; perche mancheremo troppo del debito nostro, e troppo perderemmo; mà accostiamoci à Sua Maestà, & arriuiamo fin' al Torchio suo santissimo, beuiamo nel suo Calice, & gustiamo della Passion sua, ch' Egli non mancherà d' aiutarci, & darà poi à questi stenti nostri premio felice, & uita eterna. Per questo nacque, per questo uisse, per questo morì, e per questo, Torcular fudit in uinea. Mà uolle ancora più assicurare, e più nobilitare questa sua Vigna il Padre di famiglia; per ciò fa mentione il Vangelo, che dopò le suoradette cose, le fabricasse una Torre. E questa, sì come per gli Antichi, poteua significare l' altezza delle Profetie; essendo, che dalla cima scopriano di lontano e i misteri di CHRISTO, e la gloria de' Beati, col supplicio de' Dannati; così per loro, e per noi, significa la Fede; percioche, sì come dalla sommità delle Torri, si scopreno i Paësi lontani; così dall' altezza della Fede si scoprono quelle cose, che non bastano mai à scoprire i nostri sensi. E come la Torre è fatta per una sicurezza, per una guardia delle Terre, de' Passi, delle Possessioni, delle Città, & de' Regni; così la Fede, è una sicurezza (à chi l' ha perfetta, & santa in questa uita) contra il demonio; perche con essa può combattere, resistere, & far forza à Satanaſo. *Hæc enim est uictoria, quæ uincit mundum fides nostra: & Sancti per fidem uicerunt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt repositiones &c.* Questa poteua essere la Torre, che andò per ispugnare Abimelèc in mezzo à Tebes, dalla quale, fù gittata da una Donna, una pietra, che gli spezzò il ceruello, & fù cagione, ch' egli per disperatione commettesse ad un suo seruo, che finisse di darli la morte; & che le donne, e i fanciulli riserrati, e ricorsi alla Torre, come à rifugio si saluaſero, & che quelli della stirpe d' Israël, ch' erano seco, tornassero alle lor sedie, & alle lor case; percioche così, mentre che l' mistico Abimelèc del demonio, tenta d' ispugnare l' anime nostre, ricorrendo noi alla Torre di questa santa Fede, una Donna, ch' è la santa Charità, con un pezzo della pietra nostra CHRISTO, che uol dire, con un' opera fatta ad honore, e gloria di Sua Maestà, gli rompe la testa di sorte, ch' egli se ne fugge da noi, come confuso e morto, & noi entrati in strada di salute, procurriamo tuttauia, che faccia il fratel nostro il somigliante. E perciò della Torre di Dauid, laqual

Dani. 1. 19.
Iudit 12. 13.
Hest. 7.
Ioel per tot.
Matth. 23.
1. Mac. 9.
Matth. 14.
Luc. 2.

1. Ioan. 5.

Heb. 11.

Iudic. 9.

P R E D I C A S E C O N D A

Cant. 4: *risguardaua uerso Damasco, che uol dire, Propitiatione di sangue, si dice, che, Mille clypei pendebant ex ea; che era edificata con gran difesa, e con l'armature de' forti; quasi che uolia dire, che le difese sono le parole diuine; e i mille Clypei, gl' infiniti Archi dell' istessa fede nostra; e l'armature de i forti, i santissimi Sacramenti, con le orationi de' Santi serui di DIO, con le quali si fa resistenza alle tentationi, & alla forza grande del demonio. Pendano dunque tutte queste cose dalla Torre, perche à uolere, che ci giouino, conuiene che siano fatte in fede tutte. Se ascolti la parola di DIO, la debbi ascoltare in fede: se tu fai oratione, la debbi fare in fede: se ubbidisci, debbi ubbidire in fede; & se frequenti i sacramenti, similmente gli debbi frequentar con fede; perche, se la Chiesa ti fa partecipe de' suoi beni, lo fa etiandio, perche tu hai la fede: e se gli Santi pregano per te, pregano perche tu te raccomandi loro con fede: e se CHRISTO istesso ti fa partecipe de' meriti suoi, lo fa, perche uede, che tu uiui, & operi in fede: e per questo nella sua Vigna edificò una Torre. Or fatto tutto questo magistero, cioè, piantata la Vigna, circondata di Siepe, postole il Torchio, e fabricatole la Torre, locauit eam Agricolis, intendendo per questo, che la raccomandò a' lauoratori, com' è à dire a' Sacerdoti, et a' Pastori, che con l' esempio e con la dottrina, & amministrazione de' Sacramenti, la curassero e coltiuaassero, e dessero opera, che facesse frutto; poi per egrè profectus est: accennando per questo la libera uolontà, che lasciaua, e lascia sempre à ciascheduno di fare e bene & male à posta sua; non essendo mai stata sua natura di uoler uiolentare qual si uolia uolontà; mà bene s' è lasciato intender sempre, che, sì come à quelli che intenderranno nel male, darà il conueniente castigamento; così à quelli che abbraccieranno il bene, darà il premio di uita eterna. Per questo, scorso che fù così alquanto tempo, come parue à questo amoreuol Padre, che fosse uenuta la stagione di raccorre il frutto dalla Vigna piantata di sua mano, e cotanto accarezzata e fauorita; mandò alcuni serui suoi à gli Agricoltori, acciò che glielo rendessero. Mà uedete in questo la grà fragilità; anzi la grandissima & infinita ingratitudine dell' huomo, & comprendete noi (SACRA MAESTÀ') la mala proprietà nostra, in paragone all' amoreuolezza d' IDDIO, che quanto più Sua Maestà Diuina ci ama, tãto più disamiamo noi lei; e quãto più essa ci fauorisce, tãto più noi ci dimostriamo ingrati; perciocche in cambio di pagare il frutto, que' mal nati Agricoltori, asaltarono i serui mandati, e diuersamente tormentandogli, alcuni ne flagellarono, altri ne lapidarono, & altri ne fecero ancor morire. Però si legge di Geremia, che, Male tractauerunt eum, qui in uentre matris constitutus est Propheta. D' Isaia, che fu segato con la sega di legno; e di Zacharia, che fu lapidato inter Templum, & Altare. E continouando l'amoreuol Padre nella sua amoreuolezza, continuarono gli Agricoltori nella*

Eccles. 49.

Matth. 23.

loro impietà; perciocche, sì come per uincerli di cortesia, dissimulò questa ingiuria, e mandò nuoui serui, e nuoui riscuotitori; così essi dissimularono il beneficio grande, e trattarono questi, come i primi, e peggio assai; perche (non contenti d'imprigionarne, ouero farne morir qualch' uno priuatamente con molti obbrobrij, come fecero) publicamente ne ammazzarono, quanti ne poterono mai hauere nelle mani. Onde si legge, che al tempo dell' empia Gezabèl, era Gerusalem da ogni parte ripiena di sangue de' Profeti; & solo Elia, che fuggì da tanta impietà, tutto impaurito, hebbe modo e luogo di dolersi col Signore, dicendo: *Altaria tua Domine destruxerunt, & Prophetas tuos occiderunt, & Ego relictus sum solus.* M'è d' impietà grande, che segue al paragon di tutto questo; perche mossi di nuouo il Padre da infinita amorevolezza, dopo l'hauer sopportato tante ingiurie & insolentie, à mandare il proprio Figliuolo, dicendo: *Fortè reuerbuntur Filium meum.* Eglino nè lo temettero, nè lo ricuetero; mà parendo che loro fosse uenuta buona occasione di potersi impatronire affatto della Vigna, determinarono di uolergli dare la morte, e tanto fecero; però dice il Vangelo, che quando lo uidero, dissero: *Hic est hæres, uenite occidamus eum.* Questo (Ascoltanti carissimi) è il misterio dipinto nell' innocente Giosèf, delqual si legge, che mandato da suo Padre nel deserto di Dotain à uisitare i fratelli, non sì tosto fù giunto, e ueduto da loro, che li congiurarono contra, e dissero. *Hic est somniator, uenite occidamus eum.* Perciocche Giosèf, che uol dire, *accrescens in gratijs, & operibus bonis,* significa CHRISTO abundantissimo d' ogni gratia e santità; il qual fù mandato dal Padre eterno à uisitare noi altri, come figliuoli suoi, per gratia e creatione; & uenendo apunto ci trouò nel deserto di Dotain di questo Mondo, ilqual non solamète si può chiamar deserto, per la sterilità del ben' operare, che ui si uede, e per l'abondanza delle fiere, de' mostri, de' pericoli, delle frodi, de' gl'ingani, delle molestie, e delle afflittioni, che ui si troua no di continuo; mà anche si può dire, come meritamente un ualent' huomo disse: Sepoltura de' morti, prigio de' uini, ricetto de' uiti, disprezzo di uirtù, carnesce de' buoni, fautor de' tristi, nemico delle cose presenti, smemorato delle passate, poco aueduto alle future, et in somma distruttore d' ogni cosa preclara. Perciò Plotino Platonico, imitando il detto di quegli Antichi, che lo chiamarono ragunanza de' cattini, disse, che la natura sua, li pareua simile all' arte Magica, la qual mostrando l' imagine del buono, del bello, e del uero: non dana poi, se non di brutto, di tristo, & di falso. In questa sepoltura di que, ouer deserto, ci ritrouò il mistico Giosèf CHRISTO GESV' Nostro Sig. M'è che? Subito che fù ueduto, ecco la congiura in piedi per leuarlo dal Mòdo, e per farlo morire; perche subito (come si legge) che comparue in questa Vita, *Turbatur Herodes, & omnis Hierosolyma cum eo;* & essendo odiato da tutti, tutti per conseguente

3. Reg. 19.

Gen. 37.

Matth. 2.

P R E D I C A T S E C O N D A

- Gen. 37. Studiarono alla sua distruttione: ò, ueramente mistico et innocente Giosèf,
 Ioan. 15. ch'io ti posso dire, Signor mio caro e dolce; poi, che come Giosèf, fosti odia
 Gen. 37. to contra ogni ragione da' proprij fratelli: e come Giosèf, fosti uenduto à
 Matth. 26. uilissimo prezzo. Patisti molte persecutioni, prima che triòfasti, come Gio
 Matth. 27. sèf; fosti calonniato à torto dalla Sinagoga, come dalla sua patrona su Gio
 Gen. 39. sèf; lasciasti la uesta dell'humanità, morendo, per non uolere acconsentire
 Matth. 22. all'impietà della Giudea: come per non uolersi imbrattare delle dishone-
 Gen. 39. ste uoglie della padrona sua, lasciò il manto suo Giosèf, risuscitasti da mor-
 Mar. 16. te dopò l'hauere interpretato la uolontà del Padre in terra, nel Limbo, e
 Gen. 41. dà per tutto: come dopò l'hauere interpretato il sogno à Faraone, fù libe-
 Marc 16. rato dalla prigione Giosèf, andasti su'l Carro del Rè de' Cieli, co' prigioni-
 Eph. 5. auanti, che ti mostrarono, Rè, Imperadore, e Monarca dell'Vniuerso: co-
 Eph. 3. me su' quel di Faraone, essendo per Vicerè chiamato, andò Giosèf; salua-
 Luc. 23. ste poi il Mondo, come saluò l'Egitto Giosèf; lo faceste abbondante di beni
 Ioan. 13. spirituali, come di beni temporali lo mantenne Giosèf; riceuesti i fratelli
 tuoi, e perdonasti loro, come fece Giosèf; gli conuitasti alla tua santissima
 Mensa, e loro facesti marauigliosi doni, come Giosèf; in somma tu uiui glo-
 rioso, e sempre eccelfo resterei al dispetto del Giudeo, del Pagano, e d'ogni
 altro Infedele, in compagnia del Padre tuo, e di tutta la Celestial Corte:
 come pure in compagnia del padre, e di tutta la famiglia sua, dopò le soua-
 dette cose, uisè Giosèf. A te dunque gl'ingrati fratelli, & empij uigna-
 ruoli, quando ueniui à uisitargli, e consolargli, s'opposero & fecero resi-
 stenza; te perseguitarono, te posero nella Cisterna uecchia, te uenderono;
 la tua uesta fù, che imbrattarono di sangue, per poter dire, che la fiera pes-
 sima t'hauena diuorato. Te in somma cacciarono della Vigna, con tutto,
 che fossi il primo herede; & à te dierono la morte, se bene eri la uita.
 Gen. 50. Ma che? Cogitauerunt aduersus te malum, & Dominus uertit illud in bo-
 num. Questa (Ascoltanti carissimi) è quell'empia congiura, che uide Salo-
 Sap. 2. mone, quando in persona de' congiurati, disse: Circumueniamus iustum,
 quia inutilis est nobis, & contrarius operibus nostris: Anzi che questo è
 Psal. 2. quell'empio consiglio, il quale suo padre Dauid, prima di lui preuide, &
 profetando disse: Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt ina-
 nia? Astiterunt Reges terræ, & Principes conuenerunt in unum aduer-
 sus Dominum, & aduersus CHRISTVM eius. Bene, meditati sunt ina-
 nia; Percioche hanno lasciato CHRISTO fonte d'ogni bene, per farsi ser-
 ui di cose uane, transitorie, e mortali. Lasciasti, abi misera Giudea, i frutti
 dolci, per le labrusche; il latte, per lo fiele; e'l uino, per l'agresto. Dimmi,
 pouera infelice, che ti giouano hora le tue meditationi uane? i tuoi disamo-
 rati pensieri, e le tue crude operationi? Che haurai tu ritratto dall'hauere
 così mal trattato il tuo mistico Giosèf? Che hai tu guadagnato perfida, e
 proterua, per hauere congiurato contra al tuo MESSIA? tuo Signore,

tuo Redentore; anzi contro al proprio Figliuolo di DIO? Ecco quello, che ne hai ritratto, che da quel tempo in quà, come tocchi con mano, non è nazione la più oppressa di te, e con tutto, che già sei stata la più cara, la più favorita, & la più esaltata, che fosse mai; dappoi che commettesti così esecrabil fallo & così graue eccèssò, sei la più misera & la più infelice di tutte; Con grandissima rouina, & strage di molti tuoi figliuoli, t'è stata tolta la tua Città di Gerusalem; il tuo Regno hà hauuto fine; il tuo Tempio è distrutto; il resto delle tue genti disperse; la tua libertà è in man d'altrui; tu non sei più tua: & in somma rimani priua d'ogni bene. Nulli rimangono i tuoi sacrificij: uano il tuo sacerdotio: non hai più Città per habitare: Tempio per orare: Altare per sacrificare: Sacerdotio da riuereire: Regno da regnare: Libertà da conseruare: nè MESSIA da aspettare. Pouera te, misera che sei, ò Sinagoga infelice, ò Vigna destrutta e rouinata, come ben di te si può dire, *Exterminauit eam Aper de sylua, & singularis festus depastus est eam*; come si può dir dico: *Vindemiant eam omnes, qui pratergrediuntur eam*; perche uà doue uoi, che da per tutto sei conculcata, sei calpestata, & sei mostrata à dito. Se uai fra' Turchi, ti conuiene sopportare le loro Tirannie; se fra' Mori, la loro inciuiltà; se fra altri Pagani, le loro bestialità. Mà uieni quà à noi Christiani, al tuo dispetto ti forzeremo à riuereire in qualche modo quel CHRISTO, che così empiamète hai crocifisso. E finalmète uà doue ti pare, che da per tutto sarai serua, sarai schiaua, sarai riputata indegna della cōuersatione de gli altri; sarai cacciata ne gli angoli; separata dal consortio cōmune; sarai a stretta di portare il segno della tua confusione, & ostinatione, accioche ogn'uno ti conosca per quella disleale, infedele, ingrata, & empia, che tu sei; niuno ti concederà la facoltà di poter fare palazzi, di tener possessioni, ò altri beni stabili; e come tu non hai più Regno, Città, ò Potenza, che sia tua, & uai mendicando oggi un ricetto, e domani un' altro; e ti conuiene prouare questa sera la giustitia d'un Prencipe, & domani quella d'un' altro; Così ti dei ricordare, che questo non t'è auenuto per altro, se non per hauere perseguitato questo mistico Giosèf, & per hauere data la morte all'innocente CHRISTO, al tuo MESSIA, al figliuolo di DIO. A tanta impietà non uolle acconsentire il tuo gran Patriarca Giacob: & però disse. *In consilium eorum non ueniat anima mea*. Questa ti predisse Geremia, quando profetizò, che à Maiori, usque ad minorem, omnes auaritia student. Et altrouc: *Filij colligunt ligna, & Patres succendunt ignem*. Santi huomini certo, che detestorono sì nefando fatto; Mà tanto più empia tu, che ne fosti inuentrice, e fautrice: e però altrettanto di uituperio segue al nome tuo, per così graue mancamento, che hai commesso, quanto di gloria, & honore à loro, che l'hanno ripreso, biasmato e detestato. Ecco il Padre di famiglia, che si la-

Psal. 79.

Gen. 49.

Hier. 6.7.8.

P R E D I C A S E C O N D A

Hier. 2.

Esa. 5.

menta di te, e dice. *Vinea, uinea, Ego te plantavi, & quomodo conuersa es mihi in amaritudinem?* anzi, *Expectaui ut faceres uuas, & fecisti labruscas.* Questo uol dire il gran Padre IDDIO à te; ò infelice Sinagoga, Per hauerti io canata dell' Egitto t.ito miracolosamente, e fattoti passare il mar Rosso, e dattoti la Manna dal Cielo, e l' Acqua dalle Pietre; e per hauerti (cò infiniti altri beneficij ridotta) come una bellissima Vigna, girata di Siepe, munita di Torre, prouista di Torchio, e d'altre cose necessarie; mentre aspettaua, che tu douessi crescere, e fruttar frutti di soauità, e tu (in cábio) hai prodotte lapole, labrusche, spine, & ogni tribolo; sei fatta deserta, conculcata, calpeštata, e tutta distrutta; hai dishonorata l' Arca, irriuierito il Propitiatorio, profanato il Tempio, e ti sei dedicata tutta alle auaritie; sei piena di fornicatione, di bestemmie, d' idolatrie, e di mille altri mali: ò che labrusche, ò che labrusche. *Expectaui itaque, ut faceres uuas, & fecisti labruscas.* Io hò mandato i miei serui, per farti rauedere de' tuoi errori, e nõ solamente non gli hai accettati; mà me gli hai ancor mal trattati. Hò hauuto pazienza, e te n' hò mandati de gli altri, & me gli hai perseguitati, & ammazzati: ò che triboli, ò che triboli. *Expectaui itaque, ut faceres uuas, & fecisti labruscas.* Io hò finalmente uoluto mostrare, con quanto amore io ti gouernassi, & hotti per ciò mandato il mio Figliuolo, affine che quello, che non haueuano potuto nè i primi, nè i secon di serui miei con esso te, lo facesse almeno esso con la sua gran Charità, & con la sua gran Bontà. Et ecco, che in cambio di tutte queste cose, non solamente non l' hai riceuuto, riuierito, & ascoltato; mà me l' hai etiandio perseguitato, tradito, uenduto, flagellato, ucciso, e morto: ò che spine, ò che spine. E però, *Expectaui ut faceres uuas, & fecisti labruscas.* Eccoti, Vigna ingrata, la gran disconuenienza, che hora si ritroua, e si scopre fra te, & me apertamente; che Io ti chiamo, e tu non rispondi; Io t' inuito, e tu mi fuggi; Ti porgo la mano, e tu ti scosti; Vengo à te, e tu ti nascondi; T offerisco la pace, e tu uoui guerra; T' aspetto à penitenza, e tu diuenti ostinata; Ti mando i miei serui à chiamarti, ad insegnarti, e tu gli cacci, li perseguiti, & gli abborrisci; Ti mando il mio proprio Figliuolo, e' l' mio here de, e tu l' assalti, come un reo, lo cacci dalla Città, lo crocifigi, e uituperosamente me lo fai morire: ò che triboli, ò che triboli. *Expectaui itaque ut faceres uuas, & fecisti labruscas.* E però non ti marauigliarai, se come ingrata castigherò anch' io te, e priuarotti di Gerusalem, del tuo Scettro, della tua Corona, e d' ogni bene; perciocche, *Iusto iudicio cum uenerit Dominus uinea, malos male perdet, & uineam suam locabit alijs Agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis.* Ascoltanti miei Charissimi, Questo che habbiamo ueduto fin quì, sarebbe poco à mio giudicio, se bene è assai in se; se noi, a' quali è stata data la heredità tolta da' Giudei, per le male opere loro, non seguitassimo le lor male

pedate. Mà percioche noi andiamo tuttauia caminando appresso à quelle, & se mi lice dir così, noi peggioramo ancora: non posso se non infinitamente dolermi, e rammaricarmi, e non posso se non dire, che altrettanta cagione hà IDDIO di dolersi di noi (per li nostri peccati, per le tante sceleratezze, che commettiamo, per la tanta ingratitudine, che gli mostriamo, e per le tante impietà, che à tutte l'hore in secreto, & in palese perpetriamo) quanta n'hebbe da' Giudei; percioche, come dal principio insin' al fine, si sia dimostrata sempre Sua Maestà tutt'amore, e beneuolenza con noi, così dal principio insin' al fine similmente, ci siamo mostrati noi pieni d'ingratitudine, e d'impietà. Per questo, non mancherò di dirui, che IDDIO è quel giusto di sempre, & ch'è un bell'imparare, alle spese altrui; e che perciò dobbiamo pensare, che se sua Maestà non hebbe risguardo (come dice San Paolo) nè perdonò a' proprij rami, perche non fecero frutto, che non l'hauerà anco à noi altri, che siamo rami di nuouo inseriti. Inuerità ch'io temo molto, e dubito molto; percioche, trouando io, che IDDIO hà tolta la Vigna a' primi possessori, perche la trattauano male, & l'hà data à noi, con aspettatione, che ne dobbiamo hauer cura migliore, & noi non solamente non lo facciamo; mà pare, che andiamo peggiorando ancora: io non sò di che sperare; mà sò bene di che dubitare. Signori, io ueggo già il flagello preparato, ueggo il castigamento incominciato; ueggo già i segni dell'ira di DIO, e quel ch'è peggio, non ueggo che niuno tema; non ueggo, che niuno s'emendi, non ueggo, che niuno si muoua dalla sua mala uita. Io sò di me, e uoi sapete di noi, e DIO uede di tutti, & ode, & intende, e conosce apertamente le crude rapine, le superbe ambitioni, l'horrende bestemmie, le sporche libidini, gl'inneccchiati odij, l'antiche nimicitie, le tante dishonestà, le uanità de' giuochi, le immoderate crapole, le menzogne, le simulationi, le discordie, le apostasie, e l'heresie, che regnano fra noi, e sò ancor ch'elle gli dispiacciono molto, e le hà in odio, che desidera, che le lasciamo, e che ci emendiamo, se non ch'è pronto al castigarci. Però io mi muouo (Carissimi) con ogni zelo d'amore à dirui, Emendiamoci, rinoniamo la uita nostra, spogliamoci di questo uecchio Adamo, & uestiamoci del nuouo, siamo fedeli ui prego, costanti, humili, casti, amoreuoli, diuoti, religiosi, e buoni Christiani. Non uedete omai come sia uero, che l'uua della nostra Vigna est uua felis, & botrus amarissimus? fel draconum est uinum nostrum, & uenenum insanabile? Perciò dobbiamo temere assai, e dubitare assai, & io per me, se non facciamo una euidente riforma di noi medesimi, ho paura, che in pena delle nostre impietà, non permetta IDDIO, che si spianti la Vigna di queste nostre parti: ueggo già molte macerie per terra: ueggo la Siepe dissipata in molte parti: ueggo la Torre rotta in molti luoghi, & in molt'altri rouinata: parmi il Torchio tutto impoluerato, e le Viti in molti e molti luoghi calpestate, con-

Rom. 11.

Deut. 32.

PREDICA SECONDA

culcate, sepolte dalle spine, e la Vigna totalmente imboschita, che mi pare non poter più aspettare, se non la falce, e'l fuoco. Non sapete uoi, che per ciò siamo addimandati Viti, dopo l'altre cagioni; perciocche, sì come le uiti, che non fanno frutto, sono tagliate, e gittate al fuoco: così, se non faremo frutto ancor noi, saremo tagliati, e gittati, in questo Mondo al fuoco delle tribolationi, e nell'altro in quello dell' Inferno? Il Padron della Vigna si duole, e dolendosi dice. Oh, che, Ego plantavi uineam electam, omne semen uerum: & hora, Quomodo conuersa es mihi in prauum, uinea aliena? Ma uedi, & auertisci, che se segui così, e non t'emendi, Ego adducam super te gentes de longinquo, gentem robustam, gentem antiquam, gentem cuius ignorabis linguam. La Faretra sua sarà come un sepolcro aperto: tutti saranno forti: mangieranno le tue biade, e'l tuo pane: diuoreranno i tuoi figliuoli, e figliuole: conuertiranno in uso loro le tue gregge, e i tuoi armenti: ti rouineranno le tue uigne e possessioni, e ti sacchegghiaranno le tue Città munite. E se m'addimanderai, perche io faccia questo? Io ti risponderò; perche hai lasciato me, per adorar Dei Stranieri. Per ciò intendendo, che in pena delle tue sceleranze tu uadi ad adorargli ancor fuori della tua casa. Per tanto consideriamo al caso nostro, & emendiamoci fin che n'abbiamo tempo; perciocche, se oggi il Signor minaccia, porta pericolo, che domani non eseguisca: e se oggi si mostra misericordioso in aspettarci, porta pericolo, che domani non si mostri senero in castigarci. Però all'emenda, all'emenda; alla riforma, alla riforma; uoi sentite le minaccie grandi. Auferet sepè à uinea, dice un' altro Profeta; e la uigna sarà in direptione, dirocheranno le macerie, & ella, sarà in còculatione. Però, com'è graue la minaccia, così si dee temere, che sia per essere grauissimo il castigamento ancora. Non putabitur (dice Isaia) non fodietur, ascendent super eam uepres, & spina, & mandabit nubibus ne pluuant amplius super eam imbrem. Et noi non habbiamo l'esempio della Giudea, e di gran parte della Grecia, e d'altri luoghi, doue è perduta à fatto la fede di CHRISTO? Ma dite, Che ui pare di quello, che habbiamo ueduto a' nostri tempi, ch'è seguito per pena di peccato nella misera Vngheria, Transiluania, e suoi còfini? Oh piacciati IDDIO misericordioso, che nò habbiamo da dir così ancor di molti altri Regni et Stati; Ma fà: per tua pietà, che sì come da per loro si sono separati dalla tua santa Chiesa, & hāno adulterata la tua santa Fede, così ritornino alla sua chara Madre, & à penitenza de' loro errori. Pregbiamo sua Maestà Diuina, che non lasci correre tanto male (Signori) perche il mal del uicino, è auiso nostro; & è male di tanta importanza, che bene lo dobbiamo temere, e grandemente. Non uedete uoi apertamente, ò là, come, poi che alcuni si sono ostinati ne i uitiij, subito da quelli sono scorsi all'eresie, e dall'eresie insino al paganesmo? non si può già dir peggio, è uero? Dunque preghiamo per la conuersione di quegli, e

uardia-

Hier. 2.

Hier. 5.

Esa. 5.

guardiamoci noi da questi pericoli, insin che noi possiamo; fuggiamo l'ira di DIO insino che habbiamo tempo: siamo certi, che Sua Maestà dice da douero, & opera da douero: però da douero torniamo in noi, riformiamo noi stessi, coltiuiamo questa Vigna, e facciamo che produca una uolta uue dolci, uini saporiti, & non più tanti pampini, e labrusche. Sacra MAESTÀ, haueete bellissima occasion uoi di affaticarui in quello, che dice ID-DIO, poi che uoi siete Imperatrice, & che di più ui è conceduta famiglia così honorata di tanti figliuoli, e figliuole, come uoi uedete, e tali, che se al presente sono come tanti tralci della Vigna di CHRISTO, saranno di qui a poco, come tanti cultori, come tante Stelle di Cielo, e come tanti Soli in Terra; percioche, douendo essi gouernar Popoli, & Stati, come gouernaranno; ei Popoli, & gli Stati rimireranno in essi sempre, per diuenir partecipi dello splendor loro; e considerandogli come uini esemplari, e simula cri di Dei (sì come si costuma di fare in quelli, che reggono, e gouernano altrui) prenderanno da loro la regola, e la norma de' loro costumi, e della uita, che non altrimenti che l'ombra, che prouiene da una Colonna prende la forma dritta, ò storta; secondo che dritta, ò storta, si ritruoua essere la colonna; così bene spesso sogliono prendere esempi e buoni, e tristi i Popoli, secondo che e buoni, e tristi ueggono che uiuono i Prencipi loro: Onde la scrittura per questo costuma di attribuire qualche uolta a' Prencipi i stessi i peccati de' popoli. *Quid tibi fecit populus hic, ut induceres super eum peccatum maximum?* disse Mosè ad Aàron suo fratello, quando Israhel hebbe adorato il Vitel d'oro. Perciò a Vostra MAESTÀ dunque stà a dare esempio a' tutti, & ammaestrare in particolare questa benedetta famiglia uostra, datani da DIO, acciò ne habbiate cura. Fate dunque ui prego col buono esempio, e con l' ammonitioni sante, per quanto a uoi si spetta, ogni opera, accioche rimangano in quell' antichità di Religione, nella quale essi son nati, & gli Antenati uostri sempre son uiuuti. Perche oltre, che farete gran beneficio al Mondo, ue ne pagará IDDIO di premio felicissimo. Io spero molto della uostra bontà Christiana, e mi riprometto altrettanto della uostra Charità santa, perciò non ui dico altro, se non che, così misero peccatore, com'io sono, supplico a DIO datore d'ogni gratia, che si uoglia dignare esaudire i uostri prieghi, felicitare la persona uostra, e l'Imperio de' Christiani hora, & sempre. Et uoi non ui sdegnate di gratia, ch'io così domesticamente u' habbia ragionato in questo punto; percioche di quello, che u'hò detto io (oltre che ue ne pregano i fedeli tutti, i Prencipi, i Vescou, i Cardinali, il Papa, il uostro Sague proprio, l'interesse uostro, e quel di tutto il Christianesimo) ue lo persuadono anco gli Angioli del Cielo, MARIA Madre di CHRISTO, l'istesso CHRISTO, e tutta la Trinità santissima. Et io, che amo, e riuierisco molto uoi, e tutta la Real famiglia uostra, ue lo ricordo uolontieri per l'infinito disio, che hò di uedermi colma

Exod. 32.

PREDICA SECONDA

di felicità da ogni parte, e sempre. Signori Cari, ciascuno hà la Vignuola dell'anima sua, e ciascuno è parte della Chiesa; però ciascuno è chiamato; ciascuno è persuaso al coltivarla in grado suo. Perciò ui prego, sodisfatte tutti à quanto douete. Signore, e Madōne diuote, che fate professione di Dame in terra, e che ogni uostro studio è posto in uani ornamenti, in polittia di uesti, in amori lasciui, & in creanze mondane; & per esser di Corte, e Dame (come dite uoi) ui pare, che ui sia lecito il far così, e parrebbe ui mancare della dignità uostra, se altrimenti faceste. Ricordateui che siete nella Vigna del Signore, e che tutte le souradette cose sono ò labrusche, ò almen pampani: e che, come non farete frutti accetti à DIO, sarete gittate come piante inutili nel fuoco dell' Inferno. Il Padre di famiglia, che ui hà fatte uiti della sua cara Vigna, stà hora à uedere, come ui portate, che frutto uoi fate, e che operationi operate. Vn'altra uolta sarà l'esamine rigorosa, e se ui trouerà infruttoose, guai à uoi; e perciò, alla diuotione, alla diuotione. Queste tante nostre conciatore, cotesti uostri lisci, che alle uolte ui fanno parere più Maschere, che uiue Creature; coteste pōpe, che ui fanno amare più dal demonio, che da DIO; coteste uanità dico, che danno bene spesso occasione di biasimarui insino da quelli, che chiamate uoi, uostri amatori, ò uostri seruitori; conuertitele, conuertitele tutte in tanti conzi di charità; e quell'amor lasciuo, che ui fà fare alle uolte pazzie indegne di uoi, e che non ui lascia mai uiuere in pace, riuoltatelo in amor puro, in amor santo, & in amor diuino; che allora trouerete il celeste Orfeo, che insin per uoi discenderà all' Inferno per liberarui; e com'egli dirà d'amarui, così ui amerà da douero, e con gli effetti; percioche liberandoui da ogni pena, e trauaglio, ui accarezzierà caramente, e ui farà ricchissime d'ogni bene. Egli ui farà gratiose con la sua gratia; uaghe, con la sua uaghezza; leggiadre, con la sua leggiadria; belle, con la sua bellezza; ui renderà amabili col suo amore; ui ornerà di uirtù con le uirtù sue; ui uestirà della preziosa uesta della sua Charità; ui empirà delle sue Gioie, e de' suoi Tesori, e ui farà felicissime in ogni cosa. Questo è l'honorato Cavaliere, che brama di seruirui, e questo è l'innamorato, che douete uoi accarezzare, questo douete fauorire, disiderare, ricercare, & honorare. A lui douete mirare, indrizzare i pensieri, le parole, i sospiri, & ogni uostra operatione, se uolete perciò uiuer quiete. Finiscono adunque oggi, & in quest' hora tutte le nostre imperfettioni, e facendo nuoua uita, deponete anche ogn' altro errore; lasciate l'inuidie, e contentateui ogn' una, & ogn' uno della uostra sorte; cessate dalle mormorationi, e maldicenze, e pensate prima, che parliate del uostro prossimo, à uoi medesimi; ogn' uno attenda à se, e DIO farà per tutti. Mi dolgo oggi, che mi uien detto esser molti, e molte di uoi, che non intēdono (per essere, che noi siamo diuersi di lingua, e d'idioma) perciò, uoi altre, che intendete, seruite ui prego me, e loro, in questo, d'amoreuoli interpreti, e fate nella lingua loro sapere quello che io, non io; mà lo

Spirito santo ricorda à uoi, à loro: à loro à uoi; anzi à noi tutti, per comun beneficio. E facendo ciò con altri, intendetelo, e dichiaratelo à uoi ancora, se uolete che ui gioni, eseguendolo con l'opere di Charità Christiana. Et io (per quanto potrò) non mancherò giamai di porgere preghi, e fare oratione à DIO, che si degni conuertire quelli, che ne hanno bisogno, e pregatollo ancora, che uoglia mantenere, chi è cōuertito; accioche facendo così progresso sempre la sua santa Chiesa, e caminàdo di uirtù in uirtù le Viti, i Palmiti, e i Cultori suoi, possino finalmente arriuare in parte, doue (senza pericolo d'esser più espressi, calpestrati, ò distrutti) uiuano poi eternamente, felici, e gloriosi. Signori, Cauallieri, Letterati, Mercanti, Artegiani, Poueri, Ricchi, Serui, e Padroni, Huomini, e Donne, & quanti che uoi siete, all'opere Christiane, all'opere Christiane; percioche douendo senza fallo far render conto dell'amministrazione sua à ciascuno il Padre di famiglia, ui darà remuneratione conueniente, sì come à gli ociosi, & à gl'ini qui darà pena, e castigatione conformi a' lor demeriti, e se ui par'esser deboli, & infermi à tal'impresa, appredete tanto più della uirtù di quel liquor salutare, che uscì da CHRISTO posto su' l'Torchio della Croce, con que' debiti mezzi, che douete; percioche con essa diuentarete forti, gagliardi, e potentissimi: & essa ui sarà strada facilissima per acquistare ogni gran premio. Questo è il liquore, che letifica il cuor de gli huomini: Et uinu letificetur hominis. Questo è quello, che moltiplica e fedeli nella casa d'IDDIO: A fructu frumenti, uini, & olei, multiplicati sunt. Questo è quello, che ci muoue à compotione: Potasti nos uino compunctionis. Che ci fa festeggiare: In me psallebant qui bibebant uinum. Che si beue con gaudio: Bibe cum gaudio uinum tuum. Che offerisce lo sposo alla sposa per beuanda: Dabo tibi potum ex uino. Che bene lo sposo mescolato col latte, e del quale disidera, che s'embriachino i suoi amici: Bibi unum meum, cum lacte meo; bibite, & inebriamini carissimi. Di questo disideraua empirsi il Sauio: Vino pretioso, & unguentis nos impleamus. Questo offeriua a' sitienti Esaia: Omnes sitientes uenite ad aquas, & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite; uenite, & emite absque argento, & absque ulla cōmutatione uini, & lac. E questo adoperò il pictoso Samaritano per curar le ferite di quel pouero uiandate, che discese da Gerusalem in Gericò: Alligauit uulnera eius, infundens oleum, & uinum. E finalmente questo offerisce CHRISTO Signor nostro à ciascuno, che lo uo-
le, à fine; che se ne possa seruire a' suoi bisogni.

Mà io mi sento omai stanco, e l'hora passa, nè io sin qui hò discorso, se non soua' l'primo Capo, che fù di uedere, che cosa s'intendeva per la Vigna, e che beneficij le haueua fatti IDDIO; però, accioche ci resti tempo da ragionare del restante, fermiamoci per ripigliare un poco il fiato, che con breuità maggiore, ch'io potrò, procurerò di condurui sin' al fine.

PREDICA SECONDA

Seconda parte.



Sap. i.

RAN passione è quella d'un uiandante certo, che assalito alla sproueduta in mezo della strada da' nemici, ò da' ladri, non sà che partito pigliare per saluarsi: e così grande è l'affanno, che sente uno affaticato Marinaro, quando perdute le sarte, le uele, & il temone, si truoua con la nau fraccassata in mezo al mare, senza che uegga pure speranza di salute. Ma grandissimo sarebbe quello d'un pouero peccatore, se conoscesse il pericolo doue si ritroua quando egli è in peccato, nè sapeffe poi doue uoltarsi per ritrouare rimedio a' danni suoi; essendo che questo è il maggior pericolo, che possa correr l'huomo; perciò il pietosissimo **I**DDIO, che non si di letta della morte, e che più tosto si compiace nella penitenza, che nella perditione: non permette tanto male; perciocche, com'è pronto a richiamare il delinquente da' suoi falli, così è prontissimo sempre a liberare il penitente da ogni male, e pur che uoglia esser liberato, & accettare gl'iniuiti santi della sua pietà il peccatore, sua Maestà sempre gli prouederà di quanto hà dibisogno per saluarsi, & ui dirò di più, che souente, & bene spesso cò molti allettamenti, & con altrettante lusinghe gli corre appresso mentre fugge, et gli dà occasione da potersi saluare, mentre egli da se stesso si uà a precipitare. Di questi effetti d'amore santo, ancor che n'habbiamo infiniti esempinella Scrittura sacra, oggi nondimeno ne uediamo marauigliosi segni nel Vangelo, quando intendiamo che con infinita pazienza tollera l'impietà, & sceleranze grandi di quegli antichi Agricoltori della Vigna, richiamandogli sempre, & sempre procurando di riducergli, & fargli salui. Et notate prima, che noi andiamo più auanti, che se bene pare, che Agricoltori siamo tutti (poi che non sonando questa parola d'Agricoltura, altro che culto di Vigna, di Campo, d'Orto, e simili altre cose, ogni uno per la sua parte deue essere cultore di se medesimo) nondimeno leggendosi Agricolis senz'altro, si deue intendere i Pastori, e Sacerdoti; essendo, che essi sono gli Agricoltori per eccellenza; perche (come sapete tutti, à questi specialmente sono confidate la legge, i sacramenti, il culto diuino, & sono raccomandate l'anime. E ben uero, che ancor'essi si possono chiamare, & in effetto sono tralci della Vigna; ma in paragone a **C**HRI^{STO}; perciocche, sì come noi, che siamo tralci, qualche uolta siamo chiamati uiti, e cultori; così essi, se ben sono i principali Agricoltori, si possono alle uolte chiamare tralci, & uiti; essendo, che secondo le diuerse considerationi, che si possono fare di questi nomi, diuersamente di quanti noi siamo con uerità, e senza inconueniente alcuno, si può dire, & diciessi, che siamo Vigna, Vite, Tralci, e Cultori. Vigna, inquanto che siamo

coltiinati, & esercitati da DIO, da' nostri superiori, e da noi medesimi con la propria uolontà, e col nostro proprio libero uolere. Viti, in quanto siamo membra, e parte della Vigna. Tralci, in quanto (usciti, e rinati di Natività spirituale dalle uiti, e da loro, & fra loro nodriti, e sostentati di nodrimento, e di sostegno di spirito) produciamo poi fiori di buoni proponimenti, foglie de' buoni esempi, et uue di buone operationi, dalle quali, premete poi che sono nel Torchio del Sig. (ilche auiene quādo ci deliberiamo di fare, et operare ciò che facciamo, et operiamo à lode sua) ne cauiamo li quor tale, che s'appresenta insin come uino di letitia nel calice del cuore, sopra la mensa di sua Diuina Maestà. Cultori finalmēte siamo, perche esercitiamo le potenze della nostra Anima co' sensi esteriori, & interiori à lode d'IDDIO, ad edification del prossimo, & à beneficio di noi stessi; Perciò, cō tutto questo, la Vigna si rappresenta principalmente in loro; perche sono prima, e più nobilmente esercitati, che gli altri: le Viti sono principalmente essi; percioche per l'ufficio, e dignità sono più uicini al capo, e percioche (come in loro sono i tróchi delle prelature) così rinascono da loro per lo Ministerio, che gli ha dato CHRISTO i tralci nouelli. Tralci sono principalmente essi, percioche germogliano, e fruttano frutti di uita attiuā, e contemplatiua in modo eccellente più de gli altri tutti; & ecco in questo la Vite, che sognò di uedere il coppieri di Faraone; laquale, se bene nacque con tre propagini, quali à poco à poco si conuertirono in gēme; nondimeno produsse ancor poi e i suoi fiori, e dopo i fiori l'ue; percioche, ueggonfi apunto ne i tralci sudetti (oltre i frutti suoi) bene spesso propagini di Giustitia, di Charità, e di Santità tale, che (come di tate gēme) ne adorna, e ne arricchisce tutta uia più la sua santa Chiesa IDDIO Signor nostro: Cultori (in somma) son principalmēte essi, percioche, con gli auertimenti delle parole, de gli esempi, e col ministerio de' santi Sacramenti, che fanno, con l'autorità, che loro ha data CHRISTO capo principale della Vigna, procurano che i tralci dell'altre uiti, produchino anch'essi le uue atte al far uino di letitia, e di esultatione tale, che sia poi degno da potersene bere nella mensa del Signore in compagnia de' Beati, e Santi in Paradiso. Ma se mi addimandate or noi, in che particolare consista questa agricoltura, e questo coltiuare. Io ui rispōdo, e dico, che, come in tale affare, si sogliono le uigne materiali zappare, potare, e ligare, così conuiene che si zappi, che si poti, e che si legghi, questa nostra spirituale, se uogliamo, che sia ben coltiinata, & che al suo tempo renda il frutto debito. Allora si zapperà, quando leggendosi, esponendosi, e predicandosi la scrittura Sacra in quel modo uero, e santo, che si conuiene all'eccellenza sua, si andaranno rinfrescando le uiti, i tralci, e separeransi insieme dalle spine, dalle ortiche, e dalle altre simil cose, che le potessero impedire il frutto. E segnalatamente io dico questo; percioche, sì come (riuolta la superficie della Terra

Gen. 40.

P R E D I C A S E C O N D A

sottosopra il contadino quando zappa, e riducendo in cima quello, ch'è in fondo, e ponendo nel fondo quello, ch'è in cima) dispone le uiti al fruttare più ageuolmente, così l'Agricoltore della Vigna d'IDDIO, col predicare che la Vita eterna si darà a' buoni operatori, e l'Inferno a' tristi & ociosi, apporta occasione all'huomo, che commouendosi in se stesso, e tutto sottosopra riuoltandosi, si ponga sotto i piedi quella parte del senso, che lo fa essere arido, & sterile delle buone operationi, e richiamando disoua (come terra fresca, & atta al germinare) la ragion piena di buon pensieri, e di santi affetti, che dalle imaginationi terrene erano sepolti prima, si dispone, come uite, della uigna del Signore, a' produr l'uee al tempo debito. E come similmente col zappare, che fa il Contadino nella Terra, uiene a leuare nia tutte l'ortiche, e tutte quelle altre herbe, che sogliono essere impedimento alle uiti, che non fruttino, così con l'espore questo la Scrittura sacra, che (come io dissi) promette uita a' buoni, e morte a' tristi, dà occasione all'huomo, & alle uiti spirituali di leuarsi d'intorno ogni iniquo pensiero, com'erba infruttuosa, anzi come spina dannosa per fruttare. Finalmente, come col zappare, scopre il Contadino ò l'acqua, ò l'humido almeno; così l'Agricoltore spirituale, zappando ne' cuori nostri, con la Scrittura sacra, e con l'espore la uolontà d'IDDIO, e la sua parola santa, scopre bene spesso l'acqua, e l'humido della Diuina gratia: onde si legge de' serui d'Isaac, che zappando nel Torrente, trouarono l'Acqua uiua. Perciò son solito di dir io, che tra gli altri effetti, che fa la diuina parola, santamente predicata all'anime nostre, tre principalmente sono degni di gran consideratione. Il primo è, che col mezzo suo bene spesso si scacciano, & si rimuouono le sue infermità, e i suoi peccati. Onde si legge de' gli auditori di S. Pietro, *His auditis compuncti sunt corde*, e San Giouanni dice, che, *Qui audit uerbum, & credit, transit à morte ad uitam*. Questo s'è degno effetto del Diuin Verbo, considerando il Dottor San Grisoſtomo, l'assomigliaua all'Acqua, che cade soua'l Fuoco, uolendo inferire, che fa suanire i pensieri mali, & ammorza le concupiscenze uane, come che ammorza l'Acqua il Fuoco. Il secondo è, che oltre allo scacciare, che fa del male, & delle infermità spirituali, restituisce ancora la cara sanità: perciò San Paolo predicando in Cipri, disse a' suoi ascoltatori, che haueua loro portate parole di salute. E San Giouanni Grisoſtomo usaua di dire, che l'infermità de' corpi si sogliono ben sanare con l'arte de' Medici; mà quelle dell'anima si risanano bene spesso con le parole di DIO Signor nostro. Il terzo, & ultimo è, che per essa si uien l'huomo a stabilire nel bene, di tal sorte, che altre tanto gli dispiace il male, quanto prima gli piaceua, & altrettanto si compiace nel bene, quanto che prima l'hauena in odio, e l'abborriua. A questa fermezza credo io c'hauesse mira S. Pietro, quando disse: *Renati non ex femine corruptibiles, sed incorruptibiles per uerbum DEI uiui, & perma-*

Gen. 26.

Att. 2.
Ioan. 5.

Att. 13.

1. Pet. 1.

mentis in aeternū. Et il Dottor S. Giouāni Grisostomo (già di sopra citato) dando un' esempio delle lane tinte, disse, che, come sono attuffate nella tintura, quelle rimangono priue del loro primo colore, e si uestono d'un secondo, che ritengono poi; così l'anime nostre, che si contentano d'attuffarsi nella tintura delle parole d'IDDIO, si uègono a spogliare così del primo suo terren colore, che uestendosi d'un' altro celeste, si mostrano poi rinouate, tramutate, e fatte sante. Lascio hora di dirui, come si uiua per essa nella Chiesa santa. Qui enim audierit uinet. E come essa sia il lume delle menti nostre. Quia praeceptum Domini lucidum est illuminans oculos. O pure, che sia principio della nostra fede, Quia fides ex auditu, auditus autem per uerbum DEI. E che sia scorta de' gli affetti nostri. Quia lucerna pedibus meis uerbum tuum, & lumen semitis meis. Et che liquefaccia i cuori humani, Emitteret uerbum suum, & liquefaciet ea. Et che gli mondi, & che li purghi. Quia propter sermonem quem locutus sum uobis, mundi estis. Per che io non uorrei, che mi mancasse il tempo per dirui poi quello, che io n'hò promesso. Ma io ui dico bene in cambio d'ogni cosa, ch'è cagion d'ogni nostra commodità. Percioche col mezo suo siamo consolati al tempo de' truagli nostri, siamo aiutati in quello de' bisogni nostri, non ci abbandoniamo nelle necessitā, prendiamo animo ne' terrori, siamo costanti nelle persecutioni, & insin ci cōfoliamo nel tempo della Morte. Non mancherò anche di dirui, come essa c' insegna la uera strada da saluarci. Si uis ad uitam ingredi serua mandata. E come per essa si formano i santi Sacramenti, Te fori incōparabili, e medicine salutifere per le nostre anime. Accedat enim uerbum ad elementum, & fit sacramentū. Così ui dirò ancor ch'essa mantiene l'autorità nella Chiesa. Domine in uerbo tuo laxabimus rete. Et in somma ch'essa è quella, che c'infiamma in questa uita all'amor d'IDDIO. Ignitum eloquium DEI uehementer est. Et ci promette nell'altra la gloria della uita eterna. Qui enim audit, et credit, habet uitam aeternam. Per questi rispetti tutti, meritamente si douerà da noi usare questo primo istromento per coltiuare la Vigna del Signore, perche egli è tanto profittuole. Et io m'affaticherei al presente al farne a uoi (ò Ascoltanti Nobilissimi) quelle persuasioni, che richieggono i meriti suoi, e i bisogni nostri, s'io non fossi più che certo, che per la sua nobiltà da se medesima basta ad inuitar ciascuno, pure io non mancherò già di dire (per la negligenza di molti) ch'io uorrei a beneficio nostro, che ue ne dinnostraste un poco più uolōterosi, & amoreuoli oggi, e per l'auenire, che per lo passato non hauete fatto: che à dirui il uero, non basta una Quaresima sola, ò un'Aduento solo (come i tiepidi credono) per reficiarsi di questo salutifero cibo; ma conuiene usarne à tutte l'hore, prenderne sempre, & seruirsene sempre; percioche, non altrimenti, che habbiano bisogno i corpi nostri del nodrimento loro, in ogni tempo, e che ricerchi sempre il suo Sole, il gior-

Ioan. 5.

Psal. 18.

Rom. 10.

Psal. 118.

Psal. 147.

Ioan. 15.

Matth. 19.

Luc. 5.

Psal. 118.

Ioan. 6.

P R E D I C A S E C O N D A

no, la sua Luna, la notte; così hanno bisogno del loro nodrimento ancora le Anime nostre, & altrimenti facendo, io non so già come si possano mantenere in vita. Dunque prendetene, gustatene frequentemente, & spesso, nè vi rincresca mai; mà fatelo con diuotione, e quando siate in un tal fatto, lasciate vi priego ogn' altro pensiero, deponete le cure familiari, le domestiche, e le ciuili, sia ogni uostra mira in considerare quel, che si dice, & ogni uostra industria in eseguire quel, che douete. Giouani (per cominciare da uoi) lasciate le uostre solite uanità, i pensieri delle libidini, i giuramenti, le bestemmie, gli odij, le uendette, & gli altri mali, allora & sempre; mà molto più allora, che parla lo Spirito Santo, nè parla un' huomo solo; mà lo Spirito Santo in esso, l' huomo è la tromba, e lo Spirito Santo è quello, che dà il fiato, e forma le parole; ascoltatelo adunque, intende telo bene, e riueritelo quanto uoi potete, perche vi annuncio, & sarà così, che se non uorrete ascoltarlo, quando parla per consolarui, & insegnarui, uogliate, o no, l' ascoltare; poi quando uerrà a farui render conto, & a castigarui de' uostri peccati. Signori, e Madonne care, non vi curate di gratia in que' tempi starui a paoneggiare, o rimirarui intorno, per gloriarui de' uostri uani ornamenti, e corporali bellezze, nè meno ponete pensiero di compiacere a gli huomini, perche son tutte imprese del demonio quelle; mà ingegnateui più tosto (per ogni uia possibile) d' applicare tutto l' cuor uostro all' importanza di quello, che ui dice, o ui fa dire I D D I O; gloriateui di non dar luogo a' peccati, di uincer Satanasso, e di cōpiacere a C H R I S T O; perche da esso ricenerete guidardoni honoratissimi d' amore, d' honore, di fama, e d' ogni utilità; egli u' amerà, e si lascerà amare, sarà il uostro sposo, e ui prenderà per spose; ui sarà caro, e ui terrà per care; ui sarà cortese, & stimerà le uostre cortesie: ui seruirà, e lascerà seruirsi, ui appresenterà, e darà il modo a uoi d' appresentarlo lui. In somma, ui darà ogni bene, e ui mostrerà ogni segno d' amore, e di cortesia; amandoui, ui onorerà; honorandoui, ui aiuterà; aiutandoui, ui consolerà; consolandoui, ui feliciterà; e felicitandoui, ui darà la uita eterna in Paradiso; & questa sarà l' Italia, la Spagna, la Franza, l' Inghilterra, o l' altre parti, nelle quali ui condurrà, leuandoui dalle materne uostre case, quando hauerete fatto parentado seco, e che ui contenterete di sentirlo, & ascoltarlo sempre; che ui paria, o fa parlare, si che a D I O, a D I O, alle parole sue, alle parole sue, che quelle de gli huomini, e quelle del Mondo, per lo più, e per lo meglio (come toccate con mani) son uane, son bugiarde, son simulate, e finite, promettono, e non attendono; dicono di fare, e mancano; parlano quello, che non sentono; nella lingua hanno il sì, nella mente il no; sulle labbra il miele, nel cuore il fele; le paroli son dolci, l' animo è amarissimo; oggi sono d' una opinione, e questa sera sono d' un' altra. In somma, ogni cosa fanno con volubilità, duplicità, incoſtanza, e proprij interessi; però a D I O
a D I O

à DIO, alle parole sue, alle parole sue, ch'egli è costantissimo, lealissimo, e soua ogn' altro amorosissimo, e le parole sue, altresì, sono ripiene d'ogni uerità, lealtà, e Carità. Signori i pensier uostri oggimai sieno quà doue sentite, che al presente io ui parlo in persona di CHRISTO. Voi pur uedete, che non è hora tempo di giuocare, di giostrare, di maneggiar cavalli, ouero di combattere con huomini (che quando sarà tempo, e sarà giusta guerra, ben' io ui cederò, anzi sarò con uoi per aiutar ui con le persuasioni, e prieghi incaminati à DIO, per quanto io potrò) mà che è tēpo di giuocare, di giostrare, e di combattere con la carne, col peccato, con Lucifero, e con lo Inferno, per superarli, per uincerli, e per leuargli ogni forza, & apparecchiamento cōtra le nostre anime, E però l' arme uostre, per hora, douerāno ser Fede, Speranza, e Charità, diuota obediēza, frequentatione de' santi Sacramenti; mà soua tutto, habbiate il coltello sempre della parola santa, che con maggior facilità ispugnerete, e uincerete sì potenti nemici. Dotti, che ne comprendo pur molti in questo Tempio, i quali, come ui conosco bene intelligenti delle scienze in questa uita, così ui disidero intelligenti della dottrina del Cielo, nell' altra, ponete ui priego da parte per hora un poco & Aristotele e Platone e Bartolo e Baldo e Cicerone e Demostene e Trogo e Giustino e Plinio & Euclide & altri simili; & in cambio uenitene à questo Fonte delle parole d' IDDIO, perche quì, senza fallo, gustarete ogni dottrina, ogni eloquenza, & ogni sapienza, quì snoderete ogni difficoltà, sarete fatti chiari d' ogni dubbio, risponderete ad ogni quesito, hauerete cognitione de' fatti Antichi e de' Moderni, de' uenturi e de' presenti, e ciò che uoi uorrete, Documēti di Legge, di Filosofia, di Poësia, d' Istoria, e di Teologia. Auertimenti di Geometria, di Musica, d' Astrologia, e d' ogn' altra simil cosa. E uoi honorati, & illustri Cavalieri, quì apprenderete il modo di formare esserciti, di accamparli, di combattere, di superare, e uincere ogni nimico; e se qualche cosa ui mancasse, che così à modo uostro uoi non apprendeste dalle instruttioni de' souradetti; andatecene dall' istesso CHRISTO, perche essendo esso sapientissimo Legislato, Filosofo, Teologo, e General praticissimo d' ogni esercito, tātō in Mare, quanto in Terra, e da per tutto com' è, da esso sarete chiariti, & ammaestrati di quanto uoi uolete; percioche, sì com' egli hà fatto il tutto, così ancor di tutto conosce la natura, le qualità, e le proprietà; Egli sà tutto, conosce tutto, muoue tutto, guida tutto, mantien tutto, dà uita à tutto, e tutto conserua, & à lui ancora ubidisce il tutto, il Cielo, le Stelle, il Fuoco, l' Aria, il Mare, la Terra, i Monti, l' Erbe, le Piante, gli Animal, gli Huomini, gli Angioli del Paradiso, & ogn' altra cosa creata, insin l' Inferno ancora. Però, Christiani diuotissimi tutti quanti siete, à CHRISTO, à CHRISTO, alle parole sue, alle parole sue, nè si ritardi più, che omai s' è ociato assai, e s' è perduto di gran tempo, conuiē rimetterlo, e bisogna ri-

P R E D I C A S E C O N D A

cuperar quello, che habbiamo perduto. E uoi Ministri, uoi dico, ò Agricoltori, à cui dal Padre di famiglia è stata con tant' amore raccomandata questa Vigna, adoperate, adoperate questo ferro, questo rastello, & questa zappa della santa parola, & ingegnateui con essa di rompere la durezza de' cuori, e di leuare l'ortica della Vigna, accioche le uiti, e i tralci suoi possano fruttare al tempo suo; conforme à quanto è il disiderio del Padre di famiglia. Ma auertite bene di zappare doue si deue, e come si deue, predicando il Vangelo Christianamente, e Catholicamente, conforme à quello, che lo predica lo Spirito santo nella Chiesa Catholica, e Romana; percioche altrimenti, sareste dissipatori, e non Agricoltori della Vigna. Geremia dice, che'l popolo d'IDDIÒ già zappò; ma in cisterne dissipate, perche attese più alle cose del Mondo, che à quelle d'IDDIÒ, e però fù ripreso, e castigato. Li Palestini pure (come ne fa mentione la Scrittura) anch'essi zapparono; ma zapparono ne' pozzi, c'haueano fatti i serui d'Abraâm per empirgli di terra, commossi da inuidia, e però fù reprobata tal impresa. Così molti sono anche oggi, che zappano; ma doue, e come non bisogna; perche hauendo mira alle auaritie, & alle ambitioni del Mondo, si aggirano intorno le scienze mondane, et quello, che peggio è; che molti (come gli Eretici sono) se ben zappano ne' pozzi della Scrittura, zappano però per riempirgli di terra, e di fango delle loro eresie; però guardateui da questo, & uoi Viti, e tralci della Vigna, schiuateneui ui priego da questi tali, perche ui son nemici, portano odio à uoi, & alla salute nostra, ui procurano la morte, e procaccianui l'Inferno. Et in cambio udite, & ascoltate i serui d'Abraâm, i figliuoli dello Spirito santo, i Dottori, e Predicatori della Romana santa Chiesa, la Chiesa istessa; perche essa insegna il uero, essa ha autorità di dichiarare le scritture, essa manda i ueri, e legittimi zappatori nella Vigna, essa ha potestà di rimettere i peccati, & essa in somma tiene le chianie del proprio Paradiso; io dico quelle, che furono date già da CHRISTO Redentore, e Signor nostro à S. Pietro Vicario, & a' suoi successori. Et poi che hauerete udito, ricordatene che nò basta solamente quello; ma conuiene offeruare quanto hauerete ascoltato, che perciò CHRISTO poi c' hebbe detto: Beati qui audiunt uerbum DEI, aggiunse, & custodiunt illud. Et altroue chiaramente disse: Si quis sermonem meum seruauerit, mortem non uidebit in æternum. Nè è altro seruare la parola di DIO, che seruare la legge, frequentare i sacramenti, & operare Christianamente; e perciò diciamo, che si dee zappare la Vigna, perche ella faccia frutto. Or dopo d'hauerla zappata, si ricerca ancor che si poti; e questo si farà quando dopò l'hauere intenerito il cuore, et humiliata la uita, col mezzo del celeste rastello della parola diuina, si attenderà à refecare, e gettar uia come legno superfluo, ogni pensiero, ogni parola, & ogni fatto contrario al uoler santo del Signore; ilche ageuolmente potrà farsi, se con

Hier. 2.

Gen. 26.

Ioan. 21.

Luc. 2:

Ioan. 8.

ogni riucrenza, s'attenderà à frequentare il sacramento santo della Confessione, e con esso ancora, quello della santissima Communione continuamente; perche così facendo saranno le uiti della Vigna potate degnamente, e discendendo poi gl' Influssi, le Rugiade, le Acque de' Cieli, e la uirtù del Sole, con facilità ancor le potranno riceuere. Che se così studieremo di fare, io ui apporto questo buono annuncio, che senza dubbio, come palmiti della Vigna di GESÙ CHRISTO, renderemo tal frutti, che saranno degni d'essere appresentati, e posti nella mensa del gran Rè, Imperadore & Monarca dell' Vniuerso tutto IDDIO Signor nostro; però ui prego attendete à questo tutti, perche di tutti è debito così di fare: e perche anco, come facendolo, ui si promette Vita eterna, così mancandone, ui si minaccia eterna Morte. Nè douete in queste (come ne anche nelle altre cose) ascoltare le menzogne, e le falsità del maligno Eretico, ilquale, nodrito nell'ocio e nell'impietà, rifiuta d'affaticarsi e d'operare; percioche, oltre che uoi condannareste la Natura, che hà data à tutte le cose le sue operationi (come l'iperienza mostra) ui contraporreste anco alla dottrina di CHRISTO, ilquale (appresso San Matteo) riprende gli ociosi, comanda che siano premiate l'opere, e remunera gli operatori, dicendo: *Voca operarios*, Matth. 10. & *redde illis mercedem*, & *cum uenissent acceperunt singuli singulos denarios*. Mi dirà forsi l'Eretico, che non nega l'opere, perche uoglia compiacersi nell'ocio, ouero opporsi al Vangelo, e malignar contra del uero; mà perche gli pare (côforme alla Vagelica dottrina) di poter dire con uerità tre cose. La prima è, che operando sarebbe ingiuria à CHRISTO, ilquale con la sua Passione e Morte, ci hà guadagnato il Cielo. La seconda, che quando ben uolese operare, egli non può con ogni suo uolere; perche, *Ex nobis quasi ex nobis non sumus* sufficientes cogitare aliquid, non che 2. Cor. 3. operare. La terza & ultima, che quando ben fosse conuito di douere & potere, non uede chi lo deggia muouere à tal cosa; conciosia che non solamente non si può confidare nell'opere, che farà: per essere, che non son còdegne le Passioni di questo secolo, alla futura Gloria; mà sentèdo dire, che, *Cum fecerimus ea quæ præcepta sunt nobis, adhuc dicere debemus, quia serui inutiles facti sumus*: pare che gli sia dato ad intendere, che nulla Rom. 8. rilieui il suo operare; massimamente essendogli anco rassomigliate le opere sue ad un panno mestrato, come si legge appresso d'Esaià. Al Luc. 17. che tutto rispondo io, che ciò che dice in tal proposito, tutto nasce ò da malignità, ò da grande ignoranza. Da malignità dico; percioche, se intende qual sia la uera intelligenza della Scrittura nelle souradette cose, e poi così deduce: dice quel, che non sente; e così è un gran maligno. Da ignoranza dico; percioche, se quel che dice, dice, perche creda, che così sia il uero (non essendo come ui mostrerò io) s'inganna grandemente, e non intende la Scrittura, e così rimane un'ignorante. Per tanto accioche uoi

PREDICAZIONE SECONDA

non siate sedutti intorno al uero, ascoltate mi tutti, e tutti intendetemi, che hora io ui dico il uero e germano intendimento di tutto quello, che intorno alle soursadette cose non sà l'Eretico, ò non lo uol sapere.

Quando, adunque, egli mi dice di non uoler' operare, perche non uol far torto alla Passione e Morte del Signore, la qual cos'è corsa per saluarci, dico, che tiene mille ragioni: dicendo, che non uol far torto, ò ingiuriare s'è gran Signore. Ma auertisca di gratia, che, mentre dice con parole di non uoler gli fare ingiuria, non gliela faccia e grande, co' fatti; percioche se gran torto si fà à GESV' CHRISTO, & a' suoi meriti, quando non si riceuono e riuerscono come à lor conuiene: & allora si manca di riceuerli e riuersirgli, quando si manca di operare Christianamente: necessariamente segue, che in tal caso rimanga dishonorata & ingiuriata sua Maestà, lo sparso Sangue suo, la sua Morte, & ogni cosa sua: quando si manca di operare Christianamente: e per questo, accioche ci giouasse la sua Croce (prima che morisse) c' insegnò à prendere la nostra, rinegare noi stessi, uender ciò che haueuamo, e diuentargli amici con l'osservanza de' suoi comandamenti. Et San Paolo poi disse, che ad incorporarsi & unirsi con CHRISTO, conueniua esser battezzati in CHRISTO. Ma mi replicarà forse l'Eretico, che per applicarci la Morte del Signore, deggia bastarci l'opera del battesimo; conciosia che, per lo battesimo, c' incorporiamo in esso. Et à questo rispondo io, sì, se non soursauuissimo più; mà soursauuendosi, che si deue fare? uiuere in ocio? Signor nò; percioche, se noi uiuiamo in ocio, ci riprende CHRISTO, e dice. *Vt quid hic statis tota die otiosi. Attender forsi à uiuer carnalmente, e lussuriosamente, come fece il figliuolo prodigo? Signor nò; percioche, se uiuissimo così, San Paolo dice. Si uixeritis secundum carnem, moriemini. Che si deue far dunque? Frequentare gli altri sacramenti, secondo i bisogni e l'occorrenze nostre: & operare le altre opere di Charità infino à Morte: e così s' applicheremo i meriti di CHRISTO, e saranno nostri. Così San Paolo, dapoi che fu battezzato, fece: perche predicò, digiunò, orò, sacrificò, peregrinò, s' affaticò, & in tutto si mostrò pieno di Charità. Così San Pietro similmente fece, persuadendo, patendo, stentando, tribolando, pregando, nè mai altro facendo, che operare: e così de' gli altri Santi tutti si legge, che, Per fidem uicerunt Regna, operati sunt instituta adepti sunt repromissiones etc. E così conuerrà che facciamo ancor noi, se vogliamo che ci gioui la Morte, e la Passion di CHRISTO, e se altrimenti uorremo fare, non ci gioueranno punto le soursadette cose, nè il restante de' meriti suoi Santi, e potassi etiandio di noi con uerità dire, che siamo del numero di quelli, de' quali San Paolo disse, che, Confitentur se nosse DEVM factis autem negant. Ti prego adunque ò pouero sedutto, e sia chi tu ti sia, ò gràde, ò picciolo, ò ricco, ò pouero, ò maschio, ò femina, ò nobile, ò ignobile, ò laico, ò chierico; poi che così persua-*

Matth. 16.

Luc. 14.

Gal. 3.

Matth. 20.

Luc. 15.

Rom. 8.

Act. 9.

Act. 2.

Heb. 11.

Tit. 1.

dono i Santi, così insegna la Chiesa, così vuol la uerità, & così comanda
 CHRISTO, conosci il tuo errore, abiura la tua eresia, detesta la tua mali-
 gnità, confessa la tua ignoranza, e sottoponendoti alla uerità Vangelica,
 quale t'insegna, che se bē CHRISTO è morto per te, dei nōdimeno ancor
 tu, perche ti gioui la sua Morte, operar Christianamente insin che uiui, ope-
 ra, affaticati, lauora, coltiua questa Vigna, e rendi il frutto al Padre di fa-
 miglia, che gli si conuiene, che à questo modo hauerai il Cielo; mà altri-
 menti nō. E perche mi diceui in secondo luogo, che se non operau, era, per
 che tu non poteui; essendo che, *Ex nobis quasi ex nobis non sumus suffici-*
entes cogitare aliquid. Dico ch'è uero, che noi, come da noi, nō bastiamo ad
 operare opere di salute; mà con la gratia poi, non dice San Paolo, *Omnia*
possum in eo, qui me confortat? Mi dirai forse, che non hai questa gratia,
 & à questo rispondo io, che se non l'hai, non l'hai, che nō la uoi, percioche
 CHRISTO Signor nostro sempre te l'offerisce, sempre te la porge, e sem-
 pre uorrebbe arricchirtene. *Ego enim stō ad ostiū, & pulso* (dice Sua Mae-
 stà,) & si quis mihi aperuerit intrabo ad eum, & cēnabo cum illo. Que-
 sto dimostra il chiamare, ad *fletum*, & *planctum*, che pone Esaia, d'alle cō-
 pagnie del figliuolo, che dice S. Paolo. Questo dinota il chiamarui alla li-
 bertà, & alla repromissione, d, al diuenir mondi, che dice il Signore: & à
 santificarci, che narra S. Paolo, E così mādā' à torre i serui, acciò inuitiuo
 alle nozze, e i zoppi e i ciechi e i lāguidi e i poveri & gli suiati, che dicono
 alcuni de' Vāgelisti: E questa è la uoce dico, che nominatim chiama le sue
 pecore, che dice S. Giouāni. Et auertite, che se noi non potessimo accettare
 quello, che ci offerisce CHRISTO, ouero con la gratia noi non potessimo
 far quello, che dobbiamo per saluarci, e che ci comāda esso, ne seguirebbo-
 no doi grandissimi inconuenienti. Vno, che faremo CHRISTO tirāno, poi
 che (come i Tirāni costumano di fare) uorrebbe da noi quel, che non possia-
 mo dargli. E l'altro, che noi potremo disperarci à nostra posta, poi che noi
 non potremmo hauere il Paradiso, ch'è uenuto à darci, in conto alcuno;
 percioche non ce lo uolendo dare, se non ce lo guadagniamo; se nō l'potes-
 simo guadagnare, & acquistare, non occorrerebbe à far soua di ciò altro
 disegno; e così potremmo dire, che nō fosse CHRISTO pastore amoroso,
 e che nō ci hauesse ne anco liberati; ilche quāto sia falso, per l'un' e per l'al-
 tro il Vāgelo c'insegna; del primo, dicendo: *Ego sum Pastor bonus, & bo-*
nus pastor ponit animā suā, pro ouibus suis: e del secōdo, *Quia uerē liberi*
sumus, si filius nos liberauerit. Mā, perche finalmente mi dici, che nō uoi
 operare; perche non solamente non ti è dato adito da poter cōfidarti nelle
 opere tue; mà pare ancor che ti sia detto, che per quanto le facci, elle rilie-
 uano nulla, e ti sono assomigliate insino ad un panno mēstruato. Rispondo
 io prima, che è falso, che non ti possi confidare nelle tue opere fatte in gra-
 tia; percioche apertamente parlando à DIO la Chiesa dice. *Vt largiatur,*

1. Cor. 3.

Phil. 4.

Apoc. 3.

Esa. 22.

1. Cor. 1.

Luc. 11.

2. Cor. 7.

Luc. 14.

Ioan. 10.

Ioan. 10.

Ioan. 8.

PREDICAZIONE SECONDA

- Iacob 5.** & præstet quod nobis promisit: l' Apostolo S. Giacomo cò la similitudine d'un Agricola, che con pazienza aspetta dopò le fatiche sue il raccolto, insegna chiaramente, che possiamo sperare dalle nostre opere il Paradiso:
- Iob 7.** Giob medesimo, sotto Metafora d'una militia dice: Militia est uita hominis super terram, & sicut dies mercenarij dies eius. Appresso di Tobia si legge, che, Fiducia magna erit coram summo DEO, elemosyna omnibus facientibus eam. Et noi habbiamo l'esempio di Ezechia Rè, che, essendo infermo, e raccomandandosi à DIO, gli antepose le opere sue, dicendo: Memento, quæso, quomodo ambulauerim coram te in ueritate etc. E fu esaudito, e risanato. Di Santo Ilarione appresso San Girolamo, leggiamo pure, che sull' ultimo di sua uita, come sperasse molto nelle sante opere, ch'egli haueua fatto, facendo animo à se stesso disse: Egredere intrepide ò Anima mea, nonaginta & tribus annis CHRISTO seruiuisti, et mori times? Lasso hora di dirui, che S. Paolo riprometta la Corona di Giustitia alle fatiche sue, & à quelle d'ogni buon Christiano, insieme con molti altri luoghi della Scrittura sacra, che pur ci mostrano il somigliante; perche la dottrina, che c'insegna il Sacrosanto, e Reuerendo Concilio di Trento, nel Canone uentesimosesto della Sessione sesta, egregiamente ci risolve, dicendo, Si quis dixerit iustos non debere pro bonis operibus quæ in DEO fuerunt facta, expectare & sperare æternam retributionem, pro eius misericordia, & IESV CHRISTI merito, si bene agendo, & mandata eius custodiendo usque in finem perseuerauerit, anatema sit. Dirai dunque, che uol dire S. Paolo, quando dice, Che non sono condegne le passioni nostre alla futura gloria? Potrei succintamente rispondendo dirti, che uol dire, che da se, e senza gratia, elle non son condegne, se bene elle sono con la gratia; Mà perche io sò, che mi replicareste, che, quando San Paolo dice questo, parla dell' opere, che son fatte in gratia: però è necessario, ch'io proceda più oltre. E per tanto ti dico, che importando questa parola condegno, egualità di Giustitia, sì come quella congruo, importa liberalità, è uero, che fra l' opere nostre e'l Paradiso, nõ si ritroua questa egualità (per cioche, la gloria di quello è incomprendibile, inenarrabile, immensa, et infinita; e queste sono comprensibili, enarrabili, finite, e terminate) e però meritamente S. Paolo dice, che elle non son condegne alla futura gloria, uolendo più chiaramente inferire, che in ualore non sono uguali alla Corona, la quale loro si promette. Mà è d' auertir molto bene, che non si considerano in un modo solo le nostre opere, elle si considerano in due, per quanto si spetta à tal proposito; per cioche le possiamo prima considerare, secondo la loro perfettione sola, e poi le possiamo considerare, secondo il patto, e secondo la legge, che con noi, di loro, hà fatta IDDIO; per ilche, se bene considerandole nella prima maniera, elle non son condegne (come dice S. Paolo) alla futura gloria; elle sono però considerandole nel secondo loro

modo. E possiamo dire in questo, come diciamo delle cose da uenderè, le quali, sì come à considerarle, secondo la loro perfettione naturale, non ci potrebbero seruire à quello, che seruono; essendo, che con tutto l'oro del Mondo non basteremmo condegnamente mai à comperare pur'una formica; perche l'oro, che non hà anima, non si può adeguare (come i naturali dicono) ad un'animale; mà considerandole secondo la legge della piazza, e'l patto, ch'è stato fatto intorno a' lor mercati, si basta à comprar tutto; percioche, per comun beneficio, è stato fatto patto, che dādo io uno, dua, ò quattro scudi, in cambio mi sia renduto un rubbio, ò quel, che sia di grano, e dando tanti Carlini, mi sia per equità renduto in cambio tanto uino, oglio, legna, & altre simil cose; Così delle nostre opere, chi uorrà considerare la sola lor perfettione, senza uerun dubbio, che non ritrouarà che habbino tanta bontà in se, che possa dirsi uguale à quella, che se gli darà poi in Paradiso; mà se uorrà considerare dipoi il patto, che con loro hà fatto I D-DIO, sarà necessitato à dire, che per giustitia, e condignità, se gli conueniga quello, che per la loro perfettione solamente non se gli conuerrebbe; e questa uerità manifestò espressamente CHRISTO, quando, Conuentione facta ex denario diurno, disse a' lauoratori: *Ite in uineam meam, & quod iustum fuerit dabo nobis*; perche facendo patto di premiare le loro fatiche & giustamente del denario diurno non uolse inferire altro (come i Dottori dicono) che per giustitia dargli il Paradiso; essendo, che, tanto dinota quel denario diurno, che per giustitia dice di uoler dare à i lauoratori, sia per la rotondità sua, che rappresenta l'infinità, & sia per l'immagine, che hà del Rè, che significa la presenza di DIO in Paradiso, come anco poi per lo ualor suo; percioche, come si dice da' uolgari, che chi hà denari hà ciò che uole, così è tenuto, e predicato con molto maggior ragione (anzi con somma uerità) da' sauij, e da' giudiciosi, che non chi hà dinari; mà chi hà DIO, hà quel che uole, e quel che possa mai uolere. Questa dottrina fù, che mosse S. Agostino già à dare l'esempio del corso del cauallo, al qual si dà il pallio, non per lo corso, che meriti tanto; mà per lo patto fatto. Et questa pur mosse San Paolo à dire: *Omnes currunt, & unus accipit praemium*; Percioche quest'uno è quello, che, hauendo fatto ciò che gli è stato imposto, e seruati i patti con DIO di operare, così I D-DIO ha seruati i suoi seco, & bagli dato il pallio della gloria del Cielo per ricompensa de' suoi corsi, e delle opere sue fatte in gratia. Ma' io uoglio dire di più in tal proposito, che se noi uorremo diligentemente considerare quanto dobbiamo, trouaremo ancora, che non solamente, per lo patto fatto, si conuiene alle nostre opere, e condegnamente il cielo; mà per il loro equiualente ancora: e notate come. Non diciamo noi, che queste opere, che sono rimunerate in Cielo, sono quelle, che son fatte in gratia? Signor sì. E la gratia d'I D-DIO non è di ualore infinito? Signor sì. Adunque, anch'esse sono di

Matth. 20.

1. Cor. 9:

PREDICAZIONE SECONDA

- ualore infinito, per la gratia nella quale son fatte; perche quello, che non hanno da se, e considerate nella loro sola perfettione, lo uengono a ricevere dalla gratia, in cui sono fatte; e perche e condegnamente alla gratia si conuiene la gloria (dicendo S. Paolo, che, Gratia DEI, Vita eterna) però condegnamente si conuiene anco all'opere, che sono insieme seco; e però è scritto, Gloria, honor, & pax omni operante bonum. Poi, quando operiamo in Gratia, & in Charità, non è lo Spirito santo, e CHRISTO istesso sempre in compagnia nostra? Signor sì: perche dell'uno S. Paolo dice, che, Charitas DEI diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum qui datus est nobis. E dell'altro, anzi dell'uno e dell'altro insieme, dice à gli Efesi, che prega DIO, che gli dia, Secundum diuitias gloriae suae, uirtutem corroborari per spiritum eius in interiori homine, CHRISTVM habitare per fidem in cordibus eorum, in charitate fundati & radicati etc. Et habitando CHRISTO con noi, non ci aiuta ad operare? Signor sì: perche dice San Paolo, che, Qui tribuit spiritum, ipse operatur in nobis uirtutes ex auditu fidei. E S. Agostino, sia per la gratia, che ci dà in questa uita CHRISTO, come per la gloria infinita, che, per premio delle nostre fatiche ci promette: e perche ancor sempre ci aiuta ad operare, chiamaua le nostre opere doni d'IDDIO, e diceua: Coronando nostra, non nostra, sed sua dona coronat. Dunque, se l'opere di CHRISTO sono d'infinito ualore, come sappiamo, che sono: perche, come San Giovanni dice: Pater non dedit Filio spiritum ad mensuram. E le nostre ancora, tanto perche son fatte in gratia, quato perche, quando le facciamo, sono aiutate dall'istesso CHRISTO (à cui ogni corona si conuiene, & ogni gloria, per infinita che sia) meriteranno per conseguente un premio infinito per giustitia, in Paradiso. Proportionatamente intendete: percioche non pensaste uoi, che, per essere in compagnia d'un operante, CHRISTO, all'operante ancora si douesse l'equalità del Padre, che si conuiene à CHRISTO, come DIO, ouero quella parte della destra, che vuol dire il più pregiato bene, che sia in Cielo, ò che si possa imaginare, che gli preuiene, come huomo; percioche debbe aspettare d'essere premiato l'operante, come membro di CHRISTO, doue CHRISTO è coronato come capo. Dedit enim DEVS pater ipsum caput super omnem Ecclesiam, dice San Paolo à gli Efesi.
- Finalmente, se appresso de' Philosophi, la misura della liberalità non si prende dalla gran copia delle facultà, nè meno dalla moltitudine de' beneficij; mà più tosto dalla grandezza dell'animo, e dalla uolontà, e questo si costuma pure nella Scrittura sacra ancora, sì come ne fanno fede e i doi minuti mandati dalla Vedoua in Gazofilacio; e la uecchia Naue, e Rete stracciata, che lasciò San Pietro, quando diceua d'hauer lasciato tutto per amor di CHRISTO: perche tutte queste cose furono remunerate più per l'animo grande, che per la cosa istessa, per qual ragione non dobbiamo dire,

dire, che si conuenga un premio infinito à chi hà l'animo di operare infinitamente? Io per me non ci ueggio in questo replica, e perciò disidero, che ui ci acquietate ancor uoi; e se pur qualcosa mancasse al farui quietare, ecco la fede, che ue ne fa il Rē, e Profeta d'IDDIO Dauid, il qual uolēdo in un colpo solo mostrare, come si può hauere questo animo infinito, e di più ancora, come à questo si conuiene mercede eterna, & il Paradiso (pieno di spirito in un suo Salmo disse) *Inclinau cor meum ad faciendas iustificatio- nes tuas in aeternum propter retributionem*. Dunque, diciamo di comun consenso, che premio infinito per giustitia si conuiene à chi ama, & à chi opera con tal' animo; percioche amando ueramente, e Christianamente operando, per amor d'IDDIO, ama & opera infinitamente; essendo che, ama IDDIO, ch'è infinito, piaceli che IDDIO sia infinito, e che DIO ri tenga eternamente quello, che possiede: e perche non solo puntalmente; mà ad un gran pezzo non hà quanto si conuiene à DIO, s'egli hauesse quanto uale IDDIO, e non ne fosse debitore à DIO, lo darebbe uolontieri à DIO, per guadagnar si IDDIO, qual' ama ueramente, & infinitamente. E così da IDDIO, ancor, che è remunerator giustissimo, senza fallo, che per giustitia sarà remunerato infinitamente. E dico in Cielo, poi che quā giū habbiamo per certo, che ogni cosa hà fine. Per questo CHRISTO rimise gli operarij della Vigna alla Giustitia, e disse. *Ite & uos in uineam meam, & quod iustum fuerit dabo uobis*. San Paolo medesimamente dice *ua: Reposita est mihi corona iustitiæ*. E Sant' Agostino, nel trattato che fa della Natura, e Gratia scrive, che, *Non est iniustus DEVS, ut iustos fraudet mercede iustitiæ*. E contra Giuliano: *DEVS (quod absit) esset iniustus, si ad eius Regnum, uerus non admitteretur iustus*. Mà se tutto questo è uero (com'è uerissimo) dirà qualch' uno, come saluaremo San Paolo senza qualche calonnaia, quando assolutamente dice, che non sono le nostre opere condegne alla futura gloria, poi che si bene, come da loro, e nella loro perfettione consideratole non sono: elle sono nondimeno consideratele secondo il patto fatto, e come fatte in gratia, in compagnia di CHRISTO, e da un' animo infinito? Rispondo à questo, che saluaremo S. Paolo, dicendo, che nel suo parlare, toglie non la proportionē dell' ordine; mà quella della commensuratione: non la somiglianza; mà la identità, Quasi uogliam dire, che per quanto ualore si habbino le nostre operationi, mai si potranno ugualare, & giustare per sūo (come il Prouerbio dice) all' infinita perfettione del Paradiso; perche, anco che CHRISTO che habita in noi, e la sua gratia, le facciano infinite, le fanno però secondo la nostra capacità, laqual' è tale, che nè in Terra, nè in Cielo, mai è degna di apprendere totalmente la infinità d'IDDIO, se ben l'apprende tutta. Tal che, sì come quando è acceso un gran Torchio, noi diciamo, che'l lume della Candela piccola, non fa lume in paragone à quello del Torchio, se bene in se fa

Psal. 118.

Matth. 20.

2. Tim. 4.

Cap. 2.

Lib. 4.

Rom. 8.

PREDICAZIONE SECONDA

- lume; e come alla presenza d'un bellissimo Diamante, diremo, che un Berillo, ò simil' altre Pietre non ualessero, se ben uagliano in se; & al paragone della bella, e florida Italia diciamo, che molti Paesi non hanno uaghezza alcuna, se ben ciascuno hà la sua propria leggiadria, così al paragone di quella immensa gloria, che si gode in Cielo, diciamo che non son condegne le nostre opere, ancor che fatte in gratia, se ben son degne, e merituoole del loro particolar premio, e della special corona, mentione della quale fece CHRISTO a' suoi Apostoli, quando disse: Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me, sedebitis super sedes iudicantes duodecim tribus Israël. Et à tutti poi, quando disse: Omnis qui reliquerit domum, uel fratres etc. centuplum accipiet, & uitam eternam possidebit. E' però da auertire, che, cò tutto'l nostro operare, non possiamo però (mentre uiuiamo in questo Mondo) accertarci della salute nostra, e di tal gloria; mà solamente habbiamo qualche congettura, dico però, se non l' habbiamo per reuelatione (come S. Paolo hebbe) e quest' ordine serua IDDIO Signor nostro, sia per leuarci l' occasione d' insuperbirci, come per leuarci ancora quella che ci può fare serui negligenti; percioche, sì come, se accertati della salute nostra, uolessimo uanamente gloriarci (come c' inchina la natura nostra) con lucifero saremmo cacciati dal Cielo; così, se fatti certi, che habbiamo ad hauere il Paradiso, uolessimo fuggire l' affaticarci, e l' operare, col Seruo pigro saremmo ripresi, con le Vergini pazze, ci sarebbe serrata la porta in faccia, e con colui, ch' entrò alle Nozze, senza la uesta nuptiale, meritamente ne saremmo cacciati; per il che con timore, e tremore, siamo esortati di operare la salute nostra.
- Or percioche, nell' ultimo punto, mi adduci per iscusar di non uolere operare, che t' è detto, che le tue opere non giouano à cosa alcuna, e che nulla rilucano, essendo scritto, Cum feceritis omnia quæ præcepta sunt uobis, dicite adhuc serui inutiles facti sumus &c. Ti dico, che senza la gratia del Signore, è uero, che siamo inutili serui; mà con la gratia, non solamente di uentiamo utili; mà, lasciando il nome di serui del peccato (se ben restiamo serui alla giustitia, come San Paolo dice) acquistiamo anche nome d' Amici e di Fratelli: e per ciò disse CHRISTO del primo, Iam non dicam uos seruos, sed Amicos, & uos Amici mei eritis &c. E del secondo, Vade ad fratres meos. E San Paolo diceua, Che CHRISTVS primogenitus est in multis fratribus. E se qualch' un uoleffe pur dire, che questa autorità si douesse intendere delle opere nostre fatte in gratia ancora. Rispondo à quel tale, che non dice questo il Signore; perche uoglia inferire, che assolutamente, siano uane, ò inutili quelle tal fatiche nostre, essendo fatte in Fede e Carità; mà lo dice, acciò lo riputiamo noi: e questo sà, sia, perche confessiamo di non accrescere con le nostre buone opere cosa alcuna alla sua bontà (se bene l' accresciamo alla nostra) come anco, acciò ci manteniamo hu-

Matth. 19.

Matth. 19.

1. Cor. 12.

Luc. 19.

Matth. 25.

Matth. 22.

Phil. 2.

Luc. 17.

Rom. 6.

Ioan. 15.

Ioan. 20.

Rom. 9.

mili, e timidi sempre di non hauer fatto mai, quanto noi siamo tenuti: & perciò ci sforziamo (senza tornar punto adietro) di caminar più oltre di uirtù in uirtù insin al fine: perche à dire il uero, se à noi (che così facilmente siamo inchinati al peccare, e che siamo discesi di razza superba & peccatrice) fosse concessa licenza di uanamente gloriarci (mentre uiuiamo) del nostro operare, ò pure di stare à tu per tu con CHRISTO (che come ci è stato Redentore, così ci hà da essere ancor giudice) senza dubbio, che per una settimana, c'haueffimo peccato, e per un giorno, c'haueffimo operato santamente, ci daremmo ad intendere di hauere fatto di più di quello, che dobbiamo, e pensandoci che quel poco bastasse per acquistare il Cielo, fermaremmo i passi del ben'operare, & attendendo à uiuere à nostro modo, e carnalmente, per quel poco che haueffimo fatto di bene, hauremmo insin'ardimento, di dimandare il Paradiso: quando non se ci auenisse. E CHRISTO Signor nostro, che uol rimediare à tal disordine, dice, No, non ui confidate tanto, che sia troppo; mà ogni attione uostra, sia sempre accòpagnata dalla humiltà, e se uolete esser partecipi della gloria mia per tale operationi, ricordateui di così perseverare insino al fine; perche, Non qui inceperit, sed qui perseverauerit usque in finem, saluus erit. In somma, perche ci gioui il nostro operare più facilmente, il Signor uol dire; che riputiamo sempre di non hauer fatto à bastanza, che temiamo sempre di non hauer seruati i suoi comandamenti à pieno, come siamo tenuti, & c'habbiamo sempre paura di nò esser cacciati dalla presenza sua, come serui inutili; mà non per questo, siamo serui inutili, anzi come poco fa ui dissi, così operando Christianamente, prendiamo nome d'Amici, e di Figliuoli. Et se bene dice Esaia, che sieno immonde le nostre opere, e tanto, che le rassembiglia insin' ad un panno mestrutato: dico, che'l Profeta in quel luogo parla delle giustitie legali, le quali erano operate da quell'antico popolo, (come l'istesso Profeta mostra, quado dice, Ad lites, & contentiones, ieiunatis, & percutitis pugno impiè) con mille sceleranze; mà non intende però dire, che l'opere fatte in gratia sieno tali: percioche quelle sono rassomigliate da CHRISTO ad una lucidissima luce, dicèdo esso: Sic luceat lux uestra coràm hominibus. Et io uoglio dire di più, che altra cosa è, essere alle contese col demonio nemico nostro; & altro è il ritrouarsi innanzi al Tribunal d'IDDIO, doue si disputa della uita nostra, e della nostra mercede; percioche, sì come se siamo inanzi à Satana, il quale si sforza di dimostrare, che sieno irrite, e uane le nostre operationi, possiamo prendere animo, e gloriandosi dire, che non dice il uero, e che non sarà, come dice esso: e, che CHRISTO s'è fatto nostro debitore, e che perciò non mancherà alle promesse sue: perche, Iota unum, aut unus apex, non præteribit à lege donec omnia fiant. Così se siamo innanzi à DIO, con ogni opera, che habbiamo fatta, bisogna che ci humiliamo, & gittandoci nelle sue braccia

Matth. 10.

Esa. 64.

Esa. 58.

Matth. 5.

Matth. 5.

PREDICA SECONDA

- Matth. 8. *pietossissime, diciamo sempre cō gli Apostoli: Domine salua nos, perimus.*
- Gen. 18. *Con Abraam: Loquar ad te Domine, cum puluis & cinis sim. Con San*
- Ioan. 1. *Giuanni: Non sum dignus corrigiam calciamenti soluere. Col Centu-*
- Matth. 8. *rione: Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum. E con S. Pad*
1. Cor. 15. *lo: Non sum dignus nocari Apostolus; perche, così facendo, con quelli sa*
remo fatti salui, con questi esaltati, e con questi altri ben remunerati. Bisò-
guna dunque operare, chi uol' essere beato nell' altro Mondo: e bisogna col
tinuare la Vigna, chi uol' essere dal Padre ben remunerato. Quiui mirano
le tante promesse fatte a' lauoratori nel Vecchio & Nuouo Testamento,
Come la mercede d' Abraam: Quella fatta a' Santi: La Vita promessa a'
Giusti, et altre simil cose. Quiui mira la Croce dellaqual disse CHRISTO.
Qui non baiulat crucem suam post me, non est me dignus. La mäsione sua
della qual parla in questa forma: Qui manet in me, & ego in eo, hic fert
fructum multum. Quiui risguarda il buon' arbore di San Luca: Bona ar-
bor bonos fructus facit. Il Tesoro di San Giuanni: Qui ex deo est uer-
ba dei audit: & profert de Thesauro suo noua & uetera. La luce di San
Matteo: Sic luceat lux uestra. La uirtù renduta alla man dell' arido: l' A-
nello dato al figliuol prodigo: le Vergini, che furono lasciate entrare alle
Nozze: il Seruo diligente, che fù remunerato: la Corona di giustitia di
S. Paolo: & il Paradiso dato alli Misericordiosi. Mä questo basti, per
quel, che si può dire in così poco tempo del potare la Vigna, accioche ci re-
sti tempo di poter dire qualcosa del restante. Quello di più, che noi dob-
biamo fare è poi, che se desideriamo, che produca uue dolci, e non labru-
sche la Vigna, cōuien che si leghino ad un forte, e buono appoggio le Viti;
e perche nō si troua nè il più gagliardo, nè il più profittuole di quello, ch' è
GESV' CHRISTO, e la sua Croce; si potrà concludere di qui, che non si
deggia ricercare nè il più honorato, nè il più fermo, nè il più gioueuole pa-
lo di questo. Per questo habbiamo, che incamminarono sempre ogni loro
operatione i Santi a CHRISTO. Ascoltanti Carissimi, Sin che operiamo
naturalmente, ouero opere di uirtù morali, non ci è speme di mercede, ò
non mercede, se non temporale: Come amiamo il prossimo per essere riama-
ti, Etiam Ethnici hoc faciunt: Come dimostriamo segni d' amore per ri-
spetti humani, non si ritroua luogo di mercede eterna: Come lo facciamo
per aura del Mondo: Iam recepimus mercedem nostram. E con gl' Ippo-
criti siamo ripresi, che ogni cosa facciamo per cattare aura da gli huomi-
ni del Mondo. Mä come ci affatichiamo, & operiamo per CHRISTO,
allora ci si promettono retributioni, guidardoni, e corone eterne. Qui n.
Matth. 19. propter me reliquerit patrem, matrem, &c. centuplum accipiet. Et ite-
Matth. 10. rum: Qui calicem aquæ frigidæ in nomine Discipuli dederit, mercedē ac-
cipiet. Et dice prima, Propter me: & poi, In nomine Discipuli: come
membro di questo Capo. Et è ben ragione da douero, che si operi propter

ipsum: & che ogni nostra attione sia appesa à questo santissimo Palo; poi che anch'egli se è nato, è nato per noi, & se è morto & sepolto, è stato pur per noi. Onde dice la Chiesa confessando questa uerità. Qui propter nos homines, & propter nostram salutem, descendit de caelis &c. Et di più: Crucifixus etiam pro nobis &c. Perciò è bene, anzi è di necessità di appoggiarsi à CHRISTO, di legarsi, come tante Viti della Vigna sua santissima, alla sua preziosa Croce; percióche allora uerremo à prouederci di tal Palo, e di tal sostegno, che se non procederà da mancamento nostro, non haueremo ad hauer timore di pioggia, di grandine, di uenti, nè d'altri impeti maggiori; perche quel Signor nostro, che già ci hà fatto animo, col dire, che quelli, che s'accostano à lui, Non peribunt in æternum: Quel me- Ioan. 10. desimo così bene ci manterrà, e ci fomentarà, che noi non sapremo mai disiderar meglio. Adonque che si stà à fare? à che perder più tempo: & perche non correre à legarsi con CHRISTO del legame della Charità, & di nodo indissolubile? Chi è appresso CHRISTO (Ascoltanti Charissimi) è appresso ad ogni bene: chi è lontano da CHRISTO, è discosto da ogni contentezza: chi è con CHRISTO, uiue ueramente: chi è senza CHRISTO, è morto, uiuendo. A CHRISTO, à CHRISTO, dunque, Ani- Matth. 6. me care, à CHRISTO, Viti della Vigna sua, à CHRISTO, Tralci delle Viti di CHRISTO. Non si può dare (Christiani Charissimi) parte di noi à CHRISTO, e parte al demonio; non si può stare parte alle tenebre, & parte al Sole: non si può caminare in un tempo con la Giustitia, & con la ingiustitia; mà conuiene dare tutto à CHRISTO. Nemo potest duobus Ioan. 16. Dominis seruire, DEO, & Mammonæ: Signori & Signore, mentre starete con CHRISTO, uiuerete quieti; mà senza CHRISTO, Pressuram Matth. 21. habebitis. Mentre sarete con CHRISTO, sarete sicuri; mà senza CHRISTO, timidi & paurosi. Mentre sarete con CHRISTO, sarete huomini ueramente; mà senza CHRISTO, uoi sarete tante bestie. Però à CHRISTO, à CHRISTO, alla sua Croce, alla sua Croce. Mà perche è omai tempo, ch'io finisca, io lascio questo secondo Capo, & dico, che, se non farete; anzi, se non faremo così, ne seguirà quello, che mi resta dirui per terzo principale: & è, che, sì come, hauendo ueduto il Padre di famiglia la ingratitudine grande, & che non solamente non si pagaua il frutto; mà si ammazzauano i Serui, i Procuratori, e'l propio Erede; mosso da giusto sdegno, egli in persona andò alla sua Vigna, e giunto, tolse loro la loca- Matth. 21. gione, disse il liuello: & Malos malè perdidit, per quanto suona la parabola Vangelica; Così uerrà à noi, ci torrà la nostra: & di più, ci casti- Matth. 21. garà graueamente in questa uita, e nell'altra si potrà dire, non come de' buoni, c'habbiamo cangiata la Morte in Vita; mà più tosto ò la Vita in Morte, ouero una morte tēporale, in una eterna. Per questo dice Christo: Auferetur à uobis Regnū DEI, et dabitur gēti facienti fructū. E per mostrar-

PREDICA SECONDA

- ci il castigameto, aggiunge, che alla uenuta del Padre di famiglia, Malos malè perdet, Sì come per accettarci del terzo, e dell' ultimo dice, Che super quē ceciderit lapis cōfringetur. La pietra è CHRISTO: Lapidem quē reprobauerūt edificātes hic factus est in caput anguli: & Bibebant de spiritali consequēti eos petra: Petra autē erat CHRISTVS, & chi cade sopra essa, cioè, chi pecca per fragilità, ò ignorāza, si può rompere la fronte; ma può reuiuere, e resurgere, aiutādolo l' istessa Pietra; ma però, se la Pietra cade sopra lui per giustitia seuera, condannandolo, conforme a' delitti suoi, nel tempo della Morte, e del Giudicio finale, segno è, che è peccatore malitioso, & ostinato: e per ciò confringetur; perche non ci sarà più ordine di uita. Però, Signori, à me parrebbe, che omai fosse tempo di suegliarci, e che cominciassimo à considerare il caso nostro; perche, se noi andremo ben uedendo, già si uede il principio, e gran parte del mezzo della prauation della Vigna, pensate un poco quanta n' è perduta, quanta ne hà conculcata il demonio, quanta ne hanno rubbata, & usurpata i ladri nell' Asia, nell' Africa, e nell' Europa ancora, e uedete, di gratia, come si stà à pericolo grande d' andar perdendo tutta uia più. Io lascio, che infino ch' era ancor pianta tenerella, ripiantata da CHRISTO, uite principale, e che suchiaua anco il latte dell' humore Vangelico, per prendere augumento: & farsu grāde, Erode, come fiera saluatica, e crudele, entrasse in essa, e non potendo co' rabbiosi morsi spiantare la prima pianta, riuolgesse l' ira, e la rabbia contro le più tenere, che ci fossero, & che, Ad sinus matrum militum cogeret castra: E che tentasse di espugnare fra le poppe d' una pietosa Madre la Rocca della pietà, e uolese pronare la gagliardia del ferro ne' petti materni, doue prima sparse il latte, che il sangue, e desse le tenebre à chi entrava allora nella luce, ò la Morte à chi non haueua ancor gustata Vita, con la crudeltà inaudita, che mostrò contra quelle tencrine piante de gl' Innocenti, per non hauer potuto dissipare à uoglia sua la pianta principale
- Matth. 2.** CHRISTO Signor Nostro. E lascio anco di dirui, come il secondo Erode, seguendo le nestigie crudelissime del primo, per compiacere alle ingiuste preghiere d' una impudica saltatrice, così mal trattasse quell' altra nobilissima Vite di S. Gionanbattista: ò pure, che l' terzo si diportasse sì male cōtro quelle di San Giacomo, che fece morire, ò di San Pietro, che tanto perseguitò, e che al tempo di Domitiano, di Nerone, e d' altri, ella fosse così souente asfaltata e mal trattata: e dico, che dapoi c' hebbe preso uigore & gagliardia, e che s' erano già cominciate à spādere e diffondere i uerdi palmiti suoi pieni di frutti per tutte le parti del Mondo, cercarono i Tiranni di dissiparla di sorte, che non à uite à uite; mà à centinaia, & à migliaia per uolta l' andauano spiantando: & escendofi arruiato à tempo sì maligno, che à pieno si adempi il lagrimoso lamento, che fece San Paolo, quando disse: Tanquam purgamenta huius mundi facti sumus omnium perip-
- Psal. 117.**
- 1. Cor. 10.**
- Marc. 6.**
- At. 2.**
- 1. Cor. 4.**

sema, usque adhuc. Vennero in tanta poca stima i Christiani, e fu sì maltrattata la povera Vigna, che'l minor errore, anzi'l maggior sacrificio, che pensassero gli huomini di fare à DIO, era di spiantare quante Viti, e troncar quanti tralci si trouano uinere ne' serui di CRISTO. Onde perciò S. Paolo à gli Ebrei disse, *Alij ludibria, & uerbera experti insuper,* Heb. 11. *& uincula, & carceres, lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt, circumierunt in melotis, et in pellibus caprinis, egentes, angustiat, afflicti, quibus dignus non erat mundus, in solitudinibus errantes, in montibus, & in speluncis, & in cauernis terræ.* Et essendo pur felicemete cresciuta (al dispetto de' tanti inuasori, per opera della principal Vite GESÙ CRISTO suo custode, protettore, e conseruatore) si sono per li peccati di noi altri, poi, suegliate tate fiere, e tanti distruttori, che io per me mi confondo al pensarui, pensate hora, se io bastasse ad uno ad uno numerarli: Basta, che sappiamo, che questi tali à guisa di fiere, chi copertamente, e chi palesemente, ciascuno hà tentato d'entrare nella Vigna, & hāno atteso tutti con tanta rabbia à distruggerla, che non si può dir più, Si mone, Menadro, Valentino, & Mones, nelle parti d'Oriente, hāno insegnato ogni gran male: Prisciliano, Vigilantio, Pietro, & Abailardo, nell'Occidente, hanno distrutto ogni gran bene: Nouato, & Donato, nel Mezzogiorno, hanno fatta ogni rouina: & Pelagio, Giouan Vuitcleno, Giouan Hùs, con quell'infernal mostro di Martin Lutero, non hanno lasciata impietà, che non habbiano insegnata, & effettuata nelle parti del Settentrione. Non si uede, se oggi siamo giunti ad età così infelice, & à tempi così calamitosi, che (dissipata la Siepe della Legge, e rimociato alla custodia degli Angioli) molti hāno gittata per terra la Torre della Fede, & in cābio fabricatasi una cappana d'opinioni: altri hāno leuato il Torchio della Croce, ch'era solito, premendo i sensi humani, stillar uini saporitissimi di Gratia e di Charità, & in luogo suo hāno posto un'idolo di carne, e di sangue: Chi hà leuati i custodi ueri, et introdotti lupi: e chi hà scacciati gli Apostoli di Christo, et in cābio chiamati, e riceuuti, come nuoui Vāgelisti, apostati, profughi, fuor'usciti, sacrileghi, & sprezzatori de' uoti; di sorte, che (amministrando questi tali labrusche di dottrina manca, instabile, contraria à se medesima, maligna, iniqua, & empia) per questo si uede, che dal Torchio, in cābio di buon uino, nò si raccoglie più, se non liquori cōtrafatti, acetosi, ò di sapore amaro, e nella Vigna non si scorge più pianta, che sia ritta, se non alcune poche, che parendo quasi di poco ualore, si sono pur conseruate, fra i triboli, e le spine; mà appresso alle altre Viti, si trouano lapolli & labrusche in cambio d'ue. E se in parte alcuna non si scorge quel ch'io uo dico (che pur per gratia, e per bontà d'IDDIO, nella uostra Religiosissima Spagna (Sacra MAESTA') e nella uostra Gloriosissima Italia (Charrissimi Signori) con altre parti del Christianesimo, si ueggono floride le

P R E D I C A S E C O N D A

Vigne, ritta la Torre, intiera la Siepe, e'l Torchio pieno d'uue) in questa misera Germania, non manca giamai, per quello che noi uediamo; perche Quini sono cacciati i ueri e legittimi successori de' gli Apostoli, e di CHRISTO, & in luogo loro sono riceuuti mostri seditiosi e ribelli. Quà è riputato Idolatria, il santo Sacrificio della Messa, et alcune inuentioni sciocche & piene d'impietà, sono credute sacrificio accetto. Quà gl'incesti libidinosi si comportano senza pene, i uoti de' sacerdoti si rompono senza castigamento, la santità del matrimonio, con adulterio deformissimo di più mo gli s'auulisce: gl'instituti delle santissime leggi humane e diuine si conculcano: le antiche traditioni (le quali San Girolamo dice à Licinio, che si deono hauere per leggi Apostoliche) sono hauute per impietà: la distinction de' cibi è ridotta alla foggia delle fiere, che mangiano à tutti i tempi, & senz'alcuna differenza: la Maestà della publica pace è disprezzata: la religione del giuramento è tenuta per uana: ogni fede & humana, e diuina, è uiolata: la magnificenza de' Tempij, & lo splendore de' Monasterij fabricati in honor di DIO, e de' Santi, sono rouinati: i Monaci & i Sacerdoti per dottrina, e per santità di uita, chiari & illustri, con rabbioso furore sono iscacciati: le Vergini consacrate à DIO, sono con uiolenza grande tratte de' Monasterij, e rotto ogni legame delle leggi, sono indotte all'accompagnarsi con apostati, & con discoli, sotto pretesto di santo matrimonio. In somma, la uita sfrenata, dissoluta, & improba, è in pregio, e i latrocinij, rubberie, dishonori, seditioni, dissensionij, adulterij, usure, & altri simili flagitij, sono riputati come opere degne di fedeli, e con tutto questo poi, si uogliono, non solo chiamar Christiani; mà etiandio fanno professione (e così se ne usurpano il nome) di nuouij Vangelisti. O pouera Germania ti pare, che questo sia il uero Christianesimo? ti par dico, che questa sia la regola, che t'hà insegnata CHRISTO? è questo il modo del uiuere, che insegnò Sua Maestà à suoi Apostoli? hà egli lasciato (prima che salisse in Croce per ricóprarci) che i Vecchi fossero senza religione: i Giouani, senza obediencia: i Ricchi, senza limosina: i Pouerj, soperbi: le Femine, senza pudicitia: e i Signori, senza uirtù? ò pur che i Christiani, siano còtentiosi: i Prècipi iniqui: i Vescoui negligenti: la Plebe, senza disciplina: il Popolo, senza legge: et ogn'uno, senza giustitia, senza timore, e senza amore e charità, come si uede essere oggi in casa tua? Ti pare, che questa sia la uera Religione, della quale ti uanti? e ti pare di far bene à te, quando sprezzij i ueri conseruatori della Christiana pietà, & che in loro luogo, abbracci i turbatori della pace? Dimmi quali commodità, ò quali beneficij sono quelli; anzi più tosto, quali incommodità, ò quali tranagli non hai tu patito, dapoi che, hauendo cacciato il Clero, uccisi i Vescoui, e i Cardinali, & odiato il Pontefice Massimo, successore di San Pietro, e Vicario di CHRISTO: hai tanto confidato ne' tuoi precursori, di Antichristo,

christo, Lutero, Bucero, Zuinglio, Melantone, Brentio, Caluino, & altri sacrilegi, & scelestissimi huomini? Nò ti uedi tu tutta in discordia? Nò sentiti i rumori del Turco, che insin là, te ne biasmano? Nò comprendi come sei ridotta altrettanto à basso, quanto eri in alto prima? Adunque, perche non ti rauuedi, e perche non ritorni à penitenza? Dou'è hora quel sublime tuo spirito? Doue l'antica tua solertia: la sagacità dell'animo: l'effatta eruditione: l'ingenuo candore: l'inuitta costanza, e la tua gran libertà? Doue è dico, oggi la tua miracolosa literatura: la peritia delle lingue, e la eloquenza tanto celebrata? Doue sono tant'huomini illustri in ogn'arte, che hanno fatto tante uolte marauigliare il Mondo? Doue è la eccellenza della Fede tua, e della tua Charità? Nò uedi tu, che poi che hai conuersato con questi infedeli, & socijs furum, insipiens factum est cor tuum, & obtenebrati sunt oculi tui? Adunque, ti par meglio di seruire alla carne, che allo spirito? Adunque, hai per maggior gloria uiuere soggetta ad huomini carnali, che uiuere in compagnia di spirituali? Adunque dico, ti par meglio ubbidire al demonio, & a' suoi seguaci, che à GESV' CHRISTO, & a' suoi ministri? Adunque, lodarai tu, & haueraì più caro, che l'entrate della Chiesa, de' Vesconadi, de' Monasteri, lasciate per pietà, e diuotion Christiana da' tuoi antenati, siano godute da' tuoi Eresiarchi, più tosto, che da' pueri di CHRISTO, e da' suoi Religiosi? Considera, considera, à che fine furono già lasciate, e poi conferisci un poco la uita di Ambrogio, di Agostino, di Gregorio, di Girolamo, e d'altri Santi, con quella di questi tuoi; & uedi, che conformità è fra di loro, e se tu troui, che tutto'l giorno stessero rinchiusi nelle stufte, con Venere dall'un canto, e Bacco dall'altro: ò pure ne gli Oratorij, ne' Deserti, per le Chiese, & in luoghi sacri. Tu mi dirai, che non sono così i loro successori d'oggi; & io ti rispondo, che sei ingannata in questo, & che ti lasci dare ad intendere di più di quello, ch'è: perche io non uoglio già prendere ardimento di ritrouare ò Santo Ambrogio, ò Santo Agostino, ò altri Santi à questi simili; mà dirò bene, che si trouano d'huomini di grand'esemplarità: e che non sono, come ti dipingono questi seduttori tuoi; V' à uà domanda a' tuoi, che sono stati in Italia, & in particolare in Roma, dou'è la Sedia principale, che già tanto stimaſti, & hora contra ogni ragione così la odij, e fa che ti dicano apertamente quello, che sentano della santità della uita di Papa PIO V. e così di quella Corte; Mà poniamo che tu ci uedeſſi qualche imperfettione: dunque, per un poco d'imperfettione, che uedi nel tuo prossimo, uoi prendere licenza di uiuere imperfettissimamete tu? E ti pare, che per un poco di disordine, che tu poteſſi scorgere nel tuo prossimo, ti sia lecito lasciare la uerità, accostarti alla mezzogna, e darti in preda à gète perniciosissima? Se abhorrisci Roma & la sua Corte; perche tu di, ch'è di mal'esempio: per che abbracci questi tuoi Apostati, che sono sentina d'ogni uitio? Dch tor-

P R E D I C A S E C O N D A

na pouera Germania, torna alla tua antica Madre, che te ne priega, & stà con le braccia aperte per riconciliarti, contentati che si rifaccia la Siepe al la Vigna, che si torni à fabricare la Torre, che si purifichi il Torchio, che si caccino le Fiere, i Dissipatori, e Conculcatori; però preghiamone DIO di cuore (SACRA MAESTA') che non c'è altro rimedio, uestiamoci di sacco, e di cilicio, & clamemus ad Dominū. Serenissime Regine, siate ancor uoi feruenti con le orationi à DIO, e raccomandategli la pouera Germania, che io spero che giouarete molto; essendo che, con facilità, esaudisce IDDIO l'innocenza & purità. Signori & Signore diuote, alle orationi, alle orationi, acciò non rimanga in conculcation la Vigna nostra: anzi quella del Signore: preghiamo che quello, ch'è anco in piedi, lo mantenga: e quello, ch'è dissipato lo rinoui. Io confido che lo farete, però senz'altro, io finirò, con lasciarui per memoria del ragionamento, che la Vigna, significa la Chiesa, & che al coltiuarla, ogn'uno in grado suo deue attendere, che sia zappata, potata & legata; perche, così facendo, la conseruarà IDDIO, con la Pioggia serotina, con la Ruggiada celeste, col fauor del Sole, e con la presenza di se medesimo, & ella produrrà i frutti à tempo suo, sì come à chi operasse in opposito, gli farebbe leuata la Vigna, e sarebbe castigato in questa uita e nell'altra: & dopò l'hauer pregato IDDIO per la Germania, ciascuno in grado suo faccia quello, ch'è tenuto di fare per la sua parte: i Prelati col pascere il popola di buoni esempi e di santa dottrina: i Signori temporali, con la integrità della giustitia: i Nobili, con la debita seruitù à DIO, & alla Chiesa: i Mercanti, con lo studio di acquistare il Cielo: gli Artegiani, con l'industria di guadagnare il Paradiso: i Soldati col combattere per CHRISTO: i Dotti cò lo studio della sapienza del Padre eterno: le Donne, con la modestia, con la castità, e con la uenustà, che à loxo si conuiene: i Religiosi, con l'osseruanza delle obligationi loro: ogni Christiano col seruire à CHRISTO; perche, così produrrà la Vigna frutti a' tempi suoi; altrimenti, se uorranno i Prelati uiuere senza esempio: i Signori, con le tirannie: i Nobili, con le auaritie: i Mercanti, con le falsità; gli Artegiani, con gl'inganni: i Soldati, con le rapine: i Dotti, con le curiosità inutili e dannose: le Donne, con le uanità: i Religiosi, con lo sprezzo delle loro religioni: ogni Christiano, col ribellarsi à CHRISTO, senza dubbio la Vigna si dissiparà, si rouinarà, & andará in conculcatione: perche questo effetto fanno nella Chiesa, le Tirannie: le falsità: la mala uita: e le cattive & scelerate operationi. Alle buone, alle buone, adunque Christiani, al coltiuare la Vigna, al coltiuare la Vigna santamente, che à questo c' inuita CHRISTO, il beneficio nostro, & ogni ragione ce'l persuade: E tu Padre Clementissimo, che dimostrarsti à tutti i tempi quella pietà, che non basta huomo ad immaginarsi, discendi oggi nella Vigna tua, & ut non detur in opprobrium sempiternum: Manda Nubi-

*bus gratia tua ut pluant : & rinonato tutto quello , ch'è distrutto , dacci
gratia di poter uedere a' tempi nostri , che conuertiti tutti à te , &
l'Eretico, e'l Turco, e'l Giudeo , & ogni peccatore, possiamo
con commun consenso , e pace miuersale , dire con San
Paolo, Omnes idipsum sapientes : idipsum omnes
& dicamus, Vna fides , unum baptisma ,
unus Dominus , cui laus sit , nunc ,
& semper , & in secu-
la seculorum .
Amen.*

Eph. 4.



PREDICA TERZA
DELLA GIUSTIFI-
CATIONE DELL'HOMO.

FATTA IL VENERDI DOPPO
LA TERZA DOMINICA
DI QVARESIMA.

L'Anno di N. Sig. M D LXVI.

*Iesus fatigatus ex itinere sedebat supra fontem; hora erat
quasi sexta; & ueniens mulier de Samaria haurire aquā,
dixit ei IESVS. Da mihi bibere. Ioann. cap. 4.
Pro gratia. Ave MARIA.*

P R O E M I O.



E non apporta à gli occhi nostri, la disfata
sua uaghezza, e suo contento, quella antiqua-
ta prospettiva, che è solita di mostrare una Ca-
sa rouinata, un Tempio desolato, ò una bella
Image deturpata: Quale specie di conten-
to, ò leggiadria (Sacratissima, e Religiosissi-
ma CESAREA MAESTA') potremo mai
pensare, che sia per apportare, e per mostrare
à gli occhi de' Beati e Santi in Cielo; anzi à
quelli dell'istesso IDDIO, l'Anima nostra, Casa, Tempio, & Image sua,
quando sarà alterata, denigrata, e profanata da' peccati, e dalle iniquità?
Veramente niuna; anzi che, se noi giustamente e minutamente, andere-
mo considerando quello, che di tal cosa c'insegna CHRISTO, e la Scrit-
tura tutta, trouaremo che all'apparire, che fa sì brutto e sì deforme, ne
piangono i Santi, se ne dolgono gli Angioli, & per non uederla così mal
trattata, se ne chiude gli occhi insin l'istesso IDDIO. Proiectus sum à
facie oculorum tuorum, diceua Dauid (dallo Spirito tratto) in persona

d'ogni peccatore. Però, se poi lo 'ntiero, ben composto, e ben' ornato edificio, à chi lo uede, apporta gran uaghezza; Così, bellezza inenarrabile mostrerà l' Anima ancora, à chi la mirerà, quando mondata, purificata, e riuonata, tornerà à lasciarsi uedere, tutta giusta e santa. Perciò si legge, che si faccia (in tal caso) tanta festa, et applauso, che, oltre l' allegrezza, che ne fanno gli Angioli e i Santi. (*Gaudium est enim coram Angelis DEI* super uno peccatore penitentiam agente) se ne mostra anco il Signore tanto lieto, che di quelle tali parlando, dice. *Etenim delitæ meæ sunt esse cum filiis hominum.* E perche, altrettanto di disagio, stento, affanno e morte, apporta à noi quello stato primo, quanto di comodo, d' honore, d' allegrezza e uita, ci concede il secondo. Io priego caramente tutti, che uogliate studiare (cò ogni diligenza) di riuscir tali, che meritate essere ascritti & numerati in quella classe, felice & beata, doue costuma IDDIO deliziare; e non (lasciandosi trasportar troppo dal senso) permettiate mai di restar sepolti nella compagnia di quelli dell' altra Classe, che posti nelle tenebre, uiuono & uiueranno; anzi moriranno all' oscuro sempre. E, perche più facilmente lo potiate fare, ecco ch' io ui prepongo inanti l' esempio d' una donna Samaritana, i passi della quale (sì come gli haueate imitati per un pezzo nel Mondo, caminando uerso il fonte di Giacob) ui contenterete d' imitargli anche nella Chiesa santa, uerso il fonte di GESÙ CHRISTO Signor Nostro. Io non dubito punto di non potervi dire: O uoi beati e tre e quattro uolte; anzi, ô mille & ben mille uolte felicissimi. Percioche (sì come da i passi del Mondo non hauerete mai contento, che non sia adombrato d' una infinità di guai) così da questi, che sarete per CHRISTO, non sentirete affanno, che non sia temperato; anzi adombrato di mille esultationi spirituali. *Abcondes eos in abscondito faciei tue à conturbatione hominum,* diceua il Profeta; Volendo accennare alle consolationi, ch' è solito IDDIO di dare à chi lo serue, quando ben sia dal Mondo trauagliato, e dal demonio perseguitato. Io mi rendo certo (*Sacra MAESTÀ*) che questo mio poco dire habbia già cagionato nel candido animo uostro poco meno di quei grandi effetti di diuotione, che soglio io desiderare, che si cagionino nelle menti de' buoni christiani, quando se gli ragiona del suo CHRISTO, de' benefici, che gli hà fatti, e che gliè per fare. Nondimeno per obedirui, io non finirò già quì; mà discorrerò (secondo il solito) per un pezzo, delle cose del Signore. E con l' esempio della Samaritana d' oggi (della qual fà tanta honorata mentione il V' angelo, che di donna uolgare e peccatrice, la dimostra fatta giusta e diuenuta predicatrice del Saluator del Mondo) mi sforzerò trattare il misterio della Giustificatione delle nostre anime: e mostrerò quattro cose principali. Prima, che cosa sia, ô uoglia dire, Giustificare. Poi, come ci giustifichiamo. Terzo, che commodò & che honore, noi riportiamo di tale impresa. Et ultimamente quello, che

Luc. 15.

Prouerb. 19.

Psal. 30.

P R E D I C A T E R Z A

dobbiamo fare per conseruarci tali . Spero io oggi di giouare à tutti, & e che Voftra M A E S T A' con loro, & io con lei; anzi tutti insieme hauremo buona cagione di dare gran lodi à D I O , finito che hauerò di ragionare. Però fate silentio tutti, & ascoltatemi ui priego, ch'io incomincio à dire in questa forma.

Prima parte.



TANTO il disiderio, che tien Nostro Signore della salute nostra (Sacra M A E S T A') che non è cosa (dal forzarci in poi) che non faccia , per farcela conseguire . Et quello manca di fare , sì per seruare e mantener l'ordine , che hà posto nel Mondo, doue uole, che, *Vnumquodque cursum suum agat* , Come anco, per non derogare alla gran dignità della libertà, ch'egli ci hà data. Noi uediamo che ammonisce Adàm, che riprède C a' in, che insegna Noè, e che traslata Enòc . E perehe ? Per mandare ad effetto questo suo santo disiderio. Intendiamo poi, che fà patti con Abraàm ; che si lascia uedere da Isaàc ; che appare à Giacòb ; e che ingrandisse Giosèf, per tal rispetto pure. Sentiamo, che fà dièta con Mosè; che ritiene Balàm; che nò maledica il Popolo ; che fà fare miracoli à Giosuè; con questa intention sempre. Leggiamo, che difende Samuèl ; che manda Natàn à Dauid ; che sostiene il grande & afflitto Elia : e non ad altro effetto. Troniamo anco che dà compagnia fedele à Tobia ; che manda il Profeta Isaia al Rè Ezechia ; e l' Auocato alla innocente Sossanna : pur con questa mente . Sappiamo, che manda Abacuc à Danièl ; che fà uomitar Giona dal Pesce; e che fà comparire i cinque Caualli in difesa al Matabeo : & è per eseguir pur così santo pensiero. Mà che più ? Nò habbiamo noi, che C H R I S T O uenne al Mondo, e disputando, e predicando, & operando, ne' tempj, ne' deserti, nelle strade, per le case, per le piazze , e da per tutto : Sanò ogni languore, e liberò da ogni male : nè mai hebbe altra mira ? Per questo inuitò il Leproso, se uoleua esser sanato ; domandò al Cieco quel che uoleua ; cacciò Demonij ; suscitò Morti ; chiamò Matteo ; inuitò Giacomo , e Giouanni ; s' accordò con Pietro ; tentò Filippo ; satìò le Turbe su' l' Monte ; mangiò in casa di Simone, doue si ritrouò la Maddalena ; & s' inuitò in casa di Zacheo : & à questo fin pure: si fece uedere à Paolo, nel mezo del camino ; soccorse à San Pietro, nel mezo del Mare ; prouide all' incredulità di Tomasso, nel mezo de' Discepoli ; perdonò a' Ladri, nel mezo delle Croci ; & infìn si lasciò uedere da chi si ritrouaua in mezo de' tormenti, come à S. Stefano . In somma (perche hauesse effetto questo suo santo uolere)

Gen. 3. 4. 6.
Heb. 11.
Gen. 12.
26. 28. 41.
Exod. 33.
Nu. 2. 3.
1. Reg. 8.
2. Reg. 7.
3. Reg. 17.
Tob. 6. 7.
2. Paral. 30.
Dan. 13.
Dan. 14.
Iona 2.
2. Mach.
Io. & 11.
Luc. 2. 4. 5.
6. & deinceps.
Ioan. 5.
Luc. 18.
Marc. 5.
Luc. 7.
Ioan. 11.
Matt. 9. 4.
Marc. 1.
Ioan. 6.
Luc. 7. 19.
Att. 9.
Matth. 14.
Ioan. 20.
Luc. 22.
Att. 6.

perciò si lasciò prendere, esaminare, beffeggiare, flagellare, incoronare di spine, crocifigere, abbeuerare, e ferire nel lato destro; per ciò dico, piouè sangue da per tutto: pregò per noi: raccomandò la Madre al Discepolo: & il Discepolo alla Madre: & si dolse col Padre; per ciò morse: per ciò risuscitò: apparue à gli Apostoli: ascese in Cielo: mando lo Spirito consolatore; e per ciò del continuo ci gouerna, ci mantiene, ci prouede, ci chiama, ci lusinga, ci aspetta à penitenza, ci abbrazza poi, quando che torniamo da lui, ci rimette l'ingiurie, e ci fa degni della sua santa gratia. Che marauiglia sarà dunque, che oggi, sapendo che una donna Samaritana doueua andare al Pozzo di Giacob, per Acqua, si scontri con lei, gli dimandi da beuere, e faccia ogn'opra per giustificarla, per santificarla, e per salvarla? Niuna ueramente: poi che questa è la sua mira. Qui enim seipsum tradidit, ut nos sanctificaret: non lascerà cosa intentata per giouarci. Mà è bene allo'ncontro tanta la pigrizia, l'ignoranza, l'ingratitude, & la durezza nostra, ch'è una uergogna à tentare di ragionarne, perche, se non siamo più che pregati, ò grandeméte persuasi, & stimolati, siamo chiamati mille uolte al nostro bene, prima che uogliamo ascoltarne pur una solamente, nò che pur rispòder sempre, come noi doueremo. Et uolesse DIO, che bene spesso in càbio di rispòdere, & ascoltare da obedièti, nò diuenissimo insolenti e cernicosi, e non dicessimo à Sua Maestà: uà uia, che non uogliamo hauere à far con te. Così è solito di far l'huomo, che per lo più, & per lo meglio, lascia il suo bene, & abbraccia il suo male. Voletelo noi uedere? Or ascoltate. Lieta Sua Maestà un popolo dalla tirannide di Faraone, & egli ad un tratto pagandolo d'ingratitude, morinora, bestemmia, diuenta fornicatore, idolatra, adora il Vitel d'oro, e fa mill'altri mali. Vnge Saul in Rè della sua cara Casa d'Israèl, & egli diuenta ad un tratto trafficatore de' suoi precetti, & si riduce à tale, che muore disperato. Chiama in suo luogo Dauid, & egli commette adulterio, omicidio, & si gonfia tanto, che uol numerare il popolo. Inalza Geroboàn, & egli per ambitione di più dominare, riuolta il Popolo all'idolatria. Fa di molte gratie ad Israèl, al tempo che guereggiana col Rè di Siria: & il suo Rè scordatosi tanti beneficij, giura la morte adosso ad Eliseo, con tutto, che gli fosse sì gioueuole, e che fosse Profeta del Signore. Vsa misericordia con Gioàs Rè di Giuda, & egli ammazza Zaccheria, figliuolo di Giogiadà Pontefice. Da una uittoria inaudita ad Amasia, contra gl'Idumei, & egli poi in pagamento adora i falsi Dei. Chiama i suoi figliuoli proprij alla salute, e loro procacciano dare la morte à chi gli uiene à dare la uita. Inuita tutti noi alla sua gloria: e noi discoli, uagabondi, & ingratiissimi, facciamo il sordo, disprezziamo tanto bene, & attendiamo ad ogni male. Questo ui mostri le nostre tante auaritie, ambitioni, libidini, bestemmie, & altre sceleranze infinite, che oggi à mal grado nostro (se ben no'l uogliamo conoscere)

Matth. 26.

Marc. 14.

Luc. 22.

Ioan. 18.

Matth. 28.

Ioan. 24.

Marc. 16.

Act. 2.

Matth. 6.

Luc. 15.

Ioan. 4.

Eph. 6:

Exod. 13.

& deinceps

1. Reg. 10.

1. Reg. 15.

1. Reg. 16.

2. Reg. 11.

2. Reg. 24.

3. Reg. 12.

4. Reg. 6.

4. Reg. 11.

2. Paral. 24.

2. Paral. 25.

Esa. 1.

Matth. 22.

Luc. 14.

PREDICAZIONE

Esa. 1.

regnano fra di noi. Ecco CHRISTO, che (piamente parlando) stanco di hauerci chiamato tanto, & aspettato, si duole, e dice: *Filios enutruui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me.* E noi siamo tanto dediti à compiacere al senso nostro, che senza pur far segno di mouimento alcuno (non che interamente riformarci come doueremo) lo lasciamo gridar quanto che uo-
le. Io ui priego Signori, e Signore diuote, non ui mostrate tanto ingrati, & renitenti uoi, quando ui chiama; perciocche (oltre il gran torto, che fare-
ste alla sua gran Bontà) perdereste anco grossamente, & graueamente offendereste uoi medesimi. Le uocationi di sua Diuina Maestà, io per me le stimo, come tanti Tesori, e i suoi Tesori, tengo che non habbino paragone alcuno: io dico ben tanto per la bontà & ualore, quanto che, per la bellez-
za e leggiadria loro; però rinuncio à tutto, per fare di quegli acquisto, & altre tanto uorrei facesti uoi, e di tanto ui priego, quanto sò, e posso. Fatelo di gratia, che ne trouarete ogn' ora più contenti, son cari, son utili, e pie-
ni d'ogni uaghezza e leggiadria. Appaiono bene (nel principio) ad alcuno alcune uolte forse ruginosi & aspri. Et à gli huomini carnali par bene, che mostrino anco non sò che di scommodo del senso; perche non conoscono qual sia il uero, ò falso comodo; & il uero, ò falso bene. Mà à gli spiri-
tuali, e quelli, che (per gratia di DIO) fanno discernere il uero dal falso, il bianco dal nero, & il chiaro dal buio; non è cosa, che più di questa gli ag-
gradi; nè meno è cosa, che più di questa gli apporti diletto e contento: & per conseguente, che più gli faccia scordare le uanità passate, & odiarle. Però io ui priego, udite, ascoltate, & attendete à CHRISTO, che nò per altro ui chiama, se non per faruene ricchi, per dargli quei commodi e dilet-
ti maggiori, che mai potiate desiderare, per giustificarui, per farui salui, & darui la sua gloria. Mà addimandatemi uoi, che cosa sia questa giustifica-
tione; essendo, ch'è appunto la prima cosa, ch'io promisi dichiararui. Et io rispondo, che se ben Giustificare (nella Scrittura sacra) alle uolte uol di-
re, Lodare; sì come si legge appresso San Luca, che dapoi che CHRISTO hebbe sanato il Seruo del Centurione, & ingrandito San Giouanni, con di-
re: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista, omnis Po-
pulus & Publicani, iustificauerunt DEVM.* E qualch'altra uolta, mani-
festare, dicendo CHRISTO in San Matteo: *Ex uerbis tuis iustificaberis, & ex uerbis tuis condemnaberis.* E qualch'altra, difendere, dicendo il me-
desimo: *Vos estis, qui iustificatis nos coràm hominibus.* Quando nondi-
meno si prende, secondo il suo proprio e peculiare significato, tanto è dire Giustificare, quanto è dire, far giusto un huomo, d'ingiusto, e pio, d'empio, ch'era prima. Verbi gratia. Prima, che Adàm peccasse (per lo dono del la Giustitia Originale, che gli haueua dato IDDIO benedetto) si addi-
mandaua, & era, giusto & retto; perche (oltre il nitore & la candidex-
za dell' Anima, & haueua) staua anche soggetto, come doueua, & à chi
doueua.

Luc. 7:

Matth. 12.

Luc. 7.

doeua. E non hauendo, per questo, cōtradittione alcuna nè in se stesso, nè fuori: sì com'egli ubbidìua a DIO, così anco entro di se, il senso ubbidìua alla ragione, e fuori ogni cosa lo riconosceua per maggiore, e per Signore. Mā quando poi peccò, e preuaricò quest'ordine; diuenne ad un tratto ingiusto, & fù, per ciò, fatto reo anco della pena conueniente. Ingiusto dico, perche partendosi da DIO, al qual tanto doeua, perse quel primo nitore, & ogni dono gratuito. Reo della pena conueniente, dico, percioche fù cacciato subito del Paradiso, & entro di se, il senso si ribellò alla ragione; & di fuori, poi ogni cosa se gli uoltò talmente contro, ch'io non sò qual maggior disordine si potesse uedere in terra. Sò ben questo, che da quel tempo in qua, io con uoi, & uoi con me prouiamo, & prouaremo ancora (per così fatto errore) di molte e molte pene, mentre uiueremo; et oltre, che, per ciò potiamo ueramente dire, di nascer piagnendo, uiuer morendo, e morire sospirando, ci ritrouiamo anche insin condannati per giustissimo giudicio al fuoco eterno in compagnia de' demonij; & se non se gli desse rimedio, con l'applicarci i meriti di CHRISTO, co i debiti mezi dalla Chiesa insegnati, noi ne uederemo l'effetto. Or perche, quando IUDIO richiamò questo nostro primo Padre, che ci pose in tanti affanni, e tante pene, Egli l'ascoltò, si rianidde de' suoi errori, si pentì, chiese perdonanza, & (accettādo la penitenza, quale gli fù data, rimirò con uiua fede, e diuotione nel MESSIA CHRISTO, che (mosso à pietà il Padre Eterno) gli promesse mandare al tempo suo, perche gli apportasse riscatto & per se, & per la posterità sua ancora; & come potè con la medesima Fede, e Charità, con l'intermezo di cerimonie & sacrificij santi) si applicò anco i meriti santissimi del soursadetto MESSIA, gli fù per ciò perdonato, e perdonatogli, fù anco liberato dal debito di hauere più quella prima giustitia, che si haueua persa, & gli fù dato in cambio, un nuouo habito di giustitia, & Charità tale, che lo rifece & retto e giusto e santo, più che prima, & così fù giustificato. Dissi, che per questa giustitia riceuuta, nel tempo della sua remissione, diuenne & retto e giusto e santo, più che prima; percioche, se bene non gli fù resa la innocenza, che haueua prima che peccasse, gli fù però data una gratia, con la quale (lauato e purgato da ogni macchia) potè non solamente nello stato suo starsene, senza di nuouo offendere il suo Signore; mā anche meritarli il Cielo, com'ei si meritò. Mā perche (com'io u'hò detto) quando egli peccò, e diuenne ingiusto: peccò e diuenne ingiusto, non solamente per se; mā per noi anco; & il rimedio, che fece, & la giustitia, e gratia, che gli fù data, fù data solamente à se, e non per altri. Di quì è, che noi restiamo (con tutta la giustitia sua) nelle peste, & nascendo nasciamo in disgratia di DIO. Dalle quali cose (se ne uogliamo uscire, e tornare figliuoli al Padre eterno) conuiene che anche à noi sia data la giustitia e la gratia, che fù data ad esso, per giustificarci e ritornar

P R E D I C A T E R Z A

retti e giusti e santi. E perche non costuma di darla I D D I O, se nò ò col mezzo del Sacramento del Battesimo (quando ci liberiamo dall' Originale, in fatti per li fanciulli: & in fatti, ò in uoto per gli adulti, quando non ci hanno nè tempo, nè commodità) ò de gli altri sacramenti suo, quando ci uogliamo liberare da' peccati, che commettiamo doppo del Battesimo. Di qui è, che la remissione de' peccati & la gratia & giustitia, che riceuiamo nel Battesimo, e ne gli altri Sacramenti, si chiamà giustitia, & l'atto suo giustificare & giustificazione. Et in questo, non ui dia molestia il fatto de' fanciulli, se ben non hanno l'uso della ragione (col quale si possono applicare i meriti di CHRISTO, con l'atto della Fede, Speranza, e Charità, che si ricerca in tal negocio) perche la Chiesa supplisce in tal caso per loro, e come pietosa Madre, gli accomoda del suo, tutto quello, che fa di mestiero, per salvarsi & interno & esterno, insin che possono & ratificare & operare da per loro, che poi (come de gli adulti si dice) loro ci hanno da mettere & la Volontà per amare & l'Intelletto per credere, e tutti lor medesimi per santamente operare. Disidero bene, che auertiate in questo, che, se doppo il Battesimo occorre, che si torni à peccare, si ritorna di nuouo ingiusto, & in disgratia di D I O (nò che ritorni il peccato scancellato nò, che questo nò ritorna mai) mà perche, per lo nuouo commesso errore, un'altra uolta si macchia l' Anima, & si prouoca à nuouo sdegno I D D I O, & à uolerlo placare & ritornargli in gratia, conuien giustificarsi un'altra uolta. E perche non si giustifica (se non com'io n' hò detto) con la Remissione, con la Gratia e Giustitia inerente & santificante, che concede I D D I O, e che si riceue da noi per uia de' Sacramenti, ò in fatti, quando ci è il tempo & la commodità, ò in uoto, quando non si può fare altrimenti. (Nò enim alli gavit D E V S gratiam suam sacramētis, dicano i Dottori.) E' però di necessitā, che di nuouo si ricorra à quelli; mà sempre con Fede, e Charità: perche altrimenti non ci giouarebbono. E perche il Sacramento del Battesimo, è uno de' Sacramenti irreiterabili, non conuiene più pensare ad esso, (come hāno creduto forse alcuni Eretici) mà bisogna ricorrere à quello della Sacramentale Penitentie, & à gli altri poi per l'aumento, e maggior perfettione. E così facendo, tante uolte, quante in questa uita ne baueremo bisogno, tante di nuouo tornaremo à giustificarci, e tornaremo à santificarci. Ilche fatto, s'è come prima per li molti peccati nostri erauamo in disgratia di D I O, e brutti & sporchi & infami, e l'istesso disordine. Così da indi in poi, per quella giustitia riceuuta (oltre che tornerà l'anima tanto purgata, monda e bella, che non sarà bellezza al Mondo uguale à quella, e che l'opere, che faremo, saranno talmente accette à D I O, che le remunererà di remunerazione eterna) riceuerà anco il Senso, modo di potere cō facilità ubidire alla Ragione; la Ragione all' Anima; & l' Anima à I D D I O: di tal sorte, che non si trouerà poi cōcento, ò armonia, che sia più ua

ga, più lieta, ò più onorata di questa, in Terra, e saremo di nuouo per conseguente giusti. Ma auertite però, che non pensaste, che questa giustitia fosse quella Originale di prima, se bé sentite, che anche quella facea una simil retitudine; perciocchè oltre la retitudine, qual fà questa, che ci dà CHRISTO, quando ci giustifica, & oltre che ci libera anco (come poco fa ui diceua) dal debito di hauere quella prima, c' haueuamo nello stato dell' innocenza, e che anche fà, che noi operado, meritiamo il Cielo condegnamete. Disopra più fà questo poi (che à mio giudicio importa più di tutto) che se ce ne seruiamo, come noi dobbiamo, e come da noi ricerca CHRISTO) subito morti, ci è aperto il Paradiso, ò in fatti, se siamo ben purgati, ò in speranza, se ci resta da purgare qualche cosa nel Purgatorio; la qual cosa, non poteua fare in conto alcuno quella prima, non essendo ancora uenuto e morto CHRISTO, à chi (come primizie di tutti i resurgenti, e capo delli giustificati per li meriti suoi santissimi) toccaua di aprirlo, e fare la strada à tutti gli altri. Voi mi potreste dire; Che colpa habbiamo noi del peccato di Adàm; poi che nõ gli è cõcorsa la nostra uolontà; la quale (come à S. Agostino piace) è quella, che commette ueramente il peccato? Et à questo ui rispondo, che, sì come, se ben fò un peccato io col braccio, cò l'occhio, ò con la man sola; non è per questo castigato solamente l'occhio, ò la mano, ò il braccio; mà tutta la persona. Perciò che, non si considera il peccato, come atto di quel membro solo; mà come atto della uolontà, che uiene ad essere di tutti i membri il capo. Così hauendo commesso quel primo fallo Adàm, non fù castigato solo esso; mà noi con esso: perciocchè non fù quel peccato, disordine di quel solo Adàm; mà di Adàm, capo e Padre della Natura humana, come ui diceua. Perilche San Paolo disse, che per unum hominem peccatum in hunc Mundum intrauit, & per peccatum Mors, & ita in oēs homines Mors pertransijt, in quo omnes peccauerūt. Rom. 5. Mà mi replicarete forse, doue nasce almeno, che poi che Adàm diuenne membro di CHRISTO, e di nuouo fù fatto giusto, non siamo noi tutti, come membri suoi, nati giusti, come quello; mà più tosto siamo rimasi ingiusti, figliuoli d'ira, e condannati alle pene eterne: massime, che San Paolo dice, ch'è molto più potente il dono di DIO, che non è il delitto d'Adàm. Rom. 5. Et io rispondo, che non potendo il padre (generando il figliuolo) dargli se non le conditioni della Natura: però nasce ogn'huomo col peccato originale, ancor che nasca dapoi che Adàm fù giustificato; perciocchè la giustitia ch'ebbe (come nel principio io ui diceua) fù conditione e dono dato alla persona d'Adàm, & il peccato, che fece, lo fece come Capo e Padre della Natura tutta. Però di quello si legge, Natura eramus filij iræ. Et di quest' altro. Qui renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto intrabit in Regnum Cælorum. Eph. 2. Ioan. 3. Notate or noi quella parola [Natura] e quell'altra [Qui] & intenderete ogni differenza; Mà notate un'esempio. Vna

P R E D I C A 3^{TA}

Castagna, et un Granello di miglio, & un di Grano (se b   si seminano nella Terra mondati e purgati e separati dalle spiche, dalla paglia, e dalle riccie, non producono nondimeno e paglia & spiche e foglie e riccie? Signor s  . Oh perche questo? Perche conviene che produchino, secondo le conditioni di Natura. M   ditemi di pi  ; Vn'huomo, se ben'   sauo, datto, uirtuoso, e da bene; non genera il figliuolo ignorante, inetto, peccatore, e pieno d'impertinioni? Signor s  . E perche questo? Perche la sententia, la dottrina, e la uirt   son conditioni della persona, che non si possano dare per propagatione carnale, n   le pu   hauere, se non chi se l'acquista; e l'ignoranza, e'l uizio, e'l peccato, sono conditioni di Natura, che insieme col nascimento, si riceuono necessariamente. Cos  , adunque, auiene nel fatto della giustitia e del peccato originale; perciocche, essendo la gratia, e la giustitia doni dati ad Adam nel tempo della reconciliatione; m   concessi alla persona, e non alla Natura; e'l peccato originale, difetto e di persona e della Natura istessa; segue per  , che generando Adam (anco che giusto) non pot   nondimeno generare, se non ingiusti i figliuoli; essendo che, solo gli diede quello, che haueua dalla Natura; la quale (com'io u'h   detto) era diuenuta ingiusta e ripiena di macchie e d'imperfettione per lo peccato fatto. E uoi uedete bene, che con tutto, che ci produca anche il nostro Padre peccatori, e col peccato originale, non ci genera per   co i suoi peccati attuali. E cos   per opposito non ci produce ne anche con la sua gratia, e sua giustitia. E questo perche? Perche quelli peccati e quella giustitia sono conditioni di persona, che non si possono comunicare, generando. M   del peccato originale, n   si pu   dir cos  , essendo egli difetto di Natura; c  ciosia che la Giustitia, che perd   Adam n   era sua solam  te; m   gli f   data per se, e per la Natura tutta; & per   perdendola, la perd   consequentemente non per se solo; m   per tutta la Natura. M   direte, Come si saluer  no dunque le parole di S. Paolo, quando disse, esser molto pi   potente il don di CHRISTO, che il delitto d'Adam? Rispondo, che si saluaranno cos  . Prima,    pi   potente: perche il peccato d'Adam, nacque dall'infermit   dell'humana uolont  , & il dono di CHRISTO, dalla immensit   della bont   Diuina, quale (com'   noto a tutti) sempre si dene preferire ad ogni nostra cosa. Poi, perche la punitione di questo errore nasce da una cosa sola; cio  , da un peccato solo, et il dono d'IDDI  , che ci    concesso per giustificarci, procede da infiniti meriti di CHRISTO. Di pi  : perche quello    pena d'un sol peccato, e questo scancela ogni peccato. Finalmente    pi   potente; perciocche restituisce l'huomo in pi   alto stato di quello, che s'haueffe prima, che peccasse; perciocche Adam era nel Paradiso Terrestre, e potena peccare, e non peccare. Et il dono d'IDDI   ci restituisce al Paradiso Celeste, & al dono della Gloria, l   doue ci assicura d'ogni & qualunque peccato. E se bene, dopo il battefimo totalmente; cio  , subito, non ci si concede t  to

Rom. 5.

bene, se sopranuiamo: questo è, perche, riceuuta la gratia in questa uita, conuiene che con quella operiamo, e tentiamo ad ogni nostro potere di formarci, più che sia possibile, con la santità della uita nostra, a CHRISTO, perche in tal modo (sarà cōforme) proportionatamēte però l'effetto alla sua causa. Onde per questo, ci esortaua S. Paolo alla nouità della uita, & all'opere di giustitia. Ma mi potreste replicare, che ne anche il peccato originale è condition' di Natura; conciosia che, essendo egli un mancamento della giustitia originale, con obligo di hauerla, mancò alla persona di Adām, & non alla Natura tutta. Il che manifestamente si proua, essendo che fù la giustitia originale, un dono sopranaturale, cōcesso ad Adām, poi che fù creato, e non quando gli fù dato l'essere istesso, e la Natura istessa. Et io dico, che, se bene è un dono sopranaturale (e siagli dato quando che si uoglia) gli fù nondimeno dato, come ad huomo, che conteneua in se tutta la Natura, e come a Padre di tutta la Natura. Onde sì come se fosse stato costante, tutti i suoi discendenti haurrebbero hauuto quel dono, così màcando egli come capo, però per suo difetto, anco tutta la natura ne patì, e ne mancò, e ne pate anco, e ne manca. Ma procederà più oltre, forse, qualche bell' intelletto, e dirà, che tutto questo non toglie, che noi almeno, che siamo doppo CHRISTO, non dobbiamo nascere giusti, e santi pure, per CHRISTO; conciosia che anch' egli, uolendo ripara re l'huomo, hà presa la Natura humana, come confessa la Chiesa, & la Scrittura santa. Et io dirò, anzi sì, che lo toglie; percioche, se ben CHRISTO hà presa la Natura humana, che uol dire le parti della Natura humana, Materia, Forma, Anima e Corpo, insieme uniti, senza l'esser dell'esistenza, qual naturalmēte sarebbe seguita, se preuenuta non fosse stata dall'esser diuino. L'ha però presa ippostaticamente, & in supposito, & in una sola persona (com'è noto a Dotti.) E se ben s'è fatto nostro Capo, e Padre nostro, non s'è perciò fatto Capo, e Padre per propagatione carnale, come fù Adām. Ma Padre & Capo, per propagatione spirituale; di sorte, che, sì come, per esser figliuolo di Adām, conuiene discendere di Adām, secondo la carne carnalmente. Così per esser figliuolo, e membro di CHRISTO, conuiene rinascere da CHRISTO, secondo lo spirito, & spiritualmente. E, perche questo non si può fare, se non con l'applicarsi i meriti suoi per uia de' Sacramenti, con Fede, e Charità (come tante uolte u'hò detto) di qui è, che non potrà esser giusto, nè membro di CHRISTO mai, se non quello, che si uorrà giustificare, e diuenir membro suo, nel souradetto modo. Di questa Giustificatione, dunque, parlò S. Paolo, quādo disse, che il Signore chiama prima, e poi Giustifica. Di questa medesima intese pure, quando scrisse, che l'huomo si giustifica senza opere della legge. Così, quando dice, che, *Gratis per gratiam iustificati sumus*. Di questa dice San Giacomo: *Videte quoniam ex operibus iustificatus est homo*. Di questa

Rom. 6. 7. 11.

Rom. 8.

Rom. 9.

Iacob ..

PREDICA TERZA

Apoc. 22.
Conc. Trid.
1. II. 6. cap. 4.

Tit. 3.

Rom. 4.

Rom. 3.

Ast. 10.

dice San Giovanni: *Qui iustus est, iustificetur adhuc*. Et questa finalmente diffinì il Sacro Concilio di Trento, in questa forma, dicendo. E' la Giustificazione nostra una traslatione santa, che fa l'huomo da quello stato, nel quale ei nasce figliuolo del primo Adàm, à quello nel quale rinasce figliuolo della gratia & adozione delli figliuoli di DIO, per lo secondo Adàm GESV' CHRISTO nostro Saluatore, la qual traslatione non si può fare senza il lauacro della regeneratione, conforme à quello, ch'è scritto. *Nisi quis renatus fuerit ex Aqua, & Spiritu sancto, non intrabit in Regnum Cœlorum*. Mà perche, dal parlare che fanno i Santi, alcune uolte pare, che tal giustitia sia delle opere nostre, et altre nò, per questo, potrebbe qual ch'uno meritamente addimandare; Se le opere humane siano causa della nostra Giustificazione, ò nò. Et à questo rispondo io, che, se noi uogliamo considerare quel rimedio uniuersale, che hà trouato IDDIO della Morte e Passione di suo Figliuolo (accio con essa si plachi l'ira grande, c'haueua con noi per gl'infiniti errori nostri, e di li ne prouenga poi la giustitia nostra.) Assolutamente dico, che niuna opera humana mai fù, che meritasse tanto beneficio. *Apparuit enim* (come dice San Paolo) *benignitas, & humanitas saluat. nostri DEI non ex op. iust. quæ secimus nos, sed secundum suam misericordiam saluos nos fecit*. Nè uale à dire, che i Santi Padri co i loro prieghi, e sante operationi impetrassero l'auenimento del Saluatore, però che impetrarono e meritano l'acceleratione della uenuta sua (come i Dottori dicono) e non la uenuta istessa; perche questa, *Ante mundi constitutionem*, & ab aeterno, fù nel misericordiosissimo Concistoro della Santissima Trinità, ordinata; essendo che da quello fù similmente antiueuto il caso infelice dell'huomo, la rouina sua grande, & il suo gran bisogno. Mà se parliamo poi dell'applicatione particolare di così saluberrimo rimedio. Rispondo breuemente, e risolutamente, & dico di sì; perche, se bene la principal cagione di questo fatto è IDDIO benedetto, che ci preuiene con la gratia sua santa. Io dico bene, senza merito nostro; anzi (come è noto a' Dotti) che sia bene spesso quando no'l pensiamo; dobbiamo nondimeno acconsentir poi noi alle uocationi sue sante liberamente, con l'atto della Fede, Speranza, & Charità. Mà dirai; Che uol dunque dire San Paolo, quando dice: *Abraham non ex operibus iustitiæ, iustificatus est*? Rispondo, che San Paolo, parla delle opere della legge; et oltre di questo, può intendere anche del rimedio uniuersale, che hà trouato IDDIO per sua gratia da ricomprarci, come poco fa ui dissi. Mà perche di noi tutti dice, che, *Gratis, & per gratiam iustificati sumus*. Doue non si uede fare alcuna mentione d'opere; per questo douete sapere, che di tre sorti sono per hora le opere nostre. Alcune precedono la Giustificazione; altre l'accompagnano; & altre la susseguono. Le prime sono, come quelle di Cornelio Centurione, e d'altri simili operatori di opere morali (fatte mentre

anco che sono i peccato mortale.) Le secòde sono gli atti della Fede nostra, nostra Speranza, e nostra Charità, le quali esercitiamo mentre che ci giustifichiamo. Le terze sono poi, come i digiuni, le orationi, le peregrinationi, le uigilie, e l'altre opere Christiane di San Paolo, e d'altri giustificati. E però quando San Paolo, d'altri Santi, parlano della nostra Giustificazione, e pare che escludono l'opere, si deuè dire, che escludono le precedenti, e non l'altre; perche quelle non sono mai causa, che ci giustifichiamo, se non dispoſitiue; eſſèdo che, se bene non possano meritare la nostra giustificazione condegnamente, possono prouocare nondimeno congruamente la misericordia d'IDDIO al darcela, e dispongono noi anche a più facilmente riceuerla. Di queste è uero dunque, che, *Non ex operibus*; mà che, *Gratis*, ci giustifica IDDIO. Mà delle concomitanti parlando, perche ci concorrono necessariamente, e tanto, che senza, non sarebbe mai giustificato l'huomo: non l'escludono mai i Santi; percioche, douendo noi concorrere col moto del nostro libero arbitrio, quando ci chiama IDDIO a riceuere la gratia, col detestare il male, & abbracciare il bene, e con gli atti della Fede, Speranza, e Charità, ogni uolta che mancassimo di tal operatione, mancherebbe anche IDDIO di darci la sua gratia subsequente, e per consequente non sareſſimo ne anche noi giustificati, e però Sant' Agostino disse: *Vocantis est gratiam, percipientis uero gratiam consequenter sunt opera bona*. Et altroue sapete, che disse, *Qui fecit te, sine te, non iustificabit te, sine te*. Questa dottrina considerando il Sacro santo Concilio di Trento, & uolendola esplicare, & insegnare a noi, formò un Canone, che dice, *Si quis dixerit liberum hominis arbitrium a DEO motum & excitatum, nihil cooperari assentiendo DEO excitanti, atque uocanti, quoad obtinendam Iustificationis gratiam se disponat, atque praparet, neque posse dissentire se uelit, sed ueluti inanime quoddam nihil omnino agere, mere'que passive se habere: Anathema sit*. Doue, se ben pone la parte principale di IDDIO, quando dice, che con la gratia eccitante muoue il nostro libero arbitrio: pone nondimeno poi la nostra parte ancora, quando fa mentione della nostra dispositione, preparatione, e del nostro consenso: il quale, perche gli concorre libero, & non sforzato (come più uolte io u' hò detto) aggiunge, che non come cosa inanime, & meramente passiva; mà come uolontaria e liberissima, puol consentire & dissentire. Se si parla finalmente delle susseguenti, le quali fanno ad aumento di tal giustificazione, chiara cosa appresso tutti è, come sono più che necessarie. Però San Paolo disse, *Non auditores, sed factores legis iustificabuntur*. Et Santo Agostino nel libro, che fa, de Gratia & Libero arbitrio, dice, *Homines non intelligètes, quid ait Apostolus, arbitramur hominem Iustificari per fidem, putauerunt eum dicere fidem sufficere etià si male uiuerent, & bona opera non habeant, quod absit, ut sentiret uas electionis, & tota scriptura cla-*

Rom. 4

Conc. Trid.
sess. 6. can. 4

Rom: 1

Rom. 3

PREDICA TERZA

mat; e poi habbiamo (omeſſe da parte per hora l'infinite autorità dell'u-
no e dell' altro teſtamento, che ui potrei addurre) che S. Paolo dice, Red-
det Deus unicuique ſecundum opera ſua. & che, Vnusquisque mercedem
accipiet ſecundum ſuum laborem. E per queſto, in San Giouanni ſi legge,
Ioan. 5. Proceſſent qui bona fecerunt in reſurrectionem uitæ; Qui uerò mala ege-
Matth. 19. rant in reſurrectionem iudicij. Et CHRISTO iſteſſo diceua, che, Omnis
qui reliquerit domum, uel patrem, fratres, &c. centuplum accipiet, & ui-
tam æternam poſſidebit. Må dirà forſe qualch' uno, che (eſſendo noi pieni
di macchie, e d' iniquità, nelle quali inſino ſiamo concetti) ſia ſuperfluo il
credere, che con la giuſtitia di DIO, tanto pura & ſanta, ſtiano l' opere
noſtre così ſordide & imbrattate: & à queſto riſpondo io, ch' è uero que-
ſto, prima che CHRISTO ci habbia purificati con la ſua ſanta gratia ſuſ-
ſequenti, e che ci habbia giuſtificati; Må poi di queſto? CHRISTVS qui
ſemetipſum obtulit & tradidit, ut nos redimeret ab omni iniquitate, &
mundaret ſibi Populum acceptabilem, ſectatorem bonorum operum, Nò-
ne lauit nos etiam à peccatis noſtris in ſanguine ſuo? Però S. Paolo diſſe,
Apo. 1. che in tal tempo, Per fidem habitabat in cordibus noſtris. Tal che, sì come
Eph. 3. prima, che ci habbiamo applicati i meriti ſuoi ſanti, meritamente ſi può di-
re di noi, Ecce qui in iniquitatibus concepti ſunt. Così dapoi che ce gli hab-
biamo applicati, con gran ragione ſi può dire: Ecce quorum conſcientia
per ſanguinem qui effuſus eſt, emundata ſunt ab operibus mortuis ad
ſeruiendum DEO uiuenti.

Må tre gran dubbij mi s' offeriſcono inanzi di cōſideratione degni; pri-
ma, che procediamo più oltre. Il primo è, che mi potrebbe addimandare al-
cuno, ciò che s' intenda particolarmente per queſto nome di Giuſtitia; con
la quale, e per la quale ci ſon rimessi i peccati, e diuentiamo giuſti e cari a
DIO: e che coſa è. Il ſecondo poi, ſe è in mano, e poter dell' huomo ha-
uerla, quando uole, ò nò. Il terzo, come s' intendano, & ſtiano inſieme
l' autorità della Scrittura, che parla di queſta noſtra Giuſtificatione: poi
Rom 4 3:1 che San Paolo, & altri Santi ancora, quando à Fede, quando à Gratia, e
quando all' Opere, l' attribuiſcono & l' aſcriuono. Però riſpondo, & co-
minciando al primo, diſco, che, sì come ſogliamo dire, che la Giuſtitia
d' IDDIO; ſi prende alle uolte per l' iſteſſo IDDIO, & alle uolte per le
ſue operationi, ſecondo che crea, conſerua, remunera, caſtiga e gouerna;
e che la giuſtitia di CHRISTO, ſimilmente, ſi prende tal uolta, per la ſua
uita giuſta e ſanta, ſenz' alcuna macchia & ſenz' alcun difetto, e tal uol-
ta per la ſodisfattione, che hà fatto con la ſua Morte de' peccati noſtri:
Cosi potiamo dire, per quãto s' aſpetta al preſente, che per la Giuſtitia no-
ſtra, ſi poſſono intendere due coſe, una la giuſtitia inherente, ch' è in noi, e
ci ſa giuſti & ſanti: e l' altra la uita noſtra buona & ſanta, con la quale
operiamo: la prima è quel nuouo habito di Gratia, che c' inſonde IDDIO.
benedetto,

benedetto, quando ci chiama, e noi acconsentiamo: e la seconda è il nostro buono Cristiano e Santo operare. La prima (se bẽ si chiama gratia, perche cortesemente ci è data, & offerta, senza nostro merito) si chiama nõdime no giustitia ancora, sì perche c'è data dopo le promesse, come anco perche sarà remunerata secondo la promessa. Però S. Paolo, cõsiderandola come gratia, disse à Tito: *Apparuit benignitas &c.* E considerandola poi come giustitia, & come cosa promessa, a' Romani disse, *Nũc autem iustitia DEI manifesta est.* E David, hauendo l'occhio alla medesima, come gratia, disse. *Misericordia Domini ab eterno, & usque in eternum super timentes eũ.* E considerandola poi, come giustitia e promessa della retribtione, aggiunse subito: *Et iustitia illius in filios filiorum, his qui seruant testamentum eius, & sunt memores mandatorum ipsius ad faciendum ea.* La seconda poi comunemente si chiama Giustitia, tãto perche teniamo debito di cõfessere, & di cõfessare; quanto anco perche giustamente sarà remunerata in Cielo. Il primo considerando Tobia diceua, *Cõuertimini peccatores, & facite iustitiam coram Domino.* E per lo secondo, San Paolo, a' Timoteo diceua: *Reposita est mihi corona iustitiæ.* Et dell' uno & dell' altro S. Agostino, sopra un Salmo dice, *Non est alia iustitia hominis in hac uita, nisi ex fide uiuere, quæ per dilectionem operatur.* Quando si cerca dunque quel ch' s' intende per questo nome di Giustitia, per laqual diuentiamo giusti e santi. Dico per hora (perche parliamo della Giustificazione, e nõ dell' aumento della Giustificazione) che si deue principalmẽte intendere quella gratia inherente, giustificante e santificante, che ci dà CHRISTO, quale (come io dissi) è un nouo habito infuso in noi da esso cortesemente; mà liberamente da noi poi riceuuto. Dissi habito, per escludere la falsa opinione di quell' Eretico, che fa questa Giustitia nostra un fauor solo, & una sola imputatione. Dico anco inherente, perche è nella essentia dell' Anima nostra radicata, come in suo proprio soggetto. Dico cortesemente dato, & infuso, perche per cortesia sua il Signore ci preuiene quando no' l' pensiamo. E dico liberamẽte riceuuta da noi, perche, liberamẽte, col moto del nostro libero arbitrio, detestando ogni male, l' accettiamo. Del primo parlò San Paolo, quando disse: *Secundum gratiam DEI quæ data est mihi.* Del secondo, quando scrisse. *Potens est Deus omnem gratiam abundare facere in uobis.* Del terzo, quando diceua: *Cum autem placuit ei, qui me segregauit ex utero matris meæ, & uocauit per gratiam suam, ut reuelaret filium suum in me, & euangelizarem illum in gentibus: continuo non acquieui carni & sanguini.* E di tutti poi insieme parlò, quando disse: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis.* Percioche, se ben parla della Charità, ch' è un' habito distinto da quello della Gratia: è nondimeno habito ancor' essa, e tale, che mai si giustifica l' huomo, che non ci sia. E se m' addimandaste, che cosa opera uno

Tit. 3.

Rom. 3.

Psal. 102.

Tob. 23.

2. Tim. 4.

1. Cor. 3.

2. Cor. 9.

Gal. 1.

Rom. 1.

PREDICA TERZA

diferente da l'altro: Rispondo, che la Gratia illustra l'essenza dell'Ani-
ma; e la Charità rende perfette le sue potenze ad operare Christianamen-
te. Dice dunque, Charitas DEI diffusa est in cordibus nostris. Mentre dice
per Spiritum sanctū data est; Dà ad intendere, come uien da DIO. Quan-
do, aggiunge, in cordibus nostris diffusa est; Dimostra, contro i garruli Ere-
tici, che non è un fauor solo: perche i fauori, come sà ogn'uno, restano nel-
l'esteriore, e non si diffondano insino à i cuori, come quella gratia santa di
DIO, che ci fa giusti: Et uoi sapete, che quādo un Príncipe terreno fauori-
sce un suo, il fauore che gli fa s'estende solamēte insino à tanto, che, se be-
ne quel tale hà commesso qualche errore, non uol però che gli sia impu-
tato ad errore, e lo riceue come s'egli non l'hauesse commesso. Mā quan-
do Sua Maestà giustifica uno, non lo fauorisce solo à questo modo (non im-
putandogli il peccato, ouero scordandoselo.) Lo fauorisce talmente, che
scancella il peccato insino dalla radice, lieua ogni macchia, & in luogo di
quella, pone un nuouo habito di Gratia e di Charità tale, che non è poi bel-
lezza in questa uita, qual si basti agguagliare à quella, c'hà quell' Anima
felicissima, che così uiene e fauorita e giustificata: Et s'è come il Sole, spar-
gendo i suoi raggi soura le cose create, gl'influisce nuoua uirtù, e nuo-
uo essere: & gli dà cosa, che prima non haueuano, come (per esemplo)
de i Frutti, dell' Erbe, delle Piante, de i Metalli, e dell' altre Creature,
apertamente si uede; Così CHRISTO Signor Nostro, Sole di uera Giu-
stitia, spargendo i Raggi della sua santa Gratia, soura le nostre anime,
nuoua uirtù e nuoua cosa gl'influisce, che prima non haueuano. Però
meritamente San Paolo disse, Charitas diffusa est per Spiritum sanctum,
& che, diffusa est in cordibus nostris: E nominò cuore anche, per dimo-
strare (oltre le cose souradette) come noi concorriamo liberamente, &
uolontariamente à riceverla: perche, come sapete (ò Dotti) non è cosa in
questo Mondo, che più libera sia del nostro cuore, e della nostra uolontà.
Voi mi potreste dire, che uoglia dir dunque, s'è uero tutto questo (com'è
uerissimo) che la Scrittura sacra è solita di chiamare questa nostra giu-
stitia, giustizia d'IDDIO? A questo rispondo io, che ciò auiene, perche
principalmente uien da DIO; mā perche noi l'accettiamo, & facciamo
quanto ch'io u'hò detto, perciò è anco nostra; e come di nostra ne parla, si-
milmente (secodariamente intendete però;) perche con tutto questo, dà, e
lascia sempre la principalità à DIO, di chi l'è: Et per questo S. Agostino
parlando delle nostre opere meritorie del Cielo, le chiamò nostre, e non no-
stre; uolendo dimostrare (com'io u'hò detto) che non son nostre: perciò
che il principal motivo è d'IDDIO; e che son nostre: perciocche con quel-
la gratia, che ci dà IDDIO, noi liberamente l'operiamo. Mā puossi
egli hauere quest' habito di Gratia, & questa inherente Giustitia giustifi-
cante, ogni sempre uogliamo (mi direte uoi) che questo apunto ricercana

Rom. 5.

il secondo quesito? Et io rispondo sì. Oh, s'è dono d'IDDIO (mi replica-
rete) come si potrà hauere, se non quando Sua Maestà la uorrà dare. Et
io rispondo, ch'è uero, ch'è dono d'IDDIO; conciosia che, Omne datū de- Iacob 2.
sursum est. Mā è uero anco (come nella Vigna ui diceua) che Sua Maestà
n'è larghissima e munificentissima dispensatrice; di sorte, che ad ogn'ora,
e ad ogni momento è pronta sempre à darcela: e pur che sempre la uo-
gliamo noi, sempre è pròtissima essa di farcene gratiosissimo presente. An-
zi io ui dirò di più, ch'è più pronto DIO à darcela, che non siamo pronti
noi à riceuerla; & se qualch'uno in questo Mondo è, che ne sia senza, co-
me molti ne sono (disgratia grande) auiene, che questitali, non hanno sti-
mato, nè stimano, le sante inspirationi d'IDDIO, & hanno fatto il sordo
alle sue uocationi, nè hanno curata la lor propria salute; mā non già, che
non siano stati inuitati, chiamati, persuasi, e lusingati mille e mille uolte.
Io sò bene, che mi sarà fatta replica in questo da qualche pouero sedutto,
ch'è uero, che IDDIO è pronto à concederci la sua santa Gratia; mā, che
non è in man nostra di poterla riceuere, essendo che, per i peccati nostri ue-
niamo à perdere ogni nostra uirtù, & ogni libertà; onde nasce, che con-
uiene aspettare, se ci vogliamo saluare, che DIO ci forzi. Mā io rispon-
do, che non è uerità, & ch'è gran mentita questa; percioche, se bene s'in-
ferma la uolontà dell'huomo per i suoi peccati: non è però da dire, che in
tutto perda il suo ualore, & che non possi anco uolere, e non uolere, e con-
sentire, e dissentire; percioche (com'è noto à tutti) quel pouero Viandan-
te ritratto del peccatore, che discendeva da Gerusalem in Gericò, se bene Luc. 10.
fù priuo de' beni gratuiti & spogliato; non fù però ne' naturali, se non
ferito; & sì come, se un ferito uoleffe operare, se ben gli è leuata in gran
parte la forza, non l'hà però perduta in tutto; così restando la uolontà
humana, per i peccati suoi, ferita & inferma, non si dee dire, che in tutto si
sia persa essa, ò habbia persa tutta la uirtù sua, ò il suo disio, che non l'hà
perso; mā solamēte si dee dire, che hà perso, che da se, come da se, nò può se
ben uoleffe, quādo è caduta, rilcuarsi; però gli resta sempre tātò, che quan-
do è chiamata & inuitata, può uolere e nò uolere, e cōsentire e dissentire:
e se bene chiamata alla salute, questa uirtù resta anche (in ordine alle cose
attinenti à quella) inferma e debole da se, la fa poi nondimeno forte e ga-
gliarda CHRISTO, con la sua santa Gratia, quando uede, che uuol con-
sentire; perciò leggiamo appresso i Teologi, che rimanghi in noi (dopo il
peccato) quella uirtù al bene, che addimandano, Conato; la qual cosa mi
forzo io darui ad intendere al presente, con l'esempio d'un'Infermo; mā
intendetelo bene. Quando all'Infermo si porge la medicina, che per ricu-
peratione della sua sanità deue riceuere, se bene à leuarsi sù per prender-
la, gli fa bisogno d'aiuto delli circostati; hà però il suo disio, e la sua forza,
per riceuerla da se. Et quando è inuitato à prenderla, la mostra anco col

PREDICA TERZA

muouerfi, e col tentare di leuarsi, ch'egli fà, se bene da se, non basta à ri-
leuarsi; almeno dà segno e tenta, & fà forza di leuarsi: & aiutato final-
mente anche si leua, e la riceue. Or così auiene similmente à noi; perche,
trouandoci infermi per i peccati nostri d'infermità spirituale, se bene non
abbiamo forza per rileuarsi da noi e risanarci, riteniamo però, non sò
che di disio e di uirtù per poter consentire, e farlo quando poi noi siamo
inuitati: & se bene restano imperfetti & il disio, e la uirtù, per far quan-
to conuiene, e per conseguire la sanità perduta: supplisce nondimeno à
questo mancamento GESV CHRISTO. E però San Paolo disse, Omnia
possum in eo qui me confortat. Mi direte noi, che dice, Ex nobis, quasi
ex nobis non sumus sufficientes cogitare aliquid; & che per ciò non si può
dire ne anco, che habbiamo quel disio, e quella libertà. Et à questo rispon-
do, che San Paolo non uolse in quel luogo derogare alla libertà nostra; mà
uolse mostrare, come in ogni nostra attione (perche non habbiamo cagio-
ne d'insuperbirci troppo) sempre bisognamo dell'aiuto di DIO; perche
(come douete sapere) sì come tutte l'opere noste e si sogliono ridurre à tre
capi principali, che sono, Naturali, Morali, e Meritorie; così per ciascuna
di loro sempre noi bisognamo dell'aiuto, e della gratia d'ID DIO; mà più,
e meno, secondo che maggiori son sempre l'opere, che si fanno; perciocche,
per le Naturali basta l'influsso generale, per le Morali si ricerca un'aiu-
to più particolare, addimandato da' Santi, aiuto speciale: & per le meri-
torie poi, si ricerca la gratia giustificante: e questo uolse dir l'Apostolo,
quando disse, Ex nobis, quasi ex nobis, non sumus sufficientes cogitare ali-
quid: & non, che non habbiano quella uirtù e libertà, che ui diceua diso-
pra. Mà mi direte, che uol' egli adunque dire, quando dice, DEVS
dat uelle & perficere? A questo rispondo, che, potendosi il nostro uolere
considerare come perfetto & imperfetto, uolse l'Apostolo dire, che, DIO
ci dona il perfetto; Mà non fù che togliesse, che non haueffimo da noi l'im-
perfetto (dico da noi, poi che da esso, per creatione lo riceuemo) e però, sì
come disse del perfetto: DEVS dat uelle, & perficere. Così dell'imperfet-
to disse anco: Velle adiacet mihi, perficere autem non inuenio. Quando
(intendete questo honorate Madonne, anzi intendetelo tutti quati siete)
Quando, dico, una Balia, uole auezzare il suo tenero figliuolino à cami-
nar da se, usa (poi che l'hà leuato di quel Cariolo di legno, sopra'l quale ap-
poggiandosi hà cominciato ad esercitare la debil natura al camminare) di
appoggiarlo ad un muro, ad una sedia, ad un forziere, e simil' altre cose:
e poi scostatafi alquanto da lui, li mostra un pomo, un uezzo, ò qualche
gioia, e dimostrandolo uolergliela dare, chiamandolo & inuitandolo à se cò
mille lusinghe, gliè l'offerisce & porge. Allora uoi uedete che'l fanciullo,
perche, si bene hà disio del pomo, non hà perciò piena forza anche per an-
dare à prenderlo da se, in cambio dell'andare, dimena le mani, la persona,

Phil. 4.

2. Cor. 3.

Phil. 2.

Rom. 7.

mostra la faccia tutta piena di disio, & lascia una uoce tanto pietosa; & mouesi anche con tanta uoglia uerso del pomo, che ben dimostra, come lo uorrebbe, & andrebbe senza indugio a prenderlo, s'egli potesse farlo da per se; Ma perche non può più che tanto, e fa quello che può, perciò la Balia che nò è molto lontana, uedendolo sì pronto, e così mosso, acciò còpi-sca intieramète, e senz' offesa l'atto di quell' andare, essa istessa subito lo piglia per mano, e l' aiuta, sin che finalmète con mille e mille baci, & altre tanti dolci abbracciamenti, gli dà il pomo, intorno al quale (riceuuto che l'ha) quanto scherzi, solazzi e prendi diletto, giudicatelo uoi, che inàzi a' gli occhi n' hauete ogni dì mille esempi, Signori e Signore. Or così d'aque auiene a noi; percioche, quando siamo in peccato mortale, apunto siamo come i fanciulli, e per andare e caminare nell' esercizio dell' opere meritorie, nò habbiamo forza, che bastino al còdurci (se bene siamo chiamati, & inuitati con la sola preueniente gratia) insin che non ci sia data la susseguente. IDIO però (come Balia dolcissima) lenandoci dal Cariolo di legno, delle cose di questo Mondo, ci appoggia al muro del suo santo lume, & illuminando la nostra mente, e facendola uedere i danni suoi, ci offerisce il pomo della susseguente gratia della giustitia & della salute nostra; nè potendo da per noi, per i difetti nostri intieramente apprenderla, tantosto che ce ne mostriamo disiosi & uogliosi, e che cominciamo a far quello, che in noi è per riceuerla, cost' tantosto egli ci porge la mano dell' aiuto suo santo, e porgendocela, rède & fa perfetto quel ch' era prima imperfetto, e perche noi liberamète accettiam poi l' aiuto suo, egli ci dà insieme insieme il souradetto pomo della Gratia santa, con la quale, e per la quale, quato di solazzo e di diletto spirituale ne riceua l' Anima nostra, giudicatelo uoi (Christiani diuoti) che più & più uolte ne hauete fatta proua. Questo uogliamo dire i tanti inuiti fatti da CHRISTO nella Scrittura sacra, tant' usciti dalla bocca propria sua, come da quella de' Profeti suoi in sua persona, quali dicono. Noli uinci a malo: Noli repellere còsilia matris tua: Noli negligere legem: Noli abstinere indigenti benefacere: Noli fabricare in amicum tuum mala: Noli intendere fallaci mulieri: & così, Nolite fieri sicut equus & mulus: Nolite timere eos qui occidunt corpus: Nolite thesaurizare uobis Thesauros in terra: & Noli esse incredulus: & Vis sanus fieri; Con altre simili & infinite autorità. Percioche questi, & gli altri tutti, a questi simili, tutti, dico, dimostrano chiaramente il nostro libero arbitrio, & il nostro poter uolere, e non uolere (come u' hò detto) & s' altrimenti fosse, senza dubbio, che sarebbero detti in uano, cosa che non si può dire in alcun modo. Et se bene appresso San Giouanni, dice CHRISTO: Nemo potest uenire ad me, nisi Pater meus traxerit eum. Rispondo, che questo non è punto contrario a quanto habbiamo detto; percioche, quella attrattione non importa coattione, ma induttione,

Ex D. Aug.
de Gratia &
Libero arb.

Ioan. 6.

PREDICAZIONE

ò aiuto al bene operare, come egregiamente espone San Tommaso Dottore Angelico: & sì come quando uno ti colma di beneficij, tu dici ch'egli ti sforza ad amarlo, se bene non sei sforzato; mà solamente indotto: e come quando il tuo padre, il tuo Prencipe, ò l'amico tuo ti priega caramente, che tu uoglia operare qualche cosa à uoto suo, sei solito rispondere, uoi mi forzate, se ben tu resti, e proui d'essere libero in tutto e per tutto, e che puoi fare & non fare quanto t'è detto; così quando ti colma, e l'empie de' beneficij suoi CHRISTO GESV', puoi dire che ti forzi d'andare ad esso, star con esso, stimare esso, & esso seruire, se ben sei libero; perciocche, per quel forzo, e per quella attrattione, non intendi altro, che un' amorosa & dolce indottione, e non forzata uiolenza, & s'altrimenti fosse (oltre, che faremmo Tirano, CHRISTO, di dolce Padre, che ci è (come più uolte io u'hò mostrato) essendo che ricercarebbe da noi, e uorrebbe per uiolenza quello, che ci predica & persuade uoler per amore) noi non potremo ne auco meritare mai cosa alcuna; ilche quanto sia falso, la Scrittura apieno lo dimostra, quando fa mentione de' premij, di corone, di gloria, & di uita eterna, San Paolo a' Corinti, scriuendo disse: Si enim uolens hæc ago, mercedem habeo, si autem inuitus dispensatio mihi credita est, quæ est ergo merces mea? Altrove fa mentione della Corona della sua Giustitia, & in altri luoghi dice, che riceueremo tutti la mercede conforme all'operare di questa uita; mà questo basti per lo secondo dubio.

1. Cor. 9.

2: Tim. 4

Rom: 2

Al terzo, che ricercaua, come stiano insieme l'autorità della Scrittura, quali, parlando della Giustificatione, pare che alcune uolte l'attribuiscono alla Fede, altre alla Gratia, et altre all'opere. Rispondo, che, sì come alla formatione d'un corpo naturale, non si ricerca Materia sola, ò Forma sola; mà ci uole con la Materia, e con la Forma, la causa Efficiente, Principale, Instrumentale, & la Finale ancora, e come ci concorrono tutte, è sempre uero à dire, di Materia è fatto questo Composito, la Forma fa il Composito, l'Efficiente, & il Fine, medesimamente il fanno; così nella nostra Giustificatione, dove non corre una cosa sola; mà più insieme (come dire, Gratia, Fede, Charità, Opere, Sacramenti, & altre cose) sempre sarà uero à dire: DIO giustifica: la Fede giustifica: la Gratia giustifica: l'Opere giustificano, e CHRISTO giustifica; perche tutti fanno alla Giustificatione; mà diuersamente però: perciocche DIO giustifica, come causa principale.

Rom. 8

Rom. 3.

1. Cor. 4.

Rom. 3.

Eph. 1.

Quos enim uocauit, hos & iustificauit. La Gratia, come causa Formale: Iustificati gratis per Gratiā ipsius. I Sacramenti santi, come causa instrumentale: Sunt enim uasa Gratiæ. I Sacerdoti della Chiesa, come ministri: Sūt enim dispensatores CHRISTI. La Passione di GESV' CHRISTO, come causa meritoria: In sanguine enim ipsius iustificati sumus. La Vita eterna & la salute, come causa finale: Prædestinati enim sumus in CHRISTO IESV ad salutem. E noi come causa Materiale: Non ex

qua, sed circa quam, quia cooperatores sumus. Gli atti della Fede nostra, nostra Speranza, e nostra Charità, come causa dispositiua; perciocche riceuendo noi, con simili atti, l'inuito di CHRISTO, ci disponiamo à riceuere sempre, con la Giustitia nostra, anche grado maggior della sua santa Gratia: e però della Fede; si legge, *Iustus ex Fide uiuit*. Della Speranza, *Spe salui facti sumus*. E della Charità, *Dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. Et uoi (per descēdere più basso, perche io sia da tutti chiaramente inteso) non dite uoi, che al fare una Pittura, ci è concorso il Mastro, la Tauola, il Colore, il Penello, & altre cose ancora? Così non dite uoi anco, che ne' Capi, ne gli Orti, e nelle Vigne, perche fruttino a' suoi tépi, ci nuole e Pioggia e Ruggiada e Sole e Magistero, & altre simil cose? E di tutte non dite senza inconueniente, che ciascuna cosa fa quello, che se gli aspetta? Et che questo fa fruttare & questo, e questo? Or così dunque dite della nostra Giustificatione. La Gratia giustifica, la Fede ci giustifica, e l'altre cose ci Giustificano, che lo direte senza inconueniente, perche non intendete sole; mà intendete, che ciascuna faccia quello, che gli si peruiene, e non altrimenti: E così sarà soluto il terzo dubbio ancora.

E perche non mi sia detto, che l'addurre distinzioni, per dimostrare la conuenienza dell'autorità della Scrittura, sia fuga più tosto, che concilio (perciocche quello ch'è chiaro da per se, come la Scrittura santa è, nō hà bisogno di tante distinzioni.) Dico, ch'è chiara sì, quanto sia in se, e quanto sia anco appreso quelli, che (con Diuotione, Vnità e Fede) la uogliono studiare. Mà à i ribelli, à gl'insolenti, a' carnali, & a' superbi? Sappiamo pure, che à questi tali (bene spesso) quello, ch'è più chiaro del Sole, gli sà difficile molto e molto dubbio: e però, per loro almeno, sono necessarie le distinzioni. Mà lasciamo andar per hora ogni consideratione, che di simili si potesse fare; massime, che (mentre stanno così) si può dire, che se gli auēghi à puto quel, che disse CHRISTO. *Nolite prouincere margaritas ante porcos*. Et in cambio diciamo, e per i semplici e diuoti e per maggior gloria della uerità. La Scrittura santa istessa (non ostante la chiarezza sua) nō c'insegna con l'autorità del suo Signore e de' suoi Santi, à proceder così, nelle cose, che pare, possino hauer più sensi, con distinzione? Si uede pure apertamente, come ella distingue la prudenza della carne, da quella dello spirito: la stoltitia del Mondo, da quella nella quale, uolontariamente, s'incorre per CHRISTO; la Morte del Corpo, da quella dell'Anima: il peccato Materiale, dal Formale: & gli Eunuchi nati, da quelli, che sono fatti ò per acquistare il Cielo, ò per altri rispetti. Et come accordareste uoi, ò dotti & Intelligenti, senza le distinzioni, quello che dice il Sauio ne' Prouerbij. *Ne respondeas Stulto iuxta stultitiam suam*: con quell'altro, che poco poi egli dice. *Responde Stulto iuxta stultitiam suam*? Così quello, che dice San Giouanni di CHRISTO.

1. Cor. 3.

Rom. 7. 8.

Luc. 7.

Matth. 7.

Rom. 7.

Prouerb. 16.

PREDICA TERZA

Ioan. 8. 9. Ego non iudico quenquam. Con quell' altro che dice: Ego in iudicium ueni
 10. 14. in hunc Mundum. O pur quel che dice: Ego & Pater unum sumus. Con
 quell' altro: Pater maior me est. Et quell' altro: Ego sum lux Mundi, &
 1. Cor. 3. uos estis lux Mundi. Et finalmente quel che dice San Paolo: Fundamen-
 tum aliud nemo ponere potest, prater id, quod positum est CHRISTVS
 IESVS, con quello che dice San Giouanini, quando parlando de gli Apo-
 Apoc. 21. stoli ne parla sotto Metafora de' fondamenti d' una Santa Città, e dice, che
 sono dodeci? Bisogna pure, ò uogliate, ò nò, che ui seruiate in questo delle
 distintioni, se non uolete formarui contrarij sensi da quella Scrittura san-
 ta, che u' insegna non solo à conciliar parole con parole; mà fatti, con fat-
 ti: anzi l' huomo, con ID DIO. Senza queste, restate confusi, nè sapete, che
 dirui nelle souradette cose; mà con queste, per la prima controuersia, di-
 stingute de i modi: per la seconda delle persone, ò de i tempi: per la ter-
 za delle nature: per la quarta e quinta de gli agenti, e dite, Allo stolto
 non si dee rispondere, di modo, che si douenti stolto, com' è esso; mà se gli
 dee ben rispondere con la correctione e col castigo, quando fa bisogno. Poi
 dite, CHRISTO non uenne à giudicare il Mondo nel primo Auenimen-
 to; mà uerrà bene à giudicarlo nel secondo, ouero che dite, Se giudicò anco
 nel primo (niètre fece giudicio de gli humili e de i superbi: de' giusti e de
 gl' ingiusti, e condannò alcuni particolari) non fù però il giudicio suo uni-
 uersale, come sarà, quando comparirà, non piu passibile e mortale; mà
 Matth. 25. nella Gloria della Sua Maestà à giudicare tutti i morti e tutti i uiuenti.
 Col medesimo fondamèto, per quello che segue, dite, che si bene, quanto al
 la Diuinità, CHRISTO, è uguale al Padre eterno; perche, se bene il Pa-
 dre, è principio e fontana di tutta la Deità (come i Dottori sacri dicono)
 non è però, che sia maggioranza ò minoranza fra le persone Diuine (co-
 me sapete ò Dotti) nò dimeno quãto alla Humanità è ben minore assai del
 Padre. E finalmète, da queste aiutati soluete l' altre tutte, e dite, che si be-
 ne si dice de gli Apostoli, che siano fondamenti della Chiesa ò luce ò Mae-
 stri del Mondo, è però CHRISTO il principal fondamento, il principal
 Maestro, e la Luce, e principale: & loro sono e fondamenti e luce e Mae-
 stri secondarij. Et così in questo modo accordate le Scritture, e ritrouate
 i ueri sensi: E di quì comprehendete, che sono necessarie le distintioni, per in-
 tẽdere sanamète. Così per conseguète, di quì uenite in chiara cognitione,
 che non fù fuga la nostra, quando col distinguere delle molte cose, che cõ-
 corrono alla nostra Giustificatione, accordamo le molte autorità, quale pa-
 reua che ne parlassero diuersamente; mà che fù dottrina, e santa uerità.
 Però lasciamo (Ascoltanti Charissimi) queste considerationi, poi che
 (come haueste ueduto) è una cosa questa chiara più, che mille Soli, & in
 cambio, attendiamo à considerer diligentemente, quãto importa la giusti-
 tià di CHRISTO, che ci giustifica, e come potiamo fare à farne acquisto:
 perche

perche questo ci apportará altro giouamento, che non apportarebbe il ri-
uocare in dubio e disputare le cose chiare. E perche, per fare una tal cosa,
conuien prima che noi facciamo una libera, & uniuersal rinoncia del Mò
do e delle sue pompe: però io ui priego tutti, date principio à tal impresa,
nè indugiate più. Cominciate uoi prima, Sacra MAESTA', Seguite poi
uoi Serenissime Regine, e seguano sì fatto esempio tutti gli adereti nostri, i
nostri familiari, i nostri sudditi, e i Christiani tutti. Lascino ormai le uesti-
gie del uecchio Adam, che tanto hanno seguitato: lascino le delicie della
carne: le uanità di questo Mondo: & lascino (dico) il peccato, e'l demo-
nio: e uadino da CHRISTO, che felici coloro, che lo faranno. Deh, se si
lascia bene spesso da molti, la Patria, i parenti, & ogni commodò, per fare
acquisto delle ricchezze di questo Mondo e de' suoi onori, che altro non
sono, che ombre, ò sogni, ò crucij; perche non si douerà lasciare una cosa,
che non ci dà se non disturbo e danno, per fare acquisto del Paradiso, là do-
ue si sà certo, che sono ricchezze d'infinito ualore, onori incomprendibili,
e commodi inenarrabili, e che sono reali, certi, sicuri, perpetui, & eterni?
Sù (Ascoltanti Charissimi) sù ui priego, à questi beni, à questi beni, quel-
lo che lasciate è poco, e quello per chi lasciate è molto, & è tanto, che
non basto quasi à dirui di più, di quel, che oggi, & altre uolte, io u' hò det-
to. Voglio ben dirui del poco, che douete lasciare, di più di quel, che u' hò
detto altre uolte, ch'è tanto poco, che quasi quasi è niente. Omero rassimi-
gliò già questa nostra uita ad una foglia d'arbore isposta à mille uèti. Euri-
pide disse, che, se in questo Mòdo ci era specie alcuna di felicità, ella duraua
per un dì solo, e niète più, anzi che bene spesso in un' istesso dì, si còuertiu-
la gloria in ignominia. E Demetrio, perche gli pareua che colui hauesse trop-
po onorato questo sogno della uita nostra, lo riprese, e disse. Che dici d'un
giorno, tu? Io ti dico, che in un medesimo istate, ogni fortuna nostra si tra-
muta. Facianui testimonio di questa uerità (Sig. Cari) la moglie di Acab
in Israèl, Amàn superbo, principale nella Corte di Assuero, Achitofel,
tra' sauij del suo tempo sapientissimo, & altri simili; percioche, loro ui po-
tranno dire, come nel tēpo delle loro maggiori prosperità, se gli cābiaße la
Fortuna di tal sorte, che con uituperio & infamia perpetua persero & la
grandezza e la uita, insieme insieme. Per questo rispetto & simili altri,
Pindaro chiamò sogno d'ombra ogni sua felicità: & Eschilo la nominò
ombra di fumo. Giob rassomigliò ogni gloria di questa uita ad un fiore. Il
Sauio al fieno. San Giacobbo ad un uapore: E Dauid disse di se stesso: Dies
mei sicut umbra declinauerunt, & ego sicut fenum arui. Ma uoi non sa-
pete, che la Scrittura santa (minutamente discorrendo l'essere & l'haue-
re tutto di questo nostro secolo) dimostra chiaramente, che non hà cosa di
buono? Sentite per farui uedere che è così. Voi la dimandate dell'alle-
grezze sue: et ella ui risponde. Gaudium eius est ad instar puncti. La inter-

3. Reg. 21.

Hest. 7.

2. Reg. 174

Iob 14.

Ecclesi. 14:

Iacob 4.

Psal. 101.

Iob 20.

PREDICA TERZA

1. Ioan. 2. *rogate della sua fermezza: ella ui risponde. Transit mundus, & concupiscentia eius. Se delle sue ricchezze: Risponde, che ciò che hà, è, ò concupiscenza della carne, ò de gli occhi, ò superbia uitæ. Se della sua pollicia, & monditia. Risponde: Non effugies coinquinationem mundi. Se della sua bontà. Risponde: Totus in maligno positus est. Se delle sue consolationi. Risponde: In mundo pressuram habebitis. Se della sua scienza. Risponde: Mundus eum non cognouit. Se della sua gratitudine. Risponde: In propria uenit, & mundus eum non recepit. Se della sua amorevolezza. Risponde: Mundus uos odit. Et se finalmente la dimandate, che giouamento ui apporterà l'hauer seco amicitia: ella ui risponde. Amicitia huius seculi inimica est DEO. O congerie di mali (come dissero gli Antichi adunque) & ò cosa magica, più tosto, che ueridica, che mostra quel che non è (come disse Plotino.) Anzi ò fucina di fibri, doue del continuo si lauora ferro e sasso, che chi si spezza, e chi si preme, e chi s'insuoca fra' carboni, e chi si riduce in poluere (come dissero alcuni Sauij.) Così, ò fiera disutile, e dannosa, doue comprano, e uendono continuamente la uita dell' Anima, e del Corpo nostro, con usure rapacissime, li tre perniciosissimi mercanti, della Carne, Peccato, e Demonio. E finalmente, ò fiume Ippane, qual si legge essere appresso à gli Sciti, che nel principio si mostra dolce à chi lo bene, e poi riesce tanto amaro, che gli serue per mortalissimo ueleno. Eccomi, come è poco in giouamento uostro, anzi nostro, e tãto poco, che un poco men s'arebbe niente. Però disse il Profeta, Ad nihilum redactus sum. Vedete poi, come è asfai, in nocerci e dānificarci, poi che in tutto si oppone ad ogni nostro bene. Et non si lascerà, e non si lascerà? Deb, di gratia, poi che per sua natura uale tanto poco al bene, e nel male può tanto, & à noi riesce così pernicioso, come hauete inteso. Lascisi & in cābio uadasi da CHRISTO, che da esso haueremo altrettanto di giouamento, quanto di danno siamo per ricevere da questa mala habitatione, e dal demonio suo tiranno. Mā che dico io di altrettanto? Anzi molto più, e di grā lunga, riceueremo dalla sua bontà: perche da essa saremo consolati, arricchiti, giustificati, santificati, & glorificati, per questo è nato, per questo è morto, per questo è suscitato, per questo è asceso in Cielo, per questo siede alla destra del Padre, per questo mandò già lo Spirito consolatore, e lo manda anco del continuo, e per questo dico continuamente priega, & intercede appresso il Padre eterno, per questo ci hà fatti nascere nella sua santa Chiesa, ci hà data facoltà di ricevere il Battesimo, e modo di poterci ualere de gli altri sacramenti (secondo l'occorrenze nostre, e nostri bisogni) e per questo ci hà date tante altre gratie e doni, quali alla giornata ciascun di noi uede. Dunque, Signori Chari, Madonne diuote (dunque dico) non si stia più di gratia al seguitarlo, non s'indugi più, io ue ne priego. Mā io? che dico io? Nò sò io, è l'istesso CHRISTO: Non sentite che (oggi faticato soura'l fonte al-*

Pfal. 72.

l' hora di festa) dice: Mulier da mihi bibere? E che credete uoi, che uoglia dire Sua Maestà in questo? Niente altro certo (per quāto s' aspetta al proposito nostro) se nò che hà sete delle Anime nostre, della nostra conuersione, e della salute nostra: però l' addimanda, e l' addimanda sull' hora di festa, ch' è apunto quell' hora nella quale portiamo grā pericolo, percioche, se non ci siamo conuertiti nella prima, seconda, terza, quarta, ò quinta, ce n' andiamo talmente abituati nel peccato, che molte uolte non uogliamo ne anco sentire, chi ci parla di penitenza, ouero di cōuersione. Et il dolce Signor nostro, che uede il pericolo grande nel quale siamo, per ciò si mette sopra'l Fonte delle sue Gratie, e con pietà ci prega che li uogliamo dar bere, acciò egli poi ci possa dare delle sue gratie, & ci s' estingua ogni mala sete. Mulier (dunque dice Sua Maestà) dammi bere; cioè, conuertiti à me, ò Anima, ch' io altrettanto hò sete di darti la mia Gratia: quanto tu hai sete del peccato, io hò altrettanto sete della tua salute: quanto mostri tu d' haue- re sete della tua rouina, uiuendo come uini. Tu hai sete della uanità del Mondo, Io hò sete de' tuoi buoni affetti e sante operationi: uedi che l' hora è quasi festa: però non star più, che tardando più, se bene hauerò sempre maggior sete della tua conuersione, hauerai nondimeno tu sempre anche maggior difficoltà al conuertirti, per rispetto de' gli allettamenti del Mondo e de' tuoi peccati, ne' quali sarai inueterata: perche il peccato fa questo, che d' uno ti conduce all' altro, e l' altro all' altro, sin ch' egli ti rende difficilissima poi à cōuertirte, e ti precipita all' Inferno: però non star più, non lasciar uenire più tardi; ma conuertiti e dammi bere, che da questo fatto ne diuerai tutta beata. Sù dunque Signori, sù di gratia, non ci facciamo chiamare indarno, G E S U' è faticato, dice il Vangelo, hà sete, leuiamogli questa sete, che felici noi. Voglio usare al presente con uoi l' astutia, che usò Marc' Antonio nel Senato di Roma, quando fece l' oratione su nebre di Giulio Cesare ucciso da i due congiurati, Cassio e Bruto: Egli poi c' hebbe annouerati molti e molti benefici, c' hauena da esso riceuuti la Repubblica de' Romani, e che gli parue, per questo di hauere assai bene indutti gli audienti alla diuotione e compassione, subito mostrò la ueste del morto tutta insanguinata, solo per incitargli più al uendicare tal morte, come fece: e così farò io adesso con uoi, & ui dirò (Christiani Charissimi) quel CHRISTO, del quale hora ui parlo, il qual tanto ui celebriamo, & al qual tanto mi sforzo incamminarui, e quello da cui hauete riceuuto, l' essere, la uita, e ciò che hauieti: però contro questo è stata fatta congiura dal Mondo, dal la Carne; dalla Morte, dal Peccato, e dal Demonio: & gli è stata data Morte, & la Veste della sua humanità, che hora ui mostro, ue ne fa chiara & aperta fede; consideratela ui priego, che la uedete ne i piedi trafitta, nelle mani forata, nella testa traponta di acutissime spine, ne gli occhi imbandata, nella bocca bagnata di fiele, nella faccia spudacchiata, nel co-

P R E D I C A T E R Z A

Stato ferita à morte, e nella persona tutta tutta squarzata e lacerata. Dunque alle uendette alle uendette di così esecrabil fatto, contro i congiurati, che i beneficij, che da esso haueate riceuuti, & che ogni giorno riceuete uel comádano, Che fate, che fate, che non ui mouete à furor di popolo, à uendicare impietà sì grande? à uoi à uoi tocca fare questa uendetta, non ne sarete biasmati nò, ne sarete comendati, non ne sarete castigati nò, ne sarete premiati, dunque non tardate più, non indugiati più: Ecconi gli impij Bruto & Cassio, del peccato e del demonio, correte ad affròtargli, humiliargli, & abbassargli, Toglieteli la uita dico, che Iddio ui aiuterà, se ui uedrà pronti à uoler fare sì honorata impresa, Sù prendete l'armi della penitenza, della reforma, dell'emenda della uita, che con questi senza dubbio farete la uendetta, e darete la Morte à quelli, che, l'hanno data à chi ui diè la uita, & uoi felicemente ui giustificate, & ui santificate. Ma io ui ueggo omai disposti assai bene, & l'hora mi passa, & io sin qui non u'hò ragionato, de i quattro Articoli preposti, se non del primo; però, acciò mi resti tempo da ragionare de gli altri, finiamola con questo. Et uoi respirate un poco insieme meco, che poi con quella breuità maggior ch'io potrò, ui seguirò il restante.

Seconda parte.

Gen. 28.



DEBBO hora seguitare à mostrarui (conforme alle promesse fattemi in principio) il modo & l'ordine di questa nostra giustificatione. Però notate, che uoglio, che ci seruiamo in questo del misterio di quella scala, che uidde in sogno il Patriarca Giacob: percioche spero, che essa sia per darcene tanto di lume, e di chiarezza, che per hora ee ne potremo quietare. & sentite come, Nella scala egli uidde la salita, e la discesa: & nella nostra Giustificatione si uede à punto e salita & discesa. La discesa, nella gratia che uien da DIO à noi, & la salita, nel cuor nostro, nella nostra uolontà, & nella nostra anima, che mandiamo, e dedichiamo à DIO. Nella scala egli uidde, che caminauano, ascendendo e discendendo gli Angioli del Cielo; e nella nostra Giustificatione, si ritrouano sante inspirationi, fatte bene spesso col ministerio loro, che, come accinti ad uno spirituale uiaggio, pare che ascendino e discendino da DIO à noi, e da noi à DIO, mentre che à noi portano le sante persuasue, & à DIO riportano gli odori de i nostri buoni affetti, e sante operationi. Nella scala egli poi uidde di molti scalini, & nella nostra Giustificatione si truouano (conforme à quelli) molti gradi; percioche, prima di tutti uno glie n'è, quale (perche

lo fa IDDIO) però si chiama anco d'IDDO: poi un'altro se glie ne scorge, quale (perche lo facciamo noi) però si chiama nostro: ne segue appresso à questo un terzo, che per essere IDDO di nuovo, che lo fa; però si chiama suo. E finalmete ce n'è anco un quarto, il quale, se bene lo facciamo noi; nondimeno perche no'l facciamo soli: mà lo facciamo in compagnia d'IDDO, però si chiama e suo & nostro. Il primo, perche intendiate il tutto, è quando, chiamandoci cortesemente sua Divina Maestà, illumina la mente nostra, e facendoci comprendere i nostri errori, & le nostre miserie (alle quali perciò restiamo soggetti) ci offerisce la sua santa gratia. Il secondo è poi, quado noi (col moto del libero arbitrio nostro, acconsentendo alle sue sante uocationi) crediamo ch'egli sia buono in tutto, e come buono, che ogni male gli dispiaccia, e che chi opera male, l'offende: e che chi l'offende ne sarà punito: e perche noi comprendiamo che molte uolte habbiamo operato male, che però siamo sottoposti alla conueniente pena. Così quando (dopò questo) crediamo, che, com'è giusto & buono, così sia anco misericordioso e prontissimo à rimettere l'ingiurie ad ogn'uno, che tornará à pentimento. Percioche dalla prima cognitione & confessione nasce il timore delle pene conuenienti alli peccati nostri, che è fra i primi principij della nostra Giustificatione (legendosi, *A facie tuo Domine concepimus spiritum.*) E dalla seconda si genera la Speranza della remissione delli medesimi, necessaria pure alla salute; perche Spe (come dice S. Paolo) *salui facti sumus.* Da ambi poi, si dispone la nostra uolontà al uoler tornare à sua Divina Maestà; E perche questo non si può fare, se non si sodisfa prima co i pianti, & altre sodisfattioni conuenienti alle tante ingiurie fattegli, ella comincia perciò à far intorno à questo, quello che può, & quello che in se è; le quali cose IDDO uedendo, come uegga e comprenda l'huomo molto ben disposto à riceuere la gratia, che lo puole giustificare: segue il terzo scalino, che come io dissi è suo, & così gli dà la gratia susseguente, la remissione de' peccati, e lo giustifica. Mà perche tal gratia non si riceue mai con proposito di tenerla ociosa (come accenno S. Paolo, quando disse: *Et gratia eius in me uacua non fuit:*) mà più tosto con intentione di sempre operare con essa, come in molti luoghi il medesimo Apostolo insegna. Di qui è, che conuiene, che, seguitando noi, facciamo il quarto, con l'operare continouamente opere di Charità Christiana, tanto internamente, quanto esternamente (sempre però con gran tremore & humiltà) la qual cosa acciò potiamo più ageuolmente, e più felicemente mandare ad esecutione, non ci lascia poi soli IDDO: mà stà con noi, e ci dà aiuto in ogni buona operatione; onde per questo si chiama quest'ultimo grado della scala (come già ui diceua) è nostro, & d'IDDO, insieme insieme. E notate, ch'io dissi, con tremore & humiltà; percioche, se bene habbiamo molte congetture, che ci possono insegnare,

Esa. 26.

Rom. 8

1. Cor. 13.

PREDICA TERZA

se siamo in gratia del Signore, ò no. & somigliantemente se bene habbiamo, ò potiamo hauere buona speranza della salute nostra, quando che christianamente operiamo, non potiamo però nè accertarci euidentemente della prima, nè meno assicurarci in tutto & per tutto di questa seconda, mentre siamo in questa uita: perciò dell'una è scritto: *Nemo scit, an odio, uel amore dignus sit*; e dell'altra S. Paolo disse: *Qui stat, uideat ne cadat*; & altroue si legge, *Cum timore & tremore uestram salutem operamini*: E se bene uoi leggete, *Charitas timorem expellit*: douete però intendere, che scaccia il seruile; mà non giamai il filiale: perche di questo è detto insino à i Santi: *Timete Dominum omnes sancti eius*. & S. Giouanni diceua à tutti: *Timete Dominum, & date illi honorem*. Al primo grado di così santa scala, hauendo l'occhio San Paolo, & considerando lo come di **IDDIO**, come di **DIO** anco ne parlò, & disse. *Quos prædestinauit hos & uocauit, & quos uocauit hos & iustificauit*. Et considerando poi il Profeta, il secondo esser nostro (come di nostro) ne ragionò, & disse: *Præparate corda uestra*. *Amòs* anch'egli scrinè à questo proposito pure. *Præparare in occursum domini DEI tui Israël*. Et il *Sauio* ne i *Prouerbij* dice. *Quia hominis est animam præparare*. Mà, perche ritorna il terzo, ad essere del Signore, ilqual uedendo la dispositione e prontezza dell'huomo (come ui diceua) fa quel che in se è, & gli dà la gratia susseguente, e giustificante; perciò un Profeta, com' hebbe detto (accennando allo scalino nostro.) *Conuertimini ad me*, aggiunse subito, uolendo dimostrare questo terzo d' **IDDIO**: & *ego ad uos conuertar*. Chiaramente dimostra poi **CHRISTO**, come il quarto sia suo & nostro, quando ci esorta all'operare, sotto Metafora del suo giogo foauo e dolce: perche dimostra, ch'egli insieme con noi lo porta, non costumandosi da essere portato da un solo, come sapete tutti, simile istromento. E però disse *Metù*: & San Paolo non arrogandosi più di quello che doueua disse di se stesso. Non io solo; mà la gratia d' **IDDIO** meco, & à gli altri tutti, & à se stesso insieme, dice, che noi siamo coadiutori à **DIO**. Mà perche nelle salite e discese delle scale, ordinariamente pare, che si facci maggior fatica assai, che non si fa quando si fa uiaggio, & si camina al piano, perciò antepo- nendoci questa nostra giustificatione, sotto metafora d' una scala, erta, e ritta, e che poggia anco da terra insin' al Cielo, di grandissime difficoltà ci si fanno consequentemente inanti, prima che la potiamo pur cominciare, non che salirla tutta. Per questo, sarà bene ch'io ue le dica in parte, acciò con più facilità potiate uoi ne' tempi de' bisogni liberarvene. La prima difficoltà adunque, per quanto l'esperienza c' insegua, è l' *Vangelo* d' oggi nell' esempio della Samaritana ci dimostra, è che quando **IDDIO** ci chiama à nuoua uita, & alla giustificatione (perche ci ritrouamo à punto in cammino, per procacciarsi acque di diletti mondani, tuttauia più che potia-

Ecclef. 9.

I. Cor. 10.

Philip. 2.

I. Ioan. 4

Psal. 33.

Apoc. 14.

Rom: 8

i. Reg. 7.

Amos 4.

Prou. 16.

Zach. 1

Matth. 11.

I. Cor. 15.

mo) ci uiene nella mente il pensar d'hauere à lasciare il Mondo co i suoi commodi, honori, ricchezze, delizie, e dilette: e perche noi lo facciamo mal uolontieri (essendo in un certo modo allenati in essi) facciamo resistenza alle sue sante uocationi, e con la Samaritana (in procinto di cauare l'acqua dal fonte di Giacob, quando è inuitata al canarne dal fonte, e dalla polla delle gratie tutte) rispondiamo alle sue uoci, e diciamo. Quomodo tu Iudæus cum sis, petis à me Aquam, quæ sum mulier Samaritana? Nò farà mai possibile, ch'io mi disconci tanto, & ch'io mi sottomettu à tante leggi, & à tanti trauagli, & affanni, à quanti conuiene che si sottometta quello, che uol bere di queste tue acque, che offerisci ò Giudeo (dice il senso nostro) perche è mutatione troppo grande. E per ciò, non si potendo gustare, non che beuerne à sufficienza, senza tali effetti, non conuiene ch'io pensi hauerla, nè meno che tu pensi d'offerirmerla altrimenti: percioche, essendo io nato & allenato, fra la Carne e'l Mondo, non mi dà l'animo di scomodarmi, di patire, d'impouerire, di diuenir seruo, e di crocifigermi tanto, quanto tu ricerchi; e tu uorresti. Però uedete bene, che la Samaritana chiamata & inuitata non consente; mà risponde. Quomodo tu Iudæus cum sis; bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana. Et uolse inferire (conforme à quello, ch'io u'ho detto, ch'è solito di far l'huomo Carnale, quando è inuitato dal Signore) ch'essa era di diuersi costumi e legge, & ch'era auezza à uiuere con la libertà della Carne, & che però gli pareua cosa strana il douersi mutare, e douersi assuefare à quello che uolèua CHRISTO, però dice: Quomodo itaque tu cum Iudæus sis, bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana. Et se bene il benignissimo Giudeo, anzi il clementissimo Signore, che, pero uenne al Mondo per saluarci, intendendo (per quanto s'aspetta alla sua parte) di uincere ogni difficoltà, pone al paragon de' commodi e de' dilette della Carne e del Mondo, altrettante sodisfattioni e contentezze, anzi maggiori assai e più eccellenti, come sono quelle del Cielo, e del Paradiso, per allettarci à lasciare ogni Carnale, e mondano comodo; nondimeno non ci lasciamo però ne anco persuadere, come doueremo, al farlo; anzi che (persuasi dalla Matregna peruersa della nostra Sessualità) adduciamo in campo una maggior difficoltà della prima, & cominciamo quasi à dubitare, se quelle cose, che ci persuade lo spirito d'IDIO, saranno, & sono, ò uere, ò nò. E perciò uedete, che (dopò l'hauer preposte CHRISTO le sue gratie alle uanità del Mondo, cò dire alla Samaritana, quale intendeva di giustificare. O Mulier si scires donum DEI, & quis est, qui tibi dicit, da mihi bibere, forsitan petisses ab eo: & ipse dedisset tibi Aquam uiuam.) Ella risponde. Puteus altus est, neque in quo hauris habes, & nunquid tu maior es Patre nostro Iacob, qui dedit nobis puteum istum: & ipse ex eo bibit, & filij eius, & pecora eius: & unde habes Aquam uiuam? Così risponde un'huomo carnale à

Ioan. 4.

Ioan. 4.

DIO (*Ascoltanti Charissimi.*) E dice, tante cose, tante grandezze, e tante consolationi, che mi prometti, e dici di uolermi dare, s'io lascio il Mondo per seguirti, che n'appare, che sia così? che seguo me ne dai? e qual proua me ne fai? Se tanti huomini illustri, di tanta prudenza, e di tanto ualore, che sono passati, e che sono anco presenti, hanno insegnata la felicità delle ricchezze, de i piaceri, delle scienze, e delle altre cose del Mondo? sempre hanno mostrato con qual ragioni lo hanno detto. Mà tu, che solo dici, senz' addurre altra proua, ò altra ragione, come uoi sì facilmente esser creduto? Nò, nò: non uoglio lasciare il certo, per l'incerto. Questo è un bel Mondo, questi son cari piaceri: e questo, che prometti tu, **DIO** sa, come che sia. Tu pur dirai, che'l fonte di queste tue uiue Acque, stà locato s'oura l'altezza de' Monti del Cielo: e che per ciò non sia mera uigilia, se non si possono così ordinariamente e uedere e toccare sensibilmente, come si ueggono e toccano quelle, che escano da' Fonti di questo nostro Mondo, & che ad altri tempi, e con altro lume di quel della natura si potranno ben comprendere. Mà io ti replico: *Puteus altus est*: & che a me, che non sono auezzo à tal dottrine, pare dura cosa il crederlo: e per questo, non mi mostrando altra ragione, nè hauendo tu altro, in quo *haurias hanc Aquam*: ò non me lo dando ad intendere altrimenti, me ne restarò pure ne' primi miei pensieri; massime, che non essendo le tue ragioni, nè le tue persuasue più efficaci, ouer più euidenti di quello dimostri; m'induce al far così quello (che molto tempo fa) hanno insegnato quegli huomini Eccellenti, & ueridici, de i quali si legge, che ciò c'hanno detto e persuaso, tutto hanno prouato e dimostrato, ò con ragione, ò con esempio chiaro. *Nunquid itaque maior es tu Patre nostro Iacob, qui dedit nobis Puteum istum, & ipse ex eo bibit, & filij eius, & pecora eius?* Così (*Sacra Maestà*), e uoi Signori tutti, insin' al giorno d'oggi, *Iudaei signa petunt*) così ricercano la Sapienza i Greci, e così rinocano in dubio le gratie, e la uirtù d' **IDDIO**, gli huomini Carnali, e pertinaci nel peccato, se ben sono da Sua Diuina Maestà chiamati à penitenza, & à nuoua e santa uita: Et con tutto che dij rimedio à questo secondo impedimento anche **CHRISTO** Amoreuolissimo Signore e Padre nostro (con dimostrare, che le sue gratie si debbano considerare col lume della fede, e non con quello della natura sola, se si uogliono intendere, & apprendere, come ricerca esso) nondimeno non finiscono perciò le difficoltà con questo; anzi tantosto che entra l'huomo peccatore in pensiero, ò in disiderio di ottenerle, & hauerle; così tantosto anche pensa di poterlo fare senz' alcuna sua fatica, e senza pur uoler si muouere à qual si uoglia cosa, non che pure far quello intieramente, che à ciò fare si ricerca; mà s'inganna grandemente: percioche, se bene è prontissimo il Signore à saluarci, uol però che concorriamo ancor noi, e non ci salua senza di noi, come ui dissi già. Per questo uoi uedete nel

V'angelo

Ioan. 4.

Ioan. 4.

1. Cor. 1.

*V*angelo, che hauendo detto CHRISTO alla Donna: *Mulier qui biberit ex hac aqua sitiet iterum, qui autem biberit ex aqua quam ego ei dabo fiet in eo fons aquae salientis in uitam eternam.* (Che fu apunto un dire (per quello che s'aspetta al proposito nostro) che chi uorrà star' à considerare quello, ch'egli predica, ò persuade col solo dettame di natura, senza accettare la fede, che gli porge & offerisce, non si quietarà mai, e sempre anderà errando più; mà chi l'accetterà, & con essa considererà il tutto, non solamente s'appagherà esso; mà basterà anco à fare, che s'appaghino gli altri.) Ella senz'altra preparatione e dispositione, si pone à chieder quelle gratie & uirtù, e dice: *Domine da mihi hanc aquam.* Mà esso non gliè le dà altrimenti: anzi gli replica in cambio: *Vade uoca uirum tuum.* Così uorrebbono i Carnali poter godere de' meriti di CHRISTO, e delle allegrezze del Cielo (come la Samaritana in questo caso) senza pur mouersi, ouer distorsi dalle lor uanità e da i peccati loro; mà perche non si conuiene far così: però il Signore risponde, e dice à tutti questi. *Vade prius uoca uirum tuum.* Signori e Signore Chari, mentre l'huomo stà inuolto ne i peccati, & lascia che'l senso lo gouerni, senza dubbio, che si può dire dell'Anima di quel tale, che sia Donna lontana dal Marito, & non dirò, lasciua, ouero adultera solamente; mà di più anco, meretrice publica, perche non contenta di sodisfare ad uno, compiace à tutti, quali la ricercano, come propriamente costumano di fare le Meretrici publiche. Ella condescende alle uoglie della Carne, à quelle del Mondo, à quelle del Peccato istesso, & à quelle del Demonio. Stà sulle finestre con Bersabè, per farsi uagheggiare: siede in uia publica con Tamàr, per affrontar Giuda quando passa: sà saltar la figlia, con la cognata d'Erode, per far troncàre il capo à Giouanbattista santo, e con mille altri scelerati, commette mille sceleranze. Però quando ritorna in se quel talc, & lascia che la ragione sia quella, che'l gouerni e guidi: ò, allora mostra altrettanto di pudicitia la sua Anima, quanto che d'incontinenza dimostrarua prima. Allora non è sì facile ad assentire ad ogn'uno che la stimola, ò che la persuade. Allora non gli sà difficile ascoltare CHRISTO; mà facilmente l'ascolta, & facilmente gli risponde, quando che la chiama, e così facilmente anche si lascia persuadere al ben suo. Per questo, Sua Maestà, & non per altro, intendendo così di ouuiare al terzo impedimento, qual fà che non si saglie sì facilmente la scala santa della Giustificatione, dice alla Donna Samaritana: *Mulier uade uoca uirum tuum.* E per questo dice a' carnali tutti, *Vade uoca uirum tuum.* E ueramente sarebbe anco assai, se rimosso questo terzo impedimento, l'huomo acconsentisse pure alle diuine uocationi; mà questo è il male, che giunto quà, assegna nuoua difficoltà, & scusandosi dice, che non può, & che non sà come fare, & sempre hà qualche sè, ò qualche mà, per calcitrare: perciò uedete, che alla proposta di CHRI

Ioan. 4.

Ioan. 4.

Ioan. 4.

Ioan. 4.

2. Reg. 22

Gen. 38.

Marc. 6.

Ioan. 4.

PREDICA TERZA

Ioan. 4.

STO, qual disse alla Donna, *Vade uoca uirum tuum*. Ella risponde, & si scusa, dicendo: *Non habeo uirum*. E così risponde ogni Carnale, che per non uoler partirsi da' suoi piaceri Carnali, si uà scusando e sempre dicendo queste cose, & simili. Io son debole, son infermo, son facile al cadere, & la impresa che mi uien proposta, è tant'alta e difficile, che non mi dà l'animo di poterla fare, e non basto a farla. Quare non habeo uirum. Ma, perche desidera pur CHRISTO di riportar uittoria da contrasto sì felice e santo, & intende pur ridurre quest' Anima dalla sua e farla giusta: segue però più inanti & per rimuouer questo impedimento ancora, come hà rimofsi tutti gli altri, si come, nel principio, prese l'occasione di parlare d'Acqua alla Donna, che andaua per. *Acqua*, acciò non ricusasse di parlargli. Così in quest' ultimo (auedendosi ch'era spedito farli qualche persuasione, con la quale s'appagasse) segue a farla, e dimostrandogli la causa di quella mischinità, che assignaua per scusarsi, se non faceua quanto gli diceua, con parlar di cose graui, gli dà ad intendere, che non è quel priuato huomo, ch'ella pensa; mà ch'è di gran ualore, e che però ad esso assai più deue credere & assentire, che a quelli, che poco inanti ella tanto celebraua & ingrandiua, e per questo gli comincia a parlare de' pensieri suoi, a riuelargli i suoi secreti, e fargli intendere, che altre ragioni hà lui da confirmare quanto che dice, che non hebbe mai il Mondo tutto insieme, e però dice: *Benè dixisti, quia non habeo uirum; quinque enim uiros habuisti, & nunc quem habes non est tuus uir*. E fù, come un dire: Tu dici il uero Donna, che mentre uiui così, non hai nè uiro, nè uirtù, che basti a fare, che tu possa salire la scala, che conduce alla salute & in Paradiso: perciocche (oltre che ti manca la mia santificante gratia, e la mia Charità, che sono appunto di quelle uirtù sante, che fanno effetti simili) abusi anco della ragione naturale di tal sorte, che si può dir più tosto, che tu uina alla foggia de' Giuamenti, che al modo di creature ragioneuoli; mà lascia un poco di peccare, partiti un poco da cotești tuoi adulteri, e rinoca la cagione, & apri la mète tua alla mia preueniète gratia, che t'offerisco per illuminarti, e poi disposti a riceuere la mia susseguente ancora, & a far quanto io ti dico, che ben uedrai, che non dirai poi più così; anzi che allora sarai pronta a quanto io ti dirò, e confesarai di potere quanto uorrò: fallo Donna, perche se lo farai, prometto poi di darti e lume & acqua tale, che non solamente basterà a quietar te stessa; mà basterai con essa a quietare ancora gli altri; per cioche l'Acqua, che dò io (a chi se ne serue bene) douenta fonte, che sorge insin' a uita eterna, & auerti Donna, che se non sai così (oltre che restarai per sempre priua d'ogni bene, e sarai in perpetuo una infame) tormenti grandi anche ti sono apparecchiati & in questa, & nell'altra uita. Tu pur sai quello, che alle Meretrici, & Donne della fattà, che sei tu, suole auenire, che non gl'è concessa notte per posare, giorno per operare, nè ui-

cinato per conuersare. Tu pur sai, che bene spesso gli conuiene mendicare il pane da uno, chiedere la ueste ad un' altro, & l'habitatione ad un' altro. E dei sapere ancora, come sono fuggite, aborrite, cacciate dalle conuersationi honeste, repudiate dalle uirtuose cōpagnie, & insin biasmate da quelli, che riputano loro i suoi più favoriti, e suoi più cari. Or' altretanto auerrà à te, perche non hauerai notte per quietare, giorno per posare, nè uicinato per praticare: il tuo Pane, se n'hauerai, sarà tossico: la tua Acqua, fiele: il tuo Vino, ueleno: la tua Casa, sarà una prigione oscura: i tuoi Vestimenti saranno fiamme e fuoco: le tue Ricreationi, insulti di demonij: i tuoi Piaceri, cruciati e doglie: le tue Allegrezze, Stridori di denti e pianti: la tua Penitenza, l'Inferno: la tua Conuersatione, i dannati: & in somma, ogni tuo Refrigerio, sarà Fuoco: & ogni Vita, Morte eterna. Per tanto io torno à persuaderti, che uogli ritornare in te: conoscere la grandezza, che t'offerisco io, & la uiltà, nella qual ti tiene questa tua mala uita: & poi torna al tuo marito; cioè, renoca la ragione, & secondo quella uiui & accetta le gratie mie; perche, se lo farai (oltre che fuggirai sì fatte pene, che ti son preparate) io t'assicuro, che sarai anco altre tanto felice, quanto infelice sei, mentre che uiui in questa forma, in preda del Senso e della Carne; sì che, *Vade, uade, uoca uirū tuū*. Or così fatto parlare, & così graui, & importante ragioni, sentendo la Samaritana, & ogni peccatore, comincia pur' alquato à risentirsi e muouersi, per far quel secondo grado della scala, che ni dicea, ch'era nostro; percioche (essendogli dal Signore aperto l'occhio della mente, con le persuasue della preueniente gratia, & uedendo per questo la sua meschinità, e considerando insieme i gran torméti e le grà pene, quali gli è detto, che gli sono preparate, se non rimedia a' casi suoi) si empie di timore & di spauento, e la sciando di ribellare, di tirar de' calci, e di pensare, se chi lo persuade, sia Giudeo, o altro, o se possa, o non possa, uà meditando le sudette cose, e pensando come possa fuggire tanti guai (perche intende, che per farlo, conuiene che muti uita.); perciò incomincia à lasciare i ragionamenti carnali, et in cābio parla delle cose dell' Anima, dello Spirito, e del culto di DIO. E tanto fa la Dóna, percioche (sentite le persuasue fattegli dal Sig.) lascia ogn' altro parlare, e nō pēsando, nè hauēdo à male, che fosse stata trattata da Adultera, o Meretrice, o altro, tutta soura de se, & ammiratiua, disse à Christo: *Domine, ut uideo, Propheta es tu. Mā dimmi, Patres nōstri adorauerunt in Mōte hoc, uos autem dicitis, quia Hierosolymis est locus ubi oportet adorare: Tu autem quid dicis?* Eccoui, Signori, una polla d' Acqua sotterranea, che quanto più se scuopre, tātò più getta forte l' Acqua: percioche, sentendosi tuttania pungere dal Signore questa Dóna, tuttania più andaua anco à poco à poco, rauedendosi & disponendosi al credere: e però segue più oltre & più largamente scoprendosi, scordatasi l' Acqua

Ioan. 4.

PREDICAZIONE TERZA

del Fonte, per la quale era in quel luogo, & ogn'altra cosa sua, comincia ad interrogare di acqua spirituale & di cose attinenti al uero e diuin culto, & dice: In charità ti prego, poi che al modo di procedere & dal parlare, che fai, mi par di poter dire, che sij un gran Profeta. Come uà questa cosa, che i nostri Antichi (non solo, come Simone, Giuda, Leui, & Altri, che adorarono in questo Monte; mà come Abraàm, Isaàc, e Giacob anco, che pur sempre soua de' Monti, offerirono i sacrificij loro) hanno insegnato, che quando si uole sacrificare à DIO & adorarlo, si debbia sacrificargli, & adorarlo soua questo Monte. E uoi Giudei dite, che si debbe adorare in Gerosolima? Tu che ne dici? à me certo sarà cosa molto cara ad intenderlo, per tanto io ti priego dimmelo: perciocche, poi che mi dai tal saggio di te, che posso confidarmi di quanto mi dirai, ti prometto riferirmene al tuo parere. Dì adonque, ch'io t'ascolto con grande attentione. Il clementissimo Signore, che non per altro s'era fermato à quel pozzo, che per saluarla, & non per altro gli haueua richiesto da bere, se non per condurla à questo punto, e miglior anco, come fece, benignissimamente gli risponde & dice: Mulier crede mihi quia uenit hora, quando neque in Monte hoc, neque in Hierosolymis adorabitis patrem. E non disse, Che si douesse adorare in Gerosolima, per non offendere la Donna, che haueua contraria opinione, nè meno disse su'l Monte, per non contrariare al uero; mà scoprendo se medesimo, e non reprobando per adesso: nè meno approbando questo, ò quello più che tanto, fece conoscere in cambio, ch'egli era quel Profeta, che doueua insegnare tutte quelle cose, ch'essa diceua, che aspettauano i suoi Padri di douere intendere, conforme alla uerità, tanto dell'adorare in Terra, quanto in Ciclo: e però dice, Venit hora & nunc est quando ueri adoratores adorabunt in Spiritu, & ueritate, che fù, come un dire, Tu mi dimandi se in questo Monte, ò in Gerosolima, si deue adorare, & io ti uoglio insegnare un uero ritto di religione; mà intendi bene, & auertisci, che gli altri Profeti hanno predetto di lontano tutto quello, che hāno detto. Et io ti uoglio dir cose, che le potrai uedere apertamente ogni uolta che uorrai. Tu mi dimandi, adonque, se si deue adorare in questo Monte, ò in Gerosolima, come diciamo noi Giudei. Ti dico, ch'è uenuto il tempo, che non è più prescritto luogo particolare da adorare, essendo che, se fin quì è stato conosciuto IDDIO da una sola natione, per l'auenire sarà conosciuto da tutto l'Vniuerso, e perciò per tutto l'Vniuerso, s'adorerà ancora. Così, se per ignoranza da molti, sin' a quì, sono stati adorati e Soli e Lune & Stelle & Animali e Pianta e Sassi, & insin il Demonio: per l'auenire, si leuaranno & scacciarānosì tutte le tenebre, & adorarassì IDDIO uiuente uno e Trino; mà in Spirito & Verità. In Spirito, con l'interiore: in uerità, con l'esteriore: In Spirito, col cuore: in uerità, con tutto l'animo. Però S. Paolo disse: Psalam spiritu, psalam & mente.

Deut. 11. 12.

Ioan. 4.

1. Cor. 14.

Di più, in spirito: perche non si deue adorar solamente per rispetti carnali: & in uerità, perche il fin di chi adora douerà essere la gloria di DIO. In spirito, perche uuol' essere adorato diuotamente: in uerità, perche uuol' essere adorato ueramente: In spirito, perche dà doni spirituali: in uerità, perche gli dà eterni, & ueri: In spirito, perche uole bonà d'animo: in uerità, perche uole santità d'animo, e di corpo: In spirito, perche ama la contemplatione: & in uerità, perche ama la misericordia: In spirito, perche è spirito: & in uerità, perche è l'istessa uerità. E però siegue, Nam Pater tales querit, qui adorent eum: E di più: Spiritus est DEVS, & eos qui adorant in spiritu & ueritate oportet adorare. Non dice però in questi documenti, che dà alla Donna, ch'espressemente egli sia una di quelle persone diuine, che si debbano adorare in spirito e uerità; percioche uede non essere ancora il tēpo. Mà lo dirà bene à quest'altra dimanda, fra tanto segue ad indurla à credergli più facilmente, e però dopo d'hauerli riuolati i secreti del cuor suo, e d'hauerli dimostrato, che sà molto ben ragionare del culto di DIO, e di quei riti, che seruono i Gentili, e di quelli, che seruono i Giudei, gli dice: Spiritus est DEVS: Quasi che uolese dire, Donna, questo DIO è incorporeo, e per questo ti diffi, che conuiene adorarlo in spirito: t'aggiunsi in uerità; perche, essendo, in una essentia, tre persone distinte. Come il Padre è il primo; cioè, Fontana di tutta la Diuinità: & che, Querit tales qui adorent eū. Così il Figlio, è il secondo, & è la Verità istessa: e però, Querit ut adorēt eū in ueritate. Mà perche il terzo, è lo Spirito santo: però, Querit etiam ut adorent eū in spiritu. Mi direte forse uoi, perche ponga lo Spirito santo prima della uerità, se già diciamo, e confessiamo, che sia la seconda persona, il Figlio. A questo rispondo io, che (procedendo lo Spirito santo dal Padre, e dal Figlio, per modo d'amore, e chiamandosi nexo dell'uno, e dell'altro) non è inconueniente alcuno, se bene è la terza persona nel procedere, che si ponga, ò anteponga nel nostro modo di parlare, quando si considera in quel modo; cioè, come nexo, ò come nodo d'Amore del Padre, e del Figliuolo. Se uoi mi diceste hora, perche CHRISTO dica alla Dōna, che sia uenuto il tēpo di conoscere apertamente il uero modo dell'adoratione, se anco non era publicato il Vāgelo da per tutto: io ui rispondo, e dico, che almeno era cominciato à publicarsi: Onde per ciò sua Maestà à i Discipoli disse, Videte regiones quoniam albæ sunt. Et alla Donna disse una uolta, Veniet: & un'altra Venit. Disse, Veniet, per la perfettione, alla quale, poco dopo, douea uenire. Disse, Venit, per lo principio, che di già haueua hauuto. Già Pietro, per adorare in questo modo, haueua lasciata la Rete & la Barca: già Andrea e Filippo, la Casa: già Giacomo e Gionanni, il Padre: già si curauano infermi: già saltauano i Zoppi, e uedeano i Ciechi: già risuscitauano i Morti: già si scacciavano i demonij: e già s'era udita la uoce del Padre, che testimoniana, co-

Ioan. 4.

Ioan. 4.

Ioan. 4.

Marc. I.

Luc. 2. 7.

PREDICAZIONE TERZA

Matth. 3. *me* CHRISTO era il suo figliuolo diletto: già lo Spirito santo, in specie di Colomba, s'era dimostrato, e già CHRISTO istesso, s'era lasciato uedere tutto glorioso da i Discepoli, alla presenza d'Elia e di Mosè, sopra del Monte; perciò meritamente disse & Veniet, & Venit hora & nunt est, quando ueri adoratores adorabunt in spiritu & ueritate. Or così alti, & profittuoli discorsi, intendendo la Donna, s'accende di maggior desiderio, di sapere chi sia quello, che parla seco, e dice: Noi, ò ualent'huomo, anzi ò Profeta del Sig. (noi dico) per quanto c'hanno insegnato i nostri Antichi, aspettiamo bene un Messia nella Legge, promesso, e pensiamo ch'egli ci debbia dichiarare tutte le cose, che hor mi dici tu. Mà non sò già quando habbia ad esser questo: però poi ch'io ti ueggo tanto prudente, tanto intelligente, tato amoreuole, e tato buono: Dimmi, saresti mai esso? Ecco, Signori, la dispositione della Donna, eccola disposta à fare il secondo scalino della scala, che ui diceua nel principio. Già sono uinte le difficoltà, son superate le contradictioni, e sono leuati gl'impedimēti tutti, essa si uà sempre più disponendo, & se CHRISTO l'aiuta (come l'aiutarà) camminerà più oltre ancora, per hora resta anco alquanto debole & inferma; mà nò dubitate, che la risanarà ben CHRISTO. Eſso l'hà inuitata e chiamata, & esso l'aiutarà, secondo il suo bisogno. Et però uoi uedete, che dimostrandosi ella sì disposta, e pronta, dice: Or s'ù Signore, eccomi quà, ch'io uoglio far quello, che tu uoi; mà, perche mi m'acà al far questo, la tua gratia subsequēte, che m'illumini affatto, e mi faccia conoscere, e creder chiaramēte, come tu sei il MESSIA promesso nella Legge, il Creatore e Redentor del Mondo: perciò segui tu, ad aiutarmi, secondo il mio bisogno, che poi non farò ingrato alla tua gratia; mà farò sempre quanto mi dirai. Et à questo, il Signore segue, & uolendo fare il terzo, che è il suo (come ui diceua) gli dice, Mulier ego sum, qui loquor tecum. Quasi che dicesse: Io son quel MESSIA, del qual parli, qual aspetti, e dal qual credi intendere quei secreti, che tu dici, Io son quel Creatore, e quel Redentore del qual desideri intendere, & sono quello, che posso liberarti, giustificarti, & ancor santificarti. E perche, chiamandoti, illuminandoti, e dandoti la mia gratia preueniente, non gli hai fatta resistenza; mà ti sei disposta à riceuere anco la mia subsequente, eccotela, prendila, diuentane posseditrice, sia tu giustificata, sia tu santificata, io hò fatto il primo scalino della scala, tu hai fatto il secondo, à me s'appartien di fare il terzo; perciò ecco che lo faccio, e ti rimetto i peccati, e ti giustifico, e ti santifico, Ego, ego qui loquor tecum: perche, Ego ipse sum, Ego sum qui deleo peccata. S'è che, uanne felice, & opera con quella, che al tempo suo io ti prometto la mia gloria ancora: O' ben'auenturata Donna, ò felice Donna; anzi ò felicissima, sei andata per Acqua, & hai incontrato CHRISTO: sei andata al fonte di Giacob, & hai trouata la tua Giustitia e la tua salute, per tanto ò mille & mille uolte

Matth. 17.

Ioan. 4.

Ioan. 4.

beato giorno, e beati, sino per te. Ora mi soccorre alla mente, Signori diuoti, il misterio della Colomba, mandata fuor dell' Arca, da Noè, la quale (nò ritrouando doue si fermare, per non essere ancora asciutte l' Acque) tornò alla finestra dell' Arca, e Noè la prese, e rimise dentro; perciocche, così quest' Anima felice, e mistica Colomba della Giustificata Donna, già uscita dell' Arca, & scorrendo in questa parte & in quella, nè trouando quiete in alcun luogo, s'abbattè à ritornare, ò à ritrouarsi appresso à CHRISTO, ch'è la finestra & la porta della Chiesa santa, & Esso la prende per mano, & la ripone dentro à stare insieme seco. Mà grata Colomba, & non ingrata Donna ueramente, poi che (ricercandosi alla scala della Giustificatione santa, il quarto grado ancora) ella riceuuta la Gratia, e la Giustitia; si scorda l' Idria, l' Acqua di Giacob, & ogni'altra cosa à queste simili, & se ne uà nella Città, e cominciando ad operare, diuenta predicatrice del MESSIA uenuto, e dice a' Còpatrioti suoi. Venite uidete hominem, qui mihi dixit omnia quaecunque feci. Sù, che fate, lasciate ogni impresa, Amici, parenti, uicini, e lontani, uenite tutti, Videte hominem, che m'ha scoperti i miei segreti, che m'ha saputo parlare intieramente del la nostra Religione, di quella de' Giudei, e del culto d'IDDIO. Venite itaque uidete hominem: io dico il MESSIA, dico il Redentor del Mondo, dico quello, che m'ha rimessi i peccati, dico quello, ch'è stato causa che mi sono scordata ogni mio còmodo e diletto: in somma, dico, quello, che m'ha giustificata: però uenite, uenite, Videte hominem. Questo Dialogo, Signori, hà un' egregio fine ueramente: perche quella ch'era lontana da CHRISTO, più che le tenebre dal Sole, hora è più di CHRISTO, che non è di se stessa. Mà io uorrei, che ce ne sapessimo seruire ancora noi alli bisogni nostri. E per tanto io non mancarò di dirui, CHRISTO ci chiama, à noi tocca à rispondergli, egli ci darà poi la gratia sua, & à noi poi toccherà, insieme cò Sua Maestà di operare. Fate dunque le parti nostre noi, prendete esempio da questa Donna, non state più, non perdeti più tempo, e non lasciate, che indarno s'affatichi CHRISTO nel chiamarui. Quando Dauid era in disgratia di Saùl suo suocero, e che Gionatà suo cognato lo uolse fare anisato se potea tornare, & appresentarsi al Rè sicuramète, ouer nò. Si legge, che gli disse, Io ò Dauid, me n'andrò nel Cào, e dimostràdo di esercitarmi à tirar di saëtta, se quando manderò il Seruo mio, per farmi riportar quella, che hauerò tirata, gli dirò, guarda che la saëtta, hà passato il segno: intendi ch'io uoglio dire, che l'Rè mio Padre è anco in colera: e che però non è tempo, che tu uenghi per allora; Mà se tu senti ch'io dica: uedi, che la saëtta, è di quà dal segno, prendila e portamela: allora intendi, ch'io uoglio dire, che ogni cosa è acconcia: e però uien uia allegramente, nè dubitar di cosa alcuna. Dico questo, perche Saùl Rè, irato contra di Dauid, è IDDIO Rè dell'Vniuerso, sdegnato contro il peccatore. Gionatà, che si

Gen. 8.

Ioan. 4.

Ioan. 4.

1. Reg. 20.

PREDICA TERZA

esercita con le tre saëtte al segno, è interpretato, *Filius Columbae*, dinota lo Spirito santo, che s' esercita al segno del cuor nostro: le tre Saëtte sono le tre Inspirationi, che ci manda & porge, perche ci conuertiamo. La prima, quando ci fa conoscere, che a DIO dispiace il male, e che per ciò lo punisce. La seconda, quando ci fa intendere, che è misericordioso, & che per ciò è pronto a perdonare, a chi si uol pentire & emendare. La terza, quando ci persuade, che per ciò ci disponiamo al pentirci, e far penitenza. Dalla prima, nasce il Timore. Dalla seconda, la Speranza: e dalla terza, la Penitenza. Se queste tre Saëtte passano di là dal segno, IDDIO sta irato: se si fermano nel segno, ò son di qua, DIO si placarà, e placandosi, ci giustificarà, e ci santificarà. E se alcuna cosa mancherà per farci salui (che non potiamo da per noi) Sua Maestà ci aiuterà in tutto. Per tãto Signori & Signore diuote, ui priego, riceuiamo queste felici Saëtte, non facciamo più resistenza, non indugiamo ne anco più: perche, se hora habbiamo tempo, non sappiamo se l' habbiamo un' altra uolta. Sù dunque, Signori & Signore: ecco la Colomba a' uoi, ecco lo Spirito santo (dico) che con queste parole, che ui predico io al presente (oltre le altre tante uocationi, che u' ha fatte & fa continuamente) si esercita al segno de' uostri cuori, come con dolcissime e fruttuosissime Saëtte. Deb fermate i uostri passi, acciò si fermino le saëtte ancora. Se passano il segno le saëtte, dice *Gionata d' David*, ouero s' io dico al seruo mio, che l' habbino passato, intendi che mio Padre tiene anco sdegno teco; ma, se non passano, ouero s' io dico, ch' elle non sono passate, intendi che gliè pacificato, e torna allegramente. Così dico io a' uoi (*Ascoltanti Charissimi*) se passeranno il segno del cuor uostro le nominate Saëtte, IDDIO restarà irato con uoi; ma se non passano, è indicio, che gliè pacificato. Perciò, fate, fate, che si fermino, che beati uoi. Io per me rifiuto ogn' altra cosa, per acquistare solamente questa: non curo l' amenità del terrestre Paradiso d' *Adàm*: non la marauiglia dell' *Arca di Noè*: non il gran nome d' *Abraàm*: non le duplicate nozze di *Giacòb*: non la gran gloria di *Giosèf*: non la grandezza di *Mosè*: non qual si uoglia altro che, simile a' questo, Più apprezzo l' esercizio di questo mistico *Gionata*, le ferite di queste saëtte sue, che qual si uoglia cosa *Mondana*; più stimo (dico) quest' *Acqua gloriosa*, questa *Gratia* di *CHRISTO*, quest' *Amicitia* d' IDDIO, che non la propria uita di questo fragil secolo. Fate così ancor uoi, ch' io ue ne prego quanto posso: la *Donna Samaritana* ue ne dà esempio più chiaro, che non potete desiderare. Lo Spirito santo, ue lo persuade quanto uoi sentite. E *CHRISTO* promette di aiutarui quanto bisognate. Cominciate adunque, & considerate prima, che DIO è giusto, e che punisce per ciò ogni peccato, cõ prendetelo poi altrettanto misericordioso e molto più, e confessando finalmente d' hauerlo più & più uolte offeso, aprite intieramente gli occhi alle pene,

1. Reg. 20.

Gen. 2. 6:

16: 17: 41.

Exod. 3:

pene, che ui si conuengono, e considerando la loro acerbità, inarcate le ciglia, stringete i denti, storcete le labbra, appoggiateui col mento su'l petto, rimettete le braccia, fermateui sopra gli piedi come immobili, insin che ui riempiate di timore dalla prima Saëta, e risguardando poi nell'infinita sua misericordia, lasciateui muouere à speranza di perdono dalla seconda, e perche la potiate conseguire, feriti dalla terza & ultima, moueteui con amore, e buona uolontà (per quanto uoi potete) all'esecutione d'una santa penitenza e Christiana riforma: percioche CHRISTO, qual ui chiama continuamente, & di continuo anco stà intento ad aspettare questa uostra prontezza, ui uerrà incontro, e come prima ui uedrà si pronti, così u' aiuterà anche in quel che non potrete da per uoi, insin che rimettendoui, & scancellandoui tutti i peccati uostri, ui giustificarà, & ui santificarà. Dunque, fermi, fermi, che qui la uà per uoi, lo Spirito santo già si esercita al segno (come che u'hò detto) Fate or uoi, che le sue saëtte habbino luogo nel cuor uostro, & ui si fermino: & se ui accorgeti, che'l demonio si ponesse per trauerfarui la strada, & impedirui sì salubre esercizio, ò con alcuna delle souradette difficoltà, ò con altri impedimenti, in tal caso, più che mai, sforzateui di caminare inanzi, che uincendo, maggior sarà il uostro merito; & perche lo potiate più facilmente fare, raccomandateui à Dio: gittateui nelle sue braccia, & sospirando e lagrimando confessate la miseria uostra, e domandate aiuto à Sua Diuina Maestà; percioche essa, che altro non disidera che saluarui, senza fallo ui aiuterà. Mà risoluateui prima (se uolete che felicemente ui segua questa impresa) con la Samaritana, di lasciare i pensieri dell'Acqua di Giacob', & applicateui in cambio à quelli della Religione, e del Paradiso. Nò dubitate più, non siate increduli più, non ui scusate più, non siate più renitenti, non più figliuoli discoli, non più peccatori, interrogate sì; mà per saper quello che haueate à fare per la gloria di DIO, e per la salute uostra, domandate sì; mà cò humiltà e riuerenza per poter ueramente honorare DIO. Dite con questa nostra Samaritana, Patres nostri adorauerunt in Monte hoc, tu autē quid dicis, con diuotione & amore. Et ui sarà risposto. Vos qui Mundum, carnem, & alia huiusmodi adoratis, adoratis quod nescitis: nos autem adoramus quod scimus, quia salus ex Iudeis est, & uenit hora, & nunc est, quoniam ueri adoratores, adorabunt Patrem in spiritu, & ueritate. Ecco, ecco la salute discesa dalla Giudea, CHRISTO Signor uostro mandatoui dal Padre eterno, con l'intermezo dello Spirito santo, e questo douete adorar uoi, e lo douete adorare con uerità & spirito: perche, Pater querit tales qui adorent eum, & spiritus est DEVS, & eos qui adorant eum in spiritu, & ueritate oportet adorare. Siaui lecito poi replicare anche con la Donna. Scio quia MESSIAS uenit, qui dicitur CHRISTVS, & cum uenerit, ille nobis annuntiabit omnia. Mà fatelo con quella hu-

Ioan. 4.

Ioan. 4.

Ioan. 4.

PREDICA TERZA

- miltà Christiana, che si conuiene à penitente Christiano, e sentirete ad un tratto, che Sua Maestà ui dirà (perche apertamente sappiate tutto quello, che di esso uoi douete credere) Ego sum qui loquor tecum: Io son quello, che debbo insegnare, guidare, liberare, e santificare. Ego, ego sum qui loquor tecum. Non è altro DIO, che me: Ego Dominus, & non est alter. Videte quòd ego sim solus, & nò est alius DEVS præter me: ego occidam, ego uiuere faciam: percutiam, & ego sanabo. Io son quello, che hò fatto tutto: Ego Dominus faciens omnia. Io sono, che son prima di tutti i secoli. Antequam Abraâm fieret, ego sum: Io, io son quello da chi douete aspettare la salute, perche son Figlio al Padre eterno. Ego ex ore altissimi prodij: & iterum, ego scio eum, quia ab ipso sum, & ipse me misit. A me tocca predicare la uerità: Ego in hoc natus sum, ut testimonium perhibeā ueritati. Dare la regola del ben uiuere: Exemplum enim dedi uobis, ut quemadmodum ego feci, ita & uos faciatis. Esser Maestro dell'humiltà: Ego in medio uestrum sum, sicut qui ministrat. Precettore della pouertà: Ego pauper sum in laboribus à iuuentute mea: A me, dico, tocca amare, e lasciarmi amare: Ego diligentes me, diligo. Esser cōseglieri nelle cose dubbiose: Ego sapiētia habito in cōsilio. Io son Rè, & Imperadore dell'Vniuerso: Ecce Rex tuus uenit. Luce del Mondo: Ego sum lux Mundi. Io sono il consolatore in ogni auersità. Ego sum nolite timere: Il conseruator delle Anime & della Chiesa santa: Ego Dominus qui seruo eam, nocte & die seruo eā. Io scacciarò ogni iniquità: Ego Dominus sanctificator in Israël. Castigarò ogni delitto: però, Cum fecissem flagellum de funiculis eieci oēs uidentes & emētes de tēplo. Suscitarò anche i morti. Ego sum resurrectio & uita, et qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, uiuet. Come buon Pastor difensarò poi le pecorelle mie, e le pascereò di pascoli necessarij: Ego sū pastor bonus, & ego sum panis uiuus, & caro mea uere est cibus, & sanguis me' uere est potus. Sarò poi anco e giudice e glorificatore al tēpo suo: Et ego iudex & salus. Si che anime benedette, interrogate questo Messia, ma come douete. Ascoltate questo gran Profeta; ma fate di pendere in tutto, e per tutto da esso: perche da esso anco potrete sperare di riceuere ogni bene. Voi uedete, come trionfa de' nemici: Ego uici mundum. Come premia chi s' affatica: Ego uitam aeternam do eis. Et finalmente, com'è principio & fine d'ogni cosa: Et ego primus & nouissimus, ego α & ω. Per tanto ascoltate lo, andate da esso, amatelo, e seruitelo, che sarete felicissimi, nè ui paia cosa strana: perche ui darà ogni bene. Et auertite, che, se bene esso è prontissimo, à fare ogni gratia giusta, & à uoi, & ad ogni altro, non usa per ciò di farlo senza uoi. Però ui prego, in questo, fate quāto che ui dico; perche non mancherà poi esso d'arrichirui de' Tesori suoi. Con uertiteni dunque, e prendete l' Acqua sua santa, e la sua santa Gratia, che con essa ui giustificarà, e diuerrete beati. Sū (Ascoltati chariss.) sū (dico)*
- Ioan. 4.**
Esa. 45:
Deut. 32.
Esa. 45. 47
Ioan. 8:
Ecclef. 24.
Ioan. 7.
Ioā. 18: 13
Luc. 22.
Psal. 87.
Prouer. 8.
Zach. 9
Ioan. 5.
Marc. 6.
Esa. 27.
Ezech. 37.
Ioan. 2
Ioan. 10. 6
Hier. 29.
Ioā. 16. 10
Apocal. 1.

ascoltate queste voci del Signore, & eseguite il suo santo uolere, & sarete felici. Egli per ciò vi chiama, voi rispondete con detestare il male & abbracciare il bene, che vi darà poi la remissione de' peccati, & vi giustificherà. Ma voi, fate di non stare in ocio, se uolete che vi gioua & vi conduca a uita eterna. Operate, affaticatevi, entrate anche nella Città con la Samaritana, & con essa inuitate tutti all'andar da CHRISTO, fatelo con le persuasue, fatelo con gli esempi del ben'operare, & fatelo con le sante orationi. Via dunque allegramente, e non dubitate di cosa alcuna, che pur che voi uogliate, il Signore sarà sempre con voi, e u' aiuterà in tutto. E se farete così, anzi se faremo così tutti, da indi in poi saremo da Sua Maestà amati di particolare amore; perciocche, Diligit Dominus iustos, & uiam peccatorum disperdet. Et essendo così amati, haurrà anco amore uolentura e protettione di noi, come di cari figliuoli; perche, Proteget Dominus exercitum Israël: protegens & liberans, transiens & saluans. Ci soccorrerà poi in ogni nostra necessità. Etenim senui & nunquam uidi iustū derelictum super terrā, nec semen eius quærens panē. Ci liberarà da ogni trauaglio: Iustus liberabitur in die afflictionis. Ci farà godere insin nelle persecutioni: Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij, quoniā digni habiti sunt pro nomine IESU contumeliam pati. Farà, che ci allegraremo della purità delle nostre coscienze: Gloria nostra hæc est testimonium conscientiæ nostræ. Del giouamento che faremo al nostro prossimo co i buoni esempi nostri: Caritas congaudet ueritati. Della uolontaria Giustitia, che operaremo: Hilarem datorem diligit DEVS. Della rinouation della uita, che noi uederemo: Gaudisum sum Domino uehemēter, quoniam aliquando refluistis. Dell'abondanza delle gratie, delle quali gustaremo del continuo nella Chiesa santa: Comede in lætitia panem tuum. Et finalmente della Speranza grande, che ci darà di possedere il Cielo: Spe gaudentes. In somma, Christiani, quando saremo fatti giusti, il Signore ci liberarà da ogni male, et ci riempirà d'ogni bene, d'allegrezza, di giubilo, d'esultatione, d'honore, di commodi, & d'ogni diletto. Però è scritto in un luogo della scrittura: Exultent iusti in conspectu DEI, & delectentur in lætitia. Et in un' altro poi: Lætamini in Domino & exultate iusti, & gloriamini oēs recti corde. Et in quel tempo (per dirui in una sol parola tutto quello, che in molte io potrei dirui) le Anime prēderàno arra della lor felicità, i Corpi della lor gloria, e tutto l' Huomo della sua beatitudine. Ma sentite ui priego (prima ch'io dich' altro) come Ezechiel Profeta, sotto metafora d'una sposa, ornata e ben uestita, ci dà bene ad intendere la bellezza, la leggiadria e la grandezza di quelle bene auenturate Anime, che sono giustificate dal Signore: perciocche in poche parole dimostra, che sono lauate & monde da ogni sporcitia, curate & sanate da ogn' infermità, ornate & arricchite di molte gratie & di molte uirtù, che sono piene di Speranza, &

Psal. 145.

Esa. 31.

Psal. 36.

Prou. 10.

Act. 5.

2. Cor. 1.

1. Cor. 13.

2. Cor. 19.

Phil. 4.

Eccles. 9.

Rom. 12.

Psal. 67.

Psal. 31.

PREDICA TERZA

disiderio santo, di Continenza, di Castità, di Contemplatione, e di Doni dello Spirito santo, dimostra anco che hanno Fortezza e Prudenza doue è il bisogno, fa conoscere anche come amino la parola d'IDDIO, soua ogni altra cosa, come siano humili & obedienti: & in somma come siano perseveranti infino al fine. Laui te aqua & mundaui sanguinem tuum ex te: Ecco la mondezza riceuuta nel fonte sacro del battesimo. Vnxi te oleo: Ecco la sanità recuperata in questo, & ne gli altri sacramenti. Vestisti te discoloribus. Ecconi la Veste delle sante Gratie & uirtù. Calciaui te lacinto. Ecconi la Speranza e'l Disiderio del Cielo: essendo di color ceruleo questa Gemma, che si chiama Giacinto. Cinxi te Bisso. Ecconi la Continenza & Castità, che si conuiene ad un temperante. Indui te subtilibus. Ecconi il dono della Contemplatione, che ueramente insegna quelle acuti & profittuoli sottigliezze, che non bastarono mai ad insegnare quanti Filosofi hebbe il Modo. Ornaui te ornamento. Ecconi la diuersità de' doni dello Spirito santo, che gli sono ornamento preciosissimo, et adobbamento utilissimo. Dedi armillas in manibus tuis. Ecconi la Fortezza nell'esercitio delle buone opere. Et torques circa collum tuum. Ecconi la Colonna della Prudenza. Dedi in aurum super os tuum. Ecconi la parola d'IDDIO, che come Pietra preciosa, si deuè portare nella bocca dell' Anima del continuo. Circulos aureos in auribus tuis. Ecco la uirtù della Obedienza nelle cose auerse, della Temperanza nelle prospere, & della Humiltà in tutte. Et coronam decoris in capite tuo. Ecconi la Perseueranza, che meritamente, si chiama Corona; percioche, come dice il dinoto San Bernardo: *Sola perseuerantia coronabitur.* Et CHRISTO istesso disse, *Qui perseuerauerit usque in finē, hic saluus erit.* Considerate or dunque, se son belle & uaghe, e se sono ricche quelle Anime, che sono giustificate e fatte sante dal Signore, poi che, sono descritte à foggia di spose, nestite & adobbate di Gemme nel fronte: di pietre preciose, nel petto: d'oro nelle braccia: & in soma ornate dal capo infino à piedi. Considerate dunque molto bene quelle gratie & uaghezze. E poi fate, che ui seruino per lo terzo Articolo proposto, ch'era di uedere quello, che seguisse all' Anima giustificata: & attendete con ogn'opra uostra à giustificarvi, & al guadagnarle, che per questo, & non per altro, io ue l'hò dette tutte. Voi mi potresti dire di doue nasca, se si riccuano tanti beneficij, e tanti commodi da questa santa Giustificatione, che oggidì da molte se ne tien sì poco conto. Et io ui rispondo, e dico, che nasce da una delle due cose; cioè, ò che non sono da quei tali conosciuti li suoi comodi, ouer che i medesimi si lasciano troppo dominar dal senso. Et auicne in questo, sì come suol' auenire ad un fanciullo figliuolo di un Nobile; mà dato à Balia ignobile, ò Contadina; il quale, per essere ne' suoi primi giorni allenato e nodrito con quella Balia ignobile, come uede il Padre, ouero la Madre propria la fugge, piange, e tutto si confida nelle

Ezech. 16.

Matth. 4.

mani della Nodrice; perciocche, così auiene à quelli, che seguono il Mondo, & lasciano CHRISTO, che (per essere loro ne' primi suoi anni, alluati & nodriti, fra il Senso, la Carne, e l Mondo) quando poi se gliè appresenta CHRISTO, ouero le cose sue, lo lasciano, no' l'uogliano conoscere, & se ne rifuggono alla Balia peruersa delli souradetti, Carne, Senso & Mondo. E se mi dimadasti (in questo caso) la cagion particolare, che gli fa far così: Io ui risponderai, che, sì come al fanciullo, manca l'uso della ragione, che gli fa fuggire il proprio Padre & propria Madre, così à questi, medesimamente auiene. Nè ci è forse altra differenza (per quello che s'aspetta al proposito nostro) se non che al fanciullo manca per età, & à i souradetti, gli manca per malitia. Questo credo io uolesse dire San Paolo, quando (risguardando allo stato suo, mètre era peccatore) si chiama fanciullo, e risguardando poi à quel tempo, nel quale si trouaua conuertito, disse, ch'era fatto huomo. E questo uorrei, che consideraste tutti uoi, & che uedesti in qual disdetta n'induce il peccato, poi che tra gli altri danni, che ui fa, ui fa questo anche, che ui fa d'huomini sensati, fanciulli senza uso di ragione, & poi che l'hauesti considerato, uorrei anco, che ui deste luogo di uiuere da huomini, & non da putti & da fanciulli. Vedete di gratia come state, considerate quello, che fatte, & habbiate cura al fine in ogni cosa uostra, & ricordateui, e tenete sempre à mente, che DIO, se bene è misericordioso, è giusto ancora. Et tu Germania infelice, che altre uolte hauesti dell'huomo tanto, & hora sei ridotta à tale, che non si uede natione, che habbia del fanciullo, & dell'infante più di te, considera di gratia quel che fai, & uedi di gratia, qual danno te ne segua. L'infante sta fasciato nelle sue fascie, e tu nelle tue crapule, e nelle tue imbrachezze. Stà l'infante nel letto della culla, che uolta, e crolla, or' in quà & or' in là. E tu stai nel letto della culla dell'eresie tue, le quali ti uoltano or da questa parte, & or da quella, e ti fanno far mille pazzie. Stà l'infante sempre pieno di fetore stercorizzato & imbrattato tutto: e tu sempre sei piena di mali odori, stercorizzata & imbrattata tutta da' peccati. L'infante si lascia guidare in ogni cosa, eccetto che nello sdegno, & nel pianto, nel qual uol seguire à modo suo. Et tu in questo più che in altro (dimostrandoti piena di rabbia contro i genitori tuoi spirituali) uoi uiuere à modo tuo, & dai ad intendere chiaramente à tutti l'infantia tua: L'infante quasi à tutti i tempi fa rumore, e tu sempre gridi contra la herità, contra della Chiesa santa, e de i Prelati suoi. L'infante non discorre qual sia il uero Padre, ò uera Madre, & accetta ogn'uno per tale, che lo allusinga & fa qualche carezze: e tu, non conoscendo, ò non uolendo conoscere la tua uera Madre, io dico la Chiesa santa, accetti ogni seduttore, & ogni maligno, che per proprij interessi ti uiene à lusingare, & far carezze false. Hà l'infante imbrattate quasi sempre le mani & la perso-

Ioan. 4.

Ioan. 4.

Ioan. 4.

Ioan. 4.

2. Reg. 23

Gen. 38.

Marc. 6.

Ioan. 4.

PREDICA TERZA

na tutta, e tu hai sempre sporca l'anima, la mente, e tutta te stessa. Stà intento l'infante à cose basse sempre, e tu non hai altra mira, che di curare la carne, e'l senso, cose uilissime, e bassissime in paragon dell'anima. Pate l'infante, l'infermità interior de' uermi, e tu quella de' pessimi pensieri. Sono gl'infanti d'età debole & fragile, e tu ti mostri debolissima à seruir **CHRISTO**. Sono quelli facili all'iracondia, e tu ti mostri piena di rabbia uerso chi ti persuade, al tuo bene. Sono quegli ordinariamente litigiosi, e tu hai sempre lite con l'istessa uerità. Eglino sogliono esser uindicatiui facilmente: e tu tenti di uendicarti sempre di quello, di che douresti render gratie & immortali. Quelli sono tutto senso, e tu sei tutta carne. In somma quegli hanno seco di molte e molte imperfettioni, e tu (se anderai considerando bene il tutto) trouerai che ne sei piena da ogni parte. Vuoi tu uedere se è così? Or dammi segno, di gratia, un poco della tua humiltà, ò della tua continenza, ò astinenza, ò diligenza, che son pur cose necessarie alla seruitù, che si conuiene à **CHRISTO**; anzi dāmi segno della tua Obedienza, ò della tua Fede, ò della tua Charità, che sono pur cose, che senza esse, nò sei mai per saluarti. Ahime, ahime, et aggiungo la terza uolta, Ahime, ch'io ti neggo sì mal ridotta, che più tosto mi mostrerai ogni cosa al contrario. Queste Chiese desolate me lo fanno conoscere. Questi Altari rouinati. Questi tuoi Tempj profanati: l'hauer bandito il sacrificio santo della Messa, me lo danno ad intendere. Il non usar più i santi Sacramenti; anzi l'hauergli in irrisione: il non far più differenza fra persona à persona, da giorno à giorno, da cibo à cibo, e da uita à uita, ne fanno certi & me e tutto'l Mondo. Per tanto, io ti uorrei pregare, & così ti priego caramente, ò Germania infelice, lienati di questa età così imperfetta, lienati da questa mala uita, e tramutati in un'altra più perfetta, che te ne prega **CHRISTO** tuo Signore. Torna, torna alla uerità, torna alla Chiesa santa, e torna al tuo **CHRISTO**. (dico) ch'è morto per saluarti; ma se tu uuoi, che ti gioui questa Morte sua (come t'ho detto tante uolte) conuiene che tu te l'applichi co i debiti mezzi, fa dibisogno che tu lo serui entro alla sua Naua, entro alle sue Mura: & in somma nella sua santa Chiesa: per che fuor di quella non c'è sentiero, nè strada di salute. Conuiene (dico) imitarlo, & seguirlo poi per la uia del Monte, erta & sassosa, con la Croce in spalla, con la Corona di spine in capo, co i Chiodi nelle mani, e ne' piedi, con la Lanza nel petto, e col sant' Amore nell' Anima & nel Cuore. Egli per dirti il uero, ch'è stato sì mal trattato per te (com'io t'ho detto, e come sai) non s'appaga che lo segui in tant'otio, come fai, in tanta disobbedienza, come mostri, & in tante carnalità in quante nini. Dimmi di gratia, chi ti muoue à questo? Vedesti tu mai, che uiuesse così esso? ouero i suoi Apostoli, ò i suoi Martiri, ò altri Santi suoi? Non già ueramente. Dūque, perche noi uiuer così tu? Ti uuoi far regola da per te? Vuoi che sot

to un Capo spinofo, uiuano membra dilicate? Dunque uuoì hauer nome di Christiana, e non uuoì far cosa, che ti dica CHRISTO? ah, ah, nò, nò, che questo non è il douere, isclamano gli huomini, isclamano i Santi del Paradiso, isclamano gli Angioli di DIO, & isclama insin l'istesso DIO, contra questo tuo modo di procedere, perche a' dire il uero, gliè pur troppo ingiusto, gliè pur troppo iniquo, gliè pur troppo maligno, è troppo impio. Per tanto ritorna alla equità, alla giustitia, & alla pietà, te ne priego, io, non già io; ma si ben l'istesso CHRISTO. Non ti lasciar più sedur da questi tuoi falsi Apostoli, da questi Apostati, & da questi peruersi seduttori, che già tanti anni sono, t'hanno persuase tante menzogne, tante falsità, e tante impietà. Non uoler per altrui rouinare te stessa, e non lasciare che altri (per compiacere al senso loro, & alle loro bestialità) dispiaccino tãto alla meschina Anima tua. Non uedi tu, che la maggior parte di questi seduttori, si sono indotti a questo ò per ambitione, ò per auaritia; ò per poter uiuere con licenza della carne a' modo loro, & non per zelo della uerità, ò per amor che ti portino? Dunque, che beneficio ne puoi sperare, e che utilità pensi tu di poterne raccorre? Niuna ueramente, anzi ne raccorrai per sempre, sì come fin quì n'hai raccolto e danno immortale e biasimo perpetuo. Si che, lieuati di questo fetore, cambia questa età & ritorna in te, cerca di giustificarti, diffonti all'esser fedele, obediante & amoreuole a CHRISTO, che sarai altrettanto poi felice e gloriosa sempre. CHRISTO t'aspetta, la Chiesa santa, come Madre pietosa, te lo persuade, & gli Angioli del Cielo, come ministri d'IDDIO ti fanno fede, che questa è la uolontà di sua Diuina Maestà. Dimmi un poco (che è pur forza, ch'io faccia digressione ancora alquãto più oltre.) Dimmi, dico, che t'hà fatto Roma, che t'hanno fatto i Cardinali, i Vescoui, il Papa, la Chiesa santa & le religioni, che così l'odij? & insin dici, che per loro rispetto, non uuoì condescendere a' cosa alcuna, che ti si dica in giouamento suo? Non uedi che fai due grandissimi errori in questo, anzi tre? Prima, tieni odio col tuo prossimo, ch'è pur peccato, come sai. Poi, hai in odio chi ti porge, & offerisce il tuo proprio bene, ch'è pur grande ingratitudine. Et finalmente odij quello, che ha ordinato, & instituito CHRISTO, ch'è pure sceleranza grande. Non sai tu, se la Chiesa santa è edificio di CHRISTO, e non capriccio d'huomini? Non sai tu se gli Ordini sacri sono ordini di CHRISTO, e non inuention d'huomini? Non sai tu breuemente, che ciò ch'è, e che si serua nella santa Chiesa, tutto è per consiglio del magistero dello spirito santo? E tu da questa Chiesa santa, io dico la Romana Catholica & Apostolica, Madre delle Chiese tutte, quale contro ogni ragion cotanto odij, non hai riceuuti mille & mille honori, mille e mille e mille grandezze: dimmi, da quella Sedia santa, che hora non uuoì pur sentir raccordare, non hai tu Priuilegi, Esentioni, Titoli, Honori, & insin

P R E D I C A T E R Z A

L' Elettione dell' Imperio, & altre cose degne? è pur così uoglia, ò non uoglia. Però ruminà bene e considera diligentemente le souradette cose tutte, e poi lasciando tanta ingratitudine, studia di prouedere a' casi tuoi. Cerca di emendarti, e di giustificarti, non esser più figlia retrosa, non disobediente alla Madre, non ostinata nel male, & non ti lasciar gouernare più da i cinque adulteri del Senso. Mà partiti da loro, e con l' esempio della Samaritana d' oggi, ritorna al tuo proprio Marito. Non star più dico ne' paduli fangosi di questa Carnaccia (come sei stata tanto tempo fà) mà cò questa ben auenturata Donna, saglie la felicissima scala della Giustificazione, insino che peruenghi à i Monti dell' eterna beatitudine. Nè ti paia difficile, che se ben ui sono de gl' impedimenti t' aiuterà I D D I O à superargli, e se ben ti pare, che sia molta la fatica (oltre, che ti parrà facilissima, quando haurai incominciato) tanto più grande poi sarà anco il merito e la corona, che ne riporterai, percioche io t' annuncio che, giunta alla sommità di questa scala, sei per uedere marauiglie dell' Amor d' I D D I O. Si che abbassati, humiliati, gittati nelle braccia di C H R I S T O, e nel grèbo di santa Chiesa, e dimanda uenia de' peccati tuoi, che felice te.

Mà perche non è minor uirtù il saper conseruarsi una cosa, che sia il saperne fare acquisto: però ascoltatemi per un poco anche con pazienza, che ui dirò il modo che douete tenere per conseruarui giusti, e sarà poi il fine del ragionamento, essendo che à punto questo è il quarto & ultimo articolo, ch' io proposi nel principio di uolerui dire.

Il modo da conseruarsi dunque (poi che saremo fatti giusti) si può preder, per adesso, dalle regole, che si ricercano per conseruare la uita corporale: percioche hauendo tanta conformità insieme, quanta hanno queste due uite: quello che insegna una, potrà seruire anche per l' altra: e perche la Corporale, per conseruarsi, hà dibisogno prima dell' Aère, per poter respirare: poi del cibo per nodrirsi: poi di qualche liquore per humettarsi: poi dell' esercizio per eccitare il calor naturale, consolidare le membra e consumare il superfluo. Poi del Sonno, perche possino gli spiriti uitali hauer qualche riposo: poi della uigilia, perche gli organi e i sensi liberamente possino ricener facilmète la uirtù della uita, e finalmète poi della quiete, perche non fosse la Vita istessa da moto troppo uiolento assorta, & estinta, però la spirituale parimente, per conseruarsi anch' essa tiene necessità di Aère spirituale per ispirare e respirare: di cibo per nodrirsi: di beuanda, per humettarsi: di esercizio, per prender uigore: di sonno, per hauer qualche diletto dello spirito: di uigilia, perche possino le potenze dell' Anima prendere e ricener la uirtù per operare che hanno bisogno. Et finalmente della requie sua, perche non fosse à qualche tempo assorta dal uiolento moto del Peccato, ò della Carne, ò del Demonio. L' Aère suo è lo Spirito Santo, col mezzo del quale l' Anima nostra spirando, e respirando amore,

amore & effetti santi, dell'istesso amor di DIO, uiuè in gratia di Sua Maestà. Onde il Sauio per ciò disse: Quasi Aër mollis diffunditur spiritus. E però il Profeta, che molto ben sapèua questo disse: Os meū aperui, & attraxi spiritum. Os aperuit, quando chiese le gratie à DIO: Et attraxit poi, quando che le riceuè. Il cibo sono i Sacramenti santi; mà in particolare quello della santissima Eucaristia, dicendo CHRISTO: Caro mea uerè est cibus, & sanguis meus uerè est potus. Et perche l' Anima hà bisogno di più cibi, come anco si uede, che hà il corpo: però se gliene aggiunge un' altro, ch'è quello della Diuina parola. Non enim in solo pane uiuit homo (disse il Signore) sed in omni uerbo quòd procedit ex ore DEI. Segue poi la sua beuanda, qual per hora, douerà essere la Penitenza santa. E però si legge: Potasti nos uino compunctionis. E se bene attualmente non si può stare in penitenza sempre, bastarà almeno, che dapoi che saranno seguiti gli atti a' tempi suoi, della contritione, confessione & sodisfattione, che l' habbi in habito quell' Anima benedetta, che così uol uiuere in gratia del Signore: perche in questo modo haurà sempre in odio il peccato, e sempre sarà pronta al piangere & dolersi delle offese, che haurà fatte. E perche deue essere sempre questo pianto con le sue conditioni & circostanze debite, che insegnano i Dottori, e la Scrittura sacra. Però leggiamo, che la Sposa diceua: Bibi uinum cum lacte meo. Et à lei fù detto: Dabo tibi poculum ex uino condito. Il suo esercizio (perche si possa consolidare, & tuttauia acquistare nuouo grado di uita) saranno le sante operationi: perche ogni uolta che l' demonio la trouarà occupata nella Charità, nò haurà tãto ardire, quanto n' hà, quãdo la truoua ociosa, che ben sapete uoi, che'l Lupo non mangia il Riccio, perche hà paura di pungersi, e così il demonio, sapendo che le buone & sante operationi, gli sono, come tãte pungenti spine, si allontana facilmente da loro & da i loro operatori. Però diceua San Paolo, Che, mentre habbiamo il tempo, dobbiamo operare. E CHRISTO istesso riprese gli ociosi e premiò gli operarij, come ampiamente io u' hò detto altre uolte. Il suo suono (perche si possa ricreare) saranno i frutti della Meditatione, quali riceuerà, mentre anderà meditando i Misterij fatti dal suo CHRISTO, per saluarla: percioche (trouãdo, che s'è fatto huomo, & c' hà stentato tant' anni in questa misera uita, e che su' l' fine fù odiato, perseguitato, tradito, preso, legato, esaminato, flagellato, crocifisso, morto & poi risuscitato: asceso in Cielo & mandato lo Spirito santo console, con altre cose tutte fatte in beneficio suo) non potrà fare (se le mediterà con diuotione, come debbe) che non ne senta gran diletto. Et à questa foggia diceua il diuoto San Bernardo, che gli pareua di poter dire, che gli era da qualcosa, poi che nella meditatione, che faceua della Morte del Signore, conosciua esser di tanto ualore il prezzo, col quale era stato comprato. E così farà lei, & accendendosi tuttauia di maggior desiderio

Sap. 12.

Plal. 113.

Ioan. 6.

Matth. 4.

Psal. 59.

Cant. 5. & 8.

Gal. 6.

Matth. 20.

PREDICA TERZA

3. Reg. 19. per seruire à sua Maestà, sarà col Profeta Elia, quando dormì sotto'l Gi-
 Pfal. 4. nepro, confortato e ricreato, e dirà con David. In pace in idipsum dormiā,
 & requiescam. La sua Vigilia poi, perche non sia absorta dall'ocio, ò infer-
 mità, sarà una cantela buona e santa; perche, essendo sottoposta à tante
 tentationi à quante è, fa dibisogno che si guardi bene, che anco il Cervo, se
 ben corre forte, col riuoltarsi indietro à uedere chi lo siegue, spesso nien
 preso dal Cacciatore. Per questo, Sant' Ambrogio daua l'esempio delle
 Api, delle quali, oltre che si legge, che son tanto cauti, che sì come mentre
 alcune attendono ad esplorare le future pioggie, & alcune à procacciarsi
 il uitto, così altre s'affaticano al fabricare le case per habitare, hanno an-
 che questo marauiglioso instinto, che, se occorre che dormano fuor del pro-
 prio alueare, & allo scoperto, son solite di dormire sempre sopine: e que-
 sto il fanno, perche l'Acqua ò Ruggiada, non li bagni l'ali, che le impe-
 discono poi al uolare, quando sono svegliate: & uolse con questo di-
 mostrare à tutti noi, come dobbiamo essere molto cauti & prudenti; per-
 che, essendo soggetti à tanti pericoli, à quanti siamo, dobbiamo, come si
 legge ne' Macabei, per loca humilia, cantè & ordinatè ambulare. Et
 1. Mac. 6. pro il Sauio disse: Prudentia seruabit te, ut eruaris à uia ma'a. Et
 Prou. 2. Christo istesso disse, parlando à gli Apostoli: Estote prudentes, sicut
 Matth. 10. Serpentes. Finalmente la sua reque sarà una coscienza pacificata tutta
 tutta; ma perseverante fin' al fine: percioche con la pace ubidirà il Senso
 alla Ragione, & il Corpo all' Anima, & l' Anima e' il Corpo à DIO, &
 con la Perseueranza si porrà la Corona di gloria in capo: che, se bene è
 l'ultima à uenire, è quella però, che compisce il tutto. Essa è, come l' Ani-
 ma Intellettua, rispetto alla Vegetatiua & Sensitiua, come la Conclusio-
 ne, rispetto alle Premesse, come il Frutto maturo, rispetto a' suoi Fiori, oue
 1. Paral. 28 ro quando è anco acerbo. E per questo è scritto, Firmabo regnum eius si
 Epist. 30. perseverauerit facere precepta mea. San Bernardo disse: Perseuerantia
 est duetrix ad meritum, mediatrix ad pramium, soror patientiæ, filia con-
 stantiae, amica pacis, amicitiae nodus, unanimittatis uinculum, & propu-
 gnaculum sanctitatis. Volendo più chiaramente inferire, che à punto la
 perseveranza è quella, che conduce al merito, ch'è mezzana al premio, &
 ch'è sorella della pazienza, figliuola della castità, amica della pace, nodo
 dell'amicitie, legame dell'unione, e torre, e propugnaculo della santità. E
 nel uero, Signori, ch'è così, percioche, lenate uia la perseveranza, e la for-
 tezza non ha lode, nè l'obsequio mercede, nè il beneficio ha gratia. Ma la
 sciatela stare, & ogni uirtù è coronata, e di più si fa eterno l'huomo: Per
 questa chi combatte diventa uincitore, e chi uince è premiato: perche (co-
 me dice il Signore) Chi persevererà insin' al fine, sarà salvo: Con questa et
 con le souradette regole dunque, si potrà mantenere facilmente uiua l'A-
 nima di uita spirituale; Ma senza, non conuiene pensarci. Per tanto, Si-

gnori (per raccogliervi in un briue epilogo tutto quello, che u'hò detto) Poi che hauete inteso che cosa sia giustificare, come si giustifichi l'huomo, che cosa ne guadagni, & come si debba così conseruare insin' al fine. Io ui priego mettete questa Dottrina in pratica, prèdete esempio dalla Samaritana, ch'ella u'ha insegnati de i quatro Articoli, ch'io proposi in principio di uolermi insegnare. (Lasciato il primo, ch'è noto assai per quello, che s'è detto al luogo suo :) il secondo, terzo & quarto à sufficienza. Il primo col darui ad intendere il modo, che douete tenere per giustificarui. Il secondo, con farui uedere il premio delli giustificati. E'l terzo, col mostrarui le regole da conseruarni tali insino al fine. Il primo fece, che mentre la chiamò CHRISTO, dopo tante difficoltà e tante, al fine s'humiliò, accosenti, e fece ciò che uolse sua Dinina Maestà. Il secondo, perche mentre si dimostrò mutata & conuertita, fece uedere come il Signore gli diuine protettor particolare & padre amorosissimo, e che la fauoreggia, l'ingrandi, e l'aiutò in tutto. Non hauete uoi, che quando i Discipoli tornauano dalla Città & persuadeuano à CHRISTO, che uollesse cibarsi di quello, c'ha ueano riportato loro per tal' affare. (Sua Maestà hauendo più cura alla salute di questa Donna, che à quello, che gli diceano i Discipoli) gli rispose, che hauua altro cibo da digerire, che quello che gli appresentauano essi in quel tempo? Vedete il V'agelo e trouarete questo & meglio, perche io, per non digredir più oltre, non hauendo più tempo di quello io m'habbia, rimetto tutto al bel giudicio uostro. V'insegna poi l'ultimo ancora, quando scordata si l'Idria, che hauua portata seco, lasciato il fonte di Giacob, alquale era già giunta, e non stimando più qual si uoglia altra cosa, attende à pascersi d'Acqua spirituale, attende dico à bere Acqua di esercizio di buone opere, di sonno di diuotione, di uigilia, di cautela & di requie di perseveranza. Considerate ui priego se uoi uolete uenire in cognitione di questa uerità, quella sua tãta mutatione, quella sua benedetta Metamorfofi, quel lasciare gli Adulteri, quel tanto humiliarfi, quel tanto compiacersi del parlar di CHRISTO, quel correr così in fretta alla Città, quel gridare con tant'ansietà, Venite uenite, uidete hominem, qui mihi dixit omnia, quacunque feci, è nunquid ipse est CHRISTVS. E ui daranno ad intendere il tutto. Ma io sono stanco & sento ormai, che non posso più, per tanto mi risoluo à finire, se prima però, dopo tanti inuiti, preghi e persuasue, ch'io u'hò fatte à tutti, mi sarà concesso anche ch'io mi riuolti con questo poco di pietoso dire alla Germania, che pur uorrei à qualche tempo nederla conuertita, tramutata, giustificata e fatta cara figliuola à GESV' CHRISTO benedetto & Signor nostro. Dimmi dunque cara, ma infelice Germania, che fai, che non ti muoni per andar da CHRISTO? Sì sì, Veni & uide hominem, qui tibi dicet omnia quacunque feci tibi, nunquid ipse est CHRISTVS. Anzi uieni & uedi quel che t'aspetta à penitenza, quel

P R E D I C A T E R Z A

che ti chiama sì amoreuolmēte, quel ch'è pronto a perdonarti, e quel che ti perdonarà in effetto, se ti uedrà pentita de' tuoi falli. Veni & uide, quello che ti giustificherà, che ti saluarà, e ti farà beata in Paradiso, se lo uorrai uedere, ascoltare & seruire. Veni & uide quello, che stà su'l fonte faticato e lasso, chiedendoti da bcre. Quello, dico, dal quale hai riceuuto ciò che hai, uita, facoltà, honori, grandezze, e quanto tu possiedi. Mā ahime, ahime, ahime, Veni & uide, quello, che tu disonori tanto, & quello a chi ti mostri tanto ingrata: Et lascia ormai questi tuoi peccati, lascia (dico) questa tua uita carnalaccia & ritorna a questo CHRISTO, che felice te. Dimmi e perche serui tu cotesta Anima tua, se non la uoi dare a CHRISTO: per l'Inferno? & a chi guardi tu cotanto questo corpo tuo, se non lo uoi affaticar per CHRISTO: per Venere & Bacco? perche custodisci tutante ricchezze, se non te ne uoi seruire per honor di CHRISTO: per chi ti cerca dare la morte? Deb nò di gratia, nò di gratia; mā dalle a CHRISTO, dalle a CHRISTO: percioche egli a questi darà ricompensa di ricchezze celesti. Al corpo darà delicie immortali: all'Anima dilette inesplicabili: & a tutto infinita gloria. Per questo è nato, per questo è morto, & per questo è risuscitato: Et se uoi uscir di mezzo alle tue crapule, considera CHRISTO crocifisso in mezzo a due ladri. Se uoi uscir delle delicie, considera CHRISTO, con le mani e co' piedi inchiodato, e tutto insanguinato. Se uoi uscir dell'ocio (nel qual uiui insin' a gola) considera CHRISTO trauagliato insin' a morte, per saluarti. Se uoi uscir d'ogni durezza, considera CHRISTO col costato aperto, per riuocarti a pietà. Se uoi uscir d'ogni disobediēza, considera CHRISTO obediēte insin' a Morte. Se uoi uscire (in somma) d'ogni morbidezza & d'ogni errore, considera CHRISTO incoronato di spine, & addolorato da ogni parte. Vedilo & consideralo, mentre raccomanda la Madre al Discepolo, e'l Discepolo alla Madre: mentre priega per i crocifissori, e raccomanda insin se stesso al Padre eterno. Vedilo dico & consideralo, come patisce atrocemente, & come dispietatamente è fatto morire in Croce, solamente per dare la Vita a te solo, per liberarti da ogni male, & per condurti a godere l'eredità sua eterna in Paradiso, e poi d'hauer fatte tal considerationi, ricordati, come sei stata già figlia tanto cara, tanto amata & accarezzata, e considera anco, come ti mostri oggi tanto più disamorata, disobediēte & ribella, e poi disponi a conuertirti, a pentirti de' tuoi falli & a ritornare in gratia del tuo caro Signore & Padre, e di sua santa Chiesa, che sēpre ti sarà amoreuolissima Madre, se uorrai. Tu sai (poi che cotanto la rineristi già) quello che ti si conuenga fare: però non occorre ch'io digredisca più per darti nuoue regole; mā sol ti dico, Vade uoca uirum tuum. Lascia queste tue heresie, queste tue setteaboliche, queste tue sceleranze (nelle quali tanto apertamente uiui) detesta ormai questa tua

licenza della Carne, che uien biasmata da tutti, che l'intendono. Deponi (dico) questo tant' odio, che porti alli Prelati della Chiesa, questa irrisione, che fai delle Religioni, questo tanto sprezzo, che mostri, uerso della istessa Chiesa, e finalmente questa tanta impietà, che usi verso il proprio ID-DIO. Ecco CHRISTO, ecco CHRISTO, che te lo ricerca, non son io, è CHRISTO istesso, hà sete della tua conuersione, e ti dice, *Mulier da mihi bibere.* Disidera uederti tramutata: e però dice, *Vade uoca uirum tuum.* Tu dunque non tardar più; non indugiar più, e non perder più tempo, che ogn' indugio porta gran pericolo, e la perdita che faresti sarebbe troppo in grosso. Preghiamo ID-DIO (SACRA MAESTA') che l'aiuti, Voi Sereniss. Regine fate il somigliante, & così uoi Signori e Signore diuote, e tutti insieme insieme ripolati al Signore, con diuotione & lagrime diciamo.

Intende uoci rationis meae Rex meus & DEVS meus. Seguirno anco: *Fac nobiscum signum in bonum Domine ut uideant qui nos oderunt, & confundantur, ostende nobis misericordiam tuam, et salutare tuum da nobis.*

Ioan. 4.

Psal. 5. 85.
& 84.

Fallo Signor Clementiss. fallo per tua pietà, che non ti dimandiamo, se non cosa, che sei solito di fare, che puoi fare, & che sai fare.

Venia (Signore) per i peccatori penitenti, misericordia per la Germania, & acqua della tua santità

Gratia, per tutti i tuoi Fedeli, acciò comune mente ti potiamo poi lodare e serui-

re, per gratia in questa uita, e per gloria nell'altra, do-
ue si uiue et uiuerà
per infinita se-
cula seculo-
rum.
Amen.



PREDICA QVARTA
DEL PECCATO:
E T
DELLE SVE MALE QVALITA'.

FATTA IL VENERDI DOPPO
LA QVARTA DOMINICA
DI QVARESIMA.

L'Anno di N. Sig. M D LXVI.

Erat quidem languens Lazarus à Bethania.

Ioannis Cap. ¹¹ X I.

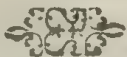
Pro Gratia. Ave MARIA.

P R O E M I O.



I' come nell'orrido e nuuoloso tempo del Ver-
no, si ueggono gli Arbori secchi, sterili i
Campi, spogliate le Piante, agghiazzate le
Campagne, coperti i Monti e i Colli, di fred-
dissima Neue; anzi che, comparisce l'Aère
sempre turbato, e si nasconde lo splendor del
Sole sì, che non si uede mai altro che oscuri-
tà, pioggie, fanghi, & inondationi, nè si sen-
tono quasi mai se non rumori di uenti impe-
tuosissimi. Così nell'infelice tempo del Peccato (ch'è un'orridissimo Ver-
no alle nostre Anime) si ueggono gli huomini sterili di buone opere, spo-
gliati di Gratie, priui di uirtù Christiane, & (essendo le potenze dell'A-
nima circondate dalla Neue della pertinacia, & inuolte nel Ghiazzo del-
l'ostinatione) rimane anco la parte rationale (principale fra tutte le al-
tre) ottenebrata & annuolata sì, che tolto uia il suo splendore, non si ue

de (mentre che dura un tale Verno) se non orrore, pioggie, uenti e dannosissime inondationi dell' Anima; per tanto dobbiamo disiderare, piu che non fa il Ceruo l' Acque chiare, che si parta dall' Emisfero nostro questa stagione così nocua, & che in cambio ne succeda la uaga e fertilissima Primavera della gratia, anzi che ne uenga à grandissime giornate la State abundantissima della Charità d' IDDIO: perche, senza dubbio (scacciate le Nebbie, risolte le Neni, e distrutti i Ghiacci del Peccato da simil calore) si uedranno di nuouo apparire le nostre Anime, come fioriti Campi, come Arbori pieni di frutti, come Monti e Campagne uerdeggianti: e l' Aère suo si mostrerà così sereno, dolce, benigno & uago da ogni parte, che non si potrà d' indispere, se non abundantissima raccolta de' beni spirituali. Mà perche, come non può la stagione de' tempi uariarsi mai, se non con l' ordine, che già riceuette da quel Creatore IDDIO, che con l' ordine datogli cred' loro insieme insieme; onde conuiene aspettare i tempi d' ogni cosa; così non si basta (poi ch' è entrato il Verno del Peccato entro di noi) à ripigliare la State delle Gratie, se prima non torna il Sole della Giustitia, che liquefacendo i Ghiacci, e le Neni, che tengono soffocato il nostro cuore, risusciti l' Erbe, rendi uigore à gli Arbori, & dia à Monti, & alle Campagne la sua prima uaghezza. Vi priego caramente, andiamcene à GESV CHRISTO Signor Nostro, uero Sole, & Vita d' ogni cosa, e giunti, preghiamolo diuotamente, che si uoglia dignare co i Raggi della sua santa Gratia riscaldare oggi, & infiammare i nostri petti, secondo che ricercano i bisogni nostri: percioche egli che à petitione di Marta & Maddalena, ha scacciato il mestissimo Verno del Peccato da Lazaro, e suscitato da Morte à Vita, concederà per sua pietà à noi ancor quella Primavera, e quella State, che per quiete nostra, & per nostra felicità andiamo cercando, e poi che l' Peccato (dinotato nella Morte di Lazaro) è cagione di così fatto Verno entro di noi, uoglio che uediamo in questo nostro ragionamento d' oggi, la sua mala qualità; poi quello, che dobbiamo fare per liberarcene: & ultimamente ciò che faccia CHRISTO, per farci conseguire in questo il disiderio nostro. Sarà ragionamento à lode & onore d' IDDIO, & ancora spiritual contentezza delle nostre Anime (s' io non m' inganno) per ciò à darmi grata & diuota audienza ui priego, se uolete intendere bene ciò che ho da dirui, che or' ora comincio nel nome
del Signore.



Prima parte.



Esa. 59.

Ecclef. 12.

Zach. 5

Psal. 10.

Ioan. 8.

1. Pet. 2.

Ecclef. 47:

Esa. 32.

Luc. 10.

Prouer. 14

Rom. 6.

2. Mach. 5.

O STRVOSA, orrenda, & abemineuol cosa ueramente è il Peccato (SACRA MAESTÀ) poi che non è miseria fra noi, che da lui non prouenga. Se ci trouiamo separati da DIO, n'è cagione il Peccato: Peccata uestra diuiserunt inter me, & uos. Se restiamo nemici di sua Maestà Diuina, n'è cagione il Peccato: Altissimus odio habet peccatores. Se facciamo resistenza à gl' inuiti, che à beneficio nostro egli ci fa, lo cagiona il Peccato: Iniquitas dicitur sedere super talentum plumbi. Se siamo nemici di noi medesimi, lo cagiona il Peccato: Qui diligit iniquitatem odit animā suā. Se siamo serui & disonorati, lo cagiona il Peccato: Qui facit peccatum seruus est peccati, & à quo quis superatus est, huius, & seruus est. Se siamo reputati immondi & imbrattati di mille sporcitie, lo cagiona il Peccato: Dedisti maculam in gloria tua (si dice di Salamone:) Se nelle nostre azioni riusciamo poco prudenti & ci gouerniamo da pazzi, lo cagiona il Peccato. Fatuus fatua loquitur contumelias inferens eis qui reprehendunt uitam suam. Se ci trouiamo spogliati de' beni spirituali, lo cagiona il Peccato: Descendens enim à Hierusalē in Hierico incidit in latrones qui spoliauerunt eum. Se uiuiamo in miseria, bene spesso lo cagiona il Peccato: Miseros facit populos peccatum. Et se siamo sottoposti alla Morte, lo cagiona il Peccato: Stipendia peccati mors est. In somma imaginiamoci pure, che non è calamità, che non prenda quindi la sua origine. Non è (Si gnori) spauentosa tempesta, nè rapido torrente, nè irritato esercito, nè insaziabil ueleno, nè infermità pestilente, che così danneggi, rouini, dessoli, ammorbì & distrugga i luoghi, doue si ritrouano, come danneggiò, rouinò, ammorbò e distrusse il Mondo, questo pestilente & maledetto influsso del Peccato, quando ci entrò. Di Antioco Tiranno si legge, ch' entrando in Gersusalem, andò al Tempio, e (tolto l' Altar d' oro, i Candelieri, con le sette Lucerne, la Mensa della propositiōe, le Cortine del Tempio, i Vasi, le Ampolle, i Mortari, i Veli & gli Ornamenti) lo spogliò d' ogni cosa preciosa. E di questo dico io, ch' entrando egli nella nostra Anima (come Tiranno crudelissimo) occupa l' Altar del cuore, toglie i sette doni dello Spirito santo, oscura la Ragione, confonde le Potenze, scaccia nia ogni uirtù Christiana & la prima di diuotione e d' ogni religione, & quello che (dopo tutto questo) al mio parere importa molto, è, che ci accieca di così fatta maniera, che non ci lascia ne ancor conoscere il nostro male, perche se (essendo infermi) ci lasciasse pur conoscere le nostre infermità, senza dubbio, che cercheremo di liberarcene, e per guarire ci lasceremo medicare: perche è cosa naturale, che chi si conosce prigioniero, desidera esser libero: chi si conosce povero e bisognoso, cerca chi l' aiuti & lo soccorri: e chi si co-

nosce infermo, uà cercando il rimedio per essere risanato. Ma non ci lasciando conoscere i bisogni nostri, come non ci lascia; perche, *Excecauit* Sap. 2. nos malitia nostra: non ci lascia ne anche procacciare la salute, nè meno considerare in qual miseria noi uiuiamo; anzi che talmente ci accieca, che predichiamo il bene, male; & il male, bene: e come farnetici ci fa portare odio, e cercar di offendere chi cerca d'aiutarci, & uorrebbe saluarci. Isaac acciecato, crede di benedire Esau, e benedisce Giacob: ò per dir più à proposito: Sansone uol dare la morte à gl'inimici, & la dà prima à se stesso: Lamèc crede di ferire una Fiera, e ferisce un'huomo: Et noi pueri peccatori (da i peccati nostri fatti ciechi) crediamo offendere altri, & offendiamo noi medesimi; ci diamo ad intendere di gionarci, e ci procacciamo la Morte espressamente. Ecco chi uede il suo meglio, & al peggiore si appiglia; Ma, ò ter' que quater' que beati: e benedetti uoi santi & Sante, della casa d'IDDIO, poi che (per non lasciar regnare questo gran morbo fra noi) siete uiuiti in questa uita di passaggio, con tanta humiltà, con tante lagrime, con tanti pianti, sospiri, orationi, limosine, digiuni, & altre opere pie, Christiane & Sante, come hauete fatto, & hora fuor d'ogni miseria, godete de' uostri dolori passati, di tanto premio & di così gran gloria, che io per me (sia detto senza offesa uostra e del uostro glorificatore mio Redentore) ui emulo & u'inuidio quanto posso. Così onorati guiderdoni (Ascoltanti Charissimi) meritano le lagrime di Dauid, le ceneri di Giudith, i lamenti di Ezechia, la penitenza de' Niniuiti, i prieghi de' Macabei, il pianto del Publicano, il lagnarsi di Maddalena, il dolersi di S. Pietro, il gridar del Ladro in Croce: & il pianger d'oggi di CRISTO Signor nostro, quando sopra la sepoltura, *Infremuit spiritu, turbatus est, & lacrymatus est.* Ancor che per noi piangesse, che siamo sì facili al male, & al bene difficili, & non per se; conciosia che esso nè fece mai, nè pensò mai à uerun fallo. Et à questo esorto io tutti uoi, e tutti inuito, humiliateui, lagrimate, incenerateui, scalzateui, abbassateui, piagate, lagnateui, doleteui & gridate quanto più potete, chiedendo uenia de' uostri peccati, spezzate le pietre, rompete i Diamanti de' uostri cuori, e fate che uenga compassione di uoi sin' alle Stelle, ch'io ui prometto & ui do questa nuoua, che sarete ascoltati, sarete esauditi & da DIO remuneratore liberalissimo, liberalmente sarete remunerati. Hò detto questo (SACRA MAESTÀ) percioche questo Lazaro (del quale fa mentione il Vangelo santo) ci rappresenta l'huomo, il quale (sì come nel tempo del peccato: oltre la miseria, i legami & le tenebre, nelle quali stà sepolto, puzza sì, che nõ se gli può appressare, come oggidì fa Lazaro) così quando è liberato (oltre ch'è sciolto da' lazzi, e ch'è fuori delle tenebre & delle maggior miserie, che possiamo immaginarci) odora di tal sorte, che da ogni parte spira muschio & ambra. Per tanto, poi che, noi huomini (per malitia nostra)

Gen. 27.
Iudic. 16.
Gen. 4.

Psal. 6.
Iudith 9
4. Reg. 20.
Iona. 3.
1. Mach. 3.
Luc. 18. 7. 22
& 23.
Ioan. 11.

PREDICA QVARTA

siamo stati fra tante calamità inuolti e di tante miserie circondati, & legati nel sepolcro de gli errori nostri & nostri falli, con Lazaro fetente, uno, due, tre & quattro giorni (conciosia che habbiamo uacillato con la mente nel primo, dato il consenso nel secondo, eseguito il terzo, & fattone un mal'uso & una mala consuetudine nel quarto) sarà molto à proposito, che ci lasciamo risuscitare, sciorre & liberare da CHRISTO Signor Nostro, accioche uiuendo in somma pace insieme seco per gratia in questa uita, possiamo poi perpetuamente uiuere nell'altra con somma felicità & gloria. Nè dubitate, ch'egli dal canto suo, non sia per farci ogni opera buona, che così si faccia: per che repugnarebbe questo alla pietà sua infinita, & al suo immenso amore, col quale s'è mosso à ricomprare il Mondo, col proprio sangue & con la uita istessa. E poi che, questo è apunto quello, che (infiàmandolo di desiderio santo d'aiutarci & liberarci) lo fa oggi turbare, fremere, e piangere sopra la sepoltura: perche, considerata la malignità de' peccati nostri, che l'hanno condotto infino à morire in Croce, considera anche il poco frutto, ch'è per ritrarre da così grande & ricco Tesoro, com'è la Passion sua, & il suo Sangue sparso, per cagione di noi altri ingrati, che altrettanto ricusiamo di applicarci i suoi meriti, quanto ci procuriamo le uanità di questa caduca, fragile & mortal uita: io ui priego non ricusiamo tanto beneficio, nè ci facciamo da per noi tanto danno: Ma andiamo à CHRISTO, & con ogni studio cerchiamo di risurgere, e rileuarci da tante nostre infelicità. Ma poi che i peccati nostri sono cagion di tanti nostri danni, & io ui hò promesso mostrare in primo luogo la sua mala qualità. Vdite di gratia (se non basta quanto di sopra ne haueste inteso) quale sia, prima che noi andiamo più inanti. La sua mala qualità (adunque) la potete comprendere da i suoi nomi, dalla natura sua, e dalle sue cagioni. Io dico da i nomi, percioche gli porta seco tali, che apunto danno ad intendere la sua malignità: Là onde con ragione si può dire, che corrispondano à i nomi i fatti tristi, ò più tosto che se ha cattiuu nomi, ha poi peggiori i fatti. Vedete or uoi, che questi son parte de' suoi nomi, Macchia, Reato, Colpa, Pena, Offesa, Preuaricatione, Trasgressione, Vitio, Sceleranza, Cosa nefanda, Ingiustitia, Peccato, Iniquità, Impietà, Abominatione, & Cosa mostruosa. Macchia si chiama, perche propriamente imbratta, & macchia l'Anima talmente, che mentre stà così, IDDIO l'abborrisce & non la uol uedere. Reato, perche ci obbliga alla pena & pena eterna. Colpa, per lo biasimo che portiamo con noi, col debito della pena. Pena, perche ha sempre il castigamento insieme seco, che non sì tosto hai peccato, come ò la coscienza ti rimorde, ò il prossimo ti biasima, ò DIO ti castiga. Offesa, perche opera contra la giustitia. Preuaricatione, perche è contra il diuin uolere. Trasgressione, perche sprezza la sua Legge. Vitio, perche è mancamento, ò contrario di uirtù. Sceleranza, perche fa ingiuria à

DIO. Cosa nefanda, perche è contra ogni bene. Ingiustitia, perche roina ogni buon ordine. Peccato, perche ci fa uoltare da **IDDIO** immutabil bene, al Mondo, ch'è mutabilissimo. Iniquità, perche offende non solamente te, mà il prossimo. Impietà, perche offende **IDDIO**. Abominatione, perche il male (come male) è odioso à tutti. Et Cosa mostruosa, perche spauenta ogni uno. Souera tutte queste cose San Paolo lo chiama ancor Sonno, & **CHRISTO** pure parlando della Morte di questo Lazaro (che habbiamo detto, che significa il Peccatore) dice: *Lazarus dormit*. Nè è forse per altro questo, se non perche, sì come quello che dorme, nè intende, nè parla, nè sente, nè si muoue: così il Peccatore nè intende, nè parla, nè sente, nè si uol pur muouere alle cose di **DIO**. Troua un peccatore & digli, che sia soggetto alla Legge, & che ubidisca à' comandamenti di **DIO**, subito s'altera & dice, che **CHRISTO** l'hà liberato, & che non è tenuto à cosa alcuna, & che non intende, nè uole operare, nè si ricorda il misero, che quell'istesso **CHRISTO**, che l'hà liberato dal peccato, l'hà ancor poi fatto seruo alla giustitia, come ben dice San Paolo, & con patto ancora, che non abusi di questa libertà in beneplacito della carne, altrimenti gli minaccia la Morte. Digli medesimamente, che auertisca, che non seruendo à **DIO**, si dannerà: si ride, si fa beffe d'ogni cosa, e dice, che **DIO** uol saluar tutti, & che non occorre pensare ad altro, se non confidarsi nella Passione di **CHRISTO**, nè sa il pouerello, che come **CHRISTO** è pronto, per quanto à lui si spetta à farci partecipi de' Tesori suoi, e saluar tutti; così hà detto, che nel giorno del Giudicio si faranno doi classi de gli huomini, & una ne uiuerà alla destra con gli Angioli e Santi in Cielo, & l'altra alla sinistra co' Demonij, se n' andrà ad habitare per sempre nell' Inferno, perche non haueranno operato Christianamente, nè si haueranno applicati, per saluarsi, i suoi Santissimi meriti. Digli poi, che si svegli dal peccato, & che faccia penitenza, ti tratterà da Ippocrita e Nebulone, e ti dirà, che basta la penitenza, che hà fatta **CHRISTO** per se, & che non può più di **CHRISTO**, e che non uol far torto à tanti meriti, come son quelli di **CHRISTO**; conciosia che, mai non basterà far quello, che non hauerà per se operato **CHRISTO**: e così pascendosi di queste falsità, attende à dormir uia di buonissimo sonno. Nè nede l'infelice, che l'operare Christianamente, non è un uoler fare onta alle opere di **CHRISTO**, ò uoler tentare di far più di quello che hà fatto in seruigio nostro **CHRISTO**: mà è per seruare la Legge, che hà fatta con noi, la quale è, che se uogliamo esser partecipi delle sue grandezze, è di necessità, che ci applichiamo (co' debiti mezzi) i suoi meriti, & che diuentiamo sue membra: per ciò douerebbe ricordarsi, che, se ben **CHRISTO** fece penitenza per noi in Croce, inuitò ancora con tal' esempio suo, noi à prendere la nostra, e portarla uolontariamente & con diuotione, se vogliamo esser degni del suo

Rom. 13.

Ioan. 11.

Rom. 6.

Matth. 25.

PREDICA QVARTA

- patrocínio, & meritenoli della gratia sua, e della sua felicità. In somma, digli, ch'è bene uiuere religiosamente, e parlagli d'osservanze e del culto d'IDDIO. Tu lo uedi à guisa d'Asido sordo, turarsi l'orecchie, per non ti udire, tira de' calci, sicut equus & mulus, in quibus non est intellectus: perche gli stij discosto, fugge la tua conuersatione, acciò non habbia cagione di riprenderlo più, e postposta ogni buona opera, & ogni buon risguardo, attende sempre à cauarsi tutte le sue uoglie, & ad ubidire ad ogni carnalità, e credesi (così facendo) di uiuer sempre in questa uita felice, e poi nell'altra ancora felicissimo, & se pure auiene, che in questo caso t'asscolti & confessi di douer operare, tu senti, che come un serpe uà storcendosi, procrastinando & promettendo, ben farò e ben farò, oggi, domani, e mai non si uiene à capo; perche una uolta mena moglie, un'altra gli nasce il figliuolo, l'altra compra la Possessione, quando i Buoi, quando la Casa, quando gli duole il capo, quando lo stomaco, quando è guerra, quando è carestia, quando è troppo caldo, quando è troppo freddo, quando gl'inimici lo impediscono, quando la gionentù, e quando la uecchiezza no'l lascia fare quello che douerebbe, & così, sempre hà qualche scusa. In somma,
- Psal. 31.** Vox cantantis in fenestra, & coruus in superliminari. Perebe, mentre tu batti, ti risponde con uoce del Coruo, crai, crai, e'l crai nò uien mai; Ma inuita questo tal'huomo tu à parlare delle cose d'IDDIO; tu uederai, che non solamente non glie lo indurrai (come uorresti) mà ancora gli parerà che tu gli facci aggrauio & dishonore: perche, la mala qualità del Mondo (oggi) è tale, che gli pare, che sia uiltà e bassezza, parlare e trattare delle cose d'IDDIO: & ragionare di lasciuiie, di cose dishoneste, di guadagni illeciti, di rubberie, di odij, di uendette, di crapule, di libidini & d'altri simil mali, gli par grandezza e grande acquisto. Eccon un Sansone preso da Dalida e legato da' Filistei (Signori) che rimane mutolo, & non sà più che dirsi. O pure, Eccon i figliuoli di Giacòb, nel cospetto del fratello Giosèfriconosciuto, che non fanno aprire bocca; anzi, eccoui in un tal'huomo peccatore, l'Indemoniato, fatto muto, che non può più parlare in conto alcuno, dico d'IDDIO e delle cose sue. Tenta poi di rimouerlo da così mala uita ò con spauenti, annunciandogli le pene dell'Inferno & del Purgatorio, ò con promesse, descriuendogli la gloria del Cielo, sempre sei da capo, nè mai fai cosa buona; percioche, essendosi egli abituato nel male, come è, & non hauendo nè compassione nè pietà, nè specie alcuna d'equità, quanto più fai, tanto men fai, & egli, tuttauia più s'indura, s'ostina, s'incrudelisce & s'indianaola: e per quanti esempi gli dai, ò per quante persuasue gli fai, sempre resiste, sempre fugge, sempre fa il sordo, e sempre ti uolta le spalle. Con Faraone, stà ostinato: con Balaam, intède maledire: con Saùl, uol diubidire: con Absalòn, perseguitare il Padre: co'l seruo di Mifiboset, insidiare al suo Signore: con Ammàn, procurare la
- Luc. 24.**
- Sophon. 2**
- Iudi. 16.**
- Gen: 45.**
- Luc. 2.**
- Exod. 7. 8.**
- 9. 10.**
- Nu. 23. 24**
- 1. Reg. 25.**
- 2. Reg. 15.**
- 2. Reg. 16.**

morte de' serui di DIO: con Sedechia cacciare i Profeti: e con Nabucdo nosor incendere & abbruggiare i semplici & innocenti, Sidrac, Misac & Abdenagò: con gl' ingrati & ociosi (in cambio di suegliarsi) dorme d' un sonno graue & sempiterno, & ardisce non solamente con Erode perseguitare CHRISTO, ò mormorarne con le turbe; Mà lo ributta ancora apertamente con gl' impij & infedeli, e dicegli: Recede à nobis quoniam scientiam uiarum tuarum nolumus, & nolumus hunc regnare super nos: tal che (come Plinio dice del Vitel marino, che chi s' appoggia all' Ala destra sua, si addormenta di sonno tanto ueemente, che con difficoltà si sueglia) così posso dir' io, che appoggiato il peccatore alla prosperità del Mondo, che serue per l' Ala destra del Demonio (Mostro marino apunto, che uà scorrendo & natando in questa e'n quella parte, come in Mare spatioso) si forte s' adormenta, che non sente rumore, nè si muoue à cosa alcuna di bene; mà fa ogni cosa male, O' grà meschinità, ò infelicità inaudita, ò caso non più inteso, che sia un distruttore dell' Anime nostre il Peccato, & non dimeno si segua così uolontieri, & si ami così caramente; anzi uide di più, che cosa mostruosa è questa, che ci sia fatto conoscere il dāno, che ci fa che siamo inuitati al fuggirlo, chiamati à ricuere l' aiuto, e' l' ben nostro, e che lo rifiutiamo. Io per me rimāgo in questo stupefatto, si propone la sanità ad un' infermo, & egli la rifiuta: s' offerisce la ricchezza al pouero, & egli non la stima: si promette perdono al reo, & ei la sprezza: & si uuol dare uita al morto & non la uuole. Questa (Signori cari) è quella calamità & miseria, che deploraua apunto Giòb, quando in persona de' gl' istessi peccatori ostinati diccu. Ecce nunc in puluere dormio, & si mane me quiesieris non subsistam: Percioche, come un Christiano, diuien Superbo, Auaro, Fornicatore, Crapulatore, Inuidioso, Iracondo, ò Ocioso, dorme in poluere: & se tu lo cerchi, non si lascia trouare: Come manca di honorare IDDIO, e lo nomina in uano, lo sprezza, lo giura, ò lo bestemmia, dorme in poluere: e se lo richiami, fa uista, che non parli à lui. Come dishonora i parenti, non ubidisce al Prencipe, sprezza la podestà, & non tien conto della superiorità, dorme in poluere: & se lo uuoi spolverare, lascia più tosto che l' uento se lo porti: Come entra in tirannie, pensa & studia ad oppressione de' poueri, de' pupilli, ouero hà l' animo applicato à latrocinij, ad omicidij, à uendette, ad adulterij, & ad altre fornicationi, dorme in poluere: e se ne lo uuoi ritrarre, ti fugge sì, che non basti ad arriuar lo: Come si parte dalla Santa Chiesa Catolica & Romana, Madre uniuersale delle Chiese tutte, & s' accosta à Sette, à Siuagoghe, & à congiure di licentiosi, maligni, & ostinati Eretici, dorme in poluere: & se lo uuoi lenare, più tosto cerca acciecarti con la sua poluere, che permetta, che lo riliuii lui da tanto danno. In somma, come si parte da DIO, e dal uero suo culto & s' accosta al Demonio, alla Carne, al Mondo, & a' suoi allea-

Hest. 3.
Hier. 38.
Dan. 3.

Matth. 2.
Ioan. 8.
Iob 22.
Luc. 19.

Iob 7.

PREDICA QVARTA

- menti, dorme in poluere: e per ogn' industria, che tu ti usi per aiutarlo, nulla rilieua: perche, egli non vuole udirti, ascoltiarti, nè in alcun modo intenderti; mà che? Dormierunt somnum tuum, & nihil inuenerunt omnes uiri diuitiarum in manibus suis. Perche zolfo & fuoco è il premio de' trisli: non che sogno è uento, è ombra. Ora mi si rappresentano i molti dormienti (fuor di tempo) della Scrittura sacra, a' quali interuenero di grandi incomodi e di grandissimi danni; percioche (come potete uedere da
- Psal. 75. uoi stessi) altrettanto auiene à i dormienti peccatori. Dorme Sansone, & mentre dorme gli sono rasi i capelli, & perde la sua forza; dorme il peccatore nel suo sonno, & gli sono tolti i doni dello Spirito santo, che fanno gagliardissimo il Christiano in ogni fatto d' arme spirituali. Dorme Isboset, & è priuo del Regno di suo Padre e della uita insieme: dorme il peccatore, & è priuo del Regno della Gratia & della Vita eterna ancora. Dorme
- Iudic. 16. Giona, & gittato in Mare è diuorato d. il Pesce: dorme il peccatore, & è gittato nel mare amarissimo dell' Inferno, & se lo inghiottisce Satanasso.
- Tob. 2. Dorme Tobia, & è acciecatò dallo sterco delle Rondini: dorme il peccatore, & è acciecatò dallo sterco delle uanità mondane, che gli leuano il lume
- Iudic. 4. della Sapienza Diuina. Dorme Sisara, & da Giaeel è trafisso con un chiodo, che gli dà la morte: dorme il peccatore, & è trafisso dal Demonio, col chiodo della disperatione, che gli dà la morte eterna. Dorme Oloferne, &
- Iudith 13 gli è troncò il capo da Giudith: dorme il peccatore, & gli è tolta ogni buona intentione, ch' è il capo d' ogni bene. Dorme Saùl, & perde la lanza, e' l' uaso dell' Acqua: dorme il peccatore & perde la lanza della oratione, e' l' uaso della diuotione. Mentre che dorme CHRISTO, i Discepoli pericolano: e mentre dorme la nostra uolontà, pericola tutta l' Anima. Mentre dorme il Padre di famiglia, soprauiene il nemico & semina la zizania nel capo del buon formento. Mentre dorme il peccatore, uiene il Demonio & semina la zizania delle discordie, dell' cresie & altre sceleranze. Mentre dormono le Vergini, uiene lo sposo & entra si alle nozze, & si serra la porta della casa. Mentre dorme il peccatore, uien CHRISTO, & non essendo preparato per seguirlo, Sua Maestà Diuina entra alle sue celesti nozze, & (serrata la porta di questa uita) gli dice (mentre egli tenta di uolers' entrare in Paradiso) Nescio te. Mentre che dorme quel seruo negligente, uiene il padrone, & gli fa render conto della sua amministrazione, nè lo trouando prudente, nè fidele, lo priua & lo caccia di casa. E mentre dorme il peccatore, uiene il tempo di render conto, e trouandosi (che come indiscreto & infedele hà male amministrato) uien ripreso e cacciato dalla faccia di DIO: però San Paolo considerando il pericolo di questo sonno ci esortaua à svegliarci, e diceua: Fratres hora est iam nos de somno surgere. Et altroue: Surge qui dormis, & exurge à mortuis, & illumina bit te CHRISTVS. E CHRISTO Signor Nostro parlando di Lazaro
- Rom. 13. Eph. 5.

morto, che (come dissi pur poco inanzi) ci dinota il peccatore, ne parlò sotto Metafora d'uno che dormisse & disse: *Lazarus amicus noster dormit, sed uado ut à somno excitem eum.* E questo basti quanto à quello che ce ne possono mostrare i nomi suoi, per hora. Mà perche dissi, che hauremmo potuto comprendere anco la sua mala qualità dalla natura sua, Ascoltate ui priego quale sia. La natura sua è (se andiamo considerando con diligenza il tutto) che più tosto è quello che non è, che sia, qualche che, di quello che è: percioche (come sapete ò Dotti) il male non è natura alcuna; mà è difetto dell'istesso bene, ilche essendo, giudicate or uoi, quello che possa fare. Direte uoi, che lo diffiniscono pure i Santi. Rispondo, ch'è uero; mà si deue auertire, che lo diffiniscono sempre per predicati difettuosì, & che più tosto mirano à distruttione, che altrimenti. S. Ambrogio dice, che è preuicatione della Diuina Legge. S. Agostino dice, ch'è un'atto, che prouiene da difetto di bene. S. Anselmo dice, ch'è un mancamento di debita giustitia, & breuemente i Santi tutti dicono, che non è altro, che un difetto della Natura dell'istesso bene. Et se bene S. Agostino (uolendo dimostrare la materia intorno alla quale uersa il peccato) disse: *Est omne dictum, uel factum, uel concupitum contra legem DEI.* Ogni uolta nondimeno che considerarete quella parola [Contra] non ui parerà (come non è) in questo contrarietà alcuna tra i Dottori, essendo che tutti (di comun consenso, niuno discrepante) confessano & predicano, non esser il male & il peccato Natura alcuna positua; mà solo priuatiua, e difetto & mancamento. Et io ui darò un' esemplo, col quale con facilità potrete intendere ciò che è, & che non è. Sentite dunque. I Musici quando cantando fra loro, fanno concerto insieme, non si uede come alle uolte, se ben cantano alcuni di quelli, altri pausano & si fermano? Sì, che ogni giorno si uede, questo. ò quel pausare e sospirare, se ben'è parte dell'istessa Musica, che altro si può dire, che sia, che un cessar di Canto? niente altro certo, com'è noto à tutti. Così dunque, mètre si douerebbe attendere à pensar bene, & operar bene (come à còcerto di mistica & spirituale armonia; se ben sono alcuni, che seguono cantando; cioè, operano bene: ui sono nondimeno degli altri, che pausano e sospirano & operano male, il qual male operare, è proprio un pausare, & un mancare dal bene: & da questa celeste armonia, sì come della Materiale Musica dicemo; la qual cosa, tanto più si potrà accommodare al proposito nostro, quanto più sappiamo, che, sì come i periti Compositori della Musica Materiale sogliono alle uolte far pausare così, perche s'intenda qualche bella Armonia, o qualche punto magistrale: Così IDDIÒ benedetto, compositore delle cose tutte, & omnium artifex, omnem habens uirtutem. lascia correre tali pause bene spesso, accioche si uegga qualche illustre, egregio & degno fatto. Et se noi mi dicesti, Che cosa degna possa mai nascere da i peccati, che sono di sì mala

IOAN. 11.

PREDICA QVARTA

qualità, secondo che habbiamo di sopra ueduto à sufficienza. Rispondo, che si comprende dal ben grande, che ne nasce, ò all'istesso peccatore, ò al prossimo particolare, ouero all'uniuerso tutto. Dico all'istesso peccatore, per cioche le lagrime, i sospiri, il dolore, & la penitenza grande che fa, lo rende tal uolta più grato à DIO, che non era prima. Chi addimandasse ad un'orefice perche lascia l'Idria d'Argento al Fuoco, ò il Calice d'Oro inuolto nel fango, ò nella pasta, risponderrebbe per abbellirgli più, & fargli più uaghi; così chi addimandasse al grande orefice IDDIO, perche lasci così incorrere l'Anima di quei tali alla uoglia del fuoco delle concupiscenze, & il Calice del cuor loro inuolto nel fango de' peccati, risponderrebbe che lo fa, perche, oltre che, essendo l'huomo libero, uuol che liberamente operi ogn'uno à suo modo, quindi intende anche ritrarne qualche bene, non perche sia necessitato à far così, ò pure che non habbia altri infiniti modi da ritrarre il bene: essendo ch'egli è l'istesso bene, l'istessa forza, & la uirtù delle cose tutte; Ma accioche si comprenda quanto sia buono, quanto sia onnipotente, e quanto sia amoreuole, poi che non solamente dal bene; ma infin dal male, caua bene. Questo ui dimostrino le Lagrime di S. Pietro, i Pianti di Maddalena, e la gran Contritione del Publicano. Cum enim ceciderunt non sunt collisi, quia supposuit eis Dominus manum. Dico poi, che se ne caua bene ancor per lo prossimo: per cioche uedèdo noi, quanto si disdica il male, che còmette un'altro, e di quanto biasimo sia degno, quel che pecca, bene spesso rimaniamo di peccare, come habbiamo nelle uirtute de' Santi, che à molti serui d'IDDIO è auuenuto tante uolte. Finalmente dico, che se ne caua bene per l'Uniuerso; per cioche, sì come noi uediamo, che per la impietà & crudeltà de' gli Antichi Tiranni, sono stati uccisi & morti, tanti Santi e Sante; così sappiamo ancora che si gode la Chiesa del gran nome di quelli, trionfa de' lor meriti, si serue delle loro reliquie, si adorna de' loro corpi, & si compiace & fa festa non picciola de' Martirij loro: & gode della loro intercessione.

Pfal. 36.

Mà perche io ui dissi, che haueremmo potuto conoscere facilmente la qualità e malignità di questo tofco & pestilente ueleno del peccato, dalle sue cagioni ancora, sentite di gratia quali siano, & poi fate giudicio uoi di ciò che si dee dire. Le cagioni adunque di tanto male (ommeso per ora il ragionamento del peccato originale, che senza dubbio fu il peccato di Adam: essendo che, come Capo & Padre della Natura nostra peccò per se & per la Natura tutta, come San Paolo a' Romani apertamente scrive) sono di due forti, alcune interiori & altre esteriori. L'interiori sono, la propria Volontà, l'Intelletto, l'Appetito sensitiuo, & come piace à S. Gregorio, etiandio il peccato istesso perpetrato. La Volontà, dico, per cioche quando ama più il minor bene, che non fa il maggiore, nè si cura di patir dispendio nel maggior bene, per conseguire il minore, al'hora è cagion del

Rom. 5.

del peccato & di quello, che si chiama peccato di malitia. L'Intelletto, dico, perche quando non mostra & non insegna il legitimo uero alla Volontà; mà le insegna una cosa per un'altra, & le dà ad intendere, che'l male sia bene, al' hora egli è cagione del peccato & del peccato d'ignoranza (se bene la uolontà è quella, che lo fa, determinandosi.) E perciò lo chiamano i Sauij peccato d'ignoranza, perche, non illuminata la Volontà dall'Intelletto, come che dourebbe, erra non credendo errare. Il Senso dico, percioche quando dalle disordinate passioni, si lascia tirare la Volontà, ò alla uolgia della concupiscenza della carne, ò à quella de gli occhi, ò à quella della superbia della uita, al' hora cagion di tal peccato è l'istesso Senso: percioche, se bene comette il fallo la Volontà istessa, determinandosi (come poco fa dicemmo) ne hà nondimeno però dato la prima mossa il Senso, il quale Senso, per essere di natura inchinato al male (come dice la Scrittura) di qui è, che quel peccato, che da lui prouiene si addimanda peccato d'Inclinatione & d'Infermità. Il peccato istesso, dico, finalmente, percioche *Peccatum quod per pœnitentiam non deletur, mox suo pondere ad aliud trahit.* Prima che tu commetti un furto, dubiti e temi, & per un pezzo ti guardi da commetterlo (come cosa mala) mà come l'hai commesso, perdi il timore & la uergogna, e ne commetti un' altro, un' altro, & un' altro. Prima tu uindicatiuo, che commetti l'omicidio sopra di colui che hai per nemico, aborrisci di metter mani nel sangue humano; mà come l'hai commesso, tu perdi la pietà, & hai per meno, che à caminare tre passi, il fare uno, dua e tre omicidij, & più. Tu donna, prima che commetti l'adulterio, temi la uergogna del Mondo, e'l castigamento d'IDDIO, nè ti puoi arrecare (per quanti prieghi e doni ti fa l'adultero tuo) à perpetrare il fallo; mà come hai commesso il primo, ti fai scudo della sicurezza uana, ti copri il uiso di carnale sfacciatagine, e così non hai per cosa graue (in conto alcuno) il comettere il secondo, il terzo, il decimo, e'l centesimo. Voi tutti, prima che offendere IDDIO, state perpleSSI, dubitate, temete, ui par pure di far male; mà come l'hauete offeso una uolta, à poco à poco scendete alla seconda, dalla seconda, ne andate alla terza, e così ne caminate in infinito. Prima lo cominciate à sprezzare col pensiero, da questo uenite à spergiurarlo con parole, di qui scorrete infino à non tener conto di nessuna sua cosa santa, & come siete giunti à tanto disordine, che non apprezzate più i santi precetti della prima tauola, con facilità scorrete à tenerne anche manco di quelli della seconda: percioche, non facendo stima d'IDDIO, non la fate ne anche della superiorità, che ha posta nel Mondo. Giunti à questo, facilmente scorrete à gli odij, à gli omicidij, à i furti, alle bugie, alle libidini, alle fornicationi, & ad ogn'altra sceleranza, diuenite poi tutti sensuali, pascete gli occhi di uanità, l'orecchie di ragionamenti sporchi, l'odorato di odori mondani, il gusto di crapule, il tatto di carnali-

Gen. 8.

PREDICA QUARTA

ta, & finalmente (in poco tempo) u'empierete tutti di peccati. Ecco le Ciergie che appresso ad un'ne uengono dicci: ecco la Catena crudele, che hà un'anello nell'altro: ecco il Torrente rabbioso, che tira ciò che incontra, & ecco il Fuoco acceso, che abbrucia e distrugge ciò che troua. Ma bastiui, per quanto io ui uoglio dire delle cagioni Interiori per hora.

L'Esteriori poi sono, il Demonio, il mal' Huomo, & il Mondo istesso. Il Demonio, persuadendo, suggerendo, e presentando (interiormente & esteriormente, secondo che gli pare & da DIO gli è permesso) cose da

12. Reg. 17. farci peccare. Il mal' Huomo, consigliando male, come Achitofel ad Ab-

2. Reg. 11. salon, proponendo come Dauid d' Bersabè, persuadendo come i Vecchi d'

Dan. 13. Sofanna, & comandando come Nabuc al Popolo suo, quando fece adorare la sua Statua d'oro: Et il Mondo, inducendo co' suoi allettamenti. Voi

Eph. 6. mi potreste dire (come dica San Paolo:) Non est nobis colluctatio aduersus carnem & sanguinem; Ma, aduersus Rectores huius Mundi & Principes tenebrarum harum: se sono tante le cagioni de' peccati, come habbiamo detto? Et à questo rispondo io, che San Paolo non escluse in questo parlare le souradette cagioni, mà uolle dire non tantum; cioè, non solamente con la carne & col sangue habbiamo da combattere; mà col Principe delle tenebre & col Demonio istesso, ilquale (sia perche è di gran forza) come ancor perche (come la cagion della siccità condotta nel legno, è cagione, che più facilmente si abbruci) così con la sua persuasua prima, fu cagione che rimanesse la Natura nostra corrotta & peccatrice) per ciò meritamente si può dire occasion principale d'ogni nostro male: e per questo meritamente dice San Paolo, che habbiamo da combatter con esso; mà non solamente (dite uoi) percioche ci habbiamo ancora la carne, il sangue & l'altre cose souradette.

Potrebbe hora addimandar qualch'uno, se IDDIO è mai cagion de' peccati nostri: & à questo rispondo che nò; perche (come dice il Profeta) Odio sunt Deo impius et impietas eius: Oh, dirai, come si legge diuque, Est DEVS creans malum? Rispondo, che s'intende non del male della colpa;

Sap. 14. mà di quello della pena. Replicherai, che indurò pur Faraone. Et io rispondo, che lo indurò, non imprimendo malitiam; cioè, non facendolo malizioso & peccatore; mà, subtrahendo gratiam; cioè, togliendoli la sua Gratia; ilche fece, non perche non sia pronto dalla parte sua à darla à tutti; mà perche quello primo si mostrò renitente ad accettarla, che, sì come per illuminare la casa, conuiene che si lasci entrare o lo splendor del Sole, o quello del Fuoco, & altrimenti mai non sarà illuminata; mà sarà sempre tenebrosa: così per illuminare la casa delle coscienze nostre, & render giuste le nostre Anime, conuiene di accettare lo splendore del Sole & del Fuoco della Gratia & Charità d' IDDIO, che altrimenti rimarrebbono sempre ingiuste e tenebrose, come perciò diciamo che rimanesse quel

Exod. 7:

la di Faraone . A questo modo dunque lo indurò IDDIO, lo indurò ancor perche lo dimostrò da i segni indurato, e perche, senza dargli altro soccorso, lo lasciò scorrere nella malitia sua, così demeritando egli . Ma non potremo già dire, che lo mouesse à peccar mai ; perche questo sarebbe contra la Natura sua , essendo che (come S. Agostino dice .) *Ipsè non est autor, cuius est ultor* , & che (come habbiamo ueduto) altre cagioni sono , che inducono l'huomo al peccare . Mà mi direte forse , che non si muoue una foglia senza il uoler di DIO ; e che per questo non sapete come saluare , che non concorra DIO à i peccati nostri . Et à questo rispondo io , ch'egliè uero, che non si muoue una foglia, senza il suo uolere ; mà non cagionando sempre & sempre facendo ; percioche molte cose sono, che si fanno, per che il uoler suo santo le moue, e le fa (lasciando percio che si faccia tutto, secondo il corso della Natura sua, come dice S. Agostino) et alcune sono, che si dice che le fa, non perche le faccia cagionandole, mà perche le lascia correre (come ui diceua io poco fa ,) & questo fa egli ancor sempre à buon fine ; percioche ò d'indi ne nasce maggior decoro all'Vniuerso, ò qual che beneficio a' particolari (come di sopra pur dicemmo .) Potrei io hora (dopo tutte le souradette cose , che ui hanno dimostrato la mala qualità del peccato) faruella conoscere da' maligni effetti , ch'egli fa ; Mà perche nel principio del ragionamento, io ue ne dissi alcuni (per non esserui troppo prolisso e tedioso) uoglio che ui contentiate, che quelli ui bastino per hora , quando nòdimeno ue gliene hauerò aggiunti anche soli soli tre , e nò più , i quali sono questi, che seguono . Prima, indebolisce la Natura . Secondariamète, macchia l' Anima & le lieua la càdidezza sua e'l suo nitore . E terzo & ultimo, sottopone à molte pene e dolori l'huomo tutto, e quel che importa più è, che fra queste pene, ci è quella della Morte eterna . Per ciò del primo si legge, *Spoliatus gratuitis, uulneratus fuit in naturalibus* . Del secondo , *Abominabilè fecisti decorem tuum* . Del terzo & ultimo : *Seruus sciens uoluntatem Domini, & non faciens uapulabit plagis multis* . San Paolo mostra alcuni particolari e dice : *Tribulatio & angustia in omnem animam hominis operantis malum* . Et il Profeta antepone la morte eterna e dice . *Anima que peccauerit ipsa morietur* . Si che, uedete or mai uoi (se siete giudiciosi, come io ui tengo) qual sia la qualità di questo ueleno maledetto del peccato, & dite, se è maligna, ò ueramente nò : e poi che ne hauerete ritratta quella conclusione che douete, fuggitelo, schiuntelo & habbiatelo in odio , come mortifera peste ; percioche sarà ben uostro, onor uostro, & infinita utilità uostra . Ditemi, che uolete uoi fare di cosa che comprèdete, che nel nome, nella natura, nelle sue cagioni, ne' suoi effetti, & in ciò che di lui si può considerare , non suona altro, non dimostra altro, & non hà altro, che rouina, distruttione, iniquità, impietà, abominatione & morte . Tale è il peccato (Signori e Signore care) percio

Luc. 10.
Ezech. 16.
Luc. 12.
Rom. 2.
Ezech. 18.

PREDICA QVARTA

Ecclef. 21.

Ioan. 8.

ui torno à dire, fuggitelo, schinatelo e quanto più potete detestatelo : per
cioche la Scrittura ui dice : *Tanquam à facie colubri fuge peccatum . Et*
CHRISTO ui mostra. Qui facit peccatum seruus est peccati , & qui facit
peccatum non manet in domo Patris in æternum. Adonque l'interesse no-
stro non ui hà da muouer niente, o là ? Deb, sì di gratia, perciocche ui sa-
rebbe troppo danno, fareste troppo torto all' Eccellenza nostra, à i meriti
di CHRISTO, che son vostri, se gli uolete, alla Gloria del Cielo, che ui è
preparata, & in somma troppa gran giattura sarebbe la nostra, e troppa
perdita fareste. Solo il Demonio, se ne riderebbe, solo esso ne trionferebbe,
e solo esso (con tutto che ci perda grossamente, essendo che quanto più è
cagione che pecciamo, tanto più si aumenta il suo tormeto nell' Inferno)
parrebbe che ci guadagnasse. Si che, tanquam à facie colubri, fugite fugite
peccatum . Ma or sento dirmi, che poi che'l peccato si truoua essere di sì
mala natura, disiderareste ch'io u' insegnassi, quando e come, nasce in noi;
& così quale e quando sia mortale, o ueniale; perciocche, essendo molto
più facil cosa il guardarsi da' nemici, la intiera proprietà de' quali si cono-
sce, che da quelli di cui ella nò si conosce, cò maggior facilità ui ripromet-
tete di guardarui anche uoi da lui, come da capitalissimo nemico, ogni uol-
ta che saperete quãdo & quale sia. Et à questo rispòdo io (lasciata però o-
gni consideratione, che si potesse fare del peccato originale, del quale, per
hora, nò intendo parlare, per esser noto à tutti come regna in noi sempre
anàti il battesimo, e come sempre è mortalissimo) e dico, che nascendo i pec-
cati nostri attuali (de' quali al presente ui parlo) da grauissime disordina-
tioni, quãdo nascono le inordinationi, nascono anche i peccati, & perche i
disordini che si fanno, sono qualche uolta tali, che non hanno niua coposi-
bilità con l'ultimo fin nostro, ch'è I D D I O benedetto, & qualche uolta,
che se bene deuiano da i mezi, non si partono perciò da quel supremo fine,
che habbiamo detto, perciò que' peccati, che nascono da' primi disordini,
sono mortali, e quelli che prouengono da' secondi, sono ueniali. In somma
(Signori) quando l' Anima nostra perde la Gratia e la Charità di D I O,
(per qualche disordine ch'ella còmetta) allora pecca mortalmente; e quã-
do è tale il disordine, che non perde le souradette cose, se ben pecca, il suo
peccato è ueniale, sì come à punto diremo con la similitudine della uita
corporale, Che, sì come quãdo il disordine nato entro à i corpi, arriuuà fin'
alla distruttione del principio uitale, ch'è il calor naturale, allora quel cor-
po è morto: perche (nò ci essendo più il principio naturale) per corso di na-
tura, non si può più rannuare, & quando il disordine è solo ne gli humo-
ri, che sono i mezi ordinati al souradetto principio uitale: & il principio
rimane, sc ben' è inferno, è nondimeno caso reparabile: perche (essendo-
ui ancora il calor naturale, che mantiene la uita) con facilità si possono
trouar rimedij da cacciar uia le cagioni di tale alterationi: così quando

il pensier cattiuo, che serue in luogo del mal'humore nell' Anima nostra, arriua insino à fare che le sia tolta la Charità, ch'è il calor souranaturale, che la mantiene uiua in CHRISTO, allora se ne muore & pecca mortalmente: & quando non giunge sin là sù; mà solamente si ferma ne' mezi: perche resta ancora il souradetto Celeste calore, non muore; mà rimane solamente alterata & indispota, & ne può con molta facilità guarire; perciocche, essendo il suo peccato, come in tal caso, è solamente ueniale, facilmente ne può anche conseguir perdonanza; essendo che tanto è dir ueniale, quanto è dir degno di uenia & di remissione. Nè io saprei mostrarui questo quando è quale, con più facil dottrina, di quella, che al parer mio, da noi stessi potete comprendere dall' esempio del peccato d' Adàm, nel Terrestre Paradiso: perciocche, sì come in quel luogo, prima il Demonio persuase alla Donna, che gustasse del proibito Pomo, & poi la Donna lo persuase & offerse all' Huomo; mà non seguì la pena della Morte, insin che l' Huomo non l' hebbe mangiato, così in noi, prima, il Demonio, il Mondo, & altri nemici nostri spirituali, persuadono alla Sensualità (che tiene il luogo della Dóna) il male: poi essa lo persuade & offerisce alla Ragione, che tiene il luogo dell' Huomo; mà non si pecca mortalmente, insin tanto che non consente l' istessa Ragione; Perche, se i tentatori tentassero bene, & con la Sensualità & con la Ragione, se gli facesse resistenza, non ci sarebbe peccato; mà più tosto merito, sì come sarebbe stato nel Paradiso Terrestre pure, se nè l' Huomo, nè la Donna hauessero consentito alle lusinghe false del Demonio: e se tentando, sola la Sensualità se ne còpiace senz' alcun consenso della Ragione superiore, ci sarà il peccato sì, mà ueniale, sì come sarebbe stato nel Terrestre Paradiso anche, se sola la Dóna hauesse trasgredito, perciocche nõ sarebbe l' Huomo incorso, perciò, in pena della Morte. Mà se poi consente la Ragione alle souradette tentationi, e che anch' ella si compiaccia e non faccia resistenza come deue, tenendo essa il luogo dell' Huomo, come habbiamo detto, allora il peccato è Mortale, sì come nella prima casa d' Adàm, pure seguì la pena della Morte, quando egli accosentì, come noi già dicenamo. Mà perche non conoscono i semplici, quando sia il consenso della Ragione, ò quello della sola Sensualità; perciò mi replicherà qualch' uno di questi tali, & interrogadomi mi dirà. Padre, penso io qualche uolta a' fatti miei; anzi mi trouo alle mie diuotioni & orationi, & allo mprouiso sento uenirmi una tentatione: e perche in tal caso non sò, se io mi pecco, ò nõ; & peccando, s' io pecco di peccato Veniale, ouer Mortale, desiderarci qualche documento in questo, per sapere come meglio mi diportare, quando uengono tale occasioni. Alche rispondo, che conuieni considerare, se quel pensier cattiuo, che così uiene, habbia hauuto altre imaginationi à simil uanità di quello che uiene in mente, che siano precedute, ò nõ: perciocche, se uiene senz' alcuna premeditatio-

PREDICA QVARTA

ne & non consenti, dico, che non è peccato, & se pure in quel subito ci occorresse qualche poco di diletto, dandogli (tantosto che altri se n'auede) la conueniente repulsa, se bene sarà peccato, egli sarà ueniale, e tanto poco che più di merito haierà, che di demerito. Mā se uane imaginationi (come dicena) haieranno proceduto quello mal pensiero (non si potendo dire, che sia uscito, se non da pieno consenso della uolontà) conuerà anche dire, che sia peccato e peccato mortale. Nè io saprei in qual più chiaro modo darui ad intèdere il particolare di questa Dottrina, che con questo esempio. Intendete bene. Quando ci s'appresenta un Serpe, & che tenta di auelenarci e morderci, ò sliamo ad aspettare, che ci mordi & aueleni, ò ueramente nò; perche, se nò, niun pericolo corriamo della uita. Mā se sì, corriamo à rischio della Morte in questo modo. Prima, per la frigidità del ueleno, resistiamo come Stupidi & insensibili, poi à poco à poco si diffonde il ueleno per le uene, & diffuso ch'è in tal manirra, arriua finalmente infino al cuore, là doue arriuato, ci priua della uita, e ci dà morte. Così, quando il serpente uelenoso del Demonio, del Mondo, della Carne, del Peccato istesso, e d'altri nemici dell' Anima nostra ci s'appresentano per auelenarci, ò per ferirci ne' nostri beni spirituali, ò aspettiamo che ci tentino, ò nò; percioche, se non aspettiamo; mā fuggiamo l'occasione delle tentationi, li beri siamo & salui; mā se non le fuggiamo, corre à pericolo della Vita la nostra Anima in questa forma. Prima, tentandoci i tentatori, noi douentiamo come insensibili & stupidi; percioche, come perpleffi andiamo uacillando di quello dobbiamo fare, & per allora, perche i primi moti non sono in nostra podestà, & perche (come dice l' Angelico Dottore San Tomaso:) *Concupiscentia ex carne si ratio non consentit non est peccatum, sed est materia exercendae uirtutis.* Perciò, ò possiamo dire, che non habbiamo ancor male; cioè, peccato; ò se l'habbiamo, è tanto poco, che più ci dà materia da meritare, che da demeritare. Se segue poi che quel ueleno cominci per diletatione à riscaldarsi, & à caminare per le uene de gli affetti interiori del Senso, non giungendo perciò ancora infino al consenso della ragione superiore, si pecca & peccasi uenialmente. Mā s'egli arriua tanto in sù, che aggiunga infino al cuore, & alla ragione superiore; il che si douerà conoscere, quando la uolontà si ferma, & si compiace in quella suggestion, & non dà segno alcuno di dolore, ò di uoler fare la debita resistenza in tal caso, se ne parte il calor soursaturale della Charità, che mantiene l'huomo uiuo & unito in Dio, l' Anima per conseguente se ne muore, & così il peccato commesso, si dice, & è mortale. *Concupiscentia enim cum conceperit parit peccatum, & peccatum cum consummatum fuerit generat mortem.* Douete auertire nondimeno, che in un' altro modo si può peccare uenialmente & mortalmente; percioche, sì come la imperfettione dell' opera fa il peccato ueniale (che habbiamo detto di sopra) &

la perfettione, ò compimento lo rende mortale, così alle uolte, se bene l'opera è già compita, riman ueniale, secondo che la materia intorno alla quale si pecca, si ritruoua di graue ò di poca importanza. Et se mi diceste come si dee conoscere questo: Rispondo, che quando il peccato è di parole ociose, di furto leggiero, di detrazione mediocre, di risouano, di bugia officiosa, ouer giocosa, & altre simil cose, che non arriuano infino al dispregio d'IDDIO; perche è poca la materia, & è leggiero l'oggetto intorno a che si pecca; perciò, come degno di uenia, si chiama, & in effetto è peccato ueniale. Ma quando poi il peccato è di omicidij, di adulterij, di furti graui, di bugie perniciose, e d'altre simil cose, che arriuano infino al dispregio d'IDDIO; allora, perche l'oggetto & la materia è graue, intorno a che si pecca; perciò, come degno di morte, quel che pecca, si dice, & in effetto è mortale il suo peccato. Et se uoi mi diceste, che uol dire, che i Santi, hanno cōfusi questi nomi di mortale e ueniale; perche tanto quei di materia graue, quanto gli altri, gli hanno chiamati alle uolte ueniali tutti, come appresso S. Ambrogio & S. Agostino si legge. Vi rispondo, che hanno in tal caso presa quella parola Veniale, impropriamente; che uol dire, non che i peccati mortali, non siano ueramente mortali, e i ueniali, ueramente ueniali; ma perche, sì come i ueniali, son chiamati così: perche, per la leggerezza loro, sono degni di uenia & di remissione; così alcuni mortali, perche ò hanno la cagion loro degna di uenia, come l'Ignoranza & la Fragilità, ò hanno la penitenza annessa, ò sono fatti in istato, che la possono hauere, perciò sono detti ueniali, & questo è (dotti) quella dottrina, che insegnano i Teologi, quando dicono, Peccatum à causa, peccatum ab euentu, & peccatum a statu, possunt dici uenialia. Dimandate or uoi, perche? Risponderanno perche i primi hanno la cagion degna della uenia: i secondi hanno la penitenza annessa, che glie la fa conseguire: i terzi sono in istato doue se la possano guadagnare. Onde uedete bene, che quando fanno consideratione de' peccati, i quali habbiano ò per cagione la malitia, ò per impedimento di mutatione la pertinacia & ostinatione, ouero che siano in istato doue non sia più tempo di pentirsi, come quello dell' Inferno, nõ gli addimandaranno mai in conto alcuno ueniali; ma in tutti e modi mortali & mortalissimi; anzi io dirò di più, che gli addimandaranno (come sono) peccati in Spirito santo, che come sapete, conforme alla Dottrina di CHRISTO, sono irremissibili; perche, sì come gli ultimi sono tali, perche sono fuori dello stato, doue si può fare penitenza: così i secondi, e primi, sono, perche, oltre che fanno di far male, & pur lo fanno, hanno ancor congiunta seco questa malitia sempre, che fanno resistenza alla Bontà Diuina, & allo Spirito santo, col mezzo del quale si fa ogni remissione. Ma notate, perche questi secondi, & primi, se ben si dicono irremissibili, anch'essi, non è però, che siano irremissibili come i terzi, che non si rimet-

P R E D I C A Q V A R T A

tono mai; mà è, perche son meno degni di remissione, tanto dalla parte della materia graue, intorno alla quale sono fatti, quãto dalla parte di coloro che gli cõmettono (che come dicẽmo) fanno resistenza allo Spirito santo.

A questo uorrei bene, che haueste auertimento, che sono state due false opimoni, intorno al fatto de' peccati, contraria l'una all'altra. Percioche si sono pensati alcuni, che sia peccato non solamente quello, che habbiamo detto di sopra ò ueniale, ò mortale che sia; mà anche la istessa nostra concupiscenza, che è quella mala inclinatione, quel languore, e quel fomite, che rimane in noi, per la natura corrotta, etiandio dopo del Battefimo. Altri poi del tutto contrarij a' primi, hanno creduto, che non solamente non sia peccato quella infermità, come in uero non è; mà ne anche il consenso nostro interiore alle male tentationi, che questo è ben falsissimo, come ui di mostrerò. I primi si son mossi forse dal detto di San Paolo, che parlando della concupiscenza nostra, la chiama peccato, & gli altri da quello, che diceua Gioseffo, nel duodecimo delle Antichità Giudaiche, quando riprende Polibio Historiografo de' Persi; perche parlando d'Antiocho disse, che fù castigato per hauere spogliato il Tempio di Diana, & dice. Qui nullatenus egit peccatum, nullo reatu tenetur. Doue pare, che uoglia, che se fù flagellato Antiocho, fù per i molti errori, che prima haueua commesso, & non per lo mal' animo, ch'egli hauesse di spogliare il Tempio, ò altro. Mà iõ rispondo al primo & dico, che s'inganna forte, chi dice, che la concupiscenza nostra (se la ragione non consente) sia peccato; percioche il Battefimo, & gli altri Sacramenti santi, leuano uia, sbarbano, & suellano in fino dalla radice ogni peccato per graue che sia; & questa concupiscenza che ad occasione di maggior merito è lasciata entro di noi, non si dee dire peccato; mà materia di peccato (come dicono i Teologi & Dottori della santa Chiesa) quãdo sotto quella dotta distintione di materiale eiformale dicono, che, Materialiter sit peccatũ, sed non formaliter. Questo dichia-

rando più apertamente il Padre S. Agostino diceua, che, sì come quando uediamo una bella Scrittura, un bel Ricamo, ò che sentimo un' eloquente Dicitore, siamo soliti di dire, questa è una bella mano, & quella è una bella lingua; non perche sia la Scrittura, ò il Ricamo la mano, nè il bel parlare la lingua; mà perche sono effetti, la Scrittura della mano & la parola della lingua; così parimenti diciamo, quella nostra concupiscenza peccato, non perche propriamente sia peccato; mà perche uiene ad esser materia, ò diciamo più tosto difetto prouenuto dall' antico peccato, onde uediamo che con gli altri suoi nomi, che sono, Inclinatione, Corrottione, Concupiscenza, Legge di carne, Legge di membra, Tiranno, Fomite, Stimoli, & altri simili, si chiama ancora Infermità e Languore di natura, il quale, se bene, restando nella natura corrotta, non manca mai di molefiare & di turbare bene spesso l'huomo interiore, non è per questo che sia peccato, se

non

Rom. 7.

Ioseph, anti
quit. iudaic
lib. 12.

D. Aug. de
Nup. & Cõc.
lib. 1. cap. 23.

non come io u' bò detto; anzi che, sì come quando s' acconsente a' suoi motiui, si sottomette l'huomo à gran castigamento, così quando resiste e uince, merita premio & aspetta la corona. Qui enim legitimè certauerit coronabitur. E questo basti per sodisfare al primo. Al secondo poi dico, che la Scrittura, la qual dice: *Auferte malum cogitationum ueststrarum ab oculis meis, & aufer à me uentris concupiscentias*: chiaramente ci dà ad intendere come sia peccato, quando habbiamo consentito alla concupiscentia & alle tentationi; perciò, se cosa alcuna mancasse à farcelo credere, supplisca per ogni cosa l'autorità di CHRISTO, il qual dicendo a' Farisei: *Vt quid cogitatis mala in cordibus uestris*: & à tutti, *Qui uiderit mulierem ad concupiscendam eam, iam mœchatus est in corde suo*: lo dichiara tanto apertamente, che più non si può desiderare. San Paolo disse per questo à gli Ebrei. *Videte fratres ne quando sit in aliquo uestrum cor malum incredulitatis discedendi à DEO uiuo*. Et S. Agostino, oltre il dimostrare, che ogni uolta che la uolontà ha già peccato (perche in tantum est peccatum, inquantum est uoluntarium.) descrive l'istesso peccato, & dice, non solamente, *Omne dictum, aut factum*; Mà aggiunge anche, *Concupitum contra legem DEI*. Et perciò, facendo consideratione, soua i tre morti, che furono risuscitati da CHRISTO disse, che l'uno poteua significare il peccatore latente ancora, & non uscito all'atto; l'altro, quello che già è uscito; & l'altro quello, che non solamente è uscito; mà si è abituato ancora, & si ha preso in consuetudine il male. Sò bene, che, in questo, potrà qualche carnale didurre, che poi che col solo pensiero s'è fatto indegno della Gratia d'IDDIO, & meriteuole delle pene dell'Inferno, gli douerà esser concesso, che anche per suo maggior diletto, esca dal pensiero all'atto esteriore, & da questo alla consuetudine; conciosia che in tutti i modi ne dee aspettare castigatura. Mà io rispondo, che non segue altrimenti questo; perche, sì come sono gradi ne i peccati, & che uno è maggior dell'altro, così anche le pene & i castigamenti si danno, & si riceuono maggiori & minori. Secundum enim mensuram delicti est etiā, & plagarum modus, dice una Scrittura. Et CHRISTO disse, *Quantum glorificauit se in delictis, tantum date ei & tormentum*. De' tre morti risuscitati (che come noi dicemmo) dinotano le tre sorti de' peccatori, rileuati da' peccati & fatti giusti, leggiamo, che se bene furono miracolosamente risuscitati da CHRISTO tutti tre, nondimeno (come rappresentasse uno un peccato maggiore & l'altro un minore) così più uicini furono anche & alle ceneri l'un dell'altro, & maggiore artificio in risuscitarli usò CHRISTO, secondo sempre che più & minor tempo erano stati morti. Co' l' primo (per quanto il Vangelo dice, che fù la figliuola dell' Archisinagogo, e dinotaua il peccato nell' Anima ancor latente) non fece altro CHRISTO, se non che prendendola per mano (alla presenza del Pa-

2: Tim. 2:

Esa. 1:

Ecclef. 23:

Matth. 9. & 5

Heb. 3.

Deut. 25.

Apoc. 18.

Marc. 5.

PREDICA QVARTA

Luc. 7

Ioan. 11

Iob 3.

dre & della Madre di lei) gli disse: Puella tibi dico surge. Et ella ad un tratto auuinata si leuò. Ma col secondo, fa mentione San Luca, che egli usasse magisterio assai maggiore, perche scòtratólo alla porta della Città, prima si mosse à còpassione, poi s'accostò, poi toccò la sbarra, poi fece fermare i portatori, & poi chiamò, Adolescens tibi dico surge, & tunc resedit qui erat mortuus, & cepit loqui. Ma col terzo (che per essere quatri duano dinota il peccatore abituato ne' peccati) uedete bene, che parue uollesse risuscitarlo cò artificio assai maggiore del primo e del secòdo: percioche (come scrìue S. Giouàni:) Prima, le sorelle pregano assenti: secondo, CHRISTO uà in Giudea: terzo, pregano presentialmente di nuouo Marta & Maria, poi CHRISTO si commuoue, poi si turba, poi fa rumore, poi piange, poi uol uedere la sepoltura, poi fa leuare la pietra, poi la sorella Marta sente che puzza, poi rende CHRISTO gratia al Padre, poi lo chiama ad alta uoce quanto può, & risuegliandosi, e risuscitando quello ch'era morto, finalmente lo dà à i ministri da sfasciarlo, & da slegarlo: Giob per questo, dallo Spirito santo ammaestrato (in persona d'ogni reo querelandosi de' commessi falli) andaua di grado in grado, sempre crescendo il suo lamento, e diceua: Quare non in uulua mortuus sum? & quare egressus ex utero non statim perij? quare exceptus genibus? cur lactatus uberibus? nunc enim dormiens silerem, & somno meo requiescerem cum Regibus, & Consulibus terræ, qui adificant sibi solitudines; aut cū Principibus qui possident aurum, & replent domos suas argento. Che fù, come un uoler dire: O me meschino & infelice Giob, perche mi sono lasciato condurre io da tanto infortunio, che peccando, non mi son contentato di peccare con la mente sola; mà sono trascorso anche più auanti; e poi che io uolli così à mio gran danno caminar tant'oltre, quanto importa il mio hauer peccato esternamente: Deh, mia disgratia, perche almeno non mi rauuidi subito; mà proruppi in errori più graui di que' primi? Abi misero me, quando non satio del primo e del secondo fallo, son giunto tanto auanti, che numero anco il terzo; percioche, compiacendomi ne' falsi dilette di questo Mondo immondo, e tuttauia più offendendo il mio Signore, non altrimenti che si compiacia un fanciullino uezzoso (mètre che scherza con le mammelle della cara nodrice) mi son compiacciuto io in ogni male: & ecco, che doue, pieno di felicità da ogni parte, mi riposerei: sento da ogn'intorno in cambio, terrori & spauenti; tal che quasi inuidantes aquæ, sic rugitus meus. Piangeua l'affitto Giob il primo errore; mà si doleua del secondo più, & il terzo poi lo faceua spasmare: tal che non douerà dirsi, in conto alcuno, per le iudette cose, che tanto sia peccare con la mente sola, quanto con l'atto esterno e con la lunga consuetudine (come diceuamo;) nè meno che debba per conseguente esser castigato tanto uno, quanto l'altro, douerà bene hauer si mira in cambio che non si erri, nè in quel

modo, nè in questo; & se pur pure si errarà qualche uolta, douerà auertirsi almeno, che non si scorra dal primo, al secondo, ò dal secondo, al terzo; perciocche, ritrouando noi, come, chi è in tale stato ridotto, induca à piangere CHRISTO, non sò qual biasimo sia, ouer qual pena, che per giustitia non se gli conuenga. Signori, uoi che uedete & comprendete (per le molte cure, che ui conuiene hauere de' gouerni del Mòdo, e de' negocij suoi) che bene spesso ui si offerisce occasione di tentationi, per indurui nel primo, nel secondo, & nel terzo errore, io ui priego quanto sò e posso, schinate, fuggite & leuate l'occasione, quanto più potete: Mà se auien pure, che DIO no' l'uoglia, che, fischiando col suo tofco il maligno Serpe dell' Inferno, ui affronti, leuateuelo d'intorno con una buona resistenza, pregate IDDIO, che ui soccorra, racommandateui a' Santi, che intercedino per uoi, fate buon' animo, dimostrateui coraggiosi e combattete da buoni cauallieri: fate còto di essere in steccato co' l' nemico uostro, & di còbattere per la robba, per l' onore e per la uita insieme insieme, mà state entro à' termmini, auertite bene alle astutie del nimico, riparate, difendetevi, non lasciate poi che l' auuersario ripigli il secondo colpo; mà auanzate tempo uoi, affròtatelo lui, toglietegli il cåpo, il colpo, l'ardire e tutto insieme, percotetelo, feritelo, mettetelo in fuga, fate che si renda, & che confessi d'esser uinto: perciocche, à questo modo, il padrin uostro, che è CHRISTO, ui loderà, gli amici uostri & uostri santori, applauderanno, i Giudici ue la daranno uinta, l' inimico non ardirà più di opporui così facilmente, & in somma, da per tutto e sempre mai sarete gloriosi: & se auerrà pure, che la uostra infermità, debolezza, negligenza, imprudenza, ò altro che si assomigli à queste cose, non ui lascino così esser uittoriosi, come per onor uostro & per util uostro douereste essere sempre, fate almeno di non ui lasciar dare molte ferite, fate che questo tofco non passi la pelle del senso; mà tantosto che ui sentite pungere ò ferire, per picciola puntura e ferita, che sia, gridate, urlate, dimandate aiuto, battete le palme, percotetevi il petto, ricorrete alle difese del Christiano, pigliate le sue armi, & insin per sicurezza uostra, ponetevi sotto l' ombra della Crocc di CHRISTO. Qui ui meditate, orate, sospirate, lagrimate & fate da buon Christiano, che nõ fù Cesare mai, che tanto trionfasse de' nemici suoi, quanto trionfarete uoi de' uostri; & se occorrerà che uogliate anco esser così poco amoreuoli à uoi stessi, & à DIO ingrati, che ui lasciate uincere da quelli, che (per li meriti di CHRISTO Signor uostro) potete hauer legati nelle mani ogni uolta che uolete. Auertite di gratia, che non ui legano uoi, uedete che non prendano piedi, non ui ponete in familiarità con loro, non fate del fratello, non dell' amico, non pure del conoscente, che non ui mette conto, è amicitia troppo dannosa li loro, & è familiarità e conoscenza di troppo gran biasimo e di troppo gran rouina; se ui fanno uacillare con la mente il pri-

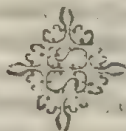
PREDICA QUARTA

mo giorno, non ui lasciate prendere col consenso il secondo: & se pure ui conoscete presi, non ui lasciate almeno ferire col terzo à Morte; Mà se ui conduce la uostra disgratia à questo passo, deh non uogliate procacciarmi tanto male, che (non curando l'infermità) diueniate farnetici; & se pure trascorrestì (che no' l'uoglia già IDDIO) in tutti questi falli, fate almeno, che non escano fuori di uoi, e se pur'escano fuori, fate che non giungano sino à quella mala qualità della consuetudine: perche, con maggior difficoltà ui curareste, più forte medicina si conuerrebbe al mal uostro, minore speranza si hauerebbe della uostri salute: & Marta diffidandosi quasi, potrebbe dire: Domine iam scetet, quatrduanus est. Quando ui sentite il flusso, con la Emoroiſſa, accostatemi a' uestimenti di CHRISTO, e dite: Si tetigero tantum simbriam uestimenti eius, salua ero. Se ui pare di ritrouarui morti in casa con la figliuola di Giaïro, e CHRISTO uenghi à uoi, porgetegli la mano: se siete già fuori della porta per essere portati al Sepolcro, & CHRISTO ni chiami, ascoltatelo & fermateui & uscite della Barra, e fate quanto ui dice, non fate il sordo, nè ui lasciate portare infino alla Sepoltura à sepolirui: perche uerreste à tale, che puzzareste, fareste piangere i uostri amici, le nostre sorelle, e CHRISTO istesso. Et se pur pure arriuuate anco à cosa sì nefanda, al gran grido di CHRISTO, suegliatemi, humiliatemi, pentiteui, gittateui nelle sue braccia, & dolendoui efficacemente di non hauere (per li tēpi passati) studiato alla salute uostri, quanto doueuate, nell'auenire emendateui, riformateui tutti, e tutti ui rinouate, che tre, quattro, dieti & mille uolte felici & felicissimi uoi; Mà, perche habbiamo ragionato assai del primo Capo, nè insin qui s'è sentito quasi se non cose dispiaceuoli: ascoltatemi hora che (inducendomi à ciò il Vangelo) ui parlo del secondo, ch'è quello, che dobbiamo d'ossequio fare, per poterci liberare da tal morte, & ui con-

solarete.

Matth. 9

Luc. 7



Seconda parte.



QUELLO, adunque, che noi dobbiamo fare per liberarci, è, che conuien prima consideriamo, se siamo in peccato, o ueramente no: perche, se noi ci siamo, non bastando il Christiano mai al meritarsi la prima Gratia da se stesso, se non dispositiue (come dicono i Dotti) à proposito sarà, che qualch' un per noi faccia l'ufficio di carissime sorelle, e ce l'impetri da DIO, come impetrarono la uita à Lazaro morto, Marta e Maria; mà se siamo uiui & liberi da tal Sonno e da tal Morte, e che cerchiamo di mantener tali così sempre noi, ò pure liberarne il fratello nostro. Bellissima regola c' insegna, per farlo, il Vangelo; perciocche, mentre mostra, che Marta, sentendo che uien CHRISTO, si parte di casa & uà ad incontrarlo, dà ad intendere à noi, come faccia bisogno, che acconsentendo ad ogni buona & santa inspiratione, ne andiamo con essa esercitandoci (se tale è la nostra uocatione) per amor di CHRISTO nella uita attua rappresentataci per Marta; e così, se siamo chiamati alla contemplatiua, espressa per Maria, dobbiamo con essa pure fare l'ufficio del buon contemplatiuo sempre, secòdo che sempre anche ricercano i bisogni nostri; onde uedete, se ben dice il Vangelo, che Marta lasciò Maria in casa, che sedeva: fà poi nondimeno mentione, che inuitata dalla Sorella, andasse ancor' essa. Quiui non conuien dubitare, che nõ sia per aiutarci in tutto CHRISTO, poi che (oltra che sappiamo, come uniuersalmente chiama tutti, è morto per tutti, e per quanto à lui si spetta, uorria saluar tutti) uediamo anco particolarmente oggi con quanta pròtezza rispòda alle Sorelle di Lazaro (che gli haueano fatto intendere, come il fratello era infermo.) *Infirmis hęc non est ad mortem.* Percioche; quì dimostra, che, se bene il peccato è cagione della Morte dell' Anima: nondimeno egli ci hà apportate medicine tali dal Cielo, che ogni uolta, che offerendocene ci contenteremo di prenderle, senza dubbio guariremo da ogni infermità, & risusciteremo da ogni Morte: & perche si conosca apertamente, ch' egli non è nè scarso, nè auaro; mà liberale & amoreuole con esso noi, dice il Vangelo, che riuolto a' Discipoli disse, *Eamus in Iudęam quia Lazarus amicus noster dormit.* Anzi che, hauendo inteso i Discipoli, & hauendo anche ueduto per isperienza, come i Giudei faceßero ogni sforzo, per hauerlo nelle mani, e per farlo morire, e facendoli per ciò istanza che non douesse altrimenti andare, dicèdo, *Rabbi nunc quarebant te Iudei lapidare, & iterum uadis illuc?* Egli ripieno di amore da ogni parte & di disiderio della salute nostra, la quale non potea mai seguire, se non col mezo della Morte sua, come che non uoglia, che cosa niuna la impedisca, per quanto à lui si spetta (e uengane pure ò Croce, ò Passione, ò Morte, ò quello che si uoglia) risponde & dice: *Nonne duo-*

P R E D I C A Q U A R T A

decim hōra sunt diei? Questo è un uoler dire: Non conuien' egli ò Discipoli miei, anzi ò Mondo tutto, poiche (scacciate le tenebre della notte, per la uenuta mia) è cōparsa la luce, che habbia questo felicissimo giorno la misura intiera delle sue dodeci hore, come i giorni hanno? Et se così è, adunque lasciate, che scorse le sei prime della Cōcettione, della Natiuità, della Circoncisione, del Battesimo, de' Miracoli, e della Dottrina, scorranno e seguano anche le altre sei, della Passione, della Morte, della Sepoltura, della Resurrettione, dell' Ascensione e della Missione dello Spirito santo; perche à questo modo ueramente sarà il giorno intiero, sarà compito, sarà perfetto, & uoi hauereite il modo da diuenir Beati & Santi in Cielo. Mā perche, queste sono cose, le quali (conforme à quello, che di lontano hanno predetto le Scritture, & eternamente è stato deliberato in Paradiso) si debbono eseguire in Gerusalem, & non altroue; perciò senz' altro indugio, senz' altra replica, uenite à uederlo, & eamus in Iudæa. Ben uorrei ui ricordasti poi, che quando si uerrà all' esecutione di questi fatti, & che mi uederete preso, legato, crocifisso & morto, non ne prendeste scandalo, ò pur ui deste ad intendere, che ciò mi auenisse per fallo, ch' io m' habbia fatto, ò pure, perche non habbia forza di resistere alla impietà, & alla ingratitude di chi tenterà di crocifigermi, se io uorrò, percioche nè io hò peccato mai, nè essi hanno forza da opporsi alla mia grande uirtù: & se ben segue così, segue perche uoglio io, che segua, per liberar uoi e tutti quelli, che uorranno essere liberati. Nè douete in questo, ch' io ui dico, dubitare mai di cosa alcuna; conciosia cosa, che mentre ascoltate me, uedete me & meco ne uenite, uoi ascoltate la uerità istessa, scorgete la luce istessa, e ueramente caminate al chiaro. Quelli che sono senza me, e che caminano al buio, ben possono temere & dubitare delle lor dottrine, de' loro dogmi & della loro salute, perche uanno di notte & non ci ueggono; mā uoi che meco caminando, caminate di giorno, potete assicurarui, nè douete sospettare di cosa alcuna, non che pur temerla; però uenite per uedere il successo di tutte queste cose: & eamus in Iudæam: & iui uederete (ò caso grande, ò cosa non più imaginata, nò che intesa) iui uederete (dico) dare Morte alla Vita, e la Vita alla Morte, sì che, Eamus, quia Lazarus amicus noster dormit, & ego uado ut à somno excitem eum. I Discipoli ancor carnali, nè ancor dallo Spirito santo illustrati: pensandosi, che parlasse CHRISTO del Sonno naturale, rispondono; Maestro, se dorme, è saluo. Adonque à che andare à mettere la propria uita à rischio à bel diletto, senza che bisogni? Mā egli, che sempre intendeua alla salute nostra, e che uolena pure, che gli Apostoli capissero il desiderio ch' egli hauena di saluarci, & somigliantemente l'amore col quale lo faceua, replica loro e dice. Vi dico che nò dorme (come intendete uoi;) mā dorme, perche è morto: però andiamo, che son uenuto al Mondo per svegliarlo e risuscitarlo;

& uoglio in ogni modo & svegliarlo e risuscitarlo. Ora non intendete i
 misterij, gl'intenderete poi: hora non conoscete quanto sia l'amor mio;
 mà lo conoscerete poi: hora non sapete ancora quello ch'io mi sia uenuto
 à fare al Mondo; mà lo sapete poi: & questa è grande allegrezza mia,
 perche son certo, che comprenderete, come senza niuna mia colpa s'è roui
 nato il Mòdo, s'è ucciso l' Huomo: e nòdimeno io pagarò i debiti suoi, so
 disfarò per esso, placherò l'ira d'ID DIO, e liberarò lui da ogni male. O'
 quanta gloria risulterà da questo al Padre mio: O quàto honore al nome
 mio, & ò quanto merito à voi, & à tutto l'humano genere. Per tanto ue-
 nite, *Eamus in Iudæam, quia Lazarus mortuus est: & ego uado ut a so-*
mmo excitem eum: & gaudeo propter uos, ut credatis quoniam non erā
ibi, sed eamus ad eum. Là, si pagherà il debito antico dell' Huomo, si li-
 bererà dalla podestà del Demonio, dal Peccato, dalla Morte & dall' In-
 ferno. Là, si ricòciliarà con DIO. Là, uedrete operare la sua Giustificatio-
 ne, la sua Santificazione e la sua Gloria. Là (in somma) uedrete cò quan-
 to amore io sia disceso dal Cielo in Terra, per saluarmi, & quanto io disi-
 dero di saluarmi, sì che uenite allegramente: & *eamus in Iudæam.* A
 questo parlare, si mosse San Tomasso, e come colui à cui pareua pure, che
 da fatti così illustri, ne douesse almeno il Maestro acquistare maggiore ho-
 nore & maggior fama, e per conseguente ancor' essi ne douessero esser più
 stimati & più onorati, senza mirar più oltre, si riuolse a' fratelli e disse,
 che uogliamo più pensare, ouer temere; andiamo con esso, e non babbia-
 mo paura di cosa che sia, e se bene ci bisognasse morire, che sarà mai? Nò
 è il douere, che ogn'ombra, segua la sua Colonna: ogn' imagine, il suo Ima-
 nato: ogni soldato, segua il suo Capitano: ogni seruo, il suo Signore: ogni
 discepolo, il suo Maestro: & ogni figliuolo, il suo Padre, insin'à Morte?
 Andiamo dunque, perche esso è la nostra Colonna, e noi l'ombra: esso il
 nostro Imaginato, & noi la sua imagine: esso il nostro Capitano, e noi i
 suoi soldati: esso il nostro Signore, e noi i suoi serui: esso il nostro Mae-
 stro, e noi i suoi discepoli: esso il nostro Padre, e noi i suoi figliuoli: perciò
Eamus & nos, & moriamur cum eo. Et così auuiati, n'andarono tutti uer-
 so il luogo, doue, si doueua da così dolce Padre, in beneficio de' figliuoli,
 operare effetto tanto importante e glorioso; Mà perche, prima che risu-
 scitarlo, Marta & Maddalena, sorella del morto (come dicemmo) anda-
 rono ad incòrrargli, e noi, per essere risuscitati da' peccati nostri, dobbia-
 mo imitare misticamente le pedate loro. Sentite ui priego, qual sia l'ufficio
 di Marta, e qual di Maddalena. L'ufficio di Marta dunque, che ci signifi-
 ca la uita attiuà, è esercitarsi nelle opere di Pietà; come dire, Pascere gli
 Affamati: Dar Bere à gli Asetati: Albergare i Peregrini: Vestire i
 Nudi: Visitare gl' Infermi: Ricomprare i Captiui: e Sepelire i Morti,
 che queste sono le Opere della Misericordia Corporale. Consiste poi in

PREDICA QVARTA

compative all' Infermità del Prossimo : Consegliare i Dubbiosi : Insegnare à gl' Ignoranti : Consolare gli Afflitti : Correggere i Delinquenti : Perdonare le Ingiurie : e Pregare per i Persecutori. Questa uita che (nel Testamento Nuouo) ci si pone inanzi cò l' esempio di Marta (per leggerfi , che , Erat turbata circa plurima : & che , Satagebat circa frequens ministeriū .) Nel Vecchio , fu dimostrata in Lia , per le sette Figliuole c' hebbe , le quali rappresentano il numero delle souradette sette Opere della Misericordia : io dico bene , tanto Spirituali , come Corporali . In questo si esercitò già Adàm , coltiuando la sua Terra : Abèl , sacrificando : & Enòc , uiuendo pieno d' ogni diuotione . Quà mira la fabrica dell' Arca di Noè : I uiaggi d' Abraàm : Le peregrinationi d' Isaàc : Gli Stenti di Giacob : La seruitù di Giosèf : e le fatiche & sante operationi di tutti gli altri Santi , le quali (poi , che son sicurissimo , che s' io uoleffi raccòtarne parte , non che tutte , più tosto mi mächerebbe il tempo , che la materia , per parlarne) sarà meglio tacerle , per non ingiuriare col mio poco dire l' eccellenza loro . Questo non tacerò già , che accenna San Girolamo della Vergine Gloriosa nel Nuouo Testamento , per dimostrare come ci fosse regola in questa uita , se bene ci fu esemplare anco della contemplatiua . Nato CHRISTO , non hebbe la Vergine sua Madre MARIA , leuatrici che l' aiutarono , ò Balia , che gli nodrìsse il Figliuolo , ò Dame , che la seruìssero , amministrarono , & le faceßero corte ; mà essa propria fù , che lenò da Terra il Nato : ella fù , che ignudo lo nuolse & lo fasciò ne i panni : & essa fù , che quando hebbe fame , lo cibò di latte : MARIA lo uestiua & lo spogliaua : essendo ancora in età tenera : MARIA lo portaua nelle proprie braccia , non gli concedendo ancora la Natura humana , che da se stesso caminasse : cja gli fece compagnia nel Presèpio : non lo lasciò nella fuga d' Egitto : stete seco nella benedittione di Simeone : lo cercò nel uiaggio di Gerusalem : l' aspettò alla disputa del Tempio : non si partì dalle sue Prediche : uolle esser presente a' Miracoli , che faceua , mille e mille uolte , come suo caro & amatissimo Figliuolo , lo baciua ; altrettanto , come Figliuolo di DIO , l' onoraua ; e per i Tempj e per le Sinagoghe e per le Case e per le Piazze & ouunque esso se n' andaua , sempre uolena esser seco in compagnia , insino alla Passione , insino alla Morte , & insino alla Sepoltura : uedendolo afflitto , s' affligena : sentendolo piangere , piangena : e uedendolo morto , come Madre pietosissima , per pietà spasmoua . In somma , Risuscitando , si rallegrò con esso : Ascendendo in Cielo , gli fu presente : Mandando lo Spirito Santo consolatore à gli Apostoli il giorno Santo della Pentecoste , ne riceuè contentezza infinita : e finalmente (per riceuere il premio di tante sue fatiche) fu Assonta poi in Cielo à godersi con lui eternamente , là doue godendo , per lei , giona tanto à noi , cò' suoi santi prieghi , che insino diciamo , ch' è Nostra Madre pietosissima , il Refugio nostro , la nostra

Gen. 29.

Gen. 3 : 4 :
5 : 6 : 12 : 26 :
28 : 8 : 37 .

Matth. 2
Luc. 2
Ioā. 2. &c.

Ioan. 18

Matth. 18
Marc. 16
Act. 1 : & 2

nostra Speranza, la Vita nostra, e' l' maggior Bene c' habbiamo, da CHRISTO suo figliuolo in giù. Questo è dunque l' ufficio di Marta (Sacra MAESTA) & in questa uita conuiene, che ci esercitiamo noi, per quanto comporta l' humana nostra fragilità e debolezza, se uogliamo liberi e risuscitati dal peccato, poter seruire condegnamente alla giustitia, per ciò facciamo le parti nostre ui priego io, anzi io nò; mà CHRISTO istesso; & doue conosciamo di non poter da noi, ricorriamo a MARIA Madre & a Santi & alle Sante del Paradiso tutti, e preghiamoli caramente che uogliano aiutarci ad impetrare i bisogni nostri: perche, cò tale aiuto, si faciliterà talmente ogni nostra difficoltà, che lieti potremo dire cò S. Paolo poi, perche, Non ego solus, sed Gratia DEI mecum, omnia possum in eo qui me confortat. E così sarà la uita nostra assai felice. Ecco ui Marta (regola di noi medesimi.) A questa regola, a questa regola, Signori e Signore diuote, e quanti siete, andiamo così incontro a CHRISTO, con le mani piene di buone operationi, che questa è la strada da conseruarci Santi, nò state più, che l' hora è tarda, non indugiate più, che si fa notte, non ui perdetate ne anche d' animo (perche ui paia che sia grande la fatica) perche il premio è poi maggiore, nè uoi sarete soli ad operare; mà CHRISTO sarà sempre con uoi: non tardate adunque, che Marta è già in camino, seguitatela, imitatela, non ci pensate più, sù, Sacra MAESTA, sù, & uoi tutti, a CHRISTO, a CHRISTO, in compagnia di Marta, che in esso trouarete ogni ristoro, ogni quiete, ogni riposo, ogni consolatione, & ogni gloria. Mà perche ad alcuni piace così (anzi molto più) il seruire a CHRISTO con la Contemplatiua, che cò l' Attiua, forse (per essere di maggior quiete, più continua, di maggior diletto spirituale, e di più merito) perciò propone il Santo Vangelista (dopo quel di Marta) l' esempio di Maria ancora, la quale (Stando e sedendo in casa) ci dà significato della Contemplatiua: Et ufficio di questa, è mortificare i sensi, esercitarsi molto nelle orationi & prieghi, stare con la mente eleuata a considerer prima i marauigliosi effetti d' IDDIO; poi discorrere sopra i suoi diuini giudicij, & finalmente ammirare l' infinito amor suo, mostrato cò tante e tante sorti di beneficij all' humà genere; perciòche, nel primo, si scorge un' ordine di Cielo, di Terra, d' Acqua, di Fuoco, di Aère, di tante sorti d' Erbe, di Pietre, di Metalli, di Piàte, d' Animali e di Creature rationali, che nò l' ha uèdo mai mostro tale, quàti Architetti s' habbia hauuti il Mòdo, s' empie di Marauiglia e d' Amor Sàto chi lo uede. Nel secòdo poi, si ueggono tali giudicij sopra di Cam, di Dauid, di Datàn, di Abiròn, di Suul, di Manasse, di Acab, d' Achitofel, et ultimamente di Giuda e di S. Pietro, ch' empiono di stupore, e di timore ogn' un che le còsidera. Nel terzo poi, appaiono tati segni d' Amore nella Creatione, nella Còseruatione, nella Redetione, nella Giustificatione, nella Santificatione e nella Glorificatione, che senza dubbio gli se-

Phil. 4

Gen: 9
2. Reg. 11:
Num. 16
1 Reg. 15.
2. Paral: 33.
3. Reg. 22.
2. Reg. 18.
Matth. 27. 16

PREDICA QVARTA

Gen. 32
Exod. 3:8
infra
Plal. 121
Ezec. 32
2. Cor. 12

Sap. 8

Phil. 3:
1.

Gen. 29.

Exod. 19

que il priuilegio grande, del qual tanto si gode il buon contemplatiuo, che
è sentire non sò che di felicità Celeste, insino in questa uita ancora. Così la
sentì Giacob nella lotta, che fece con l'Angiolo: Mosè, quando parlaua
con DIO, come caro amico: Dauid, quando ebbe nuoua, che farebbe an-
dato ad habitare nella Casa d'IDDIO: Ezechièl, quando uide il Signore
nella sua Gloria: S. Paolo, quando fù rapito insino al terzo Cielo: & la
madre Santa Monaca, quando, dopo la Communion, entrata in tanta cò
templatione, che gli pareua di essere trasportata da gli Angioli in Cielo;
gridaua ad alta uoce, *Volemus ad cælum, uolemus ad cælum*. E però il
Vangelo dice, che sedena Maria, perche (così contemplando) godeua di
ogni contento spirituale. In questa maniera, si deue esercitare quell'huo-
mo à cui piace di seruire à CHRISTO con la contemplatiua. In questa for-
ma, dee meditare, & in questo modo, dee mouersi, per andare ad incòtra-
re la Maestà d'iddio, perche conserui uiuo e libero dalla morte del pecca-
to lui, e ne liberi il suo fratello ancora, che gli dò io questa buona nuoua,
che sederà al suo tempo, e non andarà troppo lontano per trouar CHRIS-
TO: essendo che, prima uiene à noi, che noi andiamo à lui, e (come uede
la prontezza nostra) non hà altra delicia, che habitare con noi: O come
ueggio questo tale dire col Sanio: *Ingradiens domum meam, conquiscam
cum ea*. O come io lo sento dire con San Paolo: *Omnia tanquam sterco-
ra arbitratus sum, ut CHRISTVM lucrificiam; & cupio dissolui, & esse
cum CHRISTO*. Mà uoi (Dotti) non ui marauigliate, se ben'io u'ho po-
sto la Mortificatione de' sensi, nella uita Contemplatiua: percioche è fine
dell' Attiua, & è principio della Contemplatiua: però uedete bene, come
Giacob, fosse prima chiamato Giacob (che uol dire, *Supplantator de' ui-
tij*) che Israël (che uol dire, *Videns DEVM*): e prima hebbe Lia per
moglie (che dinota, la Vita Attiua) che Rachèl (che significa, la Contem-
platiua:) Ilche non fù per altro, se non per far conoscere, che prima che
si dicenti Contemplatiuo, conuiene' essere buono Attiua, e mortificarsi mol-
to bene: altrimenti, *Bestia quæ tetigerit montem lapidabitur*. Questo
(Sacra Maestà) si conuerrebbe specialmète à noi; perche (poi c'hauete po-
sto in opera quel poco esercizio di Marta, che si conuiene al grado della no-
stra dignità) hauete campo grande anco da poter dimostrarui uera e gra-
ta Creatura del Signore, anzi di rispondere al nome di MARIA, che tene-
te, & da incontrar CHRISTO, con le operationi della Contemplatiua,
mantenendo mortificati i sensi, orando, pregando, supplicando, aprendo
gli occhi alle gran merauiglie d'IDDIO; considerando l'Abisso de gl'im-
mensi suoi giudicij, & eleuandomi fino all'infinito amore, che mi hà mo-
strato, mostrerà e mostrerà per sempre, mentre che ne gli mostrarete uoi obe-
diente, & amor uoie figliuola, come mi pare che hauete fatto insino à que-
sto giorno, & se pur ui piace esercitarui nella prima, non uel' niego, & se

anche nell' una & nell' altra, siate benedetta di mille benedittioni, operate uia allegramente, perche ne riceuerete il premio senza uerun fallo, & se bene è più nobile la seconda della prima, hanno nò dimeno amendue le lor Mercedi & le lor Corone. Eleſſe Maria l' ottima parte, mà non per questo fù mala quella di Marta (dice S. Agostino) Voſtra MAEſTA dunque ſi eſerciti quanto può nell' una & nell' altra, che I D D I O benedetto ſia ſempre con lei, & uoi altri tutti, fate il ſomigliante, à chi piace l' una, ſegua Marta e Lia, & à chi l' altra, prenda eſempio da Rachèl, e da Maria: & à chi l' una e l' altra, & ſia ſofficiente à farlo, ſegua queſte Donne ſante, nè laſci occaſion mai, che non ſerua à G E S V' C H R I S T O, et in queſte uite uiuendo, mandate l' ambascieria della ſanta oratione, la quale (ha uendo riſguardo alla uoſtra mala inclinatione, alla infermità uoſtra, alla uoſtra fragilità; & a' peccati uoſtri) ſupplicheuolmente dica al Signore: Domine quem amas infirmatur. E perche i biſogni (ne' quali ci trouiamo) non permettano, che coſì ſi fermino le dimande & prieghi noſtri ſoura l' uniuersale, ouero che procuriamo ſola la ſalute noſtra, che anco dobbiamo deſcendere al particolare & procurar quella del proſſimo e de' fratelli noſtri (hauuta perciò conſideratione alle molte ſcleranze & à gli infiniti peccati, che ſi commettono nel Mondo ogni giorno, ogn' hora, ogni momento, le quai coſe ſono bene ſpeſſo cagione di gran rouine nella chieſa, tanto per ouuiare à queſti danni (per quello però che noi poſſiamo) quanto per fare il comandamento di C H R I S T O, che coſì c' impone che facciamo: & per mantenere noi anche eſercitati ſempre in coſì honorate, & in ſante uite) diſcendiamo al particolare, & diciamo con Marta e con Maria: Domine ſi fuiſſes hic, frater meus non fuiſſet mortuus, ſed & nūc ſcio quia quacunque popoſceris à D E O, dabit tibi D E V S. Signor dolciſſ. il proſſimo noſtro, il fratel noſtro, anzi Signore la tua creatura, colui per cui ſei morto e crociſſo, per eſſerſi partito da te, ſi è ucciſo da ſe ſteſſo, & (hauendo uoluto andare errando doue non doueua) ſi ritroua morto. Sapiamo bene, che ſe ſoſſe ſtato teco, & non haueſſe cercato il ſuo proprio male, ancor ſarebbe uiuo. Mà poi ch' egli è ſtato coſì crudele à ſe medeſimo, non gli eſſer Signore tu giudice ſeuero; mà ſiagli Padre clementiſſimo, & habbi compaſſione alle ſue miſerie, tu che le uedi, che le ſai, & che puoi ogni coſa, uedi come ſenza te è ſenza pietà, ſenza clemenza, e ſenza ſegno alcuno di miſericordia, non porge le mani a' giacenti, non corregge gl' ignoranti, non richiama i diſcoli, anzi non uede il ſuo danno, niue ſenza occhi, camina ſenza intelletto, è mentecatto, inuentore d' ogn' improbità, ſtudioſo di riſſe, autor di contumelie, compagno di detrattori, comite de' maledici, ſettator d' inuidioſi, uoſo d' arroganza, e (per dir tutto in una ſola parola) ſi è inuolto nelle tenebre, è legato et incatenato nell' Inferno, nè conoſce il miſero (che queſto è il peggior) la ſua calamità; per ciò, ſi fuiſſes

P R E D I C A Q V A R T A

hic : Io sò bene, che non saria ridotto à questo; Egli, per essere senza te, Signore, si può dire, che uiua senza se medesimo, è pieno di cōfusione, è disordinatissimo, si turba facilmente, si mostra prontissimo all'iracondia, è facile allo'ngiuriare, facilissimo alle uendette, inconstante nel parlare, uolubile nell'operare, & come primo di giudicio; uiue sempre cō gl'improbi, pratica cō' maledici, e conuersa cō' tristi & scelerati; tal che non sò uedere maggior miseria della sua. Mà si fuisse *hic* : Io son certo, che non sarebbe così, per ciò son certissimo ancora, che se gli porgerai il tuo soccorso, egli si muterà, si cambierà, e diuerà un' altro; fallo, Signor clemetissimo, che è gran compassione il considerare, che quell'huomo, ch'è fatto a tua immagine, & à tua somiglianza, & che douerebbe, con ogni costanza d'animo seruirti, à tutte l'hore, sia hora (ch'è senza di te) come una foglia al ueto, & che si mostri un pusillanimo nelle sue auersità, un insolente nelle prosperità, & così facile al lasciargli uincere da ogni sorte di tentatione, anzi ch'è cosa uisperosa, il uedere come resista à chi comanda, ubidisca à chi non dee, si mostri pigro nelle orationi, diligente nelle uanità, dissoluto nelle carnalità, negligentissimo nella continenza, superbo nel comandare, arrogante nel rispondere, fiero nelle altercationi & glorioso in ogni male. Contradice à i penitenti, inuidia i proficienti, in ogni cosa riesce poco buono, & in tutto è un tristo & scelerato : perciò, si fuisse *hic*, non sarebbe ridotto à tal partito. Soccorrilo adunque Signore tu, che puoi, che senza te non ci è di che sperare : considera come s'ha preso in uso non solamente di non cibare l' Affamato; mà di togli il suo nodrimento : non solamente di non dar bere all' Asetato; mà cercare di bere il sangue à lui : non solamente non uestire il Nudo; mà per cupidigia insatiabile, spogliarlo di quello, che hà : non solamente non uisitare l' Infermo; mà attendere ad infermare se stesso : non solamente non liberare i Captiui; mà uendere se medesimo al Demonio : non raccoglie il Peregrino; mà lo schernisce : non sepelisce il Morto; mà lo maledisce : non fa Bene alcuno; mà in tutto uiue male : perciò, si fuisse *hic*, non hauerei cagione così di piangerlo & di dolermi della sua infelicità. Porgegli adunque la tua man santa, Clementissimo Signore, & liberalo da tanto infortunio & da così gran calamità : perche, se non lo fai tu, non u'è altro che lo possa fare : e non lo facendo, io lo ueggo sempre peggiorare, che già hà incominciato à scoprire le sue uergogne, al uantarsi in esse, al dire che'l bene sia male, & il male bene, cerca di lenare il prossimo dalla sua buona uia, & uol condurlo seco per la strada dell' Inferno, perseguita il buono, si fa beffe del penitente, ingiuria i tuoi serui, consiglia il male à tutti, tenta di disuiar tutti, uol perder tutti, come ch'egli è esso, e tutto questo auiene, perche uiue et uà lontano sempre da tua M A E S T A' Diuina : perciò chiamalo Signore, ai costati à lui, fallo sentire i tuoi soliti strepiti, fallo gustare delle tue dolcezze, inuitalo,

allettalo, accarezzalo, rimettigli i peccati, donagli la tua gratia, muta quest' huomo, & fallo diuenire di peccatore un Santo, di figliuolo d'ira, figliuolo di Gratia & di Gloria. In somma, Signore, fallo tale, che basti ad acquistarsi il Paradiso, e come così cō Marta, hauremo fatto questo ufficio, subito sentiremo che CHRISTO, Signor pietosissimo, ci darà speranza della Resurrettione, dicendo: Resurget frater tuus. E tãto fù fatto già cō la Gloriosa Santa Monaca, che piangendo i peccati d' Agostino suo figliuolo, e pregando per la sua conuersione le fù detto: Impossibile est ut filius tantarum lacrymarum pereat. Resurget itaque frater tuus, dirà CHRISTO, quia ego sum Resurrectio & Vita, & qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, uiuet: Mā, credilo Marta, perche senza questo non si farebbe nulla. Marta, che tutta era infiammata d'amor del suo Signore, & che altrettanto desideraua la Vita del fratello, sentendo dire crede, col cuore, & con la lingua risponde & dice. Ego credidi quia tu es CHRISTVS filius DEI uiui, e mostrata che hà la Fede, conforme alla Dottrina di San Paolo, ilqual dice, che, Cō tutta la Fede possibile (senza Charità) si rimane come un Cimbalo, una Campana, ò un Candelieri, che alluma gli altri, & ombra se stesso; anzi conforme a' quella di CHRISTO, che hauendo commendata la Fede in Maria Maddalena, & in altri molti, commendò poi l' Amore & la Charità dicendo: Dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Si parte tutta consolata da CHRISTO, e dandosi all'operare l' opera della Charità, se ne uà da Maria sua sorella & dice, Maria sorella cara, Magister adest et uocat te. E daci documēto chiaro in questo, che al uolere che ci giouino molto, questa (ò Attiua ò Cōtemplatiua uita, che si sia) bisogna che sieno fondate in Fede, et in Charità d' Iddio, altrimēti poco saria il loro giouamento, che anche molti Filosofi & Pagani, ne sono stati offeruatori; mā non lo facendo, cō queste due uirtù. Iam receperunt mercedem suam: da quello perche lo fecero. Magister itaque adest dice Marta a' Maria; ond' ella, che non hauea altro bene, che sentir ragionare di CHRISTO, esser con CHRISTO, & uiuer con CHRISTO, senza altro indugio, si lieua & lo uà ad incontrare, & così fanno e debbono fare i contemplatiui, perche in ogni caso & occorrenza che bisogna, debbono leuarsi alquanto dall' altezza delle contemplationi, e discendendo a mirare le miserie del Mondo, debbono essere in compagnia di Maria al Signore, & gittati a' piedi di CHRISTO, supplicare per lo fratello & dire, Ab Domine, si fuisses hic frater meus non fuisset mortuus. Già sai Signore, che'l fratell mio pericola nella Fede, uà mancando in Speranza, & hà perduta ancora la Charità, non hà più diuotione, non cura più i Sacramēti della Chiesa, non tien più conto della uita Spirituale, non considera i tuoi iudicij, non le tue merauiglie, non il tuo amore infinito, non gl' immensi beneficij fattigli: Nō ti conosce più; mā ti tien per istrano, per peregrin,

1. Cor. 13.

Luc. 7.

Matth. 6.

PREDICA QUARTA

anz i ti odia come suo nimico; & ha presa amicitia co'l Mondo; di sorte che, chi lo uol ritrouare, uada fra' superbi, lusingiosi, crapulatori, inuidiosi, bestemmiatori, omicidi, ladri & scelerati; che huomini pij & santi nò gli uol sentire, hà loro uoltate le spalle, gli hà in odio, e non gli uol uedere. Io sò bene, che, si fuisses hic, non eset mortuus: perciò io sò ancora che sai, che puoi, & che uoi aiutarlo. Richiamalo adunque Signor caro, e risuscitalo da morte, che te ne priego, te ne supplico, habbi compassione à lui, & habbila à noi pouere forelle, afflitte per lo dolore, che sentiamo della perdita del nostro caro & amato fratello, & che ci ritrouiamo omai stanche di tante passioni. A questi prieghi, si mouerà IDDIO senza fallo, & non ne dubitate, che ce lo ha promesso, & ce l'osseruà ancora, & ci dirà: Resurget frater tuus. Perciò mouiamoci tutti con questi esercitij santi, e dopo i prieghi che haueremo sparsi per noi proprij, facciamo questo ufficio per lo nostro prossimo: preghiamo Signori & Signore diuote, per la Germania, per l'Inghilterra e per l'altre Prouincie e Regioni (che per le Sete & Eresie, si sono diuise dalla Chiesa, & hanno ribellato alla propria Madre) preghiamo per tutto il Christianesimo (Ascoltanti Charissimi) che uoi uedete in che pericolo camina. L'Eretico minaccia da una parte: il Pagano braua dall'altra: il Giudeo distrugge una cosa, i mali Christiani ne rouinano molte: e'l Demonio aspira alla distruzione del tutto; perciò a' prieghi a' prieghi, all'orare, all'orare, chi con Marta, chi cò Maria, e chi con l'una e chi con l'altra, secondo che gli occorre & sà bisogno; perche io ui apporto questa buona nuona, che (come à Marta, & à Maria hà fatto) così consolandoci, risponderà à noi il Signore, che'l fratello nostro risuscitarà, e mosso à compassione delle miserie nostre (come à Maria disse) dirà à noi ancora, andiamo done è, per risuscitarlo, & così piaccia à Sua Maestà Diuina, che succeda, & che'l uediamo a' nostri tempi, s'egliè così di suo uolere, ch'io per me, in tutto e per tutto mi rimetto al suo beneplacito santissimo e mi gitto nelle sue pietosissime braccia, & spero molto; perciò uediamo hora il modo, ch'egli tiene per porgere i suoi aiuti, & le sue consolationi, che questo è il terzo & ultimo capo da discorrere, conforme à quanto io ui promisi. Il modo adunque è, che (se preghiamo & addimandiamo l'augumento della Gratia, & supplichiamo, che Sua Maestà si degni di tenerci la mano sours' l' capo, nè ci lasci cadere, ò incorrere ne' peccati) insieme con lo infremere dello Spirito santo, si turba insieme insieme; perche, dandoci lo spirito suo, ci dà anche i Doni suoi & la sua santa Misericordia, che altro, per hora, non uol significare quello strepito e quel turbarfi, che sà CRISTO: onde uediamo, che ddàone la piena a' gli Apostoli (nel giorno santo della Pêtecoste) si sentì pure strepito grandissimo: e quando fù risanata la Donna, che patina il flusso (che pur fù un effetto della misericordia d'IDDIO) si legge,

che CHRISTO disse, chi mi tocca? ch'io sento uscire la mia virtù da me? Ma se le dimande nostre, fossero per rileuare il fratel nostro dal peccato (hauut: risguardo il Padre Celeste al nostro gran bisogno) si muoue più ad infrenare con lo spirito, & a turbare se stesso, perche, considerando in quante calamità egli sia stato indotto dal peccato al morire in Croce, si sdegna contra di l'istesso peccato, & conoscendo che bisogna fare gran forza a distruggere il suo Regno (per essersi già allargato & ingagliardito assai) comincia a far rumore, forse acciò che l'huomo da questo strepito commosso, entri più facilmente nella consideratione de' suoi danni, e così, fatta tal consideratione, si muoua per conseguente all'odiare et detestare più facilmente quello che n'è la cagione. Perciò Ezechiel, in per Ezech. 18
sona d'IDDIO diceua: Commouebuntur a facie mea volucres cæli & pisces maris & bestia terre. Volendo inferire, che al comparire, che fa IDDIO, & alla uita de' suoi strepiti, che fa, per conuertire gli huomini (li superbi, dinotati per gli uccelli: i lussuriosi, significati ne' pesci del mare, & gli auari dati ad intendere per le bestie della terra) subito si commouerebbono. Nè è da dubitar di questo: perche (sì come l'ostinato, a questi strepiti, si muoue all'indurarsi più, ne uole accettare le gratie, che gli porge DIO) così il penitente si muoue al dolersi, al piagnere, all'incenerarsi, al uelarsi di cilicio, & al far penitenza a de' suoi falli, perciò habbiamo de' tristi, che al nascimento di CHRISTO: Turbatus est Herodes, & omnis Hierosolyma cum illo. Sì come anche alla entrata che fece Sua Maestà in Gerusalem. Commota est uniuersa ciuitas dicens, quis est hic? Et delli buoni, habbiamo l'esempio del Publicano, della Maddalena, di S. Pietro, del Ladro in Croce & d'altri infiniti; che piangendo i peccati domandarono perdono. Ma perche, l'huomo, in quello istante, rimane alquanto sbigottito (dicendo Giob in persona de' tali: Dum pertransiret spiritus, me præse- Iob 4
te, inhorruerunt pillicarnis meæ. Che fù, come apertamente dire, che come sentì il rumore dello spirito d'IDDIO, subito se gli arrizzarono i capelli e tutto si spauentò.) Perciò prouede il Signor benignissimo, a questo ancora per racconsolarci, & così segue, Turbavit seipsum. Volendo inferire, che a chi riceuerà le gratie, & gl'inuiti di CHRISTO, sem, re sarà per loro accompagnato lo strepito & il rumore, con la misericordia; nè haueà cagione di spauentarsi: come Adàm, cacciato del Paradiso: ò Gen. 3: 7
pur Noè, rinchiuso nell' Arca: ò Faraone, metre si sommerge: ò Cain, quãdo non s'assicura in alcun luogo: ò pur Giuda, che si riputa indegno della uita, anz' i degno delle forche; Ma di consolarsi con Abraàm, chiamato per Patriarca da DIO: con Giacob, fatto degno di scherzare & di giocare con l'Angiolo: con Mosè, fatto Condottiere & Governatore del Popolo d'IDDIO: con Pietro, quando lo risguarda il Signore, & egli esce Luc. 22
a piangere i suoi delitti: e col Ladro, quando si sente dire: Hodie mecum

Matt. 2. & 21

Luc. 18: 7: 22

Iob 4

Gen. 3: 7

Exod. 14

Matth. 27

Gen. 12: 28:

Exod. 3

Luc. 22

PREDICA QVARTA

eris in Paradiso. E ben da considerare diligentemente, che quelle turbationi e que' mouimenti che si leggono di CHRISTO Signor Nostro, non occuparono la ragione, come fanno in noi; ma (mātenend' l'ordine suo senz' alcuna offesa) dimostrarono che fosse uero huomo, e che sentiuua delle passioni dell' huomo, posposto nondimeno sempre ogni peccato & ogni errore; e perciò i Santi chiamarono propassioni in CHRISTO quelle, che in noi si chiamano passioni. Et è da sapere ancora, che mai non si suegliarono in CHRISTO, se non quando l'istessa ragione se suegliaua, ne mai seruirono ad altro, che a quello, che Sua MAESTA' diuina permetteua. Or fatto questo strepito (per ritornare là donde è uscito il ragionamento) accioche quelli, che non sono in peccato, non ui si lascino indurre; e quelli, che ui sono, se ne possino rileuare, fa conoscere in secōdo luogo, la malignità ci danni del peccato: e perciò siegue: Vbi posuisti eum? Che fù, come un dire a' peccatori già mossi & suegliati. Considerate, infelici uoi, che acciecati dalle proprie passioni, lasciate il Creatore per la creatura; abbandonaste chi cerca il beneficio uostro, per seguire chi procura la nostra rovina; & isprezzaste la mia gratia, che ui può far felici; per accordarui col peccato, che ui hà fatti, & sarà sempre (che lo seguirete) infelicissimi considerate (dico) il fine di questa nostra Tragedia; & come ui siete posti in pericoli tali, che se non sono io a' rileuarui, non basta altr' huomo al mondo a liberaruene; & poi ascoltate me, udite me, intendete ben me, & seguite me, che son uenuto a uoi solamente per saluarni & per glorificarui. Ditemi, per discendere al particolare, o Pastori, a' quali è stata commessa la cura della greggia, & a cui sono state raccomandate le semplici pecorelle, accioche le pasceste, le guardaeste & le guidaeste all' Armento di Vita eterna: Vbi ubi posuistis eas? col mal' esempio & con le negligenze uostre? Signori & Cavalieri, doue doue hauete posta la uostra Anima & le gratie, che ui sono state date; accioche, con esse (riconoscēdo DIO) poteste seruire più ageuolmente a Sua Diuina maestà? forse nelle ambitioni e nelle singolarità, o pure ne gli ocij e tirannie? Ahime che in cambio di seruire a chi douete tanto; ui siete posti al far seruitù, a chi doureste portare odio. Or uedete doue uoi siete: Vbi ubi posuistis eum? Nobili & Soldati, che, per mātenimento e conseruatione della Giustitia, siete stati chiamati a debellare i Superbi, a castigare i Rei, ad humiliare gli Arroganti, & a domare i Ribelli, doue hauete posta la dignità dell' esercitio uostro, & il merito de' uostri pericoli? In ruberie e tradimenti, o pure in bestemmie, in fornicationi, in insolenze, & in altri molti mali? Mirate, uedete, considerate bene qual sarà poi il fine uostro: Vbi ubi posuistis eum? Signore & Madonne diuote, che DIO u' hà fatte, perche, uiuendo in compagnia dell' huomo, per conseruatione della specie humana, attendiate a lodarlo & ringratiarlo di tutto, doue ui siete poste, con le uostre uanità, uarict

rietà di uestimenti, diuersità di lisci, di conciatore, d'untioni, d'ori, di pietre preziose, di frappe, anzi di lasciue, di pompe, & altre carnalità. *Vbi ubi posuistis eum?* Mercatanti (che per comuni beneficio, u'è stato conceduto che possiate, cō giusto guadagno, trasportare infinità di merci da una Piazza all'altra, da una Prouincia all'altra, da un Regno all'altro; e uoi non studiate in altro, che in auanzare, guadagnare, accumulare, dō con inganno, dō senza, dō giustamente, dō ingiustamente, che si sia. *Vbi ubi posuistis eum?* Artegiani, uoi che con infinità di bugie, giurate, spergiate, bestemiate, ingannate, rubbate e tenete poco conto del prossimo e d'IDDIO. *Vbi ubi posuistis eum?* Eretici & schismatici, che tirate de' calci al Padre eterno, ingiuriate la sua Sposa & uostra Madre, la Chiesa santa, quella che u'hà partoriti, lattati & accarezzati tanto. *Vbi ubi posuistis eum?* Religiosi tutti, con le negligenze, con la poca diuotione e trasgressione de' precetti d'IDDIO e delle regole uostre, alle quali (liberamente non ui astringendo persona, per più agiatamente poter seruire à CHRISTO) ui siete sottoposti da per uoi. *Vbi ubi posuistis eum?* Christiani quanti siete, che con continui odij, insidie, perturbationi, mormorationi, detractioni, inuidie, emulationi, inganni & altri mali, ha uete sempre molestati uoi, e i uostri prossimi. *Vbi ubi posuistis eum?* *V* dite udite bene, dō uoi che sprezzate i consigli, contradite a' precetti, rompete gl'istituti, beffate chi u'ama, onorate chi u'odia, disonorate chi u'onora, lodate chi ui sprezza, fuggite chi ui giona, seguite chi ui nuoce & non stimate chi ui stima e brama il uostro bene. *Vbi ubi posuistis eum?* Voi (dico) à cui piacciono le risse, le discordie, che per ogni minima cosa, u'infiammate ad iracundia, concitate tumulti, ponete dissensione, siete tardi al perdonare & prontissimi al uendicare. *Vbi ubi posuistis eum?* Deh, riconoscete l'error uostro & il uostro danno, che son quì per liberarui, se così uorrete, et se (dolendoni della malitia passata) farete quanto io ui dico, fatelo dō preuicatori, e ritornate in uoi, che siete fuori di uoi stessi. Sappiate per certo, che mentre piace à uoi il peccato, uoi non potete piacere à me; perche, *Non est conuentio lucis ad tenebras. Et mentre non ascoltate me, io non posso habitare con uoi; perche, Non est conuentio CHRISTI ad Belial. E mentre n'andate al-* 2. Cor. 6.
tieri uoi ne' peccati uostri e nelle uostre uie male, io non posso darui le mie gratie, & arricchirui de' miei doni. Adunque, perche non potete seruire à Mammona, & à DIO. Reuertimini ad cor, & conuertimini ad me, che Zach. 1:
io ue ne priego quanto sò & posso, & non son quà per altro, se non per uostro bene, per darui la uita & uita felice e gloriosa. A queste sante persuasioni, acconsentendo il penitente peccatore, e conoscendo in effetto quãto di male riceua dal peccato; e per opposto quanto di bene sia per ricuere da CHRISTO, comincia à detestare la sua passata uita, e tutto humiliato, dice à sua Diuina Maestà: Domine ueni & uide. Così, si rauede il

PREDICA QVARTA

Ioan. 13

Rom. 6.

Pfal. 93.

negligente Architetto, quando gliè fatto conoscere il pericolo della sua male intesa fabrica & rimedia al suo fallo; anzi, così richiama il suo amato figliuolo, il poco prudente padre, quando gliè fatto uedere, che uiue in gran rischio, e così fece S. Pietro, quando dicendogli CHRISTO, che non hauerebbe hauuto parte seco, se non lasciaua che gli lauasse i piedi, disse: Domine, non tantum pedes, sed & manus & caput. Ora essendo cò preso così mal trattato questo pouero peccatore, segue il Vangelo, che, *La crymatus est IESVS*. Ilche succede forse, per insegnare à noi, come dopo la cognitione de' peccati nostri, gli dobbiamo piangere e detestare, se ne disideriamo remissione & perdono. In questo mentre (per continuare l'hi storia del sacro Vangelo) essendo da gli astanti ueduto un simil' atto di pietà, dissero molti: Or uedi come l'amaua? Mà perche, erano carnali & carnalmente giudicauano, furono alcuni fra loro, che di quì prefero occasione di dire, che, amandolo così teneramente, non l'hauerebbe lasciato morire, se fosse stato uero quello che di lui s'andaua predicando; cioè, che potesse ogni cosa, & che fosse sofficiente à risanare inferni & à risuscitare i morti. E pare che questa sia apunto la proprietà di tutti i maligni, i quali ad ogni cosa danno senso cattiuo, e sempre pigliano la cattiuu parte; mà come non meritasse questo ragionamento che gli fosse risposto, così CHRISTO non gli rispose; anzi attendendo à proseguire il già incominciato misterio, *Rursus infremens in semetipso uenit ad monumentum*. Doue è da notare, che sì come il Saluator Nostro, lasciò che morisse Lazaro, se bene haurebbe potuto fare, che non fosse morto, acciò da questo mezzo si comprendesse uia più la gloria sua & quella di suo Padre, così nel fremito che fà la prima uolta oue si turba, e l'altra nò, ci uolse far conoscere un ritratto de' suoi auuenimenti: nel primo de' quali hebbe cagione di turbarfi; perche doueua patire & morire, come huomo: e nel secondo, non haueua che turbarfi (essendo che uerrà come Giudice glorioso) & tunc mors illi ultra non dominabitur: ouero per quanto si spetta al nostro proposito, per dimostrare uno degli effetti principali, che fà nel peccatore, quando lo còuerte, ilche è, che rimettendogli e peccati, insieme insieme gli dà la gratia sua, & gli fà fare pace con DIO & con se stesso, laqual cosa iscaccia poi dall'animo suo ogni sorte di turbatione sì, che in cambio di quello, gliene soccede ogni sorte di contentezza, e dice col Profeta in tale istato ridotto. *Cor meum & caro mea exultauerunt in DEVM uiuum*. Or rappacificato poi (doue prima della conuersione si era fabricata una casa d'ocio, uolendo CHRISTO, che com'egli operò sempre in tutto l'tempo della sua uita, così à somiglianza sua operasse anche chi lo uoleua seguire) comanda che si lieni ogni sorte di pigrizia, & dice: *Tollite lapidē*. Nelche, si dee considerare, che, se bene Sua Maestà haurebbe potuto compire il miracolo & risuscitare il morto, senza rimouere la pietra, ò farla

rimouere da altrui, uolendola pur rimouere, uolle nondimanco far così, per darci tre gran documenti, l'uno de' quali è, che così dimostra nella nostra conuerfione uolere il nostro libero uolere (come tante uolte io u'ho detto) l'altro che comandando sia leuata, dimostra in questo l'autorità, che ha data e lasciata a' suoi ministri in terra di rimettere i peccati, & di ministrare e persuadere, & insegnare al popolo, & indurlo co' le sante predicationi e persuasioni al uero culto & seruigio d'IDDIO: l'altro poi è, che con tutto che possa immediatamente operare il tutto, uol sempre non dimeno seruirsi de' mezzi: acciò impariamo noi al non sprezzargli, come alcuni licentious fanno; per confirmatione del primo sappiamo, che, se bene fece noi, senza noi, non giustifica perciò noi, senza noi: e perciò disse al Languido: *Vis sanus fieri?* Per testimonio del secondo, sappiamo che Ioan. 5: mandò i leprosi a' Sacerdoti, & oggi sà leuare la pietra, & dà anche Lazaro a' Discepoli, che lo sciolgano: e per lo terzo habbiamo che trattene un gran tempo Israël per la strada di Gerusalem, se bene gliela poteua far passare in istatio di tre giorni: ECHRISTO mandò il Cieco nato, col fango su' gli occhi, alla Natatoria di Siloè, se bene l'haurebbe potuto risanare senz' altro: & oggi pure, sà leuare la pietra, ora, piange, chiam. Ioan. 9. & fà molt' altre cose, prima che risusciti Lazaro. Eccoti or Christiano il tuo CHRISTO, che ti chiama, e t'invita a se, per risuscitarti da' peccati e per saluarti, e perche non gli facci resistenza con la durezza del cuore, egli ti dice: Deh, poi che (dame ch'io son CHRISTO) ti chiami così Christiano, & che per uirtù del sparso sangue mio, sei per essere, se uuoi, di figliuolo d'ira, figliuolo del Padre eterno, fratello a me & meco herede della paterna heredità; ascolta quello, che (per ben tuo) oggi io ti dico. Questa pietra della durezza, & ostinatione del tuo cuore, che nò ti lascia udirmi, intendermi, & ascoltarmi, spezzala e lieuala ti priego, mollifica quest' animo tuo con la compuntione, inteneriscilo con la pietà & indolciscilo con la diuotione & compassione. Questo tuo Diamante, che tante uolte è stato renitente alle percosse mie, a' miei colpi, & alle proue tutte, ch'io hò fatte per romperlo & spezzarlo, gittalo, ti priego, nel bagno del mio sangue sparso, & uederai cose marauigliose. Di lontano da me, mi t'approfimerai; d'ingrato alle mie gratie, ne diuerai gratissimo; di tardo a' miei consegli, diuerai pronto; d'infido alle mie promesse, diuenterai fedelissimo; se sei hora ritroso a' miei seruigi, ti mostrerai poi altrettanto più diligente & amoreuole; se non ti uergogni delle cose brutte, te ne confonderai poi tanto più: se sei timido al ben fare & intrepido al male, t'assicuro io che diuenterai pusillanimo a questo, & più che coraggioso a quello, sì che lieua lieua questa pietra, spezza a spezza questo sasso & intenerisci così duro Diamante. Allora sarai inhumano alle cose inhumane; & humanissimo alle humane; il bene ti sarà facile, e'l male difficilissimo; allora

PREDICA QVARTA

i miei giudicij passati ti faranno esempj; i presenti ti faranno specchio, e i futuri buono auertimento; sì che lieua uia questa pictra dell'ostinatione, diuenta tutto molle e tutto cera. Mà auuertisci ti priego, di non fare come molti fanno, i quali nell'emendarsi cominciano & non finiscono: ò si accusano; mà non sodisfano: confessano i peccati & non cessano di peccare; dimostrano d'hauere in odio il male; mà seguono sempre di oyerarlo: dicono d'odiare le iniquità, & si lasciano sempre uncere dalla uoluptà: protestano di non uoler uiuere secondo il senso; mà son tutti carne; pare che habbiano uoglia di liberare l' Anima dall' Inferno, e si lasciano sedurre sempre dal Demonio. Tu adunque, non far così nò; mà leuala uia realmente, onninamente e totalmente, che beato te, Christiani Charissimi: il Demonio è come quell' Usuraro, che piglia uolontieri in prestanza, per nò rendere, & se pare che dia speranza di rendere quel che toglie, lo fa per tenerti sempre schiaui, e per fare che dipendiamo da lui sempre; mà in effetto non paga mai nè il capitale, nè l'interesse: molte cose promette & nulla attende; molte ne porge, & niuna ne lascia; & molte ne offerisce, e niune ne dà; & se pur dà qualche cosa, alle uolte; oltre che la dà ingombrata di mille & mille inganni, la uende tanto cara, che la fa comperare insino col costo della propria Anima: perciò, Tollite lapidem, tollite lapidem. Siate amoreuoli, siate diligenti & siate solleciti. Vnusquisque quod bonum est in conspectu DEI faciat, & omnes facite fructus dignos penitentiae: percioche, Vnusquisque recipiet mercedem suam, & omnes astabimus ante Tribunal CHRISTI: per riceuere, conforme, à quanto haueremo operato, ò premio, ouer punitiione; sì che, Tollite lapidem, tollite lapidem. Or tolta uia, che fù la pietra, Marta che (come suole interuair e a gran parte di quelli, che disiderano una cosa grandemente, a' quali non par mai d'hauerla, etiandio quando l'hanno) era disiderosissima di riuedere risuscitato il fratello caro, non si potena quasi dare ad intendere di douerlo uedere: e però nò ricordandosi ne anche nella confessione fatta di hauer detto: Ego credidi quia tu es CHRISTVS etc. Et omnia quacunque poposceris à DEO, dabit tibi DEVS: dice, Domine iam sciet, quatruiduanus est. In questo, si può uedere apertamente qual sia l'ufficio del geloso Christiano; perche, mentre priega per lo suo fratello (temendo sempre che la malitia sua non distrugga quello, che studia di edificare esso cò l'humiltà e con l'oratione) uà accrescendo le querele & moltiplicando le orationi, e dice tuttauia con Marta: Ah Domine, quia frater meus sciet, & quatruiduanus est. Signore clementissimo, habbi misericordia di questo pouero peccatore, il quale, non solamente hà peccato col consenso, & hà scorso il primo giorno; mà è caminato insino all'opera esteriore nel secondo, & al gloriarsene nel terzo, & quello che importa più di tutto è, che se l'hà preso per consuetudine tale, che l'hà conuertito in un'altra na-

Luc. 3

1. Cor. 5.

1. Cor. 5.

tura, & pare che non sappia fare altro che male, & altro che peccare, che questo è bene per lo quarto giorno, giorno cattiuo & doloroso per esso, & per molti altri; per esso, perche hauendo lasciato in tutto te Signore, che sei il fonte di ogni gratia, & accostatosi al Mondo & al Demonio dissipatore d'ogni bene, viene ad esser prigione dell' Inferno, per gli altri poi, perche per lo mal' esempio che dà, induce molti all' imitarlo, e dà occasione a tutti di schiuarlo e di fuggirlo. Là onde, gli Angioli lo riputano indegno della conuersatione loro. Gli huomini non lo uogliono seco in compagnia; e tu Signore lo abborrisci ancora, come ingrato, come peccatore & come un' impio: perciò, Miserere & parce peccatis suis. Il benignissimo & pietosissimo Signore, che ad altro non mira, se non alla salute dell' huomo, & che per ciò è uenuto al Mondo, è morto & crocifisso, solamēte per saluarlo: da questi salutiferi lamenti mosso, rende prima le gratie al Padre, come se già fosse risuscitato (ilche fece tanto per farci conoscere, che a lui, ch'era, & è una cosa medesima col Padre, le cose future & passate, tutte gli sono presenti: & uocat ea quæ non sunt, tanquam ea quæ sunt; quanto per insegnare che douessimo rendere gratie noi a DIO de' beneficij ricevuti) & poi seguendo il misterio, alza la uoce & grida, Lazaro uien fuori. O uoce salutare certo, poi che, sì come fù uoce di uita corporale a Lazaro, così è di uita spirituale ad ogni penitente peccatore, perche è proprio un dire, Esci d'rouinato peccatore omai di tanti danni, esci dico, hora che sei aiutato da me, & non star più, lascia la tua pristina & mala uita, e risuscita ad una migliore, & come appresso me, che l' tutto ueggo, sei già risuscitato, così risuscita appresso te stesso, col darmi il tuo libero uolere, risuscita poi anche col tuo santo operare in faccia a tutto l' Mondo, dà altrettanto buon' esempio di te nell' auenire, sobriè, iuste, & piè uiuendo, quanto di male ne hai dato per lo passato, col tuo uiuere licentioso e peruerso. Et sic luceat lux tua coram hominibus, ut uideant bona opera tua, & glorificent Patrem qui in cælis est: perciò, Exi e i foras: & sì come fino a qui (posto nel sepolcro) doue ti hauea sepolto il Demonio, sei stato un superbo, un seditioso, un litigioso, un ripieno di garre, d' inuidie, di fornicationi, & di altri mille mali; hora che ti libero, ti risano e ti purifico, esci fuori, & ascolta me, & intendi ben me. Nell' auenire sà, che tu sij amoreuole, benigno, caritativo, pietoso, dolce & humano con te medesimo e col tuo prossimo; Ma sij sòura tutto ubidiente a chi t' hà fatto, ricomperato & saluato; sin quì sei stato lontano da me; perche, Non habitabit in età me malignus. Ora appropinquati per Charità, che questo è il legame atto a legare me e te insieme, sin quì hai d' armito di così profondo sonno, che con gran fatica ti hò risuegliato: percioche sei stato fra quelli di cui si dice: Dormitauerunt & dormierunt omnes. Per ciò, sugliati ormai, Sà, che non sai l' hora, che dee uenire il ladro della Morte, nè

Matth. 5

Psal. 5.

Col. 3.

Matth. 25. 24

PREDICA QVARTA

- quando il Padre di famiglia ti voglia far rendere conto della tua ammini-
 stratione : non sai, dico, quādo sia per uenire lo sposo, che uuol condurti al
 le sue nozze : perciò leua sù, non star più, fa di esser trouato svegliato e
 preparato. Vedi, che se non fai così, ti corre ogni pericolo di robba, d'ono-
 re & di uita ; adunque non tardar più, Exi e xi foras . Tu sei fin qui stato
 ueduto con la faccia uolta uerso l' Inferno , & con le spalle al Paradiso ;
 perche eri fra coloro di cui si legge, che, *Verterunt à me terga, & non facies.* Perciò riuoltati hora à me, che sono per renderti ogni bene , e ti ap-
 porterò in ciò maggior diletatione di quella che t' habbia apportato mai,
 nè mai possa apportarti questo tuo ; mà primo mio nimico capitale, del De-
 monio : perciò, Exi e xi foras . Io sò , che insin qui sei stato intento sola-
 mente alla carne & al sangue : e sò ancora che carnale sei stato da tutti
 riputato ; perche, *Qui de terra est, de terra loquitur.* Perciò io ti perdono
 il tutto, ti rimetto il tutto, son qui per darti la mia gratia, per riconciliar-
 ti con mio padre, per farti partecipe della mia heredità ; io ti priego cara-
 mente non fare il sordo ; mà ascoltami & intendimi , perche ciò che dico,
 & ciò che faccio, lo faccio per beneficio tuo : perciò, Exi e xi foras : Non
 più, in *comessationibus & ebrietatibus* : Non più, in *impudicijs* , & in
cubilibus : Non più, in *emulatione & contentione* ; Mà, induere induere
Dominum tuum IESVM CHRISTVM. Et per tale fati conoscere à tutto
 il Mondo, che beato te . Prima ch'io ti chiamassi , tu eri un' offensore della
 Giustitia, irrisore della Misericordia, amator delle Bugie, nimico della Ve-
 rità, conservatore della Carnalità , sprezzatore della Religione , iniquo,
 empio & scelerato peccatore ; fati or conoscere per zelante del Giusto, per
 difensore della Pietà, per conservatore della Verità , per nimico del Pec-
 cato & per uero figliuolo della Religione & d'IDDIO istesso , che te ne
 priego per ben tuo : perciò , Exi e xi foras . Sei stato sino à qui un crapu-
 latore, un dissipatore, un' uccello di rapina , un' inuidioso , un' iracondo, un
 lussuoso, uno spergiuratore, un bestemmiatore, un' omicidiale, un discolo,
 un disobbediente, un' arrogante, un ladro, un falsario, un arpia, un figliuolo
 del demonio , anzi uno che non hà temuto nè DIO, nè Santi : e che non
 hà curato Inferno, ò Paradiso ; fa una santa Metamorfofi di te stesso ho-
 ra, e mostrati rinouato per Giustitia e Santità, che à questo modo tu diuer-
 rai huomo Celeste, Angiolo terrestre, portarai odio a Lucifero & adore-
 rai il Padre eterno, DIO uiuo, uero, & immortale, che questo cerco io :
 perciò, Exi e xi foras . A questa santa & salutifera uoce , uscendo fuori il
 risuscitato peccatore, & dando segni de' pensieri, di parole, e de' fatti Chri-
 stiani, si gitta nelle braccia di CHRISTO, tutto humiliato : e CHRI-
 STO (per còcludere il misterio) lo consegna alla Chiesa et a' ministri suoi,
 accioche lo sciolgano da ogni sorte di legame, e libero poi, lo lascino che
 attenda (sì come è douere) al seruire à sua MAESTA' Diuina . Et se

qualch'uno mi dicesse, perche risuscitato un peccatore da CHRISTO, habbia bisogno ancor dell'autorità della Chiesa & de' suoi ministri. Risponderei, che perciò n'ha bisogno, perche nella contritione, doue l'huomo si riconcilia con DIO, & risuscita dal peccato; si presuppone sempre la confessione & la sodisfattione, essendoci, massime, e facoltà e tempo. Est enim contritio, dolor de peccatis præteritis, cum proposito confitendi, & satisfaciendi. Et poi, perche uiene a liberarsi da ogni reliquia di peccato ueniale (et essendo che, se bene è libero dalla colpa, non è però assoluto da ogni pena, come in David, in Salomone, & in molti altri dell'uno & dell'altro testamento apparisce, a' quali dopo la riconciliatione, riferbò ID-DIO il luogo della penitenza) per l'autorità della Chiesa & de' suoi ministri quella pena gli uiene ad essere lenata, d' sminuita almeno, anzi che in tal caso, riconciliandosi con la Chiesa, & imparando gran parte di quello, che dene per salute sua operare, uiene a fortificare le s. rze, a dar compimento a quello che haueua già cominciato, ad osservare il precetto di CHRISTO, ad habilitarsi più al bene operare, & finalmente al riceuere augumento di gratia: perciò meritamente leggiamo, che CHRISTO con segnò il nostro Lazaro già risuscitato a' suoi Apostoli, & dice loro: Soluite illum, & sinite abire. Che fù come un dire, assoluete lo, liberatelo, & (in nome & uirtù mia) ancora santificatelo, & poi, Sinite illū abire. E conui (dunque) quello che fa CHRISTO Signor Nostro nel misterio di Lazaro per risuscitarlo: & ecco ui somigliantemente quello, che faccia per soccorrere a' nostri bisogni & aiutarci; Prima fa strepito, accioche noi si mouiamo: secondo domanda doue è il morto, accioche si conosca la malignità del peccato: terzo, uiene alla sepoltura, & dopo le lagrime, che mostrano il dolore & l'odio che dobbiamo hauere al peccato nostro, freme di nuouo, accioche si comprenda, che non si stanca mai il Signore di procurare la salute nostra, se già non uolemmo dire, che nel duplicato fremito, ci fa conoscere il duplicato beneficio, che riceuiamo nella nostra con uersione, che sono la remissione de' peccati, che ci fa, & il dono della s. Gratia santa, che ci dà. Quarto poi, lo chiama al consenso, all'operare, & al seguirlo per uia di santità: & quinto finalmente, lo consegna a' i Sacerdoti, che finiscono l'opera, che così ha ordinato esso che si faccia, & mostra apertamente in questo, cōtra i garruli Eretici, l'autorità ministeriale che ha lasciata nella sua Chiesa santa. Talche, raccogliendo quanto habbiamo discorso in tutto l' ragionamento, trouiamo come Lazaro, significa il peccatore, & che è quatruiduano per lo consenso, per l'opera esteriore, per la gloria, che si prende del peccato cōmesso, e per la mala consuetudine, secondo laqual uiue. Trouiamo poi, che pute, per lo malo & pessimo esempio, che dà di se stesso: & questo è il primo capo, soursa che doueuamo far discorso; Ma che per liberarlo conuiene mandar Marta, che uol

PREDICAZIONE QUARTA

dire la vita Attiua, & Maria, che significa la Contemplatiua à Sua MAE
STA' Diuina, che preghino, che intercedino & che impetrino i bisogni no
stri, che questo era il secondo Capo. Perche fatto così, uerra poi CHRIS
TO, il quale si com'è stato il primo ad inuitare, & à muouere quest'ope
ra santa, così seguendola, farà lenare la pietra d'ogni ostinatione, & chia
mado ad alta uoce, Lazaro uien fuori, risuscitato, lo consignarà a' suoi Mi
nistri, che lo sciolgano, & gl' insegnino quello che dee operare, che questo
è il terzo e l'ultimo che douiamo uedere, la qual cosa ueduta poi si rende
ranno le lodi à DIO conuenienti, sì come fecero molti nella Resurrectione
di Lazaro; & così si attenderà con ogni poter nostro, al seruir sempre
Sua Maestà Diuina. Ora, non mi resta altro da dirui, se non due cose sole,
l'una che cominciamo à render gratie à DIO d'ogni cosa, infino da questo
ponto, poi che esso mai non manca di beneficiar noi; & l'altra che pre
ghiamo per noi, e per lo Christianesimo tutto, da che ci uediamo in tanti bi
sogni, & in tante necessità, che non si può dir più. Non uedete uoi, come
sta il Mondo, & com'è pieno d'inganni, di seditioni, d'opinioni, d'Eresie, e
come si tien poco conto dell'honor d'IDDIO, anzi con quanto dispregio si
riue del sangue sparso di CHRISTO benedetto? Perciò, Signore, in perso
na di tutti farò oggi l'ufficio di Marta e di Maria, e tutto humiliato pre
gando io te dirò. Domine, ecce quem amas, infirmatur. Colui, Signore,
che hai fatto à tua imagine & tua somiglianza, che facesti Signore del Pa
radiso Terrestre, con ordine, che imponesse il nome à tutte le cose create,
& che tutte ubidissero al comandamento suo, Ecce infirmatur. Colui per
cui facesti il Cielo, che lo coprissi, la Terra, che lo sostentasse, l'Acqua, che
lo lauasse, l'Aère, che lo reficasse, il Sole, che lo uegetasse, la Luna, che gli
influisse, le Stelle, che l'ornassero, i Pianeti & l'altre cose tutte, che lo ser
uissero, Ecce infirmatur. Colui, che per li tanti e tanti disordini fatti, uo
lendolo rinouare col mezzo del Diluuio, lo seruasti nella sua specie, tanto
miracolosamente nell'Arca di Noè, Ecce infirmatur. Colui che poi (uscito
dell'Arca) non passò molto, che per essersi dimenticato de' molti bene
fici fattigli, & hauendo cominciato à lasciare il Creatore, & adorare le
creature, tornasti à richiamare con tanti peregrinaggi & disturbi d'A
braam, d'Isaac, di Giacob, e di Giosèf, & con tanti disagi di Mosè, di Gio
sue, d'Aaron & d'altri, anzi con tanti miracoli & segni di sommergere
nemici, di dar vittorie insperate, cibi dolcissimi & allettamenti paterni, in
fin che lo chiamasti Popolo eletto, peculiare, & pupilla de' tuoi occhi, Ec
ce quia infirmatur. Colui finalmente, per lo quale, dopo infiniti altri benefi
cij, mandasti il tuo Figliuolo al Mondo à prender carne humana, che nac
que di Vergine, che fu raccolto in un Presenio, che uisse humile, che fece,
& mostrò tanti segni d'Amore, che si lasciò tradire da un Discipolo, ne
gare dall'Altro, prendere da' Ministri della Corte, legare da' Tristi, esa
minare

Gen. 7: 8

Gen. 12:

26: 18: 37.

Exod. 2:

Ios. 7.

Exod. 32

14. 16.

Luc. 1. & 2

minare da gl' Ignoranti, sputare in faccia da' Vituperosi, flagellar da' Peccatori, crocifigere in mezzo a doi Ladri da gli Scelerati, e che uolle morire per dargli la Vita: Ecce quia hodie infirmatur. Colui (dico) per cui (dopo morte) uolle ancor questo tuo ubidente figliuolo esser sepolto, & risuscitando gloriosamente, uolle in confirmatione della sua trionfante Resurrectione, apparire & farsi uedere da Pietro, da Paolo, da gli Apostoli, da molti de' fratelli, dalle Marie, & dalla propria Madre, e poi ascendere in Cielo, per fargli strada, & mandargli nel giorno santo della Pentecoste, la pienezza dello Spirito Santo, accioche con essa fosse bastante a conuertire e diuertiti, & bisognando si facesero miracoli, si rompesero prigioni, si resistesse a minacce, si estinguesero fuochi, si dissipassero ruote, si ponesse spauento a' Tirani, e non si stimasse ne anche il pericolo della uita corporale per honor del suo nome, & per seruigio di se stesso, Ecce ecce infirmatur. Anzi Signore, ch'è più che infermo, perch'è fatto peccatore, & è morto, e talmente si compiace nel peccato, che pare che non uoglia, nè sappia fare, nè parlare d'altro, se non di peccare. Questa pouera Germania in particolare (Signore) alla quale facesti tanti segni d' Amore, con augmentarla delle tue gratie, con ponere in essa il uero culto della Religione Christiana, con raccomandargli l' Imperio. Quella, che per un pezzo s'è mostrata tanto caritatiua, & ch'era tutta intenta ad edificar Tempj splendidi, Monasterij celebri, Hospedali ricchissimi. Quella, che tato frequetaua i santi Sacramenti, che così honoraua la Chiesa santa, le Cerimonie sue, hora infirmatur. Et in cambio delle souadette cose, come disciòla, attende a dispreggiare ogni buon ordine, gitta per terra le Chiese, abbatte i Tempj, rouina i Monasterij, sprezza le Reliquie, rifiuta le Immagini, non fa stima de' suoi Antichi, non accetta i Sacramenti, calpesta il tuo Corpo, sparge a' cani il Sangue tuo preciosissimo, & in cambio di seguire la disciplina antica, uà appresso a moderne opinioni, & segue Venere & Bacco, & hà fatta lega strettissima col Diauolo: perciò, Infirmatur Domine: anzi, Dormit: anzi, Mortua est: anzi, Iam facta. Germania, che, al solo sentire il nome tuo, mi s'intenerisce il cuore (pensa poi, quando considero la diuersità, ch'è da questi tēpi a' passati) Al' hora si sana, si uigorosa, si uaga, si lieta: hora, Infirmata es. E perche, e perche? per la carne, & per lo Demonio: oh, Quomodo sedet sola Ciuitas plena populo: oh, Quomodo Ciuitas parua, sei assediata dal Rè grāde, e come sei abbattuta. Orsù lasciamo le miserie, ch'io non basto più oggi, anzi ch'è, in cambio di parole, m'abbondano le lagrime sì (mentre considero, che di figliuola diletta tanto bella, tanto fauorita, sia diuentata oggi tanto ribella, tanto brutta, così disobediente, così publica meretrice, & fauola di tutto'l Mondo) che come uedete, non posso più parlare, ne discorreremo un'altra uolta più diffusamente, per hora preghiamo Dio, che la uisiti, cho l'aiuti, & la soccorri: & noi, Sacra

Marc. 16

Ioan. 14

Tren. 1

PREDICA QVARTA DEL RE C.

MAESTA', à cui DIO è stato liberale di tante e tante gratie, che u'hà
fatta figliuola d' Imperatore, nipote d' Imperatore, moglie d' Imperatore,
& Imperatrice ancora, & quello, che importa più, che u'hà impressa nel
cuore, la uera Religione Christiana; si spetta fra le altre, al pregarne cal-
damente: perche (oltre che sarete beneficio a' popoli di cui siete Signora,
& utile a' nostri figliuoli, che doneranno dopo uoi succedere in gouerno,
& che augumentarete gratia al Felicissimo & Augustissimo CESARE
MASSIMILIANO Imperadore, & uostro Consorte) sarete ancora uti-
le a' uoi medesima, & eseguirete il uoler d'IDDIO. Confido molto della
uostre Charità, e perciò non m' estendo più oltre, Signori e Signore, & uoi
tutti quanti siete, pregate insieme con noi DIO, & inuochiamo la Vergi-
ne Gloriosa Madre di CHRISTO, Rifugio d' ogni tribolato, che soccor-
ra alla Germania, alla Chiesa sua, al Mòdo tutto, accioche (risuscitato da
Morte à Vita spirituale, l' Eretico, il Giudeo, il Pagano, et ogni peccatore)
tutti possiamo poi lodare per sempre IDDIO. Et tu Clementissimo Signore
come hai oggi risuscitato Lazaro da Morte à Vita corporale, così com-
piaciati di risuscitar noi alla spirituale, e come hai richiamato lui dalla se-
poltura, così richiama anche noi da' nostri peccati, & come hai liberato
lui da' suoi legami, così libera noi da ogni male, & dacci modo da
goderti di quà per gratia, & da lodarti nell' altra uita, per
gloria. E tu Vergine gloriosa, aiutaci anche tu (con-
forma a' bisogni nostri) ad ottenere queste Sante
Gratie, co i tuoi prieghi santissimi: perciò-
che attenutele, loderemo poi tutti
(insieme teco) l' Vnigenito tuo.
Figliuolo, e Sig. Nostro,
e tutta la santissi-
ma Trinità,
per
infinita secula
seculorū.
Amen.]



PREDICA QVINTA
 DEL CONSEGLIO
 DE GIVDEI CONTRO
 CHRISTO.

Et della neceſſità della Sua Morte.

FATTA IL VENERDI DOPPO
 LA QVINTA DOMINICA
 DI QVARESIMA.

L'Anno di N. Sig. M D LXVI.

*Collegerunt Pontifices & Pharifæi, concilium aduerſus
 IESVM, & dicebant. Quid facimus, quia hic Homo
 multa ſigna facit? Si dimittimus eum ſic &c.
 Ioann. cap. XI. Pro Gratia. Aue MARIA.*

P R O E M I O.



DI tanta importanza, & è coſi neceſſario
 il Dono e la Virtù Sâta della Charità di DIO
 nel Chriſtiano (Sacraſſima & Religioſiſſi-
 ma CESAREA MAESTA') che non è (ar-
 diſco dire) sì neceſſario lo ſplendore del Sole
 in queſto Mondo; perciocche, ſe ben queſto, cò
 la ſua uirtù, còferiſce molto à tutte le coſe, al-
 cune ne ſono nondimeno, che (con tutto que-
 ſto) pare, che uiuino all'ombra, & anche ope-
 rino nelle tenebre; Mà quella talmète è neceſſaria, che chi ama l'oppoſito
 ſuo & ſuo contrario, & à quello s'accòſta in qual ſi uoglia modo, ſubito
 & incontanente reſta talmente priuo della uita, qual per eſſa riceue, che
 ciò che uiene dalle ſue mani poi, ò è operatione di morte; ò ſe non, hà alme-

no solamente sembianza di vita, perchè sono più tosto ombre di virtù, che virtù proprie, quelle che escono da quelli, che sono senza Charità (dicono i Santi.) Et auuenga ch'io potessi mostrare à Vostra MAESTÀ, questa uerità, con molti esempi delle Scritture Sante; non dimeno (per riseruar mi più tempo di poter discorrere di quello, che deggio ragionare oggi alla presenz a Vostra) addurrò solamente quella, che c'insegna il Vangelò, che habbiamo stà mani nella Messa; perciocchè, trattando ello del Consiglio Impio, che fecero i Principi della Sinagoga de' Giudei contro CHRISTO, dimostra apertamente, che per essere spogliati e priui di questa Virtù Santa, trattarono di dare la Morte à CHRISTO, che fu il più esecrabile & il più tenebroso fatto, che mai per tempo alcuno succedesse; perciocchè, se bene la Chiesa Santa (per l'effetto di congiura sì nefanda) uenne ad arricchirsi di Tesori d'infinito ualore, quali furono gli meriti del Preciosissimo Sangue sparso & d'altre sue santissime Attioni; come appunto intendeuà di dire lo Spirito santo in bocca di Caifasso: ancora, che nè egli (quanto à questo) sapeua quello, che si dicesse: nondimeno la maligna intentione de' Congiuranti, fece che à loro così nocesse, doue ad altri tanto gioua, come sentirete. Ma qual fosse quel Consiglio, ciò che ui si determinasse, & quello, che seguisse da tal determinatione, la Vostra MAESTÀ si disponga ad ascoltar mi: dinotamente, secondo ch'è suo solito,

& Voi tutti, pregate per me, Ebe
hor' hora ue ne dirò quello,
ch'io potrò





DOI cose sono (SACRA MAESTA') che sogliono bene spesso muouere chi gouerna, à conuocare i Popoli, à congregare le Genti, & à raccorre Consigli: una è, la Paura: e l'altra è, la Speranza; percioche, come un Prencipe, ò una Republica, entra in tema di perdere qualche cosa di quello, che possiede, ò pure in speranza di poter fare acquisto di qualche cosa nuoua, subito chiama, congrega e raguna il Consiglio, & uede, se dal parer di molti, puol' intender quello, che à beneficio di tal fatto, si possa operare. E perche di qui, sogliono auenire bene spesso di molte profittenoli prouisioni; però stimarono alcuni, che le souradette doi cose, che sono cagioni di tai consulti, fossero ne gli Stati e ne i Regni, come doi necessarie & importantissime Colonne, che gli aiutassero à mantenersi felici e sicuri: & dissero, che, sì come, doue sono, si può sperare tranquillità & sicurtà, così, doue mancano, si deuè temere di disturbo & danno grande: & à mio giudicio parlano con molta ragione; perche, sì come, doue non è il timore, la troppa baldanza & la troppa licenza, sà incorrere in molti errori, da' quali prouiente à poco à poco, la distruttione della Republica. E doue non è speranza, per codardia e pusillanimità, si lasciano di fare di molte buone imprese, che gli apportano e commodò & honore. Così, dou' è il timore, si uine con freno & con riguardo, e per conseguente si macea de i detti errori, e s'assicura la Republica. E dou' è la speranza, si prende animo e non si perdona à fatica, et si guadagna alla giornata, e così prospera il Regno sempre. Tra gli altri documenti, che **IDDIO** benedetto diede al Popolo suo diletto, quando sotto la forma d'una picciola Republica lo raccolse, a fine, che, seruendo à Sua MAESTA' con amore, gliene succedesse poi felicità e gloria (secondo che leggiamo nel Deuteronomio) uno fu questo, che auertisfero per qual si uoglia bisogno che hauessero, di non mai impegnare nè la molla superiore, nè la inferiore, & uolse (secondo i contemplatini) più chiaramente dire, che fossero auertiti di non lasciarsi mai torre dal Demonio usurario e pegnatore iniquissimo (nè il timore denotato per la molla inferiore, nè la speranza, denotato per la superiore) percioche, come con essi haurebbono potuto mantenersi assai felici: così senza, haurebbono posto ogni cosa in gran pericolo e rouina. E però da considerare con diligenza grande, che non essendo ogni timore, & ogni speranza buona, occorre, che bene spesso & i consigli e quello, che segue da loro, non è per conseguente buono; percioche, sì come il timor buono & la speranza buona, sono ordinati à buoni consigli & cagionano anche effetti buoni: così i uani e tristi timori, & le uane & inique speranze, son' ordinate à cattui consigli, & cagionano per conseguente ordinariamente effetti tristi. Dirò così per

Deut. 24.

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

- Gen. 37. *gratia di esempio: Quando i figliuoli di Giacob, per lo sogno narratogli dal fratello Giosef, si mossero per tema, che non gli douesse restar superiore à consultare di dargli morte, ouero di uenderlo a' mulatieri Ismaeliti, come fecero, il timor fù iniquo, e però la consulta fù iniqua, e l'effetto che ne seguì fù iniquissimo. Così, quando Datàn, Chore, & Abiròn, con speranza di douer' hauer parte nel gouerno d'Israël, si mossero à ribellare contra di Mosè, fù uana la speranza, però la loro consulta fù maligna, & l'effetto, che ne seguì, fù degno di castigo. Similmente, quando i consiglieri di Zedechia, credendo di prouedere alla salute del suo Rè, si mossero à pensare alla morte di Geremia Profeta, furono cattiu i pensieri, e però il consiglio fù tristo, e l'effetto che ne seguì, fù detestabile. Allo' incontro quando i figliuoli d'Israël, per timore & riuerenzia dell'integrità della Giustitia e dell'honor di DIO, si mossero à uoler che fossero castigati quei*
- Iud. 20. *della Tribù di Beniamin, che haueuano fatto uiolenza alla moglie di quel Leuita, fù il motiuo loro sano & santo, e però il consiglio, fatto intorno à ciò, fù anch' esso santo, & gli effetti suoi santissimi. Così, quando i Vecchi di Roboàn, con speranza di mantenerlo felice in istato, si mossero à consultarlo, che si uolese moderare alquanto nel modo del suo gouernare, si mossero à buon fine, & però la consulta fù buona, & l'effetto sarebbe stato*
3. Reg. 12. *buonissimo ancora, se quel Rè hauesse ascoltato, come non ascoltò. E parimente, quando per timor di DIO, e con speranza di giouare à Betulia, si mosse Achidòr à dire ad Oloferne, che auertisse, di non s'insuperbir tanto, contro il DIO dell' Vniuerso, fù mosso da timor santo & da santa speranza, e però il consiglio suo fù parimente santo, & gli effetti sariano stati santissimi similmente, se colui hauesse fatto quello, che douea fare. Adunque, quando noi cerchiamo, qual cōseglio sia stato quello d'oggi de' Giudei, potiamo di qui giuridicamente rispondere, che sia stato il più iniquo, & il più scelerato, che fosse mai, per altri tèpi, fatto; perciocche, essendosi mossi da passione, odio & rancore, che haueuano contro di CHRISTO, quegli empj consultori, per paura che haueuano, che non gl'interrompesse i loro guadagni ingiusti & le loro sceleranze, come alla giornata toccauano cō mani che faceua, si mossero da empio timore & da speranza maledetta (non che uana solamente) à congregarsi & consultare di dargli morte, c ntra ogni douere. E se uolete uedere più chiaramente, che sia così, considerate, che delle quattro principali cōditioni, quali si ricercano ad un buon consiglio, se (per esser loro Capi & Prencipi del Sacerdotio, uogliamo la sciare scovrere, che potessero hauer la prima, la qual' è, che sia cōgregato da chi ha l'autorità di congregare) almeno siamo certi, che gli mancarono tutte l'altre tre, lequali sono, Prudēza, Zelo di Giustitia, et hauer per fine la gloria di DIO. Dico ricercarui Prudēza, perciocche (come disse un*
- Ecclef. 22. *Santo.) Quicquid agis prudenter agas. Altrimenti, Arenā & Salem &*

massam ferri facilius est ferri, quam hominem imprudentem & fatuum & impium. Dico poi zelo di Giustizia; perciocche, come il Sauia disse, deue esser amata la Giustizia da chi giudica, & da chi regge gli altri, altrimenti, come si legge nell' Ecclesiastico. *Propter iniustitias & iniurias & contumelias, ac diuersos dolos, regnum à gente in gentem transfertur.* E dico finalmente, che deue hauere per fine la Gloria di DIO: perciocche, come insegnò lo Spirito santo, in ogni cosa nostra. *Bono animo gloriam reddere DEO debemus, & non minuere primitias manuum nostrarum.* Altrimenti (come dice l' Ecclesiaste.) *Parua gloria ad tempus est stultitia.* Ora, che mancasse al consiglio de' soursadetti la prima conditione di queste tre, cioè la Prudenza, giudicatelò da questo, che non considerarono, come molto più potena CHRISTO, che non i Romani; perciocche, se l'haueßero considerato, come che doueano, & l'haueßero ricevuto per quello, che gli mostrauano le Scritture sacre, & per quel che era, mai haurebbon detto. Si dimittimus enim sic, uenient Romani & tollent nostrum locum & gentem. Anzi, in esso haurebbono riposta ogni speranza loro, & lasciato di operare iniquamente, come operauano, l'haurebbono ricevuto per lo uero MESSIA, & come tale l'haurebbono anco e riuerito, & adorato sempre. Che gli mancasse la seconda poi, intendetelo da quello, che si legge di Pilato, poi che si dice. *Sciebat enim Pilatus quia per inuidiam tradidissent eum:* perciocche questo solamente dà ad intendere & a noi & à tutto'l Mondo, che rabbia d' inuidia maladetta, & non zelo di Giustizia fù, che accompagnò il loro impio consiglio. Ma che gli mancasse anco finalmente la terza & ultima, ne lo può far conoscere quel che dice Gremia, quando scriue di questi tali, che, *A minore, usque ad maiorem, omnes auaritia student, & à Propheta, usque ad Sacerdotē cuncti faciunt dolum.* Et noi sappiamo, che l' Auaritia, l' Ambitione & l' istessa impietà, fù il loro ultimo fine (come dice Esaia.) *Omnes enim in uia suā declinauerūt, unusquisque ad auaritiam suam, à primo usque ad nouissimum.* Et Osea diceua: *Araustis impietatem, iniquitatem messuistis, & comedistis frugem mendacij.* Quasi uolse dire, che per hauer còmesso tanto errore, e perpetrate tante sceleranze, tumultuarebbe il popolo, nascerebbe disparere fra i suoi più forti & ualorosi, & farebbono dissipate anche le monitioni sue tutte, alla foggia di quelle di Salmana, quando fù fatta uendetta di Baäl, in die praelij matre super filios allisa. Ma mi direte uoi, se fù sì impio (come ci dimoßtri) tal Consiglio; doue nasce, che uolse intrauenirgli lo Spirito santo? Dice pure il Vangelo (del uoto dato da Caiaßo Pontefice in quell' Anno, parlando.) *Hoc autem non dixit à semetipso, sed cū esset Pontifex anni illius, prophetauit quia IESVS moriturus erat pro gente.* Et à questo dico io, che è poca cosa saper rispondere, per qual cagione si compiacesse lo Spirito santo d' intrauenire à simil fatto, poi che sappiamo, che per esser

Sap. 1

Ecclef. 10:

Ecclef. 35.

Ecclef. 10:

Marc. 15.

Hier. 6.

Esa. 56:

Osea 10:

PREDICA. VI. DEL CONSEGLIO

Sap. I.

questa cosa attinente alla Redention del Mondo, ch'è delle operationi esteriori, che uien' operata da tutta la Trinità insieme, a niuno che sa, & che confessa lo Spirito santo, per terza persona della Trinità, come confessa la nostra santa Fede, dou'ra essere ò nascosto, ò difficile il dire, che per ciò gl'intervenue, perche faceua le parti sue, sì come le intendeu' fare anche & nella Concettione di CHRISTO espresamente & nel Battefimo e ne gli altri suoi santissimi Misterij. Ma alquanto più difficile potrà ben' essere di rispondere: perche, oueramente come potesse stare insieme lo Spirito santo, ch'è l'istessa bontà, & del quale si legge: Spiritus sanctus disciplina effugiet fictum, & auferet se à cogitationibus, quæ sunt sine intellectu, & corripitur à superueniente iniquitate, con cuori sì maligni, e cō animi sì peruersi, com'erano quelli di questi consultori: E per ciò ui dico, per leuarui tal difficultà, Che, se bene si ritrouò lo Spirito santo nel consiglio di questi empyj, altro però intendeu' di quello, che intenduano loro; percioche, eglino parlauano della promissione da farsi per conseruare le loro impietà, & lo Spirito santo rimiraua à quella, che si douea fare per leuar uia ogn' impietà dal Mondo: & in somma rimiraua alla Redentione di tutto l'humano Genere. E però mise in bocca di Caifasso, che dicesse: Expedi uobis ut unus moriatur pro Populo, & non tota gens pereat. Queste parole, notando il Serafico S. Bonauentura, dice, Che hauendo loro il senso carnale, & spirituale: il carnale, era di Caifasso: & lo spirituale, dello Spirito santo: e diselo anco con ragione: perche (com'è noto à tutti) Caifasso intendeu' con la Morte di questo Vno di prouedere al pericolo, che portauano le rapine & auaritie sue, e de' suoi compagni, come di cenamo. Et lo Spirito santo, con la Morte di questo Vno, uoleua dire, che si faria prouisto alla ruina, nella quale era la Generatione humana tutta. Alla intentione carnale de' Giudei, risguardando il Patriarca Giacob di lontano, disse. In consilium eorum non intrabit Anima mea. Et alla spirituale dello Spirito santo, rimirando Dauid diceua: Consilium autem Domini in æternum manet. Di quella de' Giudei, si legge: Coniuratio inuenta est in uiris Iuda. Et di quella dello Spirito santo. Et consilium meum, iustificatioes tue: Di quella: Astiterunt Reges Terræ, & Principes conuenerunt in unum aduersus Dominum, & aduersus CHRISTVM eius. Et di questa: Meum est consilium & equitas. Di quella: Circūueniamus iustum, quia inutilis est nobis, & contrarius operibus nostris. E di questa: Terribilis in consilijs super filios hominum. Di quella: Consilium malignantium obsedit me. Et di questa: Fortissimè, magnè, & potens Dominus exercituum nomen tibi magnus consilio, & incomprehensibilis cogitatu. Di quella: Filij hominis hi sunt uiri, qui cogitant iniquitatem, & trāstant consilium pessimum. E di questa: Qui pacis ineunt consilia, sequetur eos iudicium. In somma, Signori, di quella si legge, che sia piena d' impietà & male-

Gen. 49:

Psal. 31.

Hier. 11.

Psal. 2.

Psal. 119.

prou. 8

Sap. 2.

Psal. 55.

Psal. 30.

Hier. 32

Ezec. 11

prou. 12.

DE' GIVDEI CONTRO CHRISTO. 93

& maledittione. E di questa habbiamo, che sia co'ma d'ogni pietà, benedittione & di santissima Charità. Et perciò di quella parlando giustamente diciamo, che non si truoua impietà che le sia simile; & di questa predichiamo, che non si basti da intelletto humano ad esplicare la infinita sua pietà: perciocche, sì come, se bene si paragonasse la scelerata intentione di quel perfido Consiglio, che diedero i Consultori suoi à Faraone, del qual fà mentione Esaia, ò ueramente quella, ch' ebbero i figliuoli d'Israël, quando per consulta comune, chiederono ad Aàron il Vitel d'oro: ò pure de i sudditi d' Artaserse, quando lo persuasero à proibire la Fabrica del Tempio d'IDDIO: ò de i figliuoli d' Amòn, quando consigliarono il Rè loro, che ingiuriasse gli Ambasciadori di Danid: ò di coloro, che uoleuano, che Zedechia desse la morte à Geremia: ò pure di Menelao, che persuase Andronico, che uccidesse il magno Sacerdote: ò delle Donne, che indussero Salomone ad adorare gl' Idoli: ò di quello, che diede ad Ocozia, sua Madre: ouero à Giòb, la sua moglie: nò si trouarebbe però, se nò che questo solo in sceleraggine & in impietà, superasse gli altri tutti insieme. (Atteso che quiui non si trattò di chiedere il Vitel d'oro: ò di proibire, che non si fabricasse Tempio materiale: ò d'ingiuriare Ambasciadori di huomini: ò d'ammazzare i Profeti: ò di dar morte a' priuati Sacerdoti: ò d'infattuare il cuore ad un sol' Huomo: ò di commettere un sol' Errore: ò di lamentarsi di qualche Trauaglio: ò altre simil cose. Mà si trattò di spiantare il Vitello dato dal Cielo, per sacrificio de' peccati nostri: di proibire, che non andasse inanti la Fabrica del Tempio spirituale: d'ingiuriare il Figliuolo dell' eterno Padre: di dare la Morte al Rè de' Profeti, al sommo Sacerdote, anzi al MESSIA d'IDDIO: d'infattuare il Mondo tutto: di commettere ogni Male: & procacciarsi ogni gran Danno.) Così, se si ponesse al paragone quella santissima mira & intentione, che hebbero gli Angioli, quando consultarouo Lòt: ò quella di Rubèn, quando consultò i Fratelli: ò quella di Mosè, quando Israël: ò pur d'Israël, quando i figliuoli di Beniamin: ò di Tobia, al suo Figliuolo: ò de i Vecchi, a' Roboàn: ò di Daniël, a' Nabùc: ò di Abnèr, ad Asaël: ouero di Guda, a' Giosef: & Azaria, & altri simili, a quella salutifera e merauigliosa, ch' ebbe lo Spirito santo in quel Consiglio: non potremo se nò dire, che non arriuasero mai insieme tutti, ad una minima parte della sua grandezza, sua grà merauiglia, e sua bontà: perciocche, se bene gli Angioli intendeano di liberar Lòt, da Sodoma e Gomorra: & Rubèn, il Fratello dalla prigione & morte corporale: e Mosè dall'ira di DIO, il Popolo suo, & Israël da' castighi, che si coueniua a' loro errori, quei della Stirpe di Beniamin, e Tobia intendeano di ammonire il Figliuolo di quello, che doueua fare per uiuer quieto & col timor di DIO: & i Vecchi, Roboàn; perche regnasse: & Daniël, Nabùc; perche placasse il Signore: & Ab-

Esa 19:

Exod. 32.

1. Esd. 4

2. Reg. 10:

Hier. 38

2. Mach. 4

3 Reg. 11.

3. Paral. 22.

Iob 2.

Gen. 19. & 37

Num. 14

Iob 4

Iud. 20

3 Reg. 12:

Ioan. 4

2. Reg. 2

1. Mach. 5

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

ner, Asaf; perche schiuasse ogni male: ouer Giuda, Giosèf, & Azaria: perche felicitassero in ogni loro impresa. Lo Spirito Santo intendeu nel suo Conseglio, liberar l'huomo tutto dalle spurcitie della carne, scamparlo dalla morte spirituale, dall'ira di DIO & dal furore insieme, e dal castigamento, che si conueniu a' suoi errori. Così intendeu (dico) di ammonirlo di quello douea nell'auenire per beneficio suo e sua salute, credere, sperare, fuggire & operare: e però, detestiamo con grandissima ragione quello, come scelerato, nefando & abomineuole: e diciamo, ch'è setta, congiura de' maligni e conuenticola de' seditiosi, & non concilio. Et allo'ncontro celebriamo quest'altro come concilio legitimo, sano, santo & salutare, & diciamo. Vnguento & uarijs odoribus delectatur cor, & bonis amici consilijs anima dulcoratur. Ma lasciamo per hora le lodi, che merita questo, & il biasmo, che merita quell'altro; percioche ui dico & ui confesso il uero, ch'io per me conosco di non hauere nè lingua per isprimere, nè intelletto per imaginare quello, che si conuiene all'uno & all'altro: Io dico all'uno in bene, & all'altro in male. Basta bene, che uno è tutto bontà, & l'altro tutto impietà: Vno salute, & l'altro perdizione: Vno uita, & l'altro morte. In cambio poi d'ogni consideratione, che si potesse fare intorno a questo fatto: Notate uoi (Sacra MAESTA, e così uoi Signori, e quanti siete) questi pochi documenti raccolti da quello, che sin qui s'è detto, che questi ui apportaranno (al mio giudicio) qualche utilità. Prima, auertite di non ui lasciar torre nè il Timore, nè la Speranza; percioche, se sono cose necessarie al gouerno de i Regni e de gli Stati, tanto più sono necessarie al gouerno della nostra Anima (Monarchia itiera intiera) nella quale regna CHRISTO per Gratia e Charità, secondo ch'è scritto: Peruenit in uos Regnum DEI. Onde per questo del Timore si legge: Initium Sapientie est timor Domini. Et della Speranza: Spe enim salui facti sumus. Secondo poi, habbiate l'occhio, che non essendo ogni timore, nè ogni speranza buona & utile (come u'hò dimostrato) non inciampasti nel temere, & nello sperare; percioche, sì come con l'uni, trouarete la strada per saluarui, così con l'altre trouaresti il precipitio uostro & la uostrarouina & uostra morte, che però (sì come à quelli, che temono di timor mondano, ch'è apunto, quando s'hà paura di perdere i beni temporali, la Scrittura dice: Trepidauerunt timore, ubi nō erat timor, & à quelli, che temono di timor carnale, ch'è un temere di perdere i commodi della uita corporale, ouero la uita propria, dice CHRISTO: Nolite timere eos, qui occidunt corpus. Et à coloro, che temono di timor naturale solamente, che per non essere altro, che una passione della natura corrotta (come dice il Filosofo) non è nè laudabile, nè uituperabile, dice il Signore: Ethnici Ethnicici hoc faciūt.) Così à quelli, che temono di buon timore, si dice: Timentibus DEVM benè erit in extremis. Ma, perche il timor buo-

Prou. 27

Matth. 12

Ecclef. 1

Rom. 8

Ps 133

Matth. 9

Matth. 5

Ecclef. 1

DE' GIVDEI CONTRO CHRISTO. 94

no hà i suoi gradi anch' esso . Notate come douete caminar di passo in passo, se uolete peruenire al buon Consiglio, che saluarà poi l' Anima uostra. Prima sian lecito di cominciare dal seruile, & caminando da quello, che ui dimostrano le pene conuenienti a' uostri errori, dite : *A facie tua Domine concepimus & peperimus spiritum salutis* . E poi, non ui fermando in questo, seguirete all' initiale, che, se ben teme la pena, teme però più la offesa di DIO, e dite : *Timor Domini odit malum* . Da questo caminarete più sù al filiale, ch' è apunto quello, che hà il buon figliuolo del suo Padre (diferente dall' initiale, come più perfetto, da meno perfetto) & dite. *Nō accepimus spiritū seruitutis in timore, sed spiritū adoptionis* ; cioè, della filiatione e dell' amore; percioche da questo, arriuerete in parte poi un tratto, doue hauerete insieme ancora il riuerentiale : Et iui, sì come al presente per fede conoscete il uostro DIO, uno in essentia e trino nelle persone, & ch' è Fattore & Conseruatore del tutto, e come remunerando e castigando l'huomo nō lo faccia nè senza Giustitia, nè senza Misericordia, e come gouerni non solamente il Cielo, la Terra, gli Angioli, gli Huomini; mà etiandio ogni minuitia di qual si uoglia animaluccio ; di sorte che, nō pure una penna d' Angello, non pure un fior d' Erba, non pure una foglia d' Arbore, fugge il suo Impero, il suo Gouerno, ò si muoue senza suo sapore, & suo uolere. Così allora uederete intieramēte, cō quātō amore dispōga e delle sudette cose e di noi tutti anche. Vederete (dico allora) il bell' ordine qual tiene in prouedere di tante e tante uarie sorti d' Erbe, di Frutti, d' Animali, di Pesci, di Angelli, per cibo : di quanti Liquori per bere : di quante altre cose di uirtù grandi, per Medicinarsi : di quante sorti di Veste, per uestirci : di quante Habitationi, per habitare : di quanti documenti, per ammaestrarci : di quante buone Inspirationi, per leuarci dal male : di quanti Sacramenti, per curarci dalle infermità spirituali : di quātī esempi de' Sati, per inuitarci al bene : di quātī auertimēti e di Flagelli e di Cōsolationi, per saluarci. Al' hora intenderete pienamente il Misterio della Incarnatione, della Passione, della Morte, Sepoltura, Resurrettione, Ascensione, e Missione dello Spirito santo, & altri Misterij, che non potete intendere al presente. Vederete (dico) & intenderete, come ci ami, come Charità : come conosca, come Verità : come segga, come Equità : regni, come Maestà : regga, come Principio : difenda, come Salute : operi, come Virtù : splenda, come luce : & assista, come Pietà. Vederete (dico) allora (come S. Bernardo dice) la sua santissima Volontà : la sua Omnipotenza : la sua Beneuolenza : la sua Virtù : il suo Lume eterno : la sua Ragione incommutabile : e la sua somma Beatitudine. Vederete (come il souradetto Dottor segue) come sia Creator delle menti, come le uiuifichi, come desidera d'esser amato, d'esser seruito, e di essere per gratia e gloria posseduto. Mà quello che douete auertire in questo mentre è, che, sì come il timor nostro deb-

Esa. 26

prou. 8

Rom. 8

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

ba esser timor buono e regolato, così la speranza uostra ancora conuiene che sia speranza e buona e santa, se però uorrete conseguire tante grandezze e tanta felicità. Io dico questo, percioche, sì come à chi spera uanamente, come dire nelle ricchezze temporali, nelle delizie del Mondo, e nelle sue ambitioni, si dice. *Sperauit in multitudine diuitiarum & praua luit in uanitate sua, & à chi si confida nel solo fauore de gli huomini. Ma ledictus homo qui confidit in homine.* Et à chi spera, senza la gratia di DIO, ò senza operare Christianamente: *Posuistis mendacium spem uestram, & mendacio proteesti estis.* Così à chi spera santamente, ch'è uno sperare nella bontà di DIO, con le sue debite circostanze e di gratie & opere Christiane, si dice: *Spera in Domino & fac bonitatem, & inhabitabit tibi.* Et altroue si legge: *Beatus uir cuius est nomen Domini spes eius.* Il terzo poi è, che uoi (Signori Senatori & Consultori) a' quali bene spesso occorre douer consultare di cose attenenti al bene uniuersale (per esser uoi appressò Rè & Imperator uniuersale, com'è l'Imperator MASIMILIANO nostro sempre Augusto) douete di quã comprendere ad agiustare, con le soursadette Regole, i consigli e le consulte uostre; percioche, uoi più de gli altri douete render conto à DIO, poi che più de gli altri siete causa bene spesso delle deliberationi, che si fanno, secondo che le sono, ò buone, ò male; perche, sì come più grauemente deue esser punito colui, che auelena un fonte tutto, di quello che auelena solamete una particular beuanda, & un particular calice, così più grauemente deue esser castigato, chi, con li consulti mali, guasta il bene uniuersale, di quello che cõtamina qualche particolare. Il Prencipe è come un fonte uniuersale, Signori, & chi corrompe & guasta il fonte, contamina & infetta tutti quelli, che beuono di quel fonte. In questo ui potete seruire, per esempio di quell'aueruinto di Bianta filosofo, quando disse, Che doi cose sono cõttrarie al buon consiglio; cioè, l'Ira & la Festinatione. Io potrei hora addurui per esempio l'impresa d'Adriano, qual si dice, che fosse un' Ancora inuolta da un Drifino, con un motto corrispondente, che diceua: Festina lente; perche in questo comprenderesti con quanta prudenza e temperamento intendesse quel Saurio Prencipe, che fossero i Consultori suoi, & si gouernasse il suo Imperio, così potrei dirui, che Socrate appresso Platone, chiama il consiglio cosa sacra. Mà mi souene di dirui meglio: Leggesi, che Zenzi Pittore Eccellentissimo, uolendo fare una imagine di Giunone, che fosse bella, sciolse tra le fanciulle Agrigentine, le tre più belle, che ui fossero, & poi la fece ad imitatione delle lor bellezze. E così potrete far uoi; percioche, fra tutte le cose, che potiate immaginarui, che siano grandemente belle, se scieglierete la bellezza somma & singolare della santissima Trinità, denotata al presente (piamente parlando) per le soursadette tre fanciulle, & ad imi-

p̃s. 51.

Hier 17.

Esa. 28.

p̃s. 36.

p̃s. 90.

p̃s. 38.

tatione di quelle, per quanto uoi potrete, ui risolverete à cōsigliare & uoi medesimi e i nostri uguali e i nostri inferiori e i nostri superiori, secondo che sempre bisognerà: uoi non potrete fare, se non cosa perfetta & cosa santa. A questo n' induce la Scrittura, quando dice: *Cum fatuis consilium non habeas*; Ma, *cum sapientibus & prudentibus tracta*. Et altroue: *Cum uiro religioso tracta de sanctitate, & cum uiro santo assiduus esto, quemcunque cognoueris obseruantem timorem DEI*. E poi che hauerete fatto tutto questo uoi, Prendiamone noi altri poi tutti quanti siamo insieme insieme un' altro quarto & quinto documento, & sieno. Primo, che grande amore è stato quello, che ci ha portato IDDIO: poi, che trattandosi di liberarci, trouiamo, che di tre persone Diuine (come una, ch'è il Padre eterno: manda, & un' altra, ch'è il Figliuolo: s'incarna) così un' altra, ch'è lo Spirito santo: oltre, che si trouò operare la santissima Concettione di CHRISTO, & ad altri Misterij santi: oggi anche predice l' istessa nostra liberatione, facendo dire à Caifasso: *Expedi nobis ut unus homo moriatur pro toto Populo, & non tota gens pereat*. Secondo poi, che tanto mira Sua MAESTA' all' util nostro, che hauendo lasciati i ministri de' suoi santi Sacramenti in Terra, acciò à tutti i tempi, secondo i bisogni nostri e nostre occorrenze, ce ne potiamo seruire, gli lascia & non gli toglie l' autorità, che gli ha data nella collatione de' lor' ordini sacri, anco che diuentino peccatori, se bene gli castiga a' tempi suoi, & grauemente, come dell' uno & dell' altro habbiamo espresso esempio nel souradetto Caifasso. Dal primo, per non essere ingrati à tant' amore, impararemo ad amare IDDIO, temerlo, & ad operare quanto ci comanda. E dal secondo, impareremo à riuerire i suoi ministri & la podestà sua nella sua santa Chiesa, e dall' uno e dall' altro finalmente impareremo à seruirci de' rimedi ordinatici da sua Diuina MAESTA', per la salute nostra: & da questo uerremo non solamente à fuggire quella tanta ansietà d' animo, che faccua oggi dire à Farisei. *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit*. Ma anche à trouare la strada di prouedere ad ogni nostra necessità, per grande che la sia. E cō questo facilmente uolendo noi, diuerremo beati. Sì che à questi auertimenti, & à questi documenti ui priego, che felici uoi. Ma perche s'è detto assai intorno al primo ponto, per quello però che se ne può dire, nella sola parte dello spatio di doi hore, che mi son concesse oggi per poterui ragionare di quanto io u' hò proposto: discendiamo al secondo, che non ui apporterà minor consolatione di quello s' habbia fatto il primo, & ascoltate. Ricercua il secondo Articolo adunque, ciò che si fosse determinato in Consiglio sì profano & scelerato (com'era quello de' Giudei) alche dico esser facile. fa il rispondere: percioche da quello c' habbiam detto, & da quello che segue il Vangelo, apertamente comprendiamo, che ui si determinò di dare la morte à CHRISTO. Dico da quel c' habbiam detto: per-

Ecclef. 3. 10.
& 22.

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

cioche tra l'altre cose, una è stata questa, che Caifasso profetizasse esser-
ispediente, che morisse, & dico da quel che segue; perciocche, *Ab illo die*
cogitauerunt ut interficerent IESVM. Mà intender poi come fosse ispedie-
nte che morisse, non è forse sì facile, & però notate che hora ue'l dirò io
più chiaramente che potrò.

Peccando *Adàm* primo nostro Padre, io dico quel primo Uomo, che
fù fatto ad imagine & somiglianza di *DIO*, e diuenendo trasgressore del
precetto Diuino, incorse, fra le altre tutte, in tre grádissime disdette. Vna,
che macchiò & imbrattò se stesso, e tutta la sua posterità di tal sorte, che
IDDIO no'l potena più uedere. E l'altra, che hauendo fatto contro quello
che gli era stato comandato, sott o pena capitale, s'obligò à morte eterna:
e ne nacque per conseguente da queste due, una terza & ultima, che rima-
se inimico di Sua Diuina Maestà in perpetuo. Ora, perche ricercaua pur la
Giustitia Diuina, che si facesse risentimento in qualche modo di tanto dis-
ordine, errore & ingratitudine, mostrata da questo reo al suo Signore (per
ragionare al modo nostro, poi che non bastiamo à parlare, nè intendere le
cose di *DIO* altrimenti) si offeriuano inàti al suo santifs. Tribunale cinque
maniere di risentimento, & furono. La prima, di distruggere il Peccatore,
ouer lasciarlo in quelle pene, nelle quali s'era indotto, p. i che così s'hauera
de meritato. La seconda, dissimular l'offesa e cōdonargli la pena, poi che al-
tre tãto, e molto più daua in questo ad intèdere d'esser misericordioso, quã-
to l'huomo peccatore. La terza, fare ch'ello istesso sodisfacesse, secòdo che
ricercaua la Giustitia, poi ch'è a ben douere, che quel c'hauera peccato, fos-
se anche punito & sodisfacesse. La quarta, fare un' altro nuouo huomo e
giusto e santo, che in suo cambio facesse tal sodisfattione, che poi che mol-
te uolte s'è ueduto nelle Scritture sante, placarsi *IDDIO* per l'imolatione
& sacrificij d'Animali, tanto maggiormente s'hauerebbe potuto placare
per lo sacrificio di quel nuouo Huomo, se bene non fosse stato della mede-
sima specie. E quinto & ultimo, comandare ad un' Angiolo del Cielo, che
hauesse fatta quest' opera lui, poi che per esser creatura di tãta eccellenza,
com'è, con facilità hauerebbe potuto sodisfare. Ora, perche pareua, che la
prima nascondesse alquanto il grande splendore della infinita sua Miseri-
cordia: & la seconda repugnasse alla integrità della Giustitia sua: & la
terza, non fosse possibile (hauendo *Adàm* insin la nita in pegno, nè gli re-
stando cò che sodisfare:) e la quarta e la quinta, nò cōuenissero, ne anche
per giusti e degni rispetti; perciò trouò un' altro mezo *Iddio*, e fù di far mo-
rire il proprio Figliuolo, e però fece dire lo Spirito Santo à Caifàs, che fosse
ispediente, che *I* no morisse per tutti, acciò si saluassero cò l'huomo le su-
dette cose. Disi, che non conueniu la quarta & la quinta: perciocche &
l'una & l'altra, hauerebbono pregiudicato forse & alla Giustitia di *DIO*,
& alla Libertà, & alla Dignità dell' Huomo. Alla Giustitia; perche (non

essendo nè l'Angiolo, nè quell'Huomo, che fosse stato creato di nuouo, della specie d'Adàm) non si sarebbe riconciliato Adàm, poi che nè esso, nè huomo della sua specie, haurebbe sodisfatto. Et se bene si placaua IDDIO nel Testamento Vecchio, col sangue de' Vitelli, Agnelli, Capretti, & altri Animali, questo succedeva, non già per lo ualore & uirtù che hauessero in se ò i souradetti Animali, ò i Sacrificij fatti, col mezzo loro; mà sì bene per la gran Fede, c'haueuano quegli, che gli offeriuano nel Sangue precioso dell'inmacolato Agnello CHRISTO GESV' Nostro Sig. & Nostro Redentore, quale nella pienezza del tempo si douea poi spargere per salute commune, come in effetto fece: e di qui è, che ragionando de' sacrificij e sacramenti antichi, hanno detto i Teologi, che conferissero gratia, e opere operantis, sed non e opere operato. Et se uoi mi diceste, come si uegga pure ne' nostri Tribunali, ogni giorno essere accettati i pagamenti de' debitori, tanto da gli estranei, come da' uicini e parenti & proprij debitori. Rispondo, che questo se uede sì, ne' crediti & debiti, di denari & robbe; mà non già in quelli della uita; perciocche di questi, chi è reo della uita, non si disfa (ordinariamente dico) altri, nè altro, se non egli, & con la propria uita sua. E per tanto, con la propria uita, & non con quella d'altri, conueniua che pagasse il suo gran debito anche Adàm, se non si uoleua però pregiudicare (come dicemmo) alla Giustitia. Dissi poi, che haurebbe ripugnato alla libertà e dignità dell'huomo; perciocche, se fosse stato ricomprato ò dall'Angiolo, ò da altra Creatura, haurebbe per ragione riconosciuto per suo Signore, chi l'hauesse ricomprato, & non IDDIO, & per conseguente non haurebbe ne anco participati, come participa, i gran Doni & le gran Gratie di DIO; mà solamente quelle di colui, che l'hauesse ricomprato, & così per la prima ragione, che lo fa soggetto al suo ricompratore, non sarebbe stato tanto libero, & per la seconda, che lo fa partecipe de' beni di colui, che lo ricompra, non sarebbe stato per conseguente tanto grande e tanto degno, com'è: per tanto per non pregiudicare nè alla misericordia sua, nè meno alla sua giustitia, e per non lasciare che corresse cosa, che non hauesse più, che del conueniente, ritrouò Sua Maestà, il mezzo della Morte del suo Figliuolo (come noi dicemmo) & con essa rimediò à tutto e saluò tutto; perciocche, in tal fatto, si scoperse infinitamente lo splendore della Misericordia, saluando quelli, che non lo meritauano, si dimostrò anche l'integrità della Giustitia, pagandosi i debiti col Sangue innocentissimo, si sodisfece, & fu accettata tal sodisfattione per Adàm, per essere quello, che patì della medesima specie sua (ancor che miracolosamente fosse concetto di Spirito santo, nel uentre d'una Vergine in un'zi il parto, nel parto, e dopo'l parto, come confessa la santa Chiesa) & essendo ricomprato l'huomo da quello, ch'è la propria libertà, il proprio onore, & la propria uita, uenne per conseguente ad essere & libero & degno,

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

quanto altre uolte u'hò ampiamente, ad altri propositi, forsi dimostrato. Ma perche non ui pensaste, che hauesse conseguito tanto bene Adam, & ogn' altro che l' hanno conseguito, ò conseguiranno, senz' a operar quello, che se gli conuiene, d' uete sapere, ch' egli fece tanto acquisto, con l' applicarsi i meriti santissimi di CHRISTO, per uia di Fede, speranza, Charità, e diuota & santa Obedienza; il che fatto uenne à fare sua, la Morte, la Passione, & gli altri misterij del Signore, co i quali, si saluò, perciocche con questi mezz i, lauò le macchie dell' Anima sua, fuggì le pene dell' eterna Morte, & per conseguente si riconciliò con DIO. E perche altrimenti non gli poteua succedere tanto bene, meritamente fece dire lo Spirito Santo da Caifasso. *Expedi uobis ut unus homo moriatur pro toto populo, & non tota gens pereat.* Or perche potrebbe dire qualch' uno; se poteua CHRISTO, senza prendere il mezz della Morte, soddisfare a' debiti nostri, & farci strada alla salute. Per questo rispondo io, che uolendo corrispondere alla eterna ordinatione, che fù fatta nel santissimo Concistoro della Trinità (che fù di ricòprare l' huomo col mezz o di tal Morte) così conueniu che seguisse; io dico bene, non solamente, che morisse; ma che morisse et iandio in Croce: Che morisse, dico: perciocche à questo modo, oltre i souradetti rispetti; puol conoscere prima l' huomo, quato l' amò IDDIO, poi che per ricomprarlo ha iposto alla morte il proprio Figliuolo; il che considerando San Paolo disse: *Commendat DEVS charitatem suam in nobis, quoniam cū inimici essemus, CHRISTVS pro nobis mortuus est.* Poi puol prendere di quā esempio d' Obedienza, d' Umiltà, di Costanza, di Giustitia, e d' altre uirtù necessarie alla salute sua (dimostrate tutte in questa morte santa) onde dice S. Pietro: *Christus passus est pro nobis, nobis relinquens exemplum, ut sequamini uestigia eius.* Appreso à questo, puol comprendere quanto ei sia tenuto à guardarsi da i peccati, poi che s' à (come dice l' Apostolo S. Pietro) d' essere stato ricomprato non con oro, ò con argento; ma col precioso sangue del figliuolo di DIO. Di qui puole anche intendere la grandezza sua, poi che con la Morte d' un' huomo uiene ad esser uinto il Demomo, e superata la Morte, che pur' altre uolte haueuano e uinto & superato l' huomo. Perciò S. Paolo disse. *Gratie à DIO fratelli, qui dedit nobis uictoriam per IESVM CHRISTVM.* Et perche finalmente, se bene (come l' Angelico e Celeste Dottor S. Tommaso dice: Christo infin dal principio della sua Còcettione ci meritò la salute eterna) dalla parte nostra nondimeno, restauano molti impedimenti, i quali non ce ne lasciavano conseguire l' effetto, per tanto con la sua Morte (per quello che s' aspettaua à lui) gli leuò di tal sorte, che, se non uien da noi ogni strada stā aperta per saluarci. Et se mi addimandasti quali impedimenti siano questi, & come siano leuati. Io ui rispondo & dico (come il souradetto Dottor santo dice) che sendo il peccato l' impedimento potissimo, che non ci lascia

DE' GIUDEI CONTRO CHRISTO. 57

ci lascia hauere ingresso in Cielo, è da considerare, che come egli per hora è di doi sorti, così di doi sorti sono gl'impedimenti anche; perciocche uno ch'è commune à tutti, è il peccato del nostro primo Padre (leggendosi che dopo la trasgression d' Adam: Collocauit DEVS Cherubin, & flammam gen. 3.^a gladium, atque uersatilem ad custodiendam uiam Ligni uitæ.) E l'altro, che è peculiare, è quello, che ciascuno attualmente alla giornata commette: *Via enim illa sancta uocabitur, & non transibit per eam pollutus: diceua Esaia. 35* Esaia. Da questi impedimenti, adunque, ci liberò CHRISTO con la sua Passione & Morte; perciocche, con essa, pagando i debiti delle pene, che douiamo pagar noi, & così lauandoci col suo Sangue santissimo sparso, dalle sordidezze nostre, ci fù aperto il Cielo, che tanti e tanti secoli per inanzi ci era stato chiuso, per li souradetti impedimenti. Però San Paolo à questo mirando disse. CHRISTVS assistens Pontifex futurorum bonorum per proprium sanguinem introiuit semel in sancta aterna redèptione inuenta. Voi mi potreste dire, come si legga, che fosse aperto allora il Cielo, se fù aperto sin nel Battesimo suo, ò almeno nel dì della santiss. sua Ascensione: Leggendosi di uno, Christobaptizato aperti sunt ei celi. E dell' altro: Ascendit pandens iter ante eos. Ma ni rispondo, che nel tempo del Battesimo (perche era fatto che toccaua à noi: essendo che à CHRISTO mai fù serrato) fù perche in quell'atto ci si dimostrò, come à battezzati in CHRISTO, & non altrimenti si douea aprire: & perche il battesimo non prende efficacia d'altronde, che dalla Passione & Morte (come ne anche gli altri Sacramenti) perciò meritamente noi diciamo, che di qui ueniamo à riceuere un tanto beneficio. Et se poi Michea dice, che ascendendo in Cielo, ci aperse la Strada di poterci andare anche noi, quello fù un dimostrarci, come per tal misterio c'introducena al possesso del Regno preparato ci; ma non già che allora propriamente intendesse leuare gl'impedimenti, che non ce lo lasciavano prendere; perciocche quelli (come habbiamo già detto) furono leuati specialmente nella Passione & Morte. E però nel libro de' Numeri è scritto, che alla morte del Sacerdote magno onto dall'Ooglio santo, che dinotaua à punto CHRISTO: l'omicida haurebbe potuto ritornarsene felice alla sua Patria. Mi potrebbe qualche licentioso aggiungere, che hauendoci CHRISTO leuati gl'impedimenti & uniuersali & particolari, con la sua Passione & Morte, gli sarà dunque lecito peccare, & fare ciò che uole à uoglia della carne, senza temere della Giustitia di DIO, ò delle pene dell'Inferno; perciocche, pur che risguarda in questa Passione, truoua senz'altro di essere saluato. Et io gli dico, ch'è uero, che CHRISTO ha leuato ogni ostacolo, per quanto s'affettua à lui, come à nostro Redentore & Libratore: e di più anco, ch'egli nella Passione sua santa puol trouar modo di saluarsi; Ma auertisca, che et gl'impedimenti leuati, & la uia della salute, non si truoua però, se non col diuenir

PREDICA VO DEL CONSEGGLIO

suoi santi membri : laqual cosa (perche ricerca quei debiti mezzi, che tante uolte u'ho detto : però, senza essi, nō sono per giouarli mai. Et sì come di dua che ti facessero scorta ad un mal passo ; mà uno ti conducese nel maggior pericolo, & un altro ti guidasse per la buona uia, che t'hauesse assicurata, se tu ti accostasti al second, saminaresti per la uia da saluarti ; mà se tu, scostandoti da quello ti accostasti all' altro, che ti coaduceße ne' pericoli, pericolaresti (con tutto, che già hauesti inanzi a' gli occhi la strada di salute) così essendo una guida CHRISTO, et un' altra il Demonio ; mà questa che conduce a' perditione, & questa alla salute (con tutto che ci sia la strada buona) non sei però per saluarti, se non t' accosti a' CHRISTO, & se non diueni suo membro. Di qui è, che non poi dire ò licentioso, che ti basti a' rimirare nella morte di CHRISTO per saluarti ; mà è di necessitā, che operi, & che ti applichi la sua Passione & i suoi meriti, se uoi, che la ti gioni : perche, se bene CHRISTO è morto & crocifisso per saluarti, uol però che anche tu moria al Peccato, al Mondo, & alla Carne, & che lo segui con la tua Croce insin' al fine. Per questo, l' Angelico Dottor disse, che CHRISTO con la sua Passione ci hauea liberati casualiter, che fù appunto un dire, come ci hauea instituita la causa della nostra liberazione di tal sorte, che ogni uolta, che noi uolenamo, ci poteuamo liberare da qual si uoglia ostacolo, che ci potesse impedire l' addito & ingresso del Regno del Cielo ; il che sarebbe stato, quādo ci haueuamo, co i debiti mezzi, applicati i meriti suoi santissimi ; mà altrimenti nō : percioche, sì come, se'l medico ordina bene la medicina, e l' infermo la rifiuta, non li può giouare : così non è per giouare ne anche questa gran medicina, se non a' chi la prende (come u'ho già detto) per questo siamo inuitati noi a' detestare il male, al morire a' peccati, & al far bene. Perciò ci persuade CHRISTO al crocifigerci. Perciò San Paolo uole i sensi mortificati, i corpi hostia uiuente a' DIO, l' Anima consecrata a' Sua Diuina Maestà, e tutto l' huomo ad operare opere di Giustitia, e Charità, e Santità. Così facendo, uerrete uoi a' godere de' souradetti beneficij, e di tutti gli altri anche che ci ha fatti CHRISTO : percioche, allora, con molte altre gratie, che riceuerete, prouarete d' esser liberi da quei soggetti grandi & de' grauami, a' quai ci hauea sotto posti il peccato antico, come dire, Dalla captiuità del diauolo, nella quale uiuenamo, dalla carcere dell' istesso peccato, dal giogo aspro della legge, dall' ombre, & i Tipi della medesima, dalla seruitù del timore, dalla grauezza delle cerimonie, & giudicij dell' antica Sinagoga, con molti altri appressi : percioche, da tutti questi ci ha liberati CHRISTO, & in cambio ci ha date tante altre gratie, & altri tanti doni, che noi bastiamo, se uogliamo facilmente, ad acquistari il Cielo. Contro il primo, ch' era la captiuità del diauolo, liberati ci trasportò nel Regno della sua santa dilettione. Perciò San Paolo disse, Quia eripuit nos de potestate teuebrarū,

Col. 3.
Rom. 12.
1. Theff. 4.
Tit. 2.

Col. 1.

Et transtulit nos in Regnum dilectionis suæ, in quo habemus redemptionem & remissionem peccatorum. Contro il secondo, che fu la seruitù del peccato, liberati da quello, ci fece serui alla Giustitia. Però S. Paolo disse: Liberati à peccato, serui autem facti Iustitiæ. Contro il terzo, ch'era il giogo aspro della Legge, liberati che ce n'ebbe, ci pose sotto il dolce giogo della Gratia sua, dicendo esso. Tollite iugum meum super uos. Iugum enim meum suauis est, & onus meum leue. Contro lo spirito della seruitù poi ci diede lo spirito dell' Amore, dicendo San Paolo. Non enim accepimus spiritum seruitutis in timore, sed spiritum adoptionis in quo clamamus Abba pater. Contro i tipi, ombre & oscurità della Legge, ci diede la chiarezza a Vangelica, laqual diceua. Mulier crede mihi, quia uenit hora & nunc est, quando neque in Hierosolymis, neque in Monte hoc adorabitis patrem, quoniam ueri adoratores adorabunt eum in spiritu & ueritate. Contro le antiche cerimonie & giudicij dell' antica Sinagoga, ci diede la disciplina e la dolcezza a delle cerimonie sacre della libera Madre della Chiesa santa. E perciò San Paolo disse: Itaque fratres non sumus ancillæ filij, sed sumus filij libere, qua libertate, CHRISTVS nos liberauit.

In somma (Sacra MAESTÀ) noi erauamo soggetti alla Morte e del corpo e dell' anima: per il che con una ci s'apportaua difficoltà grande da poterci saluare, poi che, come s'arricordaua l'humo di douer morire, se gli appresentaua più presto occasione di disperatione, che altro, & con l'altra, ci si mostraua impossibilità, poi che, essendo inuolti tutti ne i peccati, non c'era ordine (stando così) di hauer luogo nella uia de' Santi, nè nel Regno de i Cieli; mà CRISTO con la sua Morte, liberò noi dall'una & l'altra Morte, & ci diede uia e modo da diuenir felici & gloriosi in sempiterno. San Paolo, per questo, dell'uno disse. Nos enim ipsi primitias spiritus habentes, & ipsi intra nos gemimus adoptionem filiorum DEI, expectantes redemptionem corporis nostri. Et dell'altro disse: Lex spiritus in CRISTO IESV liberauit me à lege peccati & mortis. Et altroue: Nunc uerò liberati à peccato, serui autem facti DEO habetis fructum nostrum in sanctificationem finem uerò uitam æternam. Con questa Morte io potrei dirui, che dimostrasce la uerità dell'humanità, contro il Manicheo Eretico, & altri. Con questa potrei dirui, che dimostrasce anco la uerità della Diuinità; perciò che, la Morte reale dimostra il primo, e la riueranza, che gli fece il Sole, la Luna, & l'altre cose tutte, quando morì, diedero ad intendere il secondo. Così io potrei dirui, che à questo modo, desse esempio à noi, come dobbiam morire à i peccati, com'egli, poi che nõ per altro, che per i peccati nostri, morì; Mà per studiare alla breuità, io uiriduco à questo, che dopò le souradette cose, così morendo pagò i nostri debiti, placò il Padre eterno, & ci diede speranza della nostra Resurrectione, & della felicità perpetua. Dico il primo, perciò che essendo noi obligati alla

Gal. 3

Matth. 11

Rom. 8:

Ioan. 4.

Gal. 6

Rom. 8

Rom. 8

Rom. 6

Luc. 13

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

p̃. 86.

Luc. 1. & 2.

1. Tim. 2.

1. Ioan. 2.

Heb. 7.

1. Tim. 4.

Rom. 8.

Num. 35.

p̃. 44

& 134

morte, uolse egli per liberarci da tale obbligo morire, & però disse: *Qua non rapui tunc & coluebam.* Dico il secondo, perciocche risguardando il Padre eterno à i gran meriti del suo diletto Figliuolo, fattosi huomo della medesima specie nostra (anco che come disopra dicemmo) per opera dello Spirito santo miracolosamente formato, & d'una Vergine nato, si compiacque di rimettere l'ingiuria fattagli d' Adàm, e placarsi con l'humano genere; non altriuenti (à modo nostro parlando) che si plachi uno sdegnato padre di famiglia, ad intercession del proprio suo figliuolo. S. Paolo per questo, chiama CHRISTO, mediator di DIO, e de gli huomini. S. Gioianni, nostro Auocato: altri nostro intercessore: e tutti, nostro Salvatore & nostro Glorificatore. E dico il terzo finalmente, perciocche essendo egli nostro capo, & noi come membra sua douendo partecipare delle gratie sue & sue grandezze, e, con ogni ragione potremo sperare e la Resurrectione & la Gloria del Paradiso appresso. Io dico però, se noi sapremo esser da tanto che ci applichiamo questi suoi santi meriti, con quei debiti mezzi, ch'egli c' insegna nella sua santa Chiesa, e che doniamo. Però S. Paolo, che disse, & inferì la Resurrection nostra e nostra Gloria, dalla Resurrectione & Gloria di CHRISTO, disse anche che saremo glorificati, se però cò CHRISTO patiremo. Eccoui, Signori, l'omicida, del qual si legge nel libro de' Numeri, che non ribauerebbe il bando, sin' a tanto, che, Sacerdos magnus qui Oleo sancto unctus est, non moreretur. Perciocche, homicida, è il peccatore, Sacerdote magno, è CHRISTO, Oleo latiti: come dice David, onto dal Padre eterno, il quale con la propria morte, rinoca il bandito alla sua patria. Eccoui dico quello, che, Fulgura in pluuiam fecit. Perciocche, nel tempo delle dānose piogge de i peccati, co i folgori della sua santa gratia, auisò, infiammò i peccatori, e richiamogli à se, separandoli con la sua morte, à guisa di folgore, dalla morte eterna. Eccoui, chi produxit uentos de Thesauris suis: perciocche, co i Tesori de' suoi santissimi meriti, produsse i Venti delle inspirationi santissime, dalle caue celesti, che sparsero, et la Nebbia, e la Cenere, da i cuori humani. Eccoui, chi percussit primogenita Aegypti, ab homine usque ad pecus: perciocche, con la sua morte ueramente, percosse i primogeniti dell' Egitto; cioè, i Capi principali de' peccati, dinotati per li primogeniti dell' Egitto, ch'è interpretato tenebra: gli percosse però, ab homine, usque ad pecus: perciocche, tanto distrusse i peccati di malitia, quanto quelli d'ignoranza, e d'inclinatione, tanto saluò i piccoli, quanto i grandi, tanto i poveri, quanto i ricchi, e tanto i semplici & ignoranti, quanto i sanj & prudenti. Eccoui, qui misit signa & prodigia in medio Aegypti, in Pharaonem, & in omnes seruos eius: perciocche, sì come salua i buoni & quelli, che l'ascoltano & che lo seruano, con Fede & Charità, così punisce & castiga i tristi, & quelli, che non accettano le sue sante inspirationi: e perciò, cò questi tali, adopra i segni del

le tribolazioni esteriori, e i prodigij delle interiori, che sono maggiori e pe-
sano molto più, sà che arriuano insino alle uiscere, castiga il capo Faraone:
perche, *Omnis inordinatus appetitus sibi ipsi est pœna*: dà anco le conue-
nienti pene à i serui de i sensi, & flagella tutto l'huomo. *Multa enim sunt*
flagella peccatoris, & ipse est qui percussit gentes multas. Ecco in som-
ma, qui occidit Reges fortes, Seon Regem *Amoræorum*, Og Regem *Bas-*
san, & omnia Regna Chanaan: percioche, con la nudità & pouertà nella
sua morte, distrusse & diede morte all'ambition del Mondo, dinotata per
Seon Rè de gli *Amorrei*, ch'è interpretato inutile germoglio. Con l'amari-
tudine de' dolori, distrusse & uccise la malignità della carne, dinotata per
Og Rè di *Bassan*, ch'è interpretato, ò congregante, ò caceruazione, come
uolete, che l'uno & l'altro è solito di fare la carne (come ampiamente di-
mostra San Paolo a' Galati, quando dice: *Manifesta sunt opera carnis*, Gal. 5
Fornicatio, Immunditia, Impudicitia, Idolorum seruitus, Veneficia, Ini-
micitia, Contentiones, Aemulationes, etc. huiusmodi talia, quæ qui agunt,
Regnum DEI non possidebunt.) Con l'humiltà grande & inclinazione del
capo, percosse poi & distrusse nella Morte sua, ogni sorte di peccati, dino-
tati per li Regni di Canaan, ch'è interpretato possidente, e possessione; ma
mala & detestabile, per quello, che s'aspetta al proposito nostro. Final-
mente, ecco in quello, che, *Dedit terram eorum hereditatem, & heredita-*
tem Israël in populo suo: percioche, quello ch'era heredità d'altri prima;
cioè, de gli Angioli del Cielo (perdendola loro peccando) la diede ad al-
tri; cioè, a' suoi fedeli & dinoti: e però dice, *Hereditatem eorum*; cioè, di
quegli Angioli mali, che peccando loro, sono anche stati occasione de' pec-
cati nostri. *Dedit hereditatem Israel populo suo*: che sono quegli, i quali
lo ueggono per Fede & Charità. A questo proposito il Sauio disse: *Sedes* Ecclef. 10.
superborum Ducum euertit Dominus, & fecit mites sedere pro eis. Ma,
perche ui dissi, che non solamente era ispediente, che morisse; ma che mo-
risse in Croce: perciò douete sapere, che prima di tutte le cose, uolse mori-
re in Croce, per dare esempio di uirtù à noi, i quali, se uogliamo uiuere &
rettamente & giustamente, dobbiamo non temere le cose, che non si deb-
bano temere, sì come sappiamo di non douere sprezzare quelle, che non si
debbono sprezzare, e perche douendosi andare al Paradiso col mezzo del
la Morte, se ben sono molti, che non temono la Morte; temono nondime-
no la specie & qualità della Morte, uolse perciò Sua Maestà ad esempio
della nostra rettitudine eleggersi la più acerba, la più uituperosa & la più
esecrabil sorte di Morte, che in quei tempi si trouasse: poi con questo dimo-
strò la conuenienza della sodisfattione de' peccati nostri; percioche, sì co-
me per lo cibo d'un proibito legno, peccarono i primi nostri Padri, così cō Gen. 3:
l'amaro cibo d'un altro legno della Croce, uolse CHRISTO sodisfare: Matth. 27
perciò Santo Agostino disse in un Sermone, che sà della Passione.

p̄s. 31. & 135

Gal. 5

Ecclef. 10.

Gen. 3:

Matth. 27

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

Contempsit Adam praeceptum, accipiens ex arbore pomum, sed quicquid Adam perdidit, CHRISTVS in cruce inuenit. Appresso à questo, come San Giouanni Grisostomo scriue: in questa maniera di morte uéne à purificare, & à mòdare infino l'Àere & la Terra; la Terra, dandogli il Sangue suo sparso, e l'eminenza dell'Àere, il suo Corpo santissimo: però

Ioan. 12. sopra quel passo di San Giouanni, che dice: Oportet exaltari filium hominis, lege, Exaltari audiēs, suspensionem intelligas in altum, ut sanctificaret Àerem, qui sanctificauerat Terram in ambulando in ea. Et oltre questo, così morendo, preparò à noi la salita del Cielo, anche più di quello, che haueua fatto prima: percioche, conforme à quel che disse S. Giouanni nella sua esaltatione. Omnia traxit ad seipsum. Il che fatto, con facilità ci aprì la strada di salire alla gloria eterna. A questo modo ci dimostrò quelle virtù, che deue hauere ogni buon Christiano, che sono, Fede, Speranza e Charità, & Perseueranza: percioche nel tronco della Croce, stà la Fede: nella suprema parte, la Speranza: dalla destra, la Charità: & dalla sinistra, la Perseueranza: con questa corrispose alle molte figure, come dire, all' Arca di Noè, col mezo della quale si saluò la specie humana: la Verga di Mosè, che diuise il Mare, sòmerse Faraone, e liberò il Popolo, il legno che mise nell'acque di Marat, col quale indolcì quelle, ch'erano amare: l' Arca del Testamento uccchio, che sendo di legno conteneua in se la legge, il pan santo, & altre cose sante, la uittoria d'Israël, mentre che combattendo Amalèc, teneua Mosè le brazze alzate: con infinite altre, che per breuità io taccio, quali tutte di lontano, mostrauano questo patibolo, questa croce & questa morte; però in cambio delle lunghe digressioni, che intorno à questo, io ui potrei fare, mi risoluo poi, che babbiam ueduta l'impietà del Consiglio de' Giudei, & che ui si determinò di dare la morte à CHRISTO, la quale apporta tanti commodi e tanti onori à noi, àregarui caldamente, che anche uoi uogliate risoluermi à rendergli quelle debite gratie, che se gli conuengono, non fate d'esser di quelli, de' quali si legge, che consigliarono contro CHRISTO, non imitate le pedate de' impij Giudei, seguite la mira dello Spirito santo: i Gentili si consigliarono già contro di CHRISTO; percioche non uolsero accettare, che fosse ID-DIO: i Farisei, e Pontefici de' Giudei, consigliarono contro CHRISTO; perche nol uolsero per MESSIA: gli Eretici consigliarono còtro CHRISTO, perche uogliono euacuare il frutto della Passione sua santa: i Peccatori consigliano contro CHRISTO, percioche tentano di reiterare la crocifissione de' suoi peccati in se stessi, dicendo San Paolo. Rursus crucifigentes eum in semetipsis. Voi consigliateui cò CHRISTO, e non contro CHRISTO, pensate alla sua Morte, alla sua Croce, & fate uela uostra (come uoi douete) considerate ui priego, che non è morte uolgare; mà è morte del Figliuolo di DIO, & è morte obbrobriossima & crudelissima,

DE' GIVDEI CONTRO CHRISTO. 100

essendo che non fù parte di quel Corpo preciosissimo, che non sentisse il suo particolar dolore: patì il Capo dalle Spine: la Fronte dalle Canne: gli Occhi furono Imbandati: la Faccia Spudacchiata: il Naso sentì del fetore de' Morti già sepolti nella caverna, sopra la quale pende il suo patibolo: la Bocca gustò il Fele & Aceto: l'Orecchie sentirono le Biasmè orrende: le Braccia furono Percosse: le Mani e i Piedi Inchiodati: tutta la Vita Flagellata: & il Cuore, ch'è Vita della Vita, sentì quell'afflittione, ch'io non basterei ad isprimer mai, se havesse ben mille lingue, questo sì, che bastò a dirui, che quando fù vicino à Morte, fù tale il dolor suo, che lo induse à dire: *Tristis est Anima mea, usque ad Mortem*, & che fù uedito in agonia, & che, *Sador eius factus est, sicut gutta sanguinis decurrentis super Terram*: & che ogni cosa fù fatta per noi. Però Signori, & Signore diuote, non vi slegiate di patire alquanto anche uoi in questa uita, per amor del uostro CHRISTO, io dico, se uolete nell'altra diuenire meriteuoli delle grandezze sue. Considerate che, *Empti estis* precio magno. E che non fù, Oro, d'Argento; mà fù il Sangue preciosò del Figliuol di DIO: non furono cose corrottibili; mà incorrottibili: non Perle nate nel Mare, per influsso del Sole; mà generate nel uentre d'una Vergine, per magistero dello Spirito santo: non Margarite di Terra; mà Margarite scosse dal Cielo: non Rubini di queste terrestre Minere; mà usciti dalle Minere di DIO: non Diamanti terrestri; mà Celesti: non Pietre di poco ualore; mà le più precise, che si bastino à trouare in tutto l'Vniuerso. Per tanto, glorificate & portate DEVM in corpore uestro: allora lo glorificarete, quando gli renderete gratie: allora lo glorificarete, quando di tutto gli darete lode: allora lo glorificarete, quando contemplando il suo diuin' amore, la sua gran Charità, & i suoi diuini giudicij, co i Santi del Cielo, continouamente direte, *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus DEVS Sabaoth*: allora lo glorificarete, quando ui mostrarete sollecciti nel seruirlo, gloriosi nelle sue tribolationi, prudenti nelle tentationi, nemici delle comodità carnali, & studiosi della salute nostra: glorificate itaque DEVM, & portate DEVM in corpore uestro. Veggiate con CHRISTO, orate con CHRISTO, humiliateui con CHRISTO, attristateui con CHRISTO, compatite con CHRISTO, affaticateui, sopportate, tolerate, condoletui, spargete il sangue, se fa di mestieri; mà lacerateui, affliggetui, mortificateui in questo Mondo, piangete, lagrimate, correte alla Croce, abbracciate questo Morto; anzi questa Vita d'ogni Vita. Sù, Christiani Chari, sù Signori & Signore diuote, lasciamo ormai gli affetti della carne, mutiamoci un poco, emendiamoci, correggiamo noi stessi col cuore, con la lingua & co i fatti. Diamoci al pensare & meditare questa Morte del Signore, parliamo di lui, operiamo con lui, & glorificemus & portemus eum in corpore nostro. Questo Mondo è un'esilio, & è pieno d'inganni; mà

Mach. 17.

Ioan. 19

Matth. 26.

Luc. 22

1. Cor. 6:

Esa. 6.

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

CHRISTO è la patria nostra, la nostra quiete, il nostro riposo, la nostra contentezza & la nostra felicità: glorificemus ergo eum, & portemus in corpore nostro: non ne parliamo solamente; mà habbiamolo nell'animo del continuo: non lo confessiamo con la uoce, & poi co' fatti negarlo: non diciamo che ci piaccia, & poi fuggirlo; mà seguitamolo per tutto, & con la Sposa cerchiamolo diligentemente con le Marie alla Croce, nel Sepolcro, per le Strade, & da per tutto, e ritrouatolo poi, Glorificemus eum, & portemus eum in corpore nostro. Sacra MAESTA, CHRISTO oggi (come Fenice) abbrucia se, per uiuificar noi col suo calore, come Pellicano, si caua il sangue del Cuore, per dare la uita à noi: come Medico, piglia la purga per noi: come Soldato, combatte per noi: come Sole, attrahè & consuma i nostri mali humori: e però glorifichiamolo. & portiamolo del continuo ne gli animi nostri: Glorificemus eum, & portemus eum in corpore nostro. CHRISTO oggi mostra in se medesimo il misterio d' Adàm, che dorme: di Noè, che fabrica l' Arca: d' Abraàm, che peregrina: di Giacòb, che serue per Rachèl: d' Isaàc, che uà al sacrificio: di Giosèf, ch'è uenduto da' Fratelli: oggi mostra la uerità di altre infinite figure & sacrificij: mostra la uera esaltatione del Serpe di ramo: la uittoria di Gedeòn, che combatte: il trionfo di Sansòn, che muore: il misterio di Giona, ch'è inghiottito: & del Liòn di Giuda, che grida, che combatte, & uince ogn' uno: però, Portemus portemus DEVM in corpore nostro. Consideriamo, che per questa morte, gli Angioli fanno festa, i santi Padri, si rallegrano, Lucifero si duole, l' Inferno si spoglia: & il Paradiso s' apre: però, Portemus, portemus DEVM in corpore nostro. Temiamo, amiamo ancora, l' uno & l' altro è buono: col primo non s' offenda, col secondo s' abbrazza; chi l' abbrazzerà beato lui; chi ne mancherà, ouer l' offenderà, ò infelice infelicissimo, che sarà. Considerate uoi, CHRISTO morse con tante pene, e non hauea peccato, che dunque sarà di noi pueri peccatori? potèua DIO perdonarci solo con la sua misericordia, e per non uiolare la Giustitia, hà uolsuto esser sodisfatto di quanto doueuamo: e non potendo noi, hà uoluto che lo faccia CHRISTO. Che sarà dunque di noi, se hauuti tanti beneficij, mancaremo di seguir CHRISTO? S' egli essendo innocentissimo, sommo amore & somma obedièza, patì tanto in Croce & suor di Croce, per noi peccatori, e sentì tanti affanni & afflittioni, in morte & inanti morte: nè si contentò d' un sol dolore, che ne patì tanti, quanti potiamo pensare, & habbiamo ueduto disopra: Che sarà di noi pueri & infelici? se (non considerando il dono che ci hà fatto) attenderemo del continuo a peccare? Signori, chi non pate in questo Mondo, patirà nell' altro. Chi nò uol morir per CHRISTO in questa uita, morirà nell' altro poi per morte eterna. Però à CHRISTO, à CHRISTO, alla Morte, alla Morte di CHRISTO, che non è gran cosa seguir.

CHRISTO

Cant. 3.
Matth. 27.

Gen. 2. 5.
12. 29. 22.
& 37.

Leuit. 9
Num. 21
Iud. 2. 16.
Iona 2. 5.
Apoc. 5

DE' GIUDEI CONTRO CHRISTO. 101

CHRISTO solamente glorioso; ma si bene il seruirlo nella Croce: però, Portemus, portemus eum in corpore nostro. Et meditando la con la mente & co i fatti, preghiamo Sua MAESTA, che ci faccia poi degni della sua Gloria. Ma riposiamoci un poco & uederemo il resto.

Seconda parte.



E dicono il uero i Naturali, si ritruoua una sorte di pietra, detta Calamita, la quale ha uirtù insieme insieme, di attrahere a se il Ferro & di scacciarlo: percioche da una parte lo attrahè, & dall'altra lo scaccia. E perche CHRISTO è quella Pietra Celeste & Diuina, che in se contiene ogni uirtù (per gràde & eccellente, che la sia) perciò douete imaginariui, che esercitando la potenza sua & sua uirtù con noi, con la medesima, tira alcuni a se a godere la gloria sua in Cielo, et altri (come Ferro durissimo) gli scaccia nelle pene dell' Inferno. Però Simeone disse, che sarebbe rouina & resurrettione di molti: rouina a i tristi, a i ribelli, & scelerati peccatori: & resurrettione a i buoni & a i deuoti Christiani. Et S. Paolo disse: Quia alijs est odor uitæ ad uitam, alijs autem odor mortis ad mortem. Ora perche i Giudei nel crocifigerlo, se gli sono mostrati e ribelli, & più che scelerati (come disopra dicemmo) marauiglia non dourà essere, ch'egli gli scaccia da se, & gli punisca grauemente, sì come non dourà ne anco essere cosa nuoua a considerare, che salui, tiri a se, & glorifichi quei diuoti fedeli, che riueriscono e lui & la sua morte, & ogni sua attione santissima. Però (come segua questo) perche è apunto il terzo & ultimo Articolo proposto da discorrere, Ascoltate & ue'l dirò, che'l Profeta Dauid, facendo mentione d'una prima, & d'una seconda pena, chiamata da lui Ir-risione, & l'altra seconda Subsanatione, dimostra che non stettero troppo a cominciare i loro castigamenti; percioche, subito quasi dopò la Morte, hebbero principio, e però dice: Qui habitat in Cælis Irridebit, & Dominus subsanabit eos, che fù come un dire, gli irrise. perche facèdo guardare loro la Sepoltura, egli risuscitò trionfante & glorioso, non se n'accorgendo punto i guardiani. Subsanauit poi: percioche (corso alquanto tempo) col mezzo de' Romani gli disperse, & infino gli fece uendere a trenta per dinaro, laqual cosa nel Salmo se descriue minutamente, sotto quelle parole, che dicono: Dixit Dominus ex Bassan, conuertà conuertà in prifundū maris. Percioche, essèdo la Città di Gerusalemè allora da una parte posta soua'l fiume Giordano, & uicina alla terra di Bassan: e dall'altra, hauendo il mare Mediterraneo, Vespasiano mandata da Nerone Imperatore contro la

Luc. 2

2. Cor. 2:2

p. 7:2

p. 67.

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

Giudea, perche s'era ribellata al suo Imperio (come le Scritture c'insegnano) cinse la Città da una parte & dall'altra, e fatta passare una parte dell'esercito per la terra di Bassan, & un'altra per lo Mare, talmente l'assedio, che fece ciò che uolse, & ne seguì sì crudele strage, che (come dice Gioseffo) arriuati i morti al numero di dieci uolte cento mila, si sparse tanto sangue, che lo lambiuano i cani: e però dice: *Dicit Dominus ex Bassan conuertam*: perche una parte de' soldati assediò la Città Metropoli da quella parte: & aggiunse poi, *Conuertam in profundum Maris*; per cioche, un'altra s'accampò dall'altra parte. Segue finalmente, *Vt intingat pes tuus in sanguine occisorum*: perche chi caminaua per quelle strade, caminaua ad un certo modo, per torrente di sangue. Grand' estermínio terzo, & cosa degna di gran compassione, quando non s'hauessero con le loro sceleranz e meritato questo & peggio; ma poi che così s'hanno procurato loro, & che si uede, che anche insin' al giorno d'oggi stanno ostinati più che mai, più tosto a mio giudicio è da dire, *Vindica Domine sanguinem tuum*; che stare a considerare, o deplorare quella loro calamità. Però in cambio, preghiamo DIO che conuertà quelle reliquie, che sono rimaste: & se poi uogliamo piangere, uoltiamoci a considerare la crudeltà & impietà usata contro CHRISTO; massime che sappiamo, come il Padre eterno, così hà lasciato correre per rimediare a' danni nostri, che bene quiui haueremo giusta cagione di piangere & di gridare. Non uedete uoi Signori, (per eccitarui al presente più a meditare la Passion di CHRISTO innoctemete morto, ma per noi, che l'estermínio de' Giudei; ma meritate sèlo, per le loro sceleranze) che'l Profeta Dauid parlò del suo gràde obbrobrio, che patì, lo chiamò insino Verme, & disse: *Ego sum Vermis*, & non Homo. *Nō sentite uoi*, come Esaia dice: *Non est species ei, neque decor*. Et di più: *Vidimus eum*, & non erat aspectus cuius causa desideraremus eum? O caso grande certo, poi che quello, ch'è stato chiamato, anzi quello ch'è al Padre eterno diletto, candido, rubicondo, eletto fra mille, mille, & mille. Quello ch'è l'unigenito, & proprio Figliuolo di DIO, fatto huomo poi per noi, sia percosso, flagellato, ferito, sudacchiato, ingiuriato, biastemato, e talmente trattato, che si sente a dire, che sia un Verme, un obbrobrio de' gli huomini, un dispregio della plebe, & che non habbia più nè specie d'huomo, nè decoro alcuno? Questo considerate oggi (Sacra MAESTA', & uoi Signori tutti) che se bene non è il giorno dedicato precisamente alla sua Passione, è però giorno, nel quale si parla di quella, & della Morte sua: & se sin qui non era compita, era perciò incominciata. Non sentite come nel Vangelo si trattò di uoler prendere CHRISTO, di uolerlo ingiuriare, & di uoler farlo morire? Non comprendete, come per conseguete si tratta di flagellarlo, d'incoronarlo di spine & di crocifigerlo? Io ueramente lo ueggio hora (bontà sua) con gli occhi della mente, di

p. 68.

Ps. 22.
Esa. 53.

tal sorte, che comprendendolo inchiodato ne i piedi & nelle mani, e percosso nel costato, & incoronato di spine nel capo, e tutto'l corpo suo santissimo bagnato di sangue, & insieme anche pieno di sputi, fanghi, & altre molte sporcitie, non posso in conto alcuno cōtenere le lagrime, come uoi uedete. Gran cosa certo è questa, che quello che poco fà al cospetto de' Discepoli, di Mosè & d'Elia, dimostrò la faccia splendente come un Sole, hora non habbia nè faccia, nè aspetto, come dice il Profeta. Gran fatto ueramente è questo, che quello nella cui faccia gli Angioli del Cielo, desiderano del continuo di contemplare, sia così auilito & oltraggiato. Quello (dico) ch'è splendente più del Sole, ch'è l'istessa bellezza, e l'istesso splendore, hora habbia liuida & palida & coperta di sputo, di poluere & di sangue, la faccia & la persona tutta. O trasfiguratione compassionevole, ch'è questa? Già un'altra uolta si trasfigurò CHRISTO (SACRA MAESTA) ma su'l Monte Tabòr, ornato d'erbe, d'arbori & di fiori: & hora lo uediamo trasfigurato su'l Monte Caluario, ripieno d'ossi & di fetor di morti: O quanto è dissimile questa da quella; perciocche iui fù accompagnato da' Discepoli eletti, e quiui (abbandonato da i medesimi, e rinegato anco da alcuni di loro) è accompagnato da gente scelerata. Iui fù nel mezzo à doi huomini Illustri; cioè Mosè, & Elia, onorato & riceuuto. E quiui in mezzo à doi Ladroni, è oltraggiato & crocifisso. Iui fù circondato su'l Monte da una lucidissima Nuuola. E quiui sulla Croce, dalla impietà de' Giudei, Iui fù pieno di gloria: e quiui resta dolente & lagrimoso. Iui toccò i suoi Discepoli tramortiti, & gli diede uita. E quiui (percosso con la Lanza da Longino) se ne morse. Iui di splendidissime uesti apparue uestito. E quiui crudelmente è spogliato & fatto ignudo. Iui udì la uoce amorosa del Padre eterno, che disse. *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui.* E quiui sente ingiuriarsi, contumeliarsi & biassternarsi da huomini scelerati. O' mutation grande certo, & ò cosa graue & degna di grandissima compassione in uero. Deh, perche non si riuolgano gli occhi miei in fonti hora, per piangere eccesso sì grande, come questo? Deh, perche non diuentano ò Fiumi, ò Laghi, ò Mare, per poter fare quel Diluuio di lagrime, che si conuiene à tanto caso? Perdensi pure ne' gemiti & singolti, che à me sarà singolar gratia. Sia pure il mio pane, lagrime: il mio uino, pianta: il mio letto, cordogli & sospiri, che mi terrò felice. E tu ò Profeta di DIO, Geremia, che dici. *Quis dabit capiti meo fontes lacrymarum, ut plangam interfectos populi mei.* Lascia oramai di piagere la distruttione di Gerusalemme ti priego. E uoi tutti, lasciate la cōpassione de' Giudei per hora, et in cābio, uenitene à pianger meco insieme la morte di CHRISTO così atroce, così crudele, così empia & così aspra, che n'habbiam bene ragione. Diamo Christiani le lagrime, à chi ci hà dato il sangue. Diamo il cuor nostro, à chi ci hà data la uita: et gli occhi nostri, à chi ci hà dato tutto se stesso per

Matth. 17

Hier. 22

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

Tren. 5. noi. *Lamentiamoci, dicendo col Profeta: Defecit gaudium cordis mei, uer-
sus est in luctu Chorus noster, cecidit corona capitis nostri. O' guai a noi,
poi c'habbiamo peccato sì, ch'è conuenuto, che'l figliuol di DIO habbia
patiti cruciati così acerbi, & che sia morto per noi in Croce, se non rice-
ueremo i suoi Misterij, la Passion sua, & la sua Morte, come noi dobbia-
mo. Sù (Sacra MAESTA') dunque, sù Signore diuote, sù dico, quanti
fiete, meditate un poco (in questo intermezzo del sermone) questa Morte,
meditandola, piangete, lagrimate & sospirate, ch'è douere. Vede sti mai
cosa più indegna sotto il Sole? Vdisti mai cosa più senera di questa? Io
per me hò ben lette molte cose, & molte ne hò uedute, e molte udite dire;
mà non uidi mai, nè mai udi, nè mai sentì la pare; e perciò s'io m'inteneri-
sco, n'hò mille ragioni; anzi che m'accuso di non fare ad un gran pezzo,
quanto che dourei, fate così anche noi, che ogni ragione ne'l persuade. Chi
è quello tanto inhumano & duro, che non la uogli & considerare & pian-
gere & riuerire & meditare? Qual gente dico è quella, ch'è tanto inci-
uile, ò quale scritture son quelle, che uogliono esser tanto ingrate, che non
la celebrino hora & sempre, con perpetua lode & diuotione? Qui comin-
cia bene la nostra requie; mà ci è anche il colmo delle fatiche di CHRI-
STO. Qui cominciamo bene a uiuer noi; mà ci muore anche CHRI-
STO. Qui cominciamo bene a riceuer noi ogni decoro &
ogni bellezza; mà si uede anche CHRISTO, senza decoro, & specie di
huomo. Qui si comprende bene la nostra gloria; mà si dimostra anche
apertamente la ignominia di CHRISTO. A noi dunque, a noi, s'aspetta
il piangerla, il meditarla, il riuerirla & per sempre onorarla: perche,
Pro nobis passus est: dice San Pietro. Gli stenti, le illusioni, i flagelli, i mar-
tirij, le passioni, la croce, la sepoltura, tutto è nostro, sì come anche son no-
stre & la Resurrectione & l'Ascensione & gli altri suoi misterij; però
meditiamola, meditiamola, & meditata poi, applichiamocela cò i debiti
suoi mezz i anche, se uogliamo che la ci gioui. Mà ritorniamo alla puni-
tione de' Giudei, poi che à seguir così fatti discorsi, m'accorgo io, c'haurei
più lagrime da spargere, che uena, ò polso, per potere, ò saper dire, quanto
io dourei. Furono adunque & irrisi & subsanati i Giudei, oltre gli al-
tri castigamenti, per pena dell'eccesso loro. Irrisi nel tempo della Resur-
rettione trionfante del Signore, & subsanati nella rouina della loro cit-
tà di Gerusalem (com'io ui diceua) mà non finirono qui le loro puniti-
oni; perche (bauendo loro perpetrato sì esecrabil fatto) ben si conueniua anco
che con eccesso fossero castigati; però persero (come leggiamo) lo Scet-
tro, il Regno, la Corona, la Libertà, il Tempio, il Sacerdotio, & altri infi-
niti onori e comodi, quanti ui diceua nel Sermone della Vigna. Vi s'ag-
giunsero poi anco appresso, che furono dispersi per lo Mondo, non troua-*

Isa. 53.

1 pet. 2

rono aiuto ne' bisogni loro: furono sparsi al Vento, come poluere: calpestrati come fango, fatti serui d'ogni natione, scandalo d'ogni popolo, & ebbero mille altri mali. Furono dispersi per lo Mondo: *Inimicos meos de p̄s. 17* disti mihi dorsum, & odientes me disperdidisti. Mentre dimandarono aiuto, nel tempo delle tribolationi, non lo trouarono nè da gli huomini, nè da DIO. *Clamauerunt nei erat qui saluos faceret eos. Ad Dominum nec ex-* audiuuit eos. Furono ridotti alla foggia di poluere al uento. *Et comminuam eos ut puluerem antè faciem uenti.* Furono calpestrati come il fango delle uie. *Vt lutum platearum delebo eos.* Restarono ignoranti della uera scienza. *Veniat illi laqueus, quem ignorat.* Furono fatti serui d'ogni natione. *Pfal. 34. Et captio, quam abscondit apprehendat eos.* Et quello da che crederono liberarsi, cò la morte di CHRISTO, apunto gli successe, & molto peggio. E però dice il Propheta: *In laqueum cadat in ipsos.* Eglino stessi poi da se medesimi, si cruciarono d'hauer fatto così brutto & graue eccesso. *Fiat mensa eorum coràm ipsis in laqueum.* Furono anche scandalo di tutto'l *Pfal. 68.* Mondo: e però segue, *Et in retributionem & in scandalum.* Furono acccati della uerità: *Obscurentur oculi eorum ne uideant.* S'applicarono tutti da quel tempo in qua à cose mondane solamente. Et, *Dorsum eorum semper incurua.* Si sottoposero all' Ira di DIO: *Effunde super eos iram tuam.* Et al perpetuo furore, che si mostrerà nel giorno del Giudicio a' tristi: *Et furor iræ tue comprehendat eos.* L'habitation loro, tanto materiale, come spirituale, si sottopose ad esser fatta diserta, derelitta & abbandonata. *Fiat habitatio eorum deserta, & in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet:* Furono lasciati in desideria cordis eorum. Furono riputati fra i maggiori peccatori i più scelerati: *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum.* Restarono priui della Giustitia di DIO: *Et non intrent in iustitiam tuam.* Et in somma, apparue allora ueramente, come fossero per la loro ostinatione scancellati dal libro de' uiuenti: *Deleantur de libro uiuentium, & cum iustis non scribantur.* Et questo è quello, che ne seguì per i Giudei. Mà per noi, che ne seguì? O gran gratie (SACRA MAESTA) ò gran commodi (dico) ò grandi honori, ò grande utilità, come nel principio diceuamo, dopò molti altri beneficij & commodi. Di qui riceuemo noi la liberatione della captiuità del Dianolo, dalla seruitù del Peccato, dall' asprezza della Legge Vecchia, dalla tirannide della Morte & dall' Inferno, & in cãbio fossimo (trasportati nel Regno di DIO) sottoposti alla Giustitia sua, al suo dolce giogo, alla legge del suo santo Amore, & ci fu data uita & gloria in Cielo, con altre molte, anzi infinite utilità, come udisti. E perche da ogni parte apparesse qualche commodò, oltra quelli che si comprendono dalla morte, uolse anche darcene altri col mezzo di tal Morte, io dico della Croce: percioche, come uogliamo contemplare il Misterio della Croce, da ogni banda cauiamo utilità & commodi. Nella materia sua, per comin-

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

ciar di li) trouiamo effetti di vittorie nella Palma, che furono de' legni de' quali la fù fatta, secondo che dicono e santi. Ne trouiamo poi altri della incorruttibilità di noi (dopò la Resurrectione) nel Cedro, che fù l'altro legno. Vi si truouano anche quei della Giustitia, nell'odor del Cipresso, che fù l'altro. E quei dell'abondanza della misericordia, nell'Oliuo, che fù l'altro. Nella sua forma (prendendo ora per forma le parti della sua figura) habbiamo l'inuito alla cōsideratione delle nostre miserie; nella sua profondità, à quella delle grandezze di DIO; nella sua altezza, dell'abondanza delle gratie cōcessci, nella larghezza, e della gran pazienza, cō laquale ci aspetta à penitenza; nella sua larghezza. Alla efficiente poi (prendendo per quella per adesso, la volontà di DIO istesso, ouero l'humiltà & obediēza del proprio Crocifisso) non è gratia, ò bontà, che noi non gli trouiamo, è tutto à nostro beneficio; perche, oltre che e l'humiltà e l'obediēza, & l'altre cose tutte sono à noi regola, & esempio per insegnarci, come ci habbiamo à diportare, anche i meriti di queste cose sono nostri, se noi li uogliamo. CHRISTVS enim qui exaltatus est à Patre, pro nobis factus est obediens, usque ad mortem Crucis. Così nella finale ancora, non è cosa che potiamo disiderare, che apertamente non ci si manifesti; perciocche, oltre il uedere apertamente, come niuna sorte di morte debba l'huomo temere per la giustitia & per CHRISTO, poi che CHRISTO per noi s'ha eletta la più uituperosa & più atroce, che si basti ad imaginare, & trouiamo con quanta conuenienza sia così sodisfatto alla giustitia (poi che douendo questa Morte seguire per pagar quanto doueuamo per lo peccato del primo Parente, apunto come il peccato seguì col gusto d'un frutto prodotto da un legno proibito, così con frutti prodotti sopra un'altro legno d'obediēza, si paga & si sodisfa ad ogni debito, & che uediamo qualmente à questo modo s'è fatta scala per andare al Cielo, & che ci è data un'arma potentissima, nō solo da percuotere il nemico nostro Satanaso; mà etiandio spauentarlo al mostrargliela solamente, come di sopra ui dissi ampiamente) se uogliamo alquanto penetrare più oltre & considerare lo istesso Crocifisso morto, non è beneficio per grande che sia, che noi non gli trouiamo; perciocche, nelle braccia aperte per cominciar di li, habbiamo aperta la strada al fonte della sua pietà, dinotataci per lo suo cuore & costato aperto. Ne' piedi confitti, la fermezza che ci promette di se, che non lo perderemo, quando l'hauremo acquistato, se non uerrà da noi. Nel la man destra stesa & confitta, uediamo la confirmatione de' buoni. Nella sinistra, come richiama i tristi. Ne' piedi inchiodati, come soggiuga il Demonio: & nel capo, come riconcilia noi col Padre. In oltre, uediamo che cō la destra, ci dà ogni bene, con la sinistra ci libera da ogni male: co i piedi serra l'Inferno, col capo apre il Paradiso: con la destra ci tiene, che non c'infuperbiamo nelle prosperità: con la sinistra, che non ci perdia-

DE' GIVDEI CONTRO CHRISTO. 104

mo nelle auuersità: co i piedi c' inſegna a ſuggire le ſperanze uane: & col capo il timor del Mondo. Con la deſtra ci offeriſce il dono della Charità: con la ſiniſtra quello della Perſeueranza: co i piedi il dono della Fede: e col capo quello della Speranza ſanta. Con la deſtra, c' inſegna non declinar da queſta parte: con la ſiniſtra, non declinar ne anco da queſt' altra: co i piedi, non andar troppo alto: col capo, non ſcender troppo baſſo. Con la deſtra, ci moſtra ad uſar miſericordia alle noſtre Anime: con la ſiniſtra, a quella del proſſimo: co i piedi ad humiliarci inanzi a DIO: e col capo a compatiſce a tutti. Queſto è quel ſegno tanto profittuole, che diſideraua Eſaia, che foſſe eleuato, perche ogn' uno lo uedeſſe, & ogn' uno participaſſe della ſua uirtù, però diſſe: *Lenabit Dominus ſignum in nationes*, Eſa. 5
& *congregabit profugos Iſraël, & diſperſos Iuda colliget.* E chiamalo ſegno, perche c' inſegna la ſtrada delle uirtù, come fanno i ſegni; ci conforta nel tempo de' noſtri trauagli, come fanno i ſegni: ci ricorda i beneficij riceuuti, come fanno i ſegni: & anche, a chi l'abbraccia cō quella diuotione che conuiene, gli è ſegno & arra di cōmodi grandi e di felicità eterna, come altri ſegni fanno. Dico che inſegna la ſtrada, come fanno i ſegni; per cioche, ſe gli è il uero quello, che dice il Filoſofo: che, *In quolibet genere entiu, eſt reperire quodam minimū, quo omnia quæ ſunt in illo genere menſurantur* (come eſemplificando dice, Che ne' numeri è l' unita, ò nella Muſica il dieſis:) eſſendo la Croce di CHRISTO, fra i ſegni di uiltà, il più uile & ignominioſo, che foſſe in quei tempi, con ragion potremo dire, che non ſola mente ſia ſegno; ma che ſia anche la regola & rettitudine di tutti gli altri ſegni: & ne confermo queſto, con la regola d' Euclide, ilqual dicendo, *che, Rectum eſt, cuius medium non exit ab extremis.* Trouiamo apertamente, che, sì come nell' eſtremità era tinta queſta ſacraſſima Croce di ſangue, e tocca da preſioſiſſimi piedi, ò capo, ò mani del Signore, così nel mezzo inòdaua del medemo pure, et era toccata anche. Per queſto forſi uſiamo anche noi in mezzo delle ſtrade, che hāno più capi, poner per ſegno una Croce, che inſegni la dritta uia; per cioche così uogliamo dimoſtrare, che, sì come quella, quādo è poſta per tal' effetto, inſegna le ſtrade di queſto Mōdo; così quando ſi pone a contemplare, come patibolo di CHRISTO, inſegna & incamina alla ſpirituale, & al caminar nel Paradifo. Dico poi, che cōforta; per cioche, come uediamo per eſempio, ſe alle uolte, un pouero uiandate, un pouero marinaro, & un' afflitto ſoldato, ſolamēte a uedere, quello, una Torre di lontano, quell' altro uno Scoglio, e queſt' altro uno Stēuardo del ſuo Capitano, prendono animo & uigore: tanto maggiormente gli afflitti Chriſtiani, perſeguitati da tentatione & dal Demonio, al ueder queſto ſanto ſegno, ſi confortaranno & prenderanno, animo & uigore. Però fù detto a Coſtantino: *IN HOC SIGNO VINCES.* Dico poi, che ricorda i beneficij; per cioche, sì come uſiamo bene ſpeſo noi

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

di dare anella, collane, & altre cose, in memoria: così tra l'altre cose, habbiamo nella Chiesa santa, in memoria de' beneficij riceuuti anche la Croce; percioche ogni uolta, che ci è mostrata, senò uogliamo essere più che ingrati, ueniamo à raccordarci, come sia morto per noi & crocifisso, **CHRISTO**. Però è scritto: *Erit quasi signum in manu tua, & quasi appensus quid ob recordationem antè oculos tuos*. Tal che ben si potrà dire, che si possa tenere per anello e per breue & per diuin memoriale, poich'è segno & arra de' comodi & de i beni eterni. Et sì come i poveri, che sono introdotti à qualche priuilegiata mensa de' ricchi, ò per esser cibati, ò per riceuer limosina, sogliono esser segnati de gli altri; perche si conosca quai sono gli eletti e i chiamati: così per essere introdotti alla sacratissima mensa del Signore, conuiene esser segnati di questo segno santissimo; altrimenti non saremo ammessi. Appresso di **EZECHIEL** però si legge, che fossero segnati in fronte quelli, a' quali non doueano nuocere quegli huomini, c'haueano i uasi della Morte: & le foglie delle porti de' figliuoli d'Israël, erano tinte di sangue, la notte che seguì quella gran piaga ne' primogeniti d'Egitto. E de gli eletti, San Giovanni dice, che fossero segnati del segno del Taur. Gli Egittij haueuano la Croce per una lettera, che dinotaua uita eterna. Et noi Christiani, l'habbiamo per un Tesoro, di doue pende ogni gran bene. Questa portano per Stendardo i Regi: la tengono per Vessillo gli Imperadori: e la pongano per insegna i Pontefici. Col segno di questa si munisce l'huomo: con questa combatte col Demonio: sotto l'ombra di questa si riposa: à questa si ricorre nel tempo de gli affanni: con questa si confonde Lucifero: questa si porta per gli eserciti: si tiene per protezione delle case: per sicurezz a de i corpi, e per colonna de' Tempi: per ornamento delle Chiese: per difesa delle Anime: per tutela di tutto l'Christianità, e per arra della uita eterna. Questo è il trionfo nostro, la nostra uittoria & la gloria nostra. Sotto questa **ADAM** si consola delle sue fatiche: il sangue d'**ABEL** grida uendetta, **NOE** fabrica l'Arca, **ABRAAM** peregrina: **ISAAC** uà al sacrificio: **GIACOB** si consola: **GIOSUE** trionfa su'l Carro: **FARAON** si sommerge: **MOSÈ** si mostra amico d'**DIO**: **ISRAEL** risana da' morsi de' Serpenti: **GIOSUE** ispugna **GERICÒ**: **GEDEON** rompe i uasi: suona le trombe, mostra i lumi & supera i **Madianiti**: **SANSON** rompe i **Filistei**: **DAUID** uince **Golia**: **ELIA** fugge da **GEZABEL**: **MICHEA** da **ACAB**: **GEREMIA** da **ZEDACHIA**: **ESAIA** supporta la sega: **TOBIA** le sue fatiche: **GIÒB** i suoi trauagli: **EZECHIEL** uede la porta dell'innocenza: **DANIEL** la pietra, che cade dal **Monte**: **AMOS** uide il suo Sole: **OSEA** l'uscita preparata: **MALACHIA** l'Angiolo del Testamento: Gli altri Profeti tutti or piangono, or cantano, or lodano, or profetizzano, or persuadono & or minacciano. Soura questa gode San Pietro, giubila Santo Andrea. Intorno à questa si gloria San Paolo, si rallegra San Tommaso: fanno festa San Giacomo e San Giovanni: e per questa

Exod. 13

Ezech. 9

Exod. 12

Apoc. 7

Gen. 3. 4. 5

12. 22. 32.

& 41.

Exod. 14

& 33.

Num. 21

Ios. 6.

Iudith 7

Iudic. 15.

1 Reg. 17.

3. Reg. 19.

& 22.

Heb. 11.

Thob. 1.

Iob 1. & 2

Ezec. 44

Dan. 2.

An. os 8.

Ofæ 6.

Malac. 3.

DE' GIUDEI CONTRO CHRISTO. 105

questa trionfano gli altri Apostoli tutti. Quini si riposano i Santi, Stefano, Policarpo, Lino, Cleto, Clemente, Cipriano, Lorenzo, Grisogono, e così Agata, Lucia, Agnesa, Barbara, Apollonia, Dorotea, Catarina, e quanti Santi & Sante, sono in Cielo. Al paragon di questa, il Giassido nò hà colore: il Saffir m'aca in uirtù: il Calcedonio nò hà bellezza: il Smeraldo uaghezza: il Sardonio non splende. il Sardio non eleua: il Grisolito non splende: il Perillo nò fauorisce: il Topaccio non rallegra: il Crisopasso nò luce: il Giacinto non presta gratia: l'Amitisto non secòda: la Perla non orna: e' l'Diamante non uale. Quini s'humilia il Leone: s'indolcisse l'Orso: si ferma il Caprio: non corre il Cernio: l'Aspide ascolta: il Basilisco nò nuoce: & il Dracone non si sente. Quini si nascondono le Stelle: perde il suo lume la Luna: il Sole si oscura: le Sepulture s'aprono: le Pietre si sperzano: l'Aere si turba: i Morti suscitano: la Morte muore: il Dominio del peccato si distrugge: il Demonio perde il Regno: & ogni cosa dà segno di sì grand'eccesso. Alcuni si rallegrano, altri s'attristano, chi piange & chi ride, chi perde & chi uince, chi è fatto prigioniero & chi trionfa, chi uiue & chi muore, chi si salua & chi si dannà, chi ascende al Cielo & chi discende all'Inferno. Noi, di gratia Signori, siamo di quelli à chi la gioua: di quelli, che giubilano: di quelli, che fanno festa: & di quelli, che trionfano, applichamocela uì priego co i suoi debiti meriti; poi che siamo per hauerne tante & tante benedittioni, che non si può dir più. Hora mi souiene (per dirui in poco tempo quello, che in molto, io potrei dirui) la benedittione d'Isaac à Giacob suo figliuolo; percioche altrettante benedittioni riceuiamo noi da CHRISTO in Croce, quante ne riceuè lui da Isaac suo padre in letto, & molte più. Ora state ad udire: Diedegli prima Isaac la benedittione della Ruggiada Celeste & disse: De rure cæli. Et à noi CHRISTO crocifisso diede la ruggiada de' refrigerij, che trouiamo nella sua Croce. Transiimus per Ignem, & Aquam, & eduxisti nos in refrigerium. Diedegli poi quella della grassezza della Terra, & disse: De pinguedine terræ. Et CHRISTO diede, e dà continuamente à noi quella della Stabilità, che tiene con noi, se da noi non manca, che perciò stà inchiodato in Croce. Gli diede poi quella dell'abondanza del Frumento, e disse: Det tibi DEVS abundantiam frumenti. Et à noi è dato in Croce un cibo, che ci supplisse per ogni cosa. Onde S. Paolo disse: Omnia possum in eo qui me confortat. Gli diede quella del Vino, & à noi sono dati giubili infiniti. Absit mihi gloriari nisi in cruce Domini Nostri IESU CHRISTI. Gli diede quella dell'Oglio, & à noi è data ogni dolcezza. Dulce lignum, dulce clauus, dulcia ferens pondera. Gli diede quella dell'imperio sopra tutti i popoli, e noi in questa, riceuiamo imperio insin sopra Satanasso. Però à questo segno, sappiamo come ch'ei fugga e si spanti. Gli diede l'adoration

Matth. 17.

Gen. 27.

p̄. 65.

Phil. 4

Gal. 6

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

delle Tribù, & noi cō questo segno, riceuiamo l'adoration di tutto'l Mōdo:
CHRISTVM Regem crucifixum, uenite adoremus. Isaàc gli diede la ben-
 edittione della superiorità de' fratelli: & noi per la Croce, riceuiamo la
 Gal. 1: superiorità de' nostri sensi. *Qui Christi sunt, carnē suam crucifi xerunt cū*
uitijs et cōcupiscentijs. Eſso gli diede quella della incuruatione de' figliuoli
 di sua Madre: & à chi s' applica gli effetti di questa santissima Croce, uen-
 2. Cor. 2: gano ad inchinargli come à ueri serui di DIO, & i figliuoli della Madre,
 & gli amici, & ciascuno bisognoſo. *Verbum enim crucis pereuntibus qui*
dem stultitia est, his autem qui sunt DEI uirtus est. Isaàc disse al suo Gia-
 cōb, *qui maledixit tibi, sit ille maledictus.* Et **CHRISTO** al confitente
 suo mostrò douer succedere ogni ignominia & danno à chi non riuerina,
 Phil. 3: ouero sprezzaua cō sì gran misterio. *Multi enim ambulant quos saepe di-*
cebam uobis, nunc autem flens dico inimicos crucis CHRISTI, quorum
fnis interitus, quorum DEVS uenter est, & gloria in confusione ipsorum
qui terrena sapiunt. Isaàc diede la benedittione al suo, dicendo: *Qui be-*
nedit tibi, sit ille benedictus. Et **CHRISTO** crocifisso al suo, cioè à
 1. Cor. 1: chi lo serue con Fede & Charità, in croce & fuor di croce, diede, & dà
 ogni uirtù et sapienza. *Nos autem predicamus CHRISTVM crucifixū,*
Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiā, ipsi autem uoca-
tis Iudæis, atque Græcis, DEI uirtutem & DEI sapientiam. In somma
 Isaàc diede al suo Giacōb il bacio della pace: & **CHRISTO** al suo, ogni
 1. Cor. 4: pace, allegrezza & uita. *Semper mortificationem IESV CHRISTI in*
corpore nostro circumferentes, ut & uita IESV manifestetur in nobis. Per
 tanto Signori, à questa croce à questa croce; poi che ci ſino tanti honori e
 tanti commodi. Tolerate i flagelli, sopportate le persecutioni, soffrite le illu-
 sioni, e non ui curate insin morire per **CHRISTO**, che cōsì comincerete
 à meditarla e riuerirla: temete, amate, sperate & piangete, che farete il
 somigliante, abbandonate il Mondo, rinonciate alla carne, al peccato, à Sa-
 tanaſo, & ue ne seguirà il medesimo pure. Sù Sacra **MAESTA'**, sù Signo-
 ri tutti insieme, abbracciamo questa Croce, e poi che siamo certi, ch'è eret-
 ta per noi, & che ui si trouano tanti beni, riueriamola come dobbiamo, &
 facciamo che ueramente ſia nostra. Voſtra **MAESTA'** gli trouarà Regni
 & Imperij, questi Signori ogni grandezza, queste Donne ogni ornamento,
 gli afflitti ogni conforto, i poveri ogni ricchezza, gl'ignoranti ogni scien-
 za, i perseguitati ogni rifugio, i peccatori ogni misericordia, & ciascuno
 ogni gratia, insino i morti gli trouaranno la uita. Sù dunque, che non si tar-
 di più, che non s'aspetti più, che non s'indugi (dico) ogni cosa è in pron-
 to, è dato il segno, siamo inuitati, persuasi, & insin pregati, non si spetta,
 se non che andiamo, diuotione & pietà dunque, diuotione & pietà ui prie-
 go. Deb Signori chari, non ue ne fate pregar tanto, che questo è uostro be-

DE' GIUDEI CONTRO CHRISTO 106

neficio, se bene nol conoscete, questa è la grande ~~zza~~ vostra, se bene non mi pare: io per me sarò pure il primo ad abbracciarla, poi che aiutato da quello istesso che la santificò, mi sento in quest' hora tanto di spirito, che non sò, nè uoglio disiderar più meglio, fate il somigliante anche uoi, CHRISTO c' inuita, ci chiama & sempre ci persuade à questo. Dite hora con S. Paolo: Non erubescio Euangelium CHRISTI. Anzi dite col medesimo: Absit mihi gloriari nisi in Cruce Domini Nostri IESV CHRISTI. Guardate là, quelle braccia stese, che mostrano, com'è pròto ad abbracciarui. Mirate quei piedi inchiodati, che ui danno ad intendere il tanto tempo, che siete stati aspettati à penitenza. Considerate (dico) quel costato aperto, che u' inuita come ad archinio santo d' ogni dottrina, onore, gràdezza, ricchezza, sanità & uita. Eleuateui alla consideratione di quelle spine, che sarànno poi altre tate corone d' oro, per uoi in Paradiso: uedete quel corpo santissimo disteso sulla croce, che ui rappresenta il mistico Eliseo, qual misurandosi sopra'l morto fanciullo, lo uol rauinare, e lo rauina: intendete un poco quel chinare di capo, ch'è un' inuitarui dolcemente à prendere il bacio della pace: ascoltate quei sospiri, quei lamenti, quel dolersi, e quel dire, che ha sete, e che si raccomanda al Padre, con quelle prieghere, diuote & sante, che ogni cosa è nostro, & il tutto è per uoi. Dunque uorrete fare torto à sì gran beneficij? Dunque uorrete essere ingrati à sì amoreuol Signore, à così dolce Padre? Eh, non di gratia, non di gratia, che se i Principi & le corti del Mondo, stimano inciuilissimo colui, che paga d' ingratitudine, & ciuilissimo quello, che ò ricompensa, ò loda, ò riconosce il beneficio: tanto più poi nella Corte di DIO, saremo noi riputati ò grati, ò non grati, e tanto più meriteremo lode ò nò lode, castigo ouer premio, quãto più riceneremo le gratie, che ci fa S. Maestà, ouero che le rifiuteremo. Non uedete uoi, che se non si fa, come dico io, si lasciano i Tesori di Dio, per quei del Mòdo, le gratie di CHRISTO, per gl' inganni del Demonio; anzi la Vita istessa, per la Morte eterna? Et à questo che ne segue? no'l sapete, tormenti e pene, tribulationi & affanni, pianto & stridor di dèti. Orsù, à noi, à noi, che ogni douere il uole. Io non uoglio già stare à dire al presente, ò à discorrere (come potrei) che siano già cominciati i castighi, per le tante guerre, che si ueggono, per le tante discordie, che si sentono, per le gran carestie, & per le molte & inaudite infermità, che si patono, ch'io haurei troppo che dire. Ma io dirò bene, ch'io dubito, che nò ci riesca la seruitù di questo Mòdo in una mestissima Tragedia, e che gl' inimici nostri non s' habbiano da ridere, & non habbiano da godere de' nostri dani, quando fuor di tẽpo attenderemo noi à piangergli. Io ueggo come stà il Mondo, & lo uedete ancor uoi, se uolete; percioche son tanto aperte le nostre Ambitioni, Libidini, Auaritie, Crapule, Biasmie, Odij, & altre Sceleranze, che non

Rom. 1:
Gal. 6

4. Reg. 4
Matth. 27

Matth. 21

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

sò se si possino esser più. Quando fù mai da un gran tempo in quà, che si uedeſero gli huomini così pronti alle biasteme, così facili alle uendette & intenti alle maledicenze, ò alle guerre, ò alle dissension, ò à i rancori, & odij, come oggidì si uede? E quando più d'adesso da buon tempo in quà (di cò) fù, che dominassero così, l'Auaritie, le Golosità, le Crapule, l'Ebrietà, le Rabbie, l'Inuidie, & altri mali? Oggi è, che s'attende con ogn'industria allo sprezzare il Prossimo, al non fare stima nè de' Superiori, nè de' gl'Inferiori, all'haucere inderiso i Sacerdoti, in obbrobrio la Chiesa, in disonore i Santi, & in obliuione IDDIO. O' DIO, ò DIO, à che età siamo noi giunti, à che tempo siamo noi nati? pouero Mondo, infelice Mondo, come stai? Et di questa pouera Germania in particolare (Sacra MAESTÀ) che si può dire? Se quando CHRISTO morſe, si dice, che la Giudea haueua persa la sua Libertà, il suo Dominio, & il uero rito del Sacerdotio antico. Quà doue pur si uede apertamète il sacerdotio, distrutti i Tèpij, uiolata ogni Legge: & introdotto ogni male, in cambio d'ogni bene, che potiamo dire, se non ò che sia persa, ò sia per perderſi in tutto in tutto Christo ancora? Or uedete come l'Infermo sia ridotto: e come quasi habbia già persa la fauella. O' uoglia DIO, che non ne segua peggio: La nostra felicissima Casa d'AVSTRIA fù sempre Catolica (Sacra MAESTA) però debito suo è di operare (per seguitare l'esempio de' suoi buoni Antichi, anzi per lo debito che tiene con IDDIO) che i sudditi suoi facciano il somigliante: pregoni per quello potete uoi, lo facciate. Io non temo già della uostra Religione nò; mà di o ben questo: percioche, com'io amo molto, così anco io temo molto. Veggo & sento aperta, la uoracissima bocca del Dracone di Maometto, intendo che già sono preparate l'armate, che sono posti in ordinanza gli huomini, & che sono conuocati gli eserciti; anzi che sono già spiegate le Bandiere, aperti gli Arsenali, messe in pronto le Bombarde, agiati gli Archi, le Saette, & ogni stromento da guerra, à' danni nostri. E perche sò, che questo lo comportano i peccati nostri, & che in particolare sono segni questi dell'ira di DIO, contra l'inobedienza & impietà di questa pouera Germania: però parlo così. Non uedete, Signori, come già si comincia à sentire il rimbombo dell'Artiglierie, lo strepito de' Canalli, non u'accorgete come s'incominciano à uedere già molte donne fatte uedue, molti figliuoli fatti orfani, molte case rominate, molte famiglie estinte, molte Rocche diroccate, molte Terre abbandonate, molte Città distrutte, molte Corone gittate per terra, molte donne uiolate, molte Chiese profanate, molte Strade ripiene di sangue sparso, & molte piazze colme d'ossa & di corpi morti? O DIO, ò DIO, che pericoli, & che rovine sono queste, & che tribulationi sopraſtanno, se non si rauediamo: & io non dirò, nò esortarò, nò gridarò, hà si pure, hã si pure, Germania che à

te or mi rinolto, se non t'emendi, perderai CHRISTO, senz'a fallo, se nò l'hai già perduto, e come hai perduto CHRISTO, che ti resta di buono? Melius est ut suspendatur molla asinaria, & demergatur in profundum Maris, dice la Scrittura, à quel che uue senza CHRISTO, si che ritorna, ritorna ô Germania, uedi come induci à compassione tutto'l Christia-
 nesimo, che non è grado di persona, che non sia pronto all' aiutarti. Noi con l' orationi, MASSIMILIANO tuo Imperatore, con la uita & la rob-
 ba, il Pontefice di CHRISTO, con ciò che gli hauerà, & CHRISTO istesso con perdonarti & darti la sua gratia. MASSIMILIANO tuo Im-
 peratore (come t'hò detto) ti darà bene la uita & la robba per soccor-
 rerti; mà per dirtela, se tu uuoi che ti giouino tali aiuti, conuien che ancor tu t'aiuti, e che t'accordi prima d'ogni cosa con CHRISTO, domàdando uenia de' tuoi falli, e ritornando al grembo della sua Chiesa, fallo ti prego Germania cara, Germania dolcissima, che pur sei stata, per altri tempi ta-
 le, che poteui esser detta esempio d'ogni bene, considera, considera di gratia quello che sei stata, & quello che sei. Già fosti di numero d'huomini santi piena, di Religione sacra, e di Costanza e di Fede, auanzasti quasi tutte le nationi del Mondo: ora sei piena di crapulatori, d'embriachi, di lussuriosi, di petulanti, di persecutori della uerità, anzi del nome di CHRISTO croci-
 filio; ogn' un sà come sei piena di abusi, di carnalità; e che nò uuoi più digiun-
 ni, nè orationi, nè confessioni, nè comunione, nè celibato, nè castità, nè purità, nè obediẽza, ogn' un sà (dico) come sei data tutta in preda all' impudica
 morbidezza, alla libertà del senso, e della carne, e che in cãbio della costãza e della fede, che douresti hauere, niui ad opinione, & ogni dì muti sen-
 tenza. Quãti dottori, tante discipline, e (lasciãdo che ti siano predicate co-
 se, l'una cõtraria all'altra, & all' istessa uerità opposite) per questo, ti uolgi più che foglia isposta al uento, ora credi a' Concilij & ora nò, ora rinocchi la guerra cõtra Turchi, et ora l'accetti, quando neghi il carattere de' sacra-
 menti, e quando gli confessi, quando uuoi che la Confessione, Comunione, il Digiuno, l'Indulgẽza, la Scõmunica, la Messa, et altre cose sacre, siano san-
 te, & quando l'hai per cose perniciose: ora danni le nozze, & ora l'ap-
 proui: quando non uuoi opere, & quando l'accetti: quando detesti la pe-
 nitenza, la contritione, l'assolutione, la sdisfattione, & quando tu la se-
 gui: quando neghi la Chiesa, i riti suoi santi & sante cerimonie, & quan-
 do poi sei più che cerimoniosa; mà di uane cerimonie: quando hai in odio il Papa, il Ponteficato Romano, i Precetti, il Purgatorio, il Sacerdotio, i Sacramenti, i Santi & la Scrittura sacra, & quando (parendoti pure di far male) ti lasci muouere ad accettarne parte. In somma, quando credi ad un modo, & quando all' altro: & quando hai tante credenze, quanti huomini sono & quante donne: ô pouera Germania, ô empietà grande, ô

Matth. 18.

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

inaudito sacrilegio, che ogni Nobile, ogni Mercante, ogni Artegiano, ogni Soldato, ogni Donna, ogni Semplice, uoglia essere in Germania, Teologo, Predicatore & Confessore. Dimmi, che ti pensi che sia cagione, che sei uenuta tanto al basso da buon tempo in quà, non t'auedi che sono i tuoi Peccati, le tue Eresie, & le tue Impietà? Già fosti copiosa di Ricchezze, splendida di Gloria, si cantaua per tutto di te, come di ornata di profonde lettere, & di Patria di pace, ti godeui ogni effetto di tranquillità, & ora resti priua delle souradette cose; Mà se non t'aiuti, ne perderai dell'altre ancora. Apri, apri gli occhi à i gran minacci, che ti fa il Turco & l'Infedele; considera, considera, come in cambio dell'antica gloria, sei per essere (come ribelle & disobediante alla Chiesa, & à DIO) da per tutto derisa, infamata & uituperata. Non uedi pouera te, quante dissensioni & dispareri ti sono comparsi in casa, per conto della sprezzata Religione? Non t'accorgi quante guerre ciuili & familiari, quanti disturbi, quante estorsioni & grauezze di popoli, per pena di questo peccato tu patisci? Non tocchi con mani, che i sudditi (sotto pretesto di libertà Christiana) non uogliono obedire più a' loro Prencipi, i Prencipi si ribellano da gl'Imperi, i Rè dalla Chiesa, e tutti si partono da CHRISTO? Il figliuolo non uuol più stare soggetto al padre, nè la moglie al marito: & (hauendo leuato di mezo ogni buon'ordine) quasi uiui, come fossi senza legge? Nò uedi che (sendo oppressa e còculcata la Religione e la Giustitia) risusciti ogni giorno di nuoua eresia, & ne nasce di quà questo gran male, che doue i tuoi figliuoli douerebbono attendere all'ubidire à DIO, attendono (in cambio) alla Crapula, alla Ebrietà, alla Libidine? Non uedi come non rispettandosi più il proprio sangue, ouer le cose sacre, fra di loro, con incesti, stupri & sacrilegi, solamente attendono al disonorare & blasfemare IDIO? s'indurano gli huomini nel male, s'incrudeliscono contra del prossimo, s'offuscano ne gli errori, s'ottenebrano ne gl'inganni, & attendono à fomentare il uizio, & non curare più la uirtù, nè tenendo più conto de' Santi, ouero del Paradiso, pare che uogliano uiuere da Etnici, morire da Infedeli, & esser sepeliti come Bestie? Mà aspetta pur peggio se non ti emendi, e non ti ravedi. Adunque Germania felicissima già di tanta felicità, ti basta l'animo di renderte da te medesima sì infelice, & di serrare la strada à gli altri ancora? Dunque, tu ornata della potestà Imperiale, per dono & gratia della Chiesa & del Pontefice Romano, ti dà animo di riuolgerti contro l'uno e l'altro? Dunque, d'ogni Catolica natione già Catolicissima, ardisci dare la mano & accordarti con gli Apostati, che seduchino, che concuchino e te & gli altri, & che ti rouinino & dissipino quante ben tu hai? Dunque, tu figliuola obedientissima già soura tutte l'altre fi-

gliuole obediēti, uoi che si dica, che tiri de' calci alla tua cara Madre? Dunque tu così casta già come sei stata, potrai soferire, che si dica di te, che sij diuentata una sfrenata meretrice? Tu Madre già de' Studi, esercitatrice delle buone lettere & inuentrice de' miracoli & ingegni, potrai rimirare alla bassezza instabile, all'ignoranza & alla temerità d'insensati, di seduttori, & di gente, che uiuendo da bestie, muoiano da demonij? In somma tu, che eri sì diuota a CHRISTO, e de' suoi Santi, & che edificauì già Tempj così onorati, Ospitali così celebri, Monasterij di tanta religione, ch'eri sì ornata di splendenti & uaghi Altari, ricca di Vasi & altre cose sacre, piena di tante Reliquie, & colma d'altri tanti beni, uorrai che si dica, che sij ridotta a tale, che di quello che ti nuoce ne sei ricchissima, & di quello che ti può dare gran giouamento ne uiui mendicissima? Deh nò, no'l patire giamai; ma riconoscì il tuo errore, e torna al tuo uiuere antico, torna alla Chiesa, alla obediēza a santa di CHRISTO, a CHRISTO istesso, uedi come t'aspetta in Croce, uedi come china il Capo per darti il bacio della riconciliatione, fallo, fallo, te ne priego, che così poi uniti insieme insieme & Germani & Latini & Spagna & Franza, & ogn'altra natione, permetterà IDDIO, che n'andiamo ad incòtrare l'orgoglio dell'infedele, e (togliendoli di mano quello che possiede ingiustamente) saremo cagione, che tornerà una infinità d'anime al seruiugio di DIO, come se gli conuiene. E tu MASSIMILIANO Augusto, che (come ad un altro Giosuè) è stato dato da DIO d'hauere ad esser guida del suo Popolo, segui in fare le tue parti, come mostri di uoler fare. Et Voi, Sacra MAESTA', aiutatelo in questo, con le uostre orationi. Facciano il somigliante, ANNA, & ISABELLA, uostre figliuole, diuotissime della Religione Christiana, che ui sono presenti, & gli altri figliuoli uostri tutti insieme, perche questa è impresa pia, & di molta necessità. Fate il medesimo ancor uoi Signori & uoi diuote Madonne, porgete oggi prieghi caldi a DIO, alla VERGINE, a' Santi, pregate per la Vittoria di CESARE, per la conuersione della Germania, per la felicità della Chiesa, & di tutto'l Christianesimo.

E tu Padre pietoso IDDIO, apri il senno della tua Misericordia, intenerisci i cuori a' Ostinati, dà possanza a' Combattenti, forza a' Supplicanti, & gratia a' Penitenti: & immuta hormai questo infelice Mondo, che è in man tua, & in tua potestà poterlo fare. Però (Signor Clementissimo) te ne preghiamo, te ne supplichiamo, & pieni di lagrime & humiltà, tel'addimandiamo, in quel modo che bastiamo al domandarlo. Immuta itaque signa, innoua mirabilia, & ad

PREDICA V. DEL CONSEGLIO

*te rebelles propitijs compelle uoluntates . Perche così facendo , uerrà
tempo , che , Erit unum Ouile , & unus Pastor . Et noi per
ringratiartene sempre , attendendo à seruirli di-*

1. Tim. I

*remo : . . . Regi seculorum , immortali , &
inuisibili , soli DEO , honor &
gloria in secula seculo-
rum . Amen .*



PREDICA SESTA
DELLA
PREPARATIONE
AL SANTISSIMO
SACRAMENTO.

FATTA IL MERCORDI SANTO.

L'Anno di N. Sig. M D LXVI.

Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat; Qui enim manducat & bibit indigne, iudicium sibi manducat & bibit, non diiudicans corpus Domini.
I. Corinth. xi. Pro Gratia. Aue MARIA.

P R O E M I O.



E il cibo corporale (Sacratissima & Religiosissima CESAREA MAESTA') come dicono i Santi, & l'isperimenta dimostra, apporta tanto di giouamento a' corpi nostri, che basta à ristaurare quel deperduto humore, il quale (per la forza & uirtù del natural calore) si uà consumando, & con questo non lascia ne anco che restino le membra per troppa siccità aggrauate, ò pure che la uita si truoui dal nodrimento suo defraudata, come senz'esso (senz'a fallo) seguirebbe; anzi s'è uero (come in fatti è) che quando temperatamente è preso, nasce di lì e conseruation di uirtù & aumento di sangue & acutezza d'ingegno e forza d'operare & sanità e requie alla uita. Con grandissima ragione potrò io oggi risoluermi à persuadere à Vostra MAESTA', & à coteste mie Signore & Signori tutti, che uogliano disporfi e prepararsi bene, per prendere il cibo preciosissimo del Corpo & Sangue santissimo del Signore, in questi giorni Santi, che spetta darci la Chiesa, come dolce Madre à cari fi-

E e

Ioan. 6

3. Reg. 19.

1. Cor. 11.

gliuoli; perciocche, seruendo egli per cibo delle *Anime* (come l'istesso *CHRISTO* afferma, dicendo: *Caro mea uerè est cibus, & sanguis meus uerè est potus.*) Potremo poi d'indi sperarne ogni gran bene, *Conseruation* del *santo humore* della *Gratia* & *Charità*, uirtù di perfettione, sangue di compassione, accrescimento di discretione, buon preposito di bene operare, & arra d'ogni spirituale & corporale consolatione. Anzi che, essendo di gran lunga più prezioso & di maggior uirtù questo d'ogn'altro cibo, che si sia: non sarà bene (quando l'haueremo preso, come alla dignità sua si conuiene) che non potiamo aspettare; infino la requie eterna & la perpetua felicità; puossi dir più? che se leggiamo, come in uirtù del suo cibo preso, *Elia* caminasse infino al Monte d'IDDIO; molto maggiormente in uirtù di quest. celestiale & santo, potremo noi sperare di poter camminare infino al Monte della gloria, & in Paradiso. Infino e nomi suoi (per tacere l'altre cose in questo mio principio) ci dimostrano che in effetto sia così, poi che sappiamo, che se bene si chiama & *Ostia* & *Eucaristia* & *Cibo* et *Pane* & di altri nomi: si chiama ancora *Viatco* santo, & la Chiesa alludendo à molt'altre consolationi, & gratie che ci fa, lo chiama anche *Conuiuio*: e però dice, *O sacrum Conuiuium, in quo CHRISTVS sumitur, recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia, et futura gloriæ, nobis pignus datur.* Ma perche, come un medemo cibo corporale, all'uno gioi, all'altro nuoci, ad uno sia cagione di sanità, ad un'altro d'infermità, ad uno dia uita, all'altro morte (secondo che sono sempre le complessioni diuerse, & l'età uarie, & le dispositioni buone, & male. Così anco questo cibo santiss. ad alcuni è proficuo, & ad altri nociuo, ad alcuni giudicio, et ad altri gratia, ad alcuni uita, & ad altri morte, secondo sempre similmete che ò bene ò male son disposti & preparati quelli, che lo prendono; perciocche, *Qui manducat & bibit indigne, iudicium sibi inducat & bibet* (come l'Apostolo San Paolo dice.) Però io uoglio oggi (massime che siamo ne' giorni santi & uicini al tempo, che tutti, come buoni *Christiani* & *Fedeli* & *Catolici*, dobbiamo cibarci di così fatto & prezioso cibo) che ragioniamo della debita preparatione che noi dobbiamo fare prima, che andiamo à così celeste Conuiuio. A ciò, ci esorta S. Paolo, quando dice: *Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat.* A questo ci persuade l'util nostro. E tanto ricerca il Signor da noi, mentre ci prepone per cibo se medesimo. Ascoltami dunque *V. MAESTA*, secondo il suo consueto, & ascoltatevi tutti quanti siete. Et prima ui dirò quello douete fare, inanzi che andiate à tal conuiuio. Secondo quello douete fare, quando ci sarete: E finalmente quello hauerete da fare, finito il conuiuio. Soggetto nobile, leggiadro, & utile ueramente al mio giudicio. Però *silentio* io ui priego, che *DIO* ui benedica.



EVRONO le graui, grandi & onorate imprese preuenute sempre da graui & grandi operationi & seruitù ancora; & sì come quelle cose, che sono di poco momento si possono bene spesso fare ò con preparamento, ò senza, seconda che occorre, ouer che pare à chi n'hà cura. Così le graui et importanti hanno sempre ricercato & ricercano anche le sue dispositioni conuenienti, & le sue opportune preparationi. Et auenga ch'io potessi addurre à questo proposito ben mille & mille esempi: nondimeno il uedere solamente l'ordine, che **IDDIO** Padre d'ogni cosa, habbia seruato intorno à questo fatto, basta per ogni testimonianza a che potessi addurr'io, ò uoi disiderare. Vedete or uoi, Intende Sua **MAESTA'** di creare l'huomo (epi logo del Mondo, fine dell'altre cose, & creatura tanto nobile & eccellente, quanto che sapete) & prima lo preuiene, con creargli à suo seruigio, Terra, Cielo, Acqua, Fuoco, Pietre, Metalli, Erbe, Piante, & mille sorti d'Animali. Vede poi, che dopò la creation sua ei uiue dà ingrato, e che abusa delle molte gratie riceuute, & lo uol richiamare & rinouare; (ma cò l'intermezzo del Diluuio) & lo preuiene prima con Vocatione, Minacci, Fabrica d'Arca non più uista, & di uettaglie d'Animali, & d'huomini à sua uoglia. Poi ch'è fatto questo, & ch'è tornato ad impiarsi il Mondo & d'huomini & di donne, conforme alla benediction sua santa, che disse: Crescite & multiplicamini & replete terram: uede, che scorre un'altra uolta à uiti e Peccati, sì, che infino uà a commettere la impietà dell'Idolatria: & uolendolo di nouo richiamare à se, lo fa con tanta preparatione, ch'è uno stupore à considerarla. Percioche, liuea **Abraâm** di Caldea, e lo fa peregrinare, permette che gli sia tolta la moglie, gli dà un figliuolo contro speranza e tempo, à quello ne dà un'altro, & à quell'altro un'altro, & accompagnando tutta questa posterità con molti peregrinagi, stenti, affanni, prigioni, & altre seruitù (insin che al fine sotto numerofo popolo ridotto in Egitto, sotto l'imperio & aspra seruitù del Tiranno **Faraone**, si muoue à compassione della loro tanta oppressione) si lascia intendere che gli uol liberare in ogni modo; Ma preuiene questa liberatione prima con tanta uarietà di piaghe fatte in quel Regno: de' miracoli fatti nati à quel Rè: d'Acque che sacciano sponda a' liberati, e sepoltura à gli oppressori: de' Diserti, che riceuino: di Pietre, che dieno uiue Acque: di Colonne, che allumano à guisa di splendente Fuoco: di Cieli, che piono Manna; che ben diede ad intendere esser quella impresa di grandissimo momento. A questo Popolo poi, dopo anco che l'ebbe liberato da così gran seruitù, e che (sotto la forma d'un piccol Regno) l'ebbe ridotto di là da quel mar Rosso, che così marauigliosamente passò, come pur'ora io ui acc

Gen. 1.

Gen. 6. & 7

Gen. 8: & 11

Gen. 12. & 11

Exod. 1.

Exod. 7. 8: 9. & 10.

Exo. 14. & 15

Exod. 17: 14 & 16

Exod. 15

PREDICA VI. DELLA PREPARAT.

1. Reg. 10.
2. Reg. 2.
3. Reg. 1.
Ios. p. totu

Luc. 2.
Matth. 2.
Luc. 2.
Matth. 9.
Ioan. 11.
Luc. 18.
Matth. 27.
Marc. 16.

1. Cor. 11.

cennaua sotto la scorta felice di Mosè, incaminandolo tuttanua alla Terra di Promissione, gli fece similmente tante prouisioni di Arche, di Propitiatorij, di Leggi, di Patti, & altre cose simili, che ben senz' altro potiammo intendere esser uero quanto diceuamo. Ma dite, che ui pare poi di quei marauigliosi preparamenti, quai fece alla uenuta del suo Verbo incarnato & nostro Redentore? lasciate star di considerare per hora le marauiglie, perciò mostrate, sino ne i tempi di Saul, di Dauid, di Salomone, & altri; e così di quei gran Titoli, Corone, Imperij, Vittorie & Onori dati à quei Popoli, che tutto rimiraua alla preparatione di così santo & saluberrimo misterio; perche troppo haureste che fare à uoler considerarle tutte. Et in cambio aprite l' intelletto solamente à quello che segue uerso il fine, quando s' appropinquaua la pienezza del tempo, e trouarete cose da farui stupire. Quini uedrete nuoue Figure, nuoue Profetie, nuoue Visioni, nuoue Apparitioni, & altre infinite marauiglie. Quini uedrete fare scielta di Vergine santa, che partorisca: d' Angiolì, che annuncino: di Spirito santo, che formi: di Presepio, che ricena: di Pastori, che uisitino: di Rè, che adorino: di Dottori, che disputino: d' Infermi, che risanino: di Morti, che risuscitino: di Peccatori, che si giustifichino: di Sepolcri, che rendino Morti: di Craci, che si eleuino: d' Inferni, che si spoglino: di Cieli, che s' aprino: e d' impeti di Spirito santo, che riempino il Mondo: di Gratie: di Virtù: di Pace, Allegrezze & Contentezze & gran Preparamenti; mà meritamente certo; percioche l' impresa era nobile & graue & foua tutte importantissima. Dunque non uorrete uoi, che San Paolo da tanti esempi ammaestrato, considerando di quanta importanza sia il santo Sacramento del corpo & sangue del Signore, esorti noi à prepararsi conuenientemente, perche lo riceuiamo? Ah, ah, si bene, si bene, ch' ogni di uere il uale; perciò, celsi ogn' un di marauigliarsi, & in cambio ascolti quello dice, intendendo quello uole, & inteso ben bene, mandilo poi ciascuno ad esecuzione, che beato lui se lo farà. Probet autem seipsium homo, dice l' Apostolo lo santo, & sic de pane illo edat & de calice bibat. Esamini ben prima la coscienza a sua ciascuno che lo uol prendere, & poi lo prenda se si troua degno, se non douenti degno prima, e poi lo prenda: percioche, Qui indignè manducauerit, uel biberit reus erit corporis & sanguinis Domini.

Mà perche uoi mi potreste dire in che consista tal preparatione: però, Ecco che ue l' iniegnò al presente io apunto con l' esempio di quelli, che sono chiamati a' conuiti in questo Mondo: essendo massime che anche la Chiesa santa (come diceuano) ce lo propone, sotto Metafora di conuito santo; percioche, sì come quelli, per essere riputati civili, pongono cura diligente di offeruare alcune lor creanze & nanti mensa e nella mensa e dopo mensa: così noi tutti prima, che riceuiamo questo santissimo & saluberrimo Sacramento, per esser riputati & in nome & in fatti buoni Chri-

AL SANTISSIMO SACRAMENTO. 111

Stiani, doueremo hauer cura à quello, che si dee fare & prima & poi, & mentre anco che si prenderà: io dica però, se desideriamo che ci gioui, come dobbiamo desiderare. E se m'addimandate qual cose siano queste, che così si debbono considerare & osservare. Io ui rispondo & dico. Le prime sono cinque: le seconde quatro: e l'ultime tre. Le prime sono, comparire ben uestito, sempre secondo il grado suo: lauari le mani: interuenire alla beneditione della tanola: aspettare che gli sia consegnato il luogo suo da chi tocca: e dipoi ponerli à sedere. Le seconde poi sono, mangiare: mangiare temperatamente, perche non t'offenda: non mostrare diffidenza in conto alcuno: & auertire così nel parlare, come anco nel mangiare di non essere offesa, ò scandalo à gli altri conuitati. L'ultime finalmente sono, render gratia à DIO: mettere à campo qualche ragionamento di uirtù: & poi anche operar qualche atto di recreatione & uirtuoso.

Prima dunque che si uada à questo conuito santo, è ispediente, che ci affemo tanto gli incipienti, quanto i proficienti & perfetti, comparischino uestiti di belle & uaghe uesti, ciascuno in grado suo; percioche, sì come de' uestimenti de' peccatori, si uerifica quello, che dice Giob: Induta est caro mea putredine, & sordibus pulueris (Perche il peccato, è fetore & sordidezza. Lazarus enim sotebat, che dinotaua il peccatore) O' quello, che dice Esaia: Vestimentum mixtum sanguine erit in combustionem, & cibus ignis.ouer quello, che dice Sofonia: Visitabo super eos, qui induti sunt ueste peregrina (Chiamadosi sangue, il peccato, Sanguis sanguinem tetigit. E douendo esser cibo di fiamma & fuoco a' peccatori; perche, Maledicti de finant ad ignem eternum.) Così de' uestimenti de' buoni & giusti, è uero quello, che disse Esaia: Induere fortitudine tua, induere uestimentis glorie tue Hierusalem ciuitas sancta. O' quel che disse il Sauio: Fortitudo & decor indumentum eius. O pur quel che disse Ez echièl: Vestita es bisso, & polimito & multis coloribus: percioche à punto i buoni comparendo così ben uestiti, appaiono pieni di gloria & di splendore.

Voi mi direte forsi, che uestimenti sieno, & io ui rispondo per hora, che sono di doi sorte: percioche alcuni sono uestimenti di dolore; & altri sono di splendore. Quelli di dolore sono e sacchi della santa penitenza. Di Dauid si legge, che sentendo la morte di Saul & di Gionata amico suo. Statim uestimenta sua scidit, & omnes qui cum eo erant planxerunt & ieiunauerunt & fleuerunt. Così di Ez echia si dice, che, Audiens uerba Sennacharib, scidit uestimenta sua, & indutus est sacco. E perche meglio intendiate & più precisamente quello douete fare in questo, ui auertisco, che ui conuiene (incominciando dalla interiore per contritione) camminare infino alla esteriore per confessione & sodisfattione. E sì come uoi uedete, che in una noce sono tre coperte, ò tre uestimenti: uno interiore, che cuopre lo spichia, ò garuglio, come uolete uoi: un altro esteriore, che suona: e la

Iob 7.

Ioan. 11

Esa 3.

Soph. 1.

2 Reg. 1.

4. Reg. 19.

PREDICA VI. DELLA PREPARAT.

scorza esteriore, che la difesa; così uoi douete hauere il uestimento della Contritione, che ornì & uesti il cuore: quel della Confessione, che parli & suoni inanzi al Sacerdote: e quello della Sodisfattione, che sodisfaccia a' uostri debiti; percioche così facendo, non altrimenti che s'auenghi alla noce, qual mentre stà inuolta in quella sua amara scorza, non è mai mangiata, per la sua amaritudine, auerrà a uoi ancora: percioche uedendouil Demonio uestiti & circodati dell' amaritudine, che porta seco la santa Penitenza, senza fallo che si scostarà da uoi, nè ui diuorerà; anzi che, sì come il Lupo non mangia il Riccio, perche hà paura delle sue spine, così egli non haurà ardimento d'accostarsi a uoi, quando sarete in penitenza (essendo che non è spina pungete qual si uoglia corpo, com'ella fa il demonio)

Matth. 3. A questo u'induce l'esempio di S. Gionanni, del qual si legge, che, *Habebat uestimentum de pilis Camelorum.* Anzi questo ui dimostra apertamente GESV CHRISTO Signor Nostro, poi che nel tempo, che facena penitenza

Ioan. 19. 2a per i peccati nostri. *Exiuit portans spineam Coronam, & purpureum uestimentum.* Douete uestirui poi della ueste dello splendore dell'altre uirtù sante: percioche (sì come si legge, *Aqua, Panis, Ignis, Ferrum, Lac, Mel, Oleum, Vestimentum, h'c omnia in sanctis bona.* & altroue, *Supplili uestimenta tua multi coloria & uestita es eis.*) Così siamo ammoniti noi

Ecclesi. 39. di far risplendere l'opere nostre buone nel cospetto de gli huomini: accio-

Matth. 5. che d'indine naschi gloria al Padre eterno: siamo anco auisati per questo portare le lampade ornate & accese in mano: perche così più facilmente faremo ammessi alle nozze dello sposo. Et in somma, che siamo uestiti della

Matth. 25. ueste nuptiale, perche non fossimo ò ripresi, ò cacciati dalla mensa; Così facendo saremo uestiti delle uesti conuenienti a' Nobili, & a' Christiani, & hauremo incominciato a prepararsi per andare al Conuito santo.

Gen. 41: Questo esempio ui è dato in Giosèf, che uscito di prigione (prima che fosse condotto inanti al Rè) fù uestito di ueste nobili: così Giudith si presentò nanti ad Oloferne: così Ester nanti ad Assuero: e così questo Rè desideraua, che comparisse la Regina del Vasto, qual più (perche non uolse comparire) restò prima e della Corona & della Gratia & Compagnia del suo Marito. Così dunque dobbiamo uestirci noi delle fouradette, prima che comparire inanzi al Monarca dell'Vniuerso GESV CHRISTO Signor Nostro: percioche, sì come comparendo così, ci darà ogni bene: così, se auenisse altrimenti, saremo degni d'ogni male.

Dopò questo (com'io dissi in principio) si lauano le mani: il che intendo io al presente, per quello che fa al proposito nostro, che l'operationi nostre (dimotate per le mani) hãn cinque detti: sì come con cinque sentimenti operiamo noi: & che hãno in ciaschedun d'eto tre giunture, sì come con tre riguardi di numero, di peso e di misura, ò con tre uirtù di Fede, Speranza e Charità, operiamo noi) debbano esser sempre tanto monde & lauate, che

fiano la principal lor mira, la diuina gloria, che però Ezechiel diceua: *Ex-
tendit Cherubin manus ad ignem, qui erat subter Cherubin.* O più à pro-
posito Dauid: *In nomine tuo leuabo manus meas.* Et San Paolo à Timo-
teo diceua: *Volo autem uos omnes uiros orare, leuantes puras manus ad
DEVM sine ira & disceptatione. Lauetur pedes uestri, & requiescite sub
arbore,* diceua Abraam à i tre Huomini, anzi à i tre Angioli, che gli ap-
paruero in Mambri Caualle. Di Giudith si legge, che, *Lauit corpus suum &
unxit se.* Esaia dice, *Lauamini mundi estote.* E nel tempo di S. Giouanni,
sappiamo, come, *Veniebāt multi ad eū qui baptizabatur, confitentes pec-
cata sua; mà in Giordane: perche fra l'altre cose si mostraua como meri-
tamente debba succedere à i uestimenti della santa Penitenza, ch'io ui di-
ceua, questa santissima lauanda.*

In terzo luogo poi, deue auertire ogn'uno d'interuenire al benedire la
mensa; percioche, oltre l'esempio che habbiamo dall'istesso CHRISTO:
del qual si legge, che sempre prima che dare il cibo, benediceua ò pregaua
il Padre: sappiamo anco che infino gli Arbori (prima che riceuere il So-
le) si espongono alla uolontà del suo Fattore, & che gli Augelli prima,
che mangiare, salutano il Sole la mattina per tempo: e i Conchili del Ma-
re, prima che riceuere la ruggiada Celeste (con la qual generano le mar-
garite) s'aprono: e brieuemente ogni creatura in qualche modo riconosce
& prima & poi & sempre il suo Fattore: & se m'addimandasti qualche
documento particolare in questo, rispondo che la Chiesa ne insegna tanti,
che non occorre à consumare in questo il tempo. Mà pure io ui dirò, che
qual si sia quella beneditione qual farete, dourà sempre esser fatta da uoi
con grandissima riueranza & diuotione. Io dico tanto benedicendo il Si-
gnore de i beneficij riceuuti, quanto anco lodandolo delle sue gran mara-
uiglie, & pregandolo ui dia gratia per saluarui. Et in questo proposito nō
mancarò ridurui à memoria quello che, tutto humiliato nel cospetto del Si-
gnore, diceua Santo Anselmo: percioche & in questo tempo, & in ogn'al-
tro che ui occorrerà di chiedere perdonanza à S. Maestà de' nostri peccati,
ue ne potiate anche uoi seruire. Egli dunque tutto humiliato (come ui dissi
nel cospetto del Signore, così diceua: Signore IDDIO mio, s'io hò talmen-
te peccato, che mi son fatto reo inanti al tuo cospetto, non hò giamai potu-
to fare per questo, ch'io non sū effetto tuo, & s'io hò scacciata da me la pu-
rità che tu mi desti, non hò giamai per questo potuto annullare la miseri-
cordia che tu ti hai riteuuta. E s'io hò commesso tal'errore, per lo quale tu
giustissimamente mi puoi condannare, non hò giamai potuto fare per que-
sto, che tu habbi lasciato di saluare. E uero, Signore, che la mia Coscienza
merita la dannatione; mà è uerissimo anco che la misericordia tua auan-
za ogni offesa, per grande che si sia. Perciò Signore perdonami, perdonami,
dico Signore, da che non ti chieggo cosa impossibile alla potenza tua,

Ezech. 10

Psal 62.

1. Tim. 2

Gen. 18

Judith 10

Esa. 1

Marc. 1.

PREDICA VI DELLA PREPARAT.

nè meno inconueniente alla tua Giustitia, d'è pur' insolita alla tua clemenza. Tu, non sei GESV? e GESV, non vuol dir Salvatore? Adunque GESV dolce Salutare, amor della mia Anima, & spirito della mia vita, non di-
struggere quello che hai creato, nè uoler condannar quello, che con la propria uita hai ricomprato. E se m'hai, per tua bontà creato, non uoler ora per l'iniquità mie, condannarmi: riconosci Signor caro & dolce, ciò che di tuo è in me, & leua mia quello di tristo tutto, che di mio ci troui. Potete aggiungere à tutto questo poi l'infra scritte parole; mà con la medesima di uouione sempre & dire: Placa Signor dolcissimo in quest' hora il tuo eterno Padre, & fa che mi riceua oggi per suo caro figliuolo; anzi fa, che si compiaccia, ch'io dignamente possa riceuere il tuo santissimo Corpo. e Sangue preciosissimo nel Sacramento ch'io intendo di riceuere. Pregatene caldamente anche uoi d' Santi & Sante del Paradiso. Mà tu in prima MARIA Madre del Signore, Madre delle Gratie, Rifugio d'ogni Peccatore, Vergine Sacra, Madre del Redentore, MARIA santissima, figliuola del Monarca dell' Vniuerso, Madre di tutti gli Orfani, Consolatrice di tutti i Desolati, Salute d'ogn' uno che à te ricorre per aiuto, Vergine nati al Parto, nel Parto & dopo'l Parto, Fonte di Misericordia, di Salute, di Gratia, di Pietà, d' Allegrezza, di Consolazione & d' Indulgenza; Compiacciati oggi impetrarmi tanto di gratia, ch'io possa degnamente riceuere un tanto Sacramento, alquale (in questo punto) tuttauia mi preparo & dispongo al meglio ch'io posso, per riceuerlo. Fa Vergine Sacra, che sia accettata la penitenza mia; opera ti priego, che siano ascoltati i miei prieghi. Fa (dico) ch'io possa godermi il Figliuol tuo per gratia in questa uita, e per gloria poi nell'altra; sia insieme col tuo Figliuolo inanti al Padre eterno, e porgetegli le mie suppliche dinote, ch'io tutto humiliato e prostrato inanti alla Sua MAESTA (per ottener quel tanto che desidero à mia salute) uengo tra à dirgli in questa forma. Onnipotente & Clementissimo Signore, eccomi misero & infelice Peccatore: eccomi (dico) qual uengo à te ripieno d'ogn' imperfettione: & se ben sò, che per ciò non ne son degno in conto alcuno, pure confidato nella tua Clemenza, m'arrischio à farlo, & così m'accosto à te, & anche al Sacramento del Corpo santissimo & Sangue preciosissimo dell' Vnico Figliuol tuo GESV CHRISTO Signor Nostro. Mi accosto (dico) come Infermo al Medico della Vita, come Ignudo al Rè della Gloria, come Immondo al Fonte della Misericordia, come Ponero al Rè de' Cieli, come Cieco all' Eterna Chiarezza, e come Creatura al suo Creatore. Pregoti adunque per l'abondanza delle tue larghità, che uogli risanar questa mia Infermità, Vestire la Nudità, Lauare le Bruttezze, Arricchire la Povertà, Illuminare la Cecità, et scacciare ogni mia Tenebra; accioche, douendomi io cibare del Pane de' gli Angioli: anzi douendo riceuere il Rè de' i Rè, & il Signor de' i Signori, possa cibarmene, e riceuerlo

AL SANTISSIMO SACRAMENTO. 113

riceuerlo con quel timore, riuerenza & diuotione, che conuiene alla grandezza sua, & che ricercano i bisogni miei. Prestami, Signore, tãta gratia ti priego, ch'io, qual' al presente disidero prender tanto Sacramento, prenda insieme insieme & il sacramento & la uirtù anche sua. Supplicoti, dolcissimo Signore, rendami talmente degno di riceuer quel santissimo corpo di CHRISTO, che trasse dalla Vergine sua Madre, ch'io possa poi incorporato nel suo corpo mistico essere annumerato fra i suoi santi membri. Concedami (dico) pietosissimo IDDIO, ch'io possa talmente riceuere questo tuo figliuolo (ilqual sotto uelami nel santo Sacramento or mi dispongo a riceuere) ch'io possa poi al tempo suo, & quando sarà in piacere a te, essere anco fatto degno di poterlo riceuere & godere a riuelata faccia in Paradiso. Fallo Signore, fallo (dico) tu che sai, che puoi, e che uoi, e tu che uiui & regni ne i secoli de' secoli. Così facendo, uestiti & lauati (come ui diceua) hauerete fatta buona parte della preparatione, che hò proposto d'insegnarui oggi a tanto Sacramento.

Ma perche giunti a questo, sentiamo & isperimentiamo in noi medesimi, come bene spesso, con inganni e tentationi, si sforza il Demonio di leuarci da così buoni pensieri e santi fatti, per perderci, e per precipitarci come lui; però (non màcando ne anche Iddio delle sue solite gratie, secondo che ricercano i bisogni nostri) è ispediente che procediamo più oltre, & secondo che ui proponeua nel principio, che ci lasciamo consegnare il luogo nostro conueniente, dalle profittuole inspirationi dello Spirito santo: essendo massimamente che ad esso tocca apunto al consegnarcele, dicendo CHRISTO Signor Nostro: Cum uenerit spiritus Paraclitus quem ego mittam uobis, ille uos docebit omnia, & suggeret uobis omnia quacunque di cero uobis. Per tanto, quando il Demonio ò di nascosto, ò apertamente uiene a uoi, ò inanti il Sacramento, preparandoui & disponendoui, ò pur comunicandoui, & ui antepone i piaceri falsi & le false comodità, riceuute già ne i peccati fatti, ouero che ui pone qualche scropolo superstitioso, ò qualche diffidenza, ò altre simili cose, per distorui da quei nostri santi proponimenti & operationi, siate auertiti di farli resistenza; perciocche, sotto pretesto di bene, intende spesso farui male, & in ogni uia studia di dannarui; perciocche, com'è dannato lui, l'empio, così uorrebbe dannar uoi, e tutti gli altri se potesse, pensa ogni uolta che ui hauerà leuati con quei suoi suoi falsi & bugiardi pretesti, da così santa impresa, operar poi che non siate così tosto un'altra uolta per tornarui, & quando non mai altro, gode almeno di hauer fatto sì, che per quella uolta habbiate mancato uoi di eseguir tal bene. Per tanto, io torno a dirui, in tal'occasione, fate resistenza, raccomandateui a DIO, e lasciateui consegnare il luogo dal Padrone della casa, io dico dallo Spirito, ilqual non manca mai di fare le parti sue a beneficio nostro, e con molta maggior efficacia di quello, che faccia le sue il

Ioan. 14.

PREDICA VI. DELLA PREPARAT.

Demonio : & se ben pare, che bene spesso ne riporti il Demonio la palma, questo non è difetto dello Spirito santo; ma è nostro; i quali (con tutto che sappiamo quel che ci possa auenire da una parte & dall'altra) ci lasciano nondimeno gouernar dal Senso & dalla Carne, & così lasciando il nostro bene, ci accostiamo al nostro male, & da noi medesimi ci diamo in preda all'inimico, questo considerando il Profeta diceua. *Accostateui a DIO, & sarete illuminati, si che, Facies uestre non confundentur.* Altroue è scritto: *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.* Et il Signore in figura di questo già ordinò a' figliuoli d'Israël, che mangiando l'Agnello nel tempo della Pasqua, lo douessero mangiare frettolosamente & con prestezza. Vltimamente, accettato così il luogo & eseguite le suradette cose, dobbiamo poi ponerci a sedere, humiliando noi medesimi & riponendo ogni nostro pensiero, & ogni nostro affetto in DIO, & ne' seruigi suoi, con diuotione & carità; perciocche, sì come mentre ci humiliamo, saremo dal Signore esaltati; così se si consecreremo per carità a Sua Diuina Maestà, dalla medesima riceueremo ogni gratia, ogni quiete, & ogni tranquillità. Leggiamo de i peccatori, che habbino il cuore a guisa d'un trouaglioso Mare, & che essendo in loro, come in noi anche è, continuo duello di carne & di spirito, resti bene spesso ò per lor dapocaggine, ò pur per loro malitia, lo spirito superato dal Senso & dalla Carne; di maniera, che ben possono dir loro: *Militia est uita nostra super terram.* E de i buoni leggiamo: *Quia pax CHRISTI exultat in cordibus suis.* La qual cosa quando siegue ueramente, prouano in se una pace e tranquillità interiore; di tal sorte, che non è huomo, che basti a capirla. Il Padre S. Agosti no dice, che in questi tali, la mente stà serena, l'animo è tranquillo, il cuor uiue in semplicità, & è ripieno d'Amor santo e Charità diuina, questa dice, che toglie le simulationi, comprime l'ira, ritiene le guerre, abbassa i superbi, accorda i discordi & riconcilia gl'inimici. CHRISTO per questo intendendo insegnarci così fatto sedere, ordinò a' Discipoli suoi, che facessero sedere le turbe; là doue si legge, che era *Fœnum multum*, che altro non dimostra, per hora, se non la nostra humiltà Christiana. Quàdo prima che andare a sacrificare ci ricordaua, che douessimo riconciliarci col prossimo nostro, era pure un uoler similmente persuaderci a questo sedere, & a questo animo tranquillo, perciocche a dire il uero, andando noi a sacrificij con animo ripieno d'odij ò di rancori, ò d'altri mali affetti, nō sarebbe un seder quello, ouero un quietare; ma un moto continuo, un combatter più tosto, & un continuo fluttuare. A questo proposito non mancarò di dirui, che non sò già quello che pensino alcuni fare, quando che uanno a tanto Sacramento, con l'animo ripieno di mille mali affetti; ma in particolare con odio continuo uerso il suo fratello & il suo prossimo; perciocche, senza fallo alcuno in cãbio di prendere la uita, predono la morte. Per tãto

Ps. 33.
& 22.

Exod. 12

Esa. 57.

Iob. 5.
Col. 3.

Ioan. 6.

Matth. 5.

AL SANTISS. SA CRAMENTO. 114

io vi dico, ch'è cosa necessaria humiliarfi ben bene, e ben bene quietarsi, et in particolare vi parlo al presente delle remissioni dell'ingiurie; perciocchè a me è noto molto bene, come siano molti, che ne tengono poca cura, e come siano molti altri, che promettano rimetterle & non le rimettano, & promettono di fare e non l'osservano. Alcuni dicono bene con la bocca: Io per dono, io rimetto; ma quando sono a i fatti, se ne mostrano lontani, più che da ogn'altra cosa; dicono alcuni: Io gli perdono [Ma] oueramente gli perdonarò. [Forse] ne fanno gli uni & gli altri, come conuien fare di fatti & di cuore, & non di parole solamente, o con simulatione. Non fanno (dico) che quel [Ma] & quel [Forse] che hanno gran parte de gli huomini in bocca, tanto spesso, sono la rovina & il precipitio a punto d'un mal fosso, che gli rompe il collo. Per tanto sia la remission nostra & la nostra reconciliazione di cuore, se uolete che IDDIO accetti i nostri sacrificij, e che vi giouino. Voi dite, Dimitte nobis debita nostra sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. Vedete bene quel che dite: Voi desiderate, che DIO vi perdoni, & si plachi, & si riconcili con uoi. Fate dunque il somigliante col prossimo vostro ancor uoi; ma di cuore & con fatti, non con le parole solamente; che a questo proposito uidiene il precetto CHRISTO, così dicendo: Diligite inimicas uestras, benefacite his qui oderunt uos, & Matth. 5. orate pro persequentibus & calumniantibus uos. E perche non m'adduca qualch'uno per scusarsi, che sia questo un trattar dell'impossibile, o almeno del difficile. Vi dico, che non comanda IDDIO, nè cose impossibili, nè difficili, come dicono i carnali; ma sì bene & possibili & facili & leggiere anche. E se pure si dimostra da qualche parte difficoltà in qualche cosa. Fidelis DEVS qui non permittit nos tentari supra id quod possumus, sed Phil. 4. facit & cum tentatione prouentum, Ipse dat niuem sicut lanam, & tunc ps. 147. in ipso qui nos confortat omnia possumus, come dice l'Apostolo S. Paolo. Phil. 4. Vi darò pur questo esempio, & poi non più; ma intendetel bene. I fanciulli quando uanno a scuola, non son soliti offenderfi l'un l'altro, stracciarfi e libri, & darfi ancor delle busse alle uolte. Signor sì: & se gli auiene poi, che fatti grandi si scontrino fuori della Patria loro, non son soliti quei medesimi, che nella scuola & in fanciullezza, hanno garito, gridato & combattuto insieme (scordate quelle passioni fanciullesche) abbracciarfi, accarezzarsi & fauorirsi l'un l'altro da cōpatrioti? Signor sì. Or fate così ancor uoi, & poi che, quando siete ne' peccati, uiueti da fanciulli (come altre uolte io vi mostrai ampiamente) & che in quel tempo hauete garrito & gridato col prossimo vostro & col fratello vostro: Vsciti del peccato, scordateui ogni rancore & passione, & abbracciate lo come compatriotto, & vostro amoreuole, & come tale, amatelo sempre. A questo vi sieglierà S. Paolo, quando dice: Cum eram paruulus, sapiebam ut paruulus, loquebar ut paruulus, cum autem factus sum uir euacuauit ea quae erant paruuli. 1. Cor. 13.

PREDICA VI. DELLA PREPARAT.

1. Cor. 14. *A questo (dico) c'inuita, quando dice: Nolite pueri sensibus effici. Et questo vuole il Signor da noi, quando c'insegna a gouernarsi con la po- uertà dello spirito, & non con l'alterigie della prudenza humana & car- nale. E uoi (onorate Madone) ascoltate orate; poniamo c'abbiate fra i figliuoli uostri propij, alcuni figliuoli, et altri figliastri: se amate i figliuoli; perche sono uostri figliuoli; non amate uoi i figliastri, perche son figliuoli de' mariti uostri? o Padre sì: dunque se amate gli amici uostri, perche ni sono amici, perche non amarete gl'inimici, che son figliuoli à DIO, & à GESV' CHRISTO, che gli hà ricompri, cō uoi, col suo santissimo e pre- ciosissimo sangue? Or u' à sedere à sedere adunque, à questa riconciliatio- ne, à questa riconciliatione Signori & Signore, & quanti siete, che come sia utile à tutti i tempi, così è utilissima, et è necessaria in questo, che siamo inuitati à tanta mensa. Diligite, diligite itaque inimicos uestros, bene fa- cite, bene facite his qui oderunt uos, & orate orate pro persequentibus et calumniantibus uos: che così, eritis filij Patris uestri. Al' hora sederete; al' hora faranno pacifiche le mèti uostre, e le cōscienze uostre: al' hora (dico) haurete fatto quāto uoi douete per disporui. Mà habbiam detto assai inor- no alla consideration prima, ch'era di pōderar le cose da farli inanti mēsa. Però discēdiamo alla seconda, ch'è di cōsiderare quello, si dee fare già posti à mensa: poi che questa è d'importanza grande, e gran necessitā. Quello adunque che si dee fare, come la prima, poi che siamo posti à mensa, pri- ma d'ogni cosa è, mangiare in compagnia de' gli altri cōmensali; percio- che, sì come non andrebbe senza qualche biasmo quello, che posto à ta- uola con gli altri per mangiare (nō hauendo egli giusta causa d'astenersi; mà ò per qualche sdegno, ò per parere onesto più di quello, che'l donere comportasse) non uolesse poi mangiare, mangiando gli altri. Così chi pre- parato già nella forma, ch'io u' hò detto, s'accostasse alla mensa del Signo- re, & poi ò per isprezzo, ò per prestare orecchio à qualche mala persuasi- ua del Demonio, non uolesse riceuere quel precioso cibo & santissimo Sa- cramento, meritarebbe biasmo, & ne farebbe ripreso & castigato ancora & aspramente; percioche, CHRISTO Signor Nostro (come nel Vange- lo santo leggiamo) non disse solamente a' suoi Discepoli: Accedite, ò ac- cipite; mà aggiunse anco, & Manducate. Altro è poi, quando non ci fosse ò tempo, ò comodità, ouero che altri non fosse preparato; percioche, per i primi douerà bastargli la fede & deuotione; & ai secondi dico, che però si è posta la forma della preparatione, perche si preparino & si disponghino, come ricerca la grandezza d'un tanto Sacramento, prima che s'acco- stino alla sua mensa. Voi mi potrete dire, come dica S. Agostino: Crede & manducasti. Et la Chiesa, Sola fides iussit, se non basta accostarsi; mà conuiene anche prenderlo e mangiarlo nel santo Sacramento. Et à questo ui rispondo, che sì come dobbiamo considerare tre cose in questo*
- Matth. 5.
- Matth. 26.

Sacrament^o (come il Maestro dice) e sono, una che si chiama, *Res tantum*; un'altra, *Sacramentum tantum*, & un'altra, *Res & Sacramentum simul*. Così anco fa di misteri sapere, che tre sono i suoi modi, co' i quali se riceue; percioche, uno è Spirituale solamente, & corrisponde a quello che è, *Tantum res*; un' altro è sacramentale solamente, & apunto risponde a quello che diciamo, *Sacramentum tantum*. Et un' altro finalmente è poi, & Sacramentale, & Spirituale ancora, & risponde a quello che diciamo, *Sacramentum & res simul*. Per tanto, quando S. Agostino dice, Crede & hauerai mangiato, ò pure la Chiesa dice, che basti la sola Fede, dobbiamo intendere, che parlino del modo primo, e non de' gli altri, uolendo più apertamente inferire, che ogni uolta, che da noi sarà in questa maniera riceuuto, con quella fede e diuotione che si conuiene alla grande. Za sua, sarà per apportarci senza fallo gran gratie & beneficij: Ma non ci fa perciò questo modo di riceuere Spirituale, esente dal Sacramentale: anzi quando ci è il tempo e la commodità, lo dobbiamo riceuere nel Sacramento anco, & specialmente quando ci è ordinato dalla Chiesa santa; massimamente dicendo CHRISTO a' gli Apostoli, non solo del modo Spirituale parlando; ma del Sacramentale ancora. *Accipite & manducate, hoc est enim Corpus meum &c.* Oltre che, sappiamo come in quel tempo comunicasse in questo modo, non solo i suoi adetti Apostoli; ma etiandio se medesimo dicendo S. Girolamo a' Lesbia, che, *Dominus IESVS CHRISTVS ipse conuiuia, & conuiuuiū, ipse comedens, & ipse qui comeditur*. Altroue è scritto: *Accipite, & comedite. Et altroue: Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis uitam in uobis*. E' ben uero, che quando non ci fosse ò la commodità, ò il tempo, bastarebbe il uoto, ò la santa intentione; Ma perche ciascheduno che uorrà leggere il Vangelo santo, con diuotione & spirito, potrà chiarirsi di questa uerità da se medesimo; però non starò affaticarmi allo addurmi per hora proua d'altra sorte, & in cambio attenderò a' seguire quelle, che mi resta a' dirui. Or se uoi mi diceste, che uoglia inferire mangiare spiritualmente, ouero sacramentalmente (poi che di simil modi di mangiare, e riceuere il Corpo del Signore, di sopra habbiamo fatto mentione.) A questo dico (ma intendete bene) che rispondendo, il modo di riceuerlo spiritualmente, a' quello che nel Sacramento diciamo, *Res tantum* (come diceuamo) perche questo è appunto la mistica Carne, & il mistico Corpo del Signore, ò pur la mistica unione de' i fedeli, che si fa per charità (come il Maestro ampiamente dice nel 4. d'Intentione di S. Agostino, & altri Santi) Mangiare e riceuere il Corpo del Signore spiritualmente in questo modo, non sarà altro che un' applicarsi i meriti suoi santissimi nella santa Chiesa, & un partecipare delle sue gratie per Fede & Charità: però S. Agostino disse: *Spiritualiter enim manducat in unitate CHRISTI, &*

1. Cor. x.

Matth. 26
Ioan. 6

4. Sent. dist. 3
& 9.

B. August. in
lib. sent. pro-
speri. & alibi

PREDICA VI. DELLA PREPARAT.

Ecclesia quam sacramentum significat manet. Et parimente, Nulli ambigendum est tunc quenquam corporis & sanguinis Domini participem fieri, quando CHRISTI membrum efficitur, nec alienari ab illius panis, calicis, que consortio, etiam si antequam illum panem edat, & calicem bibat, de hoc seculo in unitate corporis constitutus abscedat, quia illius Sacramenti beneficio non priuatur, quando ille in hoc quod illud Sacramentum signat inuenitur: in illo enim Sacramento corpus, & sanguinem suum nobis commendauit, quod & fecit nos ipsos; nam & nos corpus ipsius facti sumus. A questo modo lo riceuono i buoni Christiani tutti, mentre che ueggono, amano & adorano il lor Signore, che a questo proposito santo Agostino diceua, Crede & manducasti. Et il Maestro: Qui credit in eum manducat eum. Così l'hanno riceuuto tutti i Padri Antichi, che in fede

i. Cor. 10. di CHRISTO si son saluati, dicendo l' Apostolo S. Paolo, che, Omnes eandem escam spiritualem manducauerunt. E così lo riceuono anco i Santi &

p. 77. gli Angioli del Cielo in Paradiso: che però si legge, Panem Angelorum manducauit homo. Ma reuelata a facie, & per gloria quelli, doue che i buoni Christiani, quà giù per Fede & Charità solamente lo riceuono. Et basti questo per dichiarazione del Mondo, di riceuere spiritualmente solamente. Essendo poi, che'l Sacramentale risponde a quello, che si chiama Sacramento solo, & che questo mira a quelle sacramentali specie, & a quegli accidenti, che sono iposti a i nostri sensi, come, Bianchezza, Odore, Sapore, et simil' altre cose, ne segue di quì, che sarà il mangiare sacramentale solamente, riceuer CHRISTO nel Sacramento sì; ma senza effetto alcuno

i. Cor. 11. di salute, alqual proposito San Paolo disse: Qui manducat & bibit indigne, iudicium sibi manducat & bibit. Però S. Agostino (soura questo apoggiato) disse anch' egli, Multi indigne accipiunt corpus Domini, de quibus Apostolus ait: Qui manducat & bibit calicem Domini indigne, iudicium sibi manducat & bibit. Et altroue: Multi de altare accipiunt, & accipiendo moriuntur. Furono ben già alcuni, che si pensarono che l'huomo peccatore non prendesse CHRISTO; ma solamente quei sacramentali accidenti, pensandosi che da quelli si partisse CHRISTO, tanto che s'approssimaua il Sacramento alle labbra di quelli. Ma s'ingannarono forte: percioche, insieme con la uerità insegnata dallo Spirito santo, confessiamo che anco i peccatori prendono il corpo & il sangue del Signore;

Gregor. in lib. Dial. 4 ma a dannation loro & non a salute, come i buoni fanno. S. Gregorio per questo disse; Est quidē in peccatoribus et indigne sumentibus uera CHRISTI caro, & uerus sanguis, sed essentia, non salubris efficientia. Et il Maestro disse: Bonus ergo utranque CHRISTI carnem accipit. Intendendo per quella parola [Vtranque] e la carne presa dal Ventre della Vergine, & la signata & mistica, Malus uerò tantum Sacramentum .i. Corpus CHRISTI sub Sacramento, & non rem Sacramenti. Et questo è il man-

AL SANTISSIMO SACRAMENTO. 116

giare & riceuere sacramentalmente. Or perche poi il sacramentale, & spirituale dipende per conseguente da quello, che diciamo essere, *Et rem & sacramentum simul.* (Perche questo è un considerare & le specie sacramentali & il corpo del Signore istesso, con le sue gratie e sue misericordie.) Perciò riceuere il Sacramento in questa forma, sarà apunto un riceuere il corpo suo & la sua carne, con quelle gratie & beneficij a' quali è ordinato: percioche, prendendolo noi, con Fede & Charità ben preparati, sotto alcuni accidenti, come sotto cortine & uelami, il Signor Nostro (ilche segue per ordine suo, tanto per rispetto della sua gran dignità, quanto per rispetto della nostra imbecillità, & altri nostri beneficij) ueniamo a riceuerlo & spiritualmente & sacramentalmente ancora: spiritualmente (dico) percioche ueniamo a riceuerlo con gli effetti suoi: & sacramentalmente (dico) perche in fatti lo riceuiamo sotto quelle specie del Sacramento, & di quei uelami (come io già u'hò detto.) Questo modo adunque è quello, delquale particolarmente io ui parlo, quando io ui dico, che posti alla mensa (ma ben preparati) si deue mangiare. Anticamente costumauano i Christiani di cibarsi ogni giorno a questa mensa, sì come chiaramente lo dimostra l'ordinationi d'Anacleto Papa, quando dice: *Peracta communione, communicentur omnes, qui noluerint ecclesiasticis carere liminibus; Sicut etiam Sancti Apostoli statuerunt, et sancta Romana Ecclesia tenet.* Venne poi a rasedarsi alquanto quel seruire, & così fù ordinato (perche i Christiani non la frequentauano più così) che almeno ogni Dominica si douesse fare. E perche andaua tuttauia più declinando la diuotione, per malitia del Demonio & dapocaggine de gli huomini. Tenne per bene Fabiano Papa d'ordinare, che si douesse fare almen tre uolte l'Anno: cioè, nella Pasqua, nella Pentecoste & nel Natal del Signore. Sotero Papa gli aggiunse il giorno della Cena del Signore. Et Innocentio Terzo peruenuti a' tempi più calamitosi, quando la charità di molti incominciua ad agghiacciarsi, non pur che a' raffreddarsi: ordinò in un Concilio generale che fece, sotto censure & grauissime pene, che si douesse ogni fedele comunicare almeno una uolta l'Anno: dico però di quei fedeli, che sono ammessi dalla Santa Chiesa a questo Sacramento, tanto per la conuenienza dell'età, quanto per altri rispetti, & non altrimenti. Noi (SACRAMENTARI) non ci dobbiamo legare a questo una uolta sola; ma più tosto dobbiamo imitare la diuotione di quei diuoti Antichi: percioche (come io u'hò detto) non è l'ordinatione d'Innocentio, che parla d'una uolta, per secluderci la strada di non poterlo fare più uolte; ma è per muouere i pigri & per isuegliargli a diuotione, col timor delle pene. Per tanto disponiamoci di cibarsi bene spesso di tanto cibo, & frequentar tanto Sacramento; ma preparati prima, come si conuiene (percioche così facendo) siamo per riceuerne ogni commodo, & ogni beneficio; anzi insin la uita

PREDICA VI. DELLA PREPARAT.

eterna, che si può dir più? O' benedetti Santi, de' quali si legge, come di Serapione, appresso d'Eusebio: di Esuperio Vescouo di Tolosa, appresso San Girolamo: e di Satiro, appresso Sant' Ambrogio, che non solamente lo frequentassero spesso; mà etiandio lo uelessero sempre seco, & sempre seco lo portassero. Noi, che non siamo tanto buoni, & che s'offusca la Giustitia nostra al paragone della loro: non altrimenti, che s'offusca un picciol lume, alla presenza d'un' accesa & uiua fiamma, non potendo, nè ci essendo lecito di così sempre portarlo con noi, per la gran riuerenza, che gli dobbiamo hauere, almeno accostiamoci alle uolte (& quelle uolte siano spesso) alla sua santa Mensa, & ben preparati, cibiamoci di cibo così precioso; percioche d'indi ne ritrarremo ogni nodrimento, ogni gusto, & ogni dolcezza spirituale: Mà perche io ui diceua, che posti à mensa, & màgiando, conuiene anco mangiar con modestia, e temperatamente (perche non receuessimo offesa di doue noi speriamo di ritrar grand' utile) per tanto io ui ricordo, che auertiate di non mangiare con troppa ingordigia, ò confidando troppo della Giustitia uostra, ò della misericordia d'IDDIO, & di non mangiar similmente con troppa domestichezza & familiarità senza diuotione, percioche l'uno & l'altro ui farebbe danno, Confidando troppo nella giustitia uostra, errareste con Pelagio: Presumendo troppo della misericordia d'IDDIO, pericolareste con Lutero, & non honorando quella mensa, come che douete, ui dannareste con Giuda. A i primi, Santo Agostino disse, isponendo le parole dell' Ecclesiaste, che dicono. Non te iustifices ante DEVM, nulla praesumptio perniciosior, quam de propria iustitia superbire. A i secondi, Multos impedit à firmitate praesumptio: & à i terzi disse, che se ben' IDDIO non è suono, che si senti con l'orecchie, ò colore che si negga con gli occhi, ò odor che si prenda con le narici, ò sapore che si giudichi con le fauci, ò duro ò molle che si tocchi cò le dita, è nodime no cosa, che è facile à prendere con la diuotione della mente, ancor che tanto grande inuerità, che non si basti ad esplicarlo, Chi haurà cura à questi auertimenti ben farà, altrimenti farà il suo danno senza fallo. Nel tempo di Nerone Imperadore, si legge d'un Terremoto tanto grande, che trasportò un'Oliueto d'un suo Soldato, doue era il Prato d'un' altro. Et il Prato, doue era l'Oliueto di questo' altro, Così dico io à uoi, regnando il Tiranno del Demonio nelle menti uostre (che sarà apunto, quando non uorrete obseruare le sùradette cose) guardate che non uengano i Terremoti del le tétatini, e ui trasportino per còsegnète da un luogo all' altro. Il Fariseo patì di questo Terremoto, percioche esaltandosi da se, fù abbassato. Oza che già uolse toccar l' Arca cò poca diuotione: e i Betsemiti, che la uolsero uedere scoperta, non conuenendosi tal cosa se non a' Sacerdoti, patirono di questo Terremoto; percioche mètre quello uolse toccare, e questi guardare, cadderon mortì per terra. Gli Eretici de' nostri tēpi patono di questo Terremoto:

Ecclef. 7.

Luc. 18

2. Reg. 6.

1. Reg. 6.

remoto: perciocche, abusando della misericordia di DIO, uogliono uiuere carnalmente, e mentre fanno così, uolendo entrare alla Mensa del Signore, come habbino mancato di ben seruirsi della misericordia d'IDDIO con Fede, Speranza, & Charità, dicendo loro, Domine, Domine, aperi nobis, egliè risposto: Nescio uos. (Essendo di necessità aggiungere la terza uolta, Domine, per Charità & opere, chi uol essere introdotto alla mensa della gloria.) Venite quà, poniamo che fosse uero quello dicano i Naturali, che il Diamante, & altre pietre preziose, hauessero forza e uirtù d'assicurar l'huomo de molti pericoli, & mantenerlo lieto in uita, credete uoi, che mai potesse un'huomo conseguire quelle utilità, sin che non si seruisse delle dette Pietre, co i suoi conuenienti mezzi? Oh, Signor nò: Mà dite meglio, non sappiamo noi, come sono nel Mondo molt'Erbe, & molti Frutti medicinali, & che giouano molto, chi à scacciare infermità, & chi à mantenere la sanità? Oh, signor sì: perche l'isperienza d'ogni giorno ce n'accerta & ce ne fa chiari. Ditemi or uoi, non giouano già quest'Erbe, ò altre simil cose, se non à chi le prende & co i mezzi ordinati, è uero? Oh, così anco douete credere e tener per fermo, che auenga delle Gratie & delle Misericordie d'IDDIO: perciocche, se ben sono grandi & infinite, non giouano però mai, se non quando & à quelli, che le prendano com'egli stesso insegna, nella sua Santa Chiesa. Per questo la Scrittura tanto ci esorta all'operare (come io u'hò detto altre uolte) e per questo io oggi dopò d'auerui insegnato à prepararui per andare à mensa, & che u'hò indotti in fino al termine del mangiare, ui ricordo che mangiate sì; ma con modestia & che ui temperiate, & c'habbiate diuotione, che altrimenti S. Paolo ui dirà, che, *Alius esurit, & Alius ebrius est.* E così non conseguirete mai quel tào, che desiderate. Dunque diuotione, diuotione, & per hauerla, Probet primo seipsum homo. E poi, de pane illo edat, & de calice bibat. Sia dunque ben uestito ciascuno & lauato d'ogni macchia, & habbia benedetto DIO, lassisi anche cõsegnare il luogo suo, e lo riceua e seda poi à mensa, & dipoi mangi; mà mangi con diuotione & sentirà infinito gusto. Queste cose tutte si conuengono bene à tutti quelli che si uogliono cõmunicare; mà si conuengono molto più à noi ò Padri Reuerendi, ò Reuerendi Sacerdoti, che siamo da DIO instituiti per ministri di tal conuito in Terra: & però à questa preparatione, à questa preparatione, che ogni douere lo uole. Voi poi, Reuerendissimi Signori, che siete Pastori delle Anime da CHRISTO ricomprate, forzateui di farlo molto più d'ogn'altro; perciocche, oltre il buon' esempio, che in ciò darete à tutti, & che farete, quanto ui si conuiene, ne sarete anche da DIO remunerati grandemente. A documento uostro ui ridurrò à memoria gli ornamenti & le uesti del sommo Sacerdote nel Testamento Vecchio, per quanto si raccoglie dal libro dell' Esodo: perciocche da quei potrete ritrarre alcune nostre partico-

Matth. 25.

I. Cor. 11:

Exod. 28: 29
39. & auib.

PREDICA VI. DELLA PREPARAT.

lari conditioni, & offeruandole (come confido che farete, & che etian d'io fin qui hauete fatto) io non dubito punto che non siate per esser in Cielo felici, come siete Pastori in questa uita. Eglino, prima ch'entrare à sacrificare, stauano alla porta del Tabernacolo: e uoi douete entrare alla porta della coscienza a uostra, ch'è un Tempio & un Tabernacolo d'IDDIO: poi si lauauano bene: & uoi douete mendarui da ogni peccato, & da ogni affetto terreno: si uestinano poi la Tonica di lino: & uoi douete hauere la Tonica della purità: si copriuano poi con le fascie funerali. & uoi douete offer coperti di castità di corpo & di mente: si poneuano poi il Sourahumerale sulle spalle, il qual' era di color d'Oro, di Giacinto, di Porpora, di Cocco doi uolte tinto, ritorta di Bisso, & haueua doi Pietre preziose, nelle quali erano scolpiti i nomi di doi Patriarchi: & uoi douete hauere la uirtù della Speranza, sulle spalle della Patienza, fatta d'Oro di discretione, di Giacinto di contemplatione, di Porpora di buoni esempi, di Cocco due uolte tint; cioè, di Charità uerso DIO, & uerso l' prossimo: di Bisso ritorta, per la Purità esteriore & interiore: & con le due Pietre preziose, che ui rappresentano i doi Patriarchi; cioè, il Nuovo & Vecchio Testamento: eglino si poneuano poi il Rationale del Giudicio sora l' petto, nel quale erano dodeci Pietre preziose: & uoi douete hauere il Rationale della Prudenza, con le dodeci Pietre preziose de' dodeci Articoli della Fede: s'ingenuano poi di purissimo Oglio: & uoi douete ungerui sempre di Pietà santissima: si metteuano poi la Mitria in testa di figura Piramidale: & uoi douete hauere intention buona sempre & retta al Cielo: nella fronte si poneuano le Lamine d'Oro, co'l nome d'IDDIO TETAGRAMMATON: e uoi douete hauere nel cuor sempre la riuerenzia che si conuiene à DIO: haueuano anche la ueste Giacintina, c'haueua il Capuccio & poi le fimbrie tesute, perche così facilmente non si rompessero: & uoi douete essere di conuersatione buona, celeste, humile, & hauer sempre (per non perdere l'Acquistato) il timor d'IDDIO con noi. Ultimamente nell'estremità delle loro uesti, erano i Pomi granati & Campanelle d'Argento: perche uoi in ogni attione uostra habbiate opere nobili & charitative, & parole

Exod. 28.

utili & fruttuose. Così comandò IDDIO à Mosè: *Vesties his omnibus Aâron fratre tuum, & filios eius cum eo, & ciكتورum consecrabis manus.* E così douete uestir uoi: percioche (come già u'hò detto) oltre che farete il debito uostro, & darete esempio à tutti noi, ne conseguirete

Ecclef. 45.

anco eterno premio. *Induit enim illum stolam gloriae* (di questitali parlando) dice il Sanio nell'Ecclesiaste: *Mà io hò detto assai, gli ufficij stà mane sono un poco più del solito lunghi, & à me, per questo, conuiene essere anche più breue di tutte l'altre uolte: però posiamoci un poco: e con quella breuità maggiore, che si potrà, nedremo il resto.*

Seconda parte :

POSSANO gli huomini, ne i conuiti, mostrarsi ueramente ben creati & mal creati, & imprudenti ancora se uogliono; percioche, si come (seruando nelle loro attioni, la integrità della Temperanza, che si conuiene ad huomo prudente) possano per conseguente essere riputati, & sapienti & prudenti, ò ben creati. Così mancandone, possano essere giudicati & sciocchi & inciuili & imprudenti ancora. Et auenga che molte case siano quelle, per mezzo delle quali si possa in un conuito far simil giudicio (perche il ueder mangiare uno senza ciuità, ò atteggiare senza modestia, ouero sentirlo ragionare senza discorso, lo fanno senza dubbio riputare per mal creato.) Nondimeno e mal creato & impertinente & di pochissimo giudicio sarà stimato poi, quando (cò tutti i riguardi che si possano hauere, per mantenimento d'ogni ciuità) mancherà in questo, che (lasciatosi inuitare, & accettato l'inuito, anzi entrato à mensa già con gli altri conuiuanti) mostrerà diffidenza, & darà ad intendere di temere ò di ueneno, ò d'altre frodi nel conuito preparatogli. Dico sarà stimato di pochissimo giudicio: percioche, se hà, che quello, che lo conuita, ò non gli sia amico, oueramente possa essere huomo per ingannarlo di quella maniera: bellissimo modo d'assicurarsi è il rifiutare l'inuito, e non accettarlo. Ma se lo hà per amico, & per huomo intiero, & accetta gli inuiti, & che fine mostrare poi diffidenza, ouero hauer timor di quello, che non deue? & a che fine dico dare segno di mestitia in quel luogo, doue è chiamato, per causa d'allegrezza? Non enim conuenit epulantes audire luctus, disse un Sauiò. Et Plutarco diceua: Non potiamo usar di uno, come di amico & di adulatore insieme insieme: percioche, si presuppone sempre (come Socrate disse) che prima che praticare l'amico, sia prouato molto bene, non altrimenti, che sia prouata una moneta, s'è buona, ò nò, inanti che si spenda: & perche quanto più il conuito (doue si possono uedere tal uirtù, ò uirtù) è onorato e celebre, tanto più anche merita ò biasmo ò lode, quel tale, che n'è cagione: di qui è, che essendo il conuito, del qual parliamo oggi, il più nobile, il più sontuoso, il più lauto, il più ricco, & il più magnifico, che mai sia stato fatto, ò sia per farsi al Mondo. Vi dico per conseguente, che se fosse uno de' conuitati, il quale, ò nel mangiare, ò in altra cosa di quelle, che gli sono state ministrare, per ministerio dell'istesso CHRISTO, & dello Spirito santo nella santa Chiesa, mancasse poi in fede, come lodiamo & celebriamo chi crede, & non diffida; così douremo tenere & riputare questo tale per lo più imprudente, per lo manco giudicioso; anzi per lo maggior seditioso & maggiore impio che si ritrouasse, percioche, se hà CHRISTO per amico, il quale l'hà conuitato alla sua mensa, come

Eurip. i Alc.

PREDICA VI. DELLA PREPARAT.

1. Cor. 14. uol che gli sporga poi una dottrina, per un'altra, un cibo per un'altro, ò la morte per la uita? & se questo non può essere, com'egli adunque (col mostrar diffidenza & dare ad intendere di non uoler creder quello, che gli è detto, & che sotto pena della morte eterna è tenuto a credere) uol stare ad alterare e conuincanti, & nuocere a se stesso? Non sà egli, che, Qui nō credit iam iudicatus est? & che, Vbi illi per quem scandalum uenit? Or per questo io ui diceua (SACRA MAESTA) che fra l'altre cose, quando il Christiano era posto a questa Mensa santissima del Signore, conueniua che auertisse di spogliarsi di ogni & qualunque sorte, non solo di diffidenza: ma anche di qual si sia minima suspitione: percioche (sì come habbiamo detto, che, Qui non credit, iam iudicatus est) così sappiamo, ch'è scritto anco, che, Multos supplantauit suspitio illorum. Però è necessario (com'io ui dissi) che dopo l'auertimento del mangiare, & del mangiare temperatamente, habbiamo anco quest'altro, di mangiare senza diffidenza; anzi mangiare con uiua fede; dico però, se noi uogliamo che ci gioua e che ci apporti quel tanto beneficio, per lo quale è ordinato, Che in ogni attion nostra Christiana, ci uol fede; altrimenti, Sine fide impossibile est placere DEO. E perche ò la curiosità dell'huomo, oueramente la malitia del Demonio, con qualche mala suggestione, non ui habbia da sedurre, io ui ricordo a non uoler cercare ragione in questo, del perche, ò come: percioche queste sono cose, che la ragione humana non basta a comprenderle: & se in qualche maniera le potesse comprendere, douete sapere, che, Fides non habet meritum, ubi humana non prebet experimentum. Anzi che, tra l'altre cagioni, che noi Christiani adduciamo: perche CHRISTO s'è compiaciuto così lasciarseci, sotto uelame & inuisibile (se ben' una è la grandezza sua, un'altra la nostra imbecillità, & un'altra l'onore, che gli dobbiamo hauere noi nel tempo di riceuerlo, con quell'altra della irrisoluzione, nella quale, per questo ci hauerebbono hauuta gl'infedeli) una è nondimeno il merito della fede nostra, il quale, senza dubbio non ci sarebbe, se uisibilmente lo uedessimo, sì come non lo uedendo ci è. Onde del glorioso S. Lodouico si legge, che ascoltando Messa, & essendo inuitato a uedere un' elegantissimo figliuolo, che si uedea miracolosamente comparire nelle mani del Sacerdote: gli rispose, chi non crede uada, ch'io per me credo, e non uoglio perdere il merito della fede mia. E perche più facilmente potiate procedere nel modo, che douete, conuiene che delle due cose, che sono in uoi: cioè, Senso & Intelletto, mediante le quali uoi conoscete ciò che conoscete: uno l'Intelletto & l'altro il Senso, uno lo captinate (come dice S. Paolo nell'ossequio di CHRISTO) e l'altro facciate, che in conto alcun non se impacci, se non a riuerire & adorare, come si conuiene. Il primo, lo farete facilmente, quando persuadendoui il demonio, ò altri qualche mala cosa, direte con S. Agostino. Fateamur itaque quia tota ratio facti, est potentia

facientis. Anzi con San Paolo, *Quis cognouit sensum Domini, & ò altitudo diuinitarum sapientiae & scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia tua, & inuestigabiles viae tuae. E uoi ni raccorderete in questo, che, ipse ambulat super penas uentorum. E che, Habitat lucem inaccessibile. E che, Scrutator maiestatis opprimitur à gloria.* Il secondo lo farete, quando col medesimo S. Agostino, soua S. Giouanni confessarete (come di sopra di tēmo) che **IDDO** non è suono, che si possa udire con le orecchie, nè colore, che si possa uedere con gli occhi, nè odore, che possa essere sentito dalle narici, nè sapore, che possa esser gustato dalle fauci, nè duro, nè molle, che si possa toccar con le dita, e se bene in qualche modo si può intendere, non si può però, nè col senso capire, nè con l'intelletto intieramente isprimere. E se pure (per mantenimento di quella fede, della quale bisognate, intorno à questo) uoleste anche in qualche parte seruirui de' sensi, fate che à niun' altro sia data licenza d'intromettersi in tal fatto, in poi che à quello dell'udito: perche, sì come gli altri tutti ni potrebbero nuocere, così questo solo ni potrà molto giouare; conciosia che se ui uolete seruire ò dell'atto dell'occhio, ò di quel del gusto, ò dell'odorato, ò pur del tatto, mai ui sapràno dir d'altro, che di biachezza, di sapore, di dolcezza, ò di duro, ò di molle, ò simil' altre cose. Ma seruendoni di quello dell'udito, ui dirà, che ci è altro, che quello c'hàno giudicato gli altri sensi: percioche, hauendo udito, come nell'Ostia consacrata, sia il uero Corpo & Sangue del Signore, renderà di tanta uerità, chiara & aperta testimonianza; e così ascendendo sino all'intelletto questo suono suo, eglino di comune concordia l'accettaranno poi quello ch'è: l'intelletto contemplando, marauigliandosi, e meditando, & amando, & il senso anch'egli, seruendo & adorando, come gliè concesso. Et à questo proposito San Paolo disse: *Fides ex auditu, auditus autem per uerbum DEI.* Se Isac benedicendo Giacob, hauesse solo giudicato per gl'indicij hauuti dall'udito, senza dubbio che non si sarebbe ingannato quando gli diede la benedittione, credendo darla ad Esau; percioche da quelli molto ben s'accorse, che non era Esau: che però disse, *Vox quidem, uox Iacob est; manus autem, manus sunt Esau.* Ma, perche si lasciò guidare da gli altri sensi ancora, essendo che, per ueduta, era cieco, per lo tatto sentì le mani pelose, con l'odorato gli pareua sentire fragrantia del suo primogenito, & col gusto, di mangiare saluaticine, però restò ingannato. Et così io dico à uoi, sì come se uorrete stare in questo al giudicio de' sensi, ò tatto, ò gusto, ò odorato, che si sia, u'ingannarete senza dubbio (percioche giudicarete al fermo una cosa per un'altra) così, se uoi starete à quello dell'udito, ne farete il giudicio, che douete & crederete, & adorarete come si conuiene. In questa maniera ui stabilirete sì, che non solamente bastarete à quietarui l'animo per ogni curiosità, che appresentare ui si potesse: mà etiandio al

Rom. 2:

Ps. 103.

1. Tim. 5

prou. 25.

Rom. 10.

Gen. 26.

PREDICA VI. DELLA PREPARAT.

dare risposta ad ogni quesito, & interrogazione, che intorno a questo ui potesse esser fatto: perciocche, se l'Eretico ui affrontarà, dicendo, che sia quello un segno, & non il corpo del Signore, subito, da questo mossi gli direte. Nò, c'habbiamo udito dire, Caro mea uerè est cibus: onde perciò tanto crediamo. Et se dirà similmente, che sia pane, uoi gli direte nò: perciocche habbiamo udito dire, Panis quem frangimus, & calix benedictionis què accipimus, nonne benedictio corporis & sanguinis Domini est? Et perciò tanto crediamo. Se parimente dirà, che non sia fatta la transubstantione, & uoi direte, anzi sì: perciocche habbiamo udito dire, Quia hoc est corpus meum, quod pro uobis tradetur. E però tanto crediamo. Se poi la curiosità uostra uorrà andar cercando, ò quādo, ò come possa esser questo. Con tal fondamento gli potrete rispòdere, che hauete udito dire, Quia ipse est qui per Spiritum sanctum suam hanc efficit carnem, & transfundit in sanguinem, & che però, senza cercar più oltre, con ragione humana, tanto uoi credete, & a tanto ue ne state. Se la medesima curiosità, uorrà anche andar cercando, come possa essere, che sia corpo, & che l'abbiate inanzi a gli occhi & no' l'uediate: gli risponderete, che non l'hauete per inconueniente alcuno, poi che sapete, che iui ci è nò in forma uisibile; ma inuisibile: non mortale; ma immortale: non passibile; ma gloriosa (hauendo così udito dire nella Chiesa santa) la qual cosa tanto più douete credere esser così, quanto anche sapete d'hauere udito dire nella medesima, che infino quando era con noi e conuersaua uisibilmente (quando gli piace.) Ipse transiens per medium illorum ibat, senza pur essere ueduto, ò conosciuto. Se uorrà poi cercar più oltre & dire, come sia possibile, che essendo corpo, e tanto grande, quanto comporta la statura d'un huomo, ei possa ristringersi in sì picciola forma, qual'è quella, dell'Ostia consacrata: gli direte pure, ch'è possibil sì, poi c'hauete udito dire, che ne anche la manna, che raccolse Israèl nel Deserto, seruaua la quantità della misura del Gomor, e che perciò tanto più credete di questa Manna discesa, non dall'Aère solamente; ma infino dal senno dell'eterno Padre: & che perciò tanto credete. Se di più uorrà sapere, come possibil sia, che essendo un solo, in un medesimo tempo possa essere in tanti luoghi, quanti ci mostra la moltiplicata consacratione di un medesimo giorno, anzi d'una medesima hora, & d'un medesimo punto. Gli risponderete da simil documento mossi pure: anzi sì, ch'è possibile; poi c'habbiamo udito dire, che, Iouis omnia plena, & che, Ipse cælum & terram replet: & che David di cena: Si ascendero in cælo tu illic, & si descendero in infernum ades. Et che perciò tanto credete & confessate. Al fine, se dirà com'esser possa, che non pata, mentre si uede rompere quell'Ostia nelle mani del Sacerdote: uoi gli direte, che non pate: perciocche hauendo udito dire, che, A fument non concisus, non confractus, non diuisus, sed integer accipitur. Voi cre-

Ioan. 6.

1. Cor. 10.

1. Cor. 11.

Luc. 4

Exod. 16

ps. 138.

AL SANTISS. SACRAMENTO. 120

dede che si rompinò, non le dimensioni di quel corpo glorificato; mà quelle della quantità che rimane in quell' Ostia, per soggetto de gli altri accidenti quali, & così facendo ad ogni & qualunque dimanda, che ui potesse esser fatta intorno à simil cose, hauerete modo di quietar uoi, sodisfare a' domandanti; & per conseguente di assicurari per poter mangiare con confidenza à questa Santa mensa (come io ui dissi, & era necessario fare) & in questo ne ritrarrete ogni gran bene, & ogni gran consolatione, uirtù, gloria, & uita eterna.

Mà perche (doppò questo) còuiene anche (come io ui dissi auertire ne i còuiti) che nel parlare non s' offenda persona (essendo che, come un Sanio disse: *Lingua semper certè, sed presertim in conuiuio retinenda.*) E perciò di necessità, che anche habbiate l'occhio à questo documento come à gli altri: perciòche, essendo questo conuito di tanta importanza (quanto già io u' hò detto) tanto più sarebbe scandolo à chi non seruasse le ciuità sue debite, & la sua donata policia, e per conseguente, tanto più anche meritarebbe e biasmo e punitiōe. A farui fuggire questo inconueniente, la Chiefa Santa u' insegna, che con triplicata uoce, noi dobbiate dire quelle humili, diuote & pietose parole, le quali disse già il Centurione à CHRISTO, Matth. 8. quando (hauendo infermo il Seruo suo, & supplicando per la sanità, alle parole, che sua Maestà disse: *Veniam & curabo eum.*) Replicò, Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum; sed tantum dic uerbo & sanabitur puer meus. Percioche, altrettanto facendo uoi, e dicendo; Sig. mio io non son degno, che tu entri nella casa mia; mà di la tua santa parola, & sarà sana & salua l' Anima mia. (Oltre c' haurete fatto quanto uoi douete) ne cōseguirete anco la sanità della nostra Anima, come il Ceturione consegnò quella del Seruo. Con simile humiltà, il Figliuolo prodigo fù ricevuto in gratia del Padre: & con simile il Publicano fù giustificato dal Signore: & con simil' anche uoi sarete esauditi, riccinti in gratia & giustificati dal medesimo. Quiui, non si muoua alcun di uoi, di gratia, à riprendermi, dicendo, che queste siano parole, quali si debbono dire, prima che altrui si comunichi: perciòche, presupposto che sappiate questo: Non miro io al presente all' ordine del tempo solamente; mà à quello che douete hauere sempre nella mente; che è, che prima e mēte e poi e sempre, douete riputarui humili, diuoti e bisognosi nel cospetto del Signore. Nè meno douete hauer queste parole sante nella mēte, quando predete quel cibo fantissimo: & quando l' hauete preso ancora, di quello ue l' habbiate prima & in mente & sulla lingua. Così facendo, nè i conuiuanti, nè i ministri, nè lo istesso conuiuio ui riprenderà; mà più tosto ui lodarà, & dopo d' hauerui inuitati alla sua mensa & cibati della sua propria carne e sangue proprio, ui premiarà. Quiui ui faranno rimessi i peccati: perciòche, *Hic est sanguis qui effundetur in remissionem peccatorum.* Quiui riceuerete la mitigatione Matth. 26.

PREDICA VI. DELLA PREPARAT.

del fomite che sempre u'inchina al male: perciocche estingue molto più il fuoco delle concupiscenze nostre, l'Acqua dello Spirito santo, che non fa questo nostro terreno fuoco, la materiale. Quiui dico l'opere mortificate (ma non morte, che queste non rauinano mai) saranno uiuificate: perche, *Gen. 49: p̄. 103.* *Asser pinguis panis eius, & præbebit delitias Regibus. Quiui prenderete aumento e diuotione & gratie: perciocche, Lætificat cor hominis panis Angelorum, quem manducat homo. Quiui riceuerete forza contra le tentationi, perciocche è scritto: Præparasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me. Quiui prenderete consolatione & conforto per il tempo delle tribulationi: perche, Panis cæli, quem dedit nobis DEVS, habet in se omne delectamentum. Quiui uiuirete con CHRISTO. Qui manducat carnem meam, in me manet, & ego in eo. Quiui riceuerete uita: perche, Qui manducat me, & ipse uiuet propter me. Quiui guadagna rete tesori da spendere in questa uita, da seruiruene nel Purgatorio, & da trionfare fino in Cielo: perciocche, Misericordia eius præueniet uos, & subsequetur uos, & qui manducat illum, uiuit in æternum. In somma quiui ui arricchirete d'ogni bene: perciocche prendendo tanto cibo come si conuiene, hauerete gaudio, pace, allegrezza, uita & ogni bene: perche, Qui proprio filio non pepercit, quomodo non etiam cum illo, omnia nobis donauit? Ogni consolatione, ogni onore, ogni beneficio, ogni grandezza, & ogni gloria ci darà ID DIO, si che habbiamo pur cura & alla preparatione, & à quello che dobbiamo fare posti à mensa, che haueremo bene poi cagione di giubilare.*

Ma perche, non basta cominciare un'impresa, ò fare acquisto d'una cosa, se non si segue, & se non si cerca mantenerla: però, dopo tutte quelle cose, c'habbiamo considerate, che si deono fare & nanzi mensa & alla mensa (per fare acquisto de' beneficij, che si riceuono da tal luogo) debbo dir'io anco alcune altre cose da farsi dopo mensa, sì come io ui proposi: e questo, perche ui conseruiate sin'al fine, quello c'hauete guadagnato, per tanto ascoltate, come hauete fatto il restante, massime che sono tre solamente, e poi faremo fine.

La prima dunque, che si dee fare dopo mensa è, che sì come si costuma in questo Mondo render gratie à DIO & a' conuiuanti & a' conuitati, dopo il conuito, così anche noi dobbiamo render gratie al Signore, che ci haurà cõuitati alla sua mensa santissima: & in questo, perche non è creatura, che non u' insegni sempre qualche modo, ò qualche esempio per farui intendere, il quando, & il come, dicendo il Profeta David nel Salmo, e i tre Fanciulli usciti illesi dalla fornace di Nabuc, nel Cantico loro, Che'l Sole, la Luna, i Cieli, l'Acqua, la Terra, gli Animali, le Piantie, & ogn'altra cosa lodano sua Maestà ad ogni tempo: io non starò perciò à farui di tal cosa altre persuasue: massime, dicendoui San Paolo, che, Gratias agere debe-

mus

AL SANTISSIMO SACRAMENTO. 121

mus semper pro omnibus. Et alitue, Semper gaudete, sine intermissione 1. Theff. 5
orate, in omnibus gratias agite. Et S. Giouanni Grisostomo sopra S. Mat-
teo disse, che, Optima beneficiorum custos est ipsa memoria eorumdem, &
perpetua confessio gratiarum. Io ui auertirò bene, che uogliamo hauere tra
l'altre (le gratie che uoi vederete) tre principali conditioni sempre, percio
che deuo esser prima continue, poi giocate e poi humili. Della prima dice S. 2. Theff. 2.
Paolo. Gratias agere debemus semper. Della seconda: Hilarè datorè diligit 2. Cor. 2.
DEVS. E della terza: Orationi instantes, uigilantes in ea cum gratiarum Col. 4.
actione. E perche non si ringratia mai il Signore d'una gratia, che non s'in
tenda includerci anche tutte l'altre riceute, e tanto di quelle che ci paiono
auerse, quanto di quelle, che ci paiono prospere. Però il Padre S. Agostino,
sopra quel passo del Salmo, che dice: Repleatur os meum laude. Dice, Ti deb
bo laudare sempre d'IO mio Signore: poi che nelle cose prospere m'hai
consolato, & nelle auerse, perche m'hai castigato: prima ch'io fossi tu
m'hai fatto: poi ch'io hò peccato, m'hai saluato: e nelle cose contrarie m'hai
aiutato, e nelle prospere m'hai coronato. Così (Signori e Signore) col lo-
ro istinto di natura, rendono le gratie al suo Fattore, la Terra, l'Aere,
l'Acqua, il Fuoco, l'Erbe, le Pietre, le Pianta, & gli Animali (come ui di
ceua) così poi col discorso humano fece Abram, Isaac, Giacob, Giosèf,
Mosè, Giosuè, & altri del Testamento Vecchio e Nuovo, i quali tutti per
brevità li taccio, e così per conseguente siamo tenuti di far noi; & sia det-
to d bastanza della prima cosa, che si deue fare dopo la mensa.

La seconda poi è, che si come ne i conuitti si costuma mettere à campo
qualche bel ragionamento, così in questo, dopo l'hauer reso le debite gra-
tie, dobbiamo proporre (per salutar trattenimèto) qualche spirituale e pio
ragionamento ancora: & se uoi mi diceste, che ragionamèti particolari po-
triano essere i nostri. Vi rispondo à questo, che gli togliate dal documento,
che ui dà l'istesso Christo: percioche si legge, che dopo cena, ragionasse al
lungo co i suoi Discepoli; e i Vangelisti (insegnadoci questa uerità) fanno
mention che ragionasse d'Amore, d'umiltà, & della necessità & eccellen-
za della sua parola: & in somma della gloria e della uita eterna. La pri-
ma ci mostra S. Giouanni quando disse: Che partito Giuda cominciò à dir
CHRISTO a' suoi Apostoli: Mandatum nouum do uobis, ut diligatis in- Ioan. 13.
uicem, sicut ego dilexi uos. La seconda diede ad intendere S. Luca, quando
dice, che dicesse: Ecce Sathanas expetiuit nos ut cribi aret sicut triticum,
ego autem oraui ut non deficiat fides tua. La terza il medesimo l'afferma, Luc. 22
quando sotto metafora di coltello dice, che pur gli dicesse. Quando misi nos Luc. 22
sine sacculo & pera & calciamentis, nunquid aliquid defuit uobis? Sed
nunc qui habet sacculum tollat, similiter & peram, & qui non habet, uen-
dat tunicam & emat gladium.

Et l'ultima similmente mostra S. Giouanni quando dice: Fecit longum Ioan. 27.

PREDICA VI. DELLA PREPARAT.

sermonem cum eis. Di carità dunque, siano i nostri ragionamenti, parlate come il Signore per amore ci habbia fatti, come per amore ci conserui, come per amore ci habbia ricomprati, come per amore ci aspetti a penitenza, come per amore, quando torniamo, ci abbrazza, come per amore ci rimetta i peccati, come per amore ci dia la sua gratia, e ci uoglia anco per amore dare il Cielo; ragionate come douete essere tutto amore verso il prossimo uostro, e come a tutti i tempi & a tutte le occasioni, sempre douete hauere charità, allegrandoui con chi si rallegra, attristandoui anche cō chi s'attrista, soffrendo, tollerando, patendo, & in somma cercando la salute delle Anime uostre & quelle del prossimo anche, per quanto a uoi s'aspetta, & per quanto uoi potete. Siano anco questi ragionamenti uostri della uostra humiltà, & perche più facilmente lo potiate fare, mettete a campo l'humiltà di CHRISTO, dite come s'è humiliato incarnandosi, & poi nascendo in un tugurio, & poi uiuendo con tanta mendicità, e poi morēdo cō tanta ignoranza, & fatto così, humiliatenui con CHRISTO, uiuendo e morendo, & ad ogni tempo ricordatenui anco di parlare della necessità della sua parola, dite come senz'essa non si crede, come senz'essa non si spera, come senz'essa non si ama & come senz'essa non si fa ben'alcuno. Al fine dite, che se soffrirete tutti questi stenti, ui sarà dato in premio la eterna uita: dite, che ui sarete spogliati d'ogni passione, liberi da ogni pericolo, esenti da ogni grauaue, & colmi & pieni di felicità & gloria da ogn'intorno. Et così facendo fuggirete l'occasione di peccare, trouarete modo di conseruarui in gratia del Signore, e prenderete arra del Cielo & uita eterna. In conchiusione, per terzo luogo, per le cose da farsi dopo mensa, e per ultimo di tutte le cose da considerarsi nel presente ragionamento; potete poi mettere a campo qualche atto, o qualche giuoco spirituale, non giuochi come sono quei de i carnali e licentiosi: percioche quelli sono simili a giuochi de' Delfini del Mare, che pronosticano tempesta, o a quei de' putti, che si conuertono in pianti, de i quali si legge, *Paruuli eorum exultant lufibus, tenent tympanum & cytharam, & gaudent ad sonitum organi, ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* Ma siano i nostri giuochi simili a quelli di Giacob, quando giuocaua con l'Angiolo: o a quelli di Dauid, quando insieme con Israhel, *Ludebat coram domino: o a quelli della Vergine, della quale la Chiesa in sua persona dice.* Quando *DEVS appendebat fundamenta terræ, cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum.* Percioche, ne i primi acquistarete benedittioni celesti, ne i secondi farete attioni de' santi, & ne i terzi farete l'uno & l'altro. Così facendo Eccles. 47. si potrà dire di uoi, quello si legge di Dauid: cioè, *Cum leonibus lufit, & cum ursis, quasi cum agnis.* Percioche giocando a questa foggia (com'egli ispugnò i fure adetti feroci animali) così uoi ispugnerete il demonio, dinota

Iob 21.

2. Reg. 6.
prou.

AL SANTISS. SACRAMENTO. 122

to per il Leone al presente, per la sua ferocità, e superarete anco il Mòdo, dinotato per ora nell' Orso (tanto per il ueleno del quale hà pieno il capo, come i naturali dicono, quanto per la sua rapacità) quando ui uorranno of fendere con le lor male soggestioni; ò falsi allettamenti. I giuochi che si co- stumano di tollerare à gli huomini, ò per esercizio del corpo, ò per ricrea- tione della uita, ò sono di forza, ouero d' ingegno, ò pur dell' uno & dell' al- tro insieme. E similmente i giuochi, che per esercizio dell' Anima uostra & ricreatione della uita spirituale, ui propongo al presente inanti sono, di forza, e, d' ingegno, & dell' uno & dell' altro insieme. Con la uita attua ui potete esercitare in quelli di forza, che però si legge di Marta (ritratto di questa uita) che, *Erat turbata circa frequens ministerium*. Con la con- templatiua poi potrete similmente esercitarui in quelli dell' ingegno, oran- do, meditando & contemplando, che sono effetti principalmete della men- te nostra, poi che di Maria, che pur significa questa uita, si legge, come, *Se dens secus pedes Domini audiebat uerbum illius*. E con i' una e con l' altra potrete esercitarui ne i terz. Et in questa maniera giuocarete, *Cum Leo- nibus & Ursis, quasi cum Agnis*; perciocche ridurrete alla foggia d' Ag- nelli & Mondo & Carne & Peccato, & insin l' istesso Demonio, capita- lissimi nemici uostri à tanta debolezza, che non haueranno forza contra uoi di più di quello che s' habbiano gli Agnelli soua i lor Pastori. Allora potrete con Dauid dire, *Viuit Dominus quia ludam antè Dominum, qui elegit me*. Allora (dico) humiliati nel cospetto del Signore, direte, *Ludà & uilior fiam, & humilis ero in oculis meis*. Però Signori & Signore di- uote, à questi giuochi, à questi giuochi, che beati uoi. Ne i uostri del Mon- do, ne n' auiene spesso & uergogna & danno; mà in questi hauerete sem- pre onori & beneficij. Per quelli patite bene spesso & quanto all' anima e quanto al corpo; mà per questi farete beneficio & all' uno & all' altro. Iui souente uenite alle contese, alle gare & à gli odij: & quini à santa emula- tione & à diuina Charità. Iui se uincete alle uolte, alcune altre uoi perde- te: e quini uincerete sempre. Iui giuocate con frodi & con ingàni: e quini con uerità & santità. Iui offendete IDDIO & il prossimo: quini onorate l' uno & l' altro. Iui gittate & consumate il tempo: quini auanzate in o- gni conto. Iui mettete à rischio la robba & la uita: e quini assicurate l' u- na e l' altra. Non sapete uoi come stando da una parte Abner Maestro del Campo della Militia d' Isboset: e dall' altra i Capitani di Dauid, per com- mission dell' uno e l' altro Trencepe (per quanto si legge nel secondo libro de i Rè) si leuassero i putti e i serui dell' una & l' altra parte per giuocare, & che uennero à tale, che presisi per i capelli, & screndosi cò coltelli l' un l' altro, tutti s' ammazauano? Questi effetti fanno i giuochi del Mondo e del Demonio; mà quelli spirituali, che ui hò assegnati io per trattenimen- to di esercizio e beneficio dell' uita spirituale, fanno tutto il contrario: &

Luc. 10

2. Reg. 6:

2. Reg. 21

PREDICA VI. DELLA PREPARATI.

1. rex. 30. però è scritto: *Aedificabitur Ciuitas in excelso, & Templum iuxta ordinem suum fundabitur, & egredietur de eis laus, uoxque ludentium. Et perche si raccoglie di lì ogni felice acquisto, segue il Profeta: Et multiplicabo & glorificabo eos, & non minuentur, neque attenuentur. Quelli primi (SACRA MAESTA) son quelli de' quali (Anna) appressò di Fobia, Thob. 3. diceua: *Nunquam cum ludentibus me miscui, neque cum his, qui in leuitate ambulant. Quelli sono, che parimente rifiutaua Geremia, quando disse: Non sedi in Concilio ludentium. Quelli sono simili a quelli, quali uolentano i Filistei, che facesse Sansone, dapoi che gli ebbero cauati gli occhi. Quelli sono (dico) de' quali si lamentaua il Signore, quando diceua. Seddit populus manducare & bibere, & surrexerunt ludere. E breuemente: quelli sono di quelli de' quali diceua CRISTO in San Matteo: Cui assimilabo generationem istam, similis est pueris ludentibus in foro. Per tãto, per ogni conto, si debbono lasciare: perche altrimenti ne auerrebbe troppo gran danni & gran uergogne. Et in questo, nõ mancarò di dirui, che, se bene disdicono questi giuochi & a gli huomini & alle dõne, molto meno nõ dimàco a noi dõne cõuencono: percioche, douendoui in ogni attione accõpagnare la onestà e la modestia, mentre che noi ui date a questi fatti, non seruate nè questa, nè quella. Et questa licenza, che u'è stata data, ouero ui siete presa di poter far così senz'alcun biasmo, è un' abuso grande, & un grã de errore: e se uolete giudicare secondo il uero, ben direte insieme meco, che (Atre i grandi inconuenienti, che di quì ui possono succedere) anco, facciate pregiudicio grande all' istessa onestà nostra; percioche di quì ui nascono mali pensieri, parole poco oneste, e bene spesso meno onesti fatti. Questo dico io (SACRA MAESTA) con riuerenz a uostra e d'ogn' altro spirito Christiano, Religioso e diuoto, come siete uoi: & più parlo per auiso, che per passar persona alcuna. E' pieno il Mondo di pericoli, & il demonio è intensissimo a' danni nostri: però in tale stato ridotti, chi molto ama, è forza, che anco tema, & auenendo al presente così a me, non ui douete ne anche marauigliare, s'io prorompi in simil ragionamenti & persuasione. E perche confido molto della Vostra Bontà, e per conseguente d'ogni persona che da noi dipēde, perciò (senz'altro dire di tal materia) io la finisco quì. Ma perche io hò già risposto a quãto da principio io ui proposi, e i rispetti, quai ui di eua poco fã, comportano ch'io s'ia più breue del solito, perciò uoglio finire ancora ogn'altra cosa attinente al ragionamento d'oggi, quando però io ui hauerò ridotto a memoria quest' uno solo auertimento (come per epilogo del ragionamẽto tutto) che prima di conuincervi, ui ricordiate di uestirui di ueste cõuenienti al grado uostro poi, di lauauui ben bene poi, di benedire il Sig. e poi lasciandoui consegnare il luogo uostro, di accettarlo tantosto, che u'è offerto: e per conseguente di sedere a mensa con tranquillità della mēte uostra. Appresso questo, mangiate poi, comunicandoui**

AL SANTISS. SACRAMENTO; 11923

Et spiritualmente & sacramentalmente ancora, ma con diuotione: & souera tutto con confidenza e fede (com'io ni diceua) auertite poi anche di non essere scandolo, ò à noi, ò ad altri col uostro parlare, ò atteggiare: Et finalmete dopo queste cose tutte. (leuati già da così tanta e proficuo! mē, sa) ricordatemi di ringratiare il Signore di tanto beneficio riceuuto, mette-
 teni, anco à ragionamenti spirituali, & spirituali ginocchi pure; perciocche (se così farete) io ni s'ò dire, che sentirete tanto gusto & beneficio da que-
 sto conuito, che non saprete desiderarlo maggiore in questa uita. Quini (Si-
 gnori e Signore) non hanno che fare le recreationi del conuito di Giosèf, fatto a' fratelli: non di quello di Dauid, fatto ad Abner, & suoi còpagni: à pur di quello d' Assuero, del qual si legge, che apportasse tanto di sodisfat-
 tione a' conuiuanti, per la splendidezza & magnificenza ch' ebbe. Questo è dinotato in quello, che fece il Padre di fameglia, quādo mandò à chiama-
 re i conuitati: figurato in quello, che si fece di Maria e Marta: & dimostra-
 to chiaramente poi nella Cena del Signore fatta a' suoi Apostoli. Oh beati, qui uocati sunt ad hanc cenam, come dice S. Giuanni. Anzi, Oh beati co-
 loro, che ci anderanno ben bene preparati, e che giunti, fanno & allora & poi, quanto deono fare. Perciocche, se i conuiuanti del conuiuio d' Assuero, ebbero contento, perche fù fatto in tēpo opportuno, in luogo congruo, con amoreuolezza del conuitante, con abbondanza di uiuande, & a' conuiuati illustri con assistenza de' ministri nobili, con uarietà d' ornamenti, e di splen-
 dor di molti lumi; e perche, dico, fù fatto cò uarietà di musiche, e che mostrò magnificenza per la lunghezz a del tempo e per la sicurezz a di chi gl' in-
 teruenne. Da questo, del quale, al presente ni parlo, & alqual mi sforzo io d' inuitarui quanto posso, riceuerete di gran lūga maggior sodisfattione e contento; conciosiacosa che più nobilmente, più riccamente & più egre-
 giamente anche, ci uedete tutte le souradette cose, & molto più ancora. Ini è l' opportunità del tempo, perche è dopo la tribolatione de' peccati. Ini fù fatto in luogo congruo, perciocche è nella Chiesa di CHRISTO: con amoreuolezza del conuitante, perciocche CHRISTO, che c' inuita, e tutto amore: con abbondanza di uiuande, perciocche, DEVS qui tradidit nobis fi-
 lium, omnia bona sua nobis cum illo donauit. A' conuiuanti illustri, perciò che è fatto a' Christiani Cauallieri del Cielo, per gratia di CHRISTO. Mi-
 nistrato da Ministri nobili, perciocche è ministrato da' Sacerdoti del Signo-
 re. E ornato di uarietà di lumi e d' altri ornamenti, perciocche ni è CHRI-
 STO istesso, ch' è luce del Mondo & ornamento d' ogni ornamēto. Vi sono uarietà di musiche, perche ci sono gli Angioli assistēti, che nō cessano cātā perpetuamente, Santo, Santo, e lodi al Signore. E poi magnifico per la lun-
 ghez a del tempo, perciocche durerà sin' alla fin del Mōdo. Et è sicurissimo da ogni parte, perche insino ni si fa acquisto della uita, e dico della uita eter-
 na: però Sacra MAESTA', e noi Signori e Signore tutte, quāto più nobile

Gen. 43.

Heft. 1

Luc. 14

& 10.

Marc. 14.

Apoc. 19

Heft. 1

Rom. 8:

PREDICA VI. DELLA PREPARAT.

è il fatto, tanto più dobbiamo studiare tutti di prepararci bene, quāto più, anche tutti sappiamo come no'l facendo, hauremo (in cambio) il giudicio & morte eterna. *Probet probet itaque homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat:* percioche, *Qui manducat hunc panem* (mā à que ſto modo) *uiuit in aeternum.* Vn Soldato, un Cavaliero, ò altro, che ſi ſia, quando è fuori di caſa ſua, & hā biſogno di denari, ſe troua chi gliè ne preſti, cortefeſemente lo ricerca, ſe nò, prende più toſto ad intereſſe per non mā car di mantenerſi, ſecondo il grado e ſolito ſuo, & infin che renda il capitale, paga à tanto per cento: fate coſì anche uoi, uoi ſiete, mentre ſtate in queſta uita, fuori del Paradifo, ch'è la patria noſtra, hauete biſogno di conſolatione ſpirituale, nè ci è, chi ue ne poſſa dare, in poi che **CHRISTO**. Andate da lui dunque, che ue ne darà quā giū per gratia, tanta quanta baſterà à capire la noſtra imbecillità. Mā udite, uol che paghiate il cenſo, uedete? & à tātò per cento; Mā come? con Fede, Sperāza e Charità, Diuotione, Obedienza & Frequentatione de' ſanti Sacramenti ſuoi; mā ben diſpoſti; mā ben preparati; perche coſì facendo, ui laſcerà queſti Teſori ſuoi, ſin che andarete à caſa noſtra in Cielo: non che allora ſia per ritoruèl nò; mā perche, ue gli commuterà in tanti Teſori di Gloria. Sū, dunque, Signori e Signore, alla diuotione, alla diuotione, alla preparatione (dico) alla preparatione di tanto Sacramento, per far ritratto di tante gratie, & acquiſtar tanti Teſori. Ricordateui, che ſiamo ſoliti far riuerenza a' Principi & Imperadori del Mondo, e con ragione, poi che ſono tanti ſimulacri di **DEI**; molto più la dobbiamo fare à **CHRISTO**, ch'è Prencipe de' Prencipi, Imperador de gl' Imperadori, e quel ſommo Sacerdote, quale per ricō

Heb. 10. prarci (come dice S. Paolo :) *Semel introiuit in Sancta Sanctorum.* Per tanto, facciamogli riuerenza, diamogli quelle lodi, che ſe gli conuengono, dogliamoci d'hauerlo offeſo, accuſiamoci per peccatori, confeſſiamo i peccati noſtri, facciamone la debita ſodisfattione, piangiamo, lagrimiamo, oriamo, accettiamo le inſpirationi diuine, frequentiamo più del ſolito tātò Sacramento; mā con fede, con humiltà, e con diuotione. Ringratiamo poi Sua Diuina **MAESTA'** d'ogni coſa, poniamoci à ragionare della Paſſion ſua e della ſua Gloria, & operiamo anche opere tali, che ſiano baſteuoli à farcene fare acquiſto al tēpo ſuo. Coſì ſaremo degni della nobil cena, della quale habbiamo ſin quā diſuſamente ragionato. Anzi ui dirò per maggior conſolatione noſtra, che queſto ſarà il pranzo, perche la cena intieramente ci ſarà fatta poi in Paradifo, e dico con tutte le ſouradette conditioni eccel lentemente. Con opportunità di tempo, percioche ſarà ayunto dopo le tribulationi di queſto Mondo. Venite ad me omnes, qui laboratis & onerati eſtis, & ego reſciam uos. Con amenità di luogo: Ecce ego diſpono uobis, ſicut diſpoſuit mihi Pater meus Regnū, ut edatis & bibatis ſuper menſam meam in Regno meo. Con uarietà di uiuande: *Panem cæli dedit eis, omne*

Matth. 9.

delectamentum in se habentem. Vi saranno Còmensali nobilissimi: CHRISTVS enim conuiuium est & conuiua. Ministri nobilissimi: Factum est enim ut moreretur Lazarus, & portaretur ab Angelis in sinu Habrae. Saranui lumi chiarissimi & splendidissimi: CHRISTVS enim lucerna est ardens, & Sol illuminans omnem hominem in hunc Mundum uenientem. Saranoui uarij concerti di canti e d'altre armonie: Erit enim multitudo cytharodorum cytharizantium in cytharis suis. Vi sarà la lunghezza del tempo: Iusti enim in perpetuum uiuent. Et saranui finalmente la sicurezza ancora: percioche, Requiescunt in cubilibus suis & in pace & in idipsum dormient & requiescent. Ma io non uoglio digredire più, perche m'accorgo, che passerei il segno, ch'io hò promesso. Però, acciò essendo il Sacramento (per il qual u' hò fatto oggi questo briue & spiritual ragionamento) di tanta importanza quanto è, & essendo l'effetto suo di tãto beneficio à noi, quanto haueute udito; se bene io lascio ogni altra digressione, ui propongo però anco in cambio d'ogni cosa che ui potessi dire, una bellissima meditatione à CHRISTO, nella quale se u' andarete esercitando (com'io spero e disidero, m'assicuro di uederui, non solamente pronti al prepararui à tanto Sacramento; mà etiandio meriteuoli d'ogni gran gratia del Signore. La meditatione adunque sarà tale. Incomincerete il primo giorno, e per non peccare penserete alla concettione di quel CHRISTO nostro Signore, che riceuete nel santo Sacramento, & andarete meditando, com'egli per isposigliarui de' uitij, habbia uoluto uestire se stesso della mortalità nostra. Nel secondo giorno poi, che sarà il martedì ui proporrete inanti la sua marauigliosa Natiuità, e mediterete, come per farui rinascere figliuoli di DIO, di figliuoli del demonio ch'erauate, prima habbia uolsuto nascer lui in questo nostro misero & infelice Mondo. Nel terzo poi, ch'è il mercoledì, entrarete co i Pastori e co i Magi nel Presèpio, e uisitandolo con quello, & presentandolo con questi, mediterete come per esaltar uoi, habbia uoluto humiliarsi tanto lui. Nella quinta feria mediterete poi la sua santa Ascensione in Cielo, e pensando com'ei sia asceso per fare la strada à uoi, & per aprirui il Paradiso, procurarete, cò quei miglior modi che potrete, di ascendere anche uoi là sù: essendo che, pur'è quella la Patria nostra, e la Città esente da ogni grauanne e turbatione. Nella sesta, còsiderarete la sua acerbissima Passione, e comprendendo come l'hà sofferta per i peccati nostri, ogni uolta che ui uiene occasione di peccare, à questo rimirando, uergognateui di offendere un tanto Redentore. Nel Sabato, riposateni nella sepoltura con esso, e meditate come se sia dignato di lasciarsi ferrare in una picciola spelunca per amor uostro, quello che riempie il Cielo e la Terra di Diuinità. La Dominica finalmente meditate la sua santa Resurrectione (ritratto della nostra nel giorno del giudicio) & sforzateni di risuscitare & rileuar uoi stessi da ogni sorte di peccato. Dite poi & allora e sempre tutti

Luc. 16

Ioan. 1.

Apoc. 14

Sap. 5.
p. 4.

PREDICA VI. DELLA PREPARAT.

humiliati nel cospetto di Sua Divina MAESTA. Io sò Signor mio, e confesso ch'io non son degno di amarti; mà sò anco che sei degno tu di essere amato, sò che son' indegno io di seruirti; mà sò anco che sei degno tu d'esser seruito. Però Signore, concedemi in questo punto & sempre tanta gratia, ch'io possa esser degno di seruirti & amarti; perciocche allora sò ch'io sarò degno. Fammi, Signore, cessare da i peccati: perciocche allora ti potrò amare. Concedami (dico Signore) ch'io possa poi custodirmi tale, insino al fine: perciocche potrò poi sperare di poterti seruire. Dolcissimo GESÙ, Amor dell' Anima, & Spirito dello spirito mio, pregoti e supplicoti, poi che tu uedi c me & questo Cristiano auditorio, al presente disposti tutti ad amarti e seruirti particolarmente nella tua santa Mensa: degnati di concederti à tutti anco tanto di spirito & gratia, che ci potiamo degnamente preparare & prima & mentre e poi, di questa felicissima e santissima tua Mensa; sì come noi dobbiamo: accioche, come desideriamo oggi riceuere il Corpo tuo preciosissimo nel sacro Sacramento degnamente, così potiamo poi riceuerlo per gloria ancora in Cielo. Là doua godendo del tuo dolcissimo suono, potiamo anche godere della quiete tua, con la quiete della tua sicurezza, con la sicurezza della tua eternità & gloria tua, la quale fin lodata e ringraziata, hora, & sempre, da noi, e da tutti: per infinita eternità, amen.
finita seculorum seculorum amen.
cula. Amen.



125

PREDICA SETTIMA
DELLA
RESVRRETTIONE

DI N. S. GESV CHRISTO.

FATTA IL MERCORDI FRA
L'OTTAVA DI PASQUA:

L'Anno di N. Salute M D LXVI.

Resurrexit sicut dixit: Halleluyah. Matth. 28.
Pro Gratia. Ave MARIA.

P R O E M I O.



*L*LA uaga e leggiadra Primavera della Resurrettione di CHRISTO Sig. Nostro, oggi comparsa, quando apunto già diuenuti quasi languidi, per lo passato Verno della sua Morte, andauamo ricercando di ricrearci, anzi all'abondantissima e fruttuosissima raccolta della sua State, giunta nel tempo de i maggiori nostri bisogni. E ben douere (Sacratiss. e Religiosiss. CESAREA MAESTA) che andiamo incontro con quell'allegrezza maggiore, che si basti hauere, e con quella riuerenza che possa uscir da noi; perche (così facendo) oltre che sentiremo non essere stata la nostra languidezza, ò il nostro orrore nell'agghiacciato tempo del Verno della Morte, quanto sarà la uiuacità, ò contentezza, che riceueremo dalla riscaldata stagione della santa Resurrettione, ci arricchiremo anche di tante gratie e di tanti tesori, che non ci resterà pur cosa da desiderare in questa uita: Et io le dico la uerità, senza punto mentire, che per mia parte, solo à pensare di douerne parlare, in questo punto, sento tanta contentezza et tanto giubilo nel cuor mio, ch'io non so

P R O E M I O.

quando mai haueſſe il pari, e penſando à cominciare, io mi ueggio circondata da tante diuerſità di gratie e ſoggetti da diſcorrere, che quaſi mi conſondo, e non altrimenti ch'io mi farei, ſe mi ritrouaſſi in luogo doue foſſe qual che ricchiſſimo Teſoro, e mi ſ'appreſentaffero tuttauia gioie, che foſſero una più ricca e più uaga dell'altre, mi laſciò così inuitar da tutti, che non baſto quaſi à riſoluermi, à quale io debba incominciare à dar di piglio, tanti ſono à numero, e tali in eccellenza i frutti, le utilità, e le conſolationi di così gran Miſterio. Or penſi Voſtra MAEſTA, quel che ſarà per far lei, quando con la ſua Religione entrerà in pratica di uoler raccorre parte di tai fiori, guſtare di ſimil frutti, & arricchirſi di queſti Teſori: inuerità, in uerità, che credo ſia per ſentirne tanto guſto e tanta cõtentezza, anzi che ſia per parergli d'eſſere arriuata à tanta ſodisfattione e quiete di mente, che per quello ſi può hauere in queſta uita, la ſi debba riſoluere à non uolere diſiderar più altro mai, e tengo per certo e per ſermo, che à queſta giunta, debba (poſpoſto ogn' altro intento humano) col Profeta dire: O quam magna eſt multitudo dulcedinis tuæ. Supplico à DIO dator d'ogni noſtra gratia, che ci faccia ſuccedere così felicemente à tutti; accioche, sì come gli Angioli, con l'Anime de' Beati in Cielo, ne fanno oggi e ſempre incredibile feſta & infinitamente ne godono; così uoi, io, e tutti inſieme, potiamo fare il ſomigliante, dicendo ſempre: Hæc dies quam fecit Dominus, & exultemus, & letemur in ea: Halleluyah, Halleluyah. Fra queſto mezo Voſtra MAEſTA ſi diſponga ad aſcoltarmi con quella maggiore attentione che m'aſcoltaſſe mai; perche douendogli io anche parlar di coſe più importanti e grandi, che mai gli parlaſſi, eſſendo ch'io deggio (conforme à quanto m'ha comandato) ragionargli del Miſterio della Reſurrectione di

GESV CHRISTO Signor Noſtro: Intendo prima moſtrargli la gloria, quale riſuſcitando, riportò per eſſo: poi la grande utilità, che apportò per noi: e finalmente come di tanti beni n. i dobbiamo uſare,

ſe ne uogliamo godere, come moſtriamo hauerne diſiderio. Io

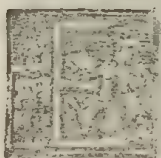
ſon certo, che ſia per riuſcirne gran lode à

Sua Maeſtà

Diuina:

& ſpero anco che ſia per ſuccederne non mediocre contentezza per le Anime noſtre: però io ui priego aſcoltatemi tutti, che o' ora ſon con uoi per cominciare.

Prima parte.



TANTO certa (SACRA MAESTA) la Resurrettione di CHRISTO Signor Nostro, che non è (ardisco dire) così certo, che luci la Luna, o che riscaldi il Sole: e noi ne habbiamo tante testimonianze, che non se ne possono più desiderare, nè in numero, nè in ricchezza: perche (oltre quella delle Donne, che furono al Sepolcro, e quella di S. Pietro, che lo uide in Galilea: e de' dñi Discipoli, che andauano in Emaüs: a' quali apparue in forma di Peregrino: e de' gli altri tutti, a' quali si lasciò pur uedere, quando essendo tutti insieme, e quando separati.) Ancor c'è quella de' gli Angioli, i quali dissero alle Marie: Surrexist, non est hic. Et quella dell'istesso CHRISTO, che (nò content: d'essere stato ueduto in Casa, per le Piazze, al lito del Mare, et altroue.) Mostrò in testimonio di questa uerita le cicatrici del suo Corpo: e poi anche uolse mangiare insieme con gli Apostoli. E per questo ne i ragionamenti, che si fanno di tanto Misterio fra' Christiani, non si dee ragionarne dubitando, o pur cerc.ando nuoue prouue, sì come sarebbe. ispediente forse fare, se si ragionasse co' Turchi, co' Pagani, & altri Infedeli; ma con grandissima purità d'animo si deue accettare l'Articolo, che confessa la Chiesa, quando dice, che, Tertia die resurrexist à mortuis. E poi con ogni humiltà riuierendola & adorandola, si deue in cambio della curiosità, trattare di quelle cose, che ci possono apportare utilità & contento. E perche la gloria e trionfo di CHRISTO risuscitato (à mio giudicio) è una di quelle cose, che intendendola ci può fare consolatissimi. Di qui nasce, che di questo (omessa ogni curiosità e quesito inutile) uoglio che ragioniamo un pezzo, conforme apunto à quanto io ui promisi in primo luogo. La gloria dunque, e' l trionfo del MESSIA Signor Nostro, suscitato da Morte, si puol comprendere facilmente, quando si considera la potenza grande, il marauiglioso splendore & l'infinita ricchezza, che dimostrò, risuscitando: percioche, se la gloria (come piace à S. Ambrogio) è una manifestatione, & una ricchezza di uera e di douuta lode, ne diede CHRISTO, quando risuscitò (cò le sonradette cose) tanta e tãta, ch'io non hò in telletto per pensarla, nò che lingua per isprimerla. Io potrei bene: per dire qualche saggio della potenza sua) proporre il misterio del Trionfo di Geodeone, il quale con pochissimo numero di soldati, diede grossissima rotta al potentissimo esercito de' Madianiti: o quello di Sansone, che una uolta portò le Porte della Città di Gaza in cima al Monte: e un'altra, ruppe le Catene, con le quali era legato per insidie della infida & maluagia Dalida da' Filistei: & anco quello di Danid, che con una fromba e pochi sassi, diede la morte al superbo Gigante, e simil' altri esempi: perche tutte queste cose, cò grandissima lode di chi le operò) furono presagi e figure di questa maraui-

Marc. 16.

Math. 28.

Luc. 24

Luc. 24

Iudic. 7:

& 16.

1. Reg. 17:

P R E D I C A V I I .

Apoc. 5.

glosa potenza; massime che si scoperse apunto la uirtù in quel tempo, nel quale la prudenz a humana ne haurebbe spettato tutto l'opposito, sì come anco forsi spettaua da CHRISTO nel tempo della Morte sua (ma io li taccio, perche uoglio studiare alla breuità) e perche una uisione di S. Gionàni Vangelista, che hora io ui uoglio dire, mi pare che possa seruire per ogn' altro esempio che potessimo hauere: & fù la uisione, che parue a San Gionanni di uedere, che IDDIO benedetto (sedendo nel Trono della Sua Maestà) teneffe nella man destra un libro segnato con tanti sigilli, che non solo non si trouaua chi potesse leggerlo, ò aprirlo; ma ne anco chi osasse a riguardarlo: ilperche egli si pose a piangere con dolore: e non uolendo la clemenz a Diuina, che restasse così sconsolato il dolente Apostolo, fece che si leuò un de' più uecchi assistenti suoi, il quale consolandolo gli disse: Ne flecteris, quia ecce uicit Leo de Tribu Iuda, che fù, come un uisergli dire apertamente: Vedi Apostolo & Discepolo caro di CHRISTO, questo misterio che per lo sacramento suo segreto non intendi, e per lo quale tanto ti duoli per non l'intendere: altro non è, che un' inuolucro della Diuinità, Humanità e Misterij fatti dal tuo Maestro, le quali cose, se bene ti si offeriscono al presente, come in un libro segreto con tanti legami, che ti pare che niuno basti ad aprirlo, ti si mostreranno nondimeno di qui a poco tempo tanto aperte & sviluppate, che non le saprai desiderar più chiare: per cioche allora conoscerai apertamente, com' esso istesso sia libro, serrato & aperto, come sia Agnello ucciso & sacrificato, & come anche sia con tutto questo, Leone potētissimo, et allora saranno per apportarti le sudette cose tanto di diletto & di contento, che tu medesimo confesserai di non hauer gustato mai il somigliante, sì che non pianger più, nè ti dolere, perche questo è un fatto, che lo uedrai di corto, et lo uedrai per certo; conciosia che, il Padre eterno, che così ordinò sin da principio, e che sin da principio anco, & sempre fù in ogni sua promessa ueracissimo, lo sarà medesimamente in questo senza uerū fallo ancora. E così fù: perche nò sì tosto il Vecchio hebbe finito di parlare, come in un subito parue all' Apostolo di uedere, che si leuasse di mezo del Trono uno c' hauea sembianza apunto d' un' Agnello ucciso, ilquale accostandosi al Trono, prese il libro della man destra di quello che sedena, & incontinenti l'aperse, & aperto che fù, nacque tanta allegrezza & esultatione uniuersale, che non si potena stimare la maggiore, e ciò fù fatto con molta ragione: per cioche fatt. che fù questo, & aperto che fù'l libro, si scoperse ad un tratto la moltitudine innumita di comodi, d'utilità, d'onori, di grandezza & de' benefici, c' hauea fatti alla sua Chiesa CHRISTO, come Libro, come Agnello, & anche come Leone. Perche come Agnello si uedena offerto in sacrificio al Padre, & offerto per i peccati nostri. Hic enim est Agnus, qui occisus est ab origine Mundi. & Ecce Agnus DEI, ecce qui tollit peccata Mundi. Come Leone, si cōprendenz

Apoc. 13
Ioan. 1.

c'hauea combattuto per noi, e c'hauea uinti gl' inimici : per cioche (com'è noto à tutti) uinse il Môdo, distrusse il Regno del peccato, oppresse Lucifero c' l' Inferno, et insin che, toglièdo la forza alla Morte nostra, con la Morte sua, se n'era risuscitato à nuoua uita triò fante, e pien di gloria d'ogn' intorno per farne parte à noi ancora : però si legge, che, *Sicut Leo paratus ad prædam ascendit.* Mà come Libro poi si mostraua ch'era la nostra eruditione, il nostro esempio & la nostra scienza; per cioche, essendo egli la sapienza & uirtù del Padre, si uedeua com'era uenuto al Mondo per farlo capace delle cose del Cielo, & insegnarli qual fosse la santa uolontà del Padre eterno : intèdendo di snodargli perciò ogni difficoltà, e farlo pienamente intelligente & dotto d'ogni scienza et arte di ben uiuere, e del morir Cristianamète. A S. Giouàni, se ben'erano note le souradette cose per lume di fede, se gli prometteua però fargliele ueder più chiare col lume della gloria in Paradiso. Però gli fù detto, che di lì à poco con molto suo contento haurebbe ueduto il tutto. Mà à noi, allora & non prima ci son fatte conoscere, quando ci uiene offerto (e noi l'accettiamo) il lume della fede : per cioche con quello ueniamo ad intèder cose, quali col lume di natura per gråde et eccellète che sia, nò bastiamo à capirle mai : e però dice, che l'Agnello istess' aperse i sigilli : per cioche quando **CHRISTO** Agnello sacrificato per i peccati nostri, ci dà il lume della sua santa gratia, & noi l'accettiamo, allora si può dire, che ci sciolga i sigilli del suo libro. cōciosia che allora conosciamo & confessiamo quello, che prima nè poteuamo conoscere, nè uoluamo confessare. Et ecco ui per gratia d'esempio il segno di tutto questo. Se col lume di natura uogliamo porci à considerate il matrimonio santo successo fra la Madre & Giosèf, & poi la sua santissima Concettione come un primo sigillo, senza dubio che ci parrà di douer dire, che à ponere matrimonio uero, concettion uera, & madre, & figliuali ueri, conuen che poniamo anco le aderenze naturali loro, & così non potiamo conoscere nè la miracolosa uirginità della Vergine, nè tan poco l'altre marauiglie : Mà se lo cōsideriamo poi con quello della fede, allora noi diciamo ch'è matrimonio uero & concettione uerissima: e nondimeno che ci è anco purità, uirginità & santità da per tutto : & diciamo di più, ch'è fabricator del Mondo & Creator dell'Vniuerso, quello che pare alla natura figlinol d'un pouero fabro (perche sendo, che fù opera dello Spirito santo, quella quado preso di quel precioso Sangue della Vergine, ne fù formato il santiss. Corpo di **GESV**, & non dell'humo) ci uiene à perder l'arme sue & sue ragioni la Natura lasciata nel suo proprio & nudo corso, & dice e confessa esser così, perche, *Tota ratio facti est potètia facientis.* Così, se col lume di Natura, cōsideriamo che l'nato piange, lagrima, succhia il latte, hà fame, hà sete, hà freddo, cald, sonno, è laso, e pate simil' altre nostre penalità (che seruano per un' altro sigillo) lo pareggiamo à noi, & non ci par di potere

PREDICA VII.

scorgere in esso punto di Diuinità; Ma con quello della Fede poi, sappiamo dire, ch'egli, con tutte le souradette cose, è l'allegrezza nostra, il nostro gaudio, riposo nostro, nostra sicurezz a, nostro cibo, nostra sanità, nostra medicina, uita nostra & uita d'ogni uita, & che non è un sol'huomo; ma ch'è huomo & DIO insieme, e se bene hà uolsuto sottoporsi à queste nostre pene, non è ch'ei non l'hauesse potuto schifare s'egli hauesse uolsuto; ma è, perche uolse (così facendo) esser conosciuto per uero huomo, e non fantastico (come disse il Manicheo) e dar documento di pazienza à noi col suo esempio: e più, giouarci con simil sue passioni, incominciando con esse à sodisfare per noi. Similmente, se col lume di natura rimiriamo, che si circoncide (che serue per un sigillo terzo) sapendo noi che la Circoncisione è un rimedio dato & ordinato contra del peccato, ci fa potere argomentare, che possa hauere errato anch'egli, poi che sodisfà & prende la purgatione come gli altri anch'egli. Ma col lume della Fede conosciamo poi ch'è huomo, giusto e santo, anzi giustissimo e santissimo, e che sotto quelle monditissime uesti del'humiltà, si a nascosta la Diuinità, & ch'entro à questo libro è ueramente la giustitia di DIO, & anco c'habbia così presa la Medicina contra l'infermità del peccato, diciamo ch'è stato, non perche egli ne habbia hauuto bisogno; conciosia che nè peccò mai, nè mai pensò al peccare. Ma ciò fece egli, perche (oltre che così mostrò la uerità della sua humanità, e ch'era della uera stirpe d'Abraàm, e che approbaua quello, che tanto tempo prima hauua instituito, e che daua occasione a' Giudei di più facilmente ricenerlo per Messia, poi che seguìua i riti loro e la lor religione. Mostrò anco in questo ch'era il nostro uero liberatore, et il nostro Redētore (poi che prendeuà i rimedij e piaghe, ch' à noi si conueniuano) e dandoci in ciò come un'Arca della salute nostra, ci diede anco esempio di grande obediēza, ricercandola da noi perpetuamente il Padre eterno, se ci uogliamo saluare, & esser fatti partecipi della gloria sua.

Matth. 2.

Et se uediamamente col lume di Natura intendiamo (per quarto sigillo) che se ne fugge nell'Egitto, & che per ciò ci par di poter dire, che deggia essere infermo e di poche forze & men ualore, come noi altri. Con quello della Fede, uediamo ch'è di uirtù infinita, di ualore infinito, & ch'è il domator de gli eserciti, il Rè, de i Rè, il Principe d'ogni cosa, il Creator del Cielo e della Terra, il Monarca di tutto, IDDIO istesso. E se ben fagge, no e che non possa resistere ad ogni forza & imperio, per grāde che si sia; ma è perche in tutto uolendosi mostrare humile, & pieno di Charità, marauigliosamente uol mostrarlo in questo; perche l'humiltà mostra tentando quel Rè: & la gran Charità, degnandosi uenire ad habitare per gratia nelle nostre Anime: le quali, se da per loro sono à punto come tanti i ptt. tenebrosi, per la purità sua, diuengano poi Gerusalem lucidissime.

Matth. 4.

Parimenti se col lume di Natura lo uediamo tentato dal demonio nel

Deserto, s'ouerà l'Tempio e nella sommità del Môte (ch'è un quieto sigillo, che ci nasconde l'immensa sua grandezza) et insieme col Demonio il Reo, che dopo d'hauerlo tentato, una & due volte, lo trattò da huomo puto, & disse gli: *Et ec omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me.* La fine di tutto parimente à noi uguale: Con quello della Fede trouiamo, che distrugge l'Inferno, lega Lucifero, spauenta i suoi satelliti, gli scaccia dal Mondo, gli fa prigioni, et gli còquaşa tutto'l Regno. E se bene trouiamo, che fosse tentato, con questo medesimo lume di Gratia e di Fede, impariamo che si per insegnarci, come per santi che siamo in questa uita, non dobbiamo mai appararci di nò hauere ad esser tentati. Et per farci sapere come nel tempo delle istesse tentationi dobbiamo portarci da ualorosi ad esempio suo; & in somma fù per aiutarci à uincere le nostre, cò la uittoria ch'egli ebbe delle sue, e farci certi, che ci sarà anco compassionevole e pietoso, hauendo isperimentato in se stesso la debolezza nostra & il nostro soggetto, quando ad dimanderemo il suo soccorso & la clemenza sua, con quella diuotione, che ci si conuiene.

Così dico, se col lume della Natura pure lo meditiamo in Croce, ch'è un misterio, che fa un sesto sigillo, diciamo noi, che essendo così obbrobriosamente in mezzo à dui ladroni, crocifisso come fù, non possa se non esser passibile, mortale, & simile à noi altri, perche non bastiamo à penetrare, se altrimenti fosse, com'egli hauesse uoluto soffrire tanta uergogna. Ma con quello della Fede poi diciamo, che, se bene come huomo è simile à noi altri, passibile & mortale: è nondimeno huomo purissimo & santissimo, & è insieme IDDIO ancora, & figliuolo per Natura al Padre eterno. Et essendo morto, è morto come huomo, & non come che DIO: perciocche, se bene confessiamo, che CHRISTO DIO, è morto, non diciamo però, che sia morta la Deità di CHRISTO. Et questo hà fatto, sia per adempire le Scritture sacre, che gran tempo fa, così pronosticauano, come anco per liberar noi altri: conciosia che, essendo noi debitori al Padre eterno d'un debito infinito, & non hauendo con che poter pagare, egli come huomo & DIO insieme, di uirtù e di sostanza infinita, s'offerse al Padre, morìe & sodisfacc. Però S. Agostino disse, che così fù conueniente fare, perche il diavolo restasse superato dalla giustizia dell'huomo GESV CHRISTO. Et San Lione in un Sermone, che fa della Natiuità diceua: *Suscipitur à uirtute infirmitas, à maiestate humilitas, ut quod nostris remedijs conueniebat, unus atque idem DEI, & hominum mediator, & mori ex uno, & resurgere posset ex altero.*

Et finalmente, se col lume di Natura noi lo consideriamo inuolto nel settimo & ultimo sigillo, che è quello della Sepoltura, & senz'alcuna replica ci par di douer dire, che sia un'huomo come noi, poi ch'è morto, come noi, e sepolto anche come noi. Cò quella della Fede diciamo, che non toglie

Matth. 27.

6

28

PREDICA VII.

per questo che non sia DIO ancora; perciocche, come si legge in un Sermone del Concilio Efesino, niuna di quelle cose che fanno à saluar l'huomo, fà ingiuria à DIO, perche non mostrano IDDIO passibile; mà clemente. Et in un' altro Sermone dell' istesso Concilio, pur dice: Che IDDIO à niuna ingiuria si riputa quello, ch' è occasione di salute à gli huomini. E se ben cò tutta la sua grandezza si contentò d' esser sepolto Christo, questo lo fece (perche oltre che in questo, come in molte altre cose mostraua la uerità della sua humanità) ci diede anco (risuscitando dal Sepolcro) speranza maggiore della nostra Resurrectione, e così esempio di morire, e sepolirci spiritualmente per ritrouare la uita conforme alla Dottrina, che insegna S. Paolo, quando dice: *Consepulti sumus cum CHRISTO per baptismum in mortem eius. Et altroue, Mortui estis & uita uestra abscondita est cum CHRISTO in gloria.* Dica or qualch' uno, ò perche non compare egli come libro aperto, e nella gloria sua, & in modo, che da tutti fosse potuto esser compreso, che hauerebbe hauuto maggior seguito, & non farebbono occorse tante difficoltà, nè tanti intrighi da snodare? Et à questo rispondo e dico, che (oltre che in questo modo si nascose il Misterio della nostra Redentione al demonio: acciò mosso da inuidia (com' è antico suo costume) non hauesse tentato d' impedirli più che non fece (se hauesse conosciuto quel che non conobbe) diede ad intendere anco che cose eccellēte & di tanta importanza come queste non si doueano se non con lume purificatissimo, intendere & discernere, e quello che importa molto à questo proposito è, che come il Padre S. Agostino dice, così facendo, fondò più efficacemente il fondamento della nostra fede, perche c' indusse à credere quello, che non si uedeua; poi esaltò anco la nostra speranza maggiormente, perche mostrandoci come a' meriti suoi conueniu la destra del Padre, diede speranza à noi, che se saremo tali, quali dobbiamo essere, sarà data ancora à noi il luogo nostro, essendo ch' egli è il capo nostro, & noi siamo i suoi membri. Ci eccitò medesimamente alla Christiana Carità, perche (hauendolo questo mosso ad esinanirsi, & mentre ch' egli era in forma di DIO, à comparire in forma di seruo, per liberare noi altri) ci fece conoscere, che dobbiamo fare ogni cosa noi per la salute nostra, & del nostro prossimo, quando noi potiamo. Così c' insegnò il uero e santo modo di oyerar Christianamente: perciocche fece con fatti, tutto quello ch' insegnaua con parole, esaltò la nostra humanità & la fece felice: perciocche la congiunse alla sua Divinità, ch' è il fine nostro & nostra ultima felicità. Fece conoscere, che non dobbiamo così facilmente trascorrere al peccare come facciamo, & siamo inclinati, perche non è conueniente deturpare cosa sì bella e tanto degna, come la Natura humana, poi che esso l' hà così nobilitata, che superi per i suoi priuilegi insin quella de gli Angioli: confuse la superbia nostra, che fu cagione che nescissimo fuor del Terrestre & Celeste Paradiso,

Rom. 6
Col. 3.

diso con tanti affanni & stenti, quanti noi uiuiamo, perche s'humiliò à prendere insin la forma del Seruo, essendo DIO, e finalmente ci liberò da' peccati nostri, perche morì in Croce, e sodisfece per noi, & placò il Padre eterno; che à dire il uero, douendosi sodisfare à DIO della offesa infinita, che haueuamo fatta, un'huomo puro, come noi, nò bastaua, e DIO solo nò doueua, uolendo seruar l'ordine dell'equità che hà dato alle cose, e pero uolse sodisfare come huomo & DIO insieme. Dirà qualch'uno: Adunque DIO è morto: Rispondo à questo, che per rispetto di quel singolar supposito, e di quella una sola persona in doi nature, sarà lecito dir di sì, & dire, che le mani & piedi di DIO sono stati affissi in Croce; ma non sarà giamai lecito di dire, che sia morta la Diuinità, ò Deità, per esser' essa impassibile, eterna & immortale. Mà notate un'esempio, se noi gettiamo una pietra infocata nell'Acqua, s'estingue il fuoco, & la pietra resta integra: perche puole l'Acqua nel Fuoco, & non nella Pietra. Così costituito CHRISTO, come Pietra preciosissima, in mezo delle afflittioni, che dinotano le Acque. (*Intrauerit enim Aqua usque ad Animam meam.*) Patisse quanto alla Humanità, nella quale possono tali Acque delle penalità, che meritauano le nostre impietà. Et la Diuinità resta impassibile, perche in essa non ci possono. E per questo con uerità & gran ragione diciamo sempre, che nel figliuolo di DIO sono doi nature, & una sola persona, e di più diciamo, che gliè passibile & impassibile, mortale & immortale, crocifisso nella nostra infermità, & uiuente in sempiterno nella sua uirtù, nè si finiuise ò toglie per questo la grandezza sua, sì come non toglie quell'Acqua la uirtù sua alla Pietra; & come anche non si toglie al Sole la sua, se ben uiene offeso dalle nuuole, quando non lasciano che potiamo uedere apertamente il suo splendore chiaro da ogni parte. Or questo felicissimo libro, serrato da i sudetti, & altri sigilli molti (per ritornar di doue uscì la digression fatta) fù il libro di già dettato nella disposition del Padre, insin ne' tempi della Eternità, scritto poi, per opera dello Spirito santo nella Conceptione della Madre, esposto nella Natiuità del Figliuolo, corretto nella sua Passione, pontato nella infissione de' suoi Chiudi (dichiarato come sopra eminente catedra) nella Croce, aperto nella effusione del Sangue, & nella Resurrectione trionfante, disputato & predicato nel giorno dell'Ascensione, & esplanatissimo à tutti sarà poi nel dì del Giudicio: percioche impararà allora il Superbo, con suo danno grandissimo la lettione dell'Humiltà Christiana, che non haueuà uolsuto intendere, mentre è stato al Mondo, nella inclinatione del suo capo benedetto, che fece sulla Croce. Conoscerà parimente l'Avaro, quella della Liberalità, nel cortese dono, che fece all'huomo della uita sua. Il Lussurioso, quella della Castità, nella Virginità sua, & della Madre. L'inuidioso, quella della Charità, nell'apertura del cuore. Il Goloso, quella dell'Astinenza & Parcità, nella Benanda

p. 67.

PREDICA VII.

amara del Fiele & dell' Aceto, e ne' suoi tanti Digini. L' Iracondo, quella della Benignità, nell' Indulgenza fatta a' Crocifissori. Il Delittoso, quella della Penitenza, e della crocifissione della carne, nella Corona di Spine. Il Sitibondo delle Ricchezze Temporal, quella della Pouertà, nel uederlo spogliato e fatto ignudo. L' Instabile, quella della stabilità, nell' assisione de' Piedi. L' Ocioso, quella de' meriti nelle continue Fatiche, Orationi, Prediche, Miracoli, & altri effetti Santi, che per maggior castigo gli saranno fatti uedere. E finalmente ogni Vitiſo & Peccatore, apertamente uedrà la Lettione del uero bene & delle uere uirtù: perche tutte queste cose, saranno del Libro istesso, & dall' Agnello (anzì dal Leone, diuenuto Giudice) anteposte a' tutti gli scelerati, accioche con l' essere Stati ingrati a' tanti beneficij, mentre che furono al Mondo, siano conuenti per rei dell' eterne pene: & per tali (conformi a' i lor demeriti) siano anche seueramente castigati. Et all' incontro, essendo poste le souradette uirtù co i suoi effetti uirtuosi inanti a' i giusti & obedienti, accioche hauendo loro (mentre che uiueuano di uita mortale) sentite, lette, & imparate tali Lettioni, intendino di lì, quanto bene hauranno fatto ad imparare in simil Libro: poi che gli sarà concessa facoltà di poter racorre nella perpetua uita & immortale, il frutto che si conuiene ad ogni studioso di tal Filosofia. Libro santo (dunque) & libro profitteuole, anzì libro d' ogni dolcezza & d' ogni sapore paterno, specialmente a' buoni. Libro, qual uolse Mosè, che fosse riposto nell' Arca del Signore. Libro, che fù letto da Elchia Pontefice al Rè Sasan di Giuda, che richiamaua i tristi & consolaua i penitenti. Libro de' Dottori e Sauj de' Prencipi di Gioſafat, con la Lettura del quale si commossero & si ridussero le famiglie di Giuda al timor di DIO. Libro, d' u'erano scritti i liberati della captiuità di Babilonia, & i ritornati nella Patria di Gerusalem. Libro d' Esdra, dopo la lettione del quale, si rendeuano le donne gratie a' DIO. Libro della legge, che leggeua Israhel. Libro, doue sono registrate le Passioni, che si patono per la Giustitia. Libro, di che desideraua Giob d' essere circondato, come di Corona. Libro, che in Principio, Mezo, & Fine, si fa mentione della Salute Nostra. Libro (dico) doue sono scritti e giusti e santi, doue si possono uedere apertamente le nostre imperfettioni al paragone delle perfettioni sue, doue si ritroua tanta soauità & dolcezza, che sembra il Testamento dell' Altissimo, la cognitione della Verità, anzi la Vita istessa. Libro profetato da Esaia, accettato come cosa cara, da Geremia magnificato, da Daniel ingrandito, da San Paolo riuerito, & esaltato da S. Giovanni, e tenuto (com' egli disse) nella man destra di DIO uiuente; ma segnato però talmente & ferrato, che come ancide, e predisse anche Esaia, quando scrisse: Erit uobis uisio omnium, quasi uerba libri signati, non lo sapeua leggere nè il dotto, nè l' indotto: per ilche, conforme a' quello che l' Vecchio haueua detto a' S. Giovanni, fù impediente

4. Reg. 22

2. Esd. 7.

2. Neem. 8

Iob 19.

& 31.

ps. 39.

& 138.

Esa. 8

Dan. 6.

Phil. 4

Esa. 29

DELLA RESVRRETTIONE.

140

che l'aprisse quello, ch'era il Libro istesso. E che, se bene apparue in forma d'Agnello, tenne però il nome & fatti di Leone ancora: e però dice, che, Vicit Leo de Tribu Iuda. Ora mi souengono (SACRA MAESTA) le parole che'l gran Patriarca Giacob diceua a Giuda suo figliuolo, che figuraua CHRISTO, quando lo benedicua. Ad prædam ascendisti fili mi (dicea quel santo Vecchio) et requiescens accubuisti ut leo. Volendo inferire, che sicuro da ogni corrottione sarebbe andato intorno intorno, e riposatosi anche senz'alcuna lesione, & così fù, perche postosi CHRISTO SIGNORE nostro nella caccia ch'egli fece in uita de' nemici nostri, & nella preda, che ne fece in morte, si mostrò sempre Leone così potente & così forte che non fù mai potenza somigliante, & uolete uedere che sia così, or uedite di gratia. Posto sua Maestà in croce, come in caccia fruttuosa & salutare gridò, come il Leone, uà incontra a i Giudei, al Demonio, affrontandolo come incontro i cacciatori uà il Leone, comunica la sua preda fatta di Morte, di Peccato & d'Inferno a noi, come comunica la sua a gli altri animali, il Leone, getta fuoco d'amor santo & di santa charità, come par che getti per sua calidità anco il Leone, mostra destrezza in ogni cosa, come et più del Leone, habita & si riposa nelle cauerne de' nostri cuori, come fa per le grotte il Leone, spauenta il Peccatore col grido, come col suo spaurimento, chi lo sente il Leone. Del Leone si legge, che nelle parti, dou'è solito di molestare le creature più de' gli altri luoghi, sono soliti gli habitatori di quella regione metterne un morto sopra un palo, accioche uedendolo gli altri, temano, si nascondino e fuggano. E di Christo, si legge, che fù posto in queste parti nostre (dove quell'altra specie di Lioni dannosi dell'Inferno, tanto sono soliti di molestare, trauagliare & dannificare) sopra'l palo della Croce, accioche uedendolo tali perturbatori, haessero paura, et cessassero da sì maligna impresa; ma anco fa questo di più poi, che quando occorre che restino morse e sanguinate le pouere pecorelle da sì feroci fiere, risguardando in esso con l'occhio della Christiana fede, uengano ad esser guariti & risanati da ogni ferita graue, non altrimenti che se fossero risanati i figliuoli d'Israël da i morsi uelenosi di quei serpenti igniti, mandategli da DIO, per pena di peccato, quando mirauano nel lor Serpe di bronzo esaltato. Il Leone per ultimo (secondo che alcuni scriuono) per segreta uirtù & marauigliosa, che ha dalla Natura, poi ch'è giaciuto per spatio di tre giorni come morto, richiamato dal Padre, si lieta, come che risuscitasse: e CHRISTO per la marauigliosa uirtù, ch'ebbe sempre seco, & che se portò dal Cielo, morto che fù stato per spatio di tre giorni, richiamato dal Padre poi risuscitò con grandissima gloria. Onde S. Paolo a questa uerità mirando, scrisse a gli Efesi, dicendo: Secundum operationem potentie suæ, quæ operatus est in CHRISTO IESU, suscitans illum a mortuis, & constituens ad dexteram suam in cælestibus, super omnem principatum, pote-

Apoc. 5.

Gen. 49.

1. 2. 3.

1. 2. 3.

1. 2. 3.

1. 2. 3.

7

1.

Eph. 1.

PREDICA VII.

*statem & uirtutem & dominationem etc. Volendo dire, che'l Padre eter-
no l'hauena risuscitato, per opera della sua gran potenza, & cò quella me-
desima se l'hauena posto alla man destra soua ogni Principat), Podestà,
Virtù, Dominatione, & ogn'altra creatura, per eccellente che sia: & auer-
tite Signori, che non è però questo còtro à quello, che disopra ui mostraua,
quàdo io dissi, ch'esso da se stesso sciolse i sigilli, et aperse il libro, nò? perche
allora s'intende quanto alla Diuinità: & qui San Paolo (mentre che dice,
che l'hà risuscitato il Padre) còsidera l'Humanità (se già noi non uolesti-
mo dire, che autoritatiue, il Padre lo risuscitò, etiandio quanto alla Diui-
nità) perche (come fanno i Dotti) Pater est principium & fontana totius
Diuinitatis: & è quello, che communica la essentia Diuina à se medesimo,
al Figliuolo, & allo Spirito santo (ancor che à questo ci concorra anco il
Figliuolo) sendo che (come c'insegna la uerità Catolica) Spiritus sanctus
à Patre & Filio procedit. Mà lasciamo hora queste sottigliezze, & ri-
tornando à noi diciamo, che meritamente per li soua detti rispetti si ras-
somiaglia al Leone CHRISTO, & in particolare per la gran possanza, poi
c'ha sciolti i sigilli, & hà aperto il libro, quale nim'altra creatura (& fos-
se chi si fosse) mai bastaua à farlo. Questa (Signori) è quella possanza,
che non è mai coartata da luogo. Data est ei potestas in celo & in terra.
Non è limitata da termine: Quoniam loquetur pacem gentibus, & pote-
stas eius à mari usque ad mare: Nò è antiquato per il tempo. Et potestas
eius potestas aeterna. Non è consumata dall'opera: Fecit potentiam in bra-
chio suo. Questa addimandaua Dauid per la Chiesa santa: Excita poten-
tiam tuam & ueni. Questa ammiraua, dicendo: Tu dominaris potestati
maris, motum autem fluctuum eius tu mitigas. A questa aprina gli occhi
il leproso, quando diceua: Domine si uis, potes me mundare. Questa con-
sideraua il Sanio, quando disse: Vita & mortis habet potestatem. Questa
ingrandina San Paolo con l'esempio del Figliuolo, che guastaua & accon-
eiaua i nasi à uoglia sua: & (essendo questa come un preciosissimo Diamà-
te, che non solo trae il ferro, che hà uicino; mà fa che quello trae à se l'al-
tro più lontan) uolse anco in ministerio lasciarla CHRISTO à i suoi Apo-
stoli, & à tutta la Chiesa (à ciascun però) secondo il grado suo. Onde de'
primi si legge, che, Dedit eis potestatem infirmos curadi, bestias calcandi,
demonos fugandi, peccata remittendi &c. Et de gli altri tutti pure si leg-
ge, che, Dedit eis potestatem filios DEI fieri &c. Con questa uinse, sciolse,
& aperse il Libro: però meritamente disse il Santo Vecchio à S. Giouani:
Vicit Leo de tribu Iuda. Et con grandissima ragione, chiamaua il Patriar-
ca Giacob, Giuda, mistico CHRISTO, e Leone asceso alla preda. Percio
che anco Dauid in persona sua, parlando disse: Susceperunt me, sicut Leo
paratus ad pradā. Et di Ezechiel si legge, che uide un' Animale di quattro
faccie, d'Huomo, di Bue, d'Aquila, & di Leone, che dauano ad intendere*

Matth. 28.

Zach. 9.

Dan. 7.

Luc. 1

p̄. 79:

& 88.

Matth. 8.

Sap. 16.

Rom. 9

Matr. 16.

Ioan. 1.

Apoc. 5.

Plal. 16.

Ezech. 1.

DELLA RESVRRETTIONE.

I 31

CHRISTO in diuersi misterij, come dire, nato nell' Huomo, crocifisso nel Bue, risuscitato nel Leone, & asceso in Cielo nell' Aquila volante. Accresce poi la grandezza di questa molta gloria, il marauiglioso splendore, che riportò dal suo Trionfo, quale non fu minore della potenza grande, ch'io u' hò detto. E se bene io ue lo potrei dare ad intendere con molti esempi della scrittura sacra, che di lontano e d' appresso l' hanno mostrato chiaramente, & anco ue lo mostrano, uoglio nondimeno lasciare per adesso da parte ogn' altra cosa, & con un' altra uisione di San Giouanni saruelo conoscere apertamente & eccellentemente, si che à mio giudicio non potrete disiderar più meglio. Parue à San Giouani di uedere (oltre l' altre cose tutte) in mezzo à sette candelieri d' oro, uno c' hauea sembianza del figliuol dell' huomo, uestito di ueste sacerdotale, con una zona alle mammelle, di capelli & capo bianco, come neue, haueua gli occhi come un fuoco, i piedi di auricalco, & la uoce sua era come uoce di molte acque: nella man destra teneua sette stelle, haueua un coltello acuto da ogni parte, e la sua faccia era come un Sole. Il simile al figliuolo dell' huomo, è sua Maestà Diuina, dicendo essa di se medesimo: Cum uenerit filius hominis &c. Stà in mezzo di sette candelieri d' oro, perche stà circondato da gli Angioli del Cielo, che (come sono d' oro per la grà charità c' hāno) così sono lucidi per le molte buone operationi, che fanno: è uestito da sacerdote, per l' ufficio sacerdotale, che per noi hà fatto; cōciosia che come sacerdote ci hà insegnato da che dobbiamo guardarci, quel che dobbiamo credere, quel che dobbiamo sperare, & che dobbiamo amare & riuerire: così à chi dobbiamo far resistenza, & à chi nò: à chi dobbiamo correre appresso, & chi fuggire: di chi ha uer paura, & di chi nò: consolò medesimamente come sacerdote gli afflitti tutti: insegnò à piangere e peccati: gli rimise: mostrò la uia del Cielo, la ispiano, l' assicurò, isgombrò, & leuò uia tutti gl' impedimenti della salute nostra: insegnò à gettare la rete in alto, à prendere la Croce, à contemplare l' allegrezza del Cielo, & meditare le pene dell' Inferno, per eccitarci à disiderio di fuggire l' uno come luogo di pianto, e di stridor di denti, e fare acquisto dell' altro, come Regno felicissimo, & perche ne' tempi de gli ultimi bisogni nostri, haueffimo anco in che sperare, c' insegnò ad orare, à pregare, & sporgere suppliche, con darci intentione, che secondo le nostre necessità, saremo sempre i qualche modo dal padre esauditi. In tutta somma, io non sò dir di più per hora, se non che questa ueste sacerdotale ce lo dipinge per quel pietoso & profittuol sacerdote, che per liberarci da' peccati nostri, diede l' Anima sua, & offerse al Padre se medesimo. CHRISTVS 1. pet. 3. enim semel pro peccatis nostris (dice S. Pietro) mortuus est, offerens se, iustus pro iniustis. E San Paolo dice, che, CHRISTVS assistens Pontifex Heb. 9. futurorum bonorum per amplius & perfectius tabernaculum, non manu factū, semel introiuit in æterna tabernacula, sancta, æterna redemptione

Apoc. 1.

Matth. 6.

PREDICA VII.

inuenta. La zona poi c'hauena intorno alle mamelle, era la charità santa, con la quale lega & stringe ciò che à lui s'appoggia. Il capo biaco, è l'Anima candidissima sua, ò la santissima sua intétione. I capelli, sono le uirtù, che (per esser diuine) sono candidissime soua ogni bianca neue. Ma che non hà egli di fiamma e fuoco, ne gli occhi della marauigliosa prouidenza sua, con la qual uede, gouerna e regge il tutto? Et quai piedi di auricalco non hà egli ne' santi e sante sue del Paradiso, che del continuo gli rēdono gratie & lodi immortali? Ma notate, che però si dicono d'auricalco, e simili all'oro, & non di oro, per poner diferenza fra noi, & gli spiriti Angelici, anzi fra noi & CHRISTO istesso. Hà la uoce di molte acque, perche molte sono le uocationi, con le quali ci sueglia, chiamandoci or con lusinghe, & or con minaccie, quando facendosi sentire in magnificenza, e quando in uirtù: quando fra cedri, e quando fra cerui, appresso all'acque fresche, le quali (à fine che ci facciano sentire, & intendere i suoi inuiti) hora le fa dolcemente mormorare, & ora le fa fare strepito grande: tal uolta le mostra chiare e tal'altra torbide ancora, secondo che uede essere ispediente, e che ricerchino i bisogni nostri. Tien poi nella man destra le sette stelle de' sette Sacramenti della Chiesa, ò de' sette doni dello Spirito santo, che come per l'eccellenza loro meritano d'esser tenuti nella destra, come in luogo nobilissimo, così per la uaghezza & splendor loro, meritano d'esser nominati tanto gli uni, quanto gli altri, col nome di stelle lucentissime. Hà il coltello tagliente da ogni parte, perche sempre sono state accompagnate seco & la Giustitia & la Misericordia; ma molto più si sono mostrate unite, & giunte insieme dopo il suo nascimento, la sua morte & sua resurrettione. Splende anco la faccia sua come il Sole: percioche, essendo glorificato come huomo, & essendo uguale al Padre come DIO, non si può imaginare splendore nè più uago, nè più marauiglioso del suo. Truoua pur Christiano la luce del Sole, della Luna & delle Stelle, quanto che tu uuoi, & acconcia tutto insieme, che mai arriuarāno ad una gran parte di questa. Prendi pur quanto ti piace la uaghezza de gli Angioli, de gli Arcangioli, de' Troni, delle Dminationi, Podestà, Virtù, Prencipati, Cherubini & Serafini, che mai farai uno splendor come questo. Io dico bene, se fossero anco tutte queste uaghezz e unite insieme insieme, andate pure (ascoltanti quanti siete) e prendete l'innocenza d'Adām, la bontà d'Abel, la diuotione d'Enoc, la fede di Noè, quella d'Abraām, l'obedienza d'Isaac, la benedittione di Giacob, la continenza di Giosèf, la charità di Mosè, il sacerdotio d'Aarōn, e confrontate ogni cosa con lo splendor di CHRISTO suscitato, che ui parà uedere tanti carboni, appresso una gran fiamma. Togliete (dico) il ualore di Giosuè, le uittorie di Gedeone, lo spirito di Samuèl, la sapienza di Salomane, il martirio d'Esaia, le lagrime di Geremia, le uisioni d'Ezechiel, il giudicio di Danièl, la patienza di Giob, la misericordia di Tobia, la com-

passione di Susanna, la pudicitia di Giudith, ò la clemenza d' Ester, e fatene paragone con lo splendor di CHRISTO suscitato, & uedrete c'hauranno à fare con esso, come hanno che fare i molti focarelli, col fuoco del monte Etna. Imaginateui anco la uerità di Michea, la cura d' Amòs, la prudenza di Gioèl, la cognitione di Baruc, la semplicità d' Abacuc, la sommissione di Zacaria, le prediche di Giona, la costanza de' Macabei, & quanto altro di uirtù bastate mai ad immaginarui, che tutto sarà (in paragone d' quello, che questa uisione dimostra dello splendor di GESV' CHRISTO Signor Nostro) lume di Stelle piccolissime appresso quello d' un gran Sole. Vederete come auanza e Pianeti, dà luce al Sole, fa splendere la Luna, tien le Stelle nelle mani, illumina ogni huomo, che uiene al Mondo, ogni creatura, e tutto l' Vniuerso, e perche è superiore ad ogni Angelica creatura, con marauigliosa & utilissima maniera assiste, annuncia, irradia, coopera, ministra, con forza, infiamma, guida, consola, giustifica, saluifica & glorifica, egli poi ch' è Padre e Signore d' ogni bene, e l' istessa innocenza, purità, diuinità, obediènza, benedittione, continenza, charità, sacrificio, ualore, uittoria, trionfo, spirito, sapienza, giudicio, pazienza, misericordia, compassione, pudicitia, cognitione, semplicità, sommissione, predica fruttifera, costanza, pianto & riso nostro, martirio & nostra felicità, & ogni bene finalmente. Et chi hà di queste cose & se ne gode, le hà per participatione della sua gran bontà e del suo mirabile splendore. Et se ama S. Giuanni, onora S. Pietro, insegna S. Paolo, si lascia lapidar S. Stefano, arro-
stirsi S. Lorenzo, crocifigersi S. Andrea, scorticarsi S. Bartolomeo, preci-
pitar si S. Simone, e martirizarsi tutti gli altri, & che in essi le loro passio-
ni & martirij appaiono gloriosi, sì come prima apparsero languidi, & an-
eliti nel tempo della Morte, il tutto è per participatione della gran bontà e
gloria sua: & senza essa ne hauerebbono patito & sopportato prima, nè
sarebbono stati gloriosi poi. Per questi & altri rispetti, che sono infiniti, et
io non basto à dirli, nè uoi ad ascoltarli, se gl' inchinano i cieli, & enarrāt
gloriam suā, se gli sottomettono le Aque, & omnes quæ sub celo sunt, lau-
dant nomen Domini: lo benedice la Terra, Et benedicat Terra Dominum:
lo riuerscono il Fuoco, le Gràdini, la Neue, il Ghiaccio, & ogni spirito di
procelle. Ignis, Grando, Nix, Glacies, spiritus procellarum facite uerbum
eius. I Monti, i Colli, i Piani, i Boschi, i Prati, i Fiumi, il Mare, le Campa-
gne, gli Animali tutti, gli Huomini, gli Angioli, & quante creature sono
al Mondo, tutte ammirano questa infinita gloria, questo inestimabile splen-
dore, & ingrandiscono questa sua gran uaghezza & leggiadria, & per
farla conoscere anche più chiaramente à uoi, ui propongo al presente inan-
ti di più di quello, che u' hò detto insin qui, le ricchezze infinite, che ripo-
tò Sua Maestà Diuina da questo suo Trionfo. Ditemi, che ui pare di quel
gran nome, che per la sua obediènza. s' acquistò? quale (come dice San

*Reciprocatio
creaturæ.*

Ioā. 21
Act. 7.

p̄. 12.

& 148.

Dan 3

PREDICA VII.

- Philipp. 2. Paolo, non solo è sopra ogn' altro nome; ma è riueroito anco da ogni creatura per Infernale, Terrestre, ò Celeste, che sia? che questa è una ricchezza; ma poi, che ui par dell' immortalità, che guadagnò al corpo suo risuscitato, dicendo San Paolo, che, CHRISTVS mortuus est, & resurgens ex mortuis, iam amplius non moritur, & mors illi ultra nō dominabitur, che questa è un' altra? E uoi non sapete appresso questo, che diuenne quel suo santissimo Corpo, tanto agile, tanto sottile, e tanto lucido, che bastò cō simil priuilegi à trasferirsi da un luogo ad un' altro, à penetrare le mura e corpi sodi, & à mostrarsi più chiaro d' ogni chiarissimo Sole, senza stancarsi mai, senza essere impedito da qual si uoglia impedimento, & senza resistenza alcuna? & queste sono ricchezze, e tesori d' infinito ualore, guadagnati nel Trionfo della sua Resurrectione. Indi lo sentite essere tal uolta in Galilea, tal' altra in Giudea, quando à i liti del Mare, & quando in mezzo alle Strade, quando entro le Navi de' Discepoli, quando à penetrare e muri, le pariete, & ogni corpo sodo, in diuerse forme, di Peregrino, di Mercadante, d' Ortolano, di Sol celeste, & d' altre cose à lui conuenienti, sempre senza fatica, sempre senza lassitudine, e sempre senza alcuna contradittione: Ma se co i discorsi fatti, sopra la potèza del Signore, per la quale s' è rassomigliato al Leone, ouero sopra lo splendore simile à quello del figliuolo dell' huomo, posto nel mezzo delli candelieri d' oro, ò pur sopra le ricchezze acquistate per esso, ui parese non hauere compresa à pieno per anco la gran gloria sua, discendiamo al secōdo articolo principale, che è di ricercare l' utilità, che hà riportato à noi che di lì spero io, che finirete di uederne il compimento. Dico però, per quello, che basto à dirui io hoggi, & per quello bastate ad ascoltarne noi, anzi per quello, che bastiamo ad intenderne quanto siamo, con ogni nostro sapere, essendo che essa è infinita, e come infinita non puole, nè potrà mai esser compresa da finito intelletto. L' utilità dunque, che CHRISTO Signor nostro ci apportò risuscitando è, oltre, che anco noi godiamo del gran nome suo, perche (come dice S. Paolo: Propter mortē, & resurrectionem CHRISTI, DII sumus, se tamen compatimur.) Se parliamo del corpo, anco noi siamo fatti partecipi della resurrectione, dell' immortalità, dell' agilità, della sottigliezza, & della mirabile chiarezza sua, però San Paolo testificando del primo disse: Si Christus resurrexit, ergo & nos resurgemus: & del secondo, Oportet corruptibile hoc induere immortalitatem: Et del terzo: Rapiemur cū illis in nubibus obuiā Christo in aēre, et sic semper cū domino erimus: Del quarto dice poi lo Spirito santo, che, Fulgebunt iusti sicut sol in conspectu DEI. Del quinto, che, Discurret in arūdi neto: Et di tutti insieme dice San Paolo: che, Cum CHRISTVS apparuerit uita nostra, tunc & nos apparebimus cum illo in gloria. Et altroue si legge, che, Similes ei erim⁹. Ma se poi si parla dell' anima, io nō ueggio quale utilità
- Rom. 6
- Apoc. 5.
& 1.
- Rom. 8.
1. Cor. 15
- Matth. 13.
- Sap. 3.
- Col. 3.
1. Ioan. 3

le utilità (per eccellente che sia) che non gli habbi apportata, imperoche gli hà data la remission de' Peccati, la Gratia, la Charità, i Doni dello Spirito Santo, e se medesimo, che non si può dir più: Et se io ui uoglio parlare del l'uno, & dell'altro insieme, io ui dico, ch'è serrato l'Inferno, ch'è aperto il Paradiso, & sì come con la sua morte CHRISTO si meritò à se, la destra di suo Padre, anzi il più pregiato luogo, che sia in Paradiso, così per la resurrettion sua santissima siamo noi fatti certi della nostra resurrettione, & cor questo confirmati in speranza, che se saremo tali, quali dobbiamo essere, saremo nell'altra uita posti anco alla destra sua, cò tutte quelle Benedittioni, che nè io, nè noi, nè tutti insieme bastaremmo mai ad immaginare, non che dirle: Ascoltanti carissimi, s'io m'inuio hoggi alla Sepoltura di CHRISTO già risuscitato, io ritrouo soua ogni parte segni di Tesori di tanto ualore, lasciati da sua MAESTA' à nostra consolatione, che bene mi danno ardire di predicarui per grandissima la utilità riceuuta dalla sua resurrettione, perche à dir' il uero (Sacra Maestà) che altro dinotano, che questo ch'io dico, quelle Fascie, quel Sudario, quell'Odore di Mira, & Aloè, che si ritrouano nella Sepoltura? e che cosa uogliano dire, se non questo medesimo, quegli Angioli uestiti di bianco, che riposando sedono, & sedendo ragionano alle Marie? Non comprendete apertamente col uostro bell'intelletto, che quelle Fascie, sono le Fascie delli peccati dalli quali CHRISTO benedetto ci hà slegati, e poi le hà lasciate nella Sepoltura, come quello che ci fa intendere, che non sono per ligarci più, come prima faceuano, se già noi non andiamo à ripigiarle, & relegarci da per noi? Non intendete, dico, con la candidezza dell'animo uostro, che quel Sudario, per hora, significa le esentioni delle molte penalità, dalle quali ci hà liberati CHRISTO con la morte sua, e sua resurrettione, e ce l'hà cambiate in tante contentezza, e sodisfattioni spirituali? Prima che CHRISTO risuscitasse, nò si uedeua, nell'infinite nostre miserie, bene spesso un ritratto della propria morte? Et uedendosi, non si sbigottiu tutto l'huomo? ueramente sì (che li carnali, che non uogliono riconoscere li beneficij di CHRISTO, come che dourebbono, ben lo conoscano, prouano, & testificano insin' al giorno d'oggi) Mà poi che CHRISTO è morto, e risuscitato, che posso dire di più, se non che, col testimonio di San Paolo, & con l'esempio di tutti gli Apostoli, Martiri, Santi, & Sante del Paradiso, si gode ne i martirij, si trionfa nella Croce, & insieme si uiue nella morte? Et quegli odori di quella mistura di Mira, & Aloè, non conoscete ui, con la uostra pietà, che dimostrano apertamente il marauiglioso odore della Patienza, che ci hà data per potercene seruire, ne' nostri trauagli, che patiamo per la Giustitia, & per il nome suo (le quali ascendono insino al Cielo, per riportarci la douuta mercede?) Cosa marauigliosa, ch'è ueramente questa hauere operato CHRISTO con la sua morte, & con la sua resurrettione, che da

PREDICA VII.

gli affanni nascono consolationi, dalle tribolationi contentezza, e dalle infermità gagliardia, dalla corrottione incorrottione, dalla ignominia gloria, et dalla morte uita. Queste allegrezze tutte, e maggiori assai, ritrouarono S. Paolo primo Eremita nelli suoi Diserti: S. Antonio nella sua austerità: S. Girolamo nel suo sacco, & nelle sue cauerne: S. Ilario nel suo tugurio, & longo sarebbe a dire di questi contenti, c'hebbeno molti altri Santi, nelle asprezze, & passioni, come dire, Eulatio nella sua purità: Arsenio nelle sue lagrime: Monaca nel suo cilicio: Barbara nella sua prigione, e nelle sue passioni: Agata ne' suoi trauagli: Caterina nella sua ruota: Agostino ne' suoi chioftri: Francesco nel suo cordone, & Domenico nelle sue molte uigilie, e saluberrime dottrine, però io passo tutto, & in cambio d'ogni cosa ch'io potessi dire intorno a questo, io dico solo, che non trouarono mai, nè i Filippi, nelle Vittorie loro, nè gli Alessandri ne' suoi Imperij, nè i Darij ne i suoi Combattimenti, nè i Persi ne' numerosi eserciti, nè quanti grandi ebbe mai il Mondo, nelle grandezze e sue, una minima parte di quelle contentezze, che ritrouarono i sudetti Santi ne' trauagli loro, nelle persecutioni, ignominie, infermità, martirij, croci & morti, e tutto per rispetto della Morte & della Resurrectione di GESÙ CHRISTO; anzi per la utilità riceuuta da così gloriosi & utilissimi Misterij. Io non negarò già, che anco Adam non si consolasse ne' suoi affanni, se ben CHRISTO non era anco nato, non che morto, ò risuscitato, & così che in quel medesimo tempo non fosse esaltato Abèl, quando che fù ucciso: & Noè, quando fabricò l'Arca: ò Abraàm, quando peregrinò: ò Mosè, quando fù perseguitato: ò Dauid, quando fù cacciato dal Regno dal proprio figliuolo: & così Elia, quando fuggiu: Esaià, quando fù segato: Geremia, quando fù lapidato: Michea, quando fù incarcerato: Daniel, quando fù posto nel mezzo de' Lioni: Nabòt, quando gli fù tolta la sua Vigna: Vria, quando gli fù leuata la uita & la moglie: e così Giouanbattista, quando gli fù tagliato il capo, & altri infiniti, che ueramente patirono nella uita, nell'onore & nella robba; ma io dirò bene, che ogni lor consolatione prendeuà origine & uigore, da i meriti di questo Saluatore risuscitato: perche, non meno si consolò Abèl, Noè, Abraàm, Giòb, & altri, nel tempo delle lor passioni, per li meriti di CHRISTO risuscitato, & per la gloria sua, di quello si habbia poi fatto S. Pietro, S. Paolo, S. Andrea, S. Giouanni, S. Lorenzo, & ogn'altro Beato, ancor che quegli in fede di quello che aspettauano, & questi in fede di quello; ch'è già uenuto; ma seguitiamo di dir quello, che incominciamo. Quel Gionene, che fù ueduto entro la sepoltura, che sedeuà & haueua la stola candida; non uede Vostra MAESTA', che dinota (nella gioneta sua) la nostra florida età, nella quale risusciteremo: nel sedere, il fine d'ogni trauaglio: e nella stola candida, la candidezza dell'animo del Paradiso: & quegli Angioli, che parlano con le Marie, che le consolano, e

Gen. 4: 7
& 12.
Exod. 2
2. Reg. 18.
3. Reg. 19.
Dan. 14
3. Reg. 21:
Marc. 6

che gli annunciano la resurrettione, non intend' ella che non uogliono dire altro, se non che per la resurrettione del Signore, ci è data materia d' allegrezza da ogni canto? che questa è una delle proprietà de gli Angioli annunciarne a' buoni l' allegrezza e del Cielo, e consolargli ne' tempi de' bisogni. Così fecero à Giacob, nel tēpo del suo peregrinaggio. Così fecero à Mosè ne' suoi pericolosi uiaggi. Così à Elia sotto del Ginepro, et à Tobia, & altri ne' bisogni loro. E finalmente non uediamo tutti, come la sepoltura tutta non mostra, se non giubilo? O' tempo felice, che è questo, ò allegrezza e inaudite, ò utilità non mai più intese, ò caso non mai più imaginato, che alle sepulture doue comunemente si sospira, si duole, si piagne, si la cerano le uesti, & le carni, oggi si truoni contento, allegrezza, riso, festa, & esultatione infinita. Quiui (Sacra MAESTA') si uede un ritratto della morta Morte. Quiui si comprende, come è scācellata la memoria del debito antico, come il demonio è cacciato dal Mōdo, com' è distrutto il suo Regno, com' è chiuso l' inferno, e com' è aperto il Paradiso. Quiui si uede l'huomo diuenuto figliuolo del Padre eterno, fratello di CHRISTO, e che hà fatto pace con l' Angiolo, & che l' Angiolo s' è scoperto suo conseruo, & di più, ministro & seruitore. Quiui si considera Giosèf uscito su' l' Carro trionfale del Rè dell' Egitto: Mosè che sommerge Faraone: Dauid che uince Golia: Abraām che libera Lòt: Sansòn che uccide i Filistei: Giona ch' esce del Pesce: Gedeone che mette in fuga i Madianiti: Abacuc che consola Daniel: e l' Angiolo ch' è intrato nella fornace, à liberare i tre Fāciulli. Quì il Demonio è debellato: il Regno del peccato è distrutto: e CHRISTO hà trionfato: ò glorioso luogo: e perciò si legge di lui, Et erit sepulchrum eius gloriosum. E noi non lo consideremo cō molta diuotione? non lo riuieriremo? & non pesaremo tante utilità? non ne terremo conto. dico? e non le apprezzeremo? Ah, che no' l' uoglià DIO, che gli siamo tanto ingrati, & ingrati à noi medesimi, anzi poi che a' giorni passati habbiamo molto bene meditata la morte di CHRISTO, piangendo e ringratiando: così oggi meditiamo il suo santiss. Sepolcro, e la feliciss. Resurrettione, e uedendola gloriosa da ogni parte, ui prego (tāto per la potestà & splendore, come per le ricchezze & utilità, che ci apporta) rallegriamocene quanto che possiamo, dicendo tuttauia, Halleluyah, Halleluyah. Mā ringratiamo Sua Maestà Diuina, diamogli quelle lodi, che dobbiamo, perche uediamo & sentiamo, hauer riceuuti così singolari beneficy, quāti ne riceuesse mai popolo bē caro, io dico bene insin di quello, che fū chiamato pupilla de gli occhi di DIO. Per tanto, Cristiani tutti, Laudate Dominū de cælis: laudate Dominum, Vergini sacre, c' hauete abbandonato il Mondo & ui siete ridotte à seruir CHRISTO entro à queste mura: laudate', laudate il Signor Nostro, quanto più potete. Inueritā Signori, che hora hò ragione di dolermi molto della mia imperitia, poi che per la diuersità

Gen. 28.
Exo. 14:
3. Reg. 19.
Thob. 12.

Gen. 41
Exod. 14.
1. Reg. 17.
Gen. 19
Iud. 15
Iona 2.
Iud. 7
Dan. 14. & 3.

PREDICA VII.

delle Lingue, io non basto à lasciarmi intendere da loro, come uorrei, mà
 pazienza, supplite or uoi per me in questo fatto: & poi uenite euene meco
 p̃. 117 Humini, Donne, Grandi, Piccoli, Signori, Serui, Nobili, Ignobili, e tutti
 quanti siete, & lodando il Signore, diciamo tutti: Hæc dies quam fecit
 Dominus, & cultemus & letemur in ea, Halleluyah, Halleluyah: perche,
 Surrexit CHRISTVS sicut dixit: & però, Halleluyah, Halleluyah. Et
 perche quello che hà operato, non l'hà operato per se; mà l'hà operato
 per noi; però, Halleluyah, Halleluyah. Egli è il nostro capo, & noi siamo i
 suoi membri: il capo è risuscitato, & è risuscitato glorioso: risuscitaràno
 e membri ancora, & risuscitaranno gloriosi. Ecco San Paolo che fa te-
 Rom. 8. stimonianza di questa uerità, quando che dice. Qui suscitauit CHRI-
 STVM à mortuis, uiuificabit & mortalia corpora nostra, propter inha-
 bitantem spiritum eius in nobis: però, Halleluyah, Halleluyah. Mà è ben
 da notare con diligenza, che ci conuiene imitar CHRISTO nelle nostre
 attioni, se uogliamo godere de' premij suoi & de' suoi beneficij: per
 che non è lecito (ben sapete uoi, come u'hò detto bene spesso) che sotto un
 capo spinoso, uiuino membra con delicatezza. Et però se CHRISTO hà
 operato opere di uirtù, conuiene che ancor noi operiamo conforme ad esso.
 Et se CHRISTO è morto & crocifisso, bisogna che ancor noi moriamo al
 Col. 3. peccato & crocifigiamo noi stessi: perche così, Vita nostra abscondita erit
 in CHRISTO. Sacra MAESTA, io hò ueduto come hauete accompagna-
 to CHRISTO alla Croce, & parmi di uedere che siate anco disposissima
 per farle compagnia nella Resurrettione: perciò io non starò à farui altra
 persuasina di questo; mà io ui pregarò bene à mantenerui accesa così nel
 l'amor di CHRISTO sempre: perche à questo modo facendo, senza du-
 bio che l'accompagnarete uoi nella Resurrettione, & ne gli altri Misterij,
 godendo sempre delle utilità & beneficij che ci apportano: & io che non
 ni posso disiderarui meglio di quello ui disidero, goderrò in infinito, et spera-
 rò, come ui ueggo adesso coronata di Corona Imperiale in Terra, uederui
 anche coronata di Celeste in Paradiso a' tépi suoi, e priego Iddio sia così.
 Voi Serenissime Regine, à quali IDDIO Nostro Signore, hà fatte di
 grandissime gratie (come conoscerete con un poco di tempo, se non le
 conoscete al presente) seguite, seguite CHRISTO, con la purità del no-
 stro animo & in morte, et in uita, ch'io ui prometto che anco ue ne farà i
 maggiori. Signori e Signore, à Christo, alla meditatione della sua Resurret-
 tione gloriosa oggi ui priego; mà morite prima al Mondo, & al Peccato,
 che ben sapete che'l grano di formento, & ogni seme seminato in Terra,
 prima muore nella Terra, che germogli & faccia frutto. La Terra prima
 si zappa, che produchi i Fiori & l'Erbe. L'Oro prima stà nel Fuoco, che si
 mostri splendente. La Virtù prima hà il suo stento, che la sua Corona. Et
 in somma ogni cosa per eccellente che sia, prima s'inclina, che sia esaltata.

DELLA RESVRRETTIONE. 135

Perciò così dobbiamo far noi, stentare, affaticarsi, incorporarsi, e morire con CHRISTO, prima che pensiamo di godere delle gratie della trionfante & gloriosa sua Resurrettione. Ma quando haucremo fatto così, stiate di buon'animo, che non è grandezza, per illustre che sia, che non sia per esser nostra: San Paolo dice: CHRISTVS resurrexit, ergo & nos resurgemus. San Giouani dice: Cum CHRISTVS apparuerit uita uestra, tunc & nos similes ei erimus. CHRISTO dice, Volo Pater ut ubi ego sum, ibi sit & minister meus. Esaià dice, che, Nec oculus uidit, nec aures audiuit quæ præparauit DEVS diligentibus se. Sù dunque, sù, à questa meditatione, Signori & Signore, che ne ne priego, quanto posso. Deh, perche non hò io oggi tanta d'autorità con tutti uoi, ch'io possa indurui a questo fatto? Pure, se à quegli anco che non hanno autorità, mà perche amano cordialmente, è lecito di pregare & di persuadere: io che ui amo al pari di me medesimo, & che ui disidero ogni gran bene, ben ui potrò pregare, & così ui priego & supplico con ogni affetto di cuore possibile, che uogliate lasciare omai le vanità di questo Mondo, & seguir CHRISTO morto & suscitato. Oggi mai è nato, hà uissuto per un pezzo in questo Mondo, s'è fatto conoscere per MESSIA, & Redentore del Mondo, hà predicato quello che noi dobbiamo fare, è morto, & è risuscitato, che aspettiamo or più? Et che è quello, che ci possa muouere, al non ne far gran conto? Forfi perche non sia amoreuole, o non ci uoglia, o pur non possa farsi lieti? Ah non già certo, perche egli è amoreuolissimo, & c'inuita del continuo, & è soua ogni ricco, ricchissimo, & soua ogni potente, potentissimo. Ma sarà forfi per li piaceri di questo Mondo immondo, quali conuiene che lasciamo, uolèdo seguir lui? Deh, nò di gratia, Charis. Christiani, poi che questi tutti ragunati insieme, non basteranno a farci mai contenti. Douremo pur'essere sgannati ormai delle sue falsità, & suoi inganni? Non uediamo espressamente (miseri & infelici noi) che ò nò hà il Mòdo alcun diletto, ò se pur n'hà (che son pochi) oltre che son breuissimi, non son mai senza guai? No'l prouiamo, no'l uediamo, no'l tocchiamo con mani ogni giorno, ogn'hora & ogni momento? forfi che ci potiamo assicurar per dire, io mutarò paese, cambiarò professione, ouero di uile, farò fatto grande & esaltato. Aime, che nulla gioua un pensier tale; percioche, in tutti gli stati, in tutti i gradi, in tutte le sue azioni, & à tutti i tempi, è pien d'affanni & di pericoli & di rouine. Vedete, Sperò già Israèl nelle delicie di Damasco, e nel più bello della speranza Damasco fù distrutto. La Giudea confidò nell'Egitto, & nel tempo della confidenza fù rouinato l'Egitto. Gli Egittij risuggirono à gli Etiopi, & gli Etiopi furono superati da gli Assirij. Gli Assirij si gloriavano di tanta lor uittoria, & gli soggiogarono i Babiloni. I Babiloni trionfauano de' Giudei, ritenendo gli in acerba captiuità: e i Medi e Persi, priuarono loro di ricchezze, di libertà, e d'ogn' Imperio.

1. Ioā. 3.
1o in. 17.
1. Cor. 2.

P R E D I C A V I I .

I Persi e Medi uiuenano lieti di tanti lor Trofei, & Alessandro il Magno gli fece serui. Alessandro n' andaua gonfio della sua grandezza, et apunto nel tempo della gloria sua maggiore fù auelenato da Tessalo suo Medico, ò dalla sua sorella, come ad altri piace. Lascio da parte le gran vittorie di Annibale Cartaginese contra de' Romani (del qual si legge che in un sol giorno uccise tãti nobili dell' esercito nemico, che solo i loro anelli empirno tre grã misure) che pur da Scipione l' Africano anch' esso fù uinto. E taccio ancora i Trofei di Pompeo, che perciò fù detto il Magno: perche hauendo debellati uentidoi Rè di Corona in Oriente, gli ridusse tutti sotto del Romano Imperio, quale fù poi nondimeno da Tolomeo Rè dell' Egitto fatto decapitare, & mandatone il capo à Giulio Cesare suo nemico. Non mi curo ne anco dirui, come, con tutte le sue grandi imprese di Frãcia e d' altri luoghi, fosse poi così crudelmente fatto morire l' istesso Cesare, ouero come molti altri Stati, Republiche, Rè, & Imperadori, in pochissimo tempo habbiano riceuuti da questo mondo immondo, mille & mille danni; & corsi altrettanti & più pericoli; mà io ui dirò bene, che non fù mai Mare così tẽpestoso, che tanto spesso e così facilmente si mutasse, nè Primavera che hauesse tante uarietà di colori, ò ruota che con più agevolezza si mouesse, quãto lui e le sue cose, e che per questo niuno si debba fidar delle sue promesse uane, tanto meno per lui douerà lasciar CHRISTO. Ne' tempi della State, quando l' Aère è tranquillissimo, sapete? si uede alle uolte nascere una subita et orribil tempesta, che conquassa, rouina & distrugge ogni cosa. E così proprio auiene ne' tempi delle felicità & glorie, che habbiamo da questo Mondo, perche, apunto quando ci pare che tutto sia pieno d' allegrezza & pien di festa, in un subito (non sò di doue) ecco che nascono Tempeste di perturbationi, & calamità sì lutuosi & incredibili, che distruggono ogni cosa: per ilche meritamente mi muouo io à dirui, fuggite il Mondo, fuggite il Mondo: & in cãbio seguite CHRISTO, & accostatenui à CHRISTO, abbracciate CHRISTO, seruite à CHRISTO, & amate CHRISTO, quanto più potete. Fate oggi, ui priego, una Metamorfofi di uoi stessi, & abbandonate così crudel nemico, come il Mondo ui è; trasformatenui tutti in CHRISTO, ch' è il più dolce Amico, & il più profittuole, che potiate mai trouare. Meditate la sua Natiuità, la sua Vita, la sua Morte, & la sua santa Resurrettione, riuerite ogni suo Misterio quanto si conuiene à riuerenti figliuoli & ubidienti, & seruiteui delle sue gratie com' egli desidera, & n' hà insegnato che facciate; perche così facèdo (come quelli che hauerete già cominciato à gustare parte della sua gloria & del Trionfo glorioso della santissima sua Resurrettione, dalla podestà grande, dal gran splendore, dalle gran ricchezze, & dalle molte utilità che hauerete in considerare tanto misterio) lieti potrete con gli Angioli dire, Surrexit CHRISTVS, Halleluyah. Et con la Chiesa, Resurrexit sicut dixit,

Halleluyah ; anzi che, ripieni d'ogni giubilo (congratulandoui con uoi medesimi, con gli amici uostri, & co i uostri fratelli, con uicini, & con lontani, & insino con gli Spiriti del Cielo) rinoltati alla Vergine, diuotamente dir potrete: Regina Cœli lætare Halleluyah, Quia quem meruisti portare Halleluyah, Resurrexit sicut dixit Halleluyah. Et così replicando sempre questo dolcissimo tuono di Halleluyah, Halleluyah, cantando, saltando, giubilando, & plaudendo, col cuore & con le mani, per speciale allegrezza, farete che da ogn'intorno, intendendosi la cagione di tanta uostrà consulatione, da ogn'intorno anco, nõ si sentirà altro che lodare il Signore, & dire, Halleluyah, Halleluyah: & Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus & lætemur in ea, Halleluyah, Halleluyah. E perche più facilmete potiamo tutti onorare tanto misterio, e cõ esso diuenire anco partecipi delle gratie & ricchezze sue, raccomandiamoci diuotamente à lei Madre pietosa, dicendo: Ora pro nobis DEVM, Halleluyah. Percioche col suo aiuto io spero che otterremo ogni gran bene. Mà fermiamoci & respiriamo alquanto, che uederemo poi come dobbiamo usare di questa gloriosa Resurrectione, & sarà il terzo Articolo & fine del ragionamento.

Seconda Parte.



E i tempi del Verno, quando fanno quei crudelissimi Fretti, che pare ne creppino insin le Pietre: ouero nella stagione della State, quando fanno quei grãdissimi caldi, che par che abbruci insin l' Aëre: se si abbatte qualch'uno ad incótrarfi à qualche festa ò di Comedia, ò di Tragedia, ò di altro che lo diletta, se bene fosse inuiato frettolosò in qualche parte, & hauesse grandissimo desiderio di partirsi: nondimeno dal piacere che prende da quell'incontro, si uà talmente trattenendo, & consumando il tempo, col dire, io mi parto hora, & hora io mi parto, che si pasta di promesse uane, senz'a risoluersi mai: e tanto auiene oggi à me (Sacra MAESTÀ) perche, se bene hò mira di finire (per non ui essere cõ la proliisità tedioso) mi s'appresentano nondimeno cose di tanto gusto & spiritual contento, (mètre uado meditando questo misterio dolce della Resurrectione del Signore) ch'io mentre disio di finire, e uorrei pur finire, mi sento astretto al seguirar più oltre, & uolendo finire, non sò trouare il fine, però finirò tosto, & non ui dia molestia (ui priego) che non mi resta à dire altro, senõ qualche cosa dell'uso di questa santissima Resurrectione, & potete tutti al leggerire il fastidio della lunghezza, col trattenimento del suo gaudio & delle grandi utilità che ci hà portate, che questa è la Regola, che oserua

ogni affaticato per affacilitar le sue fatiche. Il Marinaro solcando il Mare, & remando canta. Il Viandante sudando, & caminando, si rallegra con la compagnia. Il Lavoratore del Campo, affaticandosi tutto il giorno quanto è lungo fa il somigliante. Et insino quelli, che sono nelle prigioni, si sforzano di così pur fare, per temprar con qualche allegrezza i loro affanni: Et così fate uoi. Ecco ui la Chiesa, che à ciò u' inuita col festoso canto, che ripiglia, del quale è stata tanti giorni priua: perciocche, hauendo ella riguardo al tedio, et alla mestitia, che ci ha apportata la morte del Signore, nella quale siamo stati questi passati giorni, per rileuarci dal dolore, & temprar li nostri affanni, dice hoggi, riguardando alla Resurrettione, Halleluyah, Halleluyah. A uoi, à uoi, Signori, & Signore di uote, Alleluyah, dice la Chiesa, ditelo ancor uoi in segno d' Allegrezza, ch' io assicurato, che questo sia per farui lieti, & più pazienti in ascoltar mi, cominciò à dirui quello che douete fare per applicarui questo misterio Santo, acciò nè riportiate il disiato premio. Ma perche più facilmente (poi che l' ha uerete imparato) lo potiate sempre eseguire, et non habbiate causa di scordaruelo così facilmente, io ui propongo inanti tre bellissimi esempj; l' uno preso dalle Marie, che andarono al Sepolcro; l' altro da i Discepoli, che andarono in Emaùs; & l' altro da quello, che c' insegna il Vangelo d' oggi, perche di questi, chi u' insegnarà ad applicaruelo, & chi à conseruaruelo. Quello delle Marie adonque c' insegna leuarci per tempo, preparare gli unguenti, andare alla Sepoltura, con diliberatione di ongere il Signore, e pensare per uaggio alla reuolutione della Pietra: *Quis enim reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* diceuano di queste, e delle altre cose. Dice S. Marco, *Che ualde diluculo cum aromatibus uenerunt, ut ungeret Iesum,* doue douete auertire, che quatro sorte d' huomini furono, che (come dicono, i Vangelisti) ricercarono Christo: alcuni à meza notte, come i Soldati di Pilato: altri la sera tardi, come i Discepoli riserrati per tema de' Giudei: altri un poco più per tempo, se ben tardi, come i doi Discepoli, ch' andauano in Emaùs: et altri finalmète la mattina per tèpo, come le Marie. Ne' primi si dimostrano quelli che lo cercano dopò morte e nell' Inferno, e non lo trouano, se non nella seuerità della Giustitia, come per esemplo potete uedere nell' Epulene. Ne' secòdi poi, sono quei, che lo cercano nell' età ultima loro della nechiezza: perciocche, se ben lo trouano, lo ritrouano però con gran difficoltà, essendo che in quel tempo più che mai, coſtuma di tentare il Demonio, antiponendo à chi la poca Fede, à chi la poca Charità, et à chi finalmète ogni impossibilità di sua salute. Allora si fanno innauz i ingratitude de' Parenti, i piaceri passati, il distemperamèto della uita, l' essere à noia à tutti, e la tema di non essere stato tale quale bisognaua, allora si ragunano tutte le infermità insieme, circondano tutti i strani accidenti, & finalmente ogni rischio s'aurasta, & ogni periculo si fa inanti: di sorte, che non permet-

Luc. 24

Luc. 16

permettano, se nò con gran difficoltà, che, pentito l'huomo, della sua mala uita, ritorni à penitenza, & che ritroui CHRISTO, per gratia, nel refiduo de' suoi giorni, e per gloria poi nell'altro Mòdo. Per questo S. Agost. dicea, che fosse pericolosa molto la penitèza tarda, se ben buona. Ne i terzi si mostrano poi quelli, che n'tèpo di buona età, e quando hanno anco per corso di Natura molti giorni per seruire, lo ricercano, iquali, se bene hanno le loro difficoltà, e contradittioni, lo trouano, nondimeno con più facilità delli sudetti: percioche, non hauendo tanta amistià col Mondo, come loro, più facilmente anco se ne possono sbrigare: però uediamo che i doi Discipoli d'Emmaùs, che rappresentano questi tali, se ben patirono qualche difficoltà: Cognouerunt eum, tamen (finalmente) in fractione panis. Doue i Discipoli congregati, che dimostrano quelli, che aspettano à pentirsi nell'ultimo tempo di sua uita, prima spettarono che'l Signore, Et probaret incredulitatem eorum, & duritiem cordis. Et poi lo riceuerono, & riconobbero In somma, ne gli ultimi sono poi quelli, che lo ricercano da principio & sempre: percioche à questi tali è concesso, che con ogni facilità lo possino trouare, e trouatolo, si godano dell'allegrezza & contentezza sue. Vna uerde bacchetta, & una tenera pianta, con gran facilità piglia la piega, che tu uuoi senza che si rompa; mà come è fatta grande, & soda, uolendola piegare, si spezza & si fracassa: così mentre siamo noi in età puerile, à guisa di tenere piante, con facilità ci assuefacciamo ad ogni bene; mà se aspettiamo à conuertirci, & à ricercar CHRISTO, nel tempo che saremo inuechiati nel male: io ui dico, ò non lo trouaremo, ò trouaremolò cò grà difficoltà. Per tanto io ui priego, dall'esempio delle Marie ammaestrati, che ad un tratto lo ritrouorno, andiamo à buon'ora, e cominciamo per tèpo anche noi. Chi hà cominciato il uiaggio, segua allegramète, che Dio'l benedica. E chi hà tardato insin qui, nò tardi più di gratia, non aspetti à domani, non à stà sera, non da qui ad un'hora, perche non sà quello che possa essere; mà incominci adesso, in questo punto, in questo istante, non ci metta di mezo fatti, non parole, non pur pensieri: percioche, sì come l'impresa è onorata & d'importauza, così ogni dimora sua la fa pericolosa anco: ogni artefice, con l'applicarsi per tempo all'esercitio della sua professione, à ciò u' muita. Il Còtadino per tempo, uà nel campo. Il Fabbro per tempo, accende la fucina. Il Mercante per tempo, acconcia i libri. Il Nobile per tempo, uuol che sia in asetto la sua casa. Il Soldato per tempo, si liena à far le sentinelle. Il Marinaro alla Diana, pone in ordine le sue vele, i Remi, & prepara la Naue al uiaggio. Il Prencipe uuole, che per tempo, sia operato quanto che comanda. La Natura istessa da principio comincia à nodrire & conseruare. Et insin gli Vccelli del Cielo all'apparir del Sole, salutano l'Aurora. CHRISTO disse, Sinite paruulos uenire ad me. Mostrò come il Padre di famiglia fece la prima uscita, molto per

Luc. 24.

Marc. 16

Matth. 28.

Matth. 19. 20

PREDICA VII.

tempo, per ritrouare gli operarij per la sua Vigna. E Salomone dallo Spirito santo ammaestrato, per documeto, disse a tutti i Padri. *Fili si tibi sunt, incurua illos a pueritia.* Et altroue è scritto: *Memento Creatoris tui, in diebus iuuentutis tue, antequam ueniant dies afflictionis tue.* Et un Profeta disse: *Quia bonum erit uiro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua.* Ma noi (ditemi di gratia) doue ui pensate che nasca oggi tanta malignità, che nel Mondo si uede, se non di qui? Nodriscono i mal nati padri, malamente anco i figliuoli loro, & quelli poi i suoi, & gli altri, gli altri, & uassi così sempre peggiorando, tanto che habituati nel male, come si uole ritirare la corda, & porre il freno, si stenta, & non si può, senò con gran difficoltà. O misero Mondo, ò tempi infelici, & ò calamitosa nostra età, poi che sono i principij suoi così lontan dal bene, e dal uero. Pare a' padri carnali oggi (*Ascoltanti Chariss.*) che siano per essere stimati assai, quado a' lor figlioli hanno insegnato a giuocare, a saltare, a caualcare, a giostrare, a far del brauo, e che peggio è (ch'io'l dirò pure, nè per rispetto alcuno lo taciareò) quando gli hanno insegnato a bestemmiare, ad ingannare, a far uendette, ad adulterare, ad essere un' insolente, & un disprezzatore de' Santi del Paradiso, & dell'istesso IDDIO, doue allo'ncontro lo'nsegnargli ad esser diuoti, humili, continenti, a frequentare le Chiese, le Orationi, i santi Sacramenti, & l'altre cose sacre, stimano che gli debba essere un grauame, che gli debba leuare la lor grandezza, e che sia un'infamare il figliuolo, la fameglia, & lor medesimi. E come si sono coperti cò scusa di allouare così il figliuol loro, perche sia (come dice questo corrotto Mondo) un galant'huomo, gli pare d'hauer supplito ad ogni cosa: nè mirano in questo, che come questa parola in un giudicioso & buon Christiano, uol dire, *Aueduto, ufficioso & da bene*, così in un carnale & in un disuiato, altro non mostra, che leggierezza & uanità, che di tal natura è punto è quel boscarezzo frutto, che si chiama Galla, cioè, leggieri & uano, tal che niente altro uorrà dire quel galant'huomo del Mondo, se non huomo leggieri, huomo instabile, huomo uano, huomo discolo, & huomo impertinente. E pur la maggior parte di noi altri corriamo quà, costui è un galant'huomo, & quel nò. Mirate ora come stiamo, uedete ora in che Acque ci troniamo. Pouero Mondo, ò come tu t'inganni, ò come sei sedotto, non ti dirò altro, se non che tu sei ridotto a termine, che, *Dicis bonum malum, & malum bonum.* Pensa or da te stesso, come stai. Signori, noi che siamo ancora in tempo, ritorniamo in noi ui priego, non stiamo aspettare più, che non sappiamo quando sia per uenire il Ladro della Morte, ò pure, il Padre di fameglia, per farci render conto della nostra amministrazione, non indugiamo sin' a tanto che siamo inuecchiati nel male, perche DIO sà poi che fine haurà il fatto nostro. Il Vangel: dice, che le Marie partirono, *Valde diluculo.* Et uole accénare a noi, che facciamo il somigliante; però

Ecclef. 7.
& 12.

Tren. 3.

Esa. 5

Matth. 24.
Luc. 16.

seguitiamole allegramente, nè ci ritardi cosa alcuna: perciocche, senza farlo trouaremo CHRISTO, e trouatolo, io ui dò questo annòcio buono, che hauereмо trouato ogni diletto, ogni grandezza, & ogni gran Tesoro. Ipse est enim in quo sunt omnes Thesauri sapientiæ & scientiæ DEI, Et appresso S. Matteo, di esso si legge pure, che, Simile est Thesaurus abscondito in agro. Io non starò hora à dirui, se siano contrarij i Vangelisti, ò nò, quando che facendo mentione dell'andar uerso il Sepolcro: uno dice la sera: l'altro la mattina, perche tengo per fermo, che sappiate come quel che dice la sera, parli del quando si preparano per andare: & quello, che dice la mattina, intende del quando si partirono. Non ui dirò ne anco perche, uno dica, Orto iam Sole: & l'altro, Valde diluculo: poi che m'imagino sappiate, come uno parla di quando partirono per andare, & l'altro parli dell'arriuo. Mà questo sì, ch'io ui dirò, che andando, andarono con gli unguenti: perche questo ci mostra una di quelle cose, che necessariamente dobbiamo portare con noi, quando andiamo à cercar CHRISTO, se lo uogliamo trouare, e trouatolo partecipare delle sue benedittioni. Gli Alberi Aromatici de' succhi de' quali, si sogliono fare unguenti saluberrimi & medicinali, non solo producono Frutti, Foglie e Fiori; mà producono anco i succhi, le lagrime, e i liquori, de' quali si fanno poi gli Vnguenti, & le Medicine. Et così gli huomini pij, non solo deono produrre i frutti di buone operationi, con le foglie de' colloquij santi, & fiori di pensieri casti; mà anco succhi di compuntione de' peccati fatti, liquori di pietà e compassione uerso'l prossimo, & oglio di diuotione uerso'l Signore; essendo che, ogni opera fatta da noi, se ci hà da giouare alla salute, conuiene che sia ordinata à CHRISTO, & per amor di Christo fatta. E però uediamo, che uanno le Marie uerso'l Sepolcro suo. Mà perche'l demonio, con sue persuasue, non ci facesse perdere la soauità de' gli Onguenti, è ispediente di più, cò le Marie pure, di pensar sempre alla reuolution della Pietra: cioè, che sempre rimouiamo dal cuor nostro ogni pertinacia, & imperfettione, dinotate per la Pietra. Et quando habbiamo qualche santa inspiratione non la rifiutare; mà accettarla & riuerirla; perche così facendo, oltre che'l Padre eterno ci aiuterà in ogni attione nostra, ci darà anco la debita rimunerazione in Paradiso à tempo suo. E frà tanto, in mezzo della strada, ci farà uedere gli Angioli, conuersar con loro, e de' loro beneficij godere, come oggi uediamo che alle Marie fece. Sarano i nostri ragionamenti di CHRISTO, i pensieri nostri di CHRISTO, & ogni nostra operatione si fermerà in CHRISTO, sì che facciamo pur così (Sig. Chari) che questo ui prometto io, sarà un felicissimo affaticarsi. Deh, se non stimarono le fatiche del lungo & stentato uaggio, i figliuoli d'Israël, quando ebbero nuoua, che nella terra promessa, alla quale erano incaminati, si trouauano così dolci & saporiti frutti: perche uorremo stimar noi quella poca fatica, che ci si

Matth. 13.

Ioan. 20.
Marc. 16Marc. 16.
Luc. 24

Marc. 26.

PREDICA VII.

parra inanti, mentre ci prepariamo per andare al Cielo, & da CHRISTO
GESV', gloria nostra: poi che iui sappiamo, che sono frutti più dolci del
Nettare & Ambrosia, fiori più uaghi & odoriferi del Narciso & della
Rosa, gemme più ricche di Perle, ò di Diamanti, splendor più chiaro della
Luna e del Sole: & in somma, ogni bene, ogni uaghezza & ogni conten-
to. Sù dunque, Anime diuote, poniamoci à costì onorato esercitio, niuna fa-
tica ci sgomenti, niuna difficoltà ci sbigottisca, nè niun'altra cosa (per la-
boriosa, che sia) ci faccia pure uoltare la faccia, non che fermare i pas-
si, ò tornare adietro; mà andiamo allegramente, prendiamo l'esempio da
queste Dòne oggi, e non tardiamo più, nò un giorno, non un' hora, non pure
un minimo momento: perche, come al muouer si per tempo, il fatto ci pro-
mette di grande utilità, così all'ndugiare, ci minaccia grà pericoli, e dopo
quelli, gr.in rouine ancora. Si che andiamo pur uia (Anime chare & bene-
dette) che felici noi. Io nò uoglio star' à dirui ora, come dicono alcuni (ò per
scherzo, ò da nero, che si parlino) che perciò Cristo si manifestasse alle Ma-
rie: perche, come Dòne, e facili di lingua, lo douessero subito palesar da per-
tutto, perche à me non pare questa l'intention di CHRISTO. Ma io dirò
bene, che lo fece, acciò come più diuote & inclinate alla Religione, riceues-
sero la fede della Resurrettione, senz'altra contraddittione, e riceuuta poi,
la predicassero anco à gli altri, e noi da tal' esempio mossi, i parassimo da lo-
ro à uiuere Christianamente. Et s'io diceffi anco, che con questi & altri si-
mili esempi, uollesse leuar quella occasione, che pareà all'huomo di hauere,
per poter chiamare la Donna disleale (poi che si lasciò sedurre prima, &
prima preuaricò nel Paradiso Terrestre à persuasiua del Serpe) io non di-
rei bugia, poi che (nò essendo uenuto CHRISTO à ritenuar meno la mise-
ria e disonor della Donna, che dell' Huomo) uolse come una Donna fù, che
diede il segno della Morte al Mondo: che Donne anco fossero, che an-
nonciassero la Vita & la Resurrettione: per ilche douerete molto à questa
dottrina (uoi Signore & Madonne diuote) poi che s' bene & Sarra, &
Anna e Giudith & Ester & Giae, & altre (co i lor fatti illustri) u'ingran-
discono assai, queste che ntendete oggi, che noi sentiamo esser fatte predica-
trici della Resurrettion di CHRISTO (ch'è quell' Articolo, all'intelligen-
za del quale non arriuà mai nè la dottrina d'Aristotele, nè l'ingegno di
Platone, nè l'acutezza di Pitagora, nè quanta sapienza ebbe il Mondo:
anzi quello, che ci dà speme di resurrettione e di uita perpetua) u'honoran-
tato e u'ingrandiscono quanto altra cosa mai: & io dirò di più, che quanti
siamo, gli habbiamo grà debito: perche, oltre tutto quello, che u'hò detto, ci
sono poi anco à tutti insieme maestre nella Scuola del Signore, perche c'in-
segnano il modo & le maniere, c'habbiamo da tenere, per applicarci il me-
rito della santa Resurrettione, & di risuscitar con CHRISTO, & quel-
lo che mancasse in questo per la grandezza nostra, e per l'utile nostro (Si-

DELLA RESVRRETTIONE.

119

gnore diuote) si può supplire cō la grâdezza di *MARTA Vergine Madre* dell' istesso Sig. poi che (oltre l'auer seruito nel Mondo e mentalmente e corporalmente anco, quello ch'è stato & è, la nostra redentione) siede oggi in Paradiso, esaltata sopra e Chori de gli Angioli, godèdo per se, e procurando per noi altri perdono, gratia, & felicità. Onde meritamente nel tempo de' bisogni nostri, ricorriamo da essa, come da Regina nostra e Madre di misericordia, & raccomandandocegli le diciamo: *Salue Regina misericordia, Vita dulcedo, et spes nostra salue. Venghino pur hora Barde, e Delhora, e benedichino questa mistica Giae, anzi uenga il Sacerdote Gioachin, e dia a questa mistica Giudith, le sue cōuenienti lode, e dica: Tu gloria di Gerusalem: Tu letitia d'Israël: Tu honorificentia del Popolo nostro: per che, essendo quella c'ha generato al Mōdo quello, che ci ha data la uita, e quella che ci aiuta tuttauia cō le sue preci ad impetrare ogni Tesoro, nā è lode, per grande che sia, che non se gli conuenga: Vergine innanti al Parto, Vergine nel Parto, & Vergine dopò il Parto: Stella del Cielo: Luna del Firmamento: Sole del Mondo: Gemma d'ogni Tesoro: Arca di Sapienza: Tempio d'IDDIO: Gaudia degli Angioli: Allegrezza de' Beati: Guida de' gl'incipiati: Sostegno de' proficienti: Mantenimento de' perfetti: Dolcezza de' consolati: Cōsolatione de' afflitti: Riposo de' buoni, e rifugio de' Peccatori: Tu sola, col ministerio tuo, fra le Dōne tutte, sei concorsa a riparare il lapsò, & la rovina uniuersale: Tu sola hai scancellata l'Ignominia della disubidienza di Eua antica Madre, e tu sola, fra le Donne, hai ritratto l'Humo dalla Morte, nellaquale l'hauea fatto incorrere una Dōna pure: onde s'è come una sola Donna sū, che, per essere fatta inobediente diuene dānosa a se, et a tutti gli altri; così tu sola Dōna fosti, che cō la tua obediēza fosti profittuole a te, & a tutto'l Mondo: Talche meritamente può dire il Sacerdote, & noi con lui: Tu gloria Hierusalem: Tu letitia Israel: Tu honorificentia Populi nostri. E bene puol dir l'Angiolo. *Aue gratia plena Dominus tecum, & noi con esso, Benedicta tu in mulieribus.**

Mā lasciamo queste lodi a un'altra uolta, poi che non hò tēpo io per adessò, nè basterei anco mai a far questo ufficio, s'io hauessi ben mille uite, e tutte, & a tutte l'hore gliè le impiegasse (che anco i Santi, con ogni loro santità hāno confessato non hauer intelletto per poterle imaginare, nè lingua per poterle isprimere) & ritorniamo alle nostre Marie, che andando al Sepolcro ci fanno scorta & guida, & c'insegnano quanto dobbiamo fare, perche ci gioi il misterio della Santissima & utilissima Resurrettione di *GESV CHRISTO* Signor nostro, & compriamo, con loro, gli onguenti della contritione de' peccati nostri. Quello della diuotione, e quello della pietà, che questa è una delle cose che c'insegnano a fare. Leniamoci poi per tempo & a buon hora, & non aspettiamo quando saremo uecchi, & non potremo più, che questa è un'altra, poi andiamo a ritrouarlo al Sepolcro.

Luc. 2

Luc. 5

Luc. 15

Luc. 11

PREDICA VII.

che questa è la terza, & ragionando di sua Maestà Diuina, habbiamo mira sempre alla rinolutione della Pietra, che questa è l'ultima, & così ci sarà insegnato CHRISTO, (come fù à loro) & sarà con contento nostro, & di maniera, che bastaremo anco ad insegnarlo ad' altri: Ma perche, nò basta à cominciare una impresa, se la non si segue insin' al fine. Di qui è, che per maggior nostra instruttione, ci è proposto di più, l' esempio delli doi Discipoli (come io ui diceuo) de' quali si legge, che come Peregrini andauano per strada, ragionando di CHRISTO; mà di CHRISTO crocifisso, et incótrandosi cò esso, lo pregarono à restar seco, et entrati nell' Ospitio si posero anco à sedere à mēsa, le qual cose ci fanno sapere, che mentre noi siamo in questa uita intenti al ricercar CHRISTO, ò applicarci il merito della sua santissima Resurrettione, sarà ben cōsultato, se si gouerneremo à punto, come peregrini: per ilche è da sapere, che il Peregrino quando passa per qualche Città, anco che uegga bellissimi Palazzi, ricchezze di diuerse sorti, & altre delicie, nondimeno guarda e mira, senza porgli affetto, perche sà che non deue essere quello il fine del suo peregrinaggio. Et così noi intenti al seruigio di CHRISTO, & al peregrinaggio di Gerusalem celeste, dobbiamo dar passata ad ogni pensier mondano, che ci potesse uenire nella mente, sapendo, che non è il nostro termine nelle sue uanità. Il Peregrino poi hà questa mira principale, che sapendo, come siano molte uolte cagioni di fare precipitare, le male compagnie, le schina & fugge, quanto sà e puole, e così noi ne dobbiamo usare gran diligenza: perche sappiamo, come Ermete Filosofo già disse, che le compagnie de' cattini sono come un' Arbore, che abbrucia, il qual mada il fuoco di parte in parte, e di ramo, in ramo: anzi poi che sappiamo, che chi uà al Molino, è forza che s' infarini, e chi tocca la pece s' imbratta, e chi stà al Sole si scalda: & finalmente, Cum Sancto, Sanctus eris, & cum peruerso, peruersus (come dice il Profeta.) Et in questo dobbiamo molto bene stare auertiti: percioche tale ci pone un pulce nell' orecchio, che non basta à cauarlo, e tal ci getta per terra, che non basta à rileuarci: e tale ci ferisce, che non basta à risanarci: e tale ci dà morte, che non basta à suscitarsi: onde conuiene che habbiamo riguardo al caso nostro, e consideriamo molto bene, con chi si pratica, & con chi si conuersa. Loggime Filosofo consigliaua il figliuolo, che si douesse accompagnare solamente con quelli, che amauano DIO, & quegli à cui il medesimo DIO, mostraua il uolto lieto & fauoreuole, e ch'erano tali, che facenano il capo di uirtù, & non de' uitiij. E Salomone al suo diceua: Fili mi, si te laetauerint peccatores, ne acquiescas eis &c. Et Matth. 10. CHRISTO istesso: In uiam gentium ne abieritis. E S. Paolo ci auerti poi, Eph. 5 che uedessimo di non lasciarci sedurre, & disse: Videte fratres, ne quis uos seducat. Si che, come buoni peregrini, bisogna guardarci dalle male compagnie: perche (come io u' ho detto) le sono bene spesso cagioni della no-

Luc. 24

Pfal. 117.

ptou. 1.

Matth. 10.

Eph. 5

Stravonina. Dopo questo, il Peregrino hà auertimento di computare le
 spese che fa, co i giorni, che hà da consumare nel peregrinaggio. E questo,
 acciò non li manchi il denaro, nel tempo de' maggior bisogni. E noi ad imi-
 tation sua, dobbiamo computare con la breuità della uita nostra, le nostre
 operationi, sapendo che quando sono fatte in gratia, sono come tanti Te-
 sori, co i quali si cõpra (piamente parlando) il Paradiso. A questo propo-
 sito dicena Seneca filosofo, che l'Animo nostro ogni giorno è chiamato à
 render conto: Volendo forsi inferire, che del continuo dobbiamo esaminar
 quello c'habbiamo fatto, qual sia stata la uita nostra, e quali le nostre opera-
 tioni, e da quali uitij se siamo astenuti, & quali uirtù habbiamo apprez-
 zate & riuerite: e trouando in questo esame la nostra negligenza (ag-
 giungo io) che ci dobbiamo confondere, e piangendo questa nostra misere-
 ria, procurar miglior fortuna e dimandar perdono à DIO: e questo è quel-
 lo, che uolse dire l'Angiolo ad Esdra, sotto l'inuolucro di quello enigma, 4 Efd. 4
 che dice: Pondera in statera pondus ignis, mensura uenti flatum, & re-
 uoca diem quæ præterijt. Perche nel peso del fuoco uol dire, che dobbia-
 mo considerare à chi portiamo noi maggiore amore ò al Mondo, nostro ni-
 mico, ò à DIO, fatto per noi passibile e mortale. Enella misura del fiato
 del uento, uolse ridurci alla memoria, che pensiamo come sia breue la uita
 nostra, e breuissimi i giorni nostri: essendo che, come dice Giob, Ventus est Iob. 7.
 uita nostra. E che per questo, come quelli, che pensano ad ogni ora di douer
 morire e di douerla perdere, douessimo uiuer sì, che al tẽpo suo, fossimo ri-
 trouati degni di Vita e nõ di Morte, della cõuersation di Christo, e non di
 quella del demonio, del Paradiso, e non dell'Inferno. Nel riuocare poi il
 giorno ch'è passato, non uol dir' altro, se non che deue il Christiano minu-
 tamẽte discorrere, che pensieri siano stati i suoi, quai ragionamẽti, e quali
 i fatti ancora, & uedere se è stato gioueuole à se stesso, ò nõ, se hà data ma-
 teria da edificare, ò di scádalo: s'è stato cagione, che molti si siano saluati,
 ò persi: se hà onorato DIO, com'è tenuto, ò nõ. E poi trouando d'hauere
 mancato, deue con ogni affetto di cuore riuocare con lagrime & dolore,
 quello che per negligenza, ò per malitia hà perso, dicẽdo tuttanua col Pro- Efd. 38.
 feta: Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine Anima uea. Et
 di più: Lauabo per singulas noctes lectum meum, & lacrymis meis stra- Ps. 6
 etum meum rigabo. Pianga in questo con Ezechia, per riuocare la uita: Efd. 38:
 Dolgasi con Nabucdonosor, per riuocare la pristina persa dignità. Lamen- Dan. 4. & 2
 tati con Manassè, per riuocare il Regno & la liberta. Gridi con Giob, per Paral. 33.
 ricuperare la robba, i figliuoli, l'onore e la sanità. S'incinerisca con Acab, Iob 15.
 per hauere il perdono de' suoi falli. Digiuni con Niniue, per saluare la ui- 3. Reg. 21.
 ta. Vmiliasi con Estèr, per placare il Rè. Ori con Giudith, per iscacciare il ne- Iona 3.
 mico. Percuotasi il petto col Publicano, per esser giustificato. Si resta di Hest. 8.
 sacco con Maddalena, per essere amato. Pianga amaramente cõ S. Pietro, Iudith 19
 & 22. Luc. 18.

PREDICA VII.

per essere riguardato dal Signore. Ritorni al Padre col Figliuol prodigo, che sarà abbracciato. E dimandi di Croce, uenia col Ladro, che hauerà il Paradiso. Dica in somma col Profeta del continuo: Exitus aquarum duxerunt oculi mei. Perche così facendo, riuocará il tempo e' giorni persi: & hauerà la remissione, la indulgenza, la gratia & la felicità perpetua, & hauerà fatto felicissimo peregrinaggio.

Et perche ultimamente pensa il Peregrino al termine del peregrinaggio, dobbiamo noi imitarlo i questo, in tãta parte, che se ci si facessero inãti quante tribolazioni hebbe mai il Mondo, per deuiarci dal nostro bon camino, sempre ci dobbiamo proporre inãti il colmo delle felicità, che ci sono promesse (se felicemente cammineremo senz a uoltarsi indietro infino al fine) perche (uedendo che, Nō sunt condigne passionēs huius seculi ad futuram gloriam quæ reuelabitur in nobis, & quod in præsenti leue, & momentaneum est, tribulationis nostræ, in sublimē operatur.) Se nō uorremo esser matti, ouero nemici à noi medesimi, senz a dubbio, che non ci lassaremo spauentare da cosa alcuna; mà seguendo costantissimamente n' andaremo (aiutandoci DIO) felicemente insin' al fine: & se cosa alcuna manca se à fauorire così santo peregrinaggio, potiamo io i Peregrini prendere di più delle sudette cose, il bastone della Charità, che, Operit multitudinem peccatorum, & l' Armilla delle altre uirtù, & poi camminare uia sempre raccordandosi & hauendo à mente, che, Non habemus hic Ciuitatem permanentem sed futuram inquirimus. E che questa, doue noi siamo, è una Valle di lagrime, una Regione di miserie, & un' habitatione d' intrighi piena. Onde quella, alla quale, siamo incaminati, è Città libera da ogni passione, da ogni affanno & da ogni morte, & ch' è franca & esente da ogni grauezza: per ilche, à buonissimi passi dobbiamo noi caminar uia, senz a punto lasciarsi impedire da qual si uoglia cosa. E' ben da auertire, che uesiti noi, come buoni peregrini, in questa guisa, e posti già in camino, dobbiamo (come quelli faceuano, da chi hora prendiamo ammaestramento) ragionare di CHRISTO, e di CHRISTO crocifisso, sempre difensando & riuendend il suo santissimo nome. Imperoche così facendo, uerrà Sua Maestà Diuina, & (conforme alle promesse sue, che dicono: Vbi fuerint duo, uel tres congregati in nomine meo, in medio eorum ego sum. Et come fece alli nostri Peregrini d' oggi) s' accompagnerà con noi, & accompagnato, ci cōsolerà, ci lenarà ogni dubietà dalla mente, purificarà le nostre coscienze, quieterà il nostro animo, & ci farà dottissimi nelle Scritture sante. E perche sappiamo anco come dobbiamo fare à mantenersi in questo stato (sapendo che l' infida Dalida della nostra carne, usa qualche uolta astutie per lenarci da Israël, & darci nelle mani de' Filistei) c' insegnano i nostri Peregrini d' oggi, anco al forzar Christo (piamente parlando) di rimaner con noi; mentre che, col pregarlo, dicono: Mane nobiscum Domine, quia aduersperascit:

ne sperascit. Et ottenuta la gratia, entrano nell' Ospicio, che sono tutte cose
 di gran documento: perche il far forza a CHRISTO, che rimanga con
 loro, è un dare ad intendere a noi le orationi, che del continuo dobbiamo
 fare: sapendo che, come il Sole uelocissimo, al tempo di Giosue si fermò: il
 Fuoco leggerissimo, ne' giorni d' Elia scese dal Cielo: e'l Ferro granissimo,
 nell' età d' Eliseo, nato sopra dell' Acque: così a' di nostri si muoverà Iddio
 a' prieghi nostri, e fermarassi dal uelocissimo corso della sua seuera giusti-
 tia, scenderà con l' agilità della sua pietà, e con la bontà sua ci farà natare
 sopra l' inodantissime Acque delle tribolationi di questa uita, senz' alcuna
 lesione delle nostre Anime. L' entrar poi nell' Ospicio, è un farci sapere doue
 dobbiamo fermare i nostri passi, ch' è nell' Ospicio della Passione e della Cro-
 ce del Sign. datoci intendere apunto nella figura d' Isacàr, che (significan-
 do memore & raccordenole) è rassomigliato all' Elefante, il quale quando
 dorme & che recombe, uogliono alcuni che sia appoggiato ad un' Arbore;
 percioche noi, che dobbiamo esser memorati e raccordenoli de' beneficii ri-
 ceuuti: dobbiamo riposarci a punto, & ricrearsi sotto l' ombra della Cro-
 ce di CHRISTO, e dormendo appoggiarsi a quella, che così recòberemo,
 come fecero gli Apostoli (ò diciam meglio per adesso) i nostri Peregrini,
 de' quali si legge, ch' entrati nell' Ospicio, si posero a sedere a mensa. Auisau
 doui Signori e Signore diuote, che ogni uolta che faremo così, siamo per
 prender uigore e forza, per seruire più felicemente a GESV CHRISTO:
 perche, sì come, quando si mostra il sangue all' Elefante, egli prende più ar-
 dire, & s' inanimisse più alla battaglia (come n' habbiamo l' esemplo ne'
 Macabei.) Così quando ci raccorderemo (meditando la Passione del
 Saluatore) del sangue ch' egli ha sparsò per noi, senza dubio che se non
 uorremo esser più che ingrati, c' inanimiremo a combatter con gl' inimici,
 & a seruire a Sua Maestà Diuina, insino con la uita propria: e perche nò
 paia aspra questa così fruttifera meditatione, a' trepidi, a' negligenti, &
 a' freddi, douremo darci alla frequentatione de' Sacramenti, & in parti-
 colare a quello della santissima Eucaristia: perche (oltre che sappiamo,
 che così fecero i nostri Peregrini, poi che furono entrati nell' Ospicio, e che
 si posero a sedere) sappiamo anco che Elia si confortò molto nel suo pane,
 quando andò al Monte: e che Gedeone trionfò de' Madianiti, nella uirtù
 del suo succineritio: e così saremo confortati ancor noi; perche quando si
 prende quel santiss. Sacramento (oltre che si fa mentione della Passione, &
 che la mente nostra si riempia di gratia, e prende anco capara della salute
 eterna) si piglia CHRISTO istesso, ch' è bastevole a' consolarci in ogni
 tribolatione, còfortarci in ogni esercitio, & aiutarci in ogni pericolo. Ad
 perche si sappia da noi, quado possono esser fatte tutte queste cose, ò parte:
 senz' a speranza di salute, & quando sì: Ecco il terzo esemplo tolto dal
 Vangelo d' oggi, che ce lo dimostra apertamente; percioche a' gli Aposto-

PREDICA VII.

Ioan. 21. li, che s'affaticauano per pescare, senza fare alcuna presa, gl'insegna a gettare le Reti dalla banda destra: le quai cose danno ad intendere, che a uoler fare buona presa, fa di mestieri essere in Barca (che uol dire nella Chiesa) e gettare la Rete a banda destra (che uol dire, operare per gloria di DIO, e non per aura del Mondo, o altro interesse carnale, che a questo modo poca presa si farebbe. Nè è fuori di proposito, chiamare Naue la Chiesa: perche, tanto per la figura, quanto per le merci che porta, per gli ufficiali che la gouernano, e per gl'istromenti, c'ha dibisogno, egregiamente si confà con quella. Vedete uoi, la Naue, per essere di figura ouale, è angusta nelle sue estreme parti, e latissima nel mezzo: e la Chiesa nella prima estremità del nascimento suo, fù sì angusta, che non ebbe più di tre huomini, che furono, Adam, Abèl, & Caìm: e sarà nell'altra estremità del tempo del Giudicio sì, che di molti chiamati, si scopriranno pochi eletti: onde nel mezzo si uede apertamente, che, *A Solis Ortus, usque ad Occasum*, laudabile est nomen Domini. La Naue, ha l'Arbore: la Chiesa, la Croce. La Naue, ha le uele: la Chiesa, la parola di DIO. La Naue, ha le Corde: la Chiesa, le Virtù Cardinali. La Naue, ha il Timone: la Chiesa, la Charità. La Naue, ha i Remi: la Chiesa, l'altre Virtù Teologiche. La Naue, ha i Marinari: la Chiesa, gli Apostoli, i Sacerdoti, i Predicatori, i Vescoui, e' Prelati. Quella, ha il suo principal Padrone: e questa, ha CRISTO. Quella, ha il suo Governatore: e questa, ha il Pôr. Maß. Quella, gófia le Vele con l'aura del Vento: e questa, con l'aura e fiato dello Spirito santo. Quella, porta uiandanti da un lito ad un'altro: e questa, creature rationali da questo lito, al Paradiso. Quella, porta Oro: e questa Sacramenti. Quella Argento: e questa Digiuini, Orationi, Limosine, & altre opere pie. Quella (come si mostra della Naue di Salomone, che rappresentaua la Chiesa, et che compariua ogni tre anni una uolta) portaua Auro: e questa porta la Candidezza delle Religioni, co i suoi uoti. Quella (dice il Tesio) che portaua Scimmie: e questa esempi di buona uita, & imitatione di uita Christiana. Quella portaua Panoni: e questa porta molti Santi, uagli da uedere & da considerare, per la loro Santità. Quella solca il Mare, & è soggetta a Venti, a Scogli, a Mostri marini, ad inondationi, & impeti d'Acque: e questa solca il Mare spatiofo di questo misero Mondo, da uo no mancano Veti d'Eresie: Scogli di Tirani, Persecutioni di tristi, Mostri d'Eresiarchi, Inondationi, & Impeti di tétationi. In somma, in quella si saluano i Viandanti: & in questa i Christiani. Et talmente uero questo, che, *Extra ipsam non est salus: & qui non habet Ecclesiam Matrem in Terris, non habebit DEVM Patrem in Cælis*. Onde, se Adam, Noè, Abraham, Mosè, Danid, con tutti quei delle loro età, che si sono saluati, si sono saluati, in questa Naue. Così, se S. Pietro, S. Paolo, et gli altri tutti, che hanno seguiti CRISTO, sono fatti Santi, egliè perche sono stati in

questa Naue. Allo ncontro, perche Arrio, Pelagio, Manicheo, Valentiniano, Nestorio, Eluidio, Basilide, Maometto, & a tempi più moderni, Martino, Zuinglio, Caluino, & altri Mostri simili, sono usciti della Naue, & si sono posti soua Battelli & Zatte di Sette & d' Eresie, fatte da lor posta: però son persi & sono nello nferno. Nella Chiesa (dunque) dinotata per la Naue, mentre facciamo uiaggio in questa uita, conuiene operare, & operando stare, se uogliamo che siano i uiaggi nostri e le nostre peregrinationi, accette in Paradiso, che altrimenti non farebbono. Però è d' auertire di più, che conuiene gettare la Rete da man destra; ilche uol dire, che ciò che si fa, si debba fare à gloria di DIO (come ui diceua.) Il Superbo, l' Ambizioso & l' Insolente, la getta à banda sinistra: l' Humile, e l' Diuoto, à banda destra: l' Ippocrito, l' Adulatore, e l' Falsario, la getta à man sinistra; mà il Semplice, e l' Innocente, la getta à banda destra: però à banda destra se si uol fare presa; Così facendo, GESV CHRISTO Benedetto Signor Nostro, si confermarà con noi: anzi che per maggior contento nostro, mangiarà con noi, come oggi ha fatto con gli Apostoli, & come promette à tutti, quando dice: Ego sto ad Ostium, & pulso, & si quis mihi apparuerit intrabo ad eum, & cenabo cum illo. Et all' hora saremo così felici, che non haueremo più di che desiderare, se non confirmatione, & stabilità di tanto bene, & che, come si gode di tante allegrezze e qua giù per gratia, così ne uenga quel giorno desiderato, che potiamo andare à godere poi altroue per gloria, & potiamo in tal caso, & in tal tempo, senza tema di douere più perdere, replicare, & renouare li canti nostri, & dire: Alleluiah, Alleluiah, Alleluiah. In questo mezo Signori, & Signore diuote, io ui priego, quanto sò, & posso, diamoci luogo tutti di esserne riputati degni al tempo suo: prendiamo per essemplio il progresso delle Marie, & con gli onguenti andiamo à buon' hora uerso la Sepoltura, scacciando da' Cuori nostri ogni pensier mondano, & ragionando di CHRISTO, & nell' andare, uestiamoci da Peregrini, fuggiamo le cattive compagnie, computiamo le facultà de' giorni nostri, col denaro delle nostre operationi, habbiamo la mira al fin nostro, & al nostro termine, ch' è il Cielo: prendiamo il Bastone della speranza, il Capello della Charità, col Manto delle altre uirtù Christiane, & andiamo uia parlando di CHRISTO, preghiamolo che stia con noi, da che (per malitia nostra) non solo si fa tardi; mà anco notte oscura, & acciò felicemente ci succeda tutto, entriamo nell' Ospicio della meditatione della morte sua, & sua passione; & per alleggerirci da ogni grauezza, diamoci alla frequentatione de' Sacramenti; Mà perche ui giouino tutte queste cose, facciamole & operiamole nella sua Chiesa Santa, & ogni cosa nostra, sia incaminata da man destra, & ad onore & gloria del nome suo Santissimo, facciamolo ue ne prego, che à me non resta à dirui altro, perche già ui hò

Apoc. 3.

mostrò il Trionfo, la Gloria, le Vtilità, & l'uso della Resurrectione, come io ui promisi. Vi priego dunque tutti quanti siete, non sprezzate così fati Tesori, nè manco ne abusate; ma accettateli, riuerteli, teneteli cari, et seruiteuene per bisogno uostro uoi: già uedete come si fa tardi, non lasciate uenir più notte, ricorrete al Signore, pregatelo che stia con noi; io non so se ui accorgete di questa oscurità, che ci souasta, io uorrei pur che la uedessi, acciò uoi prouedessi a' casi nostri. Non uedete uoi come siamo giunti a termine, che sono regittate tutte le cose utili, & riceuute le inutili? Non u' accorgete uoi, per cominciar da un capo, come noi siamo pronti alle carnalità, & più che lenti alle cose dello Spirito? alle ciancie suegliatissimi, & all'orare, & al lodar IDDIO, oscitantissimi: per crapulare siamo sani, & per fare astinenza sempre siamo infermi? a comandare siamo animosi, & ad osservare uilissimi. Lieti a preuaticare, e tristi ad osservare: oculati nel male, & ciechi nel bene: al domandare facili, & al dare difficili: all'allegrezza e attenti, alle cose importanti sonnolenti: uaghi nell'adulare, & mesti nel dir del uero. Negligenti ad ogni bene, diligenti ad ogni male. O che oscurità grandissima è questa? Però suegliamoci di gratia carissimi, e raccomandiamoci al Signore dicendo: Mane nobiscum Domine, quoniam aduersa spera scit. Ohime, ohime, & tre uolte dico ohime, che se non prouediamo a' casi nostri. Le tante zizanie, che sono oggidì fra noi, le discordie, le risse, gli odij, le bestemmie, le fornicationi, gli adulterij, le detractioni del prossimo, le persecutioni, che ci facciamo l'un l'altro, con le continue oppressioni de' poveri, & Pupilli, che sono manifestissimi segni della già comparsa oscurità, sono per estinguerci a' fatto: però a' rimedij, a' rimedij: e perche passi tanta oscurità, diciamo pregando: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduersa spera scit. Ma ditemi (per uenir più anco a' i particolari) che ui pare della sfrenata giouentù de' i nostri tempi, tanto nelle Donne, come ne gli huomini? La uedesti mai pari? Vi ricordate uoi (o Padri per età) d'hauerla mai ueduta tale, & così licentiosa, & uana, con tanti ornati, con tante eleganze di uestimenti, con tante pompe, e con tanti incitamenti aperti di libidine, d'adulterij, & altre specie di fornicationi peggiori, com'hora uoi la comprendete? Et li tanti giuochi, conuitti, feste, canti, suoni, balli, giostre, comedie, & altre simil cose, che frà loro, & frà gli altri, per ogni occorrenza, & senza, si neggono, che altro sono, che indicij d'impudenti Tamar? di lussuriosi Amone? di deliciose Bersabe, di libidinosi figli di Sichem, d'incontinenti Giuda, d'intemperati Sansoni, & di fragili Dauidi? Dunque per rimedio, andiamo ui priego dal Signore, & diuotamente pregandolo, che ci aiuti, & che stia con noi: diciamo: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduersa spera scit. E perche non finiscano quà i nostri mali, scorriamo ui priego, un po' più là, e ponendoci innanti le male qualità dell'huomo fatto, considerate quante ingordigie.

Luc. 24.

Gen. 38.

4. Reg. 21.

1. Reg. 11.

Gen. 34.

Iud. 16.

di ricchezze, e quanti sieno quelli, che mille uolte all' hora s'pongano a pericolo la uita, e ciò c'hanno: e per Christo nõ uogliono intender di patir pure per spatio di mez' hora. Ah, segni aperti delle tenebre nostre, però preghiamo pure, dicendo: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit. Et la poca diuotione de' uccchi? & la loro auaritia, la lusura loro, & il mal' esempio (che, cõ l'incontinenz, rapacità, poca pazienza, & altri mali d'ano alla posterità) non ui par che aiuti ad oscurare questa nostra notte maggiormente? Deb piacesse a Dio che così non fosse, però replichiamo pure: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit. Or uoi che ui pare (noi tutti) d'ò per dir di tutti insieme, delle ingiustitie de' Præcipi, dell'ocio de' Nobili, delle falsità de' Mercanti, delle bugie de' gli Artegianni: dell'allegrezza, e nauità delle Donne, & della poca diuotione delli Religiosi? Non dimostrano chiaramente queste cose tutte, una oscurissima notte del peccato? Ah certo sì; & pur troppo la dimostrano. Però all'oratione tutti, & diciamo tutti: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit. M'è lasso, che dirò io di tante Sette, di tante Opinioni, di tante Eresie, di tanti Tumulti, di tanti Timori, di Guerre, di Carestie, & altri mali? poi che son segni questi di tenebre più dannose, che non firon mai nè quelle dell'Egitto, nè altre simili? Queste son tenebre (Ascoltati Carissimi) che così lascia correre Iddio, in castigo e pena de' peccati nostri: però rimediamoci ui prego, e riformiamoci. E perche habbia miglior sorte, & sia più facile la nostra riforma, ricorriamo da chi ci puol prestare aiuto, & humili diciamo: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit. Et tu Germania (che, oltra tutti i sordadetti errori, hai così profanata te medesima, hai così distrutto ogni buon'ordine di Religione, nè hai perdonato a i Tempi sacri, nè a' sacri Altari, che ogni cosa hai disonorata, auilita & conculcata) ritorna ti priego al tuo Signore: e riformata da uera Germania: Rinoua le Chiese, che hai distrutte, rimetti in piedi gli Altari, che hai gettati per terra. risà l'Imagini, che hai abbruciate: riponi i Sacrifici, che hai leuati: resarcisci le Leggi, che hai stracciate: richiama i Sacerdoti, che hai scacciati: le Vergini, che hai uiolate: riapri i Monasteri, che con tanta crudeltà hai serrati: frequenta i Sacramenti, che hai contaminati: onora i Santi, che hai disonorati: ritruoua i corpi Santi, che hai gittati: le reliquie, che hai nascoste: la Chiesa, che hai persa: la gratia che ti è tolta: & Dio istesso, che per i tuoi errori ti s'è nascosto. E poi considerando i gran danni, che apporta seco così profonda, & orrenda notte, come è quella, in cui tu giaci & dormi, oggi racconandati al Signore, & di anco tu: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam aduesperascit. Et hora per poterlo fare, e che t'aiuti Dio di: Mane, mane nobiscum Domine, quoniam nedum aduesperascit, sed dies etiam præcessit. E se no'l uogliono far loro (Christiani Charissimi) satelo uoi per loro, e con ogni affetto di cuore, contentatini nelle nostre Orationi & Diuotioni, hauere memoria

Exod. 10.

*Di' l'auis
cui s'è
riforma
d'ale*

PREDICA VII.

di questa pouera Prouincia, che bene ue ne pagherà **DIO**. Io per certo hò una gran compassione à uedere, che quella, da chi si potena altre uolte imparare, sia ridotta in tanta confusione, in tanto disordine, e in tanta peruersità, come si uede ch'è ridotta, che conuiene che impari oggi lei da gli altri; e non posso patire certo, che una figlia già sì bella, sì pudica, sì obediante, così cara al Padre, & tanto amata dalla Madre, & da tutti: hora sia dinenuta così brutta, così impudica, così disubdiente, & tanto odiosa, che nè **DIO**, nè il Mondo la possa più patire, però ui prego al raccomandarle à **DIO**, pregatene caldamente Sacra **MAESTA'**, e fate anco, che ne preghino coteste Sereniss. Figlie uostre, quali (come Angioli di **DIO**) ui stiano appresso. **ANNA** con l'orationi, e lagrime, e candidexza d'animo (come fecero l'antiche **Anne**, già, l'una nel tempo di **Tobia**, & l'altra nell'età di **CHRISTO**) chiegga gratia con instantia. Et **ISABELLA**, con la diuotione, e purità (che dimostra il nome suo, la sua età, et ogn'altro rispetto) domandi il somigliante, e pregando ambi insieme, con uostra **MAESTA'** (per la miseria di questa misera Germania nostra) astringete la bontà di **DIO** (piamete parlando) per la Natiuità del Redentor suo Figliuolo, e N. Sig. per la morte sua e sua Resurrectione, ad hauerli compassione, che io poi, per simili preghi, spero ogni grà bene, nè ui sia graue il farlo, nè meno molesto, ch'io ue lo ricordi, perche il zelo della Charità di **DIO**, così comporta l'uno & l'altro. Noi altri tutti facciamo il somigliante, & lasciando ogni uanità, andiamo da **CHRISTO**, raccomandandogli noi medesimi, i prossimi nostri, & la Chiesa tutta, che bene ritrouaremo in esso ogni pietà, et ogni effetto di misericordia: che, oltre ch'egli è l'istessa pietà, e'l fonte della propria miseratione, ci è buon amico ancora: Vos amici mei estis. Amoreuol fratelli: Vade ad fratres meos. Charissimo Padre: Patrem habetis in celum. Sposo dolcissimo delle Anime nostre: Tanquam sponsus procedens de Thalamo suo. Nostro Redentore, Salvatore, Pastore, Medico, Medicina, Nodrice, Cibo: & Omnia in omnibus. Però andiamo allegramente, e con quei debiti mezzi, che si conuengono, preghiuiolo caldamente, dicendo: Mane nobiscum Domine, quia ad uesperas cit.

Thob. 1.

Luc. 2

Ioan. 15

& 20.

Matth. 23.

p. 18.

Col. 3.

p. 117.

Perche egli ci esaudirà, e darà segno della sua Misericordia in questa uita, infino che uerrà poi tempo, nel quale lo potremo lodare, di lodi sempiternie in Cielo, sempre dicendo:

Resurrexit, sicut dixit, Halleluyah: & hæc
dies quam fecit Dominus, exultemus
& letemur in ea, Halleluyah,
Halleluyah, Halleluyah,
per infinita secula
seculorum:

Amen.

Halleluyah, Halleluyah.

144

PREDICA OTTAVA
DELLA
MORTE CHRI-
STIANA.

FATTA IL SABBATO DELLA
SECONDA DOM. DOPO PASQUA:

L'Anno di N. Sig. M D LXVI.

Memorare nouissima tua, & in eternum non peccabis.

Ecclesiast. VII.

Pro Gratia. Aue MARIA.

P R O E M I O.



A POI che questa misera nostra uita, è alla
foggia d'una trauagliata Naue, che solca un
Mare, altrettanto pericoloso, quanto gran-
de: non sarà fuor di proposito (SACRA MAE-
STA') poi che nell'ultimo ragionamento fat-
to in questo luogo, uedemmo il Trionfo & la
Gloria della Resurrettione di CHRISTO
Signor Nostro, & parimente quella, c'hab-
biamo da partecipare ancor noi (se ci sfor-
zaremos d'esser degni membri del mistico Corpo suo Santo) che oggi an-
diamo uedendo qualche cosa della Morte nostra; perciocche (oltre che
apunto andaremos così imitando la Naue in mezzo al Mare, essendo or' in
alto, & or' al basso, come pur uediamo che fa lei: in alto con la meditatio-
ne della gloria della Resurrettione: & basso con la meditatione della Mor-
te nostra) trouaremo anche modo (se uorrremo) da uiuere & da morire
santamente & felicemente. A questo tanto più uolontieri discendo io

P R O E M I O.

IOAN. 16. *sta mani, quanto più (oltre à quella occasione, che mi porge il Vangelo di domani, che secondo il solito dourei anticipatamente dichiarare oggi, non potendosi al'hora, per l'impedimento solito, che haurà poi Vostra MAESTA' della Capella Imperiale, il quale à punto sotto inuolucro di lasciarsi uedere CHRISTO, & non lasciarsi uedere à gli Apostoli, anzi cò parole chiare, che dicono: Io mi torno al Padre, espressamente m'inducendo al farne qualche consideratione, & ragionamento) sò poi io che (essendo questa una porta, per passare all'altra uita) ogn'uno deue hauerne piena intelligenza, & prepararsi molto bene per poterla passare felicemente; perciocche, chiara cosa è, che secondo ella sarà, ò pia, ò impia, ò buona, ò mala, così saranno anche i premij, e i castigamèti nostri, & le nostre anime, ò ne saranno perciò condannate al Fuoco eterno, oueramente fatte salue in Paradiso. Opera. n. illorū sequitur illos: Dice S. Gionani, à questo proposito parlando: Må perche, trattando tal soggetto, il ricercare se la Morte è, ouer che cosa sia, sarebbe apunto un uoler ricercar se'l Fuoco scalda, se'l Sole luce, se l'Acqua bagna, ò se'l Ferro sia sodo, & simile altre cose, più che chiare al senso nostro, è un buttare, & consumare il tempo; perciò lascerò io & queste, & ogn'altra simile consideratione, per hora, & in cambio mi forzarò mostrarui solamente queste poche cose. Prima, se si deue temer la Morte così assolutamente, solamente al sentirla nominare, come oggidì si uede, che fanno molti carnali, ò ueramente nò. Secòdo, come douiamo noi prepararci, mentre uiuiamo, acciò poi sii la nostra Morte, Morte preziosa, & Morte de' giusti. E Terzo, uedremo ciò che sia per seguirci al fine poi di tal'impresa: Sarà ragionamento non meno utile de' gli altri & salutare, al parer mio. Perciò ui priego datemi audienza tutti; secondo il consueto nostro (senza punto sbigottirui del soggetto) che or'ora comincerò à dir-
ui quanto u'hò proposto, con speranza di condur-
ui insin dalla consideratione della Morte
à quella della Vita. Or silenzio, & attentione
adunque.*





ERAMENTE il Mondo è bene stato già quieto in se stesso, uago à gli altri, e riconoscente anco del suo legittimo Signore; ma innanti ch'ei fosse imbrattato del Peccato: perciocche, da quel tempo in quà, manifestamente s'è ueduto, come si sia mostrato in se stesso inquieto, à gli altri laido e disforme, & al Signor suo, ingrato & sconoscente, e se ben'io ui potrei dir molte cose, in testimonio di questa uerità; nondimeno, perche non mi restarebbe tempo poi, per poterui agiatamente dire, quant'io hò proposto, uoglio però (lasciatele tutte) dirui per hora solamente, come fin quando IDDIO Padre s'è degnato di mandare il suo Figliuolo ad incarnarsi; anzi à patire & à morir per lui. Egli talmente se gli è uoltato contro, e di tal maniera se gli è ribellato, & gli hà tirato de' calci, che non solamente non l'hà uoluto riconoscere per lo suo liberatore, come doueua; ma l'hà anche perseguitato, come un Malfattore, e datogli la Morte, come ad un Seduttore. In Mundo erat, & Mundus per ipsum factus est, & Mundus eum non cognouit: Dice S. Giouanni à questo proposito. E di più: In propria uenit, & sui eum non receperunt. Anzi che di questo pure (sotto inuolucro d'Agricoltori cattini d'una Vigna) ragionando S. Matteo dice: *Videntes filium dixerunt intra se: hic est hares; uenite occidamus eum, & habebimus hereditatem eius: & apprehensum eum, eiecerunt eum extra Vineam, & occiderunt eum.* E per questo S. Giouanni, esorta à fuggirlo, e dice: *Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ sunt in Mundo.* Per questo (dico) S. Giacobbo dice, che, *Anicitia huius sæculi, inimica est DEO.* Anzi per questo sappiamo, che CHRISTO disse a' suoi Discepoli. *Si Mundus uos odit, scitote quia me priorem uobis odio habuit. Et altroue. In Mundo pressuram habebitis.* E finalmente: *Totus Mundus in maligno positus est.* E di qui nasce (SACRA MAESTA) che uediamo apertamente, alla giornata succedere, contra ogni douere, come, mentre IDDIO chiama, pochi son quei, che rispondano: e mentre inuita, pochi son quei, che accettino. Anzi di qui nasce (dico) che uediamo crapulare il Mondo, mentre CHRISTO hà fame (io dico, piamente parlando.) E così imbriacarsi il Mondo, mentre hà sete CHRISTO. Ociare il Mondo, mentre s'affatica CHRISTO. Saltare & festeggiare il Mondo, mentre s'inferma e s'addolora CHRISTO. E di qui auiene, che uel deliziare il Mondo, mentre che pate & muore in Croce CHRISTO. O caso brutto, o cosa mostruosa, o fatto orrendo certo, altrettanto quanto che còpassioneuole. Sette miserie uolte fra l'altre truouo che mi fa IDDIO (diceua S. Bernardo.) Vna, che mi soccorre in tanti pericoli, in quanti uiuo. Vn'altra, che lungamente m'aspetta à penitenza. L'altra, ch'è il primo à chiamarmi e muouermi al bene. Vn'altra, che (pen

Ioan. 1

Matth. 21.

1. Ioan. 2.

Iac. 4.

Ioan. 15:

& 16.

1. Ioan. 5:

PREDICA VIII.

tendomi de' miei falli) mi riceue amoreuolissimamente, perdonandomi ogni offesa fatta agli, per graue che sia. Vn'altra, che mi dà gratia & uirtù, per resistere alla Carne, uincere il Mondo & Satanasso ancora. L'altra, che mi dà modo da potermi acquistare i beni eterni. E finalmente me ne dà un'altra, che mi fa sperare insin d'ottenere la gloria sua in Paradiso. Queste sono gratie grandi certo, ma quanto più son grandi, tanto più anco merita biasmo il Mondo, che non ne tien conto, e pare le dispreggi. Che non è priuilegio solo di S. Bernardo questo, Signori miei chari nò? ma sono gratie, che fa IDDIO, à ciascun ch'è pronto ad accettarle: e nondimeno sono pochi & rari quelli, che l'accettino. Cosa compassioneuole adunque, & caso lagrimeuole, uedere uno, che pericola, e non uoglia soccorso: uedere (dico) uno, che si senta condannare alle Forche, e non uoglia difensore: uno, che sia inuitato al ben suo, & s'appigli al suo male: uno, à cui sia offerta gloria, e uoglia uiuere in ignominia: & uno, à cui siano date armi da difendersi contro i suoi nimici, e le rifiuti: anzi uno, al quale uoglia il suo Principe fare gratia, e remissione d'ogni commesso fallo, e la dispreggi: & finalmente uno, à chi sia proposta la uita, e uoglia in tutti i modi più tosto la Morte. In questo termine à me pare che uiua il mondo: & però è ben degno di gran compassione ueramente; Ma tu Signor dolcissimo, io ti priego, & supplico humilmente: *Aufer à nobis cor lapideum, & da nobis cor carneum, cor mundum crea in nobis Deus, & redde nobis latitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma nos: accioche noi non seguiamo tanta iniquità.* Et noi tutti (Ascoltanti Charissimi) pregatene caldamente sua Maestà Diuina, & supplicate si degni darui quelle gratie, che tenete di bisogno per seruirlo, & fate poi le parti uostre uoi; percioche, al fin'al fine (dopo d'hauere fatto il uostro debito) ne trouerete contentissimi. Il giuoco di questo Mondo Signori, è giuoco di poche tauole, & in pochi Anni, anzi in pochi Mesi, in pochi Giorni, & in poche Hore, si risolve in fumo: è giuoco di Delfini, à quali susseguie gran tempesta (per non dir de' fanciulli, i quali bene spesso hanno per fine e liti di parole e di percosse, & battiture ancora) anzi dirò di più, ch'è una mestissima Tragedia, quale spetta, e lascia un doloroso fine: perche ogni gloria del Mondo, ogni piacere suo, & ogni sua festa si conuerte in pianti. *Et extrema enim gaudij luctus occupat:* dice il Santo. Ma non u'auuerrà già così, se seruirete à G E S V' CHRISTO; percioche (senza diru' altro) sentite, com'egli dica a' suoi Apostoli: *Tristitia uestra conuertetur in gaudium.* Or s'io norrei, che accompagnassimo i Discepoli del Signore, & nò questo fallace Mondo, che n'atti ci mette miglior conto; ma se uogliamo con maggior facilità poterlo fare, è forza, che incominciamo da questo capo; cioè, che meditiamo bene e quel che siamo e quel che faremo; perche trouando, che se ben'oggi siamo uiui faremo doman morti, e che allora tutte queste nanità, si ridurràno

Ezech. 1.
& 36.
P. 50.

prou. 14

à nulla, e guai à chi le haurà apprezzate più di quel che deue: Se non saremo più che parzi, senz' alcun trattenimento, ci disporremo à far quel che dobbiamo. CHRISTO (perche lo seruiamo cò maggior purità) vuole che diuentiamo fanciulli. Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Cælorum. Et à' fanciulli, per fargli stare & uiuere con obediènza, si costuma bene spesso di gridargli, spauentargli e tenergli in tema. Ora facciamo così anche noi, & poi che noi sappiamo come la Morte, Est ultimum terribilium: poniamocela inanzi alla mente un poco, & così filosofiamo intorno à quella, che forse forse ritornaremo in noi, & uiueremo da miglior figliuoli, che fin quì non siamo uissuti. Mà mi direte uoi, & s'è cosa tanto orribile, che solo à nominarla ci spauenta, come potremo noi fare à meditarla? A questo (per essere apunto il primo capo, che proposi io per dichiarare:) Rispondo in questo modo; Ascoltatemi bene. Della Morte noi ne potiamo fare doi còsiderationi: Vna, come di dissipatrice della Vita humana corporale: E l'altra, come di Nauè, che c' introduce in porto: di Porta, che c' intromette in casa: e di Ponte, che ci mena al Lito. Se noi la consideriamo dōque nel primo modo, senza dubbio, ch'è molto odiosa; percioche, niuna cosa al Mondo (et sia uile à sua posta) è, che non aborrisca la sua distruzione; anzi che noi uediamo, come tutte le cose faccino ogni opera per fuggirla, e per cōseruarsi l'esser loro. Le Pietre, i Metalli, le Piante, i Pianeti, gli Animali, & ogni cosa mira, studia, & opera alla sua cōseruatione, chi con moti, chi con quiete, e chi con un' istinto di Natura, e chi con un' altro. Degli huomini, non ne dico altro, poi che ogn' uno l'isperimenta in se stesso. Doue credete uoi, che nasca quel terrore, che fa aggricciare insino i capelli à molti, quando se gli parla della Morte? Vien di quì naturalmente parlando Aristotele, à questo proposito, intendendo che quel Poëta diceua, che la Morte era l'ultima cosa di tutte l'altre, lo riprese, e disse, che non diceua bene: percioche quello, ch'è ultimo, è sommamente buono, e perche tal cosa non si poteua dire della Morte: perciò gli aggiunse quella parola [Terribilium] e disse. Dì dunque, che sia l'ultimo delle cose terribili, e dirai bene. Ezechia Rè di Giuda (per tacer di Serse, che appresso l'Eleponto pianse l'antineduta morte di cento mila suoi soldati; e più) quando intese dirsi dal Profeta del Signore: Dispone domui tuæ, quia morieris; proruppe in pianti grandi, e riuolto al Signore, cominciò à raccomandarsi, & à pregare, che li uoleffe prolongare la uita. Potrei addurui anche l'esempio di David, delqual leggiamo, come piangesse la morte di Saùl, e di Gionata, amico suo. Mà n'hò uno, che supplisse per tutti quanti ne ne potessi mai addurre: & è, che di CHRISTO sappiamo, che piangesse soua la sepoltura di Lazaro; e quando fù uicino al tempo della Morte sua: Cæpit pauere & tremare. Et insin che nell'Orto (per questo rispetto pure) sappiamo come, Factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis super Terram.

Matth. 18.

Esa. 38.

2. Reg. 1

Ioan. 11

Marc. 14

Luc. 22.

PREDICA VIII.

Questa cosa, imitandola poi i Santi, con tutto che già fosse indolcita la lor Morte, con la Morte di CHRISTO (come fa mentione S. Paolo & in persona sua, e de gli altri serui di DIO) fece, che hauendo però l'occhio à questa consideratione sempre, dicesse: *Nolumus expoliari, sed superueneri.* A considerare la Morte in questo modo dunque, come distruggitrice dell'essere, naturalmente è odiosa ad ogni cosa, & ogni cosa similmente l'odia. Ma considerandola poi nel secondo modo; cioè, inquanto ella è Porta, che conduce in Casa, Ponte che guida all'altro Lito, ò Naue, che ci mena al Porto. Dico, che se deue considerarla prima, se l'huomo segue, & hà seguito le Diuine inspirationi, & uine, & hà vissuto, come buon Christiano, ò ueramente nò: perche se fosse nò, con ragione chi si ritrouasse tale, la potrebbe & dourebbe hauere in odio pure: essendo che, *Mors peccatorum pessima.* E'l Sauio in questo proposito disse: *O mors, quam amara est memoria tua.* Ma se sarà sì, & haurà fatto quanto ch'ei deue (conforme alle sue forze sempre) confidando della bontà di DIO, e delle promesse, che ci hà fatte CHRISTO, che sono, che s'hauremo fatto quanto ci hà comandato, ci darà il Cielo: allora potrà non hauerla in odio. Ma auertisca, che questo sia anche sempre con riuerenzia e con timore e con tremore. Percioche, non deue alcuno di noi (mentre che uiuiamo in questo Mondo) accertarsi della salute sua, se già non l'hauesse per riuelatione, come leggiamo, che l'hauesse S. Paolo, può bene sperarla; ma non già accertarsene. Ma lasciamo queste considerationi per hora, poi che altre uolte n'habbiamo ragionato à bastanza, e tornando al nostro intento diciamo, che quei che si faranno sforzati di uiuer bene & Christianamente, & conforme al uoler del suo Signore, quelli potranno & douranno non odiare la Morte. A questo proposito mi souueni dirui, come Marco Tullio, nel libro che fa de Senectute, introduce Lelio, che, se ben non non era Christiano, hauena però la sua Religione, e la sua credenza dell'altra uita, il qual diceua: *O felicem illum diem, cum ad illud animorum confortum propisciscar, cum que ex hac turba, & colluione discedam.* Pareua forse à questo huomo di meritarsi premio nell'altra uita, secondo la credenza sua, e però chiamaua beato il giorno della Morte, che glielo haurebbe condotto. Dice anco nell'istesso luogo, che Senofonte fa mentione, come Ciro maggiore, dicesse pur simili parole: *Nolite arbitrari me, cum à uobis discesero, nunquam aut nullum fore: hic enim dum eram uobiscum, animum meum nò uidebatis, sed cum eram in uoi corpore ex rebus, quas gerebam, intelligebatis, eundem itaque tunc in cælis fore creditote, etiam si nullum uidebitis.* Del gran Trimegisto leggiamo (per quanto riferisce Calcidio) che morendo dicesse a' circostanti: *Hactenus filij, pulsus à patria uixi peregrinus & exul: nunc incolumis Patriam repeto, cum que post paululum à uobis corporis uinculis absolutus discesero, uidetote ne me quasi mortuum lugeatis. Nam ad illam opti-*

*mam, beatam que ciuitatem regrediar, ad quam uniuersi ciues mortis concine uenturi sunt. Questi tutti (se ben furono Gentili, Infedeli, & non Chri-
 stiani) credenano però, secôdo che gli dettauano le loro religioni, che fosse un'altra uita, & credettero anco che'n quella, si pagassero gli huomini, & si rimunerassero, secondo c'hauenuano uisuto, & s'erano diportati in questa uita. E perche pareua a loro d'essere stati & uisuti da Filosofi e da prudenti, di qui si muouenuano a sperare la lor mercede, e per questo parlauano nella forma, che uoi haueate udito. Or tanto più conuiene questo a noi, sapendo che la nostra, è la uera & gloriosa Religione, & le promesse fatte a noi, sono le uere, legittime & certissime. Considerandosi la Morte in questa foggia dunque (io dico da quelli, che seguendo la uolontà del Signore, hauranno fatto quello, che'n loro è di fare) non dourà essere odiata; ma amata più tosto e desiderata; ma con timore sempre & humiltà (si come ui diceua) perche altrimenti, per troppo ardire & profontione, si perderebbe ogni merito: doue così facendo (oltre che si conseruara l'acquistato) si trouerà anche modo di più acquistare, e per conseguente di maggiormente disprezzare la Morte. Questa consideratione fù, che non solo la fece sprezzare; ma anche desiderare tanto a Simeone, poi ch'ebbe hauuto nelle braccia il Saluator del Mondo, e però disse: *Nunc dimittis* Luc. 2
Seruum tuum Domine, secundum uerbum tuum in pace: quia uiderunt oculi mei salutare tuum. Anzi questa fù, che fece dire a CHRISTO istesso tante uolte parole, che dimostrauano sete grandissima & disio di morire. Percioche rimirando, come per la Morte sua, doueua far tato acquisto al nome suo, al suo Corpo preciosiss. & alla Chiesa sua santiss. se bene (hauendo mira alla prima consideratione) uicino a morte disse: *Tristis est Anima mea* Matth. 26
usque ad mortem (ma senz'alcuna perturbatione della ragion superiore, intendete però: perche, sì come in niun'altra cosa mai si turbò Sua Maestà, di sorte che, ò dimostrasse di disubidire, ouer di disordinare, così in questo anche seruò sempre l'ordine in tutto della sua purità e santità. Onde, come dicono i Dottori santi, *Fuit propassio in Christo*, quello che in noi suol'esser passione.) Se ben dunque (dico) disse uicino a morte (alla prima consideratione hauendo mira) *Tristis est Anima mea usque ad mortem.* Volse non dimeno (alla secôda rimirando, con ragionarne souente & spesso) dare ad intendere, come non solo non l'odiaua; ma l'amaua grandemente ancora. Non sapete uoi che non si parla uolontieri & spesso, se non di quelle cose, che sommamente s'amano? Dunque, perche CHRISTO amò la Morte (per quei rispetti, che u'hò detto:) però tante e tante uolte ne parlò. In un luogo dice: *Ecce ascendimus Hierosolymam, & filius hominis tradetur ad illudendum, flagellandum, & crucifigendum, &c.* In un'altro: *Non* Matth. 20.
ueni ministrari, sed ministrare, & dare animam meam in redemptionem pro multis. Altreue: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Marc. 10*

PREDICA VIII.

Ioan. 7. *Altroue: Ego uado et quæretis me, & non inuenietis, quia uado ad Patre.*
 & 10. *Altroue: Ego sum Pastor bonus, bonus Pastor ponit animam suam pro*
 & 2. *ouibus suis. Altroue: Soluite templum hoc, & in tribus diebus reedifica*
 & 12. *bo illud. Altroue: Cum exaltatus fuero à Terra, omnia traham ad me ip-*
 sum. *Altroue: Nisi granum frumenti cadens in terra, mortuum fuerit,*
 Luc. 11 *ipsum solum manet. Altroue: Non dabitur eis signum, nisi signum Ione*
 & 22. *Propheta. A gli Apostoli dice: Desiderio desideravi hoc Pascha mandu-*
 Ioan. 13. *care uobiscum. A Giuda: Quod facis, fac citius. Enel Vangelo d'oggi di*
 & 16. *ce pure: Modicū, & uidebitis me; quia uado ad Patrem. San Paolo, per*
 ciò hauendo imitato il suo Maestro nel primo modo; cioè, temendo la Mor-
 te, come distruggitrice dell'esser suo corporale, lo uolse imitare nel secondo
 anche, amandola & disiderandola, come cosa saluberrima, e però disse: Cu-
 pio dissolui, & esse cum CHRISTO. Mà mi potreste dir uoi, che non ha-
 stiate à far questa distintione, perciocche (appresentà dosi la Morte alla uo-
 stra mente, anco che s'appresenti come Porta, ch'introduchi all'altra ui-
 ta, quanto che si uoglia) sempre ui ricorda & hà in sua compagnia ancora
 questa conditione, ch'è distruggitrice di questa, che al presente possedete.
 Et io ui rispondo, che lo potete far sì, se uoi uolete, & facilmente. Voi nū
 hauete à nausea la Medicina, che ui ordina il Medico, & nondimeno po-
 sto da canto quella nausea, l'amate & la prendete: perche uoi ne sperate
 ricuperatione di sanità & conseruation di uita? Signor sì. Or così dunque
 per qual cagione non potete uoi non hauere à nausea la Morte, consideran-
 doli in questa forma, che ui dico, se ben uoi l'odiaste nella prima maniera?
 Direte forse, che ciò auiene, perche sempre, che ui ricordate della Morte
 & d'hauere à morire, ui ricordate anche del Peccato, che ne fù cagione, il
 quale, per sua natura è odiosissimo, & così dell'ira di DIO, della quale ne
 dà pur segno potissimo la Morte, e delle molte penalità, che sempre l'ac-
 compagnano? A questo ui rispondo, che hauresti ragione, quando non ha-
 nessero rimedio queste cose; mà poi che tutte ad una ad una l'hanno & ric-
 camente, non douete per ciò allegarle per scusa da non fare quanto ch'io
 u'hò detto. Et se disiderate sapere, che rimedij sono questi, udite bene,
 che hora ue gli dico.

Al peccato quando ui uiene (meditando la Morte) in mente, oppone-
 tegli subito, il sangue prezioso di GESV' CHRISTO S. N. sparso per noi
 su'l Legno della Croce; perciocche, se uoi andarete ben considerando, troua-
 rete come per esso è distrutto il suo Regno, che per ciò noi siamo per esso ri-
 conciliati al Padre, & per esso rappacificati, e che per esso sono mondate
 le nostre conscienze, come dice San Paolo in molti luoghi, anzi trouare-
 te, come per ciò noi siamo approssimati à DIO, di lontani ch'eravamo:
 come siamo lauati dalle macchie, e sordidezze nostre, delle quali eravamo
 imbrattati tutti; e finalmete come per ciò siamo fatti salui. A questo pre-

Rom. 3
 Eph. 1
 Col. 1.
 Heb. 9
 13. & alibi

posito alcuni cōtemplatiui dissero, che sì come i Secretarij de' Principi, anzi i Scrittori tutti sogliono usare alcuni liquori per radere, & scancellare le lettere, che sono mal poste, e superfluamente scritte, così CHRISTO, Sommo Secretario del Padre eterno, & scrittore eccellentissimo (dicendo una Scrittura in persona sua: *Lingua mea Calamus scribe uelociter scribetis*,) si seruì del liquore del suo Sāgue Santissimo, & scancellò quella mal posta posta del peccato, che ci teneua obligati à morte in eterno, però disse un Profeta in persona sua: *Ego sum qui deleo iniquitates tuas propter me. Et Dauid disse: Dele Domine iniquitatem meam: Mā considerandolo poi San Paolo & più manifestamente predicandolo, disse: Delens quòd erat aduersus nos Chirographum peccatorum nostrorum. Tenena (Sacra MAESTA', prima che CHRISTO, morisse per noi) il Demonio, i debiti nostri, come scritti in una Polizza, quale del continuo haueua nelle mani, e cō essa sempre prendeva occasione d'accusarci, e sollecitandoci à quello, ch'egli disegnaua, tentaua anche di mostrare, che noi fossimo suoi. Mā poi che uenne CHRISTO, e che con l'effusion del Sangue suo, scancellò quello scritto, e con la Morte sua gliè lo tolse delle mani, e lo affisse in croce, accioche lo uedesse il Mondo tutto, e tutto anche se ne potesse seruire, applicandoselo co i suoi debiti mezi, nō hà più quello ardire, e quella forza, ch'egli haueua; anzi che tanta bailia & potere hà egli (da quel tempo in qua) contro di noi quanto apunto gliene uogliamo dar noi da noi stessi: Resta (Signori, & Signore diuote) dalla Morte di CHRISTO, in qua, Satanaſso come arrabbiato Cane sì; mā legato, & incatenato di sorte, che solo à chi da se stesso se gli accosta, & si pone nelle sue forze, può far male: & in effetto fà, di sorte che, non dourà (come disoua ui diceua) torui l'occasione di meditare la Morte, per poter uiuer santamēte, nè il peccato, nè Lucifero suo inuentore, se allo'ncontro gli opporrete il souradetto prezioso Sangue sparso, e co i debiti mezi (che tante uolte u'hò detto) ue lo farete uostro. Voi mi direte forse, che non ui quietate in questo; conciosia che habbiate inanzi à gli occhi manifestamēte, come delle quattro parti del Mondo sia la minore de' Christiani, & che fra quelli siano di molte Sette, di molte Eresie, di molte Sceleranze, & di molti peccatori anco, con tutto che habbia già sparso CHRISTO, il Sangue suo. A questo rispondo io, che non promiene tal ruina da difetto, ò mancamento del Sangue sparso, ò della passion di CHRISTO. Percioche e l'uno e l'altro, sono stati & sono, sufficientissimi per saluare Sette mila Mondi, & più, se più ne fossero stati; mā si bene n'è stata, & è in colpa l'Ignoranza, la Pigritia, e la malitia, di chi si dourebbe seruire di tanto beneficio, e non lo fà. Di sorte, che più tosto è caso questo degno da lagrimare, che da accettare per foga. Vedete, quā è un' Infermo, al quale uien' ordinata dal Medico per sua salute qualche medicina. Il ministro dell' infermo all' hora diputata gliè la*

ps. 44

Ela. 43:

Plal. 50.

Coloss. 2.

PREDICA VIII.

porge, e l'infermo non la vuole. Ditemi hor uoi di chi è la colpa, se egli nò risana? forse del Medico? Signor nò, che egli quanto sia in se, hà usato l'arte sua per sanarlo. Forse del ministro? Signor nò, che quello hà fatto il suo ufficio di presentarla all' hora debita; mà di chi è dunque? Del proprio infermo, che non l' hà uoluta ricenere. E così auene in proposito nostro; percioche, noi siamo gl' infermi, CHRISTO è il Medico, che ci dà la medicina della sua santa Passione, ne i santi Sacramenti, & nell' altre gratie sue, il ministro, che è l' Angiolo, ò i Sacerdoti suoi, ce la porgono anco à i tempi debiti. Quelli, con le Sante inspirationi, & questi con le predicationi, & amministrationi de' Santi Sacramenti. Se dunque noi non risaniamo, non è in colpa, nè CHRISTO Medico, nè gli Angioli, ò i Sacerdoti ministri, nè è difetto meno della medicina istessa, mà di noi proprii solamente, che non uogliamo applicarcela, nè ce ne uogliamo seruire, come dobbiamo.

Matth. 20. 22

. E se bene uoi mi potrete allegare il detto del Vangelo, che dice: Multi uocati, pauci uerò electi. (Per dimostrarmi con questo, che non sia tutto il difetto, e tutta la colpa nostra) Anco ch' io ui potessi dire, come quelle parole possono poner diferenz a, fra' salui in Paradiso, tra' quali scòdo il testamento di Christo) sappiamo che sono assonti alcuni à maggior grado di gloria, & altri à minore: Quia multa mansiones sunt in domo Patris. Et nò

Ioan. 14.

fra i Salui, e Dannati: sì come diremmo, che nella corte di Vostra MAESTÀ, sieno molti Cortigiani, et molti fauoriti; mà non tutti ad un modo: Percioche, un più, & un' altro meno, secondo anco, che più & meno seruano loro. Nondimeno (per seguire la mente comune, e per leuare ancora il troppo ardire à molti) io diro pure, come quelle parole (se bene s' accomodano al por diferenz a fra i salui e dannati) uogliono dimostrare, come quanto sia dalla parte di CHRISTO, molti e tutti son chiamati, se bene dalla parte de gli huomini, pochi sono quelli, che rispondino: & però, se bene à questo modo, molti sono i chiamati, pochi anche son gli eletti, perche non uogliono essere, nè uogliono accettare le sante ispirationi. A questo proposito, i Teologi dicono, come di uolontà antecede IDDIO uolia

1. Tim. 1.

saluar tutti: & à questo proposito S. Paolo disse: DEVS uult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem ueritatis peruenire. Mà habbiamo detto assai del primo impedimento, che non ui lasciaua meditare la Morte: però discendiamo al secondo, & uederemo qual rimedio porta.

Il secondo adunque, che non ui lasciaua meditare la morte, di sopra dice ui essere, l'ira, e lo sdegno, ch' ella dimostra del Signore uerso di noi. Et à questo (perche non u' impedisca) opponetegli la marauigliosa Pace, che CHRISTO istesso hà portata al Mondo, & ui consolarete. Souuengauì come na, que in tempo di Pace; come nato, gli Angioli annunciarono la Pace; come, mandando gli Apostoli à predicare il Vangelo, gli ordinò, che predicassero la Pace; come, morendo, mostrasse in tutto Pace. (perche nel capo

Luc. 2. 10.

capo chino mostrò uolerci dare il bacio della Pace: nelle braccia aperte, mostrò gli abbracciamenti della Pace: nell'affissione in croce mostrò l'aspetto a noi alla Pace.) E finalmente, che cōparendo risuscitato a gli Apostoli, la prima parola che dicesse, fosse di Pace: *Et pacē his qui sunt propē, et Pacē his, qui sunt longē, & ipse est Pax nostra* (diceua S. Paolo.) Questa, dunque, ponetela à rimpetto di quella ira, che nō ui lascia meditare la Morte, e nō hauerete così da sbigottirui facilmete; Ma applicatenui (ui ricordo) quella anco, che altrimenti nulla ui giouarebbe. Quattro guerre patina l'huomo crudelissime, prima che uenisse CHRISTO. Vna in se stesso, per la mutua alteratione dello Spirito, e della Carne. *Spiritus aduersus carnē, & caro aduersus Spiritum.* L'altra, col prossimo, per la uarietà de' costumi, & delle leggi. L'altra con l'Angiolo, per essere stato dall'Angiolo cacciato del Paradiso, doue sino ad oggi si à col Coltél tagliente, et di fuoco, per nō lasciaruelo più entrare. E l'altra con IDDIO, per hauerlo offeso così grauemente: Venne CHRISTO, & prendendo lo Spirito, & la Carne humana, l'accordò insieme: onde si legge, che da quel tempo in qua (di chi uole) si può dire: *Facti sunt simul in unum diues, & pauper.* Conuocando poi gli Huomini tutti ad un'Onile, et ad una Chiesa, accordò Huomini con Huomini; onde però si legge: *Ipse est Pax nostra, qui fecit ex utraque unum.* Reparando anche, con la Natura humana, la ruina Angelica, accordò gli Angioli con gli Huomini: *Benigne fac Domine in bona uoluntate tua Syon, ut aedificentur muri Hierusalem.* E finalmente, fatto obediēte fino alla morte della Croce, ci ricōciliò al Padre; onde Esaia in persona di DIO diceua: *Faciet mihi Pacem, Pacem faciet mihi.* E San Paolo dice: *Mediator DEI, & hominum CHRISTVS IESVS est.* Ponete dunque questa Pace fatta da CHRISTO, al rimpetto dell'ira, che ui raccorda la Morte, quando l'hauete à meditare, e ui consolarete. Voi mi potresti dire, che uol dire, che, con tutto quello, che si è detto, anche in noi reſta quella guerra interiore frà lo Spirito e la Carne? Et che uol dire, che non la leuò à fatto à fatto CHRISTO? poi che, con maggior facilità assai, l'haueremo potuto seruire se l'hauesse leuata, & estinta in tutto. Et à questo ui rispondo, che hā lasciato questo così, accioche, per tal mezo, isperimentiamo la nostra debolezza: & di più, esercitandoci in questo modo, ueniamo à meritare tuttauia più. Basta bene, che hā leuata la forza e'l potere; à quello che ci potena roumare, e per quella cōtradittione, hā data à noi gratia tale, che, se da per noi non la uogliamo gittare & disprezzare, ò pur darsi in preda di nuouo à i nemici nostri, non bastano à nuocerci, nè à farci male in conto alcuno: anzi bastiamo noi (come pur poco fa io ui diceua) à meritare, e farci, con simile occasione, gloriosi. Voi mi direte, s'era meglio il leuarli, che lasciarli così, essendo che, leuata la cagione, si lieua l'effetto: & à questo rispondo, che nō. Percioche leuato questo, si leuaua l'oc-

Ioan. 20.

Eph. 2

Gal. 5

p̄. 48.

Eph. 3:

p̄. 50.

Esa. 27:

I. Tim. 2

PREDICA VIII.

D. Aug.
super ps.
60.

castione del combattere, & leuandosi quella, si toglia anco quella del uincere, e per conseguente quella dell'esser coronato. Però S. Agostino sopra un Salmo dice: Vita nostra, in hac peregrinatione, non potest esse sine tentatione, quia profectus noster per tentationem nostram fit, nec quisquam sibi innotescit nisi tentatus, nec potest coronari, nisi uicerit, nec potest uincere, nisi certauerit, nec potest certare, nisi inimicū et tēationes habuerit. Ma sentite adesso di gratia questo esempio in tal proposito. Chi addimandasse à Giouann' Andrea Doria (Capitano di tanto valore e prudenza et in Terra & in Mare, quanto dimostrano le marauigliose prodezze, & gli atti suoi Eroici, che insino nell'età sua giouenile ha dimostrato,) Che uai facendo per lo Mare, con tante tue Galere, à pericolo di perdere la robba e la uita tutta ad un colpo? Risponderebbe senz' altro, come; Quello ch'io uado facendo? Io uado per far preda de' nemici del mio Rè, e per indebolire le forze de gl' infedeli, contrarij alla Fede di CHRISTO mio Signore: Oh, gli potresti replicare: Eh, che uol dire, che tu n'hai tanti incatenati, & non gli fai morire? non sai che huomo morto non fa guerra? Risponderebbe à questo. Io so così, per doi rispetti: Vno, acciò comprendendosi scbiari de' nemici loro, questi incatenati si confondino più: E l'altro, perche tenendogli io in questa forma incatenati, me seruino à far solcare il Mare à miei Nauili, & per conseguente à fare acquisto e preda, tuttauia maggiore delle persone & hauer loro. Or così dunque, chi addimandasse à CHRISTO, strenuo Capitano e General di Mare, di Terra, di Cielo, & di tutto l'Vniuerso: Che sei uenuto à fare al Mondo? Risponderebbe, sono uenuto à distruggere il Regno del Peccato, del Demonio, & della Morte: & in somma, à liberar l'huomo da tante pene, nelle quali si truoua; oh, perche serbi dunque (gli potresti replicare) tante penalità, che pate? & perche gli lasci tante tentationi, che sente anche ogni giorno? Tu l'hai pur uinte e superate tutte, cō la tua Passione, Croce & Morte, che non le leuui? Risponderebbe à questo: le lascio, perche, con esse habbino occasione i serui miei di maggiormente fare acquisto e preda di loro, come di nemici, e per cōsequente di maggiormēte operare e meritare. Ma basta bene, aggiūgerebbe, che gliè l'hò talmēte incatenate, imprigionate & indebolite, che (come à loro è grā cōfusione) così à quelli, che cōbattendo, le uorrāno superare, lo potran fare con facilità, e facendolo gli dō questa nuoua, c'haueranno Corona nobile & gloria immortale. Sunt enim gentes (diceua DIO, de gli Ez ei, Ferez ei, Gebuz ei, & altre genti simili) quas ego dereliqui, ut erudirem in eos filios meas, & postea discerent ipsi & filij eorum certare cum hostibus, & haberent consuetudinem praeliandi. E così il medesimo potremo dir noi al proposito nostro, quando parliamo delle tentationi, essendo che (come poco innanzi, d'intentione di S. Agostino uidi) apunto ci sono lasciate à fine c'habbiamo occasione di combattere, e

Iud. 3.

cōbattendo di uincere, e uincendo anco, d'hauere le Coronà, e perche più facilmente ci possa seguir questo, e noi ne siate certi. Ecco Sua Maestà Diuina, che ui porge ogni soccorso et ogni aiuto: però fa dire da David Profeta: *Arcum conteret & confringet, Arma & scuta comburet igni.* Dice, *Ar-* Psal. 45.
cum conteret: percioche hà interrotta la strada all'insidie del demonio, dinotate per l' Arco, che tira di lontano, come il demonio fa apunto quando ci uol nuocere. Dice poi, *Et confringet arma*: perche, con la bontà sua infinita, ci hà dato modo da poter resistere ad ogni disiderio, o opera della carne, ò fornicatione, ò immondicia, ò impudicitia, ò seruitù d'idoli, ò ueneficij, ò ire, ò risse, ò sette, ò altri mali simili (come dice S. Paolo a' Galati) le quali apunto si possono chiamare *Armi*: percioche, ferriscano bene spesso à morte le nostre *Anime*, come fanno l'arme di ferro il corpo nostro. E finalmēte dice, che hà abbruciato lo scudo: percioche hà anco (per quanto à lui s'aspetta) leuate le occasioni, che s'ogliono farci scusare, per non tornare à penitenza: percioche son tanti idoni, che ci promette dare, e con tanta amoreuolezza, che dice uolerci usare quando tornaremo, che niuna cosa ci debbe far procrastinare: non uergogna di emenda, non tema di perder beni del Mondo, & non altro rispetto, che si sia: perche assai più si guadagna in tal cosa, che si perda. San Giacomo, à questi beneficij grandi rimirando, disse: *Omne gaudium existimate fratres cum in uarias tentationes incideritis*: percioche uenendo loro, & noi uolendoui seruire della gratia & aiuto, che ui hà dato & darà CHRISTO, in ogni bisogno uostro, uerrete à uincere ogni pugna, & uincendo trionfarete, & farete felici & gloriosi. Voi mi potresti replicare, che, se CHRISTO uoleua pur lasciarsi questa occasione da combattere per i rispetti souradetti, potena leuarci il soggetto almeno della Morte, massimamente hauendola uinta & superata, come fece. Et à questo rispondo, come il Padre Santo Agostino dice, che se non l'hauesse lasciata: prima si sarebbe leuata uia la uirtù della Fede: e secondo, non ci sarebbe alcun trionfo de' Santi. Mi direte, che pur che uoi fosti immortali, non uicuraresti di fede. A questo, dico, che perdereste troppo, perdendo la Fede: perche (nò s'incorporando l'huomo con CHRISTO, se non per Fede; mà uiua e perfetta) se non l'hauessi, non saresti membri di CHRISTO, e così non potresti ne anco sperare di douer partecipare la sua gloria. Se mi replicasti, come si sarebbe leuata uia la Fede: Rispondo, che uedendo apertamente la immortalità, che or crediamo & speriamo: non la crederemmo; conciosia che, *Fides sit de non uisis*. Seguirà uno dicendo, che gli saria bastata quella immortalità, ouero che hauerebbe creduto quella immortalità dell'altra uita. Et à questo risponde per lo primo il Padre S. Agostino, & dice, Che non conuiene seruire à CHRISTO per la sola immortalità di questa uita. Et all'altro soddisfa il Serafico S. Bonauentura, quando dice, Che'l Signor non uole in al

Gal. 5

Iacob 1.

PREDICA VIII.

2 Tim. 2.

Ps. 119.

Ioan. 15.

1 Cor. 15.

cun cōto, darci l'immortalità dell'altra Vita, se nō passiamo per la Morte di quest'a. Mā perche di si, che leuata la Morte, si farebbono leuati anche i trionfi de' Santi; però douete ricordarui di quanto poco fa' io ui diceuo; cioè, che leuata la morte, & l'altre nostre penalità, non ui sarebbe alcuna pugna; non ci essendo pugna, non ci sarebbe uittoria, & non ci essendo uittoria, nō ci sarebbe per conseguente, nè anco il trionfo, nè il premio; perciò che, Non coronabitur nisi, qui legitimè certauerit. Con ragione dunque, e con beneficio nostro grāde hā lasciate Christo, le tentationi e la morte e l'altre nostre penalità nel mōdo, se bē l'hā uinte, e superate tutte: Mā per che adduceui, che nō poteu i meditare la Morte, per rispetto delle tate penalità, che porta seco, le quali fanno, che più ella si teme et od'a, che si mediti; però, per questo ui rispōdo e dico, ò queste penalità sono antecedenti, come Febbre, Dolori, & altre infirmità; ò le sono concomitanti, come l'hauere a lasciare Figli, Padre, Madre, ò altri Parenti, & Amici, & l'Mondo istesso, ò le tentationi, che uengano in tal tempo: ò pur le sono subsequenti, come le pene del Purgatorio, ò dell'Inferno che temete. Se sono le prime, Ricordateui, che il Contadino, per questo rompe la Terra, la spezza, e l'ara, & gli fa i solchi, per potere seminare, & poi raccorre al tempo suo, le necessarie biade, & che così CHRISTO, Signor nostro, permette bene spesso questi affanni, per disporre l'anima nostra a meglio, e più facilmente riceuere la sua gratia; perciocche, Ad Dominum cum tribularer clamaui, dice il Profeta. Che quando siamo grassi, allora più tosto recalcitriamo, che ubidiamo. Dite un poco, ad un' Orefice, che hā nelle mani dieci Calici d'oro, & gli spezza tutti, perche fa' quello? Risponderà, per farne un uaso più bello, & elegante, così in nostro proposito, se DIO lascia, che moriamo; questo lo fa' per rinouarci a miglior uita; se però noi uiueremo bene; & se pur uiueremo male, seruirà a decoro dell'Vniuerso, & a Gloria della Giustitia sua anche, il castigamento, ch'egli ci darà. Et di qui è, che si dice da' Teologi, come mai IDDIO faccia, ò permetta cosa; che d'indi non non ritragghi qualche bene, come nel Sermone di Lazaro, ampiamente ui dissi. Mā se poi sono le seconde: Ricordateui, che se uoi lasciate i Figliuoli, andate a ritrouare i Padri nostri, che hauete prima amato. Se lasciate il Padre, e la Madre, andate a ritrouare il primo Padre IDDIO, al qual tenete assai maggior' obbligo di questo carnale: se lasciate gli amici, andate a trouar CHRISTO, che ui chiama amici & dice; Iam non dicam uos seruos, sed amicos. Mā se ui duole di lasciare il mōdo (dico) ò uoi intendete per lo mōdo uoi stessi, ò il prossimo uostro, ò pure intendete dell'aggregato di questo Vniuerso tutto, che uoi possedete. Se uoi istessi; cioè, il corpo nostro: Ricordateui di considerare ciò che è, & che, Vita nostra breuis est: et che, multis repletur miserijs. Et che è, come un Fiore, che presto passa: ò una paglia, che presto cade: un' Ombra, che presto

Iuanisce: Vn torrente, che presto s'annulla: Vn fulmine, che presto si risolue: Vna Scintilla di Fuoco, che presto si smorza: Vn' Acqua, che presto si consuma: Vn mare, che sempre bolle e fluttua, et una Naue, ch'è gitata in questa parte, e in quella. Souuengani (dico) che non hà niente di fermo, niente di stabile: & se hà; ciò che hà, è pieno di miserie, o almen d'inganni, è una imagine di propria morte, che più? Non dobbiamo dire moriremo, diceua Seneca; ma moriamo: percioche, ogni giorno si muore, e quanto più si uiue, tanto più si muore. Ma se non basta questo: Ricordateui di questo Corpo, che lasciate, che lo lasciate per tornarlo a prendere al tempo suo; percioche, come dice San Paolo: Si CHRISTVS resurrexit, ergo & nos resurgemus. Et altroue: Omnes quidē resurgemus, sed nō omnes immutabimur. Se per lo Mondo intendete poi il prossimo, considerate di gratia prima, che dolerui di lasciarlo, di qual qualità sia oggi l'huomo, che non si può più uno fidar d'un' altro, per amico e caro, che sia. Ben disse Marco Tullio nel libro dell' Amicitia, che dal principio del mondo, fin' al suo tempo, a pena s'erano ritrouati doi ò tre para di ueri amici. Vi dico, che ogn' uno giuoca per se, nè ci è Amicitia, ò parentella, che tenga; ma si bene l'interesse fa operare, e far qual cosa, che alle uolte hà apparenza di Amicitia, ouer d' Affinità. Cominciate di quà, solamente al riuelare un uostro secreto, ui potete uoi più fidare di persona? Signor nò: percioche, non sì tosto l'hai riuelato ad uno, che credi per Amico; & ecco, che lo senti palesare in più di quattro luoghi: cerca poi, chi è stato, chi non è stato: io non sò, quello non sà: & Per hoc uerbum nescio, soluitur omnis quaestio: ma in questo (mentre) tu pur ci stai d' mezzo. Et se uoi procedere più oltre di Amico in apparenza, ti diuenta anco aperto inimico. Scendi all' altre opere poi. Quante uolte confidi ne' tempi de' tuoi bisogni, douere hauere qualche seruitio da quello che credi che ti sia amico, e ti ritroui in Asso? Quel prouerbio che dice, chi uole amici assai, ne proua pochi, ual molto a questo proposito. Insomma io non posso dir più, se nò che oggi il Padre non crede al Figliuolo: non il Figliuolo al Padre: non la Figlia alla madre: non la moglie al marito: & non un Fratello all' altro; & però, di lasciare il Mōdo, preso a quella foggia, nò ui douete uoi dolere. Et se ui aggrauate di lasciarlo, considerato finalmēte per lo aggregato de' gli Elementi istessi ò pur degli elemētati, ò infelicità grāde, ch' è la nostra. Vi dolete lasciar quello, che altrettanto ui può nuocere, quanto che giouare: nò abbrucia il Fuoco per cominciar da gli Elementi, se ben scaldar non sommerge l' Acqua, se ben laua? non s' appesta l' Aere, se ben ci fa respirare? non produce la Terra molte spine, e triboli, se ben produce & germina, molti frutti, e fiori? Et per dir dell' altre cose, non son causa alle uolte le Ricchezze, che sei perseguitato da' Prencipi, odiato da' Parenti, & ucciso insin dal proprio Sangue tuo? Non ti può così cadere addosso la Casa, & il Pa-

1. Cor. 15.

P R E D I C A V I I I .

la 20, e darti Morte, come conseruarti? Nò possono essere cagione le tue
Possessioni così di molte liti, & trauagli come di pace, & quieto? Non ti
può apportare così passione la bella Moglie, i cari Figliuoli tuoi, come al-
legrezza? Non ti può perseguitare la Luna, con le sue instabilità, come
fauorirti con le sue liberalità? Marte, non ti può egli danneggiar co i suoi
tumulti, come giouarti, con le sue fortezze? Mercurio, non ti può egli far
danno con le sue curiosità, come beneficio con la sua eloquenza? Gioue, nò
ti può aggrauare, con le Tirannie, come indolcirti con la sua affabilità?
Venere, non ti può perseguitare, con la libidine, come accarezzarti con
l'amoreuolezza? Et Saturno, perche non può egli così apportarti noia
con le sue melanconie, come contento, con la sua Giustitia sommaria? Et il
Sole, perche, con le sue ambitioni, non ti può così nuocere, come che gioua-
re, con le sue grandezze? In somma, ogni cosa ui può apportare così dan-
no, come beneficio: e però ui priego, non ui dia molestia, niuna delle sopra
dette cose, per meditare la Morte; mà meditatela, e fateuella famigliare
& poi operate da Christiani, che felici uoi. Se poi le tentationi ui
pongano timore, dico che haue e gran ragioni; Mà rimedia-
te à questo, disponetui frequentare i S. Sacramenti, digiu-
nate, orate, fate limosina, & operate altre opere:
Christiane, che ui disponghino, e che ui fac-
ciano esser preparati per quel tempo,
e restareti uincitori; Mà per-
che mi potrete dire, che
ui spauentano le pe-
nalità suffe-
quenti:
Per questo riposiamoci; & ascoltatemi con dili-
genza anco per un poco, che ui dirò quello
doverete fare: per non temere
ne anche quelle.





SEVITA il modo da prepararsi, per rispetto delle penali
tà subsequenti; & perche apunto questo ricerca il secondo
Capo principale, ch'io ui propoſi dichiarare; però ascolta
te, e ue'l dirò: Mā auertite, che non ui parlo al presente di
quella preparatione, che ſi dee fare, quando, infermi, ci ri-
trouiamo, uicini à Morte, nò; perche m'imagino, che buona parte di uoi
ſappiate, come Catolici e buoni Chriſtiani, che ui tengo, che conuenga à
ciascuno in tal tempo & confeſſarſi & comunicarſi & rimettere l'in-
giurie, & reſtituire la robba & fama d'altri, & riceuer l'eſtrema Vntio-
ne & la commendatione dell' Anima à DIO, far fare Oratione, per poter
più facilmete uincere le molte ſorti di tentationi, dalle quali in tal tēpo più
che in altro, è aſſaltato l' Huomo: così fare Limosine & raccomandarſi à
Dio, inuocare il nome ſantiſſ. di Geſù, quello della ſua Madre, e far' altre ſi-
mil coſe, che dalla S. Chieſa ci ſono ſtate ordinate. Delle quali tutte, ſe io al
preſente, ne uoleſi fare particolare ragionamēto, nò baſterei quaſi ad inco-
minciar uene à dire, nò che à parlar uene in tātā ſofficienza, quāto ch'io do-
urei. Parloni dunque di quella ſolamēte, che dee far ciaſcun di noi alla gior-
nata, mentre che uiue, e uiue ſano; à fine, che nel tempo che uerrà il Signo-
re à fargli rendere conto della ſua uillicatione, lo truoui preparato, & fe-
del miniſtro. *Vigilate & Orate, quia nescitis qua hora Dominus ueſter uē* Matth. 24.
*turus ſit: dicena Sua Maieſtā Diuina à tal propoſito. Et ſe bene (per ri-
durui à memoria queſto fatto) io potrei dirui, come l' Anima noſtra foſſe
à guiſa d'una fortezza aſſediata, alla cuſtodia della quale (come nelle for-
tezze ſi coſtuma fare) ſi dourebbe mangiare parcamente, non dormire à
tutte l'hore: non uſcir ſenza biſogno: ſcaramucciare ſpeſſo à danno de'
nemici: ſpeſſo addimandare aiuto per internoncij da gli Amici noſtri, e far
ſimil' altre coſe attinenti alla ſua conſeruatione, ouero che foſſe à foggia di
una Naue in mezo al Mare, la quale, per condurſi felicemente al Porto, ha
biſogno e di Vele e di Corde e di Marinari e di Timoni e di ſimil' altri iſtro-
menti: così queſta tien di biſogno e di Fede e di Speranza e di Charità e di
Obedienza e di frequentatione de' Sacroſanti e Riuerendi Sacramenti. Vo-
glia nòdimeno, per queſta uolta, ſeruirmi ſolamente della Metaſora, che ſi
dimoſtra nella Parab: la ſouradetta del Signore, mentre dice, che per ciò
dobbiamo ueggbiare, perche non ſappiamo quando ſia per uenire il Padre
& Padron noſtro, à farci render conto. E per ſeruirmene accomodatamen-
te & à propoſito, di quel c' habbiamo biſogno, io ui dico così; Mā ascol-
tate & intendete bene.*

Quando fra' perſonaggi grandi ſ'aspetta uno à caſa dell' altro, coſtu-
mano loro, ordinariamente, di fare tre coſe principali tra tutte l' altre.

P R E D I C A V I I I .

Prima, adornano le case proprie, di Panni, di Razzi, di Velluti, di Sete, di Ori, e d'altri simili ornamenti. Secondo, costumano di mandare incontro à quel che uiene, Amici, Parenti, & altri Ambasciatori, anzi infino i proprii Figliuoli. Terzo & ultimo, come intendano, che s'auicina à i loro Palazzi, scendono anco sino all'uscio, per riceuerlo, & introdurlo in casa, con segno maggiore dell'amorevolezza loro: e perche CHRISTO, è quell'illustre personaggio, ch'io non basto à dirui, e che per bontà sua, & sua gratia ci hà fatti illustri ancor noi (se per ciò lo uogliamo essere & accettare i doni suoi, & usarne & seruirsene in bene) perciò, aspettandolo entro le case dell'Anime nostre, dobbiamo anche noi operare le tre cose sopra dette. Per fare il primo, c'insegna S. Matteo una bellissima regola, quando (in persona del Salvatore) ci dice: Sint lumbi uestri præcincti, et lucernæ ardent in manibus uestris, & uos similes expectantibus Dominum suum quando reuertatur à nuptijs. Et uole più apertamente dire, per quel s'aspetta al proposito nostro, come intendendosi per i lombi i nostri affetti interiori, gli dobbiamo precingere; cioè, gouernargli & conseruargli intieramente, & senza offesa di IUDIO, & di noi stessi, se uogliamo essere simili à quelli, che riceuono il suo Sig. e se uogliamo (dico) degnamente riceuerlo, e che egli noi faccia poi degni della gloria sua. Lumbos .n. præcingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus, dice S. Gregorio; Må perche, quando lo ricerca l'occasione, et il tempo, conuiene che seruiamo ancora al Signore con l'esteriore, & non con l'intiore sola mente. Però segue il Vangelo & dice: Et lucernæ ardent in manibus uestris. Volendo dire, che dobbiamo operare esteriormente anco: mà talmente, che l'opere nostre sieno alla foggia di lucerne ardenti, & splendenti. Voi mi direte forse, perche l'operare nostro in questo caso si assomigli così alle lucerne ardenti; E di più, tenute nelle nostre mani. Al che io ui rispondo, che però son dette così; percioche, sì come una Lucerna splende & illumina & illustra la Casa, doue accesa si ritruoua; così anche le nostre opere fanno splendere la nostra Anima, e l'illuminano et la illustrano nel cospetto de gli Huomini, & di DIO. Poi, sì come ardendo la Lucerna non solo illumina se; mà la Stanza doue è, così operando noi; facciamo beneficio non solamente à noi; mà anco à nostri prossimi, col buono esempio che gli diamo; & con la gratia che gli aiutiamo ad impetrare per potere sempre, con maggior comodità, seruire à GESV CHRISTO. Finalmente, come non s'accende la Lucerna, acciò abbruci, ò consumi se stessa; mà più tosto, perche illumini (come diceuamo) le parti conuicini, & la Casa del padrone; così non s'ordina à noi che operiamo opere Christiane, per consumarci, ò farci danno; mà perche ne segua la gloria del Signore, Padre, & Padron nostro, & per conseguente anco la nostra salute. Per questo CHRISTO disse: Sic luceat lux uestra coràm hominibus, ut uideant opera

Luc. 12

D. Greg.

Matth. 5

opera uestra bona, & glorificent Patrem uestrum, qui in caelis est. E per questo, esortandoci alla dilettione de' nemici, diceua, che lo douessimo fare, per diuenir poi figliuoli del Padre eterno, che habita in Cielo. Et se uoi mi diceffi (per rispetto della prima autorità addotta) come poco dipoi si legga: *Attendite ne iustitiam uestram faciatis coram hominibus, ut uideamini ab eis.* Doue pare, che sia contrario un luogo all' altro. Io ni rispondo & dico, che biasma S. Maestà (doue proibisce il fare la iustitia alla presenza de' gli huomini) l' affetto dell' aura del Mondo, e non l' istesso operar Christiano. Percioche, sì come à chi opera, per rispetto mondano, nel cospetto del Mondo (come mercenario, ò ippocrita.) *Iam recepit mercedem suam.* Così, chi opera, al cospetto del medesimo, con humiltà e per gloria di Dio, doueta merituole della uita eterna. Mà, perche dice di più poi il Vangelo santo, che dobbiamo hauer queste opere & queste lucerne nostre nelle mani, douete per ciò auertire, che, per tanto, dice così; perche, dinotandosi per le mani la uirtù nostra operatiua, non dobbiamo perdonare à niuno de' cinque sensi nostri; mà con ciascuno dobbiamo operar sempre qualche cosa ad onore del Signor Nostro (sì come apunto apertamente uediamo, che niuno de' cinque deti della mano è, che ricusi operare, quando che opera la istessa mano) ilche tanto più sà al proposito nostro, quanto che, sì come ciascun d'eto s' aiuta, operando con le sue tre giunture, così nell' operare, che facciamo noi, dobbiamo apunto aiutarci di farlo, cò le tre principali uirtù di Fede, di Speranza, & Charità: e co i tre riguardi di peso, numero, e misura, senz' a lequali cose, non haurebbono la sua perfettione l' opere nostre, sì come con esse, l' hanno tale, che sono riputate nel cospetto di DIO, insino meriteuoli del Cielo, del Paradiso, & della uita eterna. Queste sono apunto quelle, dellequali, la Scrittura santa, parlandone sotto Metafora di mani disse: *Manum misit ad fortia.* E per questo dico, si compiacque il Signore, di risanar la mano à colui, che l' hauea arrida. Mà perche, per le molte conditioni, che si ricercano à quest' opere nostre, per far che siano meritorie del Cielo, nò habbiate con che dire, che nò bastiate à ricordarui il tutto, e per còseguente, nò sappiate come fare à preparare la casa uostra al Sig. in quella forma, che ui si còuiene. Sètite un' esempio briue e raccolto, col quale potrete apunto aggiustare quell' opere sempre, che uoi le farete in fede & gratia del Signore, e saràn accette à S. Diuina Maestà. L' esempio è tale: Vno scudo d' Oro, d' Argento, ò altra Moneta, che si sia, per spenderla alla piazza, non conuiene egli che sia buona al suono, giusta al peso & ferma al paragone? Signor sì. Or così dunque, douranno l' opere uostre (per fare che siano accette in Cielo, & che si possano spendere nella piazza del Paradiso, douranno dico) prima esser buone al suono; cioè, buone in se, & in genere morum: secondo, douranno esser giuste al peso della Charità, essen- do quella la perfettione di tutte l' altre uirtù nostre. Et ultimamente, doue-

Matth. 5.

prou. 31
Marc. 3.

PREDICA VIII.

ranno star ferme al paragon delle opere di CHRISTO (io dico però per quello, che s'aspetta alla capacità nostra, & alla nostra imbecillità) ilche sarà quādo ci sforzaremos noi di approssimarci all'esempio, che ci hà dato S. Maestà Diuina, col suo santo operare, più che possibil sia: perciocche (essendo egli quella Pietra preziosa, & di uirtù tale, che da essa prendono & prezzo & perfettione, l'altre cose tutte) quando saranno tali, non solo saranno riputate al suono buone, & al peso giuste; mà etiandio degne di stare al paragone, con qual si uoglia cosa di questa nostra fragil uita. Ricordateui, ò Signori cari, in questa caso, dell'humiltà di CHRISTO, della mà suetudine di CHRISTO, della obediēza di CHRISTO, delle fatiche di CHRISTO, delle uigilie di CHRISTO, de gli stenti di CHRISTO, de' tormenti di CHRISTO, della Passione di CHRISTO, & della Morte di CHRISTO: & per preparare la Casa della coscienza uostra, & mente uostra al Signor uostro, sforzateui di approssimarui più a questo santissimo esemplare, che possibil sia: perciocche, così facendo, haurete ueramente incominciato a prepararui per riceuere il gran Signor del Mondo tutto: haurete (dico) ritrouato modo, per non lasciarui totalmente sgomentare dal timore delle penalità, che possono susseguire alla uostra Morte, nel tempo che per fuggire più facilmete l'occasione di peccare, uoi ui porrete a meditarla, e così haurete sodisfatto alla prima cosa, che ui diceuo costumarsi fra' grandi, quando che spettano alle lor case qualche personaggio. *Et tunc eritis similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando reuertitur a nuptijs.* Ora mi uiene alla memoria quello che dicono gli Astrologhi della casa del Sole; ilche, per far tanto a proposito nostro, & per maggior documento di quanto uoi douete fare in un tal caso, non uoglio mancar di dirui. Dicono gli Astrologhi (dunque) che'l segno del Leone sia la casa del Sole, non solamente, per esser fatta in quello; mà per riceuere anco da esso la grā parte della sua esaltatione: uogliono poi, che questa sia una casa di natura ignea, masculina, diurna e fissa, e uogliono anco che habbia la prima faccia della sua esaltatione nella Stella di Saturno: la seconda, in quella di Giove: la terza in quella di Marte: e chiamanla finalmente casa de' figliuoli, casa di libri, casa di uestimenti nuoui, e casa d'onori. Dalche tutto potiamo raccorre, che, essendo il Sole & la luce di tutto'l Mondo GESV' CHRISTO Signor Nostro, & la sua casa, doue si degna d'habitare per gratia, le Anime nostre, & le nostre coscienze, e, anzi della natura e conditione, dellaquale (quāto all'humanità) egli fù fatto, e nella quale fù esaltato (dicendo una Scrittura, per lo primo: *Verbum caro factum est.* E per l'altro: *Propter quod DEVS exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen.*) A punto se uogliamo riceuerlo noi degnamente nelle menti, & ne gli animi nostri humani, come in case & segni conuenienti a sì gran Sole, è di necessitā, che siano infocate di charità e di dilettione. *Domum tuam decet sanctitudo Domine in longitudine dierum.* *M. Asculine per*

Ioan. 1.

Philipp. 2.

Psal. 92.

bontà & perfettione: Domine dilexi decorem domus tua. Diurne, per illuminatione della parola d' IUDIO & della santa Fede. Domus saltus libani erat ex auro purissimo. Et finalmente fisse & ferme per stabilità e perseveranza. Aedificauit enim domum suam supra petram. Conueni poi che habbiano la faccia delle tre Stelle (come gran cagione della loro esaltatione) Prima di Saturno, che à saturando dinota la pietà Christiana. Seco di Gioue, che aiuuando, significa la benignità. E terzo di Marte, che dalla sua gagliardia rappresenta apunto la costanza & strenuità, che debba hauere un buon Christiano nell' imprese, che fà per onore del suo Sig. non ostante che se gli facciano inanti, come cose ardue & difficili grandemente. A questo modo succedendo, si potrà poi con uerità dire, che siano le uostre menti & le uostre coscienze, case & riposacolo di libri, per la grande eruditione, che riceueranno dalla presenza di quel Signore, c' hauràno riceuuto. Si potranno poi chiamar case di figlioli, per l'innocenza loro, d' purità. Potranno dirsi case di uestimenti neri, per la rinouation della uita, c' hauranno fatto. E saranno riputate case d' onori, per le grà dignità c' hauranno acquistato, & saranno anco sempre maggiormente per acquistare. Per tanto, mi muouo io al presente à pregarui e dirui, che uogliate operare di esser tali; percioche in questa maniera uiuendo, saranno (dopo tutte le suoradette cose) le menti uostre e segno di Leone e casa del Sole & habitatione di Christo. E così come segno di Leone, basteranno difensarsi combattendo, da qual si uoglia sorte d' inimico, per gagliardo che sia. Come casa di Sole, basteranno à ricenere quella luce, che tengono di bisogno per camminare nelle tenebre di questa oscura uita nostra. E finalmente come habitatione di CHRISTO, saranno arricchite d' ogni Tesoro, ornate d' ogni ornamento, & priuilegiute d' ogni priuilegio, per utile, per grande, & eccellente che sia. Già pur sapete, come in ciascuna casa, doue habitatione CHRISTO, seguissero & questi beni, & altri ancora. Fu CHRISTO in casa di Simone, & rimise i peccati alla Maddalena. Entrò in casa di Zacheo, & lo indusse all' opere di pietà. Andò in casa di Simon Pietro, & li sanò la Suocera. Si condusse in casa di Giairo, & gli risuscitò la figliuola. Si ritrovò in quella del Cenacolo con gli Apostoli, e gli ammaestrò, gli consolò, et anco gli comunicò. E così interuene à i doi Discepoli, che andauano in Emmaus, in quell' Ospicio, a' quali si lasciò nella frattion del Pane riconoscere da loro, con gran loro contentezza. Così adunque, auuerà à uoi, se disporrete l' Anime uostre, talmente che sieno case degne di ricenere il Signore. Con la Maddalena ni saranno rimessi i peccati. Con Zacheo diuerrete pietosi. Cò la Suocera di S. Pietro, sarete risanati delle infermità. Cò la figliuola di Giairo da morte suscitati. Con gli Apostoli ammaestrati. Et co i doi Discepoli, nella uia consolati: sì che disponetemi ad essere tali, poi che è l' interesse uostro, & ogni uostro debito, ui mostra che

ps. 25.

3. Reg. 10.

Matth. 10

Luc. 7

21. & 4

Marc. 5

Ioan. 13.

Luc. 24

PREDICA VIII.

dobbiate farlo. Allora si potrà dire di uoi: *Domus, quam edificare cupio,*
 2. Paral: 2 *magna est.* Allora si uerificarà, *soura di uoi, quello si legge nell' Ecclesia-*
 Ecclef. 3. *ste: Benedictio Patris firmat domus filiorum.* Allora, *Dominus habita-*
 Ps. 112. *re faciet sterilem in domo matrem filiorum latantem.* Allora, *Domus sal-*
 3. Reg. 10. *tus libano erit ex auro purissimo.* Allora, *Glorie & diuitie erunt in*
 domo uestra. Et finalmente allora, *Domus uestra, domus orationis uo-*
 Aggei 1. *cabitur.* Altrimenti guai a uoi, & ò uoi infelici, percióche, *Domus uestra*
 deserta erit: *rapina pauperis in domo uestra, & domus uestra ple-*
 Efa. 3. *na erunt dolo.* Anzi che, *Erit fortitudo uestra in direptionem, & do-*
 Hier. 5. *mus uestra in desertum.* Voi non ui sarete preparati, per riceuere il Signo-
 Soph. 1. *re, come douete, & per conseguente con gran ragione sì, che hauerete ca-*
 gione di temere la morte, hauendo riguardo alle sue gran penalità. Però
 fate & operate (come io già ui hò detto) & non hauerete causa da temer-
 la. Fatto questo poi, per seguire il restante, che fanno quelli che aspettano,
 qualche personaggio (come ui diceuo) mandate ad incontrare il Signore
 uostro, con la Contemplatione, temendo, amando, meditad o, & soura ogn
 altra cosa, orando, pregando & supplicando; percióche, così facendo e i
 sensi uostri esteriori, e le uirtù interiori, tutte si compiaceranno di andare
 incontro a CHRISTO, & per conseguente, hauerete uoi fatta la seconda
 cosa, che douete fare, mentre ui accingete, & preparate di aspettarlo, co-
 me Signor uostro: E così, non hauerete tanto da temere la Morte, quando
 la meditarete, ò da tirarui indietro; ma uolontieri l'andarete meditando,
 e meditandola, ci guadagnarete, & con tali guadagni, diuerrete felici;
 percióche (come sapete:) *Iustus, si praeoccupatus fuerit, saluabitur.* Final-
 mente, nõ ui resta altro che fare, se non che usciate poi, uoi stessi, all'uscio,
 e l'incontriate in persona propria, con la meditatione della morte istessa.
 Poi che, apunto è questo l'uscio, & la porta della uita nostra. Quiui gion-
 ti, ricordateui, che siete mortali. Souuengauì in tal luogo, come il corpo,
 del qual tenete tanta cura dee tornare in cenere, & in sterco: anzi in pa-
 stura di Vermini, di Bische, e di Serpe. Quiui, non ui fidate in cosa alcuna,
 non in fortezza, non in ricchezze, non in bellezze, non in superbia, non
 in piaceri, non in delizie, nõ in fauori, ò in altra qual si uoglia cosa del Mò-
 do; percióche, il tutto passa, & il tutto si risolue in fumo. Quiui si perde la
 potenza di Afluero, s'annullano le uittorie d'Alessandro, si oscura la bel-
 lezza di Salamone, si estinguono le lasciuie di Cleopatra, non si ritruo-
 na, nè si conosce la gran dottrina d'Aristotele, di Platone, di Pitagora, &
 altri simili, nè meno si scorge più la eloquenza di Demostene, di Tullio, e di
 Marone; ma ogni cosa è ridotta i fumo. I grã Palazzi di Salamone, le sue
 Vigne, i suoi Orti, i suoi Giardini, le Pescchiere, i molti Serui, e Serue, la mol-
 ta sua famiglia, il grã numero de' suoi Armèti, ogni cosa da questo fine hà-
 no hauuto fine: l'Oro suo, il suo Argèto, le sue Pietre preciose, & ogni sua

Sap. 4.

delicia, da questo fine ha hauuto fine: la grãdezza sua, la sua magnificẽza, i piaceri suoi, la grã sua sapiẽza, da questo fin pure ogni cosa ha hauuto fine. E di qui nacque, ch'egli stesso, a questo risguardado disse: *Vanitas uanitatum, & omnia uanitas?* Ma che dirò io di Salomone: conciosia cosa che infino nelle scuole de' Filosofi naturali ritrouiamo essere stata fatta tal meditatione, e con gran diligenza. Di Diogene Filosofo si legge, tra gli altri tutti, come tanto ne' Cimiterij andasse Filosofando, che essendo ueduto da Alessandro il Magno, & interrogato quel ch'egli andasse facendo, gli rispose, che andaua ricercando se a sorte in tanta massa d'Osse di Morti, hanesse bastato a ritrouare l'ossa di Filippo Rè suo padre, & perche non bastaua a ritrouarle; conciosia cosa che (se bene in uita si dimostraua Rè, in morte nondimeno, era ugalato a gli altri: perche, *Mors omnia equat.*) Però s'andaua affaticando tanto. Seneca nel Libro delle Questioni naturali diceua, che ci doueuamo fare la Morte tanto familiare, che quando ueniva l'hora sua, potessimo francamente, & arditamente andargli incòtro. Nel libro de i detti notadi de' Filosofi si legge, come addimadato un Filosofo fra gli altri, qual fosse sopra tutte l'altre la uera Sapienza. Rispose, Frequenter cogitare de morte. Appresso alcuni Rè, anticamente era costume, per ricordargli la Morte, il dimadarli di qual sorte di pietre uoleuano, che si facesse la loro Sepoltura. S. Basilio usaua per meditarla (infino nel tempo ch'era nelle processioni) di farsela ricordare, in questa forma: che uno de' Ministri suoi, accostandosi agli orecchio, gli diceua, *Pater Sepulchrum tuum nondum perfectum est.* Il Sauio diceua: *Memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis.* Per questo San Giouan Grisostomo, filosofando sopra la Sepoltura, & sapendo che, *Mors nemini parcit*: Chiamaua Cesare, nè rispondendogli alcuno, tentaua di uedere almeno la sua simiglianza, e non ritrouando ne anco quella. Lascia, diceua, ch'io uegga almeno il corpo, e se non quello, almeno l'ossa, e se non quelle, almeno la cenere, & non ritrouando nè questo, nè quello, in tal caso considerando la miseria humana, non potena fare, che con profonda meditatione della Morte nostra, profondamente anco, ei non lagrimasse. Che ui pare, ò uoi, quando di questo Corpo sì ben composto, di queste membra, sì ben fatte, & di questa nostra uita così bene agiata (& dico di questa, della quale, cotanto noi faciamo stima, & più assai di quel dobbiamo) ne nasca, ne succeda Sterco, Fango, e Vermi, cò mille altre sporcitie? Si uidde mai, che nella Testa, & in un capo d'un morto facessero nido le Biscie, le Rane, & i Serpi uelenosi? Si udì mai che d'un uentre d'un morto si pascessero, & si nodrissero i Corui, le Cicogne, & altri immondi, & sporchissimi animali? Leggeste mai uoi che, degli istessi Corpi nostri rinoltati già in Sterco, se ne facesse grassa, & Fomento alle piante de' Fiori, a gli Arbori de' campi, & alle uite delle uigne? Signor sì, che è pur così. E nondimeno col primo, & nel primo allig

Ecclef. 1.

Ecclef. 1

Ecclef. 7.

P R E D I C A . V I I I .

giamo tanti pensieri, & fabbrichiamo noi tanti concetti, e tali, che alle uolte uogliamo disputarla a tu per tu con DIO. Col secondo, facciamo tante opere, tante attioni, dimostriamo tante brauure, tante insolenze, e tante alterigie, che non si può dir più. E finalmente col terzo, non è piacere, non è delicia, che non uogliamo gustare, nè ci auediamo (Ahi poueri noi) come facciamo carezze al Vento, festa al fumo, onore, e riuerezza a una fiamilla di Fuoco, ad un uapore di Terra, & ad una bolla d'Acqua, doue allo incontro, tato disonoriamo IDDIO, ch'io per me, mi confondo al pensarli solamente. Ad ogni cosa di questo Mòdo, poniamo diligenza; per ogni cosa del medesimo uolontieri, ci distorniamo, odiamo, & per l'amor di DIO non ci uogliamo pur muouere da sedere, non da dormire, ò da altri simili agi, et nostri commodi. Se ci uien detto, ch'egli ci chiama, facciamo il sordo. Sentiamo dire, ch'egli ci punirà, non ce ne curiamo: se ci è ricordata la Morte, & che in tal caso ci sia detto, come minutamente conuerà rendere conto, non solo de' fatti; ma delle parole anco, & de' pensieri, noi ce ne ridiamo. O' pouer' huomo, ò pouer' huomo dunque, ch'è quel che fai? Et perche non più tosto ascolti il tuo Signore, che ti chiama a godere, che uadi appresso al Demonio tuo Tiranno, che t'allofinga sol per tribolarti? Deb, perche (dico) non mediti più tosto quel che sei, e quello che hai da essere (dove potrai ritrarre occasion grande, per uiuere, & morire Santamente) che procedere così alla cieca, così da pazzo, uiuendo carnalmente, come uiui, di doue non sei per ritrarre altro che gran danno. Deb, perche (dico in somma) tenti tu più tosto di guadagnare la Morte, che acquistar la uita? Memorare, memorare, itaque nouissima tua, & in eternum non peccabis. Sacra MAESTA', qui ci sono posti doi contrarij innanti a' gli occhi, i quali, come siano contrarij in se, così producano anco gli effetti loro contrarij. L'uno è, meditare la uita di questo misero mondo, & meditando, appressarla più, & più stimarla, che non fa bisogno: l'altro è, meditare la Morte di questo secolo, & meditando, non ne tener conto più di quello, che si deue. Il primo si ben consiste in meditare la uita, genera nondimeno, & è cagione di morte eterna. Il secondo, se ben è il meditare la Morte, è però cagione di Vita eterna, per tanto accostisi pur Vostre MAESTA' a questo secondo, & lasci il primo: paiche altrettanto, e più, comprende essere utile questo, quanto che dannoso l'altro. Voi tutti fate il somigliante, se potete potere un tratto quietarui, e sempre poi uiuere felici. A' gli Huomini, alle Donne, a' i grandi, a' i piccoli, a' i nobili, a' gl'ignobili, a' i serui, a' i Signori, a' i Laici, a' i Religiosi, & a' tutti conuien questo. Però a' tutti dice il Sauio: Memorare, memorare nouissima tua, & in eternum non peccabis. Scendete tutti adunque a questa meditatione, scendete tutti a questo uscio, & uenite tutti ad incontrare il Signor uostro: perche, così facendo, entrarete in strada per felicitarui, & altrimenti ò guai a noi. Non sia co-

Ja ueruna che ui rimuoua da questo, non Ambitione, non Auaritia, non Inuidia, non Ebrietà, non Iracondia, non Stimolo di Fornicatione, non sdegno di ueruna sorte, non appetito d'ocio, & non altra cosa simile, & sia qual si sia. Dite, dite, quando ui si fanno inanti tentationi (per distorui da i santi propositi) dire (dico) a uoi medesimi, & da uoi medesimi. Dì sù huomo, perche insuperbisci tanto, perche fai tanto il brauo, il capriccioso, l'insolente & il bestiale? Dimmi, che cosa è, che te'l fa fare? Non uedi tu come ogni tua grandezza, è uanità? Dimmi, perche apprezzi tu tanto i Tesori di questo Mondo, che non sono altro che stento, e quali bene spesso neanco possiedi? Perche ti die ritardare da meditare la Morte, l'Inuidia, che prima nuoce a te, che a quello cò chi l'hai? Dimmi (dico) qual spirito di Libidine, d'iracondia, d'bestialità di Crapule, d'Occij, ti debbe ritardare da questo effetto; conciosia cosa che, tutte le cose souadette non ti sieno per apportarti se non gran danno, doue questa è per farti beneficij infiniti? Poi aggiungi & di pure: Memorare, memorare nouissimam tua, & in æternum non peccabis. Mà fallo poi in effetto, & co i fatti ancora, se uoi che t'apporti giouamento. Niuna cosa sia che t'impedisca; percioche, ogni cosa auo (come sai) hà il suo fine, & passa in questa uita, et solamete quello che acquistarai, seruendo a CHRISTO, ti rimarrà, per poter poi godere eternalmente. Piacemi, oltre modo, la meditatione, che intorno a questo insegna fare il Padre Santo Agostino, quando dice, come niuna cosa al Mòdo sia, che sia più certa di questa; percioche, tutte l'altre cose si riducano in forsi, & sola questa fermamente in sì. Vcdate or uoi. Si concepiste l'Huomo, & se addimandiamo se nascerà d'no, ti uien risposto, forsi che sì, forsi che nò. Nato che gli è, addimandiamo se uiuerà, & ci è risposto forsi che sì, forsi che nò. Se procediamo più oltre in interrogando, s'haurà tanto tempo ch'egli si mariti, ci è risposto medesimamente, forsi che sì, forsi, che nò. Se diciamo, se sarà onorato, & grande, sentiamo dirci, forsi, che sì, forsi che nò. Se diciamo se haurà figliuoli, ecci pure detto forsi, che sì, forse che nò. Se tètiamo di sapere, se uiuerà prospero, sano, e felice, ci è risposto sempre pure, forsi che sì, forsi che nò. Mà al fine se si dimanda, s'egli morirà, senza che ci sia forsi, nè fatta mentione del fosso, sentiamo risponderci, sì, sì, sì, che morirà. Quà non ci si mette il fosso in mezzo; mà, Statutum est hominibus semel mori, & nemini mors Heb. 9 parcit. Per tanto se gli è uero, come è uerissimo, che s'antueghino da gli huomini prudenti le cose certe, tanto di bene quanto di male, per prouedere a gli uni, & soccorrere a gli altri. Voi (come prudenti, & ammaestrati nelle scuole di GESV' CHRISTO Signor nostro, & prudenza del Padre eterno) considerate, & meditate ben questo fin uostro, cioè la uostra Morte, poi che sapete ch'è tanto certa, che niun'altra cosa è certa come quella, & meditandola, preparatenui a riceuerla, & ad incontrarla, come buoni

P R E D I C A V I I I.

Christiani. Percioche, cos'ì facendo, ella sarà non Morte pessima, come quella de gl' impij; mà preciosa come quella de' giusti. Et allora si potrà dire, & si dirà con uerità, che habbiate preparata la casa nostra al Signore, mandandogli incontro l'ambascierie: & finalmente, uscite infino all'uscio ad incontrarlo: acciò egli poi si degni d'habitar con uoi perpetuamente, e perpetuamente anche ui faccia degni della sua gloria & della sua felicità. Mà perche è ormai tempoi, che ci accostiamo al fine del ragionamento, & io sin qui, non u' hò parlato, se non del primo, e del secondo capo, ch'io ui promisi dichiararui. Per tanto ascoltate mi cò pazienza anco per mezo quarto d'hora, & io ui dirò, quel che potrò, intorno al terzo ancora.

Era il terzo articolo, dunque, il ricercare, per qual cagione si douesse fare tal preparatione & con tanta diligenza. Alche rispondo, che se bene una cagione è il liberarsi con tal mezo dalle penalità, delle quali, disoua habbiam parlato. Vn'altra principale è nondimeno, l'acquisto che noi potremo fare, con tal mezo, della gloria del Cielo. Per questo, il Vangelista santo, come ci hebbe insegnato à prepararci, per ricevere il Signore (conforme alla preparatione che fanno quelli, che spettano il patron loro, che torni dalle nozze) mostrò di subito e gran beneficij che ne ritrarremo, & disse: *Amen dico uobis quia praeinget se, & faciet uos discumbere, & transiens ministrabit uobis.* Tre cose sono quelle, delle quali si fa mentione nelle citate parole. Vna, che l' Signore, *Praeinget se.* L'altra che, *Faciet nos discumbere.* El'altra che, *Transiens ministrabit nobis.* Percioche, nella prima parola, uol dare ad intendere, come Sua Maestà, ci si mostrerà con tutta la sua gloria, atta ad essere appresa da noi. Nella seconda, come talmente pacificarà l'Anime nostre, e le nostre coscienze, che noi non habbiamo più che turbarci: e nella terza finalmente, come ci comunicherà la sua beatitudine. Dico la prima, percioche (se bene quanto sia dalla parte sua, **IDDIO** sempre è pronto à dimostrarla) non siamo tali però noi, che sempre bastiamo à uederla, & se non ci dà la gratia sua, o la sua gloria nell'altra uita, nè adesso, nè poi bastaremo mai à poterla uedere; mà degnandosi di darci o questa o quella, secondo gli Stati, e Tempi, ne quali ci trouiamo, o trouaremo: così bastiamo à conoscerla, e contemplarla o per gratia, o per gloria: e però, *Praeingit se* (dandoci il lume suo santo) col quale, potiamo facilmente uedere quel che prima non bastauamo à uedere, o se pure uediamo, lo uediamo di lontano grandemente. Ne altri meche, auuene a noi in questo fatto, di quello s'auuenghi a coloro, che negano, con gli occhiali di cristallo, fin quello, che da se stessi semplicemente, per debolezza della uirtù uisua, non bastano à uedere; percioche in uirtù della gratia, o gloria, che ci dà **IDDIO**, siamo fatti bastevoli d'intendere quelle cose, che per infermità & debolezza della natura nostra, non bastiamo mai, nè ad intendere, nè à conoscere, in modo alcuno,

A questo

A questo fine, adunque, dice il Vangelo santo, che, Dominus præcinget se, quando che noi ci saremo preparati nella maniera, ch'io u' ho detto.

Dico poi la seconda, per cioche, quanto triboliamo in questa Mondo, altrettanto è più ci si quieti poi nell'altro, S. M. Diuina, io dico quando siamo uissuti alla foggia, ch'io già u' diceua: Anzi che u' dirò di più, che insi no in questa uita, ci consola nel tempo de' trauagli, & ci fa giubilare nel mezo de' martiri. Vn' Arbore quanto è meno occupato dalla diuersità & moltitudine de' uirgulti e de' tralci, ò bacchette, che gli nascono d'intorno; anzi quanto più gli sono rimossi simili impedimenti, da gli Agricoltori, tanto più anco ei cresce, & se ne uà uersa il Cielo, & così noi, quanto più saremo tribolati in questa uita, & saremo spogliati di Piaceri, di Ricchezze, d'Onori, ò altre simili cose di questa Mòdo (come di Virgulti, e di Tralci superflui) tanto più trouandosi sempre parati & disposti, il Signore ci darà gratia di poter quietarci, e quietando di oprare opere di salute; & operandole d'acquistare il Paradiso. Così quanto più era circondata dall'Arca di Noè, tanto più anco si eleuaua in sù, e così dico, Tanto più ci eleueremo noi alla contemplatione del Cielo, quanto più saremo circondati dall'Acque delle tribolazioni di questa uita. Così auuenne al Profeta Dauid: e però disse, Ad Dominum cum tribularer clamaui. Così auuenne a S. Paolo: e però disse, Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me uirtus CHRISTI. Et così auuerà similmente a noi, se faremo tali, quali io già u' ho detto: e però dice il Tema nostro assonto: Et faciet illos discubere. Metafora tratta apùto da i faticati et stacchi, i quali sedendo si riposano; per cioche, trauagliando noi nelle penalità di questa uita; ne i martiri, e nella Morte, ci rimunerà poi il Signore, se l'hauremo seruito degnamente, col farci sedere e riposare in lui. E meritamente si può chiamare, e deuesi chiamare riposo & quiete, un simil guiderdone; per cioche, sì come mai s'aggiusta un'impronta di sigillo, se non col proprio suo sigillo: e per conseguente, sì come se potesse parlare (cò quante cose se gli accostassero mai, sempre direbbe di non quietarsi ne anco mai, insin che non s'affrontasse con quella, da chi hauesse preso il suo impronto & la sua figura; ma affrontandosi con esso direbbe d'essere intieramete quieto.) Così noi figure & impronti del Signore, accostiamoci pure a qual si uoglia cosa, e sia grande, e sia utile, e sia di piacere, quanto che si sia; che mai mai, non siamo per ritrouare la uera quiete nostra, insin che non s'incontriamo e confrontiamo con Dio; ma allora sì, che ci quietaremo: per cioche, da Dio pèdiamo, & in Dio si ritroua ogni riposo, & in Dio lo troueremo noi, e non in altri. Però il Profeta disse: In pace in idipsum dormit & requiescat. Al troue: Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua. E CHRISTO stesso disse: Hæc est uita æterna, ut cognoscant te DEVM Patrem, & quem misisti IESVM CHRISTVM; faciet itaque discumbere. Perché, oltre la gratia,

Gen. 7.

ps. 119.

2. Cor. 11:

ps. 4.

& 16

Joan. 17.

che ci darà contro le tentationi e peccati, & oltre le consolationi, che ci darà contro di questo Mondo, ci darà poi anche (com'io ui diceua) finalmente gloria, per godere nell'altro eternalmente.

Dico poi la terza; percioche, sì come, comunica le sue fatiche il ministro à quelli, per chi eserce il ministerio suo, & ministrando, par che uadi in questa parte, e in quella, così, cò questa metafora (per accomodarsi (nel darci ad intendere le grandezze sue) alla nostra imbecillità il Signore) ne ragiona sotto inuolucro di amministrazione, et di transiti; ma in somma non sono altro queste cose, che la communicatione di quella beatitudine, che già u' hò detto, che nel precingersi ci faceua conoscere, & nel farci sedere ci prometteua darci. Et se particolarmente dice il Vangelista: Transiens ministrabit. Egliè perche, sì come noi douendo seruire, ò ministrare à più persone, poste in diuersi luoghi, & in diuersi siti, conuiene, che per fare intieramente il ministerio nostro, andiamo da questo luogo à quello, nè ci fermiamo in un solo. Così, per essere in Cielo, e in Paradiso, diuerse mansioni, & diuersi Chori di Angioli, a' quali diuersamente uengano asfonde l'anime nostre, secondo la diuersità delle loro opere in gratia del Signore fatte, si parla della communicatione di questa felicità e gloria, sotto tal metafora, e sotto tal nome di transiti, e ministerij. Stà però saldo & fermo, & immobile I D D I O, nè si affatica, nè si stracca, nè s' inuechia, in tanto alcuno, per far simili effetti; ma solamentente fermandosi, e quietandosi in se stesso, comunica à noi, & ci fa parte della sua felicità. Passa, & passando, ministra questa gloria sua, io dico, adesso, in Cielo, e in Paradiso, quando, non ostante il luogo proprio assegnato à ciascun' Anima (secondo sempre che a' meriti suoi conuiene) la fa partecipe dell'amore de' Serafini. Passa, e ministra, quando la fa partecipe della sicurezza del premio, che godono i Troni. Passa, & ministra, quando la fa partecipe della purità delle Dominationi. Passa, & ministra, quando la fa partecipe della gran dignità de' Prencipati. Passa, e ministra, quando la fa partecipe del uigor grande delle Virtù. Passa, & ministra, quando la fa partecipe delle Podestà. Passa, & ministra, quando gli comunica la chiarezza, & riuelatione delle cose occulte, con gli Arcangioli. Et passa, e ministra finalmente, quando gli dà l'agilità da poter seruire eternamente, con Santa obediènza insieme insieme, con gli Angioli istessi. Della prima dice Esaia: *Vit Dominus, cuius ignis est in Syon, & caminus eius in Hierusalem.* Della seconda dice San Gregorio: *Quid est quod nesciant, qui scientem omnia sciunt.* Della terza CHRISTO dice: *Gaudium nostrum nemo tollet à uobis.* Dell'altra San Paolo scrìue: *Ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei.* Dell'altra nell'Apocalisse si dice: *Fecisti nos Deo regnum.* Dell'altra: *Non esurient, neque sitient amplius.* Dell'altra: *Dominantes in potestatibus suis.* Dell'altra: *Tunc cognouit*

Esa. 31:

D. Greg.

Mor. 4.

Ioan. 16.

Rom. 8:

Apoc. 5.

& 7.

Ecclef. 44

1. Cor. 13.

scam sicut cognitus sum. Et dell'altra finalmente: Facientes uerbum eius, ad audiendam uocem sermonum eius. Si che uoi intendete la cagione, per che si dica dal Vangelista santo, che'l Signor nostro, comunicandoci la sua Beatitudine, faccia trāsito, e ministri. Intédete similmete, qual sia la cagione, che noi siamo sollecitati tanto al prepararci alla Morte, & al riceuere il Signore, quādo uiene à noi; cōciosiache, per farci render cōto della nostra amministratione, e per premiarci delle fatiche nostre, ò castigarci de' nostri demeriti uiene, e nò per altro. Pregoui dōque, poi che l'hauete inteso, e dalla isperienza siete fatti certi della uanità di questa nostra uita, disponetevi a non ne fare quella stima tanta, che sono soliti di fare gli Huomini carnali. Io non dico già, che ui sepeliate in terra da per uoi, come fecero coloro, che uolsero aumentare i confini di Cartagine, nè meno (dico) che ui diate morte da uoi stessi, come fè Catone: ò pure, che prendiate il ueneno, come Socrate, ouero la Croce, come si legge, che facesse Regolo. Mà io ui dico bene, che, come hanno fatti i Santi, e i buoni serui di Dio, ui accingiate à meditare la Morte, & meditandola à prepararui, perche potiate poi indi ritrarne quel frutto, & quella utilità, che si conuiene à chiunque opera talmente. Preponeteui inanti (per poterlo più facilmente fare) i trauagli di questa uita, e i comodi grandi, che u'apporta la Morte ben pensata e ben meditata, che, se non sarete più che pazzi, son sicuro, che uoi ui applicarete più tosto à questo secondo, che al primo, come, in effetto, al proprio nostro bene. E se in un' esemplo solo uolete (oltre quello c'habbiamo detto di sopra) anche più pienamente potere intendere le miserie del primo; cioè, di questa nostra fragile e mortal uita, riducetevi à memoria una Tela, soursa l'telaio, non anco finita: percioche, trouarete, e manifestamente uedrete, che, come in quella, una parte, che già è fatta, stà inuolta intorno ad un legno, & non si uede: & una parte, che per anco non è tesa, medesimamente è inuolta soursa un' altro, & non si uede: & solamente aperta e distesa nel cospetto di tutti, stà quella sol parte, che posta fra l'altre due estremità, non è anco fatta; mà si fà tuttauia, e tuttauia uien percossa, or con la spuola, or co' ferri, & or con altri stromenti, dal proprio tessitore. Così la uita nostra uien posta similmente ancora lei fra doi altri estremi. Vno, ch'è fatto & non si uede. L'altro, ch'è per farsi, & che meno comparisce, & sola lei, in quella parte che si fà, si uede; mà trauiagliata, or dalla spuola de gli affanni, or da' ferri dell'infermità, & or da mille & mille altri stenti & crucij. Non u' accorgete uoi, che la parte passata, è il tempo passato, e che non si uede? Non uedete, che così auiene anco alla parte, che s'aspetta, che debba succedere? Niuna di queste cose si uede. Dōque nè il futuro, nè il passato si uede; mà solo questo poco presente, solo quel poco istate si può uedere. Mà, che dico io, che si possa uedere, poi ch'è tanto poco, ch' à pena al dirlo, à pena ad immaginarlo si lascia uedere? Questo sì, che

PREDICAZIONI

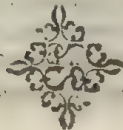
- ha di certo; ch'è pieno di spuele, di ferri, di crucci, di tormenti, di trauagli, di martiri, e di morte. Questo è il misterio, alquale ci suegliana il Profeta;
- Esa. 38. quando disse: *Præcisæ est uelut à texente uita mea, dum adhuc ordiret succidit me.* Et questo è quello, che pur uolse dire Esaia, quando disse: *Et telas Aranea te ruerunt.* Percioche, uolse apunto dare ad intèdere di più di quello, che u' hò detto, la debolezza, la infermità, e la poca uirtù di questa fragil uita, poi ch'è rassomigliata ad una tela di Ragno, di tanta debolezza, quanta uoi sapete. E uoi dónque ne terrete tanto conto? e ne farete tanta stima, che per essa, nò uorrete ricordarui mai del nostro CRISTO, nè meno pèsare à quella Morte, che ui può dar uita in sempiterno? Ah, ah: nò, nò: non fate così ui priego, ch'è troppo grà uergogna questa; mà quel che peggio è, è il dāno, ch'è maggior della uergogna. Però à uoi, à uoi, & à sprezzare la uita, & à sprezzare la uita, io dico di questo Mòdo, se uoi uolete prouedere à' casi uostri, e saluarui poi nell' altro. Voi mi potresti dire, che (còsiderati tātī e tanti impedimēti) ui pare che nò bastiate à poterlo fare, con quella facilità, che uoi uorresti & douresti. Per tanto io ui rispondo, ch'è u' appoggiate à CRISTO, e trouarete rimedio contro ad ogni ostacolo, e facilità contro ad ogni difficoltà. Egli è quello, che ui solecita à questo, per beneficio uostro, & egli anco ui aiuterà in tutto. E sò per riscaldare i uostri infreddati cuori, ui sarà Fuoco: *DEVS Ignis consumens est.*
- Ezech. 36. Per refrigerare le uostre concupiscenze, ui sarà Acqua: *Effundam super uos Aquam mandam.* Per sostentarui & farui stabili, ui si mostrerà come Terra: *Etenim Terra dabit fructum suum.* Vi sarà Àere, per farui respirare: *Quasi enim Aër mollis diffundetur.* Grano, per nodrirui: *Nisi Grannum frumenti cadens in terra mortuum fuerit.* Arbore, per darui frutti: *Bona Arbor, bonos fructus facit.* Fiore, per farui odorare: *Ego Flòs campi.* Oro, per arricchirui: *Suadeo tibi emere Aurum ignitum.* Argento, per che ne ne possiate ualere ne i bisogni uostri: *Argentum igne e caminatum.*
- Nel tempo delle calamità grandi, & c' hauerete da combattere co i nemici uostri alla difesa uostra, comparirà come Leone: *Vicit L' de Tribu Iuda.* Ne i uostri conuiti e banchetti comparirà, come Vitel saginato: *Oc- cidite Vitulum saginatum.* Al tempo della Morte, ui darà anco se stesso nel santo Sacramento, per cibo & per beuanda preciosissima: *Caro mea, uerè est cibus, & Sanguis meus, uerè est potus.* Per fare, che andiate senza paura, e più uolontieri, da lui, esò ui comparirà in forma d' Agnello: *Ecce Agnus D'.* E perche più facilmente, potiate insin uolare al Cielo, insieme seco, ui si mostrerà anco come Aquila uolante: quasi che così uogliam promocarui à seguirlo in Paradiso: *Sicut Aquila promocans ad uolandum pullos suos.* E sò, in somma, ui sarà Sole, per illuminarui: *Thronus eius, sicut Sol.* Luna, per influarui: *Sicut Luna perfecta in æternum.*
- Psal. 88. Vi sarà Marte, per la sua Portezza. Mercurio, per sapienza. Gioue, per

Benignità. Venero, per amore. E Saturno, per Giustitia. Sarà Angiolo del Testamento: Angiolo di Pace: Angiolo di Verità, Virtù, e Sapienza del Padre. E finalmente, Omnia in omnibus. Per tanto, a CHRISTO, a Eph. 2. CHRISTO, Signori e Signore care. E perche, con maggior facilità, farete questo, con la meditatione della Morte come (da quātō io u'hò già detto) potete hauer ueduto. Però meditatela, meditatela, ui priego. Già u'hò detto, come si debba temere, e come nò: come anco si debba preparare, e come nò, e quello di beneficio, che ue ne succederà: se così uoi degnamēte al tēpō suo, sarete preparati. A me dōque non resta altro che dirui per oggi, se nò pregariui e caldamēte, com'io faccio, che uogliate hauer cura a' casi uostri, e che non uogliate, per un piacer di pochissimo momento, perderui una felicità perpetua: però fate quanto che u'hò detto, che quì la uà per uoi. Nò ui tirate indietro, ui priego, nè ui rincresca far questa fatica, poi che uedete, che'l premio è tanto grande. Memento homo, quia puluis es, & in puluerem reuerteris. &, Memorare, memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis. Ricordateni, che, Cuncti dies nostri, erumnis, & miserris pleni sunt. Et souuengauì, che saranno anco peggio quei dell'altra uita, se non saremo ritrouati degni serui del Signore. Però, Memoramini, nēmemoramini nouissima uestra, & in aeternum non peccabitis. Allo'ncontro, se sarete tali, quali dourete essere, ogni cosa ui si conuertirà in gaudio: le miserie, in allegrezza: gl' infortuni, in felicità: le auuersità, in prosperità: i trauagli, in quiete: le calamità, in grandezza: le ignominie, in onori: i piāti, in risi: e la Morte, in Vita. Ecco, che ue lo dice CHRISTO: Tristitia uestra cōuertetur in gaudiū, Plorabitis, & flebitis uos. Quidō il Ioan. 16. Mōdo esultarà; ma nò dubitate, fate buon' animo, et operate allegramēte, come che u'hò detto; perche, al fine, al fine ne sarete cōtenti. Voi, dunque (Ascoltati Cariss.) nò ci perdetes tempo, non ci mettete indugia di mezo: perche nell'indugia apunto stà il pericolo. Adesso hauete bella commodità di fuggire ogni male, & acquistarui ogni bene: Non aspettate (ui priego) al uolerlo poi fare, quando non potrete. Ora CHRISTO, si lascia placare, uerrà tempo, che non ui ascolterà: egli dice, Modicum uidebitis me, & iterum modico & non uidebitis me. E perche uole che sappiate, come hora è la stagione della Misericordia (e che perciò si lascia uedere da ogni penitente; ma se si aspetta quella della Giustitia (io dico doppio Morte) egli se ne starà col Padre, & uoi potrete chiamare à uostra posta, che non sarete ascoltati: e direte a' Monti, che ui caschino addosso, e nò sarete esauditi; uorrete fuggire, & non potrete: uorrete partirui, ne ue ne sarà dato luogo; perche nello Inferno, Nulla est redemptio:) Però dice, Et iterum modicum, & non uidebitis me. Però, à penitenza, à penitenza, sin che hauete tempo. Tu Germania, che tanto stimi la morbidezza di questa uita corporale, & che attendi à godere della grandezza di questa tua

PREDICA VIII.

abondante regione, ora nelle Stufe, con Bacco da un cato, e Venere dall' altro, ora ne i giardini & nell' altre delizie, col peccato, e Lucifero. Ricordati ti priego, che hai da morire, & che ogni cosa che hà principio, haurà fine, & che allora renderai conto à DIO d' ogni cosa: per tanto medita la Morte; e medita la Morte, sin che hai tempo: e meditandola per conuertirti, meditala come dei, e nella Chiesa, cò uiua Fede, & entro all' union de' Catolici. Lascia ormai tante tue eresie, e uiui da figliuola obediante; Così ridotta, preparati poi nel modo, che sin qui io hò detto, & uederai marauigliose cose, CHRISTO è pronto à perdonarti, la Chiesa ad abbracciarti, i Christiani à rallegrarsi della tua conuersione, & gli Angioli à giubilare della tua penitenza: però fa le parte tue tu, & non uolere essere ingrata à tanti beneficij, che ti hà fatti il tuo Signore, non uoler (dico) fare tanto torto à quel prezioso Sangue, ch'è sparso per lauarti da' peccati tuoi. Oimeche uiuendo così, 'tu lo sprezz i pur troppo, tu te lo poni pur sotto i piedi, & par pure che l' habbi in odio. Torna, torna, dunque, & non uoler uiuere da infedele, & morire da bestia, come pare che facci, & sia detto sempre con rispetto de' buoni, che bene sò che ce sono molte reliquie, che, Non curuauerunt genua antè Baäl: Siano benedetti di mille benedittioni questi tali. Orsù io uoglio finire: però (Sacra M A E S T A') preghiamo I D D I O, che conuerta, chi non è conuertito, & mantenga quelli, che sono conuertiti. Voi tutti pregate, meditate, & siate buoni Christiani, che bene ue ne pagará I D D I O al tempo suo. E tu Signor Clementissimo, che cauasti acqua uiua dalle pietre per dare bere al tuo Popolo sitibondo. Educ de cordis nostri duritia compunctionis lacrymas ut peccata nostra, fratrum que nostrorum plangere ualeamus, remissionem que illorum, te miserante, mereamur recipere. Che così aiutandoci tu, mediteremo la Morte, come noi dobbiamo, faremo anto il restante che siamo tenuti fare, come buoni serui tuoi, e tu poi al tempo suo, ci cambiarai la Morte in Vita, et ce la farai godere, non per più lustri, ouer per più età, non in questo Mondo, ò in altro, à questo simile; ma in compagnia de gli Angioli, & in Paradiso, per infinita seculorum secula.

Amen.



PREDICA NONA
DELLA
ORATIONE.

FATTA IL SABBATO DELLA
QUARTA DOM. DOPO PASQUA:

L'Anno di N. Sig. M D LXVI.

Amen, Amen dico uobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit uobis.
Ioann. XVI.

Pro Gratia. Aue MARIA.

P R O E M I O.



TANTI sono i pericoli, e tante e tante sono le tentationi, alle quali è sottoposta questa nostra infelice e calamitosa uita (Sacratissima e Religiosissima CESAREA MAESTA) che se non fossero gli aiuti grandi, quali ci sono dati dal Clementiss. IDDIO (confermi a punto a i bisogni nostri) se si ueggono pochi, che caminano per quella uera strada, che dourebbono caminare i buoni Christiani, senza fallo, che se ne uedrebbero anche manco: però soccorrendoci Sua MAESTA (come ci soccorre in questa forma) e prouedendoci di soccorso contra ogni pericolo, per graue che si sia, come ci prouede. (Dat enim niuem, sicut lanam. Et fidelis ipse est, & non permittit uos tentari, supra id, quod possumus, sed facit cum tentationem prouentum.) Non si deue perciò marauigliare persona, se (nò ostante le tentationi del demonio, per molte che si siano) molti anche sieno quelli, che con ogni loro industria si sforzauano di seguire il Signore, & di seruirlo al meglio, che lor possono. Ma, perche nel seruire a tanto gran Précipe, conuiuen seruirlo, con humiltà e riuereuza grande: però, acciò noi siamo del numero di quelli, che sono buoni

p3. 147.

1. Cor. 10:

P R O E M I O.

Psal. 90.

serui suoi. Nel Vangelo di domani (che, secondo il solito nostro habbiamo ad esporre oggi) particolarmente ci dà le regole dell' oratione (come di cose nel Christiano necessarie) e dice. Amen, Amen dico uobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit uobis. Et iterum: Petite & accipietis, ut gaudium uestrum sit plenum. E perche si creda facilmente, che ogni uolta, che sarà così, saremo ne' nostri travagli, da Sua MAESTÀ esauditi: di qui è, che Dauid Profeta, faciendo mentione di tutte le sortidi persecutioni, che ha patite, ò è per patire la Chiesa, dimostra apertamente, sotto'l numero di quattro principali, come à tutti i tempi IDDIO gli habbia soccorso; e però ragionando della prima occorssa a' tempi de' crudelissimi Tiranni dice: Scuto circumdabit te ueritas eius non timebis à timore nocturno. E descriuendo la seconda, seguita al tempo de' fraudulenti Eretici, aggiunge: A sagitta uolante in die. Ne tocca poi una terza del tempo de' falsi Fratelli, e de' gl' Ippocriti, e dice: A negotio perambulante in tenebris. E considerando la moltitudine delle tentationi, alle quali noi tutti siamo sottoposti, conclude: Et ab incurfu & Demonio meridiano. Provide alla prima il Signor clementiss. ueramente, con la gran pazienza de' Martiri. Et alla seconda, con la sapienza de' Dottori. Et alla terza, con la diuotion de' Santi. Et alla quarta, prouede con queste, & altre cose ancora. Mà non sù niuna di tutte le souranominate cose, nè sarà mai, che non sia stata accompagnata sempre dalle orationi de' Santi & serui del Signore. Perciò ragion sarà (per uscir uittoriosi & salui anche noi da tanti lacci & pericoli, in quanti siamo, & uiuiamo) che ricorriamo da DIO, à dimandargli aiuto: percioche, sì come, hanno ottenuto gli altri quello bisognauamo con tal mezzo, così potremo somigliantemente sperare di ottenere ancor noi (conforme apunto a' bisogni nostri, quello che dimanderemo: & essendo, che esaudisce sempre il Signore (come dice il Padre S. Agostino) ò à uolontà, ò ad utilità, potremo per conseguente credere che sia per rimediare à tutti i danni nostri. Allora potremo non temer tanto i superbi minacci del Tiranno Infedele. Allora potremo non dubitare tanto dell' astutia del fraudolente Eretico. Allora potremo sperar pentimento dell' Ippocrita e peccatore. Et in somma, allora potremo aspettare ogni consolatione ne' nostri affanni, & ogni aiuto, nel tempo delle nostre tentationi, & sia pur di Superbia, ò d' Auaritia, ò di Fornicatione, ò di qual' altra cosa, che si uoglia; onde per conseguente, con maggiore agiolezzza, potremo anco seruire al Signor nostro in questa uita, per poter poi nell' altra, goderlo in Paradiso. Mà perche molti (molte uolte) ricorrendo da DIO, pregano e dimandano, senz' a ottener quel, che desiderano, & gli pare cosa dura; anzi contraria à quel che dice CRISTO: Petite & accipietis., &c. Però ascolti atemi oggi, che douendo io ragionare della oratione com' orme' d' quanto mi persuade il Vangelo, che debbo dichiararui; & a quanto

à quanto mi hà ordinato Vost'ra MAESTÀ, mi sforzarò mostrare quali douranno essere i nostri prieghi, per fare che siano esauditi. E perche potiamo in questo (come in tutti gli altri ragionamenti c'habbiamo fatti) proceder con ordine, ridurrò la materia e'l soggetto tutto, à tre capi solamente. Nel primo de' quali, io dirò, quai siano quelle cose, che nelle nostre orationi dobbiamo addimandare à DIO. Nel secondo, di qual qualità douranno essere, ò qual uirtù douranno hauere in lor compagnia, perche siano esaudite. Et finalmete nel terzo & ultimo, ui ridurrò à memoria anco, il tempo, nel quale più ragioneuolmente lo douremo fare. Sarà ragionamento utile & salutare, come gli altri tutti al parer mio. Però silentio, & ascoltate bene, ui priego, ch'io ui comincio à dir quant'hò proposto in questa forma.

Prima parte



RE cose (dice il diuoto S. Bernardo) sono, che sogliono bene spesso muouer l'huomo à gridare, & addimandare, Aiuto, aiuto, aiuto. La furia del Fuoco è una. L'impeto del l'Acqua l'altra. E l'ultima è, il furor de' nimici. L'Epulone per ciò, essendo ne' tormenti del Fuoco, gridaua: Crucior Luc. 16 in hac flamma. E Dauid, parendogli d'affogarsi nell'Acque, diceua: Saluū ps. 68. me fac DEVS, quoniam intrauerūt aqua usque ad Animam meam. E così Israhel chiedea aiuto contro de' Madianiti, tutto humiliato nel cospetto del Signore. E perche (mentre habitiamo in questa Valle di miserie) à pena è giorno, nel quale non sia la casa della coscienza nostra circondata dal fuoco delle carnali concupiscenze, & così, che la rocca del cuor nostro, non sia molestata da i flutti & onde de' cattini pensieri, & che la Città della nostra Anima, non si senta qualche nemico intorno alle sue mura: perciò potiamo dar nel grido à nostra posta & dire: Aiuto, aiuto, aiuto, perche il Fuoco delle cattine concupiscenze, stà per abbruciarci: l'Acque de' mali pensieri, per annegarci: e i Peccati ormai sono per rouinarci e per precipitarci. Contro il Fuoco diciamo, con Ez echièl: Sume ignem de medio rotarum, quoniam ignis consumpsit speciosa deserti. Contro l'impeto delle Acque, diciamo con Dauid: Libera me de aquis multis, & de profundis ps. 143. aquarum. E contro de' Nemici, diciamo con Geremia: Vide Domine afflictionem meam, quoniam erectus est inimicus: & de inimicis nostris libera nos Domine; ma diciamolo con humiltà e riuerenza: perciò che, così facendo, ne potremo sperare ogni soccorso.

Et se bene sono stati alcuni (i quali confidati nel senso loro, più che nõ doueuanò) hanno tentato di distruggere, & di noler leuare questo fonda-

PREDICA IX.

mento con persuadere al Mondo, che non s'impaccia IDDIO delle cose nostre, atteso che s'auilerebbe troppo, e quando bene se ne intromettesse, sarebbe superfluo in tutti i modi il ricercargli aiuto: perciocche (gouernando egli queste cose interiori, come gouerna, per le seconde cause, & essendo esso immobile & immutabile) non debba, per lo primo rispetto, succedere, se non quello, che conferiscono le sopradette cause à i loro effetti. E per lo secondo, se non quello, che esso infino da eterno ha ordinato. Noi nondimeno non dobbiamo ascoltare tale persuasione, se non & come piene di falsità & d'impietà, e come tali detestarle. Perciocche, oltre che sappiamo col lume di Natura, rispondere & dire à i primi, che anco il Sole s'estende nell'Aere & nel Fango della Terra, & non si sporca però. Et à i secondi, che le cause seconde, per potenti che le siano, non possono però fuggir l'ordine del suo principal agente, come ne anco il particolare può fuggir quello del suo uniuersale. Et à terzi, che chi saglie sopra qualche Torre, col mezzo d'una catena, uà esso alla sua altezza, e non attrabe quella à se, sì come appunto noi andiamo à DIO, & ci mutiamo, e non IDDIO si muta, quando si muoue ad esaudire i nostri prieghi. Abbiamo anche di più, il lume della Fede, col quale bastiamo à confondere e tali opinioni, e quanta sapienza ha il Mòdo: onde per ciò (cò tal lume à tutti rispòdendo) noi diciamo. A' primi, che fino i capegli del nostro capo sono annouerati, tanta partecolar curaxione Iddio di noi. A' secondi, che S. M. D. infino conosce le cose, che non sono; come quelle, che sono: nè si muoue foglia d'Arbore, senz'à l suo uolere. Et à terzi, che noi non intendiamo, pregando DIO, mutarlo, oueramente renderlo uolubile; mà si bene intendiamo di ottenere da Sua Maestà quello, che ha ordinato darci, co i mezzi anco, che ci ha ordinati per poterlo ottenere: perciocche, sì come, se bene ha ordinato dare al contadino le biade, se però arerà, seminarà, mieterà, e batterà. Così ha ordinato di dare le gratie sue à noi, se faremo quello che si ricerca ad ottenerle. Verbi gratia: Vuol risanare le nostre infermità, e le risana, se humiliati gliè l'addimandiamo prima, dicèdo cò la Cananea: Miserere mei, quia filia mea male à demonio uectur. Vuol prològarci la uita, e la prològa; mà quādo col Regolo diciamo prima: Veni impone manū tuā, & descende antequam moriatur. Vuol liberarci da gli obbrobrij del Mòdo, e ci libera; mà quando con Sarra, diciamo prima: Gratias tibi ago Domine, quia post tempestatē tranquillum facis. E che cò Anna con l'animo amaro & lagrimando ce li saremo raccomandati. Vuol liberarci dalle Tirānie; mà uole, che prima lo preghiamo, dicendo: Eripe nos de manu Principum iniquorum. Vuol liberarci dall'oppression delle guerre; mà uole, che prima, Vefiti di Sacco e di Cilicio, ce li raccomandiamo, dicendo: Libera nos de manu inimicorum nostrorum. E pronto al farci delle gratie; mà uol prima, che lo preghiamo con humiltà, come già fece Abrahā, et altri. Dice, che si

Luc. 12.

Matth. 15.

Ioan. 4.

Thob. 3.

1. Reg. 1

Psal. 68.

mitigarà con noi, quado sarà irato; ma uol prima, che noi ci humiliamo, & poi lo ricerchiamo, dicendo: In ira tua non corripas me. Vuole ritirarsi per certo dal suo furore; ma uole, che instantemente glielo addimandiamo, dicendo: Domine ne in furore tuo arguas me. Vuol aprire & serrare il Cielo (secondo i bisogni nostri) ma ne uol prima con riverenza esser richiesto: perciocche, Helias homo passibilis: prima orò, & poi à sua istanza, s'aperse & serrò il Cielo. E di S. Stefano leggiamo pure, che prima che uedesse il Cielo aperto, genuflesso e con diuotion grande, ei pregasse. Vuol cacciare i demonij, ma prima ne uol' essere molto ben pregato. Hoc genus demoniorum non eijcitur nisi in ieiunio & oratione. In somma ci uol liberare da ogni affanno, e ci uol dare la sua salute, e glorificarci ancora; ma uole, che glie l'addimandiamo prima, con quei modi, che ad un Signore di tanta importanza (com'è lui) si conuiene di addimandare le gratie. E però dice: Clamabit ad me, & ego exaudiam eum, cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum. Longitudine dierum replebo eum, & ostendam illi salutare meum. E se m'addimandasti, per qual cagione, habbia ordinato questo; conciosia cosa che, potena & puole, senz' altri intermez i darci quelle gratie tutte (delle quali noi teniamo bisogno.) Io ui rispondo & dico, che così hà ordinato per molti rispetti. Ma prima, perche in tal maniera noi (gli occhi e la uita de' quali, è in man del suo Sig. Sicut oculus ancilla in manu Domine sue: come dice il Profeta) habbiamo da esercitar così l'humiltà nostra. Secòdo poi, perche prediamo di qui ansa maggiore di poter ricorrer da esso, ne' tempi de' bisogni nostri, cò speràz a sempre di poter' ottenere quello, che ci fa mestieri. E terzo & ultimo, accioche (così facendo et operando) s'accenda tuttauia più, e più s'inflammi la nostra Charità, e l'amor nostro uerso Sua Diuina Maestà, poi ch'è uero, che, quanto più pensa e parla di DIO, & delle sue cose l'huomo, ò pur che parla con l'istesso IDDIO, tanto più anche cresce l'amor suo sempre e la sua diuotione. Ma perche possono occorrer cose alle menti nostre (in queste confabulationi sante, per le quali ci potiamo muouere à chiedere & dimandare i bisogni nostri) le quali forse potrebbe essere, che non fossero bene addimandate. Perciò notate, che hora io ui dirò quali siano quelle, che con ragione si possano & si debbano addimandare, & quali nò. E tanto più lo debbo & uoglio fare, quanto che, apunto ricerca questo, il primo Articolo, che disoua ui proposi.

Le cose adòque, che noi dobbiamo, e potiamo dimandare ne' nostri prieghi al Sig. Nostro, sono di tre, anzi di quattro sorte. Prima, sono i beni Spirituali; ma necessarij alla salute, e sono, come, Virtù, remission de' peccati, & altre gratie simili, quali c' insegnò addimandare il Saluatore apunto, con la metafora di Pane, di Oua di Pesce, & disse, che senz a fallo, ce le darebbe il Padre. Secondo, sono i beni Spirituali; ma che non sono neccessa

Psal. 37.

Iac. 5.

Act. 6.

Marc. 9

Psal. 90.

Ps. 122.

3 Reg. 3.

rij alla salute, come Scienza, Eloquenza, Perspicacità d'ingegno, & altre simil cose, le quali dimandaua Salomone già, sotto inuolucro di cuor docile (come quello a chi si conueniuano) per la superiorità, & podestà, che haueua sopra i Sudditi dello Stato suo, et dal suo Regno. Terzo poi, sono i beni Temporalì, come, sanità di corpo, copia di figliuoli, abondanza di ricchezze, diuersità d'onori, & simil' altre cose, le quali, appunto ci furono insegnate addimandare da Abraàm, da Isaac, e da Giacob, & altri Padri del Vecchio Testamēto; e così da altri Sati, e Sate del Sig. nel Nuouo, quando addimandarono con buona intentione e fine, e figliuoli e sanità e quiete, & altre cose simili. Vi son poi altre cose in quarto luogo, che si sogliono chiamare mali penali, i quali, perche, come udirete, ci possono apparir giouamento, se però noi uogliamo: perciò al mio parere, si de mo anche loro più tosto chiamar beni, che altrimenti: cōciosiacosà che, chi con diligenza mira il tutto, uede che nō sono apūto altro, che cagione della nostra cōuersione. Questo è apūto quello, che c' insegna a chiedere la Chiesa Sāta nostra Madre, quādo ci dimostra, che dobbiamo dimandare al Sig. lagrime per piāgere i peccati nostri: ouero, come quelle, che chiedena S. Agostino, quādo ricercaua d'esser punito in questa uita, per non hauere ad esser castigato poi nell'altra: ò pur come quell'altre, che sogliono disiderare molti degli eletti del Signore, mētre che hāno sete del martirio, & infino che sono pronti ad esporre la Vita, per seruire Sua Maestà Diuina, come a loro conuiene. Queste cose tutte, adunque, senza offesa di D I O, si possono e debbono addimandare a' tempi suoi. Mā perche sono alcune di loro, che pa-trebbono a molti esser così nociue, come profittuoli (io dico) perche, ò non se ne fanno, ò non uogliono seruirsene, come il douer comporta, e come fa di mestier seruirsene perche gli giouino, perciò io u' auertisco, che di queste tutte, Alcune sono che dimandandole, si deono dimandare con conditione, & altre nō. Le prime, perche son necessarie semplicemente alla salute, si deono addimandare senza conditione alcuna, & assolutamente, poi che assolutamente sappiamo anche, come quanto sia dalla parte sua, uoglio I D D I O, & sia prontissimo al farci salui tutti. Et se non siamo salui tutti, (come tante uolte ui hò detto) non è, che I D D I O, ò non uolia, ò non possa; mā è pure, perche non uogliamo noi accettare le sue gratie, e seruirci de' suoi santi doni, come fa di mestieri. A questo proposito (perche chiaramente dimostrasse a tutti Christo, com' era pronto a saluar tutti, & a dare a tutti il modo da saluarsi) a tutti però disse: *Primum querite Regnū Dei, & institiam eius, & hæc omnia adicientur uobis.* Et insegnando ad orare, similmente pure disse a tutti. *Cum oraueritis dicite: Pater noster, &c.* E basti questo per auiso delle prime. Le secōde e le terze, e le quarti ancora (come io u' accēnai di sopra) perche possono essere così bene spesso ad impedimento, come ad occasione di salute, secōdo sempre ch' altrui se ne sà serui-

Matth. 6

& 46

re, e serue, ò in buona, ò in mala parte. Però (chiededole) conuiene auertire, che si deono chiedere con conditione sempre: percioche (non sapendo noi à qual fine ci possino condurre) dobbiamo sempre rimetterci al Signore, come quello che sà il tutto, & uede'l tutto, e dire à lui. Ti chieggo bene Clementiss. **IDDIO**, questa gratia sì; mà però, se mi deue succedere à salute dell' Anima, che altrimenti nò. Et in questo & in ogn'altra cosa (come buon seruo tuo, & che ti tien tant' obbligo, in tutto & per tutto) mi rimetto al tuo Santissimo uolere, & dico. *Fiat uoluntas tua, sicut in Cælo, et in Terra.* E perche potrebbe dir qualch' uno, come parte delle souradette cose, fossero più tosto cose attinenti al Mondo, che allo Spirito, le quali tutte (conforme alla sentenza di S. Giouanni, qual dice: *Nolite diligere mundum, neque ea, quæ sunt in mundo,*) non si douerebbono addimandare in modo alcuno; però u' auertisco di più di quell, che ui hò detto, che se bene ui è lecito il disiderare, & dimandare simil cose ancora, non u' è però lecito disiderarle, ò addimandarle, come ultimo fin uostro; mà solamente come cose, che ui possono aiutare più facilmente à peruenire à quel' ultimo fine, che si uole, & debbe disiderare ogni buon seruo del Signore. Onde à questo proposito Socrate diceua, com' nient' altro si dee chiedere à Dio, se non le cose buone, e quello, che ci è bene. Più particolarmente, d'intentione del Padre Santo Agostino, l' Angelico & celeste Dottor San Tomaso, diceua, come, *Temporalia licet petere, non tanquam finem, sed tanquam adinacula quedam, quæ adiuuant nos ad tradendum in beatitudinem.* Et io ui adduco per questo rispetto, un sensato esempio, intèdete bene. Veggo una Dòna, che fà preparamèto, ò per fare una Veste di Seta, ò di Brocato d' oro, e ueggo, come insieme con l' Oro, e con la Seta, prepara anco Canouazzo, & Cartone, & simili altre cose. S'io gli addimando, che habbia da far questo, con quelli? Mi risponde, che hanno à fare tanto, che senza essi, nè haurebbe garbo la ueste, nè mostrarebbe meno la sua uaga forma, per la parte de' busti almeno, se non per altro. Veggo similmente un Prencipe, il quale intende fare acquisto di nuouo stato, & ueggolo mettere in ordine, Arme, Soldati, & simil cose, & s'io gli dico à che fine faccia questo? Ei mi risponde, che lo fà per conseguire quel che disidera, con maggior facilità; perche altrimenti ben sà, che no'l potrebbe conseguire. Non è uero tutto questo, onorate Signore, e noi Signori Cari? O Signor sì. Donque, così anie ne in questo fatto à noi ancora; percioche, come in Paradiso siamo per riceuere la bella Veste d' Oro della gloria, e il nuouo stato della Vita eterna, e nostro ultimo fine, così ci potiamo seruire delle commodità di questo Mondo, come di Cartone, e Canouazzo, per affettare la ueste; ouero, come d' Arme, e di Eserciti per fare acquisto del felice & nuouo stato. A questo proposito, Santo Agostino diceua: *Habes aurum, habes unde bonus sis, sed non propterea bonus es, consilium do lucrorum, disce mercari.* Et dimo-

1. Ioan. 2.

PREDICA IX.

psal. 3

Matth. 19.
Luc. 14

ps. 103.

strò in questo, che se con loro faceuamo limosina, & altre opere pie, che in questo modo trouauamo forma da guadagnare in grosso; percioche di quel tale, che, *Dispersit dedit pauperibus*. Si legge, come, *Iustitia eius manet in seculum seculi*. Per questo soggiunse & disse il souradetto Santo. *Hic enim minuitur pecunia, & augetur iustitia. Et si laudas mercatorem qui uendit plumbum, & acquirit aurum, lauda magis qui erogat pecuniam, & acquirit iustitiam*. Voi mi potresti dire, se sia contrario quanto ch'io ui hò detto, à quello che dice *CHRISTO* di quel Ricco, al qual pare, che sia dato adito difficile allo' ngresso del Cielo, ò pure à quel che dice, à quel giouane che cercana, come poteua uiuere per saluarsi. *Vade, uede omnia quæ habes, & da pauperibus*. Ouero à quello, che si legge altroue: *Nisi quis renúciauerit omnib. quæ pòssidet, nõ potest meus esse Discipulus*. A questo ui rispondo e dico, che non, percioche & queste autorità, & altre simili, rimirano tutte ò alla difficoltà, ouero à i precetti di consiglio. Alla difficoltà (dico) percioche sogliono apportare ordinariamẽte tãte occasioni di como di e di piaceri, le ricchezze e del Mòdo, che cò difficoltà à l'huomo, che gliè inclinato, le lascia. E per còsequẽte, cò difficoltà anco si risolue di seruir' à Dio: e però dice, che sia difficil cosa più, che entri il Ricco nel Regno de' Cieli, che non una corda grossa, per lo piccolo forame d' un' aguchia; mà non dice però, che sia impossibile. Et à i precetti di consiglio poi dico, percioche, uolendoci il Sig. persuadere alla gloria (perche nõ c' impedissero le uanità di questo Mòdo) c' insegna questa strada, come di maggior sicurezza e di maggior quiete: percioche, s' come più sicuro camina chi uà per Terra, di quello che fa niaggio per Mare, cos' molto più sicuro camina al Cielo, quello ch' esce alla solitudine, come à Terra ferma, di quello faccia quello, che camina per questo Mondo, come per lo Mare. *Est enim Mare magnum & spatiosum, quorum reptilia non est numerus*. Et però à questo hauendo riguardo il Saluatore disse: *Vade & uende oia quæ habes etc.* E cos' : *Nisi quis renuntiauerit omnibus quæ possidet &c.* Mà per maggiore intelligenza di questo tutto, uoglio uoi sappiate, che delle cose, che c' insegna ad offeruare *GESV CHRISTO* Signor Nostro, noi ne potiamo fare doi considerationi principali. Vna, come di Precetti. Et l'altra, come di Consigli. Sono i Precetti l'offeruanza del Decalogo, & della Legge sua. Et i Consigli sono quelle cose: le quali (oltre che ci assicurano più, & più ci fanno cauti, mentre noi seruiamo à *DIO* (come sarebbe à dire, i Voti di Religione, l'habitar ne gli Eremiti, ò simil' altre cose) ci promettono anche maggior grado poi) in Paradiso. I primi siamo tenuti tutti ad offeruarli, sotto pena della Morte eterna: Et i secondi, chi gli offerua si elegge migliore stato; mà non si seclude per questo la strada di salute à chi non gli offerua, se non à quelli, che rompano il uoto, e tornano à dietro, dopo l'hauere incominciato, & hauer promesso. E però, quando *CHRISTO*

STO, diceua le souradette parole, ò mentre ragionaua della difficoltà del Ricco, ò mentre uole, che'l giouane dispenfi à i poveri tutto quel che hà, ò pure, che gli altri rinonciano ciò che hanno, parla allora (come ui diceua) ò della difficoltà, che apportano le delizie del Mondo, ouero de' consegli, che assicurano più, & maggiormente rimunerano ancora; mà non comada assolutamente in questo. V' uol' anche inferire in ciò, che chi farà così, s' eleggerà stato di maggior quiete, e di maggior felicità. E nò, che non si possino saluare gli altri, che nò hauràno eletto questo stato, se però (conforme al grado, & esser loro) osseruaranno i precetti di DIO, e adempiràno la sua santa uolontà. Et se uoi mi dicesti, come dica pur CHRISTO, che siano beati i poveri, doue pare, che omninamente escluda e le ricchezze, et ogn' altra cosa al Mòdo pertinente. Io ui rispondo e dico, che biasma, e riprende CHRISTO, il mal' affetto, & non l' effetto in se; perciocche, s' i come effettivamente hà concesse molte facoltà (Sua Maestà) à molti, cò l' affetto però, uole, et intende, che le fugga ogn' uno: perche questo lo uole per se. A questo proposito il Sauio dice: Fili praebe mihi cor tuum. A questo proposito disse CHRISTO: Cum oraueris intrà in cubiculum tuu, & clauso ostio ora Patrem tuum. Et à questo proposito somigliantemente disse: Nefriat sinistra tua, quid faciat dextera tua; Perciocche, s' i come in ogni cosa dobbiamo fuggire l' aua del Mondo, così in ogni cosa anche, dobbiamo fare un presente de' cuori nostri, e de gli affetti nostri à Dio. In questo modo, hauendo noi bene affetti, e còposti gli animi nostri, potremo ad dimandare gratie de' beni temporali à DIO; mà con quelle conditioni sempre quali ui diceua: perche ci esandirà senz' a fallo la sua Maestà, ò à utilità, ouero à uolontà. Mà, perche io ui dissi, come fossero alcune cose, le quali non erano da addimandare à DIO, però notate, & auertite molto bene, che non si deue addimandare aiuto nè ne i furti, nè ne gli omicidij, nè ne gli adulterij, nè meno uendetta contro gl' inimici uostri, per odio ò rancore, che contro di loro ui habbiate, ò simil' altre cose criminali; perciocche, questi son tutti peccati, & graui, i quali, come la Scrittura Santa dice, sono in odio à DIO, insieme con quelli, che gli comettono. Altissimus enim odio habet peccatores. Et iterum: Odio est impius, & impietas eius. V' o' mi potresti dire, che uoglia dire il Profeta Dauid, quando che dice: Erubescant, & conturbentur omnes inimici mei. Se gli è uero come diceuamo, che non si debba pregare il Signore, che ci faccia uedere uendetta de gl' inimici nostri. Et à questo rispondo, che non fù intentione di Dauid, d' imprecar male, per odio, a' suoi nemici; mà si bene di procurargli còuersione per Charità. Disideraua la distruttione del Regnò del peccato, prediceua anchor le punitiõni conuenienti à i peccati (& antinuedendo come Profeta del Signore quello gli douea succedere, se non si conuertiuano) tentaua di conformarsi in questo col uolere del Signor suo, il quale (come sapete uoi) ò

Matth. 5

prou. 22

Matth. 6.

Ecclef. 12.

Sap. 14.

P̃. 6.

P R E D I C A I X.

castiga l'huomo, perche habbi luogo la Giustitia sua; ouero, perche raudendosi (con tal mezz i poi) risplenda & riluca, la sua misericordia; per ciò uedete bene, come il Profeta hebbe detto: *Erubescant, & conturbentur omnes inimici mei: Aggumse subito anco; Conuertantur, & erubescant nalde uelociter.* E così diede ad intèder chiaramente, che non era odio quello, che lo facea parlare, ma Charità più tosto, e disiderio della lor conversione. Or' altretanto d'oque sarà lecito a noi, anzi che facendolo, ne acquistare merito; ma non ci sarà giamai lecito, muouerfi con odio a disiderio di uendetta, o d'altro male uerso di loro (come già u'hò detto.) Voi mi potreste addimandar di più di tutto quello, che u'hò detto, e dire, doue nasca, che, se bene molte uolte addimandiamo co i nostri prieghi a DIO, o la conversione de' Nemici alla fede, o altri beni per noi, pare che non siamo però esauditi. Et a questo io ui rispondo (dopo il ridurui a memoria, come sempre ci esaudisca il Signore, o a utilità, o a uolontà) che molte cose sono, le quali sogliono rendere indegna l'oratione; percioche molte uolte, resta indegna per la indegnità della persona, molte per la indegnità della causa, molte per la mala intentione, molte per lo mal modo, molte per lo mal ordine, & molte altre per lo cattiuo fine, col quale si fanno. Per la indegnità della persona (dico) percioche, quando pregando, ci ritrouiamo immersi ne i peccati: marauiglia non è, se in tal caso non ci esaudisce I D D I O. *Nō enim exaudit DEVS peccatores.* (Massimamente i pertinaci, e gli ostinati.) Onde leggiamo, che quando protestò di non aprire l'orecchie a' nostri gridi, non assegnasse altra cagione, che questa del peccato, & però disse: *Cum clamaueritis ad me, non exaudiam uos, quia Manus uestre sanguine plene sunt.* Per la indegnità della causa (dico) percioche, quando preghiamo I D D I O, addimandandogli qualche cosa per seruirsene in mala parte, certa cosa è, che noi non potiamo essere esauditi. *Petit is enim* (dice San Giacopo Apostolo a questo proposito) *& non accipitis, eo quod male petatis.* Per la mala intentione (dico) percioche, quando pregando, ci raccomandiamo con altra intentione, che con questa, che da quello, che ci dà, ne debba succedere gloria al Padre eterno, ella è intentione cattiuu, et però non ci uole esaudire, & dice a noi, come disse CHRISTO a colui (che con mala intentione lo ricercaua, che imponesse al suo fratello, che diuidesse seco:) *Quis me constituit iudicem, ac diuisorem super uos?* Per lo mal modo (dico) percioche, quando pregando, ci raccomandiamo anteponendo la uita del corpo a quella dell'anima non dimandiamo bene, & non siamo esauditi: perciò è detto, come a San Pietro (quando disse a CHRISTO: *Abstine a te Domine, non erit tibi hoc,* alla Morte sua rimorando.) *Vade post me Sathana, quia non sapis ea quæ DEI sunt.* Per lo mal'ordine (dico) percioche, se pregando I D D I O, & raccomandandoceli, noi uolestimo, ch'egli ci desse, quel che addimandiamo, prima che me

ritarlo

ritarlo in quel modo, che si deuè meritare, noi addimandaremo disordinatamente, & per conseguente non saremo ne anco esauditi; mà ci sarebbe detto come alli figliuoli di Zebedeo (quando, che addimadaron prima, che morir per CHRISTO, l'uno la destra & l'altro la sinistra sua.) Nescitis quid petatis. In somma dico, che si rendano indegni, per la cattina mira, & per l'ingiusto fine, che hanno; percioche, quando preghiamo, & facciamo oratione, & è il disiderio nostro solamente l'essere ueduti dagli huomini, l'esser riputati buoni, & hauerne gloria, & applauso dal Mondo, al lora malamente addimandiamo, & per conseguente non siamo, ne anco esauditi; mà dal Mondo (dal qual aputo l'habbiamo ricercata) riceruiamo la mercede di simili orationi; però CHRISTO in San Matteo diceua: Cui oratis, non oretis sicut Hippocritæ, qui amant primo recubitus in Synagogis, et in angulis platearum, stantes orant, ut uideantur ab hominibus. Amè, dico uobis, receperunt mercedem suam. Tu autem cum oraueris, intrà in cubiculum tuum, & clauso ostio in abscondito, ora Patrem tuum, & Pater tuus, qui uidit te in abscondito reddet tibi. Questi sono impedimenti adonque, che non lasciano penetrare i nostri prieghi alle orecchie di DIO. Questi sono, che non lasciano, che ci ascolti Sua Maestà Diuina. Et queste sono le cagioni, perche non esaudisse le nostre orationi. Non u'accorgete uoi, come ciasuna di queste cose da se stessa solamente (non che tutte insieme) ci faccia indegni della gratia sua? E come siamo tali (pouerelli à noi) con qual fronte, cò qual faccia, ouer con quale ardire, uorremo noi andare addimadargli gratie, cò speranza ch'egli ci esaudisca? Non è egli il uero (à parlar senz a passione) che et la indegnità della persona, e quella della cagione, & la nostra mala intentione, et il mal modo, & il mal'ordine, che teniamo con IDDIO, & il mal fine che habbiamo nelle nostre operationi, ci fanno peccare? Veramente sì. E quando noi siamo tali, ò infelici noi, che ci dice IDDIO? Cum multiplicaueritis orationes uestra non exaudiam uos: Manus enim uestræ sanguine plene sunt. Ecco quel che ci dice. Et per tanto, Signori & Signore care. Lauamini, lauamini prima, & mundi esote, & auferte malum cogitationum uestrarum ab oculis DEI, & quiescite agere peruerse, & discite benefacere, & querite iudicium, & subuenite oppresso, & indicat pupillo, & defendite uiduam, Et poi pregate; percioche allora, si extenderitis manus uestras, et Dominus auertet oculos suos à uobis: & si ben preparati in quel modo, multiplicaueritis orationes, & non exaudiet, Venite, & arguite me, dice egli medesimo. Mà stando ne' peccati, & nelle sceleranze, non aspettate d'essere esauditi. Vi pensate uoi Signore Care, di poter perseverare nelle nostre solite uanità, pompe, bagordi, giuochi, ciance, e poi pregare IDDIO, & essere esaudite? No, non sarà così; percioche, IDDIO ui dice: Non exaudiam uos, Che in tal caso pošte: Manus uestræ sanguine plene sunt. Credete uoi (dico) di poter

Matth. 20

Matth. 6.

Esa. 1.

PREDICA IX.

comparire inanti à DIO (nel tempo che u'accolate à lui, per dimandar-
gli quello, che tenete bisogno) bene acconze, ò riccamente uestite, ò addo-
bate di molte gioie, lissate, pullite, ouero ornate uanamente, sì come fate
nel tempo, che uscite alle feste del Mondo, & come faceui nel Carnonal
passato à i tempi de' Balli, delle Giostre, e de' Giacci ancora, con le nanità
di quelle slite uostre (precipitio, e rouina bene spesso, non meno del Cor-
po, che dell' Anima, come il sapete uoi meglio di me) & poi pregare, grida-
re, & addimandare à DIO i bisogni uostri, & esser' esaudite? Nò, non lo
crediate; perciocche, in tal termine poste, ui dice IDDIO. Cum clamaue-
ritis, non exaudiam uos, quia, Manus uestræ sanguine plene sunt. Credete
(dico) hauendo solamente il Libro, ò la Corona in mano, e la parola sulla
lingua, & il cuore lontan da DIO, poi potere addimandare, & pregare,
& essere esaudite? Nò, perche quando farete à questo modo, & multipli-
caueritis orationes uestras; non exaudiet uos, quoniam, Manus uestræ
sanguine plene sunt. Voi ui pensate forse di poter lungamente perseverare
nelle mormorationi, nel tassarmi, e sindacarmi l'una e l'altra, e poi esser' esau-
dite à DIO raccomandandoui? Nò, non sarà così; perche in tal tempo, Ma-
nus uestræ sanguine plene sunt. Et però, Non exaudiet uos. In somma, uoi
ui date ad intendere, che ui sia lecito, stando in Chiesa, ò in qual si voglia al-
tro luogo, doue noi ui oriate, di poter dire una parola al Signore, & que-
sto altare compagnia, che haueate appresso, e ridere e burlare e cianciare e ri-
netate, e balistrare con gli occhi in questa parte, e'n quella: e peccar uoi, e
dare occasione ad altri, che facciano il medesimo, & poi essere esaudite
di quello che addimandate. Nò? perciocche, allora, che, Manus uestræ
sanguine plene sunt. Il Signore apertamente ui fa intendere, che non
uole esaudirui. Et noi Signori, & onorati Cauaglieri, ui lassate per-
suadere dal senso tanto forsi, che ui pensate debba esserui lecito inuetera-
re ne gli diti; nelle inimicitie; ne' giuochi proibiti, nelle bestemmie, nelle
carnalità; & altri nichi; & sceleranze, e poi pregare IDDIO, & esse-
re esauditi? Nò, non sarà così, perche allora, Manus uestræ sanguine ple-
ne sunt; & egli dice di nò uolerui esaudire. Voi (dico) ui credete hauere gli
animi sempre ripieni di timore, d'ambitione, & alterigia, hauendo mira
sempre all' ascendere più in, per uia giusta, ò ingiusta, per fas, ò nefas, con
offesa di DIO, ò senza (parendo à noi, che questa sia conditione di nero Ca-
uagliere) & poi raccomandarmi à DIO ne' tempi de' bisogni uostri, & es-
sere esauditi? Voi u'ingannate forte; perciocche, essendo che allora, Manus
uestræ sanguine plene sunt. Vi fa intendere, il Signore, che non uole esau-
dirui. Così ui credete uoi forsi di poter consuetar l'animo uostro, ad un pez-
zo di carne con doi occhi, & fare lingua & perpetua seruitù à questa Da-
ma, et à quella, con esporui, con l'hauere, con la nità, e con l'onore à mil-
le, et poi mille pericoli, ne' ricordarmi punto della seruitù, che siete tenuti

di fare à DIO, e dell' obbligo, che gli hauete, perche u' hà fatti, hà seruito alle uostre iniquità, & ui hà anche ricompri, col prezioso Sangue del caro suo Figliuolo, & poi andar da esso, e raccomandarne gli nel tempo delle uostre necessità, & esser' esauditi? Nò, nò, no' l' pensate: percioche, *Cum Manus uestre sanguine plene sint.* Già sentite, come ui sia detto, etiam (che) *multiplicetis orationes uestras, non propterea exaudiam uos.* Vi credete finalmente, che ne i tempi & di pace & di guerra, ui sia lecito il dar' opera à mali pensieri, à cupidità della carne, ad intemperanze, ad omicidij, & ad altre cose simili, che hanno del criminale, e poi con questo pregare anco I D D I O, che u' aiuta e soccorra ne' bisogni uostri, et esser' esauditi? Nò, Non *exaudiam uos, quoniam Manus uestre sanguine plene sunt,* dice il Signore. Voi tutti, e Donne & Huomini, e Grandi e Piccoli, e Nobili & Ignobili, e Letterati & Idioti, e Signori e Serui, e Laici e Religiosi, e quanti che uoi siete: uoi tutti (dico) ui credete & date ad intendere di poter ui uer sempre da carnali, in continue perturbationi di uoi medesimi, ripieni d' Ira e di Fraude, uerso i uostri Prossimi, sprezzargli sempre, mormorarne sempre, detraergli sempre, inuidiargli sempre, ingannargli sempre, esergli sempre molesti, sempre essergli contrarij, e contradirgli sempre, & poi con questo andare da CHRISTO, raccomandarne gli, e pregarlo, & essere anco esauditi? Nò, non sarà così: percioche allora, *Manus uestre sanguine plene sunt.* Et in tal caso, si *multiplicaueritis orationes uestras, non exaudiam uos, dicit Dominus.* Voi ui credete poi potere esser preuicatori de' precetti, sprezzatori de' consigli, dissipatori de' buoni instituti: ui credete (dico) di potere sbeffar chi u' ama, sprezzare chi ui loda, odiare chi ui gioua, non stimare chi u' auisa, offendere il fratel uostro, esser nemici de' buoni, riderui de i pazienti, malonniare i serui di DIO, in crudelirui contra uoi medesimi, indiauolarui contro' l' prossimo, & ostinarui contro DIO istesso, & poi raccomandaru anche à lui, e chiedergli delle gratie, & pensate ch' egli ue le dia? Nò, nò, non le otterrete; perche così uiuendo, ue gli mostrate nemici, & mentre siate così. *Manus uestre sanguine plene sunt.* Et egli dice, che à quei tempi, si *multiplicaueritis orationes uestras, non exaudiet uos.* Voi (in somma delle somme) ui date ad intendere di potere attender sempre ad offenderui l' un' l' altro, ingannaru, darui materia di scandalo, prouocarui à risse, à dissensionij, à uendette, à contumelie, & infiammarui ad iracondia, dilettaaru ne' conuicij e nelle detractioni, sprezzare i digiuni, le limosine, le orationi, le opere penali, quelle di pietà, non far conto di Religione, non di Sacramenti, & non di DIO istesso; mà solamente fare del familiare, con la Superbia: dell' amico, con l' Auaritia: del fratello, con la Lussuria: del carissimo, con l' Inuidia: dell' amoreuole, con l' Iracondia: del compatrioto, con la Crapula: e dell' innamorato, con l' Accidia: e così dare a' sensi uostri quello gli diletta (all' oc-

PREDICA IX.

chio, Concupiscenza: al tatto, Mollicie: all'odorato, l'anità: all'udito, Ragionamenti profani: al gusto, Preciosi cibi) e così non tener memoria d'al-
cuna mortificatione: nò ui ricordar di Virtù, d Teologiche; d Carità: nò
di Opere di Pietà, e Misericordia; d Corporali, ouero Spirituali, che sieno:
nò stimare i Doni di DIO: non le Gratie concesse dallo Spirito Santo: non
pur gl'istessi Articoli della Fede nostra: non pensar mai al dover morire:
non meditare, che ci sia Inferno, d Paradiso: non che ci sia o'l demonio, d
Iddio; Ma attendere a uiuer da insensati e pazzi, e morir da bestie. E poi
ui credete anco (con tutte queste maniere uiuendo, anzi fra tanti peccati, et
sceleranze, pascendoui, e dilettaoudoi) di poter con buona fronte andar da
DIO, pregarlo & raccomandargli, e ch'egli ui esaudisca? Non ci pen-
sate; perciocche, mentre sarete tali, Si multiplicaueritis orationes uestras,
Non ui esaudirà; essendo che allora, Manus uestrae sanguine plene sunt.
Quini (quando siete tali) si scorge apertamente l'indignità della perso-
na, le cause ingiuste, l'inordinato modo, che tenete, il mal'ordine, la ma-
la intentione, & il cattiuo fine, e la cattiuu mira, per la qual ui mouete d
così raccomandaru. Non è la gloria di DIO, che ui muoue, non è la salu-
te dell'anima uestra, che n'induca d questo, sono solamente rispetti uani, ca-
gioni mondane, commodi del corpo, & carezze, che uoi uolete fare d que-
sta uita corporale; però non ui douete marauigliare ne anco, se non u' esau-
disce il Signore; perciocche, non lo meritate uoi, non lo meritano coloro,
per chi pregate, addimandate male, non seruate l'ordine, non hauete buo-
na intentione. Et le cagioni ch' d ciò ui muouano, son riputate (come so-
no) ingiuste. Ma, perche uoi mi potresti dire, come douete fare, per essere
tali; che uoi potiate essere esauditi. Io ui rispondo, & dico, che uoi, con
facilità, ritrouarete questa uerità, quando cercarete di far degna la per-
sona uestra, con quelle conditioni, che si ricercano ad un buon Christiano,
e supplicante; perciocche, con questo ritrouarete il modo, l'ordine, la cagion
giusta, l'intentione buona, & ogni & qualonque cosa attinente d fare,
che potiate essere degnamente esauditi. Et perche sappiate oggi da me,
quello che in tal fatto ui hà da gionare, come hauete saputo quello che
ui può nuocere. Attendete, che da alcune descrittioni (quali dell'oratione
si raccolgono da diuersi Dottori) tatarò di mostrarui, al meglio, che potrò
quelle conditioni, che uoi dourete hauere, per esser' esauditi, che apunto que-
sto, se ben u' arricordate, era l'articolo secódo, che proponeuo dichiararui.

La prima descrittione adunque, che per hora, io ui uoglio dire, è quel-
la, che raccogliamo da Damasceno, quando dice, che, Oratio est quidam
ascensus animi in DEVM. La seconda è quella, che altroue leggiamo,
sotto tal parole: Oratio est pius mentis affectus in DEVM directus. La
terza è poi quell'altra, che legge: Orare est amarus compunctionis gemi-
tus, & non uerba composita resonare. La quarta è quella, che dice:

Oratio est mentis conuersio in DEVM, per pium, & humilem affectum. La quinta è quella, che habbiamo dal Padre S. Agostino, quando dice: Oratio est decentium petitio à DEO. La sesta è quell'altra, qual dice: Oratio est nuncius ad DEI Regiam Maiestatem, cum deuotione, sicut decet, quando sumus ante Regem. La settima è quella, la qual dice: Oratio est ostensio uoluntatis nostrae ei à quo impetrare speramus id, quod desideramus. Vna ottava ce ne qual dice: Oratio est quoddam cordis nostri sacrificium. Et finalmente (per quello, che oggi io ni uoglio dire) ce n'è una nona, che nota San Bernardo Dottor diuoto & glorioso (soura la Cantica) che dice: Oratio est præcipuum remedium ne quid cōtra DEI uoluntatem uelimus, aut faciamus. Et auuenga che, in diuersi luoghi (di uarij Dottori) se ne bastino à ritrouar molte altre; nondimeno, perche bastano queste à dimostrarci, & insegnarci il Materiale, il Formale, la Causa Efficiente, e la Finale ancora della Oratione: e con questo insieme, quelle conditioni, che principalmente se gli ricercano ancora (per farla grata à DIO) però ci contenteremo, per hora (senza cercar più oltre) di queste poche. Faremo conto (per lasciar da parte per adesso la consideratione, che si può fare intorno à ciò) quello dice Plinio, del cuore d'un huomo auenenato, che se noue anni si tenesse nel Fuoco (perche non può abbruciare) diuerrebbe & si conuertirebbe in Pietra preciosa, & ualerebbe contro i Veneni, contro il Fuoco, e contro i Folgori e Saëtte (che pure si potrebbe accomodare al proposito nostro, sendo che, se stesse il cuore nel Fuoco di queste noue cose, douentarebbe apūto Pietra preciosa, atta à resistere ad ogni tētatione.) Faremo cōto (dico) che siano per seruirci queste noue cose, come di noue Pietre preciose, à somiglianza di quelle, delle quali appresso d'Ezechiel si legge, che s'attribuiscino alla perfettion del primo Angiolo: percioche tutta uolta che saremo ornati noi delle noue uirtù Christiane, che ci saranno anteposte (cō la cōsideration delle souranominate noue cose) senza dubio ueruno, che (piamēte parlādo) potremo esser riputati, orādo, come tanti Angioli Terrestri, nō pure come tanti Huomini Celesti nel cospetto d'Iddio. Io ui potrei dire anco, come fingano i Poëti, che sia un'Acqua, nella quale chi si laua noue uolte mette l'Ali, & uola alla foggia de gli Vccelli, & me ne potrei seruire à proposito uostro: percioche chi entra à lauarsi nel Lago della Gratia del Signore (rappresentata nell'Acqua di doue si ritranno apunto quelle uirtù, che rendono ualorosa, & fanno eccelsa la nostra oratione) senza dubio, che mette l'ali di tanta cōtemplatione & diuotione, che uā uolando, e mentre uola dice, di desiderio santo acceso, & infiammato sempre: Quis dabit mihi pennas ut columba, & uolabo & requiescam. Ma lascio tal considerationi, percioche (penetrando più alto) truouo che, all' hora nona, sparsero le tenebre, nel tēpo della Passion del Saluatore: e che cōsì all' hora nona, andarono al Tēpio perorare, S.

Ezech. 28.

Matth. 27.

Act. 3.

PREDICA IX.

Act. 10. Pietro e San Giovanni. All' hora nona, Cornelio Centurione uide l' An-
 & 11. giolo di DIO. San Pietro all' hora nona, uide la sua uisione del lenzuolo
 Matth. 20. pieno d' Animali. Et all' hora nona, furono condotti i molti operarij nella
 Vigna, & promessogli il suo premio debito. Perilche, da questo numero no
 no di uirtù perfettioni, potremo noi sperare, che se ci arricchiremo, & or
 naremo delle noue conditioni, che andremo raccogliendo da i fondamenti
 posti, nò solo potremo sperar di uedere uisioni Celesti, & Angioli di DIO;
 mà insin l'istesso I DDIO (per gratia però, & in quel modo, che si con-
 uiene allo stato nostro.) Et per conseguente potremo sperare anche di
 ottener quelle gratie tutte, che noi gli chiederemo. Mà, perche noi potiate
 sapere quali siano particolarmente quelle uirtù, che fanno questi effetti,
 uditeme & ascoltate bene, che hora ue le dico.

La prima dunque, che si raccoglie dalla prima descrizione, che noi di-
 cemmo, è la Fede: perciocche, sì come dice quella, che sia la oratione un'a-
 scenso della mente in DIO, così sà ascendere, la nostra Fede, gli affetti no-
 stri, e i nostri pensieri in Sua Diuina Maestà. Onde l' Apostolo S. Giacomo
 à questo proposito diceua, che, Ogn' uno che addimandaua gratie à DIO,
 doueua addimandarle in Fede. Postulet in fide, diceua lui. San Pietro co-
 minciò à sommergersi, perche mancava in Fede. E S. Bernardo disse, come
 sia indegno delle celesti benedittioni colui, che prega con l' affetto dubio.

La seconda poi (et si raccoglie dalla seconda descrizione) è l' humiltà
 Christiana, senz' a la quale nò sono mai degne nè le nostre orationi, nè altre
 operationi di premio in Paradiso: perciocche (come il P. S. Agostino dice)
 senz' a questa, tutto quel che fai di buono, ti toglie ommamente la Super-
 bia: e però nella seconda descrizione si diceua: Oratio est pius mentis asse-
 ctus. Quasi che qui si uoglia mostrare, che per la tanta propinquità, &
 affinità di queste doi uirtù, Pietà & Humiltà, non può essere una mai,
 senz' a dell' altra, CHRISTO per ciò humilmente oraua. Della Vergine
 nostra Auocata, si legge, che, come fosse intenta all' oratione (così humil-
 mente) orò ancora, e però è scritto: Respexit Dominus humilitatem An-
 Luc. 1 cille sue. Il Fariseo, perche mancò di questa Virtù, perciò non fù esaudi-
 Matth. 25. to. Et il Publicano allo ncontro, con essa, fù giustificato. Però il Sanio
 Ecclef. 35. disse, à questo rimirando, come, Oratio humiliantis se penetrat celos.

La terza poi, laquale si può raccogliere dall' altra descrizione, la qual
 dice, che, Sit, amarus compunctionis gemitus, & nò uerba composita reso-
 nare. Sarà il pentimento de' falli nostri & de' nostri peccati, che douremo
 hauere, mentre che noi facciamo orationi al Signore: perciocche, ben si sà,
 che, come non si può ottenere gratia in questo Mondo da quelli, che ci so-
 no nemici: così ne anco noi douremo andare inanti al Signor nostro, con
 speranza di douere ottenere quello, che gli chiederemo, mentre che gli
 auremo nemici, la qual cosa, perche apunto succede, quando noi siamo

sepolti ne i peccati: perciò, prima, che chiedere, ò addimandare, douremo rammaricarci, e grandemente dolerci di hauerlo offeso. A questo proposito ci uengano proposte auanti alla mente l'orationi di Sarra, Moglie Thob. 3. di Tobia, *Qua orans cum lacrymis exaudita fuit.* Appresso d'Esata leg- Esa. 38: giamo: *Audiui orationem tuam, & uidi lacrymas tuas. Et di CHRISTO* Heb. 5. sappiamo, come in Croce, con lagrime, e grido grande, ei pregasse.

La quarta, che potiamo raccogliere da quella descriptione, che dice: *Oratio est mentis conuersio in Deum.* Sarà un proposito fermo di douere (nel timor di Dio, & con nonità di uita (sempre auco, attendendo all'opere di Giustitia, et a fuggire le iniquità) seruire à sua Maestà;) percioche, leggendoli noi, come il Profeta dica: *Iniquitatem si assepi in corde meo, non exaudiet Dominus.* Potiamo apertamente intendere di qui, come conuen- ga esser buon seruo à Dio; se uogliamo però che ci esaudisca. San Giouan Grisostomo, à tal proposito dice: *Qui orat, & peccat, uel est in proposito peccandi, non orat Deum, sed eludit.* Et rassomiglia questi à i Soldati di Pilato, iquali, mentre s'inginocchiavano inanti à CHRISTO, allora apun- to, perche, dabant ei alapas, l'ingiuriavano più che mai, sì che, *In nouitate uitæ oportet ambulare.* Se noi uogliamo essere accetti al Signor nostro. Marc. 14. Rom. 6.

Dalla quinta poi, la qual dice: *Esset oratio decentium petitio à Deo.* Ci si dà ad intendere la prudenzia, e discretione, con la quale dobbiamo pensare, come conuen- ga considerar molto bene (mentre oriamo) di addimandare cose giuste, lecite, & oneste, se uogliamo esser esauditi. E perche di questo ue ne hò, di sopra, ragionato à bastanza, non ue ne dirò però altro, per adesso, se non che ai ridurrò à memoria solamente, quel bel detto di Seneca, che dice. *Quanta dementia est hominum, Turpissima uita Deo insusurrant, & quod homines scire nolunt, Deo narrant.* Percioche di qui potrete comprendere apertamente, come sia gran pazzia, l'andare à chiedere al Signore quello, che non si deue addimandargli.

Segue appresso questo tutto, la sesta conditione, che si richiede à quel che prega, & è la deuotione: e raccogliasi questa da quella descriptione, che dice: *Oratio est nuntius ad Dei Regiam Maestatem cum deuotione.* Percioche, se con ragione si deue inanti à i Rè, & à i Principi del Mondo star con deuotione, tanto maggiormente si conuen questo al sommo Rè dell'Vniuerso tutto. Nell'Ecclesiaste però è scritto: *Muscae morientes perdunt suauitatem ingruentem.* E uol più chiaramente inferire il Sauio come la distrattione della mète e de i pèseri estranei nostri sono in causa bene spesso, che nõ preghiamo, come noi dobbiamo, e per conseguente, che noi perdiamo il merito de i nostri prieghi. E di qui nasce, che di quanti leggiamo nelle Scritture Sante, che si siano dati à questo esercizio santo dell'Orare, tutti hāno hauuto mira sempre di accompagnar l'Oration loro, con quest'altra Virtù della deuotione: perciò il Sig. nostro, intendendo di ammaestrarci, e darci esempio Ecclef. 10

PREDICA IX.

Matth. 15. non meno in questo, che nell'altre cose: *Subleuatis oculis orabat. Et Dauid Profeta diceua: Extollite manus uestras in sancta, & benedicite Dominum.* Ma perche, chi addimandasse a DIO, qualche gratia senza credere, o sperare di poterla impetrare, in uano s'affaticarebbe (conciosia cosa che IDDIO medesimo, che uede il cuor de gli huomini, & Nouit ea quae non sunt, tanquam ea quae sunt: comprende anche, come gli uiene addimandato quello, che altrui non pensa, che sia per poter fare: et però gli riputa come indegni delle gratie, che gl'addimandano, e nō gli ascolta) di qui è, che (dopo le sournominate cose) si ricerca anco una buona speranza, e Christiana fiducia di douer'essere esaudito in quel che prega. Onde, S. Paolo, ragionando della Oratione, come hebbe detto: *Obsecro primum omnium fieri obsecrationes, & orationes. Aggiunse perciò, Et postulationes. Quasi che uolesse, in ciò mostrare apertamente, come cō tale speranza e tal fiducia, si dee pregare sempre IDDIO; poscia, che nō altro ci dimostra quella parola [postulare.] & che altrimenti anco noi non saremo esauditi.*

Per questo si poneua la Settima descrizione qual diceua: *Oratio est ostensio uoluntatis nostrae ei a quo impetrare speramus id, quod desideramus.* E per questo dico, il Saluator diceua: *Omnia quaecunque orantes petitis, credite, quia accipietis, & fiet uobis.*

Matth. 11.

Si ricerca poi (soura l'altre cose tutte, come sapete uoi) ad ogni attione Christiana, la Virtù Sāta della Carità (come di quelle tutte) sua perfettione. E però, nell'ottaua descrizione, si diceua, come, *Erat quoddā cordis nostri sacrificium: percioche (mentre noi sacrificiamo a DIO) sempre dobbiamo farlo mossi da Charità & d'Amor Santo. Tale fū l'oratione di Giosafāt, del qual si legge, che, Totum se contulit ad rogandum. Tale fū quella d'Anna, della quale è scritto: Loquebatur in corde suo Anna, tanquam labia sua non mouebantur, & uox penitus non audiebatur, effundens animam suam in conspectu Domini. Dauid diceua: Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui. Et altroue è scritto: Apud me oratio mea, DEO uita mea.*

2. Paral. 20

1. Reg. 1

Psal. 36.

& 41.

Finalmente (perche dopo la Fede & l'Humiltà et la Contritione & la Bontà della uita; continona & la Discretion & la Diuotione & la Speranza & la Charità) si ricerca anco una perseveranza santa, dicendo CHRISTO: *Qui perseverauerit usque in finem, hic saluus erit.*

Perciò si poneua la nona & ultima descrizione, che c'insegnaua ad osservare sempre la uolontà del Signore, & non mai, per qual si uoglia cagione, operar cosa, che sia contro il uoler suo, percioche da quella pienamente si raccoglie, come uolendo S. M. D. che sempre facciamo il suo uolere, che così ancho sempre noi dobbiamo operare Christianamente, e per conseguente dobbiamo per ogni attione Christiana, che facciamo, perseverare insino

Matth. 15. al fine. A questo proposito CHRISTO disse in San Matteo: *Et si perseverauerit*

uerauerit pulsans dabit ei quotquot habet necessarios panes. Il Cieco men-
dicante, quanto più dalle turbe era ripreso; tanto più gridaua. IESV fili
Dauid, miserere mei. E la Dóna Cananea, mai cessò, fin che non hebbe e nò
ottene quel che uolse, à beneficio della sua figliuola. Queste còditioni tutte
(come siano necessarie à quel che prega, se uol' essere esaudito, ò à uolontà,
ò ad utilità che sia) ci sono state dichiarate nella scrittura Santa molte uol-
te & con parole, & co i fatti ancora. Con le parole (dico:) percioche, le au-
torità, che disoua, per ciascheduna còditione, habbiamo addotta, intiera-
mente ce l'hanno dimostrato. E co i fatti (dico:) percioche de i molti, che
leggiamo essere stati in atto di orare, ancor che tutti (parlando de i Santi)
habbino orato cò le sue còditioni tutte; nòdimeno in ciaschedun di loro si è
dimostrato più pienamente, e più eccellentemente, una di queste Virtù del-
l'altre sempre. Ezechia Rè, pregaua giacendo nel letto: Mosè, sedèdo so-
pra della Pietra: CHRISTO Sig. nostro, con gli occhi al Ciel leuati. Il Pu-
blicano, e Giudit stando (quello lontano da CHRISTO: & questa inan-
ti al lett.) Dauid oraua con le mani alzate: l'Apostolo San Paolo, con
le genochia piegate: Eliseo su'l Monte, prono in terra: Elia incuruato:
E i uentiquattro Vecchi inanti all' Agnello di IDDIO, prostrati. Percio-
che, quello che oraua sedendo, mostraua la fede, con la quale si deue ora-
re, in un modo eccellente: quello che giaceua, l'humiltà: CHRISTO, con
gli occhi alzati, la contritione, che dobbiamo hauere: Giudit, & il Pu-
blicano, la bontà della uita: Dauid con le mani eleuate al Cielo, la Di-
scretione e la Prudenz: l'Apostolo San Paolo con la genuflessione, la di-
uotione: Eliseo prono in terra, la Speranz: Elia incuruato, la Charità. E
i uentiquattro Vecchi prostrati, la Perseueranza. In somma CHRISTO
dice per queste conditioni oggi, che si deue addimandare nel nome suo. Chi
addimàda, e chi prega per altri rispetti, che per quello della gloria di Dio,
non si marauigli, se nò è esaudito; percioche, Cū oporteat petere in nomine
CHRISTI, nò domanda come deue. Chi domanda con fede uiua, dimàda in
nomine CHRISTI. Chi ora con humiltà Christiana, ora in nomine CHRI-
STI. Chi supplica con contrition Christiana, supplica in nomine CHRI-
STI. Chi ricorre da Sua Maestà, con bontà di uita à dimandargli gratie,
glie le addimanda in nomine CHRISTI. Chi fa questo con diuotione, lo
fa in nomine CHRISTI. Chi lo fa con Speranza, e Carità, e Perseueran-
za Christiana, lo fa in nomine CHRISTI, & per conseguente sono esau-
diti tutti sempre, ò à uolontà, ò almeno ad utilità. Però fate in somiglian-
te ancora uoi, & sarete esauditi; mà altrimenti nò. Siate adonque e nel-
l'orare, et in ogn'altra uostra attione Christiana e fedeli & umili e pentiti
de' peccati uostri, & buoni operarij, nella Vigna del Signore, & discreti
& prudenti & diuoti, & sperate & amate, & perseuerate insino al fine,
& così sarete ascoltati in Cielo. Seguite Mosè sedendo: Ezechia giacen-

Esa. 38:
Exod. 27.
Ioan. 11.
Luc. 18.
Iudith 18
Psal. 135
Eph. 3.
4 Reg. 4.
3. Reg. 17:
Apoc. 5.

PREDICA IX.

do: Giudit, & il Publicano, stando. Dauid alzando le mani: l'Apostolo San Paolo piegando le ginocchia: ponetevi in Terra con Eliseo: incuruate-
ui con Elia: state prostrati co i uentiquattro Vecchi: & con CHRIS-
STO Signor nostro, tenete gli occhi alzati sempre al Cielo, & così sare-
te esauditi. IDDIO leuara l'orgoglio all' Infedele, l'ardire all' Eretico, la
profusione a' Peccatori, & insino abbassara la alterigia del Demonio, al
l'hora ogni cosa ui sarà felice, ogni cosa ui sarà prospera, & il tutto ui ri-
tornerà in gloria; si che, Petite, petite in nomine CHRISTI, che beati
uoi: Vsq̃ue modo non petistis quicquam in nomine eius. (Perche uoi ui sie-
te lasciati sedurre dalle uostre passioni e carnalità;) e però nō ui douete ma-
rauigliare ne anco, se non siete stati esauditi; ma mutateui un poco, e cam-
biare pensieri, parole e fatti, & uiuete Christianamente & pregate, &
raccomandateui a DIO, e uedrete quello poi, che saprà fare, & farà, in
seruitio uostro Sua Maestà Diuina. Si che, Petite, petite in nomine CHRIS-
TI, se uolete conseguir quāto. bisognate. Mā io hò detto assai, intorno al
primo, & secondo Capo, & forse più di quello che credeti. Però scendiamo
mo al Terzo & ultimo, per far fine, & riposiamoci alquanto.

Seconda Parte.

Ecclef. 3.



E LE cose attinenti al gouerno di questa nostra uita cor-
porale, è uerissima quella sentenzia, che dice il Sauio nell'
Ecclesiaste: Omnia tēpus habent, & suis spatijs trans-
eunt uniuersa sub Caelo. Percioche (come egli istesso di-
mostra) è Tempo di nascere, et è Tempo di morire: e così è
Tempo di piantare, & è Tempo di suegliere quello, ch'è piantato: E poi anco
il Tempo d'infirmary, & è il Tempo di risanarsi: E poi Tempo di distruggere, e
Tempo di edificare: Tempo di piagnere, e Tempo di ridere: Tempo di sospira-
re, e Tempo di saltare: Tempo d'acquistare, e Tempo di perdere: Tempo di
spargere, e Tempo di raccogliere: Tempo di abbracciamenti, e Tempo da
starne lontani: Tempo di adunare, e Tempo di dispergere: Tempo di straccia-
re, e Tempo di rappezzare: Tempo di tacere, e Tempo di parlare: Tempo
di amare, e Tempo da odiare: Tempo di Guerra, e Tempo Pace. E final-
mente (in questa instabile e calamitosa Vita nostra) il tutto ha il suo Té-
po. Et noi uediamo anche, come corre l'Inverno & l'Estate: l'Autunno e
Primauera: La Terra, ad un Tempo produce, & ad un' altro si mostra ste-
rile: l'Acqua, un tempo è calda, nell' altro è fredda: il Fuoco, quando scalda
e quādo abbruggia: l'Aère, tal uolta è oscura, e tal uolta è luminosa. Mō è
Tempo di fiori, e mō è Tempo di Frutti: mō è Tempo delle Biane, e mō è gli
Oli, e de' Vini: Pesci saltano ad un Tempo, et ad un' altro si riposano: a' suoi

Tépi gli Vccelli uolano, & ad altri si fermano. E così gli huomini, ora fanno una cosa, & ora un'altra, in seruigio della uita loro, e non possono mai, à tutti i Tépi, operare il medesimo. Però nelle cose attinenti al gouerno della uita spirituale, si può dire, ch'è sempre un Tépo; percioche, nò si potendo ella mantenere senza far seruitù à DIO; anzi mancando dalla sua perfectione, senza questo, quanto più manca di farlo, tanto più anco si uà indebolendo & infermando: & però sempre e più che può, debbe cercare il Tépo per operarlo & fare. Nascendo & morendo, dobbiamo nascere & morire à CHRISTO: piantando, & svegliendo, deuesi piantare & svegliere sempre per amor di CHRISTO: infermando & sanando, lo douemo far sempre per CHRISTO: sempre douemo distruggere & edificare per CHRISTO: sempre piangere & sempre ridere per CHRISTO: sempre sospirare e sempre saltare per CHRISTO: sempre spargere e sempre raccogliere per CHRISTO: sempre abbracciare & sempre allontanarsi da gli abbracciamenti per CHRISTO: sempre adunare & sempre dispergere per CHRISTO: sempre stracciare e sempre rappezzare per CHRISTO: sempre tacere & sempre parlare per CHRISTO: sempre amare e sempre odiare per CHRISTO: sempre hauer pace & sempre far guerra per CHRISTO. Et in somma, sempre far tutto, per amor di CHRISTO: percioche sempre dobbiamo nascere alle uirtù, & morire à i peccati, per amor di CHRISTO: sempre dobbiamo piantare piante nouelle di operation Christiane, e sempre svegliere le uecchie de' uirtù, per amor di CHRISTO: sempre dobbiamo ammazzare le cōcupiscenze e della carne, & attendere à risanare le nostre conscienze & l'Anima nostra, per amor di CHRISTO: sempre dobbiamo attendere à distruggere quello, c'hà edificato il demonio, e riedificar quello, c'hà distrutto, per amor di CHRISTO: sempre dobbiamo piangere le molte offese fatte, & sempre esultare della gratia che ci dà CHRISTO: sempre dobbiamo sospirare alla Patria Celeste, & saltare & giubilare (à quella pensando) per amor di CHRISTO: sempre dobbiamo gittar uia le pietre della ostinatione, & sempre raccogliere quelle della fermezza della Christiana fede, per amor di CHRISTO: sempre dobbiamo star lontano da gli abbracciamenti del demonio, e sempre in cambio approssimarci à quelli, che ci porge CHRISTO: sempre dobbiamo hauer mira di gittar uia quello, che Lucifero mostra di donarci, & sempre conseruar quello, che per saluarci, ci dà CHRISTO: sempre dobbiamo attendere à squazzare le uesti del Peccato, & à cucire & ordinare quella delle uirtù, che ci dà CHRISTO: sempre dobbiamo tacere i documenti del diuolo; & parlar di quelli di CHRISTO: sempre dobbiamo odiare l'Inferno; & amar CHRISTO: sempre dobbiamo hauer conflitto & guerreggiar co i nemici nostri: cioè, Mondo, Carne, Peccato e Demonio, e sempre dobbiamo hauer pace interiore, per poter meglio

poi seruire à CHRISTO. Et in somma, & in ogni cosa, dobbiamo noi, con ogni forza nostra seruire à CHRISTO sempre. A questo proposito, l'istesso
 Matth. 10. CHRISTO in San Matteo diceua: Diliges Dominum DEVM tuum
 ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua, & ex totis
 Luc. 12. uiribus tuis. Et poi in San Luca: Oportet semper orare & nunquam
 deficere; percioche, come il Serafico Dottor S. Bonauentura dice: Se bene, si
 possono queste parole considerare, è in quato dimostrano assenso d'animo in
 DIO (qual mira, ò à sodisfare, ò ad impetrare, ò à gustar qualche cosa, &
 è propria conditione dell' oratione, ouero, in quanto dimostrano ogni atto di
 contemplatione referta in DIO, & è proprietà della contemplatiua istessa) si
 possono nondimeno considerare ancora, in quanto comprendono in se ogni buon
 atto di giustitia e di uirtù Christiana: & allora rimirano e c' insegnano à
 sempre operar bene, e sempre operar Christianamente. Et in tal senso le
 consideriamo al presente, & diciamo, che sempre conuiene orare; cioè, ben
 operare, & non mai mancare, se però uogliamo saluarci. Che, se bene,
 per hauer comodità di esercitarsi nell' altre cose attinenti alla Salute
 nostra, non è sempre tempo di fare oratione, ouero non si può sempre
 contemplare: è nondimeno sempre il tempo di far bene, & operar
 Christianamente (come ui diceua) e così sempre si puole et sempre si
 deue fare. Ma, perche uoi mi potresti dire, che ne anco fosse possibile
 far questo continuamente, atteso che molte sono le attioni necessarie alla
 uita corporale, che non comportano, che così si possa fare. Per questo ui
 rispondo & dico, che quel sempre non rimira la continuità dell' atto; ma
 si bene quella dell' habito; cioè, ricerca un continuo affetto, & un continuo
 desiderio di Charità, & non l' effetto: percioche, quanto à questo, ha
 l' oratione, come l' altre cose tutte, i suoi debiti tēpi, e come l' altre cose
 tutte anco, ha i suoi pesi, i suoi numeri, e misure. E ben uero, che
 quanto all' effetto anche, noi potiamo dire essere ispediente
 sempre orare; ma in quanto rimira quel sempre, una certa
 solecitudine & auertimento, che debba hauere il Christiano di far
 più spesso questo effetto che può (sia perche, così facendo, fa il
 debito suo, come anche, perche si mantiene più diuoto, dà maggior
 esempio à gli altri, si acantella se medesimo maggiormente, &
 maggiormente guadagna & acquista) e nò altrimenti. All' utilità
 rimirando S. Giacopo, diceua, Orate pro inuicē ut saluemini. E S. Paolo: Obsecro
 Iacob 1. primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones,
 1. Tim. 2. pro omnibus hominibus, pro Regibus & omnibus, qui in sublimitate
 constituti sunt, ut quietam & tranquillam uitam agamus in omni pietate &
 Luc. 12. castitate. E CHRISTO istesso: Orate, ne intretis in tentationem. Et alla
 diligenza & solecitudine, hauendo l'occhio pur San Paolo, à i Tessalonicensi
 1. Theff. 5. scriuendo disse: Sine intermissione orate. Et altroue rimirando all' uno, &
 2. Theff. 1. all' altro dice: Oramus semper pro uobis, ut dignetur nos, uocatione Deus

noſter, & impleat omnem uoluntatem bonitatis, & opus fidei in uirtute, ut clarificetur nomē Domini Noſtri I E S U C H R I S T I in uobis, & uos in illo, ſecundum gratiam DEI Noſtri, & Domini I E S U C H R I S T I.

Ma poi che (ſe bene con l'affetto dobbiamo ſempre orare & ſempre operare le altre operationi, che ſono ſolite di mantener uiua la noſtra uita (ſpirituale) per operare, (nondimeno) con gli effetti, pare ui ſiano i ſuoi determinati tempi: però uoi mi direte forſe, quali & quando ſiano, acciò che in tal tempo particolarmente ui potiate (come douete) eſercitare in quelli.

Et à queſto riſponde, che (nò eſſendo il tempo, altro che miſura del moto, il qual conſiſte in una certa ſucceſſione & continuatione delle coſe) ò noi cerchiamo di quella ſucceſſione, che mira, & hà riguardo à tutta la uita noſtra, ò pur di quella, che ſolamente concerne ogni ſua parte particolarmente; percióche, ſe noi cerchiamo del primo (hauendo per certo, come la uita noſtra hà tre gradi, che ſono principio, mezo & fine: potremo (per conſe- guente dire) che i noſtri tempi, per operare ſaranno medeſimamente tre, e che nò ſi douerà aſpettare nè all'ultimo termine, nè meno à quel di mezo à dar principio: (eſſendo che, s'è pericoſo l'uno; l'altro è molto più;) ma biſognerà cominciare inſin dal primo, tãto per aſſueſarci à così utile e ſanta imprefa, come anco per fare quanto dobbiamo, che così gli Artegiani, i Mercanti, i Soldati, i Filoſofi, e tutti per tẽpo, & à principio del giorno, incominciano ſempre le lor' operationi. Onde per queſto, il Sauio diſſe: che,

In diebus iuuentutis, ſi debbe hauer memoria del ſuo Creatore. Ma, ſe cerchiamo poi del quando & del tempo, di ciaſcun grado particolare della ſouradetta età, ſi deue hauer riguardo, & diligentemente ſi deue conſiderare, ſe tal tempo & miſura riguarda il moto dell'iſteſſa uita, ò pur quello delle coſe, che la ſogliono ordinariamente circondare: percióche, sì come, ſe foſſe il primo, potremo dire (come diſoua dicẽmo, dell'Vniuerſale) che in ogni grado particolare, e nel principio e nel mezo e nel fine ſi doueſſe fare: così, ſe ſarà il ſecòdo, potremo breuemẽte riſpodere, che ſegnalatamente il tempo, & il quando di orare, & di raccomandarci à D I O, ſia apunto quando ſentiamo d'eſſer tribolati, e tentati, ò pur quando ci ſouraſtano i pericoli di tal coſe (ò tutte inſieme, ò ſeparate, che ſi ſiano.)

Anna cum eſſet amaro animo, orauit ad Dominum, flens largiter. E così noi, quando ci trouaremo in tranaglio, & con l'animo amaro, ò per tema d'eſſer tentati e tribolati, ò pure che ſarà in effetto così, & che inſieme con queſto haueremo paura dell'Inferno ancora, allora più che mai è il tempo & di pregare & di raccomandarci à D I O. Di alcuni animali ſi legge, che (hauendo paura de' cacciatori, per non eſſer feriti à morte) arrotano i denti ad un arbore per offendere, e per difenderſi, s'imbrattano nel ſango e poi s'aſciugano al Sole, acciòche (indurito poi quel ſango) gli ſerui à ſoggia di corazzà. Ad imitatione de' quali, ſe quãdo haueremo paura noi de' fieri caccia-

Ecclef. 12.

1. Reg. 1.

tori & nemici nostri (io dico Mondo, Carne, Peccato & Demonio) arru-
tremo i denti della nostra diuotione all' Arbore della Croce del Signore, et
inuolti nella meditatione del sangue della nostra mortalità, cercheremo d'a-
sciugarci anche al Sole della Giustitia CHRISTO, con l'oratione, & altre
Christiane operationi, senza dubbio, che non solo ci difenderemo da i per-
secutori nostri; ma etiadio, hauremo modo da offendergli ancora. Di Giuda
Macabeo si legge, che Oravit & reuersus est in preliu. Giona inghiottito
dal Pesce, Oravit ad Dominu et liberatus est. Et i Macabei (pregado pure)
ebbero soccorso. Per lo primo rispetto (che già ui diceuo) S. Gregorio disse:
Tantò magis insistere orationi tenemur, quato à carne grauius impugna-
mur. Per lo secondo, S. Giacopo scrive: Tristatur quis in uobis, orat equa-
animo. E per lo terzo dice Giob: Loquar in amaritudine anima mee, dicā
DEO noli me condemnare. Se così adunque, tentati, ò tribolati, ò in timo-
re d'esser puniti & castigati de' peccati nostri, noi pregaremo, & ci racco-
mandaremo di cuore à DIO, allora hauremo trouati i tempi debiti, e per
consequente, si potrà dire di ciaschedun di noi quello, che scrive il Profeta
dei Santi, quando dice: Pro hac orabit ad te omnis Sanctus in tempore
opportuno. Ma, perche (essendo questa uita nostra un continuo duello, &
una continua pugna) non solamente pare, che sempre si deggia dubitare
delle sordadette cose tutte; ma che anco sempre le patiamo, per ilche pare
ancora che sempre dobbiamo esercitarsi in simil diuotione (non potendosi
con l'atto sempre (come ui diceuo) e ricercandouisi, per ciò, alcuni tempi
particolari per farlo) se uoi uolete ch'io ui dica quali siano quelli, che più
atti sono de gli altri tutti, ascoltatevi ora, e ue'l dirò con breuità.

Trouo nella Scrittura Sacra (Sacra MAESTA') come diuersi, diuersi
Tempi si hanno eletto per orare, e tutti, con proposito grāde, con misericordia
& con ragion particolare. Alcuni s'hanno eletto di orare tre uolte il gior-
no segnalatamente (et notate ch'io prendo il giorno al presente per il gior-
no naturale intiero delle sue uenti quattro hore tutte.) Altri quattro, &
altri sette. Il primo modo si raccoglie da Daniël, quale, ingressus domum
& fenestris apertis in cenaculo suo, contra Hierusalem tribus tempori-
bus fletebat genua sua, et orabat confitebatur que coram domino Deo suo.
Il secondo l'habbiamo appresso di Dauid, il qual dice. Vespere & mane et
meridie, narrabo & annuntiabo laudem tuam: Et di più. Media nocte
furgebam ad confitendum tibi. Et il terzo finalmente, impariamo pure
dal medesimo Profeta, mentre in un suo Salmo dice: Septies in die laudem
dixi tibi. I primi, tre uolte orauano forsi per rispetto delle tre Virtù, Fede,
Speranza, e Charità, nelle quali deono essere fatte tutte le nostre opera-
tioni: onde per la Fede, dicono, Mane: per la Speranza, Meridie: & per
la Charità, ch'è il compimento d'ogni nostro bene, Vespere. O pur dica-
mo, che così facessero, sia per ringratiare Iddio delle tre Vite dategli; cioè,

1. Mach. 2.

Ioan. 2.

& 3.

1. Mach. 3.

Iac. 5.

Iob 10.

ps. 31.

Dan. 6.

Ps. 54.

& 19.

& 118.

Vegetatiua, Sensitiua & Intellettua, e pregarlo si degni conseruarle tutte tre, di sorte, che in niun modo offendino S. Maestà, ò ueramēte per lodare e magnificare ancor cò tutto questo la Santiss. sua Trinità. I secòdi poi orano uano quatro uolte, forsi perche gli aiutasse Iddio nel principio delle buone operationi, dinotato per la Mattina, e nel mezo delle medesime, dinotato per lo mezo Giorno, & nel fine, dinotato per la Sera. E finalmente, perche gli soccorresse S. M. Diuina; in ogni sorte di tribolatione, tanto interiore, come esteriore, tanto Spirituale, come Temporale, dinotate per la Nottate. E i verzi ultimamēte (oltre che offeruano il precetto della Chiesa come i Religiosi tutti fanno, e deono fare) possono anco còsì operare: perche (essendo l'età dell'huomo diuisa in sette parti) intendono perciò di pregare Dio, che si uogli degnare d'aiutarli in tutte, e di ringratiarlo ancora per ciascheduna di quelle, come di cose, le quali possedono per la bontà del medesimo IDDIO: però dissero i contemplatiui, come rispondeuano alla infantia l'hore, & le lodi Matutinali. A quella di Prima, la Pueritia. Quella di Terza, all'Adolescenza. Quella di Sesta, alla Giouentù. Quella di Nona, alla età Virile. Al Vespro, la Vecchiezza. E la Decrepità, alla Compierà. Potiamo appresso a questo aggiungere, come nell'hore di Matutino si lodi IDDIO in memoria delle lodi dategli da gli Angioli del Cielo, per la loro creatione, & per quella di tutto l'Vniuerso. In quella di Prima, si lodi per memoria di quell'hora, nella quale fù dato CHRISTO nelle mani di Pilato, ò di quella, che risuscitato apparue à Maddalena, & su'l lito del Mare à gli Apostoli, che pescauano, quando disse. Pueri habetis aliquid pulmenti? Nella Terza, si riduce à memoria, & si lauda per quei tempi, & di quelle hore, nelle quali fù deriso, & flagellato, & per quella antea, nella quale discese lo Spirito Santo sopra de gli Apostoli nel giorno Santo della Pentecoste. Nella Sesta, si fa mentione, e lodasi per l'hora e tempo della Croce, e per quella dell'Ascensione sua gloriosa in Cielo. Nella Nona, di quella nella quale gridando: Emisit Spiritum, e ferito con la Lancia nel Costato, ci fece presente d'Acqua, e di sangue (Liquori tanto preciosi, che d'indi ne presero uigore i santi Sacramenti) rimedij & medicine saluberrime contro le nostre infirmità spirituali. In quella di Vespro, si fa mentione, e lodasi poi per quell'hora, e quel tēpo, nelquale co' Discipoli suoi celebrò l'ultima cena sua, gli comunicò, e lasciò à noi il Santissimo Sacramento del Corpo suo glorioso, e Sangue precioso, e così di quella nella quale apparue a' doi Discipoli, che andauano in Emaùs, & in fractione panis, apunto lo conobbero. Nella Compierà finalmente, si riduce à memoria, e lodasi pure Sua Maestà Diuina, per quell'hora benedetta, nella quale pregò il Padre per li suoi Discipoli, e per quella medesimamente, nella quale fù posto nel Sepolcro: tal che ogni cosa uien fatto cò misterio. Qualch'uno mi dirà, come con questa adattatione, stia quell'antico costume, che usaua-

Ioan. 21.

PREDICA IX.

no i Santi già, quando delle hore matutine solamente, ne facenano tre Tē pi: il primo, circa il primo sonno: il secôdo, circa meza notte: & il terzo, uerso il far del giorno. Et a questo rispondo, che nel primo, facenano memoria e lodauano IDDIO, de' beneficij riceuuti, nel primo tempo di natura. Nel secondo, de' riceuuti nel secondo della Legge. Et nel terzo, di quelli, che si riceuono in quello della gratia. Mā, perche, lungo sarebbe, il uolere stare a rendere minuto conto di ciascheduno significato delle souradette cose; perciò, ui contentarete di quanto ui hò detto sin qui intorno a questo, e concluderete di qui, che, nè ne i tē pi passati, nè ne i presenti, nè meno in quelli, c' hāno a uenire, mai fece, ò farà la Chiesa Santa, cosa che nō sia stata, e nō sia per essere piena sempre di mille e mille significati Santi, e d' altre tate utilità per noi. E perche, a uolere che siano nostri i beneficij, e nostri i comodi, conuiene (come infinite uolte io u' ho detto) esercitarsi nell' operationi Christiane, e sante: per tanto potiamo lasciare di ricercare le molte particolarità, che in questo caso si potrebbero cercare, & in cabio di tutto, darsi all' operare interiormente, et esteriormente ancora: percioche (così facendo) ogni cosa sarà nostra. Cominciamo adunque (Sacra MAESTA') ad operare in tal maniera (se sin qui nō habbiamo cominciato) e cominciando, dogliamoci prima della nostra tardità, accusiamoci poi per negligēti, e disponiamoci anco nell' auenire, all' esser serui più diligēti, anzi più amoreuoli figliuoli, di quello che per lo passato noi ci habbiamo fatto; percioche, a questo modo, ci darà il Padre nostro la eredità conueniente al tempo suo. Et perche, nel far questo, potremo patire di molte persecutioni, e tentationi (acciò le potiamo uincer tutte, e tutte superarle) diamoci all' Oratione, che (essendo lei gagliardissimo rimedio, cōtro tutti i souradetti pericoli) con facilità li suggiremo. Voi Religiosi, che hauete il precepto dalla Chiesa delle sette uolte, non le lasciate, che peccareste grandemente. Oltre questo, habbiatē sempre qualch' altro tempo peculiare, per laudare, & ringraziare IDDIO, per pregarlo, et per raccomandargli uoi & gli altri ancora, che acquistarēte grandemente. Ricordateui, che questo esercizio ui è scudo contro le tentationi, consolatione nelle tribulationi, sussidio ne' bisogni uostri, & che serue per flagello a i demonij, per solazzo a gli Angioli, e per presidio alle uostre Anime. Oratio (diceua il Padre S. Agostino, in un suo Sermone) est refectio ieiuniorū, duritiam cordis emollit, austeritatem temperat, ieiunium dulcificat: Anzi che, Sicut sine potu non est plena refectio, sic & ieiunium sine refectiōe orationis non potest animam perfectē nutrire. S. Ambrogio diceua: Vbi adest oratio, adest uerbum, fugatur cupiditas, libido discedit. E S. Girolamo soursa San Marco dice: Ieiunio, passionēs, corporis, oratione pestes sanāda sunt mentis. Si che, orate pur uia allegramente, & sperate assai, che non sarete punto defraudati. Orate ne i tempi, che noi siete tenuti, nè ui rincresca farlo in altri tempi ancora

pi ancora: perciocche, di tutte sarete felicemente premiati sempre. *Sacra MAESTA, Sig. e Sig. diuote, e voi tutti quanti siete, all'Oratione, all'Oratione ui prego.* Chi puole le sette volte, e più, lo faccia iu lotieri; perciocche è grande acquisto quello, che si fa per tal'impresa. A chi non basta l'animo di tante volte, s'accordi con quello delle quattro, o almeno, con quelli delle tre. Et se pur pure, la mala qualità del senso humano potesse tanto in qual ch'uno di uoi, che etiadio gli facesse parer graue queste tre, non sia quel tale tanto poco amoreuole a se stesso, che non lo faccia almeno due volte il giorno; ma particolarmente, leuandosi di letto, & andando a riposarsi. *Oratio* (dice Cassiodoro sopra i Salmi) *serenat cor, abstrahit a terrenis, mundat a uitijs, subleuat ad celestia, reddit capacius, & dignius ad accipienda bona spiritualia.* San Basilio, nel suo *Esameron* diceua; come il *Salmeggiare* inanti a DIO, scaccia i *Demonij*, inuita gli *Angioli* ad aiutarci a conseguire la salute nostra. Ne gli spauenti notturni, c'è uno scudo: nelle fatiche diurne, una requie: a' Fanciulli, è una tutela: a' Giouani un' Ornamento: a' Vecchi, un solazzo. & alle Donne, un decoro. Essa fa habitare i Deserti senz'a fastidio: insegna alle Città, la sobrietà: a' gl'incipienti, è come un primo Elemento: a' profittenti, accrescimento: & a' perfetti, uno stabile firmamento. Perciò, non sia ueruno, che si tiri adietro, o che gli paia graue affaticarsi in sì Santo esercizio, poi che apertamente uede ogn'uno quanto è saluberrimo. Et quando niun'altra cosa ui potesse muouere a questo. Ditemi, Quando si ama cordialmente: Vna delle maggior contentezze, che si possa hauere, non è ella, quando l'amante parla alla cosa amata? Sighnor sì; perciocche, anche CHRISTO, disse; *Iam non dicam uos seruos, sed amicos, quia quacunque audiui a Patre meo nota feci uobis.* Dunque poscia, che CHRISTO Sig. Nostro, ci è stato & è, quell'amico più caro, & più utile anco, che ritrouar si possa: Dunque dico, perche non douremo riputar noi a gran consolatione l'hauere occasione di parlar sempre seco? Et essendo così, perche ci dourà parer graue l'hauere a fare *Oratione* spesso? Anzi, perche non ci dourà parere più tosto occasione di contentezza a grãde l'hauerlo a fare, poi che apunto allora parliamo con CHRISTO, ci facciamo familiari con CHRISTO, e ci domesticiamo con CHRISTO, ch'è il maggiore, et il più dolce amico, che noi habbiamo al Mondo? S. Giouanni Grisostomo (questo considerando) perciò disse. Considera quanta tibi est concessa felicitas, quanta tibi collata gloria, *Orationibus, confabulari cum DEO, cum CHRISTO miscere colloquia, optare quod uelis, & quod desideras postulare.* Isidoro diceua anch'egli. *Qui uult cum Deo semper esse, frequenter debet orare, & legere, nam cum oramus, ipsi cum Deo loquimur, cum uerò legimus Deus nobiscum loquitur, & omnis profectus ex lectione, & meditatione procedit.* Per questa (Cassiodoro anche egli disse) l'Ira di Dio, si suspende: la uenia, si procura: la pena, si fugge: il

Exam. lib. 9

Matth. 5.

premio, s'impetra: si parla con Dio: si ragiona col Giudice: si fa presente quello, che per natura non si basta a uedere. E colui che l'esercita, talmente è intromesso a i consogli, & a i secreti del Cielo, che insino è fatto (piamente parlando) collega, & compagno del Giudice di tutto l'Vniuerso. Per tanto all'Oratione, all'Oratione, Signori & Signore care, & più spesso et sempre, che potete: percioche (come hauete udito) ne siate per ritrarre frutto grandissimo, e di gradissima importanza. Nè ui dia fastidio in questo, quel passo del Vangelo, che dice: *Orantes autem nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt*: percioche, riprende CHRISTO in quel luogo quelli, che pregano, senz'alcuno spirito di diuotione, e nò quelli, che spesso, e molto pregano. Però diceua il Padre Santo Agostino: *Non est hoc orare in multiloquio, si diutius oretur, aut multa petantur, aliud enim sermo multus est, & aliud diurnus affectus*. A Dioscoro (scriuendo pur a questo proposito) diceua. *Multum precari est Deum, quem precamur diuturna, et pia cordis excitatione pulsare, nam plerunque hoc negotium plus gemitibus, quam sermonibus agitur, plus fletu, quam assatu*. Ma, perche habbiamo, come CHRISTO istesso (oltre quello che faceua di giorno, etiam pernoctando orabat: Et anche come, *prolixius oraret*) però a me pare, & è così, che sia molto ben chiaro, come dobbiamo & molto, & spesso orare, senza stare a ricercare, nè altri esempi, nè altre autorità. Et perciò potiamo concluder contro ogni Eretico (che, appoggiato sopra la falsa intelligentia delle parole sordadette, uolesse, o tentasse di distrugger questo santo rito del frequentar l'Oratione) che s'intendano le parole del Signore di quelli, che parlano, & non pregano: che cianciano, & non orano: che gridano, & non meditano: che sono senza pietà, senza diuotione, e Charità, & così di quelli, che pregano ad altro fine di quello, che ci è stato insegnato di Orare, e non del molto, dello spesso, & del frequente Orare, & supplicare. A proposito del primo, Isidoro rasomigliaua, l'Oratione senza diuotione, al mugito de' Buoi, & alla uoce de' Porci, & però disse. *Quid prodest strepitus labiorum, ubi cor est mutum, sicut enim uox, sine modulatione est quasi uox Porcorum, sic oratio sine deuotione, est quasi mugitus Bouum*. Et al proposito del secondo, Sant' Ambrogio (sopra un Salmo disse.) *Despiciuntur orationes leues, dissidentes, inutiles, seculi curis anxie plenae, & rerum corporalium implicitae, bonorum operum fructibus infocandae*. A proposito del primo (dico) San Gregorio disse. *Illam Orationem Deus non exaudit, cui homo quando psallit non attendit*. Et a proposito del secondo disse. *Ille uero oratione Deo exhibet, qui semetipsum cognoscit, quia pulvis est, humiliter uidet, qui nihil sibi uirtutis tribuit, qui bona quae agit esse de misericordia conditoris agnoscit*. Et il Padre S. Agostino; in un suo sermone, hauendo mira all'uno & all'altro, disse: *Oratio si pura est, si casta fuerit, caelos penetrans, uacua non redibit*. Sì che,

orate pure, e frequentate pur di pregare; poi che (come uedete) nè questo dire, nè altro simile ui può impedire, che uoi non lo facciate. Ma raccorda teni sopra tutto, se uoi uolete, che ui siano giouenoli le Orationi, di accòpagnarle con le sue debite conditioni, e dimandarle in noie CHRISTI, come in principio io ui diceua; percioche, sì come facendo così, il Signor dice: Si quid petieritis Patrem, in nomine meo dabit uobis. Et iterum: Petite, & accipietis, ut gaudium uestrum sit plenum. Così nò lo facendo, non còseguiresti, nè l' uno, nè l' altro, che perciò nota S. Giouàni Grisostomo, sopra S. Matteo, che l' lauorator della Vigna del Signore, non deue ricercare aiuto in conto alcuno, dal Demonio, affermando che, se lo cercarà, non lo ritrouarà, & però dice in quel luogo: prega il Ladro, per prosperare nel furto: & si segna col segno della Croce il Fornicatore, perche non sia trouato, ò scoperto nella sua fornicatione: e l' infelice, ò tranaglia tanto più, ò tanto più presto resta preso, perche nò s' à, nè uale il giusto IDDIO, dar patrociniò a i peccati, nè meno a i peccatori: però all' Oratione, all' Oratione; ma in nomine CHRISTI, & con le sue circostanze e necessarie (Signori cari, & Signore diuote) se uoi uolete, che ui giouino. Siate fedeli, dunque, umili, diuoti, discreti, doleteni de' peccati uostri, sperate, amate & perfeuerate insino al fine, & poi Orate; percioche, così, Tunc quicquid petieritis Patrè, dabit uobis, & tunc accipietis, et tunc gaudiū uestrū erit plenū.

Ma considerate la grandezza dell' amor di DIO, che poi che ci hà insegnato di orare, e di pregare in nome suo, per far che siamo esauditi più facilmente, & più facilmente potiamo conseguire quanto noi desideriamo giustamēte, nè ci habbia da ritardar da tal' impresa, il dubbio, che potremo hauere di non essere così degni, come conuerrebbe essere, mentre si ragiona, & si supplica, a tanto gran Signore, come è Sua Maestà Diuina, ci dà un nuouo aiuto; & è, Che c' insegna a ricorrere a' Santi suoi, con darci speranza, che ogni uolta se gli raccomandaremo di cuore, & gli pregaremo, come noi dobbiamo, uoglino intercedere per noi, E sà, senza dubbio alcuno gli esaudirà; e però segue nel sacrosanto Vangelo, & dice: Venit hora, cum iam non in prouerbijs loquar uobis, sed palàm de Patre meo annuntiabo uobis, in illo die in nomine meo petetis, &c. Percioche (come il diuotissimo Beda nota) apunto allora palesamente intenderanno le cose del Padre, i Sati; quando riposandoci, e liberati dalle pressure, e da i trauagli di questa tenebrosa Vita, uiueranno eternalmente in Cielo. Et allora, potranno addimandare in nome di CHRISTO, & faranno esauditi. Nè ui douete marauigliar punto di quanto ui dico; poi che, sapendo uoi (come sapete) che sia proprietà di chi ama, far gratie uolontieri ad intercessione della cosa amata, & sentendo che sieno i Santi amati dal Signore (percioche, Ipse Pater amat uos, quia uos me amastis, & credidistis, quia à Deo exiui: Segue il Vangelo a dire in persona di CHRISTO) douete credere,

Ioā. Crisost.
sup Matt. 18

PREDICA IX. 130

che condescenda Sua Maestà, à far di molte gratie à loro contemplatione, come à quelli che ama grandemente. Mi si potrebbe dire, che siano i Santi fuori dello stato di meritare. Et io ui rispondo, ch'è uero per se; ma per gli altri se non possono meritare (perche il merito riguarda la Giustitia) possono almeno impetrare; cōciosia cosa che, s'appoggi l'impetratione alla liberalità, come sapete (ò Dotti.) Et se mi replicasse, che fosse un fare ingiuria all'amoreuolezza di CHRISTO, questo ricercare intercessione d'altri, ò ueramente, che fosse contro all'autorità di San Giouanni, che dice, Che habbiamo l'Avocato in Cielo CHRISTO GESV, ò pure à quella di San Paolo, nella quale lo chiama nostro Interpellatore; ouero Intercessore, appresso al Padre. Risponderei (come rispondo) Al primo; che non è disonorare, ò fare ingiuria à CHRISTO, l'andare, ò il ricorrere à Santi, per aiuto; ma si bene più tosto onorarlo, magnificarlo & ingrandirlo: perciocche, così anche noi, in questo modo, onoriamo bene spesso il Padre nel figliuolo, il Signore nel seruo, & infino in un Cane il padrone; et l'istesso CHRISTO, per darci ad intendere questa uerità, appresso S. Luca diceua: Quis uos audit, me audit, & qui uos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum qui me misit. Al secondo, & al terzo (dico) che non fu intentione, nè di San Paolo, nè di San Giouanni meno, ò altri di derogare, ò annullare, e leuar uia la intercessione de' Santi; ma si bene più tosto di dimostrare come la principalità fosse tutta da DIO. Et così, che douessimo intendere, che in uirtù della Passione sua Santissima, & degli altri suoi misterij eramo esauditi noi, & ancora i Santi, quando per noi intercedevano: perciocche (essendosi fatti suoi, i meriti di CHRISTO) mentre uiueuano in questa uita, co i debiti mezi, meritauano poi anco di potere impetrare, intercedendo per coloro, i quali per Charita Christiana (al meglio che possono, & che gli concede l'humana loro fragilità) stanno uniti con loro, & con CHRISTO, con loro (dico) come con membri gloriosi del capo CHRISTO, & con CHRISTO (dico) come con capo gloriosissimo dell'una è l'altra Chiesa; cioè, Militante, e Trionfante. Questa dottrina insegnò già il Padre Santo Agostino, quando disse, essere di doi sorte prieghi: uno da' Santi, & l'altro dall'istesso IDDIO. Da' Santi, quando diciamo: Sancte Petre, Sancte Paule, ora pro nobis. Da DIO, quando diciamo: Miserere nostri Domine, et Deus propitius esto mihi peccatori. Nè sia ueruno, che ardisca cauillare contro tal Dottrina, poi che si uede apertamente, che cauillarebbe appunto contro la uerità, già predicata dall'istesso CHRISTO, il quale (uolendo dimostrare, & chiaramente dare ad intendere com'egli fosse quello in uirtù di chi, ogni bene (per grande che sia prima & principalmente) s'ottenne, e che i Santi (come ministri & intercessori) bastano anco à farci impetrare, & ottenere le gratie da Sua Diuina Maestà) se ben disse in un luogo: Ego sum lux mundi. In un'al

1. Ioann. 2

Heb. 7.

Luc. 10.

1. Cor. 13

Ioan. 8:

tro però disse: *Vos estis lux mundi*. S. Paolo (a questo risguardando) predicò CHRISTO, per fondamento della Chiesa, e nondimeno a S. Giuanni fu mostrata la Città, con dodeci Fondamenti, che parue fossero i dodici Apostoli. Il medesimo San Paolo disse: *Quia unus Deus est. Et nondimeno diceua David: Ego di vi Dñi estis*. L'istesso CHRISTO disse: *Nolite uocari Pater, neque Rabi, aut Magister, Vnus est enim Magister uester*. Nondimeno San Paolo disse: *Quod Deus posuit in Ecclesia*, primò Apostolos, deinde Prophetas, tertio Doctores, etc. Le quai cose tutte, niente altro uogliono dare ad intendere, se non che, se bene habbiamo un supremo e primario Padre, un supremo e principal Dottore, un primo e principal fondamento, & un DIO per Natura (Trino però, nelle persone, anco che Vno, nell'essentia) habbiamo nondimeno più Dottori secundarij, più Padri, più Fondamenti, e ui sono per participatione più DEI. Onde per conseguente (se bene habbiamo un principal intercessore, ch'è CHRISTO) n'habbiamo nondimeno, a nostro beneficio, molt'altri secundarij, i quali ci aiutano ad ottenere, con facilità maggiore, le gratie da DIO (non altrimenti che si aiuti ad impetrar gratie da V. MAESTA', a chi le cerca, uno de' più nostri Cari, & de' più fauoriti, c'habbiare nella Vostra Imperial Corte.) Tal che ualerà molto la sentēza (che poco fa diceua del Padre S. Agostino:) *Quia duplex mendicatio est; à DEO, & à Sanctis: à DEO, cum dicimus, Domine miserere nostri: à Sanctis autem, cum rogamus eos; ut pro nobis orent*. Ma ditemi di gratia, se (per esser CHRISTO nostro principal intercessore, appresso il Padre) noi nõ potessimo ricorrere ne' nostri bisogni, à i prieghi de' Santi ancora, ò pure, che ricorrendo à loro, si disonorasse in tal caso CHRISTO, come dicono i nostri, che si fanno chiamare Vangelisti nuoui. (Et io con più conueniente nome gli chiamo, nuoui Sedutori.) Ditemi, dico, che uol dire, che S. Paolo, a gli Ebrei, fa mentione dell'Orationi, che deono fare i Sacerdoti, e i Potesfici a DIO, per i peccati de' popoli? Che uol dire, dico, che a Timoteo, ordina, che si preghi per lui, per i Rè, e per ciascuno in dignità costituito? Iddio disse pure di lasciarsi placare da i prieghi del suo seruo Giòb. Anticamente già impetrò Israël di molte gratie, col mezo et intercessione, d' Aâròn e di Mosè: & al tempo de gli Apostoli, per i prieghi de' fedeli, fu pur liberato San Pietro di prigione, le quai cose non si leggerebbono mai, se non fossero accette a DIO l'Orationi de' suoi serui, e de' suoi Santi. Direte forsi, che s'intendino queste autorità (con tutte l'altre a queste simili) di quelli che anco uiui, seruono al Signore (sì come di tutte errando, anticamente Vigilantio disse? O pur come (dal Demonio persuaso, Lutero e i suoi Segnaci a tempi nostri) perfidamēte hāno rifiugliato.) Et io ui dico, che s'intēdono e di questi e di quelli; percioche, se uoi confessate de i primi, ora ui mostro io, come sia nero de' secondi ancora; ma intendete bene. L'Oratione, la qual'è accetta a

Matth. 5.
1. Cor. 3.
Apoc. 21.

P̄. 8.
Matth. 23:
1. Cor. 12:

2. Tim. 2.

Iob 41.

Act. 12.

PREDICA IX.

DIO, non è ella quella, ch'è fatta in Charità? Veramente sì, poi che ogn'un sà; come sia questa la perfettione d'ogni Christiana operatione. Donque, così essendo, seguirà molto bene, che chi hauerà maggior charità orando, maggiormente anche, sarà accetto a DIO, & per conseguente, più facilmente, sarà esaudito. Et se i Santi, che mentre erano qua giù, ardeuano di Charità e d'amor santo, ora in Cielo, ne auampano & ne sono infiammati, per qual cagione, non douranno loro & orare e potere impetrare più felicemente ancora? Si enim Apostoli, & Martyres (dice San Girolamo, contra Vigilantio) adhuc in corpore constituti, poterant orare, imò orabant pro ceteris, quando adhuc pro se debebāt esse solliciti, quātō magis post coronas, uictorias, & triūphos? E se conoscono, che più possono i lor prieghi, al presente, di quello poteuano, mentre erano cō noi (per essere più uicini a Dio, in stato più sicuro, e di maggior Carità) per qual cagione non uorremo noi, che uogliono fare, e che in effetto facciano al presente anche così pietoso ufficio? Anz i se, quando ne' torrenti de' Martirij, ne i Diluuji delle afflittioni, & nell'istessa Morte (come, se non mai altri (che pur molti ce ne furono) segnalatamente ci mostrò S. Stefano) operauano così santi effetti, perche uogliamo noi, ò credere, ò dire, che ci uogliano priuare di tanto beneficio, quando (liberi da ogni sorte di trauaglio) godono nella sempre benedetta faccia di DIO: e quando, dico, ueggono di poterci giouare grandemente? Ah, non uoglia IDDIO, che cada ne' nostri animi tanta impietà, nè meno, ch'esca dalla bocca nostra cosa sì profana. Quid enim (dice S. Girolamo nel già citato luogo, quid enim commiserunt, aut quid perdidierunt Sancti, posteaquam effecti sunt ciues sanctorum, & domestici DEI, omnipotentia: que eius consortes? Si enim Apostoli, aut Martyres uiuentes uoluerunt demonia eicere, morbos ac languores curare, dum adhuc in corpore mortali uiuerent, quinimò & peccarent, quare nunc per confirmatā gratiam, nobis auxiliari non possunt?) Dite? Che hanno comesso di errore? ò che hanno perso di fauore e gratia, che non lo possono ottenere? Niente certo uolse dire, anzi maggiormente hanno acquistato, & per ciò maggiormente ancora possono & pregare & impetrare. Questa uerità chiaramente ci si dà ad intendere nella parola, che di ceua DIO di Gerusalem, quando si lasciaua intendere di uolerla proteggere

4. Reg. 19. per rispetto di Dauid suo seruo, io dico, se ben nō uiueua più in questa uita.
 Ezech. 24. L'istesso habbiamo pure appreso d'Ezechiel, quādo si legge, che ad intercessione di Ngè, di Daniël, e di Giob, mostraua il Signore di uolerli lasciar placare. Di Geremia è scritto ne' Macabei: Quomodo multum oraret pro populo, & uniuersa sancta ciuitate. Zaccaria recita come l'Angiolo pregasse per Gerusalem. Nel Testamento Nuovo dice S. Giouanni, che, Ascēdit fumus Incensarum de orationibus Sanctorum, de manu Angeli corā deo. San Pietro dice: Certus sum quòd uelox est depositio Tabernaculi

4. Reg. 19.
 Ezech. 24.
 2 Mach. 15
 Zach. 1.
 Apoc. 8.
 2. pet. 1.

mei, secundum quod Dominus Noster IESVS CHRISTVS significauit mihi. Dabo autem operam, & frequenter habere uos post obitum meum, ut horum memoriam faciatis. E CHRISTO istesso disse, come poco fa ui accennai. Venit hora cum non in prouerbij loquar uobis, sed palam de Patre meo annuntiabo uobis, in illa die in nomine meo petetis, et accipietis (uolse inferire il Signore) riferendosi alle parole, che poco inanti hauea detto. Ma se leggiamo, che potesse un' Epulone impio, posto ne i tormenti Luc. 16. dell' Inferno, pregare per le miserie de i fratelli? per qual cagione, non douremo dire, che molto maggiormente lo possino fare, & in effetto lo facciano i Santi del Paradiso? Voi mi direte forse, che no fosse esaudito l' Epulone. Et io ui rispo, che non è par ragione questa: còciosia cosa che, & per lo stato diuerso & per l' animo & per ogn' altro rispetto, cosa si conuiene a quelli & possono, che non può quello, nè meno gli conuiene. Non enim ps. 113. laudant Dominum, qui descendunt in Infernum, si dice de i dannati. Onde per conseguente, no possono ne anco essere esauditi. E de i Sati, S. Agostino dice. Tenete omnes, unanimiter Deum Patre, & Matre Ecclesia, natalitia Sanctorum celebrate, ut imitemur eos, qui preceserunt uos, ut gaudeat de uobis, qui orat pro uobis, ut benedictio Domini maneat super uos. Per questo, tutto pieno di diuotione, il souradetto Padre riuolto a i lor preghi, come espressamente si uede nelle sue meditationi, diceua. O felici Sati di Dio, tutti, i quali già siete fuori del Mare di queste nostre miserie, & che pieni di festa, & d' allegrezza, ui ritrouate in stato di pace, di sicurrezza, & di tranquillità. Voi (dico) che per uoi siete sicuri della nostra gloria, siate (ui prego) soleciti della nostra miseria anche, Pregate per noi, aiutateci, soccorretici, et intercedete quato più potete; accioche, col mezo delle nostre Orationi, potiamo ancor noi esser riputati degni del uostro còsortio, essendo che altrimenti ben ci auediamo noi di no poterlo còseguire. Tal che senza dubietà alcuna doueremo noi, ne' tépi de' bisogni nostri ricorrere a' santi, et alle Sate del Cielo, perche ci aiutino ad impetrar quelle gratie, delle quali teniamo bisogno, se noi uogliamo saluarci. Però, Sacra MAESTÀ, e uoi Signori & Signore tutte, ascoltate (ui priego) quello, che à beneficio nostro c' insegna lo Spirito santo, nella santa Chiesa, & non uogliate prestare orrecchio a' licentiosi, a' profontuosi, a' detrattori, & in somma, a' moderni Eretici, i quali, più per fauorire le loro carnalità, & ambitioni, che per zelo di charità, e per onor del uero, che si habbino, si muouano a ragionare, e bestemmiaare contro di questa intercessione de i santi, & contro di molte altre cose, quali ci sono state insegnate, e dichiarate dall' istesso CHRISTO, nella sua santa Chiesa; percioche, faresti troppo gran torto alla uerità, & danneggiaresti troppo in grosso uoi medesimi. Donque, Orate, pregate, supplicate, e raccomandateui anco a' Santi; ma in nomine CHRISTI sempre, & con le sue debite circostanze; percioche al-

PREDICA IX.

- lora, *Quicquid petieritis fiet uobis, & gaudium uestrum plenum erit.* Al
lora; se sarete infermi, ui risanarete, se haurete paura di perdere la uita, ui
sarà prolongata, uoi sarete liberati da gli obbrobrij, dalle tirannie, dalle
guerre, dalle carestie, da ogni passione: & insino dalla malignità di Sata-
nasso. Così mitigarete Iddio, u' affacilitarete la strada, per caminar' al Cie-
lo, e finalmente ui cōsolarete in tutto. Il Figliuol del Regolo, e la Cananea,
ui dimostrano il primo. Ez echia Rè, il secondo. Sarra figliuola di Raguel,
il terzo. Il Profeta Baruc, l'altro. Israël, l'altro. Elia, l'altro. E CHRI-
STO istesso, tutto insieme. Dauid anch' egli: e'l Publicano: e la Madda-
lena: e San Pietro, & altri molti, ui mostrano anch' essi la lor parte.
E Giosafat poi (mètre ripone ogni suo rifugio in questo effetto santo) ui di-
mostra pur quello ch'io non basto a dirui in molto tēpo. Il primo disse: Do-
mine, ueni impone manum tuam, & descēde antequā moriatur. Il secōdo:
4. Reg. 20. Memento Domine, quomodo ambulauerim corā te in ueritate etc. L' al-
Thob. 3. tro: Gratias tibi ago Domine, quia pōst tempestatem, tranquillum facis.
Baruch 4. L' altro: Clamate ad Dominum, & eripiet uos de manu Principum ini-
Iudith 4. quorum. L' altro: Memores estote Moysi serui DEI, qui Amalech non
fēro pugnando, sed precibus orādo deuicit. L' altro, cō marauiglia grande,
5. Reg. 17. Precibus & orationibus, clausit, & aperuit Cælum. Et nell' altro, si ue-
Marc. 9. de, quando dice: Hoc genus demoniorum non eijcitur nisi in oratione
& ieiunio. In un Salmo, il Profeta, ci dimostra l' altro, mentre si legge:
ps. 6. Domine ne in furore tuo arguas me &c. Il Sauio nell' Ecclesiaste insegna
Ecclef. 38. l' altro, mentre dice: Fili in infirmitate tua ne despicias teipsum, sed ora
Dominum, & curabit te. E l' altro finalmente, si hā nel Libro del Paral-
2. Paral: 20 pomenon, quando si dice: Cū ignoramus quid agere debeamus, illud re-
siduum est, ut oculos ad cælum leuemus. Infinite altre comodità e benefi-
cij ci apporta l' Oratione santa, delle quali (poscia ch'io nō basto a diruene
una gran parte, non che tutte insieme) ui rimetterò a quello ui dice in San
Matth. 6 Matteo, CHRISTO: quando con l' Oratione u' insegna a confessar DIO,
per uostro Padre, santificare il suo Nome, imprecare Felicità & Gloria,
al Regno suo, Vbidienza alla sua santa Volontà, tanto in Terra, come in
Gen. 19: Cielo. Quando, dico, u' insegna, con tal mezzo, a chiedere il uostro Pane
25. & 32. cotidiano, la Remission de' uostri debiti, la liberatione dalle Tentationi, e
Exod. 7. 8 da ogni male: perciocche di quì comprenderete apertamente, come ogni uo-
& infra. stra attione Christiana, habbia bisogno di questo esercizio santo, se bra-
1. Reg. 7. mate però, che succedino prosperamente & felicemente insino al fine. Dal
2. Reg. 7. lo Spirito santo ammaestrato Abraām, anticamente leggiamo, che tante
3. Reg. 18. uolte orasse: così Giacob: così Mosè: così Samuël: così Dauid: così
2. paral. 33 Elia: così Manasse: così Ezechia, & altri. Esdra priegò, per lo suo fe-
4. Reg. 20. lice Viaggio. Neēmia, per saper rispondere a quello, che gli addimandaua
1. Eld. 8 il Rè. Tobia, per mitigare il duro ragionar della sua moglie Sarra, per li-
Neem. 1. 2 berarsi
Thob. 3:

berarsi da gli obbrorij, & improprij, che patina dalla sua Serua. I Popo-
 li di Betulia, per fuggire l'insolenza di Oloferne. Giudith, per liberare la Pa-
 tria. Estèr, per placare il Rè Assuero, dello sdegno conceputo, contro i suoi
 Compatrioti, ad istanza di Amàn superbo. Geremia, per soccorrere al
 suo Popolo. Azaria, e' Còpagni, per fuggire le fiamme dell'ardente For-
 nace. Danièl, perche aiutasse I D D I O lui, ne' suoi trauagli, e liberasse il
 Popolo dalla sua captività. Susanna, perche fosse liberata dalle calunnie
 de' falsi Testimony. Giona, per uscìr del Pesce. E Giuda Macabeo, e' suoi
 Còpagni, per impetrare aiuto contro i lor nemici. Per questo poi, ne' Tèpi
 più Moderni anche, sappiamo come pregasse il Leproso, per esser risanato.
 Come il Centurione pregasse, per lo suo Seruo. La Cananea, per la Figliuola.
 Maria, e Marta, per lo Fratello. Gli Apostoli, per la Suocera di Simon
 Pietro. Et il Publicano, per se medesimo. Quando gli Apostoli uolsero in
 luogo di Giuda, eleggere Mattia, orarono prima. Quando riceuero lo
 Spirito Santo, haueuano orato prima. Santo Stefano prima orò, che uedes-
 se il Cielo aperto. San Paolo, dopo la sua conuersione, incominciò di subito
 ad orare. San Pietro faceua oratione in prigione. San Giacobbo diceua, Ora
 te pro inuicè, ut saluemini, multum enim ualet deprecatio iusti. Alla pri-
 ma de' T es salonicensi, al quinto. Alla seconda, al terzo. Alla seconda de'
 Corinti, al primo. A' Colossensi, al quarto. A' Tito, al primo. A' Romani,
 al primo, all'ottauo, & al decimoquinto. Et altroue l'Apostolo S. Paolo,
 l'ingrandisse, e magnificò tanto, che io per me non sò, che dirmi più, se non
 pregarui, che ui esercitate in essa, quanto più potete. Et così ui priego lo
 uogliate fare. Orate, pregate, addimandate, e supplicate; mà in nomine
 CHRISTI. Et con quelle conditioni, che disoua u'hò detto; percioche,
 così facendo: Quicquid petieritis fiet uobis, & gaudium uestrum erit ple-
 num. Quando occorre, che uoi non ui trouasti così ben disposti, come
 si conuiene, & come hauete udito, che faccia di mestieri a quello, che uol
 fare Oratione, in non ui nego già, che non oriate; perche, così almeno al-
 meno, ui assuefarete pure al ben fare: mancarete in quel tempo di qualche
 peccato, & disponendoui tuttauia più alla santa Oratione, & alle altre
 operationi Christiane, maggiormente anco prouocarete la Misericordia
 di D I O ad aiutarui. Che così fanno, & operano, le operationi di colui,
 che (se ben sono satte in peccato mortale) son buone nondimeno in se, &
 in genere morum, come (per tacer molte altre autorità) ui può far certo
 l'esempio di Cornelio Centurione, al quale si legge, che l'Angiolo dicesse
 (perche, erat Vir religiosus, & timens Deum, cum omni domo sua, fa-
 ciens eleemosinas multas, & deprecans Dominum semper) Orationes
 tuae, & eleemosina ascenderunt in memoriam in conspectu Dei. Questo
 ui priego bene, che ui uogliate sforzare d'essere tali, che quando uoi prega-
 te, & fate Oratione, non siano le mani uostre imbrattate di sangue; cioè,

PREDICA IX.

non siate immerſi nelle iniquità, e ne i peccati; perciocche (ſi come tutto quello, che potrete hauere dal Signor uoſtro (operando, & orando, cō Cornelio Centurione ſouradetto!) ſ'appoggiarà alla liberalità del donatore) coſì quello, che hanerete à ſferare, quando Orarete alla foggia de i Santi, aſpettarà corona, & premio di Giuſtitia: le quali coſe, ui ſaranno date dal giuſtiſſimo remuneratore I DDIO, Rè, Padre, Padrone, e Signore del l'Vniuerſo. Et ſe bene (con tutte le conditioni, che ſi ricercano all'Oratio ne Chriſtiana) ui pareſſe, ò non eſſere eſauditi, ò almeno non eſſere eſauditi ſi preſto, come uoi norreſti. Ricordateui per lo primo riſpetto, che eſau-diſſe I DDIO ſempre, ſe non à uolontà, almeno ad utilità. Et che (come il Padre Santo Agoſtino dice) più ſi deue fare ſtima dell'utile, che della ſa-disfattione del uoler noſtro ſenſuale. Et per lo ſecondo riſpetto poi, ſouen-gai, che il Padre non eſau-diſſe il Figliuolo, ſe non quando uede, ch'è per ben' uſare della gratia, che gli addimanda. Vn Padre di famiglia, alle uol-te diſerisce il dare il ſalario a' ſerui ſuoi, perche reſtino a' ſeruitij di caſa, e nō ſene partiſſero, poi che ſoſſero pagati. Vn Fabro, ritiene il Ferro lunga-mēte nel Fuoco, per poterlo più ageuolmente laouare. Et in ſomma, molti ſi fanno dimādar delle coſe molte uolte, perche dal molto diſiderio le ſiano riputate poi più care da chi le dimāda. Coſì il Sig. Noſtro, quādo diſerisce da darci le gratie, che giuſtamente noi gli addimādiamo, non fa queſto, per che non uoglia darcele; mā ſi bene, perche aſpetta il tempo, che ſiano per più gionarci; ouero, che coſì intende trattenerci nell'eſercitio del ſuo ſan-to ſeruitio, ò pure acciò con queſto mezo, habbiamo à ſtimar molto quel-lo che ci dà. A queſto propoſito Sāto Agoſtino diceua, Seruat tibi Deus, quòd non uult citò dare, ut diſcat magna deſiderare. Et ſan Girolamo ſo-ura Abacuc diceua, che, Dominus noſter ſciens clementia ſua, pondera, atque menſuras, interdum non e caudit clamantem, ut eum probet & ma-gis prouocet ad rogandum, & quaſi in igne excoctum, iuſtiores & purio-rem faciat. Per tanto, ſenza diſidenza, ò ſdegnò, attendete pure ad orare, e ſupplicare uoi, che ben ue ne pagherà I DDIO. Orate da per uoi, racco-mandateui poi à i buoni, e ſupplicate i Sāti, che al tēpo ſuo ſarete ben'eſan-diti. Sacra MAEſTA', io ſon certo, che uoi ſiete per farlo, e che di più, ſiete anche per non perdonare à fatica, à ſin che, e' ben nati, e' ben nodriti figliuoli noſtri, & anche tutta la Reale & Imperiale uoſtra fameglia, ſac-cia il ſomigliante; perche la Voſtra gran Bontà mi ripromette queſto, & ogn'altra gran bene: perciò io non ſtarò à farui altre perſuaſiue intorno à queſto; mā ſolamente pregarò il Signore, che ſi compiacia di conſeruarui tale, quale io ui tengo, inſino al fine. Anzi, ſi degni darui quell'auuen-to di Gratia, ch'è ſolito dare a' ueri Serui ſuoi; perciocche di qui ſpero poi io poter ſentire, che al tempo ſuo ſiate coronata di Corona di Gloria in Paradifo, come ora ſiete della Imperiale in Terra. Fiat fiat, fiat fiat.

Ditelo anche voi, Serenissime Regine, & Charissime Figliuole sue: dite, dico, Fiat, fiat, Signor Clementissimo; perciocche, quini non s'addimanda altro, se non grandezza di voi propie: aumento d'impero à MASSIMILIANO Imperatore, uostro Padre: onore & contentezza all'Imperatrice, uostra Madre: abbondanza di Gratie à tutta la Famiglia uostra: esaltatione alla Chiesa tutta. Et in somma, gratia da seruire à GESU CHRISTO, per tutto il Christianesimo, si che dite pur uia, Fiat fiat, fiat fiat. Voi tutti, Signori e signore, fate il somigliante, & Orate, e pregate; ma in nomine CHRISTI, & prouarete i grandi fauori di DIO. Hor' habbiamo già ueduto, ciò che si deue addimandare, come, e perche; perciò à me nõ resta à dirui altro, senõ pregarni, che come CHRISTO, u'ha amati & ama, così uoi uogliate amare ancor lui. Egli ha stentato, patito, & orato; stentate, patite, & orate ancor uoi; Egli è uenuto dal Padre, & gli ritorna (come dice il Vangelo) nè siete uenuti anche uoi, dateni luogo dunque, di tornargli ancora. Orate, domandate & supplicate, & sarai facil cosa il farlo. Tu Germania, e tu Augusta, in particolare, che sei Augusta e sì felice, per Libertà, per Ricchezza, per Varietà d'arti, & per Bellezza d'ingegno, & eri ancora più felice assai, quando fioriu in te la Religione, la Pietà, e la Dinotione Christiana: & hora, perche hai persa quella, hai persa ogni tua gloria. Ora ti priego, domanda, & supplica; ma in nomine CHRISTI, entro alla Chiesa, nella unione de' Catolici, con la Fede Christiana, & racquistarai quello, c'hai perduto, & di più assai. Hora sei Augusta solamete di nome: allora sarai di fatti. Hora sei infelice: allora sarai felice, e gloriosa. Il PONTEFICE, come Padre uniuersale, te lo chiede: MASSIMILIANO tuo Imperatore lo desidera; e tutto il Christianesimo, lo brama, & per ciò ne prega DIO. Fallo dunque, e non te ne far più pregare, nè ti far più aspettare, che questo è beneficio tuo. Incomincia tu, e ti seguiranno gli altri: fosti delle prime à preuaticare, sij anco ti priego de' primi, che si conuertino: lodo DIO, che ce ne sono molti conuertiti; però disidero, che si conuerta il restante ancora. Fa dunque tu, quanto ti si conuiene, poscia che te ne priega il Signore IDDIO, io dico quello, che doueresti pregar tu, quello che t'ha fatta Augusta, & quello da chi debbi aspettare ogni tuo bene: però non indugiar più, & per poterlo più ageuolmente fare: Incomincia hora dalla Oratione; ma fa, che sia, in nomine CHRISTI; perciocche, di qui potrai poi facilmente ascendere alla perfettione dell'edificio spirituale. Vedi, & consci, che se non fai così sei sempre per andare peggiorando. Non t'accorgi tu, come hai l'Immanissimo Turco alle porte? Non senti i gran rumori d'Armata, d'Eserciti, e di Soldati, che si preparano tutti a' danni tui? Che uoglion dire, i tanti incomodi e dell'Imperatore, e de gli altri Signori, in questi agghiacciati tempi del Verno? che uol dire, dico, che son uenuti à congregarsi qua,

8056/458
100-

PREDICA IX. DELL'ORATIONE.

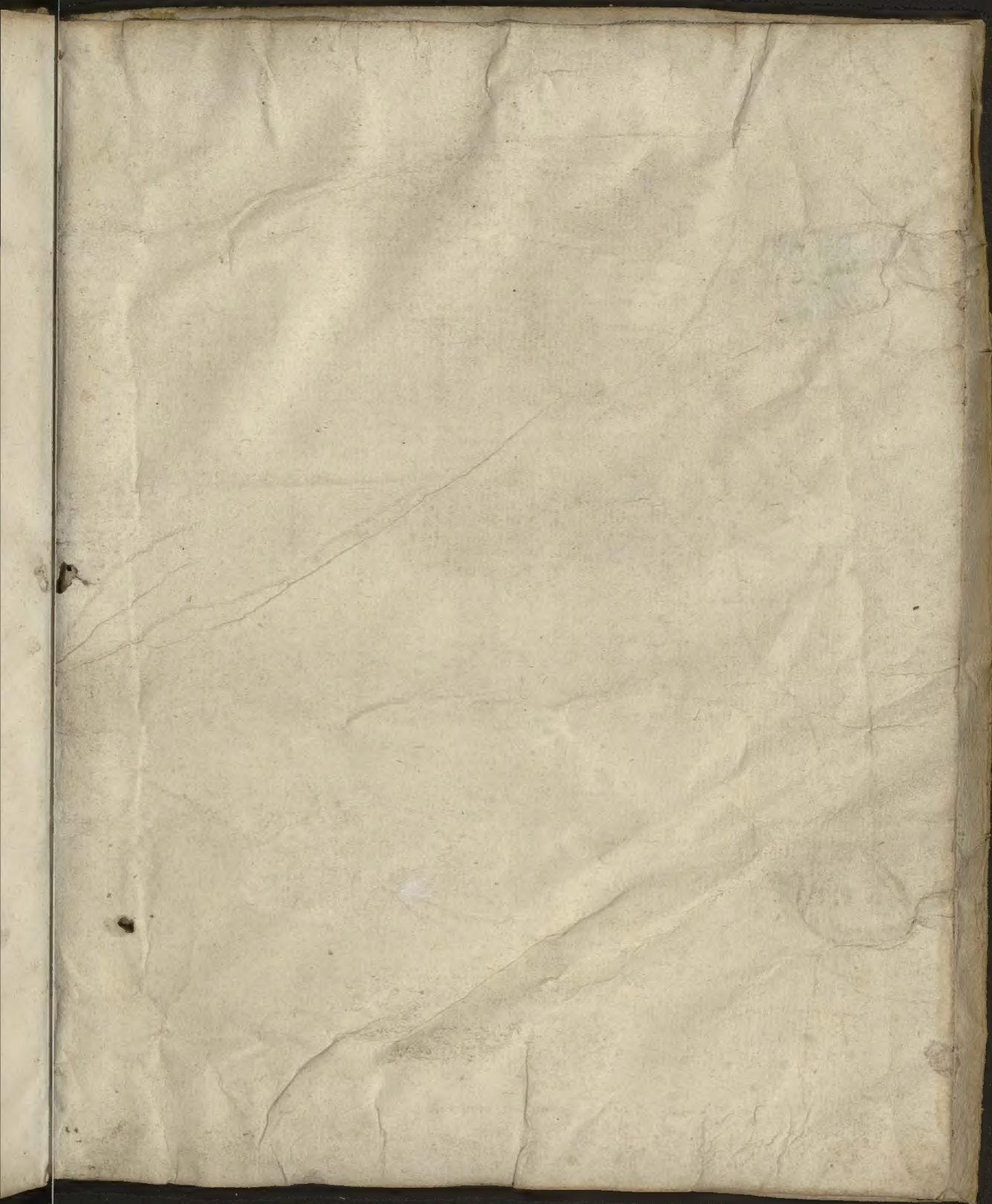
lasciati tutti i commodi, & agi delle materne case? (Vuol dire) che si considera fare prouisione contro l'ardire del Turco, n'è uero? è così? Signor sì? Domandalo à tutti, e tutti ti risponderanno così. Deb, dunque, poscia ch'egli è questo, e che non si può far cosa buona, senz'a l'aiuto del Signore, cerchi la prima prouisione da esso, Sine ipso enim factum est nihil. Et cercandola, perche non te gli arriccomandi di cuore? E uolendotegli raccomandare, perche non incominciti dall'Oratione? Et incominciado, perche non dai opera, che sia fatta, in nomine CHRISTI, e con le sue debite circostanze? Cotesto tuo salmeggiare, ò santare: anz' i più tosto, cotesto tuo tumultuare, che fai inanti e dopo, e mentre ti predicano il falso i tuoi Seduttori, non è Orare, ò raccomandarsi a DIO; mà è un cianciare, e gridar senza proposito, e quando fai così, IDDIO ti dice: Aufer à me tumultum carminum tuorum. Perche, per dire il uero, nè canti, nè ori in quel tempo come che tu debbi: Però ritorna alla Chiesa, et opera, et ora da buon Christiano, e ti ascoltarà, & aiuterà il Signore. Questa sarà la salua, che nuocerà al Serpe dell'Inferno. Questa sarà l'Armonia, che ascoltaranno gli Angioli. E questi saranno i uapori, che andaranno al Cielo, ouero gl'Incensi, che ascenderanno insino al Trono della Diuina MAESTA'. Si che, priega priega, domanda domanda, & supplica supplica; mà in nomine CHRISTI, in nomine CHRISTI, & dentro alla Chiesa & con la Fede Catolica & con l'ubidienza & con la frequentatione de i santi Sacramenti: & in somma, come t'ho insegnato, che beata te.

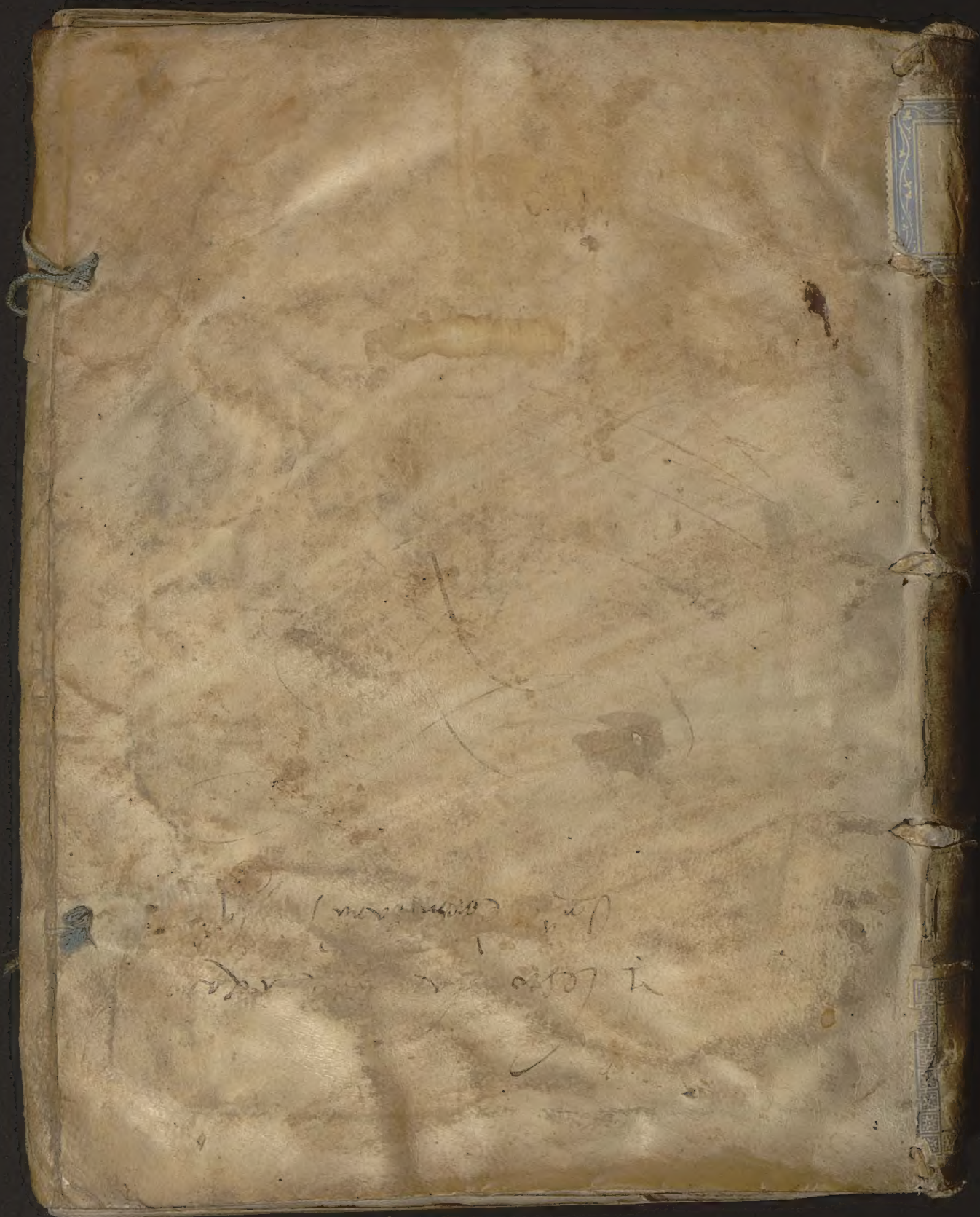
Tu Clementissimo Signore, dal qual dipende ogni gran bene, e senz'a il quale, si comette ogni male. Pre-tende fidelibus tuis dexteram celestis auxilij, ut te toto corde perquirant, & quædigne postulant consequi mereantur: per CHRISTVM Dominum nostrum. A questo modo poi

ti seruiremo tutti, per Gratia & Charità, in questa uita
Mortale; sin che ueniamo à goderti poi per Gloria nell'altra, che dura & continua,
per infinita seculorum secula.

A M E N.

I L F I N E.





Deposited in the
Library of the
University of Toronto

